



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata.

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN :  
Scienze Pedagogiche, dell'educazione e della Formazione.

CICLO 27°

**SONO SOLO ANIMALI?**

**STORIA E ATTUALITÀ DI UNA RELAZIONE DIFFICILE.**

**Direttore della Scuola :** Ch.mo Prof.ssa Marina Santi

**Supervisore :** Ch.mo Prof. Giuseppe Milan

**Dottoranda:** Alessia Parrino





## INDICE

## PREFAZIONE

## INTRODUZIONE

### **1 Esseri umani, animali e natura: parti di un sistema in dialogo. Apporti culturali.**

**1.1 Differenza e diversità: concezioni semantiche nel volgersi all'altro.**

**1.2 Il rapporto con l'*altro*: contributi dall'ambito culturale.**

**1.3 Animali: relazioni e rappresentazioni.**

### **2 Time Line della storia naturale.**

### **3 Dall'antropocentrismo al neo-umanesimo: da salvare l'uomo a salvare la vita sul e del pianeta.**

**3.1 Antropocentrismo, Anti-umanesimo: verso un neo-umanesimo.**

**3.2 Un neo-umanesimo per salvare la vita e il pianeta: antropocentrico VS naturalistico.**

### **4 The Age of Sensibility.**

**4.1 François-Marie Arouet ovvero Voltaire (1694-1778).**

**4.2 William Hogarth (1697-1764).**

**4.3 Jeremy Bentham (1748-1832).**

**4.4 Jules Michelet (1798-1874).**

**4.5 Enry David Thoreau (1817-1862).**

## **5 Gli albori del movimento della Humane Education da Bergh, Angell agli altri.**

### **6 Non violenza**

**6.1 Che cos'è la non violenza?**

**6.2 M. K. Gandhi (1869-1948).**

**6.3 La legge dell'amore in Vinoba Bhave (1895-1982).**

**6.4 Capitini l'educatore nonviolento e vegetariano (1899-1968).**

**6.5 Edmondo Marcucci: l'impegno per la legittimità della vita animale e vegetale non in funzione di quella umana.**

**6.6 Dio, uomini, animali e natura. La non violenza di Lanza del Vasto (1901-1981).**

### **7 I contemporanei: internazionali ed italiani.**

**7.1 Jane Goodall con i primati per difendere il rispetto della vita e della sopravvivenza sul pianeta.**

**7.2 Tom Regan e Peter Singer da due continenti diversi nello stesso periodo storico e con lo stesso intento ma approdando a concezioni diverse.**

**7.3 Melanie Joy e Zoe Weil: la necessità del pensiero critico sia per informare che per educare. Carnismo e Humane Education.**

**7.4 Annamaria Manzoni e Luisella Battaglia condottiere intellettuali a favore del rispetto della vita di tutti gli animali, animali umani compresi.**

**7.5 De Benedetti il teologo che rilegge la Bibbia: l'uomo è benevolo custode della natura e dei suoi fratelli animali.**

**7.6 Accenni di educazione umanitaria in Italia: Marucelli e Paronuzzi.**

### **8 Violenti verso gli animali? Un indizio da non sottovalutare.**

**8.1 Rassegna delle maggiori ricerche internazionali sul tema.**

**8.2 Zoomafia, zoocriminalità minorile e l'ampio mondo del crimine nella violenza organizzata a danno di animali con il coinvolgimento di minori.**

### **8.3 Sagre, circhi, zoo, videogame e e la diseducazione**

## **9 «Il nesso indagato esiste davvero?» Le interviste e l'opinione degli esperti.**

**9.1 Motivazioni metodologia e strumenti.**

**9.2 Le interviste: i testi completi.**

**9.3 Concetti chiave estrapolati dalle risposte all'intervista a distanza.**

**9.4 Cosa emerge dalle interviste?**

## **Conclusioni.**

**10.1 termine empatia**

**10.2 de waal?**

**10.3 La civiltà dell'empatia Rifkin**

**10.3 4 pedagogia dell'empatia Bellingeri.**

**problemi aperti, prospettive educative: he, eaa edu ass anim, animali educatori in carcere, animali in ospedale per anziani, lettura a animali, ecc.**

## **Bibliografia**

## **Sitografia**

## **RINGRAZIAMENTI**



*«Io sono per i combattivi,  
per quelli che il mondo si sono messi a rifare,  
per quelli che tutta l'umanità per i capelli tirano fuori  
dall'ignoranza e dalla menzogna,  
sia pure in maniera poco gentile».*

*Evghenji Evtuschenko<sup>1</sup>*

---

<sup>1</sup> Evghenji Evtuschenko poeta sovietico, conosciuto per il suo anticonformismo.



## PREFAZIONE

*«Giovanni, alla fine del Vangelo, dice:  
“Gesù non è solo Adamo, Gesù è il Dio fatto uomo;  
è però il Dio che ricostruisce il patto di alleanza di Adamo con il mondo naturale  
e quindi il patto di solidarietà con il mondo animale”»<sup>2</sup>.*

Provegno da una zona del Veneto ancora molto legata alla vita della natura, dove gli umani devono condividere molto con i non umani e con l'ambiente. Sono nata nella zona del Preparco delle Dolomiti bellunesi, cresciuta tra gli animali che con la mia famiglia ho adottato raccogliendoli abbandonati e in difficoltà dalla strada, osservando le meravigliose apparizioni degli animali selvatici, senza dimenticare le loro poco piacevoli incursioni nei nostri giardini.

I primi contatti con il bosco li ho avuti a 6 mesi, quando sulla montagna dello Spiz Vedana i miei genitori andavano a cercar funghi con me in spalla. Così facendo i miei genitori mi hanno fin da subito inconsapevolmente fatta crescere in una dimensione biocentrica. Mio padre ancora oggi come quando ero piccolina si ferma per spostare le lumache che cercano di attraversare la strada che porta a casa; mia madre, cosa che la sorprende io ricordo, quando presa dalla foga dei colori iniziavo a raccogliere fiori dal prato mi diceva di apprezzarli lì dove stavano, i fiori per essere belli devono essere vivi e vitali, e non strappati come nulla fosse dalla terra e dalla vita.

Alla soglia del trentesimo anno spostato ancora le lumache dalla strada, a volte anche le rane o qual si voglia vivente in difficoltà, e non strappo, ne raccolgo mai i fiori.

L'educazione che mi ha formata, come essere morale prima che sociale, è stata diretta da una unica regola: “fai il maggior bene possibile causando il minor danno”.

---

<sup>2</sup> Valle L., *L'animale come “altro”. Per una nuova fenomenologia dell'incontro*, in *L'uomo e gli altri animali. Verso un cambiamento culturale e comportamentale*, Giornata di studio 22 novembre 2004, in collaborazione con FNISM: Federazione Nazionale Insegnanti - Sez. di Torino; CenDEA: Centro di documentazione EcoAnimalista; Associazione ex allievi Liceo Classico V. Alfieri.

Sono stata introdotta fin da piccola nell'ecosistema, nel suo mutare ad ogni stagione e ad ogni intervento umano, e devo ammettere che questo ha nettamente influenzato il mio essere nel mondo.

Ritengo che dalla natura si possa cogliere un profondo e tacito insegnamento: l'umiltà.

Non solo una natura da usare, sfruttare, e a nostro piacimento sconvolgere ma una natura nobile e regale che nonostante tutto non si esime dal regalarci meraviglie e dal permetterci una possibilità in extremis di eventuale redenzione.

Il lettore si chiederà: «Redenzione da cosa?».

Il genere umano necessita l'espiazione di alcune colpe che non sono tanto quelle del cristiano peccato originale come lo si intende comunemente, quanto la crociata contro la natura che in fondo è, secondo il più profondo pensiero cristiano, un misconoscere e tradire il compito affidato da Dio all'uomo: essere il custode della natura.

La crociata dell'uomo contro ciò che dovrebbe proteggere, la natura, non è che il preludio della crociata contro se stesso. Una crociata che l'uomo ha compiuto e tuttora sta compiendo in favore di un mal calibrato sviluppo.

L'uomo è parte della natura, non può esimersi dall'esserlo.

Sono fermamente convinta che la salvezza del domani dipenda dallo sviluppo che saremo capaci di far partire oggi. Sono certa però che questo sviluppo non debba limitarsi al campo tecnologico, mediatico o industriale. Posso affermare di essere sicura che lo sviluppo e l'innovazione debbano accadere in ogni frangente dell'esperienza di vita.

Credo che l'utilizzo del web e degli strumenti tecnologici che bulli, terroristi e criminali stanno facendo sia oggi il più grosso fallimento dello stesso *sviluppo* come concetto sovra-naturale (e non sovranaturale attenzione!).

Le scienze umane sono, in un'epoca ad elevata complessità come quella attuale, una fruttuosa risorsa perché educano al pensiero sull'umano, l'oggetto di studio più complesso che ci sia perché soggetto mutabile e imprevedibile. Oggi ancor più che in passato diviene importante sfatare il mito che lo scienziato sia solo colui che porta il camice bianco e sta in laboratorio. Per affrontare le nuove sfide sociali servono scienziati diversi, senza camice e fuori dai laboratori, ma non per questo meno scienziati. E soprattutto non meno importanti per lo sviluppo del futuro.



Una società che punta al ben-essere, al vivere bene, al crescere bene, mira (o dovrebbe a onor di logica) a far vivere meglio che può i suoi componenti o il maggior numero di essi.

Affinché una società operi in questo modo però è necessario che il processo educativo che sottende al sistema formativo sia cosciente che le sfide di oggi e di domani non si giocheranno più sulla scacchiera dell'umanità ma su quella del Pianeta Terra.

Dobbiamo educare gli adulti di domani al rispetto di ogni parte del sistema terrestre come valore in sé, ma anche come mezzo per la sopravvivenza di noi stessi. Questa educazione dovrà farsi portatrice del diffondere il principio del “fare il bene maggiore provocando il danno minore”, solo così non assisteremo alla moria di noi abitanti del pianeta: animali e vegetali.

Appare chiaro però che non ci sarà possibilità di educare secondo questi principi se non ci sarà un cosciente e responsabile cambio di rotta.

Sarà necessario educare i bambini di oggi cioè i futuri adulti di domani, non riempiendo le loro pance o i loro portafogli. Ma riempiendo il loro cuore, le loro menti e le loro coscienze di quella convinzione secondo la quale oltre allo sviluppo e l'innovazione che si vede nell'oggetto è necessaria una innovazione del soggetto, della struttura stessa del soggetto. Una innovazione della struttura mentale alla quale egli può puntare insieme all'evoluzione del cuore, sempre più capace di compassione, rispetto dell'altro e cura.

L'attuale crisi non è prettamente una crisi economica, è una crisi del valore, la vita perde la sua rilevanza come esistenza percettiva e relazionale per ridursi ad una mera espressione di settorialità, profitto e potere. Questo modo di vivere non è quello che ci porterà i maggiori benefici e molti problemi che viviamo attualmente denunciano un malessere generale dell'uomo.

La colonna sonora di troppe vite ad oggi è composta da una frenesia e un rumore costante, sempre più forte che ci impegna e distrae per non farci fermare e non farci pensare che, purtroppo, non stiamo diventando ciò che vorremmo o dovremmo essere.

L'uomo potrà fermare questa sua corsa verso l'autodistruzione che è insita alla distruzione del pianeta stesso, solamente quando, conscio del danno fatto, riuscirà a concentrarsi su ciò che realmente è l'unica chiave di volta per poter immaginare un futuro: la solidarietà tra tutti i viventi.

In momenti di crisi ci si deve unire per far fronte ai problemi, come in momenti di guerra per far fronte al nemico, oggi dobbiamo far fronte a diverse sfide, tutte molto serie e tutte con un rischio altissimo in sé: la fine della vita.

È arrivato il momento che l'uomo si riconcili con i suoi fratelli animali, siamo tutti animali seppur di specie diverse. E che poi torni umilmente alla natura, con un pentimento nel cuore: aver deturpato la casa di tutti i viventi in virtù di un violento moto di ingordo profitto.

Se ai nostri figli si vuole lasciare un mondo di pace allora è arrivato il momento di riappacificarci con gli animali e la natura come primario banco di prova.

Solo allora potrà regnare la pace anche tra gli uomini.

*«Guardare all'animale, con attenzione,  
con responsabilità, ed infine con amore...  
è un gesto che potrebbe aiutare noi umani  
a ricollocarci dentro una logica più ampia del vivente,  
a ritrovare una più giusta misura  
del rapporto della creatura umana  
tra il finito del mondo che abitiamo  
e l'infinito dei mondi che non conosciamo»<sup>3</sup>.*

---

<sup>3</sup> In prefazione a cura di Gabriella Caramore (giornalista) del libro di De Benedetti P., *Teologia degli animali*, Morcelliana, 2007.



## INTRODUZIONE

*«[...] la nuova visione del nostro rapporto con il pianeta, ha avuto un ruolo importante nel ripensare i rapporti tra l'uomo e le altre specie viventi.*

*Lo stesso si deve dire circa la scoperta scientifica della condivisione di gran parte del DNA, in primo luogo con i primati, ma anche con gran parte dei mammiferi.*

*Il fatto di avere in comune con gli animali fino al 98% del codice genetico non poteva non avere alcuna ripercussione sul piano morale.*

*Se la somiglianza tra l'uomo e l'animale è così grande sul piano fisico, come può essere totalmente diverso il loro posto sul piano della considerazione morale?»<sup>4</sup>*

*Moriconi Enrico*

L'altro.

Questo termine viene abusato e limitatamente definito in base ad un preconcetto antropocentrico che svilisce la sua essenza più ampia e correttamente definita. Un termine che riempie spesso conversazioni, riflessioni, analisi, scritti senza approdare alla rivelazione della sua necessaria rivoluzione di senso, di concezione che è richiesta dalla nuova complessità della quale noi contemporanei, e non solo, siamo testimoni.

Un termine che ha necessità di una spiegazione, di una definizione nuova, adeguata al necessario evolversi della riflessione filosofico-pedagogica in direzione di un'integrazione delle diversità sotto la comune condizione di essere vivente, detentore di vita. Il processo che si avvia, per quanto possa sembrare rivoluzionario e destabilizzante per la base etica morale che credevamo stabile, è necessario, i tempi sono maturi e dobbiamo cogliere la sfida e promuoverlo.

---

<sup>4</sup> Moriconi E., *Riflessioni sulla sofferenza animale per un approccio biocentrico*, p.45, in *L'uomo e gli altri animali. Verso un cambiamento culturale e comportamentale*, Giornata di studio 22 novembre 2004, in collaborazione con FNISM: Federazione Nazionale Insegnanti - Sez. di Torino; CenDEA: Centro di documentazione EcoAnimalista; Associazione ex allievi Liceo Classico V. Alfieri.

La questione dell'alterità oggi si eleva all'ennesima potenza, e in questo stato di assoluto emerge la necessità di formulare nuove regole di linguaggio oltre ad un linguaggio stesso completamente aggiornato. Oggi il noi non è e non può più configurarsi come la specie umana nei processi del mondo complesso; l'elevata interrelazione e la forte interdipendenza nella corsa alla sopravvivenza dell'ecosistema terra fanno sì che il noi diventi gli animali, che comprende tra le altre specie anche quella umana. Il noi così minoritario è poi in costante connessione con il noi totale, la natura nel suo complesso, l'ecosistema che ci ospita tutti.

Per queste motivazioni nel testo che segue troverete a più riprese le diciture: animali non umani e animali umani. Una correttezza definitoria non sempre purtroppo utile a trasmettere chiaramente il messaggio, motivo per cui molte volte si manterrà la tradizionale dicitura umano/animale ma con la consapevolezza della fondamentale regola di fondo: siamo tutti animali ma di diverse specie.

Sembra che questo concetto, tanto chiaro per definizione scientifica quanto misconosciuto dalla cultura antropocentrica, sia naturalmente presente nei bambini, i cuccioli d'uomo, e negli animali:

«Il grande psicologo americano Masson nel libro *Quando gli elefanti piangono*<sup>5</sup> racconta il caso di due scimpanzé che in un tramonto sono stati fotografati teneramente abbracciati; si sono avvicinati, si sono abbracciati esprimendo godimento estetico, senso della bellezza, senso del mistero, senso della pietas. Darwin ci ricordava che gli scimpanzé si organizzano in comunità in cui i più forti, i più giovani difendono i piccoli dagli assalti degli uomini. Come li chiamiamo allora questi animali? Ancora bruti come diceva sant'Agostino? Brutti senz'anima come diceva Origene? La esprimo io, da filosofo cattolico, questa critica ai miei padri.

Signori e cari giovani, gli animali che si commuovono al tramonto, che sono capaci di pietas, che sono capaci di sentimenti profondi al punto da morire di dolore se non un loro fratello di specie, ma un fratello di un'altra specie muore, sono gli interlocutori degni di stare alla mensa dell'essere, nella casa delle dignità»<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Masson J.M. e Mc Carthy S., *Quando gli elefanti piangono*, Dalai Editore, 1999.

<sup>6</sup> Pedagogista (Belluno 1830 - Padova 1891). Fondò a Milano il *Monitore dei tribunali*, e collaborò alla *Perseveranza*, al *Politecnico* e ad altre riviste. Quale provveditore centrale al ministero della Pubblica Istruzione (1869-74), collaborò molto attivamente all'elaborazione e all'attuazione delle nuove leggi scolastiche; fu (1874-81) provveditore agli studi di Roma; due volte deputato nel collegio di

Professore bioetica all'università di Genova, Luisella Battaglia<sup>7</sup> esprime nei suoi diversi scritti tutta l'urgenza con la quale dobbiamo imparare a guardare con occhi nuovi la ricchezza delle altre vite, una ricchezza che c'è sulla semplice base dell'essere vite e che si differenzia per molti e diversi aspetti (in primis sesso e specie) pur mantenendo le radici nell'essenza di essere vita.

Ed è in questo nuovo linguaggio e nuovo pensiero che la società si deve muovere perché se in questo modo promuoveremo il rispetto per la vita tutti i viventi di converso ne avranno beneficio. Ed è questo il nuovo messaggio che dobbiamo trasmettere tramite l'educazione.

A testimonianza della pervasività naturale di esso, vedremo come questo messaggio pur con qualche novità non sia nuovo per il mondo pedagogico-educativo antico e moderno, come esso si radichi nella notte dei tempi. Purtroppo il messaggio che qui rispolveriamo si è perso quando la pedagogia si è asservita all'antropocentrismo, ora noi intellettuali abbiamo l'imperativo morale di rifarlo emergere per la sopravvivenza dello stesso Pianeta Terra.

Potrà sembrare strano tutto questo interesse sul rispetto e sulla nuova concezione dell'animale come regno nel quale le diverse specie si riuniscono, quella umana compresa. È una azione nata nel campo filosofico, evolutasi a livello legislativo ed espressa dall'opinione pubblica. L'evoluzione della questione animale dall'Age of Sensibility ha iniziato a correre, prima di essa zoppicava.

Per testimoniare come l'educazione, la pedagogia, e la morale civica richiedano questo nuovo paradigma oltre l'antropocentrismo facciamo qualche breve flashback nella storia

---

Venezia (1886 e 1890), fu relatore alla Camera per la riforma dell'istruzione elementare, di cui redasse i nuovi programmi del 1888. Socio corrispondente dei Lincei (1890). In: <http://www.treccani.it/enciclopedia/aristide-gabelli/>.

<sup>7</sup> Luisella Battaglia, (Genova, 14 maggio 1946). È professore ordinario di 'Filosofia Morale' e di 'Bioetica' nella Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova. È docente del Dottorato di ricerca in Filosofia dell'Università di Genova e dirige, dal 2006, il Corso di perfezionamento 'Esperto in Pet Therapy'. Terapia, attività ed educazione assistita da animali' presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova. Fa parte, dal 1999, del COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA. Nel 1992 ha fondato l'ISTITUTO ITALIANO DI BIOETICA, di cui è direttore scientifico. È nel Comitato direttivo delle riviste: <Janus>, <Bioetica & società> e della collana <Quaderni di Bioetica>. Dirige la rivista 'Argomenti di Bioetica' e la collana 'Bioetica' dell'editore Rubbettino. Ha pubblicato articoli e saggi sulle riviste <Annali di Sociologia>, <Il Politico>, <Nord e Sud>, <Rassegna di Sociologia>, <Biblioteca della Libertà>, <Rivista italiana di psicologia>, <Il Contributo> etc. Da oltre un ventennio collabora alle pagine culturali del <Secolo XIX>, come esperta di bioetica e di etica pubblica. In: [http://www.governo.it/bioetica/curriculum/Battaglia\\_Curriculum.pdf](http://www.governo.it/bioetica/curriculum/Battaglia_Curriculum.pdf).

delle scienze umane. Questo breve e pur scarno excursus pedagogico filosofico permetterà anche ai più scettici di inquadrare come la questione dell'alterità non possa più essere considerata esclusiva antropocentrica. Oltre le specie, il sesso, la politica ecc. è una nuova alterità, l'alterità alla quale dovranno interfacciarsi le nuove generazioni, i bambini di oggi che saranno poi gli adulti di domani, è una alterità complessa e composita. Complessa perché l'epoca della complessità richiede abilità di relazione e riconoscimento all'ennesima potenza, composita perché costituita da diversi componenti accomunati da un unico principio primo e sovrastrutturale: la vita di cui l'essere è detentore.

L'altro come vivente che non sono io. L'altro come umano, come felino, come gasteropode, come cucurbitacea, l'altro come vita diversa dalla mia ma pur sempre vita. In questa chiave di lettura si racchiude la possibilità del Pianeta Terra di avere un futuro, la possibilità dell'umanità di non autodistruggersi distruggendo animali e natura. L'educazione in questo ha un ruolo fondamentale e critico, colto già da pedagogisti, filosofi dell'educazione, politologi, sociologi e altri intellettuali nel secolo scorso che in questo momento introduttivo dobbiamo accennare.

Aristide Gabelli<sup>8</sup> positivista e pedagogista italiano è noto per aver dato un contributo molto rilevante al rinnovamento della scuola postunitaria. Conservatore illuminato fermamente convinto della necessità di elevare le masse attraverso una capillare azione pedagogica diede da sempre un ruolo di primaria importanza alla scuola che da lui venne sempre vista come fondamenta di una nuova epoca connotata da sviluppo economico e convivenza proficua tra classi sociali.

---

<sup>8</sup> Pedagogista (1830 -1891) nato a Belluno ma padovano di adozione. Volontario nella Guardia nazionale durante l'assedio di Venezia del 1849, aveva cominciato, nello stesso anno, a frequentare la facoltà di Giurisprudenza dell'università di Padova. Nel 1854, non avendo concluso gli studi, si iscrisse all'università di Vienna a un corso di perfezionamento storico-filosofico, che si rivelò fondamentale per la sua formazione. Nel 1859, per non prestare servizio nell'esercito austriaco, fuggì a Firenze, poi a Torino, infine si stabilì a Milano, dove cominciò a scrivere sul «Monitore dei Tribunali». Nel 1861 fu nominato direttore di una scuola tecnica di Milano, nel 1865 direttore del Convitto nazionale Longone della stessa città. Nel 1869 fu chiamato al ministero della Pubblica istruzione come provveditore centrale, e presso il ministero rimase di fatto fino al 1874. Fu provveditore agli studi di Roma dal 1874 al 1881 e deputato di Venezia nel 1886 e nel 1890. Fu relatore della commissione ministeriale per il riordinamento della scuola elementare, dalla quale fu anche incaricato di redigere le *Istruzioni per i programmi del 1888* durante il governo Crispi. In: [http://www.treccani.it/enciclopedia/aristide-gabelli\\_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/aristide-gabelli_(L'Unificazione)/).

Questa sua predilezione per la scuola non influenzò mai Gabelli che rimase sempre critico sul contenuto dell'istruzione stessa, infatti, in *Metodo di insegnamento: nelle scuole elementari d'Italia*<sup>9</sup>, egli si dichiarava contrario con quella che era l'impostazione didattica più diffusa, quella cioè a sua vista affetta da eccessivo verbalismo e nozionismo. Il pedagogista positivista proponeva un modello di scuola che avesse come obiettivo finale quello di "formare teste e uomini": sviluppando la capacità di senso critico, la capacità di giudizio e di adattamento alle situazioni nuove.

Non uno sterile nozionismo ma una educazione completa che avesse cura di far sviluppare mente e cuore dell'alunno con un obiettivo futuro al quale mirare: far crescere buoni cittadini, buoni uomini. Un positivismo quello di Gabelli concepito in chiave metodologica ovvero, rifiutando qualsiasi dogmatismo, ed enfatizzando la trasposizione di ogni teoria alla praticità pedagogica che doveva essere poi attuata, questo è il principale motivo che lo spinse così fortemente a concentrarsi sull'analisi concreta della realtà italiana e dei suoi reali bisogni.

«Il maestro deve tener presente che la scuola ha da servire a tre fini, a dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo»<sup>10</sup> Tre obiettivi da perseguire con la convinzione che siano interconnessi e per questo tutti equamente rilevanti.

In *L'Istruzione in Italia*<sup>11</sup> a conclusione dello scritto Gabelli fa una sorta di donazione agli alunni presenti e futuri che contemporaneamente suona come un perentorio ordine di trasmissione dei principi morali agli insegnanti, direttori e per tutte le altre figure educative: 50 massime morali<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Gabelli A., *Metodo di insegnamento: nelle scuole elementari d'Italia*, Libreria Alessandro Manzoni, 1880.

<sup>10</sup> Moscone M., *Antropologia e pedagogia nei programmi della scuola elementare (1888-1985)*, Arnaldo Editore, 1999, p.67.

<sup>11</sup> Gabelli A., *L'istruzione in Italia*, Ditta N. Zanichelli, 1903.

<sup>12</sup> Si ringrazia la Prof.ssa Zamperlin per il reperimento dei documenti.



**Aristide Gabelli**

**MASSIME MORALI**

**DA ISCRIVERE, UNA, O DUE O AL  
PIU' TRE, SULLE PARETI DELLE  
SCUOLE**

Il primo dei beni è la coscienza  
tranquilla.

Più che il rimprovero altrui temi quello  
della tua coscienza.

Non fare agli altri ciò che non vorresti  
fosse fatto a te.

Colui che è contento è ricco.

Dà a ciascuno il suo.

Onora il padre e la madre.

L'amore al padre e alla madre è  
fondamento di tutte le virtù.

Chi ama i propri parenti non può odiare  
alcuno.

Chi non ama il proprio fratello non  
merita di essere amato.

Rispetta i vecchi.

Abbi compassione dei poveri, dei deboli  
e dei disgraziati.

Amico è soltanto colui che assiste  
l'amico nel giorno del pericolo.

Se il tuo amico travia, adopera la  
tenerezza e l'affetto per convertirlo.

Dio non paga il sabato.

Non rimandare mai a domani il bene  
che puoi fare oggi.

Guardati dal recar dispiacere ai tuoi  
simili.

Fa quel che devi, avvenga che può.

Non turbare con ciarle maligne la pace  
altrui.

Chi fa male aspetti male.

Chi semina vento raccoglie tempesta.

Chi ha due abiti ne dia uno a chi ne è  
privo.

Chi s'aiuta il ciel l'aiuta.

Chi la fa l'aspetta.

Ognuno è pagato dalla moneta che  
spende.

Rispetta il frutto dell'altrui lavoro.

Non toccare la roba degli altri.

**Serviti dagli animali, ma guardati dal  
maltrattarli, perché soffrono quanto  
te.**

**Un fanciullo che non rispetta i nidi  
degli uccelli diventerà uomo senza  
cuore.**

I libri ti danno ammonizioni che non ti  
danno gli amici.

Il malvagio fornito di scienza è un  
serpente con la testa cinta di perle.

Chi si rispetta e vuol essere rispettato  
dice sempre la verità.

Qualunque cosa tu faccia, pensa al  
domani.

La previdenza rifà le famiglie e i popoli.  
Alzati per tempo, poiché le prime ore  
della giornata fortificano il corpo e la  
mente.

La ricchezza si forma col risparmio.

Chi spende alla giornata tutto quel che  
guadagna resta sempre povero.

Chi invidia confessa a se stesso la sua inferiorità.

Chi scorge tanti difetti negli altri rivela i suoi propri.

Non avere né vanità, né invidia, e sentirai nascere dentro di te la stima e l'affetto per i tuoi simili.

La bontà dell'animo è fra tutte le doti la più preziosa.

Uomo dabbene è solo colui che adempie tutti i suoi doveri.

Parla sempre sinceramente, come se fossi alla presenza di Dio.

Non negare di commuoverti alla sorte del povero, dell'orfano o di tutti gli sventurati.

Non possono insuperbire se non quelli che non conoscono né gli altri, né sé medesimi.

È quasi sempre in pace con gli altri chi è in pace con sé medesimo.

Sii obbediente, onesto e gentile, e troverai molti amici.

Lo studio più pregevole è quello che ci rende migliori.

Invece di giudicare con severità gli altri, pensa a fare meglio di loro.

Prima di pretendere qualcosa da un altro, rifletti se saresti disposto a fargliela da te.

I peggiori nemici nostri sono l'invidia e la superbia.

Nel 1891 il Consiglio Scolastico Provinciale di Padova decise di diffondere in tutte le scuole elementari le massime morali proposte da Aristide Gabelli. Fu così che queste massime morali vennero stampate a grandi caratteri su striscioni da affiggere alle pareti delle aule in modo tale che avendole sempre davanti agli occhi per un anno intero, tutti i giorni della settimana, trasmettessero i valori e le condotte di comportamento più adeguate agli alunni. L'obiettivo era una sorta di educazione durevole del cuore e della testa che doveva formare il popolo a quel "portarsi da galantuomini" che era l'obiettivo stesso della scuola.

Di estremo interesse per la trattazione che stiamo proponendo sono le massime morali numero 27 e 28, le quali rimandano al trattamento compassionevole dovuto agli animali.

Secondo Gabelli l'emancipazione delle masse è possibile realizzarla solo attraverso la scolarizzazione. La scuola, attraverso l'educazione doveva (e dovrebbe) formare dei cittadini consapevoli, socialmente ed individualmente, e cosa molto importante, deve essere adeguata al tempo. L'educazione deve divenire laica, ma non a-religiosa, conservando infatti gli insegnamenti religiosi limitati alla semplice morale evangelica, una sorta di universale regolamento sul buon vivere per sé e per gli altri, riassumibile nelle 50 massime morali le quali ne contengono anche due specificatamente indirizzate al rispettoso trattamento degli animali.

Formare uomini, galantuomini per la precisione, e buoni cittadini dando all'istruzione un duplice compito: impartire conoscenza e educare ad un "buon vivere" moralmente attento. Secondo Gabelli alla fine del processo formativo si deve essere formato un individuo capace di pensare con la propria testa e non pronto al mero "servire e tacere". L'educazione deve puntare sul formare un certo modo di pensare, morale e istruito, solo così accompagnerà il ragazzo per tutta la vita. Le nozioni si dimenticano nel corso degli anni ma l'abitudine allo stile di vita consapevole, rispettoso e dignitoso rimane, permane e forma la vita e la società futura. Questo entrare in tutte le azioni umane dell'educazione è il suo punto di forza, ma affinché si possa auspicare ad una società migliore queste azioni quotidiane devono essere intrise di quei principi morali che si addicono secondo Gabelli alla civiltà universale, una sorta di regole auree per il vivere in armonia non solo tra uomini ma anche con gli animali.

Le massime morali sono tutte concentrati sulla reciprocità, sulla compassione e sul rispetto di chi è più debole, come passasse unicamente attraverso queste caratteristiche la possibilità di crescere buoni cittadine, galantuomini per dirlo con le parole di Gabelli. Formare al pensiero autonomo e critico, con l'abilità di riflessione allenata all'esame e al giudizio dei fatti affinché ogni individuo possa partecipare alla vita sociale e produttiva del paese. Ma anche una solida attenzione alle "ragioni del cuore", a quelle indicazioni morali che fanno da discriminante tra il mero uomo e il galantuomo: rispettare il più debole, aiutare chi è nella difficoltà, non maltrattare le altre creature e così via.

Giuseppe Garibaldi più conosciuto come combattente che per il suo rapporto di profondo rispetto nei confronti degli animali, ebbe però un ruolo fondamentale nella questione animale, proprio agli albori di essa. Egli aveva voluto fondare, come rivelano Domenico Selis e Giuseppe Maria Continiello, dell'Università di Cagliari, una «repubblica degli uguali: uomini e animali»<sup>13</sup>.

Nel 1871 a Caprera, Garibaldi ricevette dalla letterata irlandese Anna Winter, la proposta prendere le redini del movimento animalista italiano e creando un ente appositamente costituito e precisamente impegnato nella protezione degli animali. Garibaldi era fortemente addolorato dalle condizioni nelle quali erano costretti a lavorare gli animali da lavoro (addetti al tiro pesante dei carri, al giro delle macine e al lavoro nelle miniere) decise di contattare e chiedere manforte all'amico fidato Timoteo Riboli. Riboli, suo medico personale, torinese, era davvero un amante degli animali, tanto da dedicare diverse liriche al suo cane.

Il giorno primo aprile del 1871 Garibaldi scrisse quello che risulta ad oggi il primo documento, il più antico dedicato alla protezione animale. Lo scopo dell'associazione era quello di difendere gli animali dai maltrattamenti loro inflitti da parte degli umani. Secondo gli storici, l'atto che sancisce la volontà fondativa della "Società protettrice degli animali" è l'antico documento di cui sopra accennavamo, una lettera che Garibaldi scrisse il 1° aprile del 1871 da Caprera. La lettera era indirizzata a Timoteo Riboldi, medico personale di Garibaldi, nella quale si chiedeva a Riboldi di predisporre tutti i

---

<sup>13</sup> *Il Risorgimento, lo Stato unitario e la Sardegna. Un convegno di studi alla Maddalena, oltre il mito i risultati della ricerca storica.* Il generale, personaggio complesso, non facile da decifrare.

documenti necessari per fondare la società, la cui presidenza onoraria sarebbe dovuta andare alla signora Anna Winter. «La nostra società – dirà Riboldi poche settimane dopo – non si occuperà mai né di politica né di religione, ma solo di proteggere gli animali contro i maltrattamenti, come mezzo di educazione morale e di miti costumi»<sup>14</sup>. Nel 1872 venne stampato lo statuto sociale della Società fondata, lo scritto fu pubblicato in quattro lingue, italiano, inglese, francese e tedesco. E prevedeva che tutti gli associati dovessero portare un distintivo per farsi riconoscere e di conseguenza rispettare dal popolo e dalle forze dell'ordine in quanto essi erano in qualità di soci (che si distinguevano in effettivi, benemeriti ed onorari) avevano diritto/dovere di ammonire e denunciare alle autorità i trasgressori, che erano poi punibili con multe, sequestri dei veicoli, arresto: «un distintivo per farsi conoscere e rispettare dai conduttori genti municipali e dalla forza pubblica, onde aver diritto di ammonire i trasgressori e mano forte contro di essi a denunciare alle rispettive autorità i trasgressori punibili con: multe, sequestri dei veicoli, arresto personale»<sup>15</sup>. Un impegno reale e concreto come rappresentanti della società stessa.

Nel 1938 la Società Reale per la Protezione degli Animali (con gli anni, è diventata l'Enpa: Ente Nazionale Protezione Animali.) fu nazionalizzata e la sede fu trasferita da Torino a Roma. Nel 1954, divenne un ente pubblico, nel 1979, fu riconosciuta dallo Stato Italiano come ente morale. Oggi l'Enpa conta su una struttura formata da oltre centocinquanta sezioni in tutta Italia, sul contributo di oltre sessantamila tra soci e sostenitori nonché su tremila volontari attivi e su circa trecento guardie zoofile, impegnate nella prevenzione e nella repressione dei crimini a danno degli animali.

Garibaldi raramente mangiava carne e negli ultimi anni della sua vita fu tenace assertore della alimentazione vegetariana.

Non deve stupire che proprio Garibaldi fosse il fondatore della prima associazione per la protezione degli animali in Italia, egli fu un uomo pervaso da forti ideali di giustizia e libertà che lo portarono a combattere contro la schiavitù, per l'abolizione della pena di morte, attitudini che se coltivate nel profondo portano direttamente a percepire l'unità tra tutte le creature viventi.

---

<sup>14</sup> Cfr. *Giuseppe Garibaldi: l'animalista che ha fatto l'Italia*, di Massimo Comparotto, Presidente OIPA Italia, in <http://www.oipa.org/italia/diritti/notizie/garibaldi.html>.

<sup>15</sup> Ibidem.

Il condottiero che amava gli animali non si fermò solo al rispetto concreto degli stessi, egli infatti era fortemente convinto che anche piante e animali avessero un'anima come noi e che per questo motivo non si dovesse nuocere loro<sup>16</sup>. Un motivo che diventa principio unificatore della diversità e che secondo questo promuove rispetto della vita.

Un documento<sup>17</sup> della Società Zoofila Padovana risalente al 1895 ci fa nuovamente riflettere sulla necessità di educare al rispetto dei viventi non solo umani. Viene definito lo scopo dell'associazione: «[...] l'educazione del cuore umano». Il proposito della Società Zoofila Padovana era evolutiva-educativo, si puntava attraverso la protezione dei più deboli, gli animali, al progresso civile dell'intera società. Certi che la violenza sugli animali fosse il preludio alla violenza sugli uomini, i soci fondatori mandano questa lettera per raccogliere adesioni, e come scritto in essa, in quanto pur avendo avuto buoni riscontri «[...] sull'aspra via combattuta, ma meglio e più le resta da fare ancora, e per questo le urge maggior valido aiuto morale e materiale di adesione e di mezzi». Un aiuto morale affinché si diffonda e si rafforzi questa educazione del cuore.

---

<sup>16</sup> Pulliam, F. *Garibaldi: animalista e vegetariano ante litteram*, 15 aprile 2011, in <https://rarebestieletterarie.wordpress.com/tag/anna-winter/>.

<sup>17</sup> Museo dell'Educazione Padova Prof.ssa Zamperlin.

## SOCIETA' ZOOFILA PADOVANA

Per questa nostra Società la protezione degli animali inferiori non è che il mezzo; suo alto scopo è l'educazione del cuore umano.

E questo suo prezioso proposito di progresso civile la conforta a credere di poter avere con sé tutti quelli che il progresso civile sanno volere.

Chi non è crudele verso le bestie non sarà mai crudele verso i suoi simili. È questa verità quella che informa l'azione della Società nostra.

Fondata questa nel 1895, nei suoi nove anni di vita ha conseguiti risultati assai confortanti sull'aspra via combattuta, ma meglio e più le resta da fare ancora, e per questo le urge maggior valido aiuto morale e materiale di adesione e di mezzi.

È perciò che ci pregiamo inviare la qui unita scheda di sottoscrizione alla S. V. pregandola di voler far parte di questa Società. La tassa annua è di lire tre; e la scheda riempita Ella potrà cortesemente indirizzarla al Consigliere – Segretario Co. Cav. Tullio Abriani N. 5.

L'alto scopo e la tenue contribuzione annua fanno confidare i sottoscritti nell'ambita adesione della S. V.

Carlo Maluta	Presidente
Stefania Omboni Etzerodt <sup>18</sup>	Vice-Presidente
Tullio Ambriani	Consigliere-Segretario
Ida Correr	Consigliere
Vittorina D'Ancona Sireni	Consigliere
Gino Cittadella Vigodarzere	Consigliere
Giuseppe De Zara	Consigliere
Giulio Giusti	Consigliere
Camillo Treves De' Bonfili	Consigliere
Antonio Marzolo	Consigliere

---

<sup>18</sup>Stephanie Etzerodt Omboni (Londra 1839 – Padova 1917) è stata un'emancipazionista, educatrice e volontaria francese, italiana. In Zamperlin P., *Donne, diritti e società a Padova tra ottocento e novecento*, a cura di L.Gazzetta, Padova, 2009.

Edgar Nahoum detto Edgar Morin<sup>19</sup> sociologo e filosofo francese, rispose all'invito dell'UNESCO che lo investì della responsabilità di scrivere le indicazioni per l'educazione al futuro. *I sette saperi sull'educazione al futuro*, patrocinato dall'UNESCO, si trova a compiere la trilogia pedagogica del pensatore francese insieme agli altri due suoi lavori prettamente legati all'educazione: *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*<sup>20</sup>, e *Relier les connaissances*<sup>21</sup> del 1999 non ancora tradotto in italiano.

La pubblicazione di *I sette saperi sull'educazione al futuro* all'interno dell'Unesco è stata fortemente appoggiata da Gustavo Lopez Ospina direttore del progetto transdisciplinare "Educare per un futuro vivibile"<sup>22</sup> e ha come obiettivo proporre saperi fondamentali e adattabili a qualsivoglia contesto, una sorta di valori e saperi universali che l'educazione deve sviluppare in ogni società e in ogni cultura.

**Morin E. I sette saperi per l'educazione dell'uomo del futuro<sup>23</sup>.**

**1° Sapere. Limiti della conoscenza: l'errore e l'illusione.**

La conoscenza non può uno strumento pronto all'uso, che si può usare anche senza conoscerne la natura. La conoscenza della conoscenza deve essere considerata necessità prioritaria per educare i giovani affinché essi siano capaci di affrontare i rischi di errore e di illusione che insidiano con furbizia e frequenza la mente umana. Dobbiamo attrezzare i giovani attraverso l'educazione a scegliere una priorità vitale: la lucidità.

<sup>19</sup> Nato a Parigi nel 1920.

<sup>20</sup> Morin E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

<sup>21</sup> Morin E., *Relier les connaissances*, Édition du Seuil, Paris 1999.

<sup>22</sup>

<sup>23</sup> Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione dell'uomo*, Cortina Editore, 2001.



## **2° Sapere. Educare ad un sapere "pertinente".**

Da sempre tralasciata ma di fondante importanza è la necessità di promuovere una conoscenza che sappia cogliere i problemi globali e fondamentali nei quali andare a mettere le conoscenze parziali atte a risolvere quel pezzo di realtà. Nella loro complessità che l'estrema frammentazione delle conoscenze operata dalle singole discipline ha creato ci sembra spesso impossibile collegare le parti alla totalità. Per questo motivo dobbiamo sviluppare l'attitudine naturale della mente umana a collocare tutte le informazioni in un contesto nel quale si sia poi abili dei metodi appresi nel cogliere le mutue relazioni e quelle influenze reciproche che sussistono tra le parti che compongono il mondo complesso.

## **3° Sapere. Insegnare la condizione umana.**

L'essere umano è un composto di parti diverse: fisiche, biologiche, culturali, sociali, storiche. La settorializzazione delle singole discipline tende a sgretolare l'unità complessa della natura umana, tanto da percepire impossibile apprendere il senso dell'essere uomini. È necessario ricomporre questa unità, affinché si possa avere conoscenza e consapevolezza oltre che percezione della propria identità complessa.

## **4° Sapere. Educare all'identità "terrestre".**

Il destino ormai non si relega più alla mera umanità, oggi il destino che ci accomuna tutti è planetario e questa purtroppo è un'altra realtà fondamentale ignorata dall'insegnamento. Va sviluppata la coscienza dell'identità "terrestre", perché sarà sempre più indispensabile per la sopravvivenza del Pianeta Terra stesso entro il quale noi tutti viviamo.

È importante insegnare la storia dell'era planetaria, iniziata con la comunicazione fra tutti i continenti nel XVI secolo, e sedimentata con l'avvenuta indipendenza di tutte le parti del mondo. Oggi siamo tutti spinti dagli stessi problemi di vita e di morte e il nostro destino è condiviso con l'intero pianeta e tutti i suoi abitanti.

### **5° Sapere. Educare ad affrontare l'imprevisto.**

L'insegnamento dovrà riconoscere e stimolare l'indagine delle incertezze che si sono manifestate nelle scienze fisiche (microfisica, termodinamica, cosmologia), nelle scienze dell'evoluzione biologica e nelle scienze storiche.

L'obiettivo è di gestire la complessità e quindi insegnare tecniche per affrontare i rischi, l'imprevisto e l'incerto, e di modificarne lo sviluppo, in virtù delle informazioni che man mano si acquisiscono. E' fondamentale affinché possano educare, che tutti coloro che hanno il compito di insegnare abbiano piena consapevolezza delle incertezze che contraddistinguono il nostro tempo.

### **6° Sapere. Educare alla comprensione**

Comprensione come mezzo e fine della comunicazione umana. L'educazione alla comprensione è rovinosamente assente dai nostri programmi d'insegnamento, proprio nel momento in cui il pianeta necessita in tutti i sensi e sempre più di mutue comprensioni. È necessità urgente quindi operare una vera e propria riforma di mentalità radicale, in grado di promuovere le abilità della mente e del cuore per affrontare il futuro. Questo preciso impegno è e sarà determinante nell'educazione del futuro. Un'educazione che si fa tirocinio di pace.

### **7° Sapere. L'etica del genere umano**

L'insegnamento e l'educazione dovranno mirare a costruire una "antropo-etica", che faccia riferimento alla triplice condizione della specie umana: come individuo, come società e come specie. L'etica individuo/società richiede un reciproco controllo dell'individuo sulla società e viceversa; mentre l'etica individuo/specie ha oggi il significato di cittadinanza terrestre, planetaria.

L'etica non potrà essere semplicemente insegnata attraverso lezioni di morale, ,a richiede di essere sviluppata a partire dall'evoluzione di una consapevolezza che l'uomo è individuo, parte della società, e appartenente ad una specie. Una triplice realtà.

Ecco allora che vediamo affiorare i punti cardine del pensiero di Morin, la necessità di comprensione reciproca tra creature viventi in un ecosistema complesso e in pericolo,

cosa che deve fondersi con una nuova e cosciente percezione di un'identità terrestre non specificatamente umana ma planetaria, una comunità di destino tra i viventi, dove la morte di uno dei componenti pregiudica la sopravvivenza del tutto, una dinamica uno-tutto sempre più determinante per la vita della Terra.

Con le parole del sociologo francese: «La coscienza della comunità di destino ha bisogno non solo di pericoli comuni, ma anche di un'identità comune che non può essere la sola identità umana astratta, già riconosciuta da tutti, poco efficace ad unirci; è l'identità che viene da un'entità paterna e materna, concretizzata dal termine patria, e che porta alla fraternità milioni di cittadini che non sono affatto consanguinei. Ecco cosa manca, in qualche modo, perché si compia una comunità umana: la coscienza che siamo figli e cittadini della Terra-Patria. Non riusciamo ancora a riconoscerla come casa comune dell'umanità»<sup>24</sup>. L'educazione dovrebbe dirigersi verso la creazione di una *cittadinanza terrestre*, nella quale essere tutti interdipendenti e per questo responsabili delle relazioni per la nostra sopravvivenza planetaria. Questa è la nostra unica possibilità di salvezza.

*Per l'avvenire dell'umanità*, è invece il sottotitolo del nuovo lavoro di Morin *La via*. Ovvero: come salviamo il pianeta terra, agonizzante e stanco? Non meno interessanti sono le motivazioni soggettive che hanno ispirato questo sforzo: un sentimento di compassione e solidarietà che Morin racconta di avere sperimentato fin da bambino [...] una volta divenuto adulto, nell'attitudine a schierarsi «dalla parte degli esclusi, dei quali mi sentivo fratello»<sup>25</sup>.

*Secondo il novantunenne Morin «La via è anzitutto un gesto di compassione, di solidarietà, un mettersi dalla parte dei deboli: e tutta l'umanità, compresa la terra che la ospita, ora è debole e fragile»<sup>26</sup>*. Il pianeta, definito da Morin come patria-terra, è in pericolo e per salvarlo abbiamo bisogno di una nuova educazione, un'educazione che miri a costruire un umanesimo planetario. L'umanità non si è curata della sua casa, il pianeta, la natura. Oggi dopo lungo tempo di sfruttamento, violenze e ladrocinii al Pianeta ci troviamo ad un momento critico in cui dobbiamo prendere coscienza della nuova necessità di non pensare più antropocentricamente ma in un modo pianeta-

---

<sup>24</sup> Morin E., *Il metodo. Vol. 5: L'identità umana*, Raffaello Cortina, Milano 2002.

<sup>25</sup> Cfr. Intervista a Edgar Morin, *Quale sviluppo vogliamo? L'idea liberista di crescita va rivista*. L'ALFABETO DELL'ETICA in 06/09/2012, in <http://www.famigliacristiana.it/articolo/morin.aspx>.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

centrico: «A causa di una congiunzione di fattori. La crisi è il risultato dello sviluppo tecnico-scientifico-economico che ha provocato il degrado della biosfera, la distruzione della biodiversità, il surriscaldamento climatico, la drastica riduzione delle terre coltivate e degli allevamenti in seguito all'estensione dell'agricoltura industriale [...]Pericoli vitali per la terra. Di fronte ai quali, fino ad oggi, non c'è stata la volontà di cambiare rotta»<sup>27</sup>. Il cambiamento di prospettiva è vitale per noi, sa non salviamo la barca sulla quale stiamo navigando affonderemo con lei.

Iniziare a percorrere *La via* è una questione di pensiero e il pensiero si forma attraverso l'educazione, questo è il motivo per cui secondo Morin la riforma radicale dell'educazione deve precedere qualsiasi altra riforma: «L'etica non è fatta di discorsi moralistici, ma si deve fondare sulla verità trinitaria dell'uomo, che concerne il suo essere come individuo, come membro di una società e come abitante di una biosfera. L'etica dell'individuo coinvolge l'io, la famiglia, gli amici, i vicini [...] L'etica sociale insegna che godiamo di diritti ma abbiamo anche doveri, in quanto parte di una comunità. L'etica antropologica ci colloca in una dimensione planetaria, rendendoci consapevoli della "comunità di destino" a cui apparteniamo. Ecco, l'etica dovrebbe partire da qui. Un passo ulteriore consiste nell'insegnamento di un'etica della comprensione, di se stessi, degli altri, della famiglia, degli stranieri, il cui fondamento è la coscienza del nostro essere imperfetti, soggetti all'errore. E non va dimenticato che anche le nostre teorie sono sempre strutturalmente "biodegradabili"»<sup>28</sup>. Etica della comprensione dell'altro, perché con questo altro chiunque esso sia condividiamo la comunità di destino.

A partire dalle considerazioni del grande intellettuale che è Morin, si possono abbozzare le due grandi finalità etico-politiche del nuovo millennio: stabilire un controllo reciproco tra la società e gli individui attraverso la democrazia, concepire l'umanità come una comunità planetaria. L'insegnamento deve contribuire, non solo alla presa di coscienza della nostra Terra-Patria, ma anche permettere che questa coscienza si traduca nella volontà di realizzare la cittadinanza terrestre.

In coda con le parole di Morin concludiamo questo accenno al grande intellettuale: «Sento che siamo in pericolo, e tutto il mio sforzo è teso a impedire che esso ci

---

<sup>27</sup> *Ibidem.*

<sup>28</sup> *Ibidem.*

distrugga [...] La terza via o nuova via valorizza e sviluppa tutto ciò che di buono, in modo embrionale, è presente nel mondo. Esempi di ri-umanizzazione da coltivare e far crescere. La terza via si nutre e alimenta di tante piccole-grandi riforme, che devono investire tutti i campi: il consumo, la giustizia, la condizione dei vecchi e dei giovani, l'educazione [...]. È l'insieme di queste riforme che traccia la speranza per il futuro dell'umanità»<sup>29</sup>.

Un ultimo contributo è doveroso quanto istruttivo: il testo di Roberto Faino attivista popolare e membro della cavalleria del regime fascista. Un testo sconosciuto e di difficile reperibilità, scritto durante il periodo fascista. Il valore di questo testo è di alto pregio per i contenuti non violenti che promuove. Faino nel suo testo promuove fortemente il rispetto dell'animale nell'educazione e nella stessa scuola come mezzo per far crescere una generazione di buoni cittadini, di individui di valore capaci di proteggere i più deboli dal male. Una educazione al rispetto dell'animale per educare i cuori a proteggere gli ultimi tra gli ultimi, un messaggio che sorprenderà i più forse, un messaggio che merita, proprio per la fama che nel nostro paese l'epoca fascista ha, di essere reso noto proprio perché nella nuova epoca che si apre a noi, l'epoca della complessità dovremo abbandonare le vesti della politica del passato, epurare le diverse correnti facendo emergere quegli spunti e quei principi che possano promuovere la vita, il rispetto, l'educazione, la giustizia per tutte le creature viventi.

*La zoofilia, come necessità morale*<sup>30</sup> scritto nel 1937 da Faino inizia con una prefazione che in sé racchiude il messaggio stesso affrontato nel resto del testo: «La zoofilia che insegna la pietà per gli animali è una delle mete a cui tende il moderno progresso morale. È uno degli indici e dei frutti dell'evoluzione civilizzatrice. Ma se le leggi dei governi più progrediti la prendono ormai in considerazione e l'idea è seguita da una larga corrente di simpatia specialmente in alcuni paesi, in altri, come in Italia, non è compresa dai più. S'impone quindi la necessità di un continuo lavoro di persuasione per vincere l'ignoranza, i pregiudizi e l'ostilità dottrinale e passionale di alcune categorie di persona»<sup>31</sup>. In queste brevi righe già emergono i punti fondamentali della questione

---

<sup>29</sup> *Ibidem.*

<sup>30</sup> Faino R., *La zoofilia, come necessità morale*, A. Solmi Editore, Milano 1937.

<sup>31</sup> *Ivi* p.7

trattata, il rispetto verso gli animali è tenuto nelle società che vogliono definirsi civilizzate, e va insegnato a costo di persuadere quelli che non lo attuano già. L'obiettivo del lavoro di Faino è esplicitato da lui stesso quando sottolinea: «L'Italia che possiede una nobiltà più che bimillenaria e molti primati mondiali, non deve essere seconda ad alcun popolo anche nel campo zoofilo. È quindi opera altamente morale e civilizzatrice ed anche strettamente patriottica quella di lavorare per diffondere la comprensione dell'idea, così che [...] la zoofilia diventi costume ed abitudine»<sup>32</sup>.

Secondo Faino quindi, la zoofilia sarebbe il passo civilizzatore e morale che l'Italia ancora non aveva fatto, emerge quindi la necessità etica della zoofilia come opera per promuovere il bene e fermare il male. Questo atteggiamento che viene insegnato dalla zoofilia « [...]costituisce il più alto grado di moralità a cui possa giungere l'uomo superando i limiti di certi canoni tradizionali»<sup>33</sup>.

Faino sembra sentirsi investito di un dovere, parlare di un tema così importante e così poco conosciuto e valorizzato in Italia, infatti scrive: «Ho scelto così un tema di importanza fondamentale, che non mi è mai occorso di veder trattato con qualche ampiezza ed in maniera analoga, ed ho aggiunta l'esposizione o qualche cenno delle varie branche della zoofilia per dare un quadro completo dei principi, dei problemi, delle applicazioni. Né con ciò mi illudo d'aver detto di più o di meglio di altri, e mi auguro che altri insista sugli argomenti che ho preso in considerazione. Ho sciolto un voto, ho compiuto un dovere. Di fronte ad una somma di strazi innumerevoli ed inenarrabili, che l'uomo può e deve evitare, migliorandosi, sarebbe stata viltà da parte mia il silenzio. Ho portato un contributo alla diffusione dell'idea, contributo che so modesto ed imperfetto ma che ha un valore assoluto nella verità e nell'amor del bene che lo determina ed ha un valore pratico in quanto non sono numerosi gli scrittori di zoofilia ed è necessario ed urgente che successive pubblicazioni richiamino l'attenzione sull'argomento, che è di somma importanza per la civiltà, nel campo specifico – pratico e morale- e per tutta la morale nel suo divenire»<sup>34</sup>. Un enorme valore riposto nella zoofilia, un grande senso di responsabilità per la sua azione promotrice di civilizzazione

---

<sup>32</sup> *Ibidem.*

<sup>33</sup> *Ivi* p.11.

<sup>34</sup> *Ivi* p.14.

e un forte senso del dovere in Faino sono i propulsori della sua decisione di scrivere di un argomento tanto importante quanto non evoluto in Italia.

Faino richiama una immagine usata da Giuseppe Scortecci intitolando un suo scritto *Mendicanti d'amore*, termine col quale questo autore definiva i suoi cani, e l'attitudine d'amore che il cane dimostra verso l'uomo. Ma Fino va oltre, egli infatti vuole usare la categoria dei mendicanti d'amore per «tutti gli animali, tutti gli esseri capaci di soffrire che hanno bisogno, anche se non se ne rendono conto, di trovare nell'uomo, non un carnefice ma un essere dotato di ragione e bontà. Ho citata la frase a significare anche il concetto informatore della zoofilia, che è concetto fondamentale della morale e cioè il concetto dell'amore universale e del bene. È questa l'aspirazione suprema di cui è capace l'uomo e che supera tutto ciò che lo circonda e se stesso»<sup>35</sup>. Zoofilia, morale e amore universale sono retti secondo Faino dallo stesso precetto del bene, bene che costituisce l'azione sopra tutto che è nella possibilità dell'uomo. L'uomo infatti è sia consapevole che responsabile di una parte, almeno, del male evitabile che sta facendo e che ha compiuto. L'uomo non è responsabile non solo del male causato ai suoi simili, forti come lui ma anche del male e del dolore degli esseri più deboli. L'uomo però non è solamente male, egli ha nel cuore anche la scintilla dell'amore secondo Faino, dipende da se e quanto la segue, la coltiva e la amplifica. Una morale assoluta, basata sulla verità inconfutabile del male ambiente e del bene dell'amore, dalla quale scaturisce la pietà universale: «[...] superamento dell'egoismo, nella pietà per la pietà, perché è il bene»<sup>36</sup>. La zoofilia non è che uno dei diversi modi che ha la morale di affermarsi e attuarsi, una sorta di tappa ascensionale verso la pietà assoluta, la verità dell'amore e la non violenza verso i più deboli dei quali noi uomini siamo custodi. Non un compito oltre l'umano però, un compito perfettamente a misura di umano, Faino definisce quello della zoofilia: «e non occorre giungere a supremi eroismi ed alla rinuncia assoluta: è già molto l'evitare di far soffrire entro i limiti della possibilità pratica»<sup>37</sup>.

Faino sottolinea come la schiavitù e la vivisezione siano due errori dell'assurdità pretenziosa degli assoluti ideologici contro natura che l'uomo non si è guardato dal perseguire. «E vale la constatazione, ovvia e certa, per comprendere come la società

---

<sup>35</sup> *Ivi* p.15.

<sup>36</sup> *Ivi* p.17.

<sup>37</sup> *Ivi* p.19.

umana sia, oggi ancora, in condizioni di barbarie, perché oggi ancora si crea degli assoluti, fittizi, ingiusti, faticosi, crudeli, mentre chiude l'orecchio dell'appello della bontà, all'imperativo morale naturale, che supera tutto il male, che vince tutte le più superbe teorie e , nell'attesa che l'indignazione tradizionale s'addentri alcun poco, gradatamente e tasteggiando, nella tenebra che ci circonda, permette l'elevazione del cuore e permette di evitare molti mali e molti dolori e di fare qualche bene»<sup>38</sup>, la pietà naturale che è nel cuore dell'uomo e che va elevata e liberata dagli assolutismi ideologici prevede che si scelga sempre il metodo che più allontanano dal male e portano al bene. Interessante è notare come Faino dissipi una delle controversie ancor 'oggi tra le più ostiche sul rispetto dovuto agli animali, non il nostro sentimento verso di loro motiva il rispetto dovutogli ma la pietà universale ci richiede il trattamento morale delle creature viventi: «La zoofilia non è il sentimento che può destare un animale o gli animali [...] è una conseguenza ed una parte della pietà universale, è un capitolo della morale»<sup>39</sup>. Ma ancora più rilevante è un successivo passo dove l'autore tiene a ricordare che la pietà verso i soli simili umani è una forma di egoismo, mentre solo l'estendersi della pietà all'universale ed è questo il grande passo etico. Faino riconosce la potenzialità etica e empatica umana e in essa possiamo dire che vede l'unica superiorità della specie umana: «L'uomo è uomo in quanto supera non solamente l'egoismo individuale, ma anche quello non meno brutale, che si estende ai suoi simili»<sup>40</sup>, la pietà verso gli animali è quindi un livello più avanzato di pietà, più evoluto della mera pietà dell'umano verso l'umano.

«Orbene la zoofilia significa, nel campo della morale, il superamento, di un limite, significa aprire un varco a tutta la morale e l'attuazione pratica di una copia di bene maggiore di quella assai limitata che la barbarie umana giudica abitualmente come limite massimo»<sup>41</sup>. Nella stessa pagina «Ne consegue che la massima viltà consiste nell'incrudelire su gli esseri inferiori e nell'indifferenza per i loro patimenti» alla definizione chiara della zoofilia Faino sente la necessità di ribadire che il massimo livello di viltà è proprio essere crudeli con chi è più debole di noi: i deboli, i minori, le donne, gli animali. L'etica è l'essere di protezione ai deboli e non sfruttandoli per la

---

<sup>38</sup> *Ivi* p.20.

<sup>39</sup> *Ivi* p.23.

<sup>40</sup> *Ivi* p.23.

<sup>41</sup> *Ivi* p.24.



loro situazione di inferiorità, perché la viltà non si confà col bene né con l'uomo giusto e degno d'onore.

Il pensiero zoofilo è fatto di cuore e logica ma nessun sentimentalismo, è etica e precisione fattuale e ne sono la dimostrazione Garibaldi che fonda la prima Società Zoofila Italiana, Luzzatti che introdusse la zoofilia nelle leggi italiane e Ciaburri che fondò l'Unione Italiana contro la Vivisezione. Questo punto è così determinante per l'autore che rincara il messaggio sottolineando l'aberrazione dell'indifferenza per il dolore inflitto alle creature più deboli: «L'indifferenza per il dolore degli esseri inferiori e la crudeltà si devono lasciare ai perversi [...] Chi ha cuore per gli animali non è mai cattivo. È vero infatti, che la pietà per gli animali suppone una dolcezza di cuore e un ragionamento superiore alla comune e costituisce, come sto dicendo, un progresso nel campo etico. [...] La mancanza di pietà verso gli animali, intesa come zoofilia è segno indubitabile e caratteristico di inferiorità morale. La zoofilia è certissima manifestazione di bontà. Coloro che assistono freddamente alle scene di crudeltà o esercitano atti crudeli non sono [...] spiriti forti. I delinquenti hanno la stessa virtù. È degli spiriti superiori, invece, la meditazione del dolore»<sup>42</sup>.

Faino nota che il suo tempo vede una affermazione della zoofilia altrove e non in Italia, qui infatti siamo secondo l'autore ancora molto lontani da comprendere realmente il problema del dolore degli animali quanto siamo distanti dal dovere morale di non farli soffrire e impedire che anche altri facciano loro del male. In passato la misericordia era considerata una debolezza indegna di uomini, erroneamente evidentemente visto che Faino definisce la stessa un salto avanti nella scala dell'etica<sup>43</sup>.

«Il concetto morale per cui si impone come dovere la cura di evitare ogni sofferenza a qualsiasi essere capace di soffrire, ha dovuto vincere e deve vincere mille ostacoli per entrare nel costume»<sup>44</sup> Non solo allora una convinzione logica da spiegare a chi non la comprende ma anche una diffusione dell'idea affinché persuada gli animi e le menti e diventi una tendenza e un costume comune. Quasi che si debba sdoganare l'idea di debolezza che in passato accompagnava le manifestazioni di cura, e pietà verso gli animali, un enorme errore di concezione della forza dell'uomo, che si è ingiustamente

---

<sup>42</sup> *Ivi* p.29.

<sup>43</sup> Cfr. *Ivi* p. 32.

<sup>44</sup> *Ivi* p.33.

diffuso. Il forte è colui che aiuta e protegge i deboli e affronta solo chi è al suo livello, e non il codardo che attacca i deboli perché sicuro di avere in pugno la vittoria.

Non è possibile per Faino pensare al progresso umano senza che ci sia la pietà per gli animali in esso, è una questione di legge morale che l'autore ci spiega con fervente chiarezza e precisione in questo passo: «La morale sta nel volere il bene e combattere il male. Ed è volere il bene e combattere il male, evitare, nei limiti estremi della possibilità, il dolore a chi è capace di sentirlo. La pietà per il bene, che è la morale, incomincia dagli animali perché sono più deboli, più poveri, più miseri, né possono trasformare il dolore in merito come l'uomo. Incomincia da loro per la stessa ragione per cui, anche nel campo umano, la pietà è, innanzitutto, per il bimbo, per il deficiente, per il minorato»<sup>45</sup>. Promuovere sempre il bene in modo da proteggere e difendere chi può meno di noi è questo il livello più elevato di etica, è questa l'assoluta legge morale: «La pietà per gli animali è nell'ordine del bene: deriderla favorisce direttamente il male»<sup>46</sup>.

Faino dedica anche una nutrita riflessione sulla teoria medievale degli animali (da lui considerata un assurdo assolutismo dello stesso tipo di quelli che portarono la legittimazione della schiavitù), quella cioè di strumenti ad uso umano, privi di valore e vero i quali non era per nulla necessaria la gentilezza, ma anche le convinzioni diffuse dalla Chiesa che non perdeva occasione per relegare l'animalità al regno delle tenebre dal quale stare lontani. Infatti è continua nell'opera di questo autore il rimando umani – animali, tanto da far apparire la sua concezione di una coerenza che sfiora l'ovvietà. Faino tiene a ricordare che non tutto il mondo cattolico però si abbassava ad uniformarsi all'anti-morale che escludeva la vita non umana, egli infatti ricorda come la dotta Gertrude di Helfta<sup>47</sup> pregasse per gli animali, come San Francesco salvasse le pecore del macello come Budda fece. Ricorda anche le famose parole di Leonardo da Vinci «Verrà un giorno nel quale gli uomini giudicheranno dell'uccisione di un animale nello stesso modo che essi giudicano oggi di quella di un uomo», ma anche quelle di Mussolini «[...] non siamo gli imbalsamatori di un passato, ma gli anticipatori dell'avvenire [...]

---

<sup>45</sup> *Ivi* p.34

<sup>46</sup> *Ivi* p.85

<sup>47</sup> Santa Gertrude di Helfta, detta la Grande (1256-1302), religiosa cistercense, è venerata come santa dalla Chiesa cattolica che ne celebra la memoria il 16 novembre.

chi maltratta gli animali non è italiano. Curate gli animali con amore come se fossero uomini»<sup>48</sup>.

Tornando a metà Novecento Faino sottolinea a più riprese come il trattamento degli animali sia uno degli indici dell'elevato grado di evoluzione morale di un popolo. E non lascia dubbi su quale sia il problema di fondo che causa il verificarsi di crudeltà a danno di animali: «In questi casi la crudeltà è evidente. [...] ma è necessario ricordare che i casi del genere sono innumerevoli e sono dovuti alla mancanza di educazione, alla tradizionale indifferenza di fronte al dolore degli animali, alla malvagità umana. Segnalare questi casi significa condannarli a richiedere che il galateo, la scuola e la legge concorrano per impedire che si ripetano». Interessante questa analisi, fa emergere la necessità di un lavoro coadiuvato tra convenzioni sociali culturali, educazione e giurisprudenza, come basi fondanti dove lavorare per creare quel sostrato che in ogni individuo promuovendo la zoofilia lo farà evolvere moralmente ed eticamente.

Faino parla poco dopo di codici, le convenzioni sociali ampiamente riconosciute dagli appartenenti ad una comunità, che non sono giuste solo per il fatto di esserci e nemmeno per il fatto di essere credute valide da buone persone. Spesso le persone che sono oltre le convenzioni e che presentano una estrazione sociale più semplice danno prova di grande educazione, perché l'educazione e le convenzioni non vanno sempre sullo stesso binario: «Molte ottime persone che si fanno magari un dovere di seguire “come un codice” certe forme convenzionali e di “moda”, che nulla hanno a che fare colla sostanza dell'educazione, non s'accorgono della loro ottusità di fronte agli atti crudeli che costituisce una vera mancanza di educazione e di finezza. [...] atroci sofferenze che l'uomo infligge agli animali per mancanza di buon senso e di buon cuore»<sup>49</sup>. Una educazione che ha come fine la creazione del buon cittadino, buono, di cuore con una spiccata etica e una predisposizione civilizzatrice.

La civile educazione per Faino non è che buon senso e buon cuore oltre a ineluttabile prova di civiltà, come cita l'autore molti sono i nomi importanti tra uomini di Chiesa e legislatori che si sono elevati a difendere e diffondere la zoofilia oltre che come bene in sé per l'umano essere anche come forma di educazione atta a costruire buoni cittadini: «Un ben diverso sacerdote S. Filippo Neri, or è qualche secolo, cercava camminando di

---

<sup>48</sup> Cfr. Faino R., *La zoofilia, come necessità morale*, A. Solmi Editore, Milano 1937, pp.116-117.

<sup>49</sup> *Ivi* pp.140-141.

scansare gli insetti: rimproverava uno dei preti della sua congregazione perché aveva schiacciata inavvertitamente, una lucertola. [...] Ma Filippo Neri, la dotta S. Gertrude e Francesco d'Assisi erano zoofili come Luzzati, come i legislatori che nei più civili paesi hanno introdotta nei codici la zoofilia, come quei derisi "sentimentali" che detestano l'ipocrisia del falsissimo giusto mezzo e preferiscono quella del buon senso che è, ad un tempo, buon cuore e quella della civile educazione»<sup>50</sup>. Importantissima questa sottolineatura dall'autore, il sentimentalismo non ha nulla a che vedere con la zoofilia. Il sentimentalismo è il pregiudizio con cui vengono spesso etichettati gli zoofili. Mentre sarebbe tempo di imparare a vedere in chi ama e rispetta le creature più deboli, gli indizi di un uomo forte e giusto, da imitare e non da sbeffeggiare, anche perché sono i più deboli a scherzare su questi temi.

Nella grande famiglia della natura di cui siamo parte, ogni creatura vivente ha lo stesso valore, non è gerarchizzata né divisa: «Per la natura la morte di un microbo o di un uomo o di un possibile essere superiore all'uomo [...] è la stessa cosa. Per egoismo naturale, esteso ai simili, l'uomo valuta la propria vita più di quella degli animali. [...] Ma da altri punti di vista il maggior valore dell'uomo non è che relativo. In senso assoluto, tutti gli elementi dell'universo sono equivalenti [...]»<sup>51</sup>. L'equivalenza di valore della vita è un atto molto naturale, come naturale è la sua collocazione all'interno del contesto natura. Questa equivalenza è anche altamente morale: «Il dovere dell'uomo di evitare le sofferenze è tanto maggiore verso gli esseri inferiori in quanto si tratta, appunto, di inferiori sui quali ha libertà d'azione. La nobiltà morale consiste nell'evitare di far male a chi è debole e soggetto, a chi è in nostra balia, affidato alla nostra generosità ed al nostro cuore, vale a dire alla retta ragione nostra»<sup>52</sup>. Una equivalenza quindi fiorita sull'onore e sulla nobiltà morale di essere a protezione di chi è in condizione di fragilità e debolezza rispetto a noi. Ed è qui che si vede la vera forza, che sta nel dare rifugio e non nel prevaricare quelli sui quali abbiamo libertà d'azione.

Ma queste qualità d'animo non si tramandano né trasmettono geneticamente, vanno necessariamente sviluppate attraverso l'educazione e quale canale può essere il migliore a svolgere questo compito se non l'istituzione scolastica: «La scuola appare come uno

---

<sup>50</sup> *Ivi* p.144.

<sup>51</sup> *Ivi* pp.144-145.

<sup>52</sup> *Ivi* p.146.

dei mezzi più facili ed efficaci per divulgare e far trionfare l'idea perché tutti i cittadini devono frequentare le scuole ed a tutti quindi potrebbe giungere l'insegnamento zoofilo. Ciò che si apprende da piccoli nella scuola lascia una traccia profonda sulla mentalità e nel cuore. Non basta. La scuola influisce anche sulla famiglia. Ed è facile la propaganda della scuola, non solamente nel senso che il bambino, per legge di natura, assorbe come una spugna, ma nel senso anche che è più facile divulgare la convinzione che la scuola deve insegnare il rispetto e la benevolenza per gli animali [...]»<sup>53</sup>. Ciò che apprendiamo da piccoli ci forma e ci indirizza nei comportamenti che terremo nella vita futura, per questo è fondamentale che la zoofilia entri a scuola, essa permetterà di formare al rispetto dell'altro, un altro non determinato dalla specie alla quale appartiene ma altro da accogliere e aiutare oltre le estetiche diacronie. Nello stesso processo socializzante della zoofilia a scuola entreranno anche le famiglie i cui figli sviluppano un atteggiamento zoofilo, attraverso i bambini si compirà l'opera civilizzatrice. Dobbiamo fare molta attenzione a ciò che un bambino assorbe, Faino dicendo che i più piccoli assorbono ciò che vedono, sentono e percepiscono ci obbliga ad una analisi del nostro operato. Abbiamo come adulti la responsabilità di formare gli adulti del futuro, un futuro in cui per sopravvivere la Natura dovrà riunirsi e tutti i suoi componenti dovranno rispettarsi. In questa ottica evolve la necessità della diffusione di questa benevolenza verso l'animale all'interno dei programmi scolastici: «[...] è necessario dunque insistere perché alle sporadiche iniziative si sostituisca un razionale, sistematico insegnamento zoofilo, in tutte le scuole, anche superiori, che entri per legge, come parte integrante dei programmi ministeriali»<sup>54</sup>. La zoofilia secondo Faino è così determinante nei suoi principi civilizzatori che è alla pari di altre basilari quanto strutturali conoscenze civili «[...] è un insegnamento che si può fare nelle scuole pienamente ed anche piacevolmente, così come si insegnano di igiene, di galateo, di disciplina stradale e simili»<sup>55</sup>.

Faino è consapevole dell'importanza che ha il cambiamento di prospettiva che la scuola dovrebbe fare: «[...] è dunque necessario che la scuola compia, anche in questo campo, al riforma dei costumi. E mi vien fatto di ricordare il magnifico esempio che ci danno

---

<sup>53</sup> *Ivi* p. 148.

<sup>54</sup> *Ivi* p. 149.

<sup>55</sup> *Ivi* p. 169.

gli “esploratori” o i “boy scout” [...] ideati in Inghilterra da un generale dell’esercito. Baden Powel [...] hanno un codice, ed uno degli articoli del codice la bontà verso le bestie [...]»<sup>56</sup>, se anche i Boy Scout nati da un ramo civile dell’esercito prescrive di rispettare gli animali, possiamo per certo ammettere la necessità etica della zooofilia, dell’empatia o della Humane Education nell’esperienza scolastica, nell’esperienza infantile affinché crescendo con questi valori i bambini diventino la salvezza del domani.

Tanta importanza viene data alla zooofilia come espressione di dedizione e cura, protezione e difesa del più debole, del più fragile ed è proprio in questa attitudine che l’uomo realizza la sua meta-umanità: «La pietà che s’arresta all’uomo, anche se altissima lo mantiene nei limiti -in un certo senso – della bestia più brutta; ma la pietà che s’estende ad ogni essere capace di sofferenza, porta l’uomo al livello umano»<sup>57</sup>.

L’atto di propaganda della zooofilia che si svolse in questo periodo della storia Italiana rimanda a quanto era accaduto molto prima con le Bande della Misericordia. La necessità di diffondere tra i più piccoli quei valori che era fondamentale interiorizzassero mosse la Società Zooofila Romana a redigere e diffondere sotto accoglimento e incoraggiamento di Mussolini un manifesto: «Dall’ultimo numero di Zoo, organo della Società Zooofila Romana [...] un manifesto che merita di essere ricordato integralmente augurando che venga esteso a tutte le scuole d’Italia: Manifesto per la propaganda zooofila che in 70000 copie verrà distribuito nelle scuole, a tutti i ragazzi di Roma e provincia»<sup>58</sup>:

---

<sup>56</sup> *Ivi* p. 150.

<sup>57</sup> *Ivi* p. 182.

<sup>58</sup> *Ivi* p. 190.

FANCIULLO, pensa che se gli animali sono, come te, capaci di godere e di soffrire, non sono, come te capaci di esprimere a parole il dolore a cui, molto spesso sono sottoposti dalla malvagità degli uomini. Ma tu, fanciullo, che sei buono, sforzati di capire gli animali, di amarli, di difenderli

VIGILA! Dolce sarà al tuo cuore l'aver risparmiato crudeli sofferenze a povere creature che, a volte, vedono ripagati con maltrattamenti i servizi da loro resi all'uomo.

VIGILA! E nel fervore delle opere, tiene fissa innanzi a te la buona.

#### REGOLA

1– Non molestare, neppur per giuoco, gli animali domestici, ma trattali da amico; non abbandonarli, anzi raccogli quelli che tu trovi incapaci di procurarsi il cibo e difendersi dai malvagi.

2– Non toccar nidi, non tendere insidie agli uccelli, non prendere mai parte a caccie.

3– Non acchiappare lucertole, rane, farfalle, libellule, scarabei; lascia questi animaletti alla loro felice libertà.

4– Ammonisci con garbo, ma con fermo coraggio, coloro che tu vedi incrudelire contro gli animali, e richiedi, con sollecitudine, l'aiuto di chi può far applicare la legge. Sappi che «la legge punisce colui che maltratta gli animali» e che è dovere di ogni cittadino farla rispettare.

5– Ogni mattina ripeti a te stesso «io voglio essere sempre buono e gentile con tutte le creature di Dio e voglio proteggere e aiutare quelli che sono più deboli di me».

6 – Diffondi la Zoofilia (ossia il rispetto per gli animali) fra i tuoi compagni di scuola, fra i tuoi amici di giuoco, ovunque con calore di fede.

PICCOLO ZOOFILO, chi ti insegna oggi ad essere buono verso gli animali ti coltiva nel cuore quelle virtù che ti renderanno, domani, ottimo fra i cittadini.

Educato alla zoofilia, ovvero al rispetto dell'animale il piccolo zoofilo crescerà dando alito a quelle doti che saranno le stesse a renderlo un buon cittadino.

Educare all'amore e al rispetto degli animali come framework nel quale inserire le altre norme sociali. Educare a rispettare il più debole e a far fiorire una "etica del fare il bene" che lo porterà ad essere un egregio cittadino negli anni a venire.

La rinnovata attenzione verso l'animale scaturisce da diversi ambiti del sapere e della scienza, della moda e della tecnologia, come dei costumi sociali e familiari. Un sentimento zoofilo va delineandosi in modo marcato nella popolazione italiana. Lo conferma il Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, curato da Telefono Azzurro ed Eurispes del 2006<sup>59</sup>, che propone come è sua abitudine fare da tempo una panoramica dettagliata del vivere di bambini e adolescenti in Italia.

Eurispes e Telefono Azzurro, dopo l'indagine del 2000, sono tornati ad occuparsi di indagare sul tema della relazione bambini-animali dedicando una sezione apposita dell'indagine in questo 7° Rapporto. L'indagine condotta ha coinvolto bambini tra i 7 e gli 11 anni in diverse scuole elementari e medie dislocate su tutto il territorio nazionale.

Vengono, in questo rapporto, toccate tematiche variegata: a cominciare dai problemi che affliggono l'infanzia e l'adolescenza fino a considerare gli stili di vita, le tendenze, i modi di relazione con se stessi e gli altri.

Tutti temi questi che si evolvono cambiando allo stesso ritmo dei cambiamenti che avvengono nella società ma anche temi che ci permettono una immagine generale di quali sono i fenomeni più significativi che bambini ed adolescenti stanno vivendo.

Nel rapporto 2006 appare una novità estremamente interessante per il tema qui trattato con la creazione di una apposita scheda dedicata: la Scheda 40, dal titolo Bambini e Animali. Rilevando un fenomeno tutt'altro che marginale, la compresenza in famiglia e la relazione che si è instaurata tra bambini e animali, fa notare come non potremmo più ignorare gli animali come partner relazionali a pieno titolo all'interno delle famiglie italiane.

La Scheda 40 inizia così: «Le case degli italiani sono sempre più popolate dai tradizionali animali domestici e di compagnia, ma spesso anche da specie esotiche e

---

<sup>59</sup> EURISPES e Telefono Azzurro, 7° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, Arti Grafiche Fiorin, Milano 2006.



lontane. L'Eurispes<sup>60</sup> ha calcolato che sono ormai 45 milioni gli animali che convivono con le famiglie italiane». Questi dati ci mostrano come più del 60% dei bambini in Italia viva con almeno un animale domestico. Una informazione altamente rilevante se pensiamo che per mezzo del rapporto con gli animali il bambino dà linfa al suo bisogno di dare e ricevere affetto, alla necessità di esercitarsi in questo scambio, sviluppando atteggiamenti empatici, di cura e protezione nei riguardi delle creature più deboli. Inoltre di fondamentale importanza attraverso il contatto con l'animale il bambino comprende che esistono esigenze diverse dalle proprie che in questo rapporto dovrà imparare a rispettare e a tenere in considerazione adattandovisi. Come più avanti metteremo in risalto, oltre a migliorare lo sviluppo cognitivo, sociale e motorio dei bambini, da Levinson<sup>61</sup> in poi le ricerche hanno dimostrato a più riprese come non la presenza di un animale, ma la cosciente relazione con un animale migliori la vita dell'uomo anche da un punto di vista psicologico contrastando problemi come depressione, ansia, aggressività e stress, a riprova di ciò ricordiamo tutte le nuove situazioni sociali, sanitarie e assistenziali nelle quali la pet therapy<sup>62</sup> sta prendendo sempre più piede.

In questo settimo rapporto si rileva che per il 20,5% dei bambini il proprio animale domestico rappresenta un amico, per l'11,9 un compagno di giochi e per il 13,3 qualcuno di cui prendersi cura. Solo una minima parte dei piccoli vede nel proprio animale un gioco (1,5). Come è facile intuire l'animale sta prendendo sempre un ruolo maggiore nella famiglia e come lo psichiatra Stanley Hall<sup>63</sup> sosteneva bambini e animali sono naturalmente amici, per loro non ci sono differenze né di estetica né di valore tra di essi.

Dalle diverse altre risposte emerge sulla relazione che lega bambini e animali emerge un'estrema sensibilità dei bambini verso i diritti degli animali e oltre ad un forte senso di rispetto, probabilmente questo in larga parte grazie alla campagna di

---

<sup>60</sup> (Rapporto Italia, 2006)

<sup>61</sup> Lo psichiatra infantile, Boris Levinson, intorno al 1960 intuì e successivamente enunciò per primo la teoria sui benefici della compagnia degli animali, egli stesso applicò nella cura dei suoi pazienti la presenza del suo cane. Nel 1981, viene fondata negli Stati Uniti la Delta Society, che si occupa di studiare gli effetti terapeutici legati alla compagnia degli animali.

<sup>62</sup> De Palma M., *Pet therapy: il potere di guarigione degli animali*, Milano, Armenia, 2007.

<sup>63</sup> Stanley Hall, fu una delle menti più determinanti che hanno costruito le basi della psicologia statunitense, si occupò molto di psichiatria infantile, pedagogia e psicanalisi (1846 - 1924).

sensibilizzazione condotta dai mass media e dalle associazioni nelle scuole. Si delinea in questo documento una relazionalità ormai sdoganata e imperniata su un legame affettivo tra bambino e animale, ma anche un ecosistema familiare che sempre più include l'animale tra i suoi membri a pieno titolo (lo confermano anche le nuove strategie sia educative che assistenziali come la pet-therapy e la pet-pedagogy)<sup>64</sup>.

La V edizione del Rapporto Assalco Zoomark<sup>65</sup>, *Animali in Famiglia*, conferma che in Italia quasi una famiglia su due ha un animale da compagnia. La presenza in casa di uno o più animali costituisce una vera e propria compagnia (41,7%), ma non meramente compagnia, infatti secondo quanto dichiarato: l'animale è un membro della famiglia a cui rivolgere attenzioni e cure amorevoli (18,5%). Una volta adottato, l'animale è considerato dall'uomo parte integrante della propria esistenza e, considerazione ancora più determinante, nel 31,3 il legame con il proprio animale viene definito come un legame del quale non si può più rinunciare.

A questo proposito il Presidente di Assalco, Luigi Schiappapietra, fa riflettere sostenendo che considerata la diffusione della presenza di animali nelle famiglie italiane unita all'importanza che ricoprono per i loro proprietari la questione meriterebbe delle indagini molto più accurate, il fenomeno è in crescita e necessita di essere trattato con la stessa dignità degli altri fenomeni socio-culturali.

La percezione e la considerazione dell'alterità va quindi oggi colta in una relazione diversa rispetto a quella che era dominante in passato e lo conferma anche il 26° Rapporto Eurispes<sup>66</sup> che fa un breve excursus del movimento legislativo che la questione animali ha visto nell'ultimo quarto di secolo in notevole fermento:

«Legge 14 agosto 1991 n. 281 vieta la sperimentazione su cani randagi catturati o provenienti da canili o associazioni protezionistiche ed il maltrattamento di gatti che vivono in libertà e punisce chiunque fa commercio di cani o gatti al fine di sperimentazione.

Decreto legislativo 27 gennaio 1992 n. 116 Rappresenta il punto di riferimento legislativo per chiunque intenda effettuare attività di ricerca con utilizzo di animali.

---

<sup>64</sup> Cfr. Bettetini M., *Amici pelosi e altre bestie. La forza educativa degli animali*, Edizioni San Paolo, Milano 2006.

<sup>65</sup> Zerbinatti E., *Animali in famiglia: chi sono e come vivono gli italiani con pet, il rapporto Assalco Zoomark*, 26 settembre 2012, in [http://issuu.com/evsrl/docs/pet\\_trend\\_settembre\\_2013](http://issuu.com/evsrl/docs/pet_trend_settembre_2013).

<sup>66</sup> Eurispes, 26° Rapporto Italia 2014. In: <http://eurispes.eu/content/>.

Essa persegue lo scopo di proteggere gli animali usati nelle procedure sperimentali, garantire loro il massimo benessere e ridurre quanto più possibile il numero degli esperimenti e il numero degli animali usati negli esperimenti.

Legge 12 ottobre 1993 n. 413: “Norme sull'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale”. Questa legge salvaguarda il diritto all'obiezione di coscienza per quanti ritengono contrario ai propri principi l'utilizzo degli animali nell'attività scientifica.

Legge 1° agosto 2004 n. 189: ha trasformato i reati contro gli animali in veri e propri delitti con conseguenze legali per chi li compie.

Regolamento Europeo 24 settembre 2009 n. 1099 per la protezione e il benessere degli animali che ha introdotto il concetto di indicatori del benessere animale.

Nel febbraio del 2003, con un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, viene sancito l'Accordo tra il Ministero della Salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di benessere degli animali da compagnia. Con esso il Governo e le Regioni si impegnano a regolamentare il rapporto uomo-animale da compagnia per evitare che gli animali vengano utilizzati in modo improprio e per promuovere iniziative rispettose del loro benessere. Inoltre, l'Accordo riconosce la pet-therapy come attività utile all'uomo: in questo modo favorisce la crescita della cultura del rispetto della dignità degli animali da compagnia stabilendone, per la prima volta in Italia, il ruolo terapeutico che possono avere nella vita delle persone disabili»<sup>67</sup>.

Questo impegno a livello legislativo per la questione animale, che qui si nota pur delineato molto grossolanamente, non è tanto stato dettato da una filantropia rinnovata quanto un adeguamento resosi più che necessario vista l'opinione pubblica e l'evoluzione della morale zoofila che sta avvenendo con sempre maggiore frequenza e minore età nella popolazione del nostro paese. Una risposta a d una nuova esigenza quindi, gli umani sentono sempre più spesso che gli animali fanno parte della loro stessa comunità sociale e familiare e per questo faticano a tollerare alcune consuetudini che iniziano a sembrare sempre meno in linea con la nuova etica e i nuovi costumi che stanno emergendo. Infatti la presenza quotidiana delle altre specie nella nostra vita familiare e sociale è determinante per l'evoluzione di un nuovo sentire: «Quattro italiani su 10 vivono con un animale. Secondo l'ultima rilevazione dell'Eurispes il 39,4% degli italiani ha almeno un animale in casa, mentre il

---

<sup>67</sup> *Ibidem*.

60,6% non ne possiede. In particolare, il 27,5% ha accolto in casa propria un animale e l'11,9% più di uno»<sup>68</sup>. In ordine sono presenti nelle case italiane con maggior frequenza cani e gatti e poi a scalare rispettivamente: pesci, tartarughe, uccelli, roditori, rettili e in fine animali esotici.

In questo contesto promiscuo e produttivo di nuove relazioni intraspecifiche nasce anche un nuovo trend di preoccupazioni: le scelte alimentari tra valori e salute. La volontà di rispettare gli animali, difenderne i diritti e manifestare il proprio dissenso per pratiche considerate degradanti e violente come la sperimentazione sugli esseri viventi ad esempio risulta essere alla base delle scelte di vegetariani o vegani, che secondo i dati dell'Eurispes del 2014 sarebbero ben il 7,1% degli italiani (6,5% vegetariani e 0,6% vegani).

Tutt'altro che disinteressati, gli Italiani, appaiono molto legati soprattutto in età non avanzate, ai loro animali domestici e alla sorte degli animali in generale, molto più del passato. La percezione che un nuovo universo di valore ed etica si stia assestando è ormai una certezza e su questa considerazione la scuola non potrà esimersi dal accogliere le nuove istanze che stanno sorgendo.

Non possiamo come intellettuali, ricercatori, pedagogisti, educatori, sociologi ecc. ignorare un fenomeno di allargamento della concezione di nucleo familiare agli esseri non umani, è un cambiamento epocale che anche il mondo delle scienze umane ma soprattutto il mondo educativo deve prepararsi ad affrontare e gestire nel modo più adeguato possibile.

La rilevanza per i bambini dei loro Amici animali (amici in questo rapporto Eurispes è la parola più spesso usata dai bambini per definire la relazione che li lega ai loro compagni di altre specie) richiede al mondo educativo un nuovo sforzo per ripensare al rapporto uomo-animale non più in chiave limitatamente antropocentrica, in disuso progressivamente, a in chiave biocentrica a livello etico-morale.

Alla luce dei diversi contributi e delle ampie riflessioni che nel corso delle pagine che seguiranno esporrò ampiamente la tesi sarà divisa secondo un andamento di senso circolare. Partendo dalla concezione dell'alterità non più solo umana ma al di là della specie, passeremo all'evoluzione storica- filosofica della relazione uomo-animale.

---

<sup>68</sup> *Ibidem.*

Passeremo poi alla indagine del passaggio da antropocentrismo in cui l'animale perse i suoi confini di dignità per inoltrarci nelle nuove forme di umanesimo, centrate sulla visione biocentrica. Forti del framework storico filosofico che ci farà da fondamenta procederemo con la spiegazione della rivoluzione avvenuta con l'Age of Sensibility e quel movimento educativo che ne è diretto erede: la Humane Education. Evolveremo a questo punto dalla relazione uomo-animale a quella uomo-uomo e uomo-Dio che nell'etica della non violenza da Gandhi in poi, in alcuni casi contaminata dal cristianesimo ci farà cogliere il nesso che profondamente sottende al rispetto della natura, degli animali come inerente abilità di rispettare la vita in ogni forma si presenti, umana o non umana. In questo percorso daremo voce a molti pensatori, filosofi, attivisti, psicologi, pedagogisti, addirittura condottieri, economisti e così via. Molti di essi vi suoneranno comuni e ormai conosciuti ma molti altri saranno nuovi, nuovi in quanto non molto diffusi, né molto considerati pur portando ad un livello di analisi molto più alto la questione oggetto dello studio qui presentato. Che siano contemporanei o abitanti dell'antichità poco importa, la determinante sarà che si possa dare voce alla enorme componente che essi hanno apportato all'umanità e che oggi verrà a dimostrarsi sempre più determinante per la sopravvivenza della vita e dello stesso pianeta Terra.

Dagli antichi ai contemporanei percorrendo lo stesso sentiero che lega interdipendentemente uomo e animale, empatia e vita, approderemo al tema infelice delle violenze compiute dai bambini sugli animali. Un fatto scomodo e pericoloso, una situazione purtroppo comune tutt'oggi in virtù di regole sociali non scritte ma interiorizzate a causa di un processo di socializzazione dai contenuti non del tutto emancipati dalla cultura machista che ancora spadroneggia nei paesi mediterranei a lenta evoluzione socio-culturale dei modelli di genere. Ma anche un segno d'allarme di situazioni patogene, e disturbi familiari, sociali, psicologici di cui i bambini spesso percepiscono, senza confessare né chiedere aiuto. Emergerà la necessità di ripensare all'interno della relazione educativa formale, informale e non formale, la relazione tra animali umani e animali non umani, come chiave di volta nella più ampia quanto necessaria educazione alla pace.

A questo punto prenderanno la parola alcuni tra i più influenti, studiosi, ricercatori e intellettuali che in Italia ma soprattutto all'estero si occupano di questo ostico ma

fondamentale tema. Attraverso le risposte dei volontari che hanno cortesemente risposto ad una domanda molto ampia e generale, potremo cogliere quanto e come la relazione bambino-animale sia oggi percepita come determinante per l'evoluzione delle abilità empatiche da parte dei bambini. Nell'età adulta le abilità empatiche saranno le determinanti palafitte sulle quali si reggerà l'edificio della cultura di pace.

Ed ecco che giungeremo a chiudere il cerchio, nello stesso modo in cui siamo partiti con questa compenetrazione uomo-animale che stava alla base della vita non violenta, sulla base del rispetto per la vita altrui in qualsiasi forma essa si presenti, giungeremo alla promozione del collante che, seppur inesperto a parole, pervadeva la relazione non violenta uomo-mondo: l'empatia.

In un modo in cui l'empatia determina le scelte quotidiane la pace sarà sempre meno utopica, la vita guadagnerà dignità oltre la specie umana e in questa evoluzione di valore e rispetto i primi a beneficiarne saremo proprio noi esseri umani. Siamo tutti sulla stessa barca, il pianeta Terra.

Disse Papa Luciani<sup>69</sup>:

«Uomini, natura e animali, sono tutti sulla stessa barca»<sup>70</sup>.

---

<sup>69</sup> Nato a Canale d'Agordo, in provincia di Belluno, il 17 ottobre 1912, papa Giovanni Paolo I fu il pontefice meno duraturo del Novecento (appena 34 giorni) ma non per questo la sua elezione è considerata meno "storica" di altre. Albino Luciani fu il primo papa di cui le origini operaie sono certe: durante l'infanzia egli lavorò insieme al padre come soffiatore del vetro a Murano. [...] Molto attivo anche nell'ambito della solidarietà e dell'economia, Giovanni Paolo I morì il 28 settembre 1978, ancor prima di compiere 66 anni. Molte le ipotesi sul suo decesso, spesso fantasiose (ci fu anche chi sostenne che fu avvelenato dai servizi segreti americani, o da quelli sovietici, o ancora da quelli israeliani): quel che è certo è che la diagnosi evidenziò che egli subì un colpo apoplettico che gli fu fatale. In <http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=1182&biografia=Giovanni+Paolo+I>.

<sup>70</sup> Canciani M. Mons., *Nell'Arca di Noè, Cieli e terre nuove*, 11 luglio 2014, in <http://www.cattolicivegetariani.it/content/generale/nellarca-di-noe-di-mons.-mario-canciani-cieli-e-terre-nuove.html>.

## CAPITOLO 1

### ESSERI UMANI, ANIMALI E NATURA: PARTI DI UN SISTEMA IN DIALOGO. APPORTI CULTURALI.

*«Non esiste l'Animale al singolare generale. Separato dall'uomo da un unico limite indivisibile. Bisogna rendersi conto che ci sono dei "viventi" la cui pluralità non può essere raccolta nella sola figura dell'animalità semplicemente opposta all'umanità. [...]*

*La confusione di tutti gli esseri viventi non umani nella categoria comune e generale dell'animale non è solo un errore contro le esigenze del pensiero, della vigilanza o della lucidità, dell'autorità dell'esperienza, ma è anche un crimine: non un crimine contro l'animalità, appunto, ma un primo crimine contro gli animali, contro degli animali»<sup>71</sup>.*

*Jacques Derrida*

In una prospettiva storico- filosofica è possibile compiere un excursus attraverso quella che è stata l'evoluzione del rapporto tra animale umano e animale non umano, ma soprattutto in riferimento alla valenza assunta da questa relazione dal punto di vista umano, con una focalizzazione iniziale sul significato filosofico del movimento stesso del concetto di relazione tra specie umana e le altre specie animali.

#### **1.1 Differenza e diversità: concezioni semantiche nel volgersi all'altro.**

Nel momento in cui ci avviciniamo alla descrizione e all'analisi di quel rapporto che intercorre tra noi e l'altro come altro da noi come entità che non è noi ma che è per l'appunto altro, ci troviamo di fronte ad una sorta di bivio semantico, etimologicamente parlando le due parole che si usano più comunemente per definire ciò che non è noi

---

<sup>71</sup> Derrida J., *L'animale che dunque sono*, Editoriale Jaca Book, 2006, p.89.

sono spesso usate in modo intercambiabile pur non avendo lo stesso significato anzi, tutt'altro.

Semanticamente ed etimologicamente incontriamo uno scarto tra la nozione di “differenza” e quella di “diversità”<sup>72</sup> nonostante il più delle volte nella comunicazione sia scritta che orale usiamo indistintamente i due termini senza realmente capirne e rispettarne il significato di cui sono portatori.

Il termine diversità deriva da divergere e la sua etimologia latina indica, nella particella “di”, il senso dell'allontanarsi, e nel termine “vertere” emerge il senso dell'inclinarsi verso, volgersi altrove rispetto a colui che è altro da noi, una predisposizione al girarsi evitando di incontrarsi. Il significato etimologico di diversità rimanda all'espressione “allontanarsi cambiando direzione” volgere lo sguardo altrove, non considerando l'incontro, questo termine porta con sé una sorta di indifferenza, un allontanamento tipico del non riconoscimento dell'altro.

La parola “differenza” invece è costituita dalla particella “di” e dalla parte “ferre” che in latino significa portare, in questo termine ritroviamo il senso dell'allontanarsi ma in questo caso “portando qualcosa”, allontanarsi perché si considerano consciamente le parti che ci distinguono ma non volgendo altrove e lasciando che queste creino tra noi e l'altro il vuoto indifferente, ma un arricchimento. Un apporto, un nuovo bagaglio che possiamo condividere e usare per completarci invece che per dividerci.

Bateson<sup>73</sup> sottolineava il concetto secondo il quale una informazione è una “differenza che produce una differenza”: io posso avere l'idea della differenza solo perché questa sta nella mia testa e riesco a cogliere così una differenza di significato. Se la differenza sta in noi e coglierla è parte del processo interiore dell'individuo, allora viene conferito all'educazione un ruolo importantissimo: quello di aiutare a vedere e pensare in termini di differenza per cogliere ed elaborare dei significati che rimandino ad una relazione tra me e la differenza stessa; tra me e gli altri, per davvero. Sul piano epistemologico possiamo vedere il senso più radicale della differenza: l'incontro con essa ci fa crescere, cambiare, conoscere. Per capire, per organizzare il nostro mondo abbiamo bisogno di confrontarci con differenze di ogni genere. Una relazione fruttuosa nella differenza, nel

---

<sup>72</sup> Zingarelli N, *Lo Zingarelli 2007. Vocabolario della lingua italiana*, Editore Zanichelli, 2006.

<sup>73</sup> Bateson G., *Mind and Nature: a necessary unity*, Bantam Books, 1980; tr. it. Longo. G., *Mente e Natura*, Adelphi, 1995.



suo portare, apportare ci conduce a posare l'attenzione sul nostro focus: da chiunque noi differiremo per qualcosa, che sia un piccolo particolare o uno grande non deve essere questo a cambiare la percezione di valore che abbiamo dell'altro. Nel momento in cui permettiamo alla diversità di dividere impediamo alla differenza di unire. La stessa moneta, due facce diverse.

Nel corso del testo userò i termini diverso e diversità spesso al posto dei termini differente, differenza, questo perché per una maggiore chiarezza ho ritenuto più adeguato utilizzare con più frequenza il termine tra i due il termine più usuale, forse più universale. È importante però essere a conoscenza del fatto che chi scrive è cosciente dei significati dei termini e decide per comodità e facilità di trattazione di utilizzare il termine maggiormente usato.

Tra i vari comparti situazionali della vita uno degli aspetti fondamentali dell'esperienza umana è il rapporto con il *diverso*. Ciascun essere umano fa parte di una realtà in cui tutto è diverso da lui. Naturalmente, complicato sul piano psicologico non è tanto il rapporto con gli elementi inanimati della realtà (gli oggetti) ma è il rapporto con gli altri esseri viventi, ovvero gli altri detentori di vita.

L'essere umano ha da sempre e continuamente dovuto gestire il rapporto con l'altro da sé, lo notiamo fin dagli albori della storia umana. Nell'attuazione del processo di aggregazione comunitaria, ha sentito la necessità di autodefinirsi, di costruire una identità comune insieme al gruppo dei pari, in contrapposizione all'altro, in opposizione a loro; ma questo altro può essere l'umano di sesso opposto, di razza diversa, proveniente da luoghi lontani, e non solo.

Si approda alla definizione di sé solamente a partire dalla rappresentazione dell'*altro* che permeando ogni stato della vita umana, risulta determinante allo scopo di riuscire nella convivenza stessa tra la varietà di esseri viventi, ma anche e con estrema urgenza, per la situazione odierna, in quella che Sclavi chiama "gestione creativa dei conflitti"<sup>74</sup>, questa pratica è di estrema utilità per la buona riuscita della convivenza sociale. Gestire il conflitto con chi non è nel gruppo del noi con l'obiettivo di ottenere un reciproco arricchimento e accrescimento, una visione non violenta del conflitto, una visione generativa e costruttiva dettata da uno slancio alla creatività per sorprendere e cambiare

---

<sup>74</sup> Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori Bruno, 2003.

rotta per non arrivare alla frattura. Una tecnica che a me appare molto simile a quella che i giapponesi usavano per la riparazione del vasellame rotto. La tecnica “Kintsugi” prevedeva la riparazione del vasellame rotto attraverso la ricomposizione dello stesso unendo i cocci con un collante composto di resina mista ad oro, argento e platino. Per i giapponesi questa tecnica sottende una filosofia particolarmente interessante, essi infatti sono convinti che il vaso rotto avesse più valore se riparato perché simulava la vita e i cambiamenti che essa porta con sé nel corso degli anni, alle ferite, le cicatrici che spesso diventano punti di forza, o trampolini dai quali partire. In questo è il concetto che io percepisco nella gestione creativa del conflitto che nel nostro argomento rimanda al conflitto con l’altro da noi. Un conflitto che può ferire ma che allo stesso tempo se gestito attraverso l’uso della differenza e non della diversità prese semanticamente, diventa fonte di arricchimento e di nuova vita, di unione e rigenerazione di ciò che era in un nuovo essere unione e valore.

L’*altro* è stato approssimativamente definito come quell’entità che a noi si oppone per una o più caratteristiche, siano queste biologiche, geografiche, sociali, ideologiche. L’*altro* è parte del noi perché solo in rapporto ad esso possiamo dare la definizione di *noi*, la possibilità di definirci è parte del gioco del riconoscimento, gioco che vede l’autodefinizione nascere dall’incontro con ciò che non siamo, perciò senza l’*altro* non ci sarebbe un *noi*, non ci sarebbe nulla, nessuno.

Dobbiamo inoltre considerare che l’*altro* può assumere connotazioni infinitamente diverse questo perché le categorie di *noi* e *loro* sono categorie mutevoli, in continua definizione, condizionate dal tempo e dal luogo in cui vengono definite. Non esiste pertanto una categoria fissa di *altro*, ma potremmo definirlo una categoria astratta che di volta in volta racchiude chi non è noi. L’*altro* non è un’entità costante, definita una volta per tutte, ma l’esito sempre temporaneo di un processo di distinzione reciproca e di vicendevole esplorazione, l’attività di riconoscimento, il gioco del confronto e dell’autodefinizione sono quindi la base costante di questo processo identitario includente o escludente. Essendo l’essere umano un essere eminentemente sociale, esso ha ininterrottamente a che fare con altri esseri che possono essere ricondotti, a seconda dei contesti, nella categoria del *noi* o in quella del *loro*. Il gruppo del noi si crea in base ad un fattore di somiglianza riscontrabile in tutti quelli che appartengono al gruppo, al

noi, e in base a questo fattore viene distinto l'*altro*, che generalmente è privo o del suddetto fattore oppure presenta forme diverse dello stesso.

In questa dinamica di reciproca definizione, un ruolo particolarmente rilevante lo ricopre il linguaggio. L'atto di nominare è di estrema importanza perché attraverso l'atto di assegnare un nome ad una determinata entità, entità che dopo essere stata nominata acquisisce senso e viene riconosciuta. Ciò che non è degno di nome non è degno di essere riconosciuto, non c'è, non esiste perché non è significativo. A questo proposito ricordiamo la numerazione assegnata ai reclusi nei campi di concentramento, come quella assegnata ad ogni capo di bestiame nell'allevamento intensivo, non un nome ma un numero che priva di individualità e per tanto deresponsabilizza perché se non nominiamo l'altro esso non esiste come dignità valoriale, senza nome si passa da soggetto a oggetto, da nome a numero per l'appunto.

Visibili solo nella loro relazione reciproca, eguaglianza e differenza nel definirsi determinano una spirale generativa di significato che va a definire e costruire il campo della rappresentazione. La rappresentazione di sé è alla base di ogni relazione sociale, Goffman<sup>75</sup> nel suo famoso testo, ci rammenta come la rappresentazione del sé permei ogni momento della nostra vita quotidiana, essendo questa un'esistenza di carattere sociale, ogni suo ambito è legato dalla definizione di sé fatta in riferimento al riconoscimento dell'altro o al suo non riconoscimento. Senza la capacità di elaborare rappresentazioni non è possibile condurre una vita relazionale e quindi verrebbe meno la nostra stessa natura sociale originaria di animale comunitario relazionale.

## **1.2 Il rapporto con l'*altro*: contributi dall'ambito culturale.**

Attraverso l'atto di descrivere e rendere nominabile l'*altro*, sono state, e tutt'oggi vengono utilizzate una serie di logiche, sul modo di concepire l'altro, Hartog<sup>76</sup> sostiene che parlare degli altri è una sorta di strategia indiretta per parlare di noi, in questa relazione la polarità *loro- noi* va a dare vita a quel framework ineliminabile che

---

<sup>75</sup> Goffman E., *The presentation of self in everyday life*, Anchor Books, New York, 1959; tr. It., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino, 1969.

<sup>76</sup> Hartog F., *The mirror of herodotus. The representation of the other in the writing of history*, University of California Press, Berkeley, 1988; cit. in Colombo E., *Rappresentazioni dell'Altro. Lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Milano, Guerini studio, 2004.

caratterizza ogni relazione; descrivere e definire *l'altro* non è che un cercare di definire il *noi* in opposizione ad esso, si parte dall'altro è vero ma attraverso una logica analitica troviamo in lui ciò che in noi non c'è e in questo stesso momento ci accorgiamo di quanto questo stia creando la stessa concezione di noi stessi.

La definizione dell'altro passa in modo frequente e spesso fin troppo semplicistico attraverso quattro principali direttrici:

- logica dell'inversione (quando l'*altro* non troppo diverso da me, si accentuano le differenze per evitare che ci sommergano le somiglianze);
- logica della mancanza (l'*altro* è un essere incompleto in quanto non ha tutto ciò che ho io);
- la logica dell'eccesso (l'*altro* è esagerato, egli va oltre a quello che per il noi è considerato accettabile);
- logica della combinazione/alterazione (l'*altro* è disordine, porta una confusione tale che necessità di venire riordinato dal *noi*).

Vediamo in modo netto come la categoria di *altro* non sia è che un contenitore, abbastanza anonimo ma utilissimo nel momento in cui necessitiamo di dare una definizione di chi non è come noi, per qualsivoglia motivazione, caratteristica o supposizione.

Andando ad analizzare la riflessione fatta da Colombo<sup>77</sup> l'*altro* è lo straniero, straniero è colui che viene da lontano, che ha sembianze diverse dal *noi* e che parla una lingua incomprensibile. L'*altro* è un essere diverso, così lontano e così strano che rappresenta contemporaneamente la diversità esterna e quella interna al gruppo del noi. La diversità esterna al gruppo del noi, costituisce quella diversità che va esclusa che necessariamente va confinata fuori dal gruppo del noi, al fine di scongiurare un contagio tra noi e loro. Per quanto riguarda la diversità interna al gruppo del noi essa viene assimilata nel tentativo di omologarla alla linea di condotta condivisa.

Approfondendo il concetto di altro come straniero, mi sento propensa a sostenere che la categoria di *altro* proposta da Colombo sia in parte applicabile anche all'essere eminentemente altro fin dagli albori della storia: l'animale. L'autore si concentra su

---

<sup>77</sup> Colombo E., *Rappresentazioni dell'Altro. Lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Milano, Guerini studio, 2004.

un'idea di alterità che è prettamente umana, lo straniero è un umano che provenendo da altrove non riconosciamo come parte del noi ma questa attitudine al non riconoscerlo in quanto portatore di nuove istanze e rappresenta una categoria applicabile almeno in parte anche all'animale, soprattutto quella che concerne il linguaggio e quella della diversità di atteggiamenti e comportamenti nonché di caratteristiche biologiche.

Nel metterci ad analizzare e concepire la percezione che abbiamo dello straniero possiamo evidenziare dei punti di contatto rispetto alla percezione che abbiamo dell'animale:

sia lo straniero che l'animale dal punto di vista morfologico appaiono diversi da come siamo noi, alcuni tratti fisici dello straniero differiscono dai nostri tra noi e l'animale molti tratti fisici sono diversi. Addirittura l'animale presenta caratteristiche biologiche diverse da quelle umane pur condividendo con noi le strutture biologiche essenziali e strutturali, con alcuni più e con alcuni meno, ad esempio quasi totalmente con i mammiferi e in modo minore ad esempio con gli insetti. Allo stesso modo con lo straniero condividiamo una struttura biologica fondamentale che in questo caso contraddistingue la nostra specie, mentre con l'animale contraddistingue l'appartenenza alla stesso gruppo delle creature detentrici di vita; sia lo straniero che l'animale si esprimono diversamente da come ci esprimiamo noi, entrambi utilizzano codici linguistici diversi che a noi possono sembrare poco comprensibili. Questa differenza di codice linguistico-espressivo spesso può essere una sorta di barriera che impedisce la comprensione reciproca ponendosi quindi come un ulteriore ostacolo all'accettazione dell'alterità, sia essa animale o umana.

Per quanto riguarda il primo punto dobbiamo considerare come in questa relazione di reciproca esplorazione, il *noi* e l'*altro* si scoprono e riscoprono fisicamente diversi, nella forma o nella sostanza oppure anche solo superficialmente, qualsiasi sia il caso rimane come punto saldo la scoperta di una diversità visibile al primo sguardo, una diversità che non s'ignora e che si coglie anche involontariamente, una diversità palese. In questo senso ritengo che la categoria di *altro* che costruisce Colombo sia perfettamente applicabile anche all'animale. L'animale come lo straniero, più dello straniero, presenta caratteristiche che lo distinguono dal *noi* pur avendone contemporaneamente altre che

con il *noi* condivide. Si coglie quindi improvvisamente come ad una differenza immediata si scopra poi anche una similarità, magari per alcuni versi e in alcune situazioni più nascosta ma presente e facilmente riscontrabile superando il primo impatto con la diversità.

In riferimento al secondo punto è invece fondamentale sottolineare come la mancanza di un codice comunicativo condiviso sia realmente una fonte di forte percezione di distanza interpersonale, di diversità, di distacco emozionale. Questo accade perfino quando si tratta di una relazione tra esseri umani, pertanto possiamo immaginare quanto la mancanza di un codice condiviso tra le specie porti ad una sorta di distacco e allontanamento che purtroppo ha spesso permesso forme di violenze ed abusi molto forti. Su questo punto possiamo facilmente trovare conferma in diversa letteratura animalista, infatti, a diverse riprese questo filone di pensiero ci riporta ad una frequente affermazione da parte degli amanti degli animali o meglio da chi condivide la vita con il proprio animale e che con questo intraprende una relazione molto articolata e profonda: «... gli manca solo la parola!». Una sorta di affermazione di similarità quasi totale, in parte limitata unicamente e solo (da quanto possiamo cogliere) dalla difficoltà di non condividere il codice comunicativo. La storia conferma come questo problema di condivisione di codice comunicativo sia stato estremamente rilevante nel riconoscimento reciproco tra diverse popolazioni umane. Parlare un altro idioma è stato spesso associato al non parlare proprio, al non essere degni della specie umana, a volte ad essere regrediti allo status di bestie, e in quest'ultimo caso si può facilmente cogliere come sia facile e veloce negare il riconoscimento anche a chi fa parte della nostra stessa specie e condivide molte similarità con noi, se ci si focalizza sulla differenza si dà l'avvio al processo escludente. Facciamo alcuni esempi per chiarire meglio.

Gli slavi d'Europa chiamavano il loro vicino tedesco *nemec*, il muto (colui che non parla, non sa parlare o addirittura non è dotato della capacità di linguaggio); i maya dello Yucatan chiamavano gli invasori toltechi i *nunob*, i muti, e i maya cackchiquel si riferiscono ai maya mam come ai balbuzienti (in difetto, portatori di una non normalità seppur un blando riconoscimento di intento comunicativo in questo caso possa essere colto), a volte come i muti. Gli stessi aztechi chiamavano le popolazioni a sud di Vera Cruz *nonoualca*, i muti, chiamando *tenime* ovvero barbari o *popoloca* selvaggi, coloro

che non parlavano il “*nahuatl*” (atto denigratorio e non inclusivo). Da tutto ciò si evince che anche le antiche civiltà precolombiane attuavano lo stesso atteggiamento, successivamente utilizzarono anche i conquistatori spagnoli nei confronti dell’*altro*, del diverso, i quali a loro volta consideravano queste civiltà non abbastanza evolute perché non parlavano lo spagnolo. Per i Conquistadores gli indiani erano solo dei selvaggi privi di linguaggio. Vediamo allora come emerga eoni la fondante importanza che il linguaggio assume nel considerare l’*altro*<sup>78</sup>. Se essere capaci di andare al di là della barriera linguistica è una tappa fondamentale per l’integrazione, allo stesso modo avviene anche nel rapporto intraspecifico. Anche per entrare in relazione con l’animale è quindi necessario accantonare la logica “se non parla la mia lingua, allora non ne parla nessuna”, e attuare un atteggiamento propositivo di accettazione inclusiva dell’altro essere vivente portatore di linguaggi altri e non per questo definibile come inferiore, che in questo caso è l’animale. Il rapporto con l’altro animale è portatore di maggiore differenza in quanto non è solo la lingua ad essere diversa ma addirittura il codice di espressione non è condiviso. Per questi motivi la categoria di *altro* come straniero costruita da Colombo sembra sia particolarmente adeguata a valicare i confini di specie. Secondo l’ottica antropocentrica lo straniero assoluto è l’animale, essere privo di linguaggio, nudo o comunque coperto da pelo squame o piume ma mai da vestiti, con morfologia e comportamenti che tanto si discostano dai nostri per molti lati. L’animale è quindi tanto diverso, da essere quasi opposto al *noi*, e per altri versi tanto simile da rischiare di esserne incluso.

In questa dialettica della scoperta dell’*io* attraverso l’*altro*, notiamo come la differenza che si converta in ineguaglianza mentre l’eguaglianza vada trasformandosi in identità. Nel momento in cui si verifica l’incontro tra noi e l’*altro*, l’accento può cadere in modo alternativo o sulle differenze che ci differenziano e distinguono, oppure sulle somiglianze che ci accomunano e avvicinano. A seconda della nostra scelta, che sarà tra mettere l’accento sul dividerci o sull’unirci, il risultato potrà essere l’esclusione o l’inclusione. Dobbiamo a questo punto notare che questa doppia possibilità vale per entrambi i casi, sia quando l’altro è un essere umano che quando è un animale, non

---

<sup>78</sup>Todorov T., *La conquete de l’Amerique. La question de l’autre, édition du Soleil*, 1982; tr. It. *La conquista dell’America. Il problema dell’altro*, Torino, Einaudi editore, 1984.

cambia il processo, cambiano i particolari che ci accomunano o che ci distinguono ma non la modalità di interfacciarsi e confrontarsi con *l'altro*.

Axel Honneth<sup>79</sup> filosofo e studioso della pratica del riconoscimento, interrogandosi sul conflitto sociale ha colto una importante particolarità di esso che lo accomuna anche in diversi luoghi e diversi tempi. Il conflitto sociale non è mai solo una mera lotta per il controllo delle risorse, per far prevalere sugli altri la propria volontà o il proprio potere ma esso è una costante e ripetuta battaglia per l'affermazione del sé individuale e collettivo. Il conflitto consiste nella sue diverse forme una lotta per ottenere riconoscimento del proprio valore da parte dell'altro. Alla radice del conflitto perciò sembra esserci sempre la mancanza di un riconoscimento dell'*altro* come una sorta di mancata attribuzione di valore ad esso. Senza riconoscimento, non riusciamo a dare valore all'*altro* e senza l'attribuzione di valore all'altro si apre la via alle discriminazioni e ai soprusi.

L'integrità esseri umani dipende in modo costitutivo dall'esperienza che facciamo in modo quotidiano nel gioco del riconoscimento intersoggettivo. I soggetti, al crescere della coscienza della propria individualità sviluppano una crescente dipendenza dai rapporti di riconoscimento stessi che il mondo sociale offre loro. L'immagine normativa del sé di ogni persona non può che basarsi sulla possibilità della sua continua riconferma dalla parte dell'*altro* e questo altro non è che il contesto sociale in cui questa persona si trova a vivere e nel quale si trova a relazionarsi tra riconoscimenti reciproci. È per questa necessità internamente costitutiva dell'umano di essere riconosciuto dall'altro che l'esperienza del disprezzo porta facilmente con sé il rischio di una violenza dove si manifesta il crollo identitario dell'intera persona. L'esistenza di differenze interne tra le singole forme di spregio ci viene facilmente spiegata dal fatto che noi intuitivamente inclini a introdurre gradazioni anche nel corrispettivo concetto di rispetto, gerarchizziamo in un certo qual modo le differenze anche all'interno di un contesto di riconoscimento, per non parlare al di fuori di esso.

Prendendo a modello la stessa struttura logico-concettuale è possibile applicare questo modello esplicativo alle azioni e reazioni tra tutti gli esseri viventi, e non solo internamente alla specie umana l'integrità di ogni soggetto di una vita, di ogni detentore

---

<sup>79</sup> Honneth A., *Riconoscimento e disprezzo. Sui fondamenti di un'etica post-tradizionale*, Rubettino Editore, 1993.



di vita, animale o umano che sia, dipende in modo preponderante dall'esito del procedimento di riconoscimento che l'altro attua nei nostri. Se il riconoscimento in quanto vivente avviene, allora l'essere vivente verrà riconosciuto e come tale rispettato. Nel caso in cui non si verifichi il riconoscimento l'essere vivente in questione rischierà di essere soggetto a differenti offese che possono andare dai soprusi, alla violenza arrivando anche all'uccisione, perché se non è stato riconosciuto egli non godrà di alcun diritto alla vita.

Ma cosa accade quando non avviene il riconoscimento?

Il mancato riconoscimento è dovuto dall'incapacità di immedesimazione, dalla difficoltà di immedesimarsi del sé nell'altro, questo perché senza la capacità di mettersi nei panni dell'altro non è possibile provare compassione e di converso i rischi di cadere nella violenza, come risposta al diverso, aumentano. Riuscire a comprendere l'altro assumendo la sua prospettiva è l'unico modo per sviluppare e fare propria l'abilità di provare empatia.

La capacità fondamentale per essere in grado di capire e accogliere l'*altro* può essere condensata in quel meccanismo identificato da Mead<sup>80</sup> che passa attraverso l'assunzione della prospettiva dell'*altro* generalizzato. Attraverso il meccanismo dell'*altro* generalizzato viene garantito al sé di avanzare determinate pretese, insieme all'imposizione normativa di certi doveri nei confronti degli altri da noi.

Non solo però riconoscere l'altro assicurandogli il diritto di esistere e farci riconoscere per ottenere lo stesso diritto ma anche e in particolar modo quella capacità di assumere la prospettiva di un *altro* che si radica a sua volta in un'interazione antecedente ~~che reca~~ recante i tratti della cura esistenziale. Cura, accudimento e protezione sono le componenti di quella predisposizione che spinge a curare e proteggere l'altro in difficoltà. Oggi sappiamo che esistono presupposti cognitivi impliciti nel modo in cui i bambini nel corso della crescita acquisiscono la capacità di assumere la prospettiva di un altro.

Lo sviluppo nel bambino delle capacità di pensare e agire è da intendersi come un processo che si svolge mediante il meccanismo dell'assumere la prospettiva altrui.

---

<sup>80</sup> Mead G.H., *Mind, self, and society*, Chicago, 1934, tr. It. *Mente, sé e società*, Firenze, 1966.

L'acquisizione delle abilità cognitive nel processo di sviluppo del bambino è connessa in modo determinante alla formazione delle relazioni comunicative primarie. Il bambino impara a relazionarsi a un mondo di oggetti stabili e costanti assumendo la prospettiva di una seconda persona e quindi decentrando gradualmente la propria prospettiva che inizialmente è egocentrica. L'identificazione emotiva con altri esseri viventi rappresenta il presupposto necessario perché avvenga quell'adozione della prospettiva altrui, il mettersi nei panni dell'altro e capire così il suo modo di vedere il mondo, sentire ciò che percepisce dal dolore alla gioia attraverso tutte le sfumature che passano tra i due estremi. Questo stare nell'altro per riuscire a cogliere il suo vivere a sua volta conduce allo sviluppo del pensiero simbolico. Attraverso il pensiero simbolico saremo poi capaci di fare congetture e non dover per forza sperimentare ogni situazione per comprenderla, impareremo così autonomamente l'importanza del biblico precetto "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te", ma meglio ancora un capovolgimento attivo della norma aurea del buon vivere pacifico: fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te. Muoviti e attivati verso il tuo prossimo, l'essere vivente a te più prossimo come desidereresti lui facesse a sua volta a te, non con attesa di ricompensa ma con disinteresse e piacere. Più avanti trattando della non violenza chiariremo il concetto, qui già emerge la concretezza della non violenza, vissuta non come mera astensione dal compiere violenza ma come concreta azione al fine della promozione del rispetto, della pace dell'amore e della convivenza con chi è diverso da noi tanto quanto chi è come noi.

Il concetto di "riconoscimento" usato da Honneth a mio parere è applicabile in modo ampio sia agli umani che agli animali, partendo dal presupposto che se l'essere umano non riconosce l'animale come soggetto di una vita, ovvero come parte di un *noi* come del *noi esseri viventi*, l'animale che è un soggetto vivente finisce per essere ridotto ad oggetto. Perdendo i connotati dell'essere vivente l'animale viene esposto a trattamenti inadeguati rispetto al suo status, e se un essere detentore di vita viene trattato come un oggetto è facilmente osservabile l'affiorare dell'indifferenza e della violenza.

Anche il meccanismo identificato da Mead è a mio parere è applicabile al di là delle barriere di specie, infatti, mettersi nella prospettiva dell'altro sia esso animale o umano è fondamentale per essere capaci di provare compassione ed empatia verso l'altro. Se non avviene l'immedesimazione non è possibile comprendere gli stati emozionali di chi ci

circonda e pertanto è estremamente difficile sentirsi motivati a prestare loro cure e sostegno, sentirsi propensi ad accudirli e a proteggerli.

Honneth sempre in questa direzione compie un ulteriore passo quando si cimenta a spiegare come al mancato o negato riconoscimento risulti assai frequentemente associata la pratica reificante. Per reificazione<sup>81</sup> Honneth intende la pratica secondo la quale viene mercificato di ciò che merce non è, ovvero colui che vive; la reificazione è dovuta ad un mancato riconoscimento che porta a trattare qualcosa di non mercificabile utilizzando principi e categorie propri dello scambio economico, concretamente si tratta di un atto di svalutazione dell'altro causato da un mancato riconoscimento. Reificazione infatti viene dall'autore definita come quel processo di svalutazione di un soggetto trattandolo come oggetto privo di vita. L'autore è quindi convinto che trattare come cosa inanimata un essere vivente è sia una pratica reificante, e proprio con questa declinazione è possibile ampliare questo concetto anche all'animale. L'animale viene spesso trattato come merce, cosa o oggetto nonostante il suo essere soggetto di una vita, ed è proprio per questo suo essere vivo che risulta inadeguato a ricoprire il ruolo di merce inanimata. Non è stato riconosciuto un soggetto che viene trattato come oggetto. Secondo il pensiero di questo autore ci sono tre tipi di riconoscimento riassumibili da tre parole chiave: amore, diritto, solidarietà.

Nell'esperienza dell'amore troviamo la fiducia in sé stessi, nell'esperienza del riconoscimento giuridico il rispetto di sé stessi, nell'esperienza della solidarietà si presenta la possibilità dell'autorealizzazione individuale. Queste forme del riconoscimento proprie dell'amore, del diritto, della solidarietà, rappresentano forme di protezione intersoggettiva che tutelano e assicurano quelle condizioni della libertà interna ed esterna da cui dipendono libertà ed autonomia per tutti. Riconoscimento è perciò sentirsi obbligati a comportarsi verso una persona in una qualche sorta di modo benevolo in base alla percezione della visibilità della stessa come essere di valore.

Il soggetto che è oggetto dell'atto di riconoscimento e per ciò di rispetto, acquista una motivazione a comportarsi reciprocamente e impegnandosi a mantenere la relazione di riconoscimento anche per il futuro. Gli esseri umani sono nei loro comportamenti guidati riflessivamente, solo grazie a questo ci si può basare sull'idea di rispetto e

---

<sup>81</sup> Honneth A., *Reificazione. Uno studio in chiave di teoria del riconoscimento*, Roma, Meltemi, 2007.

riconoscimento reciproco ed è proprio su questo presupposto di reciprocità che il patto sociale si fonda alla base delle comunità umane acquista significato. Moralità può coincidere in un certo senso con il riconoscimento, in quanto l'assunzione di un comportamento morale verso un essere vivente è possibile solo quando gli si assegna un valore incondizionato.

Ralph Ellison<sup>82</sup> nel suo famoso romanzo *The invisible man* racconta come la mancanza di gesti di riconoscimento conduca all'invisibilità e come questo relegare l'altro nell'invisibilità sia una forma di mancanza di rispetto morale. Nel racconto il narratore in prima persona racconta la sua invisibilità per tutti gli altri attorno a lui, l'autore è un afroamericano anonimo che si considera invisibile nella società americana dell'epoca, la quale per l'appunto non lo riconosce come altro. Da questo punto di vista nascosto, l'io narrante cerca di conferire un senso alla propria vita, alle proprie esperienze e alla posizione che occupa nella società americana. L'invisibilità sociale del narratore non è "auto-inflitta" o auto-costruita, bensì è causata dall'opera di costruzione messa in atto dall'occhio interiore di coloro che lo guardano. Loro lo guardano senza vederlo il loro sguardo passa attraverso di lui. L'atteggiamento interiore che mantengono verso l'altro, il diverso, non consente loro di vedere la vera persona che l'autore è. Questo accade perché il filtro che utilizzano per guardare il narratore pone egli stesso in una dimensione di non esistenza, di invisibilità per l'appunto.

Colui che è invisibile all'altro non viene riconosciuto e pertanto non viene rispettato, ed è in questo passaggio strategico che si colloca la mancanza di riconoscimento di cui parla Honneth che considero applicabile anche all'animale. Infatti se l'animale non lo consideriamo visibile implicitamente non lo consideriamo degno di essere riconosciuto e pertanto diventa indegno di rispetto. La mancanza di rispetto è alla base di una mancanza di empatia che si traduce facilmente in desensibilizzazione dell'animo umano. Come verrà esposto più avanti mancanza di empatia, e desensibilizzazione alla violenza sono la base fertile di una società aggressiva e violenta che mette in pericolo l'incolumità degli animali e direttamente anche l'incolumità degli stessi esseri umani.

---

<sup>82</sup> Ralph W.E., *The invisible man*, 1952; cit. in Fraser N., Honneth A. e Morelli E., *Redistribuzione o riconoscimento? Una controversia politico-filosofica*, Meltemi Editore srl, 2007.

In questo contesto di significato il rapporto tra esseri umani e animali acquista un importante e controverso significato visto l'elevato livello di diversità che si pone tra animali ed esseri umani.

Gli interventi educativi per lo sviluppo dell'empatia nei riguardi degli animali cercano di mettersi in questa ottica, ammettere ciò che ci distingue ma sottolineare anche ciò che ci accomuna. Lo stimolare la crescita di un rapporto positivo con gli animali può costituire un valido strumento esperienziale per apprendere come stabilire rapporti positivi anche con chi è diverso da noi (non importa il livello di diversità, ma la diversità stessa), dai più diversi come ad esempio i rettili, ai meno diversi come gli appartenenti ad etnie simili alla nostra. L'obiettivo è sviluppare l'atteggiamento di accoglienza, rispetto ed inclusione di chi è soggetto di vita, dalle forme a noi più lontane per caratteristiche varie, alle forme a noi più vicine come tratti in comune. Educare alla diversità partendo dall'animale, l'ancestrale immagine di altro, produrrà un'ampia concezione della classe del noi per quanto riguarda il rispetto della vita. Allo stesso tempo si svilupperà una spontanea predisposizione verso gli esseri umani in generale visto che il processo una volta innescato procede nel corso della crescita come interna accettazione e rispetto della diversità sia essa umana o non umana. Non violenza e rispetto della vita qui si intrecciano in modo quasi indissolubile.

### **1.3 Animali: relazioni e rappresentazioni.**

Generalizzando tra tempi e spazi possiamo con certa sicurezza sostenere che dagli albori della storia umana l'*altro* assoluto in riferimento all'essere umano è l'animale.

Ettore Tibaldi<sup>83</sup> in un suo testo del 1998 affronta la questione del rapporto uomo-animale ponendo in maniera del tutto nuova il problema dell'analisi della relazione uomo- bestia. Riporto il passaggio chiave:

«Non dimentichiamo che mentre si scrive o si legge, si parla o si telefona, gli animali vengono descritti (e denominati), addomesticati, accarezzati, mangiati e, se è il caso,

---

<sup>83</sup> Tibaldi Ettore è docente di Zoologia presso la Facoltà di scienze dell'Università di Milano, è stato responsabile scientifico di molti programmi di ricerca ecologia e si è occupato di educazione ambientale. Si occupa di strategie di intervento nei paesi in via di sviluppo per la divulgazione scientifica e l'educazione allo sviluppo.

protetti, mostrati. Perfino immaginati. Sono queste le parole chiave utilizzabili per meglio comprendere la nostra relazione con loro»<sup>84</sup>.

L'autore in questo passo e nel testo in generale mette in luce una particolarità che caratterizza il rapporto tra animale umano e animale non umano: questo essere *altro* da noi che è proprio dell'animale non è facilmente riconducibile ad una categoria omogenea, ad un certo repertorio di comportamenti e atteggiamenti standardizzati nei suoi confronti. Nonostante l'*altro animale* sia un tutt'uno nella sua definizione più generale, nel momento in cui ci si accinge ad approfondire il ruolo che gli viene affibbiato, si nota una diversificazione gerarchizzata dei suoi componenti. Sono diversi i ruoli che gli animali ricoprono infatti: quello di *altro* da combattere, da eliminare, o di *altro* da proteggere e amare; ci sono alcuni animali da guardare e altri da mangiare; altri ancora da usare come strumenti ed altri invece con i quali tessere relazioni profonde di affetto ed amicizia.

Fino a qualche decennio fa la situazione di status che l'animale si trovava a vivere era determinata prevalentemente alla sua appartenenza ad una determinata specie. Attualmente non è più "solo e sempre" la specie dell'animale a fare la differenza per il destino dell'animale stesso. Oggi quello che decreta la salvezza o la condanna di un animale è sempre più frequentemente il rapporto che lo lega all'uomo, pertanto emerge con chiarezza che sia la relazione colta dal punto di vista umano a determinare il trattamento di cui beneficerà l'animale e da questo il suo stesso status.

Possiamo così ben comprendere come possa essere diventato instabile lo status di animale in quanto altro da noi.

La barriera che da tempo divide i due territori di significato, quello umano da quello animale, si sta evolvendo e modificando diventando sempre più labile. Le due realtà pur compenetrandosi dall'alba dei tempi vedono proprio nella tecnicizzazione del mondo post-moderno l'apice del loro rapporto segnato da contraddizioni e ambivalenze; quella soglia<sup>85</sup> da varcare per entrare nel territorio dell'altro oggi assume nuove sfumature di senso.

---

<sup>84</sup> Tibaldi E., *Uomini e bestie. Il mondo salvato dagli animali*, Feltrinelli, 1998.

<sup>85</sup> Marchesini R., *Il concetto di soglia*, Theoria, Roma 1996. cit in Tibaldi E., *Uomini e bestie. Il mondo salvato dagli animali*, Feltrinelli, 1998.

L'*altro animale* vede il proprio status in continua transazione da una tipologia all'altra, infatti a seconda della definizione che di volta in volta l'essere umano dà all'animale, egli può essere incluso o escluso dal gruppo del *noi*.

Se la nostra relazione con l'animale è viene determinata dalla nostra percezione e concezione dell'animale stesso, diventa evidente come essa sia dettata non dalla specie ma dal rapporto che a seconda dei contesti instauriamo o meno con l'animale non umano. Tibaldi passa in rassegna le sette modalità di relazione che l'essere umano può intraprendere con l'animale, mettendo l'accento sul fatto che a seconda del tipo di relazione gli animali possono essere: descritti, addomesticati, accarezzati, mangiati, protetti, messi in mostra, immaginati. È la relazione che decidiamo di intraprendere con loro che connota successivamente la tipologia di relazione.

*Descritti e denominati* gli animali prendono forma, infatti la descrizione del mondo animale è anche un atto di costruzione dello stesso. La zoologia è costruita sul processo di definizione della biodiversità animale, questa scienza nominando ha definito e definendo ha creato. La descrizione del mondo animale, pur non essendo ancora giunta al termine, è anche una forma di conoscenza, che arricchisce il mondo "umano" di significato, e permettendo così una compenetrazione tra questi due mondi. Cristoforo Colombo nelle sue scoperte procedeva nominando ogni sua scoperta e così conferendole valore e dignità. Nello stesso modo la tassonomia, attribuisce nomi agli animali e la zoologia ne descrive le caratteristiche, facendo questo esse hanno una potenza creatrice nei confronti dell'animale non umano che influenza poi anche l'animale umano.

Gli animali *addomesticati* essendo legati a noi da questo vincolo non stanno fuori ma vengono collocati dentro le civiltà. L'addomesticamento si presentò inizialmente come una forma di simbiosi tra la nostra specie e le altre, questa simbiosi non era basata necessariamente sul bisogno di cibo al Neolitico. Bisogni economici e sociali hanno quindi indotto alcune comunità a intraprendere guidando così l'evoluzione di determinate specie attraverso la selezione artificiale. Questo passaggio è molto rilevante perché è proprio nell'atto di addomesticare che viene tracciato socialmente il confine tra nocivo e utile prima e successivamente quello tra selvaggio e domestico. Nel libro di

Haudricourt e Dibble<sup>86</sup> per la prima volta viene elaborata una argomentazione che verte sulle rappresentazioni delle relazioni tra esseri umani e animali. La particolarità più interessante in questo testo sta nel cogliere come gli animali entrando in contatto con l'uomo subiscano un cambiamento di status: divenendo da puri oggetti a soggetti ipotetici.

L'*accarezzare* diventa emblema dello status aleatorio che gli animali famigliari ottengono in virtù della relazione che vi instaurano. Gli animali "d'affezione" o come più comunemente si dice "da compagnia" sono denominati in *lingua* inglese *pet* che significa: animale che vive con gli esseri umani senza essere destinato al lavoro o al diventare cibo. Il suo significato più comune è quello di piccolo amico fino ad arrivare a membro della famiglia. Inoltre, visto che gli animali più giovani sono più tranquilli e dolci, e che noi umani siamo condizionati dalla tendenza epimeletica, la selezione artificiale si è orientata sempre più verso quei tratti fisico-somatici che mantenessero caratteristiche anatomiche e comportamentali giovanili per la maggior parte della vita. Nelle prime fasi dell'addomesticamento l'infantilizzazione degli animali scelti per condividere con l'uomo rimase una sorta di costante che determinò poi tutto il proseguito della storia, contribuendo a rendere particolarmente intensa la relazione tra gli esseri umani e i loro pet. Un tipo di rapporto così caratterizzato si innesta e cresce su quella che è un'evidente disuguaglianza e disparità di ruolo e status ma contemporaneamente su un'altrettanta notevole intimità. Infatti ciò che più accomuna i cuccioli di uomo agli altri piccoli di diverse specie è il gioco in primis, l'attività ludica è una delle priorità che legano fortemente il pet all'umano. Secondariamente altro fattore che lega molto l'umano al pet è la necessità presunta o reale di quest'ultimo di essere accudito, curato e protetto. Si può comprendere come il rapporto uomo- pet sia caratterizzato da una relazione che potremmo definire di "maternaggio", la tendenza dei pet a diventare adulti viene mitigata dalle cure dell'uomo, il quale ha già in origine selezionato caratteristiche morfologiche e comportamentali vagamente infantili e le rinforza con una continua opera di condizionamento del pet. Il pet ideale che inconsciamente ci suscita desideri di cura e custodia verso di lui è un cucciolo eterno: di piccola taglia, occhi grandi, pelliccia

---

<sup>86</sup> **Haudricourt e Dibble**, *Che ne sappiamo degli animali domestici?*, cit in Tibaldi E., *Uomini e bestie. Il mondo salvato dagli animali*, Feltrinelli, 1998.



morbida, carattere mite e giocoso. La distanza fisica, come differenza è fonte di distacco emotivo mentre, la prossimità che caratterizza le relazioni tra uomini e pet genera intimità che porta poi all'evoluzione di valori affettivi. Con l'evoluzione del lato affettivo nei loro confronti, i pet si trovano ad avere un nuovo status.

*Mangiati*, il rapporto forse più immediato e diretto che gli uomini hanno avuto con le bestie è stato proprio quello alimentare. Questo però è anche il rapporto meno significativo per l'uomo, in termini relazionali.

Molti animali a rischio ad esempio di estinzione hanno un ruolo che è di rappresentanza e rappresentazione più che di relazione, “animali- bandiera”. Gli “animali-bandiera” vengono utilizzati per attirare l'attenzione pubblica sulla necessità di proteggere l'ambiente in modo da ottenere la protezione di un determinato animale ma che in realtà è protetto solo in effigie. Dalla collocazione logica degli animali definita dall'uomo ~~e~~ dipende il fatto di venir o meno inclusi nel gruppo del noi, quel noi che da speciali privilegi e protezioni.

L'animale posseduto viene in genere anche *mostrato*, messo in mostra, utilizzato come segno, simbolo, messaggio. Nei parchi e negli zoo questa necessità umana di far vedere l'animale tocca il suo apice, È interessante ricordare che Cortés<sup>87</sup> narra come nello zoo dell'imperatore azteco Montezuma, oltre agli spettacolari animali, venissero custoditi anche donne e uomini destinati ai sacrifici o tenuti perché notevoli per il loro aspetto o le loro deformità, ecco quindi che affiora la sottile linea di demarcazione tra umano e animale, dettata dal significato attribuito al soggetto e alla scelta di privilegiare le caratteristiche che ci accomunano o quelle che ci differenziano. In questo caso infatti si nota come facilmente anche tra esseri umani si crei un gruppo noi e loro sulla base delle stesse dinamiche che agiscono quando si ha a che vedere con l'animale.

La *raffigurazione iperrealistica* degli animali, è l'ultima categoria di trattamento dell'animale identificata da Tibaldi, essa definisce un'immagine dell'animale senza

---

<sup>87</sup> Todorov T., *La conquete de l'Amerique. La question de l'autre*, édition du Soleil, 1982; tr. It. *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Torino, Einaudi editore, 1984.

alcuna reale possibilità di identificarli ed individuarli. Questo avviene a causa di una tendenza troppo irrazionale con cui guardiamo al mondo animale e ce lo rappresentiamo, una tendenza che è fonte di un'ambiguità crescente. Dalle favole, passando per i cartoni animati, ai giocattoli arrivando oggi ai videogame è facilmente osservabile ~~hanno~~ come sia totalmente predominante il soggetto animale, ma non un animale come realmente è in sé stesso, un animale "de-animalizzato", in quanto ricreato virtualmente dall'uomo attraverso logiche appartenenti all'essere umano.

Permane il potere dell'azione umana, concreta o intellettuale, alla base della determinazione dello status dell'animale. Come si vede dal percorso fatto fino a qui, la relazione con l'altro animale o umano che sia è sempre determinata da una categorizzazione discriminante operata a monte. Un metodo per quanto fallace in uso molto più del pensiero critico che invece permetterebbe di osservare differenze e somiglianze e di accogliere l'altro per quelle somiglianze che ci accomunano invece che allontanarlo per ciò che ci distingue.

Interessante è notare come in abitualmente le diverse prospettive tendano a vedere la natura in genere e gli animali in particolare come meri mezzi al servizio dell'uomo e come da ciò si diffonda quella che sarà una tendenza collaudata nell'usare metafore animali per vilipendere altri gruppi umani (dagli indiani d'America, agli africani, agli ebrei, ecc.) al fine di rendere più facile il loro asservimento come schiavi o la loro eliminazione in guerra, un modo per togliere loro dignità enfatizzando le differenze e negando le somiglianze.

È importante sottolineare che con la tradizione occidentale "ortodossa" i due mondi in questione (mondo animale e mondo umano) si separano in modo netto dal punto di vista concettuale, inoltre è da notare che qualunque sia il punto di partenza, sia esso religioso o meccanicista-scientista, il risultato, per chi resta arenato nel solco dell'ortodossia tradizionalista di ciascuna di queste visioni del mondo, è sempre identico: netta ed ingiustificata separazione tra animali umani ed animali non-umani nonostante siano entrambi soggetti di vita e nonostante l'essere umano sia una sottospecie di animale dal punto di vista scientifico.

La divisione uomo/animale non è caratteristica esclusiva della tradizione occidentale come potrebbe sembrare, ma è riscontrabile anche nelle altre culture. Quello che colpisce in modo particolare, tuttavia, è che le altre culture non hanno creato una barriera invalicabile abilmente giustificata teoricamente sulla base di questa antitesi, ma esse hanno piuttosto dato vita ad una sorta di membrana permeabile. Possiamo così notare che nonostante la maggioranza delle altre culture presenti aspetti più o meno ampi di sfruttamento degli animali (per esempio, la caccia o il sacrificio rituale), nessuna di queste come quella occidentale ha cercato in modo così complesso e organizzato di giustificare la propria prevaricazione, quasi avesse bisogno di giustificarla ai propri occhi prima ancora che agli occhi degli altri. È facile osservare infatti che a differenza della nostra, altre tradizioni, percepito il peso morale e la gravità dell'azione dell'uccidere gli animali non umani abbiano inventato riti e cerimonie al fine di rendere più giustificabile la violenza nei confronti di altre creature ed al fine di operare una riconciliazione tra questi due mondi.

Tuttavia, fin dagli albori del pensiero occidentale, a fianco della tradizione dominante riassunta in precedenza, esiste una tradizione seppur minore per diffusione che riconosce con fermezza il continuum tra uomo ed animale percependo l'esigenza di riconoscere agli animali dei diritti o, quanto meno, del rispetto in quanto detentori di vita.

Fabio Scaletti<sup>88</sup>, filosofo e scrittore, ha proposto uno schema utile per chi ha l'intento di comprendere le diverse prese di posizione sulle varie relazioni possibili tra gli uomini e gli animali. L'occasione iniziale che scatena nell'autore l'interesse per la formulazione delle diverse ipotesi risiede nella sua analisi del *Dialogo fra il cappone e la pollastrella* di Voltaire, dove il cappone è il rappresentante, il simbolo della folta schiera dell'animalità, in vari modi contrapposta alla schiera dell'umanità. Sette sono le ipotesi che secondo Scaletti stanno alla base del confronto:

- ipotesi religiosa doppiamente positiva (secondo la quale uomini e bestie sono entrambi in possesso di un'anima spirituale);

---

88 Scaletti F., *Dalla parte del cappone*, Lalli, Poggiobonsi 1990. cit. in. Tibaldi E., *Uomini e bestie. Il mondo salvato dagli animali*, Feltrinelli, 1998.

- ipotesi fideistica (secondo la quale solo gli esseri umani sono dotati di un'anima spirituale);
- ipotesi fideistica rovesciata (secondo la quale solo gli animali non umani sono in possesso di un'anima spirituale);
- ipotesi religiosa doppiamente negativa (secondo la quale sia uomini che animali sono in possesso di un'anima/psiche);
- ipotesi filosofica doppiamente positiva (secondo la quale solo l'uomo ha una psiche, gli animali ne sono privi perciò non possono provare emozioni, neppure il dolore);
- ipotesi solipsista (secondo la quale solo gli animali possiedono una psiche);
- ipotesi filosofica doppiamente negativa (definita da Scaletti di valore pressoché nullo).

Questa categorizzazione ci fa vedere come tutto dipenda dalla collocazione logica degli animali che a sua volta dipende dal fatto che essi siano ritenuti o meno dotati di diritti, e che venga teorizzata una giurisprudenza e una morale non “specista”, fondata cioè sulle ipotesi fideistica e solipsista.

Vorrei riassumere la riflessione fatta fin qui con le parole che Tibaldi pone a conclusione del suo scritto. Queste parole a mio avviso costituiscono una frase particolare che in sé racchiude l'ambiguità della rappresentazione umana dell'animale: «Tuttavia quella che all'inizio sembrava solo una bestia, e che poi era divenuta segno, simbolo, oggetto, mostro e metafora, angelo e demonio, può sempre, infine, manifestarsi a noi per quello che è, nella sua terribile complicazione, nella sua affascinante complessità: un animale»<sup>89</sup>. Dopo tutto il lavoro di costruzione di senso attorno all'animale ci si accorge che è semplicemente tale. E io aggiungo: un animale, come lo siamo noi.

*«E che dire del nuovo atteggiamento verso gli animali? Dibattiti sempre più frequenti ed estesi, riguardanti la liceità della caccia, i limiti della vivisezione, la protezione di specie animali diventate sempre più rare, il vegetarianismo, che cosa rappresentano se non avvisaglie di una possibile estensione del principio di eguaglianza al di là*

---

<sup>89</sup> Tibaldi E., *Uomini e bestie. Il mondo salvato dagli animali*, Feltrinelli, 1998.

*addirittura dei confini del genere umano, un'estensione fondata sulla consapevolezza che gli animali sono eguali a noi uomini, per lo meno nella capacità di soffrire?»<sup>90</sup>*

*Norberto Bobbio<sup>91</sup>*

---

<sup>90</sup> Bobbio N., *Destra Sinistra, Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli Editore, Roma, 1994.

<sup>91</sup> Filosofo del diritto e storico della cultura italiano (1909-2004). Nell'ambito della teoria generale del diritto si è impegnato in una ricostruzione e in un ripensamento del giusnaturalismo e del positivismo. Nel campo degli studi politici, è stato autore di fondamentali saggi sui classici moderni e sugli elitisti italiani; è tornato più volte sul rapporto tra politica e cultura e sulla democrazia. La sua riflessione è ispirata all'esigenza di coniugare le istanze della libertà individuale con quelle dell'eguaglianza sociale. Nel 1984 fu nominato senatore a vita. In <http://www.treccani.it/enciclopedia/norberto-bobbio/>.

## CAPITOLO 2

### TIME LINE DELLA STORIA NATURALE.

*«E tuttavia noi chiameremo uomini da umanità coloro che si sono comportati sempre in modo truculento nei confronti degli animali? E chiameremo fiere da ferinità coloro che non nuocciono, se non provocati o per fame?»<sup>92</sup>.*

*Gerolamo Rorario*

Noi umani siamo parte del mondo animale ad un livello molto più considerevole di quanto tutt'oggi dai più viene concepito. Gli esseri umani sono animali.

Russini definisce: «L'essere umano (*Homo sapiens sapiens*), sottospecie o razza dell'*Homo sapiens*, è afferente all'ordine dei Primati (*Primates*), cugino dei primati e delle grandi scimmie antropomorfe più che un loro discendente diretto (come supponevano fino al secolo scorso i biologi), tutti a loro volta discendenti da un precursore ancestrale comune»<sup>93</sup>.

Giuliano Russini<sup>94</sup> è biologo, etnozoologo ed ecologo in un suo articolo apparso su *Rivista di Agraria*, in modo tecnico e oggettivo possibile cerca di farci una prima scarna panoramica dell'evoluzione dell'animale uomo:

L'*Homo erectus* nel (Paleolitico inferiore) aveva acquisito la capacità di fabbricare utensili, produrre armi in pietra e legno, con l'abilità ulteriore di maneggiare il fuoco. È in questo periodo che iniziano ad essere utilizzate le prime esperienze di caccia organizzata in gruppi con la progettazione di tecniche di agguato e inseguimento. Queste nuove strategie di caccia hanno permesso di cominciare a puntare a prede di dimensioni maggiori, come il cavallo, il cervo, la lepre, l'elefante, il rinoceronte e il

---

<sup>92</sup> Rorario G., *Quod animalia bruta ratione utantur melius Homine*, Parigi, 1548; citato in Ditadi G., *I filosofi e gli animali*, vol. 1, Isonomia editrice, Este, 1994, p.463.

<sup>93</sup> Russini G., *Storia naturale del rapporto tra Uomo e Animali*, numero 120 del 15 marzo 2001, [www.rivistadiagraria.org/index.php](http://www.rivistadiagraria.org/index.php).

<sup>94</sup> Giuliano Russini è laureato in Scienze Biologiche all'Università La Sapienza di Roma, con specializzazione in botanica e zoologia; successivamente ha conseguito in UK e Francia la specializzazione in etnobiogeografia. Lavora come curatore al Giardino Esotico di Hendaye, Francia.

lupo. Nonostante le potenzialità della caccia di gruppo permanevano ancora cacciatori che operavano autonomamente senza entrare in cooperazione.

Dall'Homo erectus, sorse l'Homo sapiens, che ebbe come tra i suoi primi rappresentanti gli uomini di Neanderthal (Homo sapiens neanderthalensis). Quasi contemporaneamente l'uomo di Cro-Magnon che fu il primo esponente dell'uomo moderno, quello che comunemente chiamiamo Homo sapiens sapiens.

L'uomo di Cro-Magnon, secondo gli esperti si è evoluto da un ramo del Neanderthalensis, questi uomini cacciavano degli animali di taglia più grande, che pertanto erano più forti e spesso molto più veloci di loro. Così i cacciatori supplivano a questa inferiorità di dotazione fisica, con la dotazione delle armi, ma non meno importante e anzi forse soprattutto con l'ingegno. Cacciavano in gruppo e costruivano trappole, usavano il fuoco. Ma l'innovazione più grossa fu l'introduzione nel gruppo di caccia di un altro animale oltre agli animali umani, il "lupo" veniva utilizzato per cercare e stanare le prede nascoste. Oltre alla caccia questi cacciatori furono i primi ad essere anche pescatori, o meglio iniziarono a cacciare in acqua le creature acquatiche, pesci, molluschi ed altro. Russini riconosce quindi la specificità evolutiva per la specie umana e i suoi rapporti con le altre specie che ebbe l'uomo di Cro-Magnon:

«Quindi il Cro-Magnon diede un impulso notevole a molti aspetti della Biologia umana e a molti dei costumi ancora oggi utilizzati e, che sono alla base della nostra sussistenza. L'attitudine al lavoro di gruppo che si sviluppò nei Cro-Magnon ha quindi prodotto cambiamenti nell'uomo e nei suoi rapporti con il Regno Animale, influenzando anche i suoi modi di pensare, comportarsi e portandolo finalmente a conquiste intellettuali, culturali e tecnologiche»<sup>95</sup>.

Fin dagli albori della storia umana quindi, l'animale umano ha avuto al suo fianco gli altri animali, con i quali ha condiviso e tuttora condivide il sistema terra. Inizialmente preda l'animale umano si evolve e diventa predatore, secondo la studiosa Barbara Ehrenreich<sup>96</sup> molte delle nostre attuali pratiche sanguinarie deriverebbero in effetti dalla nostra paura ancestrale derivata dalla nostra condizione di prede, paura

---

<sup>95</sup> Russini G., *Storia naturale del rapporto tra Uomo e Animali*, numero 120 del 15 marzo 2001, [www.rivistadiagraria.org/index.php](http://www.rivistadiagraria.org/index.php).

<sup>96</sup> Cfr. Ehrenreich B., *Blood Rites: Origins and History of the Passions of War*, 1997, tr. It. Riti di sangue, 1998 cit. in Todorov T., *La conquete de l'Amerique. La question de l'autre*, édition du Soleil, 1982; tr. It. *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Torino, Einaudi editore, 1984

successivamente, aggiungo io, tramutata in spirito di caccia e conquista funzionali alla sussistenza dei nuclei umani.

Questa sorta di equilibrio tra prede e predatori cambia drasticamente quando, avviene il passaggio dalla fase nomade a quella stanziale. La fase stanziale basata sull'agricoltura e sull'allevamento portò l'uomo ad arroccarsi una sorta di diritto di sfruttamento sugli altri esseri viventi con l'obiettivo di provvedere alla sussistenza e alla sopravvivenza delle comunità di appartenenza.

È in questa transizione temporale ed evolutiva che l'umano inizia a costruire delle concezioni del mondo basate su una rigida divisione tra mondo umano "culturale" e mondo animale "naturale". Le stesse visioni che tutt'oggi condizionano il nostro rapporto con le altre specie.

Questo percorso si strutturerà col susseguirsi delle epoche e delle forme di società improntando in una sorta di pensiero implicito il nostro modo di guardare agli animali non-umani, modo che ci condiziona anche oggi.

L'agricoltura e la pastorizia, nacquero circa tra i 12.000 e i 14.000 anni fa, contemporaneamente, in varie parti del pianeta. Furono queste pratiche a rendere possibile le condizioni di convivenza prima e reciproco sostentamento poi, tra piante, animali umani e animali non umani.

Il passaggio tra paleolitico e neolitico si configura proprio nel momento in cui si iniziò a gestire la convivenza secondo forme organizzate di relazione, uomo-animali-piante, arrivando poi al culmine dell'organizzazione in questa epoca con l'istituzione dell'allevamento, la coltivazione e l'addomesticamento.

Attraverso l'acquisizione di queste pratiche l'umanità venne così liberata dalla dipendenza dalla caccia e dalla raccolta di tuberi, rizomi, bacche, frutti, come mezzo principale di sostentamento. Fu così che la caccia nel tempo passò a rango di attività secondaria, nonostante ciò ancora oggi esistono comunità tribali, che dipendono totalmente o quasi da essa e dalla raccolta di semi, bacche, rizomi, tuberi e frutti.

Decaduta l'indispensabilità della caccia, gli uomini continuarono a praticarla per altre ragioni: per proteggere gli animali domestici e i raccolti, per integrare la loro dieta, per ottenere carni e pellicce per il commercio e infine, come sport. Proprio quando l'essere umano, ebbe addomesticato gran parte delle specie animali che costituiscono le attuali domestiche e, nel contempo cominciato a coltivare la terra, il suo atteggiamento verso la



fauna selvatica cambiò. Fu così che ogni animale attaccasse i suoi allevamenti o che danneggiasse i suoi raccolti, veniva prontamente cacciato, spesso fino allo sterminio, portando molte specie all'estinzione nel corso del susseguirsi delle epoche passate fino a quella presente.

Non tutte le specie si riproducono in cattività ci fa notare Russini, alcune devono essere catturate e poi domate. A questa categoria appartengono ad esempio, falchi, ghepardi e manguste, che l'uomo ha cominciato ad ammaestrare sin dai tempi degli antichi Egizi. Ci sono poi altri animali che possono essere allevati più facilmente: è il caso del Furetto, e il Marangone (*Phalacrocorax aristotelis*), uccello appartenente alla stessa famiglia dei cormorani, ammaestrato alla pesca in Cina e Giappone. Nonostante siano stati addomesticati dall'uomo per millenni, questi animali differiscono ben poco dalle forme selvatiche e, lasciate in libertà, tornano abbastanza facilmente allo stato primitivo pertanto vengono definite specie ferali e sono generalmente animali solitari a differenza di quelli gregari o "sociali". Quest'ultimi derivano da antenati che vivevano in gruppi o branchi dalle dimensioni consistenti, e per questa caratteristica che sembra permanere nel patrimonio genetico di queste sotto forma di predisposizione radicata, si prestano meglio all'allevamento selettivo tanto da trasferire sull'uomo, loro padrone, la sottomissione che avevano verso l'animale dominante del gruppo.

Non solo di caccia e domesticazione però si compone il rapporto dell'uomo con gli animali nelle epoche menzionate, questi infatti hanno sempre suscitato nell'uomo un timore quasi reverenziale, caratterizzato da sentimenti di rispetto e curiosità, che ancora oggi trovano spesso espressione nell'arte, nella letteratura e nella religione. Circa 100.000 anni fa, cacciatori primitivi, rinchiusero crani di orso delle caverne, in casse di pietra, che poi sotterrarono nel fondo di una caverna, a Drachenloch, nelle Alpi Svizzere, i ritrovamenti archeologici fanno notare la disposizione di alcuni di questi crani particolare che rivela un'intenzione rituale. Circa 70.000 anni più tardi da cacciatori ingegnosi e abili furono lasciate testimonianze pittoriche di battute di caccia, nelle pareti interne di alcune grotte si ritrovarono le famose primissime rappresentazioni di questo rapporto ancestrale tra umano e non umano, i dipinti di Lescaux<sup>97</sup>, così chiamati, ci fanno soprattutto notare in modo semplice come l'inizio del rapporto

---

<sup>97</sup> Lescaux è un comune francese di 154 abitanti situato nel dipartimento della Corrèze nella regione del Limosino, deve la sua fama alle pitture rupestri che ospita, fra le più antiche del mondo.

uomo/animale, ancorché conflittuale, non fosse certamente basato sulla netta divisione tra uomini, potenzialmente portatori di diritti da una parte ed animali, ridotti a merce/sostanze inanimate, dall'altra. Osservando i tratti che caratterizzano questi primissimi dipinti si può notare come l'approccio al rapporto uomo/animale al tempo doveva essere stato molto diverso da quello attuale e doveva basarsi, quanto meno, sul rispetto dell'altro animale, come avversario o come alleato. Una dignità riconosciuta nell'altro, una lotta alla sopravvivenza combattuta riconoscendo la dignità ed il rispetto dell'avversario non umano. Le pitture rupestri che si ritrovano anche ad Altamira in Spagna e in numerose altre località, ci mostrano come ci fosse una altissima attenzione ai particolari dell'animale da parte dell'uomo, lo notiamo cogliendo la definizione dei lineamenti e dei caratteri. Questa attenzione svela un'attenta capacità d'osservazione, del comportamento animale, che saggiamente proteggeva la sopravvivenza delle comunità umane. Il timore di fondo che suscitava l'animale sull'uomo veniva quindi sfogato ed espresso attraverso l'arte pittorica, i riti e i culti degli animali. Quest'ultimo è da sempre una pratica conosciuta e studiata dell'esperienza mistica, magica e religiosa. Il culto degli animali risulta infatti comune a tutti i popoli primitivi. Anche attualmente alcune società primitive praticano ancora il totemismo (un'organizzazione sociale fondata sul culto di un animale, considerato come il protettore ma anche l'antenato del clan stesso). Successivamente quando la vita divenne più sedentaria attraverso la domesticazione alcuni animali furono ugualmente divinizzati. Col passare del tempo e con l'evoluzione culturale e i progressi della civiltà, gli animali non furono più i modelli scelti per raffigurare la divinità, le divinità, infatti esse divennero sempre più simili agli esseri umani. Questa trasmutazione possiamo definirla come una sorta di teoantropocizzazione, l'uomo diviene il modello sul quale fondare l'immagine della divinità, questo passaggio non fu però definitivo ed immediato, infatti le due nature umana e animale furono per un lungo periodo ancora combinate insieme.

In questa dualità gli animali finirono per incarnare spesso le forme malefiche della creazione, infatti nei temi letterari, si fa molto spesso riferimento agli animali dando loro attributi umani negativamente connotati, e abilità come la parola arrivando a dar vita nell'immaginario ad una società animale antropizzata.

Passando all'epoca classica possiamo notare come nella filosofia e nella letteratura dell'antica Grecia l'uso che l'essere umano fa dell'animale, essenzialmente sembra avere due finalità una identitaria che si applica nel definire l'animale e renderlo in maniera oppositiva definito rispetto all'umano evidenziandone i punti di riferimento e i limiti, ecco che l'animale è definito come limite inferiore opposto alla divinità superiore e nel mezzo a queste due liminali sponde trova collocamento l'umano.

Apologetica viene definita la seconda finalità, e si intende il principio secondo il quale definendo l'animale diverso da ciò che è umano, lo si rende utilizzabile e si legittima come possibile ed accettabile lo sfruttamento di cui l'animale è oggetto.

Il reale problema dell'epoca Greca è che all'interno della polis «l'identità umana non è univoca ma è attraversata da fratture importanti sia di condizione che di statuto (uomo/donna, adulto/bambino, libero/schiavo, Greco/Barbaro) e lo sfruttamento che si tratta di giustificare riguarda non solo gli animali, ma anche quegli esseri umani la cui condizione è vicina, o addirittura riconducibile, a quella degli animali»<sup>98</sup>. È proprio questa frattura di base incoerente forse diede il via alle riflessioni dei filosofi dell'antichità greca, le prime riflessioni sui diritti animali e la violenza contro di essi; sui motivi biologici ed etici per cui l'uomo non dovrebbe cibarsi di loro e sui principi del vegetarianesimo. In questa prospettiva Pitagora, Eraclito, Empedocle, possono essere considerati dei precursori del movimento antispicista che si è consolidato nel tempo e ha trovato forte dignità filosofica oltre ad un ampio seguito pratico nella seconda metà del 900.

Pitagora viene considerato il primo vegetariano della storia, si ritrova infatti prima traccia di ciò in alcuni versi di Ovidio (anch'esso vegetariano) delle *Metamorfosi*<sup>99</sup>, dove il filosofo reputa inutili le uccisioni degli animali vista la varietà dei cibi offerti dalla natura senza dover macchiare la terra di sangue: «La terra generosa vi fornisce ogni ben di dio e vi offre banchetti senza bisogno di uccisioni e di sangue. Ah, che delitto enorme è cacciare visceri nei visceri, ingrassare il corpo ingordo stipandovi dentro un altro corpo, vivere della morte di un altro essere vivente! In mezzo a tutta

---

<sup>98</sup> Cfr. Armengaud F., *Schiavi, donne, bambini e animali nella Grecia antica*, n° del 18 ottobre 2012 in *Vita Pensata*, <http://www.vitapensata.eu/2012/10/18/schiavi-donne-bambini-e-animali-nella-grecia-antica/>

<sup>99</sup> Mannucci E.J., *La cena pitagorica. Storia del vegetarianismo all'antica Grecia a internet*, Carocci, 2008.

l'abbondanza di prodotti della Terra, la migliore di tutte le madri, davvero non ti piace altro che masticare con dente crudele povere carni piagate, facendo il verso col muso ai Ciclopi? E solo distruggendo un altro potrai placare lo sfinimento di un ventre vorace e vizioso?»<sup>100</sup>. Il vegetarianismo pitagorico è riconducibile alla teoria della metempsicosi, la teoria della trasmigrazione delle anime, secondo la quale potrebbe esserci nel corpo dell'animale che si sta per uccidere l'anima di un caro estinto. Indiscutibilmente Pitagora<sup>101</sup> fu l'ispiratore principale degli scritti successivi sul tema dell'etica animale e del vegetarianismo di altrettanti illustri pensatori, da Plutarco a Leonardo e molti altri che incontreremo nella trattazione dal maestro presero ispirazione.

Tra i pensatori più rilevanti che si espressero su questi temi possiamo citare Empedocle che si iscrisse alla scuola pitagorica e anch'esso seguì fedelmente i principi filosofico-alimentari tramandati da Pitagora. In Empedocle c'è, però, un atteggiamento diverso, più empatico e terreno in confronto a quello di Pitagora. Non provengono però, le due visioni di Pitagora ed Empedocle, dalla stessa analisi, infatti se per Pitagora ci si deve opporre all'uccisione dell'animale propriamente per le conseguenze o i rischi connessi alla teoria della metempsicosi, in Empedocle troviamo invece una fonda convinzione che solamente con la solidarietà tra tutti i viventi, umani e animali, ci potesse essere il cambiamento decisivo verso l'equilibrio e la vera armonia: «Non mettete fine alla macellazione maledetta? Non vedete che con cieca ignoranza dell'anima distruggete voi stessi?»<sup>102</sup>.

Il filosofo di *Le Leggi* ricorda l'esistenza, in un tempo passato di popoli dove si viveva in totale armonia e convivenza non cibandosi degli animali e nemmeno utilizzandoli come vittime sacrificali per il piacere delle divinità: «presso altri popoli non vi era neppure il coraggio di gustare la carne di bue, e agli dèi non si sacrificavano animali, ma focacce, e frutti inzuppati nel miele, e simili altre incontaminate offerte, e non si toccava carne, quasi fosse empio mangiarne, e così macchiare di sangue gli altari degli dèi»<sup>103</sup>. Platone fu considerato vegetariano in virtù di tutte queste sue attente riflessioni e di questa sensibilità percettiva per la questione della relazione con le altre specie. A

---

<sup>100</sup> Ovidio, *Le metamorfosi*, XV, 75-95, P. Zanfretti, 1582.

<sup>101</sup> Capparelli V., *Il messaggio di Pitagora: il pitagorismo nel tempo*, Volume 1, Edizioni Mediterranee, 1990.

<sup>102</sup> Margherita Hack, *Perché sono vegetariana?*, Edizioni Dell'altana, 2011, p128.

<sup>103</sup> Platone, *Le leggi libri dodici*, Volume 6, *Biblioteca scelta di opere greche e latine tradotte in lingua italiana*, Silvestri 1852.

conferma di tutto ciò vediamo in *La Repubblica* un dialogo, o meglio una discussione tra Socrate e Glaucone sullo stato ideale. La discussione porta i due interlocutori a parlare di quella che sarebbe l'alimentazione ideale per il futuro ipotetico stato perfetto. La scelta del modello alimentare ricade su quello vegetariano, in quanto a suo avvio se l'attuale situazione del tempo era afflitta da guerre ed invasioni e l'alimentazione era carnivora, probabilmente per una situazione armonica ed equilibrata di serenità poteva essere indotta dalla dieta vegetariana. Non proprio involontariamente Platone sta svelando un collegamento a suo avviso sotteso tra disarmonia/violenza e alimentazione carnivora e viceversa tra dieta vegetariana ed vita in armonia.

Un accenno è dovuto a Pitagora, il quale infatti dal suo canto sosteneva con sicurezza che fintantoché gli uomini uccideranno animali, essi finiranno per uccidersi anche tra di loro. Questo concetto, questo legame sottile ma non poi così tanto se svelato onestamente, è concetto, che fu ripreso in tutto il corso della storia a sostegno delle tesi antispeciste (Quinto Sestio, Lev Tolstoj, Gandhi).

Nel discorso intrapreso ne *La Repubblica*, dopo che Socrate espose la sua teoria secondo la quale l'alimentazione sarebbe dovuta essere vegetariana, Glaucone da apprezzatore dell'alimentazione carnivora obiettò concitato ma si sentì rispondere da Socrate: «avremo bisogno di molti maiali e di guardiani, e poi saremmo costretti a ricorrere più spesso ai medici. E gli allevamenti richiederanno spazi nuovi, sottraendo terreno all'agricoltura. Così, la città sarà costretta ad invadere i paesi vicini ed a fare la guerra»<sup>104</sup>. Lungimiranza e un'analisi sottile che oltrepassa la concezione empatica o la pietà etica, viene introdotta la questione salutare per gli uomini e per il pianeta stesso. Le rivendicazioni ecologiche del vegetarianesimo, che anche oggi sono una delle pietre miliari delle “giustificazioni vegetariane”.

Se Aristotele non fu molto solidale con la sofferenza animale, (egli infatti sosteneva che per gli animali non poteva esserci giustizia<sup>105</sup>) non ne furono altrettanto sicuri il suo discepolo e successore Teofrasto e il suo pupillo Dicearco. Per quasi ventitré secoli rimasto sepolto il trattato *De pietà* di Teofrasto, il manoscritto venne ritrovato e tradotto in italiano per la prima volta solo nel 2005. Questo trattato iscrivendosi all'interno della teoria aristotelica diventa fortemente destabilizzante per la via principale tenuta da

---

<sup>104</sup> Pracca P., *A tavola nel paese che non c'è*, Il leone verde Editore, 2011, p14.

<sup>105</sup> Aristotele, *Etica nicomachea*, REA, 2012.

questa teoria, in quanto il concetto di pietà e giustizia va ora a riferirsi a tutti gli esseri viventi, creando così una forte rottura con il maestro Aristotele. «Tutte le specie sono intelligenti, ma esse differiscono per l'educazione e per la composizione del miscuglio dei primi elementi. Sotto tutti i rapporti, dunque, la razza degli altri animali ci è apparentata ed essa è la stessa della nostra; poiché i mezzi di sussistenza sono gli stessi per tutti [...] e tutti mostrano d'avere in comune per padre il cielo e per madre la Terra»<sup>106</sup>, Aristotele non era predisposto a questa idea di includere l'animale nell'orizzonte di rispetto e pietà, mentre Teofrasto suscita o cerca di suscitare un senso di appartenenza comune, condiviso con le altre specie, siamo tutti nello stesso universo di vita, possiamo avere differenze alla vista e nelle nostre abilità ma abbiamo pur sempre tutti valore, in quanto vita.

Cronologicamente fino ad ora ci siamo occupati di riportare le convinzioni dei filosofi che si sono collocati prima della diffusione del cristianesimo, ma va fatto un passo successivo, dopo l'avvento di Cristo, nel mondo greco e latino, emergono di nuovi e alcuni permangono come pensatori a sostegno delle tesi vegetariane. Tra i molti troviamo Porfirio e il suo *Sull'astinenza dalle carni degli animali*<sup>107</sup> ad esempio, ma forse il più determinante e significativo è il pensiero del greco Plutarco con il suo *Del mangiare carne*. Lo si potrebbe considerare come un trattato spietato ma allo stesso tempo chirurgico nel suo essere forte vero, breve, preciso, pungente scritto con l'obbiettivo di colpire e scuotere l'ipocrisia degli uomini del tempo. Non se la prende in modo spietato con i carnivori e nemmeno esalta o eleva i vegetariani egli fa semplicemente una autoriflessione: «con quale disposizione, animo o pensiero [...] abbia toccato con la bocca il sangue e sfiorato con le labbra la carne di un animale ucciso [...] come poté la vista sopportare l'uccisione di esseri che venivano sgozzati, scorticati e fatti a pezzi, come l'olfatto resse il fetore? Come una tale contaminazione non ripugnò al gusto, nel toccare le piaghe di altri esseri viventi e nel bere gli umori e il sangue di ferite letali?»<sup>108</sup>. Per quanto possa essere pur sempre un classico è di una attualità sconvolgente, perché va ad indagare il principio non altre sovrastrutture dettate da epoche e culture, ma semplicemente l'atto di appropriarsi e ingurgitare il corpo di un

---

<sup>106</sup> Teofrasto, *Della pietà*, a cura di DITADI, Este, Isonomia, 2005.

<sup>107</sup> Girgenti G., *Porfirio, Astinenza dagli animali*. Bompiani Editore. Milano 2005.

<sup>108</sup> Marini S., *Filosofi, animali, questione animale*, EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica, 2014.

animale, non quello umano ma sempre e comunque un corpo vivo, sanguinolento e che poco prima aveva vita.

Le diverse posizioni espresse dal pensiero greco sulla questione degli animali non umani vengono recepite ed elaborate dalla cultura filosofica, religiosa e giuridica romana. Possiamo notare come i punti caldi della questione ricorrono attraverso la storia fino ai giorni nostri, in particolare di imprescindibile importanza sta proprio il riconoscimento o meno del valore etico-giuridico della vita non umana. Le due versioni sono estreme e come già accennato poco sopra ai punti limite vediamo Pitagora<sup>109</sup> con il riconoscimento e Aristotele con la negazione di questo riconoscimento. Il primo a favore del riconoscimento del valore prima etico e poi giuridico della vita non umana, tanto da prospettare una tutela degli animali non umani anche sul piano giuridico, in nome della generale affinità tra tutti gli esseri viventi<sup>110</sup>. Il secondo in difesa della considerazione antropocentrica del creato e delle norme giuridiche che lo regolano escludendo da esse la vita non umana.

Possiamo quindi sinteticamente definire come nella filosofia greca siano affiorate e poi abbiano continuato ad imporsi essenzialmente due visioni della questione animale; una di origine pitagorica che riconosce l'animale non umano un essere affine all'animale umano e l'altra di origine aristotelica che sostiene la supremazia dell'animale umano sull'animale non umano, che la seconda abbia prevalso è cosa nota, anche grazie alla dominante riflessione cristiana d'indirizzo tomista che attribuendo agli uomini solo l'anima razionale immortale ha offuscato l'altra corrente. Questa corrente, anti corrente, ovvero quella del rispetto della fratellanza tra le creature avrà diversi esponenti non sempre così conosciuti, ne accenno due: Ireneo, vescovo e teologo romano fu il primo teologo cristiano che si impegnò ad elaborare una sintesi globale del cristianesimo, ad egli viene riconosciuta la paternità dell'idea che alla venuta di Cristo si avrà anche la pace tra tutti gli animali, uno stato di armonia e rispetto<sup>111</sup> e aggiunge come completamento di una triade data e certa per raggiungere l'obiettivo terreno e ultraterreno: pace, vegetarianesimo e sottomissione<sup>112</sup>; Giovanni Crisostomo<sup>113</sup>

---

<sup>109</sup> Castignone S., *La questione animale, Volume 6 di Trattato di biodiritto*, Giuffrè Editore, 2012.

<sup>110</sup> Onida P.P., *Studi sulla condizione degli animali non umani nel sistema giuridico romano*, Giappichelli, Torino, 2002, pag 55.

<sup>111</sup> In Papia di Hierapolis, *Esposizione degli oracoli del signore. I frammenti*, Le Paoline, 2005, p.131.

<sup>112</sup> *Ivi*, p.194.

«Certamente dobbiamo mostrare bontà e gentilezza verso gli animali per molte ragioni, e soprattutto perché sono originari della stessa Sorgente da cui discendiamo noi»<sup>114</sup>. Approdiamo così a Francesco d'Assisi molto più conosciuto e famoso per questa sua inclinazione a favore del regno animale, del valore della vita animale in quanto vita e non in quanto animale<sup>115</sup>. Abbiamo fatto un piccolo salto avanti percorrendo la storia con troppa impazienza, torniamo a dove ci siamo fermati, è ora di affrontare l'epoca romana.

Roma, la città eterna, comincia con una storia di animali. La fama della Lupa mostra quanto avidamente l'umanità afferri qualsiasi fatto naturale, vero o favoloso, che paia stabilire una parentela fra tutte le creature. La lupa che salva da morte certa quelli che saranno i fondatori di Roma, una intraspecifica cooperazione che pare essere una forma mutuo soccorso nel quale è l'animale ad andare incontro all'umano in difficoltà.

Roma fu ed è orgogliosa della sua lupa quanto lo fu dell'Impero stesso, della storia della sua civiltà che crebbe al punto di conquistare quasi tutto il mondo all'epoca considerato esistente. Gli annali storici riguardo agli animali non sono positivi, le crudeltà dell'arena infatti furono uno dei tratti distintivi della civiltà romana. Quando la passione per gli spettacoli dell'arena raggiunse il suo punto culminante, i Romani svilupparono un enorme interessamento nei confronti degli animali, un interesse però accompagnato da un'ampia indifferenza per il loro soffrire, come appare chiaro negli spettacoli delle lotte tra i gladiatori contro le bestie feroci. Al tempo Roma possiamo immaginarla come un vasto giardino zoologico, o meglio è quello che emerge da tante e diverse fonti storiche quanto la visita agli strani animali fosse il primo dovere dei forestieri in visita alla città<sup>116</sup>. Non è quindi difficile immaginare questa attrazione, bramosia reificante del rapporto romano con l'animale.

Infatti nella civiltà romana gli spettacoli con animali ricoprivano un ruolo di elevata importanza fu occupato dagli spettacoli con gli animali che avevano come pubblico

---

<sup>113</sup> Giovanni Crisostomo detto anche Giovanni d'Antiochia (la sua vita è collocabile all'incirca tra il 344 e il 354 come nascita e 407 morte), Dottore della Chiesa Cattolica, è commemorato come santo.

<sup>114</sup> Cit. in J. R. Hyland, *God's Covenant with Animals*, Lantern Books, 2004, p.XI.

<sup>115</sup> Pocar V. in *Rivista di diritto ROMANO*, III, 2003, [http://: www.wledonline.it/rivistadirittoromano/](http://www.wledonline.it/rivistadirittoromano/).

<sup>116</sup> Cfr. Evelyn Lilian Hazeldine Carrington Martinengo-Cesaresco (contessa), *La vita all'aria aperta dei poeti greci e latini*, F. Le Monnier, 1920.



l'intera comunità civica, stratificata gerarchicamente in base al loro livello politico e sociale che si poteva intravedere dalla disposizione dei posti a sedere e di quelli in piedi. Lo Giudice ci ricorda: «Gli spettacoli che a Roma ottennero maggior diffusione e apprezzamento furono i *ludi circenses* (le corse con i carri, che si svolgevano nel circo), i *ludi scaenici* (le rappresentazioni drammatiche, nel teatro) e i combattimenti gladiatorii (generalmente designati col nome di *munera*, si svolsero normalmente nel Foro fino alla costruzione di un edificio apposito, l'anfiteatro)»<sup>117</sup> una grande varietà di ludi che portarono poi ad un anfiteatro adatto all'esigenze del tempo.

Un apposito anfiteatro che rappresenta Roma in modo assoluto in tutto il mondo ancor'oggi, il Colosseo. Per l'inaugurazione del Colosseo nell'80 d.C., furono indetti ben cento giorni di giochi e cerimoniali durante i quali trovarono la morte, combattendo, più di cinquemila tra uomini e animali provenienti dall'Africa. Infatti fu proprio tra il II sec. e nel corso del I, che i romani ebbero a disposizione animali esotici non rintracciabili in Italia, questo in corrispondenza con il consolidamento dell'espansione militare e civile romana, che indirettamente permetteva di avere una varietà di animali maggiore. La varietà degli spettacoli era molto ampia, dalle esibizioni di animali esotici, combattimenti fra animali, numeri con animali addestrati; lotte tra animali e tra uomini e animali, altre volte lo spettacolo consisteva in una caccia o una lotta tra uomo e animale. Gli animali venivano catturati in tutto l'Impero, di diverse specie e da diverse zone. Alcune delle specie non prettamente autoctone tra gli animali impiegati erano: leoni, pantere, elefanti, tori, orsi, cocodrilli, ma a seconda delle fonti si trovano anche linci, ippopotami, giraffe. Con l'allargamento della zona d'influenza di Roma, nuove varietà di animali esotici si aggiungevano a quelle già presentate alle pubbliche esibizioni. In questo atteggiamento si può cogliere un modo sfarzoso e pubblico di diffondere la concezione al popolo della potenza e della magnificenza di Roma. Se gli animali sopravvivevano al viaggio fino a Roma si sarebbero in qualche modo esibiti per aggradare il mondo romano, ricordandogli che Roma era sopra tutti e tutto. Intrattenimento, sfarzo e una sorta di pubblicità alla potenza di Roma. Nessuna attenzione alla condizione di questi animali, a parte forse i volatili tenuti in gabbia per

---

<sup>117</sup> Lo Giudice C., *L'impiego degli animali negli spettacoli romani : venatio edamnatio ad bestias*, pp.361-395, cit. in <http://italies.revues.org/1374>.

rallegrare cantando le giornate dei proprietari, ma anche vasche per le specie acquatiche, intrattenimento sembra essere l'unico scopo degli animali in questo periodo storico. Gli animali in questo contesto erano un mezzo e come mezzo non avevano protezione né attenzione se non quella di farli arrivare a destinazione vivi affinché una volta arrivati potessero esibirsi o essere ammirati.

Con la caduta dell'Impero Romano, si disgregò la sua unità e tutte le diverse popolazioni che lo componevano si stanziarono autonomamente, tutte portarono avanti la caccia, considerata una attività virile, prestigiosa e propedeutica alla guerra. Si sviluppò molto la falconeria e le battute di caccia che poi festosamente diventavano banchetti nei quali si consumava la stessa selvaggina cacciata, se questo era il diletto delle classi agiate, le classi più umili continuarono a cacciare con l'uso di trappole con lo scopo del puro sostentamento<sup>118</sup>.

Nell'epoca medievale come accennato in precedenza, gli animali e l'uomo assumono sull'onda della dottrina religiosa cristiana quelli che poi rimarranno per il prosieguo ruoli fissi quasi dogmatici. In questa epoca molto travagliata gli animali impersonavano il malvagio e la degradazione dell'umano contribuendo così a donare significati negativi all'animalità e allontanandone l'uomo il più possibile.

Non bisogna però pensare che da un punto di vista fattuale la Chiesa promuovesse un trattamento violento degli animali, infatti guardava con avversione la caccia, più per principio che per la concretezza dell'azione, la caccia infatti rappresentava uno svago legato a tradizioni pagane e barbare, si legge «Numerosi concili e sinodi a partire dal VI secolo avevano ribadito il divieto di cacciare per i membri del Clero»<sup>119</sup>. Si legge qualche riga sotto come Dante in un suo celebre sonetto *Sonar Bracchetti* si esprime sull'attività venatoria come contraria e come incompatibile con la leggiadria del cuore gentile, la caccia per Dante era una attività selvaggia che non s'addiceva ai cuori buoni. Dal Medio Evo in poi, medici e alchimisti, iniziarono ad usare alcuni animali per i loro studi clinici e alchemici, tentando di trovare negli animali stessi rimedi e componenti per sieri dalle virtù magiche/mediche. In quest'epoca non era ancora definito chiaramente il settore medico da quello magico-alchemico. Da qui però lentamente si evolse anche la

---

<sup>118</sup> Cfr. Malossini F., *L'uomo e gli animali dalla caccia alla zooantropologia* pp. 252-340, in Atti della Accademia roveretana degli Agiati. Classe di scienze matematiche, fisiche e naturali, ((Ser. 8, vol. 6B (2006), p.271.

<sup>119</sup> *Ivi*, p.274.

scienza medica che attraverso l'uso del corpo degli animali fece passi determinanti che assicurarono alla specie umana la forza e le risorse per diffondersi quasi ovunque sul pianeta.

Nelle epoche che si susseguirono, Umanesimo, Rinascimento, il periodo dell'Illuminismo ecc., gli animali godettero tuttalpiù di interesse puramente scientifico più che di dignità di vita e rispetto della loro stessa presenza sul pianeta.

Solo con l'affacciarsi dell'epoca definita Age of Sensibility, l'epoca della sensibilità, dell'attenzione, gli animali iniziano ad essere i destinatari di una ritrovata curiosità propositiva e gentile nei loro confronti.

In quest'epoca gli animali si ritrovano ad avere maggiore attenzione perché la società del tempo iniziava a rendersi conto di come il maltrattare le creature viventi non umane, in modo pubblico e spesso feroce, stesse con il passare del tempo indurendo gli animi e di converso aumentando la predisposizione a ledere anche gli esseri umani. Da questo momento della storia in poi gli animali hanno a poco a poco guadagnato maggiore rilevanza sul piano sociale.

Come Francesco M. De Sanctis nella prefazione al libro di Luisella Battaglia<sup>120</sup> ci spiega come solamente con il passaggio al mondo etico si rende possibile emancipare i deboli proteggendo la loro vita e la loro dignità. Questo processo essenzialmente passa attraverso la pratica del riconoscimento. Riconoscimento del prossimo come titolare di diritto e dunque inscrivibile in una dimensione di giustizia. Questo atto del riconoscimento dell'altro come soggetto di vita e per questo beneficiario del diritto alla giustizia, è l'atto che pone le basi all'immagine giuridica del mondo moderno. Il contrario del riconoscimento è il misconoscimento ovvero quel processo secondo il quale le differenze dell'altro vengono reificate (passando da soggetto ad oggetto l'altro perde la propria soggettività) oppure assimilate (espropriando della propria specificità l'altro per uniformarlo al gruppo del noi).

Attualmente l'uomo sta iniziando ad accorgersi che la sopravvivenza dell'umanità è fortemente legata alla sopravvivenza delle altre componenti: animali e l'ecosistema.

Non rimangono al genere umano altre possibilità per assicurarsi un futuro possibile se non un rinnovato rispetto verso le altre forme di vita con le quali condivide il pianeta

---

<sup>120</sup> Battaglia L., *Alle origini dell'etica ambientale. Uomo, natura, animali in Voltaire, Michelet, Thoreau, Gandhi*. Edizioni Dedalo, 2002.

Terra. Il superficiale disinteresse per la sorte delle altre creature viventi e la facilità nell'usufruire dell'ambiente circostante lasciandolo deturpato e derubato non possono più continuare ad essere le modalità con le quali l'umanità si relaziona con l'altro da sé. Essenzialmente ci sono due ragioni per dare senso alla scelta di occuparci di ciò che, forse sarebbe più consono dire di chi, non è umano. La prima è una ragione strutturale, senza la cooperazione dell'uomo alla salvaguardia del pianeta e delle altre creature che lo abitano finiremo presto ad un punto di non ritorno dove il mondo che ci ospita sarà troppo compromesso per permetterci di sopravvivere e mentre esso perisce noi saremo condannati a perire a nostra volta. La seconda ragione è invece quella secondo la quale ammettendo la possibilità di una sopravvivenza dell'ecosistema che ci ospita ci ritroveremo una società priva dell'attitudine alla cura e al rispetto di ciò che vive e che ci dà modo di sopravvivere. Senza lo sviluppo dell'attitudine alla cura di chi è debole si rischia di trovare una società de-umanizzata, dove il rispetto per il prossimo e l'attenzione a non portare distruzione rischiano di perdersi inevitabilmente. Allora il problema dell'etica torna allo scoperto per farci riflettere e realizzare come una società più sostenibile e più vivibile sia possibile, a patto che si accetti di pensare a Noi come vita sul pianeta Terra, un noi fatto di parti diverse spesso apparentemente incompatibili, coscienti che solo nel preservare le varie parti che compongono il Noi la vita verrà assicurata.

Luisella Battaglia a questo proposito parla di etica ambientale, sottolineando che solamente la propositiva convivenza tra specie e specie, e tra specie e natura può permetterci la sopravvivenza. Genera la specificità dell'etica ambientale come Battaglia la intende, la possibilità di riconoscere il mondo vivente come soggetto morale degno di una assunzione di responsabilità. Questo nuovo modo di concepire ciò che è extraumano richiede un'antropologia rinnovata basata su una più matura coscienza del sistema uomo/mondo.

L'importanza di occuparci di ciò tutto quello che rientra nel "non umano" si spiega facilmente con la riflessione di Michel Serres<sup>121</sup>, che sostiene la necessità non solo di un contratto sociale come fondamento della società politica ma anche di un contratto naturale che renda la natura soggetto di diritto. Soggetto quindi vivente e per tanto

---

<sup>121</sup> Serres M., *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano 1991.

detentrica di diritto a vivere. Altro contributo rilevante è quello che considera la natura come una responsabilità umana questo perché come Hans Jonas<sup>122</sup> chiarisce, siamo ormai in grado di influire sull'esistenza delle nostre generazioni future, e questo allarga la comunità morale di riferimento. Dobbiamo occuparci del rispetto sia della biosfera che delle altre creature viventi, perché sono tutte parte del campo etico al quale dobbiamo fare riferimento.

Necessitiamo allora di un cambio di rotta, infatti a partire da Cartesio l'umanità ha pensato contro natura, con l'obiettivo di dominarla, sottometterla e colonizzarla, ora invece dobbiamo fare uno sforzo per uscire da quell'antropocentrismo che rischia di condannare a morte la biosfera le altre creature viventi e noi con loro. Gregory Bateson<sup>123</sup>, filosofo-ecologo ci ricorda come "la creatura che la spunta contro il suo ambiente distrugge sé stessa" per questo motivo l'umanità deve rendersi conto che si è esaurito il tempo di usare la natura e gli animali senza cognizione di causa, la natura e gli animali devono diventare partner con i quali condividere e vivere ma soprattutto dei quali avere cura. Nel caso in cui si fatichi ad accettare questo cambiamento di prospettiva per l'etica di fondo allora bisogna sforzarsi di farlo proprio almeno per la sua necessità in quanto strategia per la sopravvivenza dell'essere umano, delle altre creature viventi e della natura, tutte ugualmente parti dello stesso sistema che necessitano per sopravvivere della sopravvivenza delle altre. Un gioco di collaborazione ed equilibrio.

Ecologia deriva dal greco oikos, casa, e per la sua etimologia sta a significare abitazione, o meglio scienza della casa. La biosfera è la nostra casa, è la casa dei diversi viventi che la abitano, senza una casa sicura, sana e prospera che vi abita si impoverisce, si ammala e rischia di morire. Ma anche se gli abitanti della casa non prosperano essa rischia di inaridirsi e accartocciarsi su sé stessa, ecco perché mantenere in salute la biosfera e curare i suoi abitanti è un investimento sicuro per il benessere e la vita.

Riuscire nel fare questo richiede un riesame onesto e cosciente delle credenze e tradizioni che dominano il pensiero tradizionale. In questo momento è necessario il riconoscimento dell'interdipendenza di tutti gli esseri, deve dissolversi il rigido confine

---

<sup>122</sup> Jonas H., *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 1990.

tra umano e non umano affinché si approdi o meglio ci si muova con l'intento di approdare alla visione della stessa presenza di diversi esseri sul pianeta e la loro interdipendenza è un bene da tutelare anziché come una mera risorsa da sfruttare.

*«Eppure noi siamo animali come tutti gli altri, siamo più forti perché abbiamo un cervello più sviluppato e il computer dell'ultima generazione, ma proprio per questo, perché abbiamo un cervello più sviluppato, dovremmo sentire il dovere di rispettare tutte queste creature così simili a noi e che hanno bisogno della nostra fratellanza. Noi sappiamo che siamo tutti fratelli e lo sappiamo non solo dalla teoria darwiniana dell'evoluzione, per cui dall'essere monocellulare siamo arrivati fino a noi, ma si può risalire molto, molto più indietro, perché sappiamo anche che noi siamo tutti stati generati da quella zuppa di particelle elementari che è quello che si chiama l'inizio dell'universo, il big bang. Non sappiamo se sia effettivamente l'inizio, ma è quello che noi possiamo osservare da questa zuppa di particelle elementari, queste hanno avuto la proprietà di formare le stelle, le stelle nel loro interno hanno formato tutti quegli elementi, dall'idrogeno all'uranio, che sono necessari per costruire i pianeti, per costruire gli esseri viventi. Per cui noi, non solo dovremmo renderci conto che siamo tutti fatti della stessa pasta sulla terra, ma addirittura nell'universo, noi tutti discendiamo dalla stessa origine e quindi a maggior ragione dovremmo sentire questo rispetto per tutti gli esseri viventi»<sup>124</sup>.*

*Margherita Hack*

---

<sup>124</sup> *Intervista a Margherita Hack. Incontro sulla scelta vegetariana e i diritti animali*, Trieste, 23 ottobre 2010. In <https://www.youtube.com/watch?t=18&v=8cLnsWCrKzc>.

### CAPITOLO 3

## DALL'ANTROPOCENTRISMO AL NEO-UMANESIMO: DA SALVARE L'UOMO A SALVARE LA VITA SUL E DEL PIANETA.

*«Per prima cosa fu necessario civilizzare l'uomo  
in rapporto all'uomo.*

*Ora è necessario civilizzare l'uomo  
In rapporto alla natura e agli animali»<sup>125</sup>.*

*Victor Hugo*

### 3.1 Antropocentrismo, anti-umanesimo: verso un neo-umanesimo.

Marchel Gauchet in *Le Débat*<sup>126</sup>, scrisse “dietro l’amore per la natura si cela l’odio per gli uomini”, facendo affiorare quello che a diverse riprese venne insinuato come un tentativo di attentare all’uomo, cioè l’occuparsi di ciò che esula dall’umanità. Egli sospettava l’avanzare di un anti-umanesimo nell’attenzione rinnovata al mondo non-umano. Può realmente essere che l’interesse per ciò che natura si rafforzi fino al punto di escludere ciò che è l’uomo? O viceversa? O meglio, come lascia intendere senza troppi artifici Battaglia, queste sarebbero unicamente elucubrazioni fine a sé stesse atte unicamente a perpetrare vecchi stereotipi che alimentano quell’antica diatriba che oppone cultura a natura dimenticando ovviamente che senza natura non ci sarebbe cultura perché l’uomo privo della natura non avrebbe esistenza, perché non avrebbe vita.

Affinché si renda possibile che l’etica ambientale prenda spazio e legittimazione è necessario che l’uomo smetta di essere considerato l’unico fine dotato di valore assoluto in relazione con una natura considerata come un semplice mezzo, un mero prodotto di cui fare uso. La cultura umanistica antepone l’uomo al resto del creato ed edificando

---

<sup>125</sup> In: Legislatura 17<sup>a</sup> - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 440 del 30/04/2015, <http://www.senato.it>.

<sup>126</sup> Gauchet M., *Le Debat*, n°60, agosto 1990.

su questa contrapposizione una vera e propria divisione incolmabile ha reso la divisione stessa una sorta di legge ancestrale. Una legge nella quale donare attenzione e rispetto al non umano sminuiva il valore dell'umano invece che coltivarlo. La religione cristiana cattolica ha ben alimentato nel corso dei secoli questa divisione se non opposizione, infatti nonostante nelle sacre scritture si possa evincere entrambi gli ammonimenti, sia quello di utilizzare il creato per la sopravvivenza dell'uomo, sia quello di protezione del creato in quanto dall'uomo deve essere custodito, la via prescelta in modo prioritario e determinante dall'istituzione religiosa è stata quella dell'asservimento del mondo naturale ai bisogni o capricci, mi sento di aggiungere, dell'uomo.

Interessante sarebbe poter leggere a fondo le antiche scritture ed estrarne una sorta di breviario il più fedele possibile all'originale per comprendere come e se il passaggio dal rispetto del creato come custode all'uso indiscriminato di esso senza remore né limiti si sia potuto sviluppare. A questo proposito mi spinge a credere che nell'elezione del nuovo Papa Francesco ci siano delle buone risorse per una legittimazione dell'amore e della custodia di tutte le creature viventi e del creato mai emersa nella storia fino ad ora, un ottimo punto di partenza per ridare legittimità spirituale oltre che fattuale all'obiettivo di armonizzazione del rapporto tra l'uomo, gli animali e la natura. Ricordiamo che nella storia della Chiesa San Francesco d'Assisi fu forse l'unico a porsi in una disposizione d'animo accogliente senza riserve o pretese nei confronti degli animali non umani. Egli si discosta dalla tendenza distanziatrice della Chiesa che voleva isolare l'umano dal resto della natura per innalzarlo a Dio. San Francesco punta sulla fraternità tra tutte le vite umane e non umane e ringrazia nel suo cantico Dio per la creazione tutta. La più antica stesura del Cantico delle Creature composto da San Francesco ad oggi è quella riportata nel Codice 338, f.f. 33r - 34r, sec. XIII, custodito nella Biblioteca del Sacro Convento di San Francesco, Assisi<sup>127</sup>:

---

<sup>127</sup> Tabarro C., *Una riflessione sul più antico testo poetico della letteratura italiana*, in <http://www.fraticappuccini.it>





## Cantico delle Creature

Altissimu, onnipotente, bon Signore,  
Tue so' le laude, la gloria, l'honore et onne benedictione.  
Ad te solo, Altissimo, se konfano et nullo-homo ene dignu  
te mentovare.

Laudato sie mi' Signore, cum tucte le tue creature,  
specialmente messer lo frate sole, lo quale iorno et  
allumini noi per loi;

El ellu è bellu e radiante cum grande splendore: da te,  
altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle; in celu  
l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento, et per aere et  
nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue  
creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sora aqua, la quale è multo  
utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale  
enallumini la nocte; et ello è bello et iocundo et  
robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,  
la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi  
con coloriti fiori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke pèdonano per lo  
tuo amore, et sostengo 'infirmitate et tribulatione;

beati quelli kel sosterranno in pace, ka da te, Altissimo,  
sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,  
da la quale nullu homo vivente po skappare: guai  
acquelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli  
ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati, ka la morte  
secunda nol farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore, et rengratiate et  
serviateli cum grande humilitate.



Oltre San Francesco nella Chiesa non riusciamo a riscontrare fino ai giorni nostri un reale accoramento della vita animale. Il reale nocciolo duro della questione che stiamo affrontando è legato all'arroccamento sulle posizioni antropocentriche che come ben ci è chiaro si basa essenzialmente su due assunti di fondo: il primo, l'uomo è l'unico soggetto morale con facoltà di giudizio e il secondo, l'uomo è l'unico riferimento per determinare ciò che è o non è morale. Purtroppo in questo contesto ideologico non c'è posto ne spazio per dimensioni sovrumane, le categorie etiche ferdandosi all'umano rendono impossibile una attribuzione di valore al non umano rendendo in questo modo inattuabile un pensiero morale verso l'ecosistema e i suoi abitanti.

Nel momento in cui ci mettiamo a pensare eticamente e facciamo nostro questo modo di pensare ci troviamo a riflettere e lavorare su un piano che supera il livello individuale avvicinandosi sempre di più alla universalizzazione.

Un nuova lettura dell'anti-umanesimo viene fatta da Rémi Brague<sup>128</sup>, professore emerito di filosofia medievale e araba all'Università Panthéon-Sorbone (Paris I) e titolare della cattedra "Romano Guardini" alla Ludwig Maximilian Universität di Monaco. "La fine dell'uomo non è più una possibilità meramente logica: l'estinzione del genere umano è diventata una possibilità reale"<sup>129</sup>. Prendendo spunto dal suo ultimo libro, "Le Propre de l'homme. Sur une légitimité menacée", ancora non tradotto in italiano, l'autore analizza le derive contemporanee di stampo "antiumanista", definendo le tappe che l'idea umanistica ha conosciuto nel corso del suo sviluppo. Egli individua quattro tappe: la differenza, cioè la presa di coscienza che l'uomo ha di sé stesso in quanto costituisce una specie che si distingue dalle altre in modo sostanziale; la superiorità, in base alla quale l'uomo è considerato migliore delle altre specie, ma non il migliore degli esseri, ponendo la divinità come suprema perfezione, la conquista, con Bacone e Cartesio, secondo i quali la superiorità dell'uomo non è più conferita da un'istanza superiore, è ora l'uomo che realizza la sua superiorità diventando il padrone della natura. La tappa attuale, quella dell'umanesimo esclusivo, inizia nel secolo XIX ed è caratterizzata da l'uomo considerato l'essere più alto, e che non permette l'esistenza di al di sopra di sé, che questo sia Dio o la Natura. Secondo questo studioso il problema

---

<sup>128</sup> Membro dell'Institut de France e insignito di numerosi premi, fra i quali il Grand Prix de philosophie de l'Académie Française (2009), il Premio Ratzinger (2012) e l'Ordine nazionale della Legion d'Onore (2013).

<sup>129</sup> [www.lancora.it](http://www.lancora.it), 16 dicembre 2013.

più serio da affrontare è quello secondo cui la percezione della presenza di una entità superiore all'uomo sia esso Dio o la Natura, rendeva sì possibile una legittimazione dell'umano, ma allo stesso tempo implicava anche una sua limitazione. Escludendo ciò che trascende l'umano, il pensiero moderno si ritrova incapace di rispondere alla questione della legittimità dell'uomo, è questo il male che affligge l'umanesimo esclusivo. Non perché renderebbe l'uomo inumano, ma perché distruggerebbe l'uomo. Oggi infatti abbiamo modi diversi e di elevata efficacia per distruggere la vita, le armi nucleari e biologiche, l'inquinamento terrestre, i problemi demografici sono solo degli accenni alla potenzialità che è nelle nostre mani. Senza contare la persistenza del sogno di un superamento dell'umano, vecchio almeno quanto Nietzsche e rafforzato dai progressi della biologia, dell'ingegneria e della tecnica, senza dimenticare l'ecologia estrema che sembra voler sottomettere l'uomo alla Terra, vedendo quest'ultima come una sorta di padrone dell'uomo. In conclusione penso di poter sostenere che l'etica ambientale in cui, come si capirà più avanti si iscrive la mia riflessione filosofico-morale e la mia ricerca sociale ed educativa, si può ben assimilare alla concezione che ne fa Luisella Battaglia: «etica mossa a promuovere una visione in cui l'integrità umana e l'integrità naturale si richiamino reciprocamente per determinare in quale modo l'uomo debba assumere le sue responsabilità sulla base di una scelta di valore che è sempre e solo umana»<sup>130</sup>. Battaglia saggiamente sottolinea come il baricentro dell'etica e della bioetica debba configurarsi come discorso dell'uomo e non sull'uomo. L'uomo è parte attiva e a tutti gli effetti immersa in quel sistema che l'etica ambientale intende regolare.

---

<sup>130</sup> Battaglia L., *Alle origini dell'etica ambientale. Uomo, natura, animali in Voltaire, Michelet, Thoreau, Gandhi*. Edizioni Dedalo, 2002 p. 25.

### **3.2 Un neo-umanesimo per salvare la vita e il pianeta: antropocentrico vs naturalistico.**

È proprio nelle istanze del neo-umanesimo che si cerca di uscire dalla falsa alternativa tra una cultura del dominio (il progresso tecnologico di cui l'uomo è promotore lo affianca nell'uso e nell'abuso della natura) e una cultura della sottomissione (quel mito regressivo di una natura intesa come madre, che risponde a tutti i bisogni dell'uomo e che rimane offesa se non danneggiata dall'intervento malevolo dell'uomo).

Quella che si desidera diffondere e sviluppare come proposito per la florida evoluzione del cammino dell'umanità sul nostro pianeta è la cultura del rispetto, rispetto per l'uomo, rispetto per gli animali e rispetto per la natura. La via della cultura del rispetto è tra le ultime carte che rimangono all'umanità da giocare, un rispetto infuso dalla cosciente accettazione che è arrivato il momento di guardare al sistema Terra con occhi di protezione e non di conquista. Su questa linea si esprime anche la tesi sostenuta da Hans Jonas<sup>131</sup>, il quale sostiene la necessità dell'evoluzione di una epoca della responsabilità basata su alcune limitazioni volontarie poste dall'uomo alla sua stessa capacità di manipolazione dell'ambiente. Una sorta di autocensura che l'uomo dovrebbe allenarsi a fare. Abbiamo a disposizione grazie all'avanzamento della scienza e della tecnica la possibilità di influenzare a lungo termine tramite le operazioni umane il sistema planetario, le generazioni future e le altre specie. Per questa nostra enorme potenzialità di influenza ci troviamo ad avere la necessità di estendere i confini della comunità morale lungo tre diverse ma complementari direzioni: nello spazio (oltre i confini conosciuti), nel tempo (oltre le barriere generazionali) e oltre la specie (verso gli animali non umani). E sarà di quest'ultima direzione che mi occuperò nel corso di questo scritto.

Risulta possibile supporre che inizialmente gli incontri umano-non umano fossero di natura puramente casuale o meglio si potrebbe dire di natura competitiva, l'attenzione sul consumo delle stesse risorse oppure predatoria, l'uomo inizialmente preda e poi predatore. In questo periodo pur essendo agli albori della sua evoluzione l'animale uomo ritené necessario o quanto meno funzionale raffigurare sé stesso e altri animali, le

---

<sup>131</sup> H. Jonas, *Il principio responsabilità*, Torino, Einaudi, 1990.

pitture rupestri sono il primo accenno dell'interessamento dell'uomo verso il non umano, un interesse spontaneo e incontenibile che trovò sfogo con la pittura, scultura arrivate fino ai giorni nostri. Come già accennato ad un certo momento l'uomo iniziò a circondarsi di alcuni animali oltre che a cacciarli, avendo superato la fase iniziale di raccolta.

Le cose cambiarono drasticamente quando, a seguito del passaggio dalla fase nomade a quella stanziale, basata sull'agricoltura e sull'allevamento, l'uomo dovette sancire il suo diritto di sfruttamento su tutti gli altri esseri viventi, questo passaggio risulta, visto con la luce dell'oggi, necessario alla legittimazione dell'attività di sopraffazione delle altre creature con le quali fino a quel momento egli aveva convissuto senza particolari vincoli gerarchici. Il bisogno di legittimare una pratica così in disaccordo con l'equilibrio naturale pregresso ha nel corso del tempo legittimato una serie di visioni della vita e del mondo stesso basate su una rigida divisione tra mondo umano "culturale" e mondo animale "naturale", che, continuano tutt'oggi, improntando in una sorta di pensiero implicito il nostro modo di guardare agli animali non- umani.

Passando in rassegna le maggiori tradizioni occidentali possiamo avere una rappresentazione delle diverse concezioni del rapporto dell'uomo con l'animale.

Il pensiero ebraico- cristiano tratta degli animali come strumenti a completa disposizione dell'uomo, creati per l'uomo gli animali, i quali non possono rivendicare alcun diritto. Secondo la Genesi (Genesi, 1, 28)<sup>132</sup> il mondo animale e il mondo vegetale sono stati creati per l'uomo, il quale non deve provare alcun senso di pietà o comprensione per tutto ciò che non è umano.

Il pensiero aristotelico si basa su una chiara gerarchia tra piante, animali e uomini, al vertice primeggia l'essere umano, il quale possiede il diritto di libero accesso a tutto ciò che è sotto di lui: «Le piante sono fatte per gli animali e gli animali per l'uomo, quelli domestici perché ne usi e se ne nutra, quelli selvatici, se non tutti, almeno la maggior parte, perché se ne nutra e se ne serva per gli altri bisogni [...] Se dunque la natura

---

<sup>132</sup> Officine Grafiche Stianti, *La parola del Signore, La Bibbia, Genesi, 1, 28*, San Casciano (FI), Editrice Elle Di Ci, 1994.

niente fa né imperfetto né invano, di necessità è per l'uomo che li ha fatti, tutti quanti»<sup>133</sup>.

Il pensiero romano: «Che funzione hanno le pecore se non quella di permettere agli uomini di rivestirsi dei loro velli, lavorati ed intessuti? [...] E che dire dei buoi? La stessa conformazione del dorso risulta inadatta a sostenere pesi, ma il collo appare nato proprio per reggere il giogo e gli omeri ampi e vigorosi per trascinare l'aratro [...] Quanto al maiale non serve ad altro che a fornir carne da mangiare [...]»<sup>134</sup>. Utilità quindi dell'animale percepita come disposizione naturale dell'animale stesso.

Il pensiero stoico: «[...] ci sarà nelle bestie un certo bene, una certa virtù, una certa perfezione; ma questo bene, questa virtù, questa perfezione non sono assoluti. L'assoluto è prerogativa dell'essere ragionevole, a cui è concesso sapere perché, entro quali limiti e in che modo bisogna agire. Così il bene non esiste se non nell'essere fornito di ragione»<sup>135</sup>.

Queste sono state le principali correnti che hanno dato vita e fondamento alla consuetudine intellettuale, supportata e foraggiata nei secoli successivi dal pensiero religioso cristiano cattolico, che vede l'uomo come padrone degli animali e della natura essendo egli essere superiore oltre che diverso, e non differente.

Si noti che, come già accennato nel capitolo primo, la scelta del termine diverso non è fatta a caso. Sul piano semantico, va sottolineato come vi sia uno scarto tra la nozione di “differenza” e quella di “diversità”<sup>136</sup>. Quest'ultima deriva da divergere e la sua etimologia latina indica, nella particella “di”, il senso dell'allontanarsi, mentre nella parola “vertere” emerge il senso dell'inclinarsi verso, volgersi verso. Il significato etimologico rimanda all'espressione “allontanarsi cambiando direzione”. La “differenza” è costituita invece dalla particella “di” e dalla parola “ferre” che in latino significa portare, in questo termine ritroviamo il senso dell'allontanarsi ma in questo caso “portando qualcosa”, un arricchimento. Per questo significato del termine scelgo di parlare di diversità, infatti nella cultura occidentale ortodossa l'allontanamento verso

---

<sup>133</sup> Aristotele, *Animali e schiavitù*, in *La politica*, tr. it. Maruzzi M. Laurenti R., *La politica di Aristotele e il problema della schiavitù nel mondo antico*, Paravia, 1988.

<sup>134</sup> Cicerone M. C., *De Natura deorum*, tr. It. *La natura degli dei*, a cura di Perelli, in *Storia della letteratura latina*, Torino, 1969.

<sup>135</sup> Seneca L.A., *Lettere a Lucilio*, tr. it. Vivona F., Società Anonima Notari Villasanta, 1933.

<sup>136</sup> Zingarelli N., *Lo Zingarelli 2007. Vocabolario della lingua italiana*, Editore Zanichelli, 2006.



frange opposte di senso è stato l'atteggiamento quasi esclusivo adottato nella relazione semantica tra animale e umano.

Con l'epoca dell'umanesimo poco cambiò per la condizione animale rispetto all'uomo, il dizionario Sabatini-Coletti della lingua italiana alla parola umanesimo si esprime così: «Movimento culturale sviluppatosi in Italia dalla metà del Trecento fino a tutto il Quattrocento, caratterizzato da una rinnovata centralità dell'uomo e dell'opera umana e dal recupero della civiltà spirituale e letteraria greco-latina; il periodo storico suddetto [...] Ogni dottrina o concezione che metta in rilievo l'importanza e la dignità dell'uomo, rivendicandone i diritti, le esigenze e i valori [...]»<sup>137</sup>.

Più precisamente in riferimento all'argomento che attualmente affrontiamo possiamo operare una distinzione di base tra un umanesimo antropocentrico ed uno naturalistico. Se l'umanesimo antropocentrico pone come punto fermo l'antitesi tra uomo e animale, considerando in modo discontinuo la comunità dei viventi, l'umanesimo naturalistico si rifà piuttosto ad una visione continuista che non isolando l'uomo a causa della sua umanità lo include nella comunità dei viventi, e come Battaglia<sup>138</sup> spiega molto bene, ne consegue un modello “della parentela”, dove la comunità si allarga fino ad includere le altre specie ponendo così l'uomo nel cosmo, un cosmo visto come unità non divisibile formata dalle sue diverse parti e solo dall'unione di esse realmente concepibile.

Nell'umanesimo antropocentrico il modello del dominio invece fa da padrone, gli animali in questo modello sono rinchiusi nella sfera dei mezzi, o meglio strumenti a disposizione dell'uomo, ed essendo esclusi dalla considerazione morale mancando di ragione e di anima immortale finiscono confinati alla mercé dell'umano.

«Sinonimo di irrazionalità, di male, di vizio, di disordine, l'animale è il negativo che illumina a contrario la dignità e l'eccellenza dell'uomo. [...] l'uomo verrà definito per opposizione all'animale, la cultura per opposizione alla natura, la società umana – sintesi di ordine e libertà – per opposizione sia al disordine naturale sia ai meccanismi ciechi dell'istinto»<sup>139</sup> quello che emerge è la totale incompatibilità dell'animale con l'uomo, al punto di rendere impossibile e deprecabile ogni tentativo di avvicinamento è stata nei secoli il cavallo di battaglia della tradizione giudaico-cristiana ma anche della

---

<sup>137</sup> Sabatini F., Coletti V., *Il Sabatini Coletti: dizionario della lingua italiana*, Rizzoli Larousse, 2007.

<sup>138</sup> Battaglia L., *Alle origini dell'etica ambientale. Uomo, natura, animali* in Voltaire, Michelet, Thoreau, Gandhi. Edizioni Dedalo, 2002 p.33.

<sup>139</sup> *Ivi*, p.32.

concezione scientifico-moderna baconiana per culminare nel dualismo cartesiano dove a res cogita e rex extensa non è ammesso avvicinamento di sorta.

L'umanesimo naturalistico invece ha i suoi antecedenti nel filone platonico-pitagorico e da essi prende forza. Infatti il suddetto filone filosofico legittima il rispetto degli animali sulla base di una argomentazione razionale: gli animali posseggono attitudini e qualità: psichiche, etiche e intellettuali che ad una loro attenta osservazione rendono immotivato e immorale il loro mancato rispetto.

Secondo Plinio, proprio queste qualità uniscono l'uomo all'animale e giustificano se non promuovono una filantropia estesa che riesca ad andare ben oltre le sterili barriere di specie, ne discendono doveri di giustizia, solidarietà e compassione.

A questo filone naturalistico e non antropocentrico dell'umanesimo appartengono molti tra filosofi, intellettuali, pensatori e autori di diversa estrazione ma soprattutto diversa epoca, nelle prossime pagine citerò qualche nome per dare una bozza ideale dell'ampio panorama, ma per il momento dobbiamo concentrarci essenzialmente sul legame tra il pensiero greco e quello rinascimentale. Teofrasto, Plutarco, Pitagora, Porfirio, in modi diversi ma sostengono la fratellanza uomo animale oltre al rifiuto di nuocere alle creature viventi in ogni modo; e poi ripresi ad esempio da Giordano Bruno, Tommaso Campanella che appartengono alla nuova visione laica e critica della scienza nella quale l'uomo perde la centralità nell'universo perché è parte del più ampio sistema della natura e sottostà alle leggi intrinseche al sistema e che governano il sistema stesso.



## CAPITOLO 4

### THE AGE OF SENSIBILITY.

*«L'affermazione ricorrente che i selvaggi, i negri, i giapponesi, somigliano ad animali, o a scimmie, contiene già la chiave del pogrom. Della cui possibilità si decide nell'istante in cui l'occhio di un animale ferito a morte colpisce l'uomo. L'ostinazione con cui egli devia da sé quello sguardo – “non è che un animale” – si ripete incessantemente nelle crudeltà commesse sugli uomini, in cui gli esecutori devono sempre di nuovo confermare a se stessi il “non è che un animale”, a cui non riuscivano a credere neppure nel caso dell'animale»<sup>140</sup>.*

*Theodor Adorno*

Fino al XVIII secolo<sup>141</sup> il mondo era solo il mondo dell'uomo: l'idea che quest'ultimo dovesse occuparsi delle altre specie non era neppure mai stata presa in considerazione. Prima di quell'epoca non vi era spazio per le spinte compassionevoli verso gli animali, troppo tenui per emergere.

Ma in quel momento, quello che Battaglia<sup>142</sup> ha denominato “umanesimo naturalista” viene a sovrapporsi favorevolmente al nuovo umanesimo dell'epoca. In quella che verrà denominata “Age of Sensibility” il complesso di valori legati al rispetto, alla compassione ed al supporto trova un terreno fertile per estendersi verso gli animali, delineando una vera e propria rivoluzione.

In definitiva, tra Sette ed Ottocento assistiamo ad un mutamento profondo della prospettiva delle relazioni tra l'uomo e gli altri viventi.

Tra 1700 e 1800 quindi la prospettiva delle relazioni dell'uomo con le altre creature viventi mutò in modo importante rispetto a tutto l'arco temporale precedente, al punto che possiamo parlare di una vera e propria rivoluzione.

---

<sup>140</sup> Dal Lago A., Quadrelli E., *La città e le ombre: crimini, criminali, cittadini*, Feltrinelli Editore, 2003, p.234.

<sup>141</sup> Come ci fa abilmente notare Ascione in *Bambini e animali. Le radici dell'affetto e della crudeltà*, Torino, Cosmoolis snc, 2007.

<sup>142</sup> Battaglia L., *Alle origini dell'etica ambientale. Uomo, natura, animali* in Voltaire, Michelet, Thoreau, Gandhi. Edizioni Dedalo, 2002

Tale nuova sensibilità si fa strada in letteratura e nel pensiero filosofico. Già nel 1711 A.A. Cooper, terzo Conte di Shaftesbury, aveva dato alle stampe il suo “The Characteristics”<sup>143</sup>, che ebbe una influenza determinante sul pensiero dell’epoca, aprendo la via alla proiezione di sentimenti umanitari verso gli animali. Il testo shaftesburiano rappresenta a pieno titolo l’attitudine che venne successivamente chiamata “sensibility”, vale a dire la viva percezione e presa in carico della sofferenza altrui, che al suo grado più sviluppato perviene a considerare gioie e dolori provati da tutte le creature viventi. Non è più pensabile ricercare il bene per sé a prescindere da quello degli altri, e ciò comporta immediatamente il rifiuto di ogni forma di crudeltà, compresa anche quella che pesa sugli animali. È il primo passo verso l’abbattimento delle barriere che separano tra loro le specie.

Un esponente caratteristico di questo inedito clima culturale fu il teologo anglicano Humphrey Primatt,<sup>144</sup> il primo a parlare di “diritti degli animali” in un testo del 1776, “The duty of mercy and the sin of cruelty to brute animals”. In un periodo storico in cui anche l’uomo beneficiava solo di alcuni diritti, Primatt scuote la tradizionale visione religiosa che imponeva una divisione gerarchica insormontabile tra uomo e animale, e sostiene che anche agli animali spetta il diritto inalienabile alla vita, in quanto creature uscite dalla medesima mano che ha creato l’uomo, quella di Dio.<sup>145</sup> Questo fatto è di estrema importanza per l’epoca tanto che Battaglia dedica parte di un suo testo scrivendo: «[...] questo rappresenta uno dei momenti essenziali nel panorama del pensiero cristiano, del lungo cammino che conduce alla riabilitazione del mondo animale [...]»<sup>146</sup>.

---

<sup>143</sup> Cooper A.A., terzo conte di Shaftesbury, *The Characteristics*, 1711 in Willey B., *The eighteenth century background. Studies in the idea of nature in the thought of the period*, London, Ark 1986 (ed. originale 1940); cit. in Tonutti S., *Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*, FORUM editrice, 2007, p.28.

<sup>144</sup> Sulla base della religione naturale e della teologia rivelata, Primatt teologo anglicano, afferma che la giustizia è una legge universale e un dovere invariabile che si applica tanto agli uomini quanto agli animali. Da tale principio egli fa derivare quello della non-crudeltà e ad esso collega quello della misericordia, il quale costituisce la base del nostro dovere di aumentare il benessere degli animali i quali hanno un indubitabile diritto al cibo, al riposo e ad un impiego compassionevole. Massaro A., *Cristianesimo e animali: una bibliografia*, Istituto Italiano di Bioetica, <http://www.istitutobioetica.org>.

<sup>145</sup> Questo fatto è di estrema importanza per l’epoca, tanto che Battaglia dedica parte di un suo testo scrivendo: «[...] questo rappresenta uno dei momenti essenziali nel panorama del pensiero cristiano, del lungo cammino che conduce alla riabilitazione del mondo animale [...]». Cfr. Battaglia L., *Etica e diritti degli animali*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 60.

<sup>146</sup> *Ibid.*

La condanna delle violenze sugli animali divenne via via più forte lungo il XVIII secolo, e meritano di essere ricordate le prese di posizione di intellettuali quali Samuel Johnson<sup>147</sup> e Voltaire,<sup>148</sup> entrambi critici verso la pratica della vivisezione, vicino a quelle di John Gay<sup>149</sup> ed Alexander Pope,<sup>150</sup> che attaccarono l'uccisione di animali a scopo alimentare (o, a maggior ragione, per puro divertimento), ritenuta un abuso perpetrato dalla specie umana a danno delle altre.

La nuova sensibilità e la compassione diretta ad ogni creatura vittima di crudeltà o maltrattamenti trovò interpreti come William Blake<sup>151</sup>, Robert Burns<sup>152</sup> e William Cowper<sup>153</sup>; il poeta Percy Bysshe Shelley lesse in prospettiva sociale le nuove esigenze, sostenendo che non vi è reale differenza tra l'oppressione degli uomini o degli animali, e che pertanto solo chi non si è macchiato di crudeltà verso creature più deboli dell'uomo potrà costituire il futuro corpo di una società sana e riformata.

Anche se l'affermarsi di queste idee non fu indolore e si scontrò con l'opposizione della cultura dominante, alla fine esse costituirono un potente impulso riformista in direzione della compassione verso gli animali, alla creazione di una sensibilità morale nuova, arrivando a richiedere che il comportamento dell'uomo con gli animali ricadesse sotto il giudizio della legge. Giorno dopo giorno, l'avversione per la crudeltà verso gli animali e le denunce contro chi la praticava stavano mettendo le basi per un nuovo sentire pubblico.

È doveroso ricordare che il così detto “*animal welfare*”, ovvero il complesso di prescrizioni e leggi destinato a regolamentare il trattamento degli animali, rientrava nel più ampio complesso di richieste di un movimento riformista costituito da gruppi non

---

<sup>147</sup> Boswell J., *The life of Samuel Johnson*, Carter, Hendee and co., 1832; cit. in Tonutti S., *Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*, FORUM editrice, 2007, p.31.

<sup>148</sup> Voltaire, Bianchi L., *Trattato sulla tolleranza*, Feltrinelli Editore, 2003.

<sup>149</sup> Gay J., *The wild boarr and the ram*, 1727; cit. in Tonutti S., *Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*, FORUM editrice, 2007, p.31.

<sup>150</sup> *Ibid.*

<sup>151</sup> William Blake, poeta, incisore e pittore inglese., fu un seguace del misticismo di Swedenborg sebbene non appartenesse ad alcuna delle chiese “ribelli”.

<sup>152</sup> Burns R., *On seeing a wounded hare limp by me which a fellow had just shot at*, 1789, in De Levie, *The modern idea of the prevention of cruelty to animals and its reflection in english poetry*, New York, S.F. Vanni, 1947, cit. in Tonutti S., *Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*, FORUM editrice, 2007, p.32.

<sup>153</sup> Cowper W., *The task*, Book VI, 1785; cit. in Tonutti S., *Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*, FORUM editrice, 2007, p.32

conformisti ed Evangelici. Suonano appropriate le parole del Thomas<sup>154</sup> quando ci ricorda che non si trattava di un mutamento del sentimento di umanità in sé, quanto piuttosto di un modificarsi dei confini dell'area entro cui tale sentimento operava.

A conti fatti, la sottomissione degli animali all'uomo lungo la storia umana è sempre derivata da un qualche antropocentrismo. Fino al momento in cui alcuni pensatori giungono ad attaccare questa concezione, giudicandola illegittima filosoficamente, politicamente e da un punto di vista valoriale: con l'Age of Sensibility assistiamo ad una rivoluzione intorno a questo tema, incentrata sulla lotta per l'accettazione di un nuovo "sentimentalismo", chiaramente non nell'accezione negativa del termine, che rimette radicalmente in discussione l'approccio antropocentrico.

Diverse sono le figure che hanno evoluto la concezione dell'animale e del rispetto della biosfera come ordine morale per la vita futura. Figure della massima rilevanza per quel che concerne la critica antropologica, in direzione di una rinnovata considerazione della natura vivente nel suo insieme (comprendente esseri umani e non umani): figure che si sono impegnate nel pensare tutti i viventi come coabitatori dell'unico mondo che consente la sopravvivenza all'uomo. Lo stesso mondo che è abitato da tutti gli uomini, dagli animali e dalla biosfera: il pianeta Terra. Incontriamo ora alcune di queste figure rivoluzionarie.

#### **4.1 François-Marie Arouet ovvero Voltaire (1694-1778)**

François-Marie Arouet, con lo pseudonimo di Voltaire è un autore tra i più conosciuti del periodo illuminista. Un rivoluzionario che si espose anche a favore degli animali.

Tra gli argomenti che potremmo definire più polemici in Voltaire vi è un deciso attacco all'idea teologica della differenza radicale e sovranaturale fra l'essere umano e gli animali, quell'ideologia che legittima la superiorità umana attraverso un diritto divino da parte dell'uomo nei confronti dell'intera natura. Contrario alla vivisezione e a tutta la vasta gamma di violenze e dolori che gli esseri umani infliggevano animali

---

<sup>154</sup>Thomas K., *L'uomo e la natura. Dallo sfruttamento all'estetica dell'ambiente 1500-1800*, Torino, Einaudi 1994; cit. in Tonutti S., *Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*, FORUM editrice, 2007, p.34.

d'allevamento, egli infatti si dichiara in linea con il vegetarianismo dei pitagorici. La questione animale viene affrontata da Voltaire in tanti tratti delle sue opere (in: *Elementi della filosofia di Newton*, *Saggio sui costumi*, *Zadig*, *Dizionario filosofico*, *La principessa di Babilonia* e soprattutto nel *Dialogo del cappone e della pollastrella*), segno questo della rilevanza che il tema a livello intellettuale, ma ci lascia immaginare anche emotivo, avesse per l'autore.

Voltaire può essere definito in questo ambito un precursore di Jeremy Bentham in quanto il filosofo illuminista pone aspramente in discussione le posizioni cartesiane che riducevano l'animale al livello di macchina senza coscienza, sensibilità. *Nel Dizionario filosofico*, egli sottolinea quale vergogna sia stata «aver detto che le bestie sono macchine prive di coscienza e sentimento»<sup>155</sup> e, rivolgendosi al vivisettore che seziona un animale nella più assoluta indifferenza, gli chiede: «tu scopri in lui gli stessi organi di sentimento che sono in te. Rispondimi, meccanicista, la natura ha dunque combinato in lui tutte le molle del sentimento affinché egli non senta?»<sup>156</sup>. Questo ultimo passo è di una rilevanza incredibile, in quanto si pone chiaramente nell'ottica della relazione empatica, di quel “circolo della violenza/circolo dell'empatia” che caratterizza la base dei programmi educativi e del trentennio di ricerca statunitense sul LINK, il legame tra la predisposizione a compiere violenza sull'animale come precursore dell'atteggiamento violento anche nei confronti dell'essere umano, ma soprattutto come la concezione percepita che la desensibilizzazione verso l'animale che permette all'uomo di farne uso sia a distanza molto breve dalla desensibilizzazione verso il prossimo umano.

Con l'apporto di Voltaire si fa strada un umanesimo aperto, ispirato all'idea di tolleranza che supera i limiti della solidarietà umana per estenderla anche agli esseri non umani. Dalla cartesiana meccanicista idea degli animali come macchine Voltaire apre la strada alla possibilità di considerarli parenti dell'uomo, e in quanto tali, esseri diversi da noi e simili a noi, che come noi esseri umani possono essere vittime della violenza e dell'intolleranza. Una sorta di riabilitazione etica del mondo animale che inizia con Voltaire ma che avrà molti altri successori e sostenitori.

---

<sup>155</sup> Voltaire, *Dizionario filosofico*, in Barbara De Mori, *Che cos'è la bioetica animale*, Carocci 2007, pp. 25-26.

Se fino a quel momento venivano considerate solamente due vie, quella dell'ignorare gli animali e quella di combatterli, Voltaire ci ricorda che si può intraprendere una terza via, la tolleranza. Percorrendo la via della tolleranza si diventa capaci di cogliere la dialettica simile/diverso e di andare oltre il territorio dell'uomo senza però cancellare i confini tra mondo animale e mondo umano, in quanto questi confini sono mobili e continuamente spostati e ricostruiti ma costantemente permeabili anche.

Promuovere un animalismo intraspecifico vuole significare essere abbastanza abili da andare oltre, l'animale umanizzato, elevato a persona e oltre l'animale reificato, ridotto a cosa, è in questo gioco di confini permeabili che possiamo immaginare una etica più adeguata e efficiente nella salvaguardia e nella sopravvivenza del pianeta stesso<sup>157</sup>.

I non umani non sono umanizzabili né aspirano all'umanità, essi devono essere valorizzati nella loro diversità e in questa inclusi nei confini della tolleranza. È questa l'esclusività della filosofia alternativa di Voltaire, una filosofia dalla parte degli animali che è intellettualmente cresciuta su Pitagora e Porfirio e le loro analisi che oggi chiameremmo cruelty-free.

In uno scritto di Voltaire emerge un dialogo, tra un cappone e una pollastrella che più di tutti gli altri suoi scritti sembra perfettamente mettere in atto la capacità empatica della quale tanto si discute. Infatti in questo dialogo Voltaire dimostra una mirabile capacità di collocarsi al di fuori del sé per prendere le distanze dai costumi, consuetudini e come dice lui i «pregiudizi di educazione di patria e di filosofo»<sup>158</sup> e mettersi nei panni degli altri non umani, in questo modo il filosofo solleva la questione del modo in cui noi ci comportiamo con gli altri animali. In questo modo Voltaire ci permette di vedere la brutalità di un sistema culturale, quello che ci tiene così distanti dagli animali, che troppo spesso si rischia di considerare naturale ma che non lo è.

Seguendo l'obiettivo del riequilibrio e della riappacificazione tra i due ceppi, umano e animale, la strada da compiere è quella che passa per lo superamento della cecità morale, quella cecità che fino ad ora ha relegato uomini e animali in mondi apparentemente diversi.

La rivoluzione che più ci sorprende in questo pensiero è quella che l'animale fa da oggetto a soggetto, una passività sterile che ora diventa referenzialità. Riconosciuto

---

<sup>157</sup> Cfr. Battaglia L., *Etica e diritti degli animali*, Laterza, Roma-Bari 1997.

<sup>158</sup> Voltaire, *La cena del conte di Boulainvilliers*, a cura di R. Vitiello, Editori Riuniti, Roma 1984.

come soggetto comunicativo, l'animale, acquisisce il diritto, o meglio l'uomo si investe del dovere morale nel trattamento degli animali.

Voltaire contro Cratesio, pone al centro della sua argomentazione quell'analogia che si evince osservando i comportamenti di uomini e animali, una analogia di capacità comunicative, razionali ed emotive che rendono impensabile relegare gli animali nel gruppo delle cose inanimate.

Voltaire dichiara senza imbarazzo di essere ritornato sulle teorizzazioni di John Locke, quando ammette nello scritto *Il filosofo ignorante*<sup>159</sup>, che se ammettiamo che Dio possa aver donato all'uomo idee e sensazioni non possiamo non ammettere che gli abbia fornito lo stesso anche agli animali.

Avvicinandosi alle assunzioni di Hume<sup>160</sup> invece, Voltaire definisce in particolare cosa intendiamo quando definiamo che animali e uomini sono fratelli. Infatti in questa concezione esiste una differenza tra uomo ed animale non per natura ma solamente per grado, gerarchicamente siamo a livelli evolutivi diversi ma tutti figli della stessa mano. Hume descrive le capacità umane come una specifica evoluzione delle capacità animali e anche Voltaire continua su questa strada che protegge attraverso l'unicità dell'uomo la prevaricazione dell'uomo almeno idealmente sull'animale. A livello ontologico uomo e animali rimangono estranei, l'uomo infatti si distacca dagli altri viventi per la sua complessità. Seguendo Hume, il quale ritiene che la morale si sviluppi grazie al sentimento della simpatia, che ci avvicina ai nostri simili e ce ne fa condividere felicità ed infelicità, la continua opera di non contaminazione tra uomo e animale – a mio parere – potrebbe facilitare un allontanamento morale dalla natura e dall'animalità, per abitudine appresa.

Tornando a Voltaire, conferiamo al filosofo dei lumi un grande merito, quello di lavorare per sdoganare la figura dell'animale anche se involontariamente a volte pare. Possiamo inoltre accennare all'influenza da egli subita dalle considerazioni di Gassendi<sup>161</sup>, il quale concentratosi sulle affinità tra uomo ed animale afferma che

---

<sup>159</sup> Voltaire, *Il filosofo ignorante*, a cura di Cosili M., Rusconi libri, 1996.

<sup>160</sup> Hume, *Trattato sulla natura umana*, in *Opere*, vol. I, a cura di Lescando E., e Mistretta E., Laterza, Roma-Bari, 1971.

<sup>161</sup> Battaglia L., *Etica e diritti degli animali*, Laterza, Roma-Bari 1997, p.59.

l'istinto donato all'animale è puro e di natura mentre la complessità umana è la corruzione di questo istinto da parte dell'umanità. Per un accenno le parti si invertono, quasi che l'animale nella sua esperienza istintuale si svelasse come innocente al cospetto di un uomo corruttibile e che continua a corrompere.

In questo alternarsi di diversità e somiglianze si estrapola la visione voltairiana del rapporto uomo-animale, nella quale il secondo possiede capacità di comunicare, amare, sentire, sognare e pure di apprendere perfezionandosi e modificandosi senza per altro mai raggiungere l'uomo nella gerarchia degli esseri viventi.

Fin dagli albori della vita comunitaria, ogni società ha costruito dei meccanismi ad altissima efficacia con l'obiettivo di distanziare gli esseri umani da alcune categorie di umani o da alcune attività o da alcuni esseri viventi o luoghi. Questo tipo di tecniche sono molte e molto diverse tra loro ma ricadono sotto il nome di tecniche di distanziamento, per la questione animale possiamo con serena coscienza "definire come rappresentazione falsata" quella tecnica di distanziamento che attraverso la rappresentazione degli animali come esseri non senzienti si prefigge di rafforzare il sentimento di estraneità emotiva da parte degli uomini verso gli animali e in questo modo sancisce la esclusione di quest'ultimi dall'universo morale da rispettare.

Attraverso questo excursus su Voltaire e la sua trattazione della questione uomo-animale possiamo apprendere l'importanza della posizione del filosofo, il quale accentuando le positive somiglianze della natura umana con la natura animale rende legittimità a quella sorta di dovere morale non esplicitato di rispetto dell'animale, almeno in virtù di quelle sue caratteristiche che egli condivide con l'uomo e per le quali ci si trova accomunati se non qualora riflessi. Una sorta di bozza di teoria empatica nella quale si percepisce la potenzialità del riconoscimento di germi umani nella figura animale e si suppone la possibilità in virtù di questa sovrapposizione, di un rispetto morale di quella vita seppur diversa dalla nostra ma sempre e comunque troppo simile da ignorare.

Voltaire lungi dal definire una normazione che promulghi il rispetto dei viventi, pone comunque le basi solidamente sottolineando le diverse ragioni che positive per allargare l'area della solidarietà ai non umani abbattendo in modo quasi anarchico le medievali barriere di specie. In quest'opera di decostruzione del muro, come simbolo e soglia della diversità gerarchica e originaria tra le vite, si poggia su ragioni che già



primariamente il filosofo aveva individuato alla base della tolleranza: generosità, umanità, saggezza pratica, prudenza e benevolenza. Assume quindi un valore inestimabile a supporto della mia tesi di fondo la considerazione di un Noi nuovo, come noi potenziali vittime<sup>162</sup> della crudeltà, del fanatismo e della violenza, avviato di sicuro dalla potenza innovatrice e riscattatrice dei Lumi, ma che definisce in modo conscio l'appartenenza al gruppo dei viventi non in quanto uomini o animali ma in quanto coinquilini viventi del creato.

Voltaire quindi struttura un comparto di valori umanistici che superano quella limitata considerazione dell'animale come Altro oggetto perché privo di anima o razionalità attaccando la teologia che ha delegittimato l'idea del patto originario che avrebbe dovuto garantire a tutti i viventi, uomini o animali che fossero il diritto al rispetto oltre che all'utilizzare le facoltà donate loro per natura. L'uomo per Voltaire sembra essere fatto di un dualismo che lo rende fragile in quanto piccola parte della grande macchina della natura ma anche responsabile in quanto investito della capacità di creare storia per sé ma anche per l'intera macchina, coinvolgendola. E proprio a questo punto della riflessione di Voltaire vediamo la sua massima esposizione contro la matrice teologica, il filosofo infatti si erge a provocatore contro l'idea altamente presuntuosa dell'uomo di essere il fine ultimo della creazione, sopra gli altri viventi sopra la natura stessa, sfida l'antropocentrismo religioso, ridicolizzando questa credenza dell'umanità. Voltaire saggiamente sembra aver avuto l'illuminante visione secondo la quale non c'è riduzionismo nell'avvicinare uomo e animali, soprattutto perché ormai la specie umana è parte del pianeta come gli animali ne sono parte, in una sorta di considerazione di pari dignità metafisica. La terra, come Battaglia coglie, non è che la casa condivisa dall'uomo con gli altri animali e solo da questa cooperazione pacifica e responsabile si potrà dirigere positivamente quello che si è appreso essere un comune destino.

#### **4.2 William Hogarth (1697-1764)**

---

<sup>162</sup> Battaglia L., *Etica e diritti degli animali*, Laterza, Roma-Bari 1997, p.67.

Nato in Inghilterra, Hogarth divenne noto come pittore ed incisore satirico; il suo bersaglio abituale era la società borghese ormai affermata, ed i suoi valori sociali incentrati sulla rispettabilità ed il buon senso.

Il suo soggetto predominante è la società londinese a lui contemporanea, letta in chiave di “arte pronta all’uso”, ovvero di accattivante analisi in forma narrativa dei costumi quotidiani. L’arte di Hogarth mira con ogni probabilità anche un senso educativo, ad indirizzare le masse verso comportamenti prosociali attraverso esempi e modelli, mettendo alla berlina i soggetti che, col loro agire, deterioravano la vita comunitaria.

Con la serie di incisioni del 1751 intitolata *The stages of cruelty*<sup>163</sup> (in Shesgreen 1973<sup>164</sup>), Hogarth prende in considerazione anche il rapporto tra la violenza sugli animali e quella sull’essere umano, dando voce a concezioni che erano presenti in San Tommaso d’Aquino<sup>165</sup> e in John Locke<sup>166</sup>. La figura centrale delle incisioni è quella di Tom Nero, raffigurato in vari momenti della sua vita: nella prima incisione lo vediamo, bambino, mentre maltratta ed uccide animali (circondato da altri personaggi, bambini ed adulti, che fanno lo stesso!). Nella seconda incisione, un Tom adolescente tortura un cavallo da lavoro già stremato per i maltrattamenti e lo sfruttamento subiti, e nella terza lo vediamo divenuto adulto, ladro e assassino della sua stessa compagna - incinta del loro figlio. La quarta tavola illustra il corpo morto di Tom sul tavolo anatomico, sezionato dai chirurghi mentre ha ancora al collo il cappio con cui è stato impiccato.

Una riproduzione di *The four stage of cruelty*, di Hogarth in fondo<sup>167</sup>.

---

<sup>163</sup> Hogarth W., *The stages of cruelty*, cit. In Ascione F.R., *Bambini e animali. Le radici dell'affetto e della crudeltà*, Torino, Cosmopolis snc, 2007, pp.96-99.

<sup>164</sup> Shesgreen S., *Engravings by Hogarth*, New York: DoverPublications, 1973; cit. In Ascione F.R., *Bambini e animali. Le radici dell'affetto e della crudeltà*, Torino, Cosmopolis snc, 2007, pp.81-86.

<sup>165</sup> San Tommaso d’Aquino nel XII secolo raccomandava sanzioni contro l’abuso su animali, sostenendo che: «[...] se si è crudeli con gli animali, si può diventare crudeli con gli esseri umani.»

<sup>166</sup> John Locke verso la fine del 1600 scriveva: «[...] l’abitudine di tormentare e uccidere le bestie indurrà a poco a poco le loro menti anche nei confronti degli uomini: e coloro che provano piacere a far soffrire o distruggere creature inferiori, non saranno capaci di compassione, né benevoli con quelli della loro specie».

<sup>167</sup> Hogarth W., *The Four Stages of Cruelty*. London, J. Boydell 1809. Di seguito la didascalia originale allegata alle incisioni dell’edizione 1809.

«Hogarth was perhaps the first Animal Rights campaigner. These engravings were intended to show how cruelty to animals leads to moral degeneration and murder.

1. First Stage of Cruelty.

Boys being cruel to small animals. Paulson 187 II/II.

2. Second Stage of Cruelty.

Men exploiting domestic animals. An overladen horse, a man kills a sheep in the street, bull baiting and a child is run over by a waggon. Paulson 188 Ia (intermediate state unrecorded by Paulson) II/II.

Il tentativo di Hogarth poneva sotto gli occhi dell'opinione pubblica il tragico destino degli animali trattati indegnamente, torturati e perfino uccisi, ma evidenziava anche il legame esistente tra questi abusi compiuti nella prima fase dello sviluppo e la violenza contro gli umani che successivamente si generava. Le incisioni di Hogarth vennero realizzate in un formato contenuto ed ad un prezzo accessibile ad ogni classe sociale: una specie di "pubblicità progresso" che palesava a tutti l'evolversi della violenza sugli animali perpetrata in giovane età in vera e propria condotta criminale-violenta degli stessi soggetti in età adulta.

---

### 3. Cruelty in Perfection.

Tom Nero has murdered his girlfriend by cutting her throat, after inducing her to steal her mistress's jewels, and is arrested by an angry mob when found standing over the body. Paulson 189 only state.

### 4. The Reward of Cruelty.

This famous last plate in the series shows the body of the executed Tom Nero (the rope still around his neck) being dissected in the Surgeon's Theatre Old Bailey (conveniently close to Newgate Prison) by Hogarth's friend Dr John Freke of St. Bartholomew's Hospital. Paulson 190 IIa (intermediate state unrecorded by Paulson) IV/ IV.»

FIRST STAGE OF CRUELTY.



What various scenes of horror here!  
The helms of justice  
And every eye is turned to see  
The victim in the Pit!  
Behold the death of justice here!  
To see the Victim's eye  
It makes his own death all too dear!  
But still and still we see  
The same old scene repeat  
Lovers from this fair Kingdom run  
Whom usage sports delight  
Nor think the death that they must die  
With this horrid thought

CRUELTY IN PERFECTION.



The hand that holds the sword  
Does draw its own sword  
And every eye is turned to see  
The victim in the Pit!  
Behold the death of justice here!  
To see the Victim's eye  
It makes his own death all too dear!  
But still and still we see  
The same old scene repeat  
Lovers from this fair Kingdom run  
Whom usage sports delight  
Nor think the death that they must die  
With this horrid thought

SECOND STAGE OF CRUELTY.



The common death is heavy here  
Doubtful by Labour here  
And scarce a soul that's left  
With this horrid thought  
The under-Labourer's eye  
Should require the same  
And the lowest of the low  
Should be the same  
Behold the death of justice here!  
To see the Victim's eye  
It makes his own death all too dear!  
But still and still we see  
The same old scene repeat

THE REWARD OF CRUELTY.



Behold the Victim's eye  
It makes his own death all too dear!  
But still and still we see  
The same old scene repeat  
Lovers from this fair Kingdom run  
Whom usage sports delight  
Nor think the death that they must die  
With this horrid thought

190a. The Reward of Cruelty. Third State.  
Courtesy of the British Museum, London

4.3 Jeremy Bentham (1748-1832)

Bentham filosofo e giurista inglese fu uno dei primi proponenti dell'utilitarismo ma soprattutto di interesse per la trattazione in atto egli fu uno dei più illuminati e rivoluzionari promotori dei diritti degli animali.

Studio innovativo e orientato ad una pragmatica dell'esistenza etica egli a argomentò a favore della libertà personale ed economica, in direzione della separazione tra stato e chiesa, per libertà di parola, della parità di diritti tra i due sessi (sostenendo anche la legittimità del divorzio). Bentham divenne anche un sostenitore dell'abolizione delle punizioni corporali e della schiavitù, dei diritti degli animali e di molte altre cause fino ad allora mai analizzate, presentandole al grande pubblico dell'epoca con tale pratica e linearità.

Consapevole che lo sviluppo industriale inglese della seconda metà del XVIII secolo aveva generato forti squilibri socio-economici. Bentham si interessò alla dottrina dell'utilitarismo viene considerato il primo promotore di questa corrente di pensiero proprio in vista delle sue riforme alla legislazione britannica. Nel 1789 pubblica la sua opera principale *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*<sup>168</sup>, dove riprende il principio illuministico della «massima felicità per il massimo numero di persone» (Beccaria<sup>169</sup>, Helvétius<sup>170</sup>, Hutcheson<sup>171</sup>). Egli teneva per fermo che se la morale si arrocca il diritto/dovere di diventare una scienza essa deve basarsi sui fatti, sulla pragmatica, sulla realtà e non su astratti valori, in questa particolare concezione egli infatti definisce la felicità, come semplice piacere. Nell'etica utilitaristica la "felicità pubblica" si pone quale valore sommo in quanto piacere e dolore sono quantificabili in modo da poter essere assunti come criterio reale di orientamento all'agire. Straordinariamente Bentham formula un'algebra morale<sup>172</sup> ovvero un calcolo quantitativo che ci permetta di conoscere le conseguenze dell'agire quantificando la felicità prodotta e indirizzandoci in questo modo verso azioni che massimizzino il piacere e minimizzino il dolore. Sotto questa luce le buone azioni saranno quindi le azioni che promuovono la felicità ma attenzione, la felicità che non si limiti solo al

---

<sup>168</sup> Bentham J., *Principles of Morals and Legislation*, 1789.

<sup>169</sup> Beccaria C., *Dei diritti e delle pene*, G. Silvestri, 1834.

<sup>170</sup> Helvétius C.A., *Sullo Spirito*, III, I in P. Rossi, *Gli illuministi francesi*, Loescher, Torino, 1987,

<sup>171</sup> Hutcheson F., *An inquiry into the original of our ideas of beauty and virtue*, Printed for R. Ware, University di Princeton, 1753.

<sup>172</sup> in J. Bentham, *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, UTET, Milano, 1998.

singolo ma anche si formi come piacere per la collettività, e come sembra semplice concepire le cattive azioni sono quelle che ostacolano la felicità, per sé e per la collettività. Bentham articola in modo affascinante questa somma legge secondo la quale se la ricerca del piacere, del singolo, risulta essere ben indirizzata essa promuoverà la felicità di tutti. Strategicamente in una società affranta dalle differenze sociale ed economiche il filosofo ritrova una specie di filo rosso che ricollega il benessere di una parte al benessere del tutto. Potremmo rivedere sotto l'ottica sociologica il sistema sociale definito da Durkheim<sup>173</sup> dove è lo scambio tra il singolo e il tutto il nesso primordiale che assicura la soddisfazione delle necessità del sistema stesso e della sua autoconservazione, autoconservazione proficua per ogni sua parte. È in questa ottica che si evidenzia in Bentham una sintonia con i fantastici quattro, egli infatti su questa scia eco-solidale avvicina a tal punto egoismo e altruismo che da un punto di vista etimologico assurdamente tendono a confondersi ma dal punto di vista filosofico non creano alcuna contrarietà in una concezione sociale dell'universo come teso con tutte le sue parti verso la stessa direzione di sommo benessere condivisibile (da tutte le sue parti) in modo contemporaneo alla percezione di tale benessere dalla parte del sistema stesso.

Propriamente confermato da questa teoria, Bentham, non ritiene valida l'ipotesi contrattualistica del giusnaturalismo, alla base dello Stato non vi è alcun contratto sociale sostiene il filosofo giurista, ma una necessità utilitaria di promuovere collettivamente la felicità, il piacere di tutti, ed io aggiungo il benessere del tutto che nel piacere di tutte le sue parti trova realizzazione. E sotto questo imperativo sociale e universale le leggi avranno il compito di incoraggiare le azioni buone ovvero quelle azioni che si faranno promotrici di un'utile, fatto di piacere ma non solo, infatti esse si devono fare carico anche di ostacolare e punire attraverso sanzioni tutte quelle azioni che ostacolano quello che è considerato come il bene comune.

La grande svolta avvenne quando Jeremy Bentham, scrisse a favore degli animali nel suo trattato *Introduction to the principles of morals legislation*. Egli deve la sua fama ad un passo cruciale del suo scritto, «La questione non è: “Possono ragionare?” né

---

<sup>173</sup> Nannini S., *Educazione, individuo e società in Emile Durkheim e nei suoi interpreti*, Loescher, Torino, 1980.

“Possono parlare?”, bensì “Possono soffrire?”». Attraverso queste parole Bentham sposta il focus del discorso da un dovere al rispetto, in quanto esseri razionali dotati di linguaggio, al diritto degli animali in quanto esseri senzienti ad essere trattati con compassione.

La considerazione della sofferenza altrui divenne in questo modo il collegamento con gli altri esseri senzienti, con quegli animali che correntemente definiamo non umani, in quanto anche l'essere umano in fondo è un membro del regno animale.

In conclusione cito per intero il pezzo più famoso tra gli scritti di Bentham nel quale si include il passo che determinò la sua fama, quello che ad oggi a mio parere dovrebbe essere il punto di partenza stesso delle attuali riflessioni in ottica filosofica e morale:

«C'è stato un giorno, e mi rattrista dire che in molti posti non è ancora passato, in cui la maggior parte del genere umano, grazie all'istituzione della schiavitù è stata trattata dalla legge esattamente nello stesso modo in cui, per esempio in Inghilterra, sono trattate ancora le razze inferiori di animali. Forse verrà il giorno in tutte le altre creature animali si vedranno riconosciuti quei diritti che nessuno, che non sia un tiranno, avrebbe dovuto negar loro. I Francesi hanno già scoperto che il colore nero della pelle non è una buona ragione perché un uomo debba essere abbandonato, per motivi diversi da un atto di giustizia, al capriccio di un torturatore. Forse un giorno si giungerà a riconoscere che il numero delle zampe, la villosità della pelle o la terminazione dell'osso sacro sono ragioni altrettanto insufficienti per abbandonare a quello stesso destino un essere senziente. In base a che cos'altro si dovrebbe tracciare la linea insuperabile? In base alla ragione? O alla capacità di parlare? Ma un cavallo o un cane che abbiano raggiunto l'età matura sono senza confronto animali più razionali e più aperti alla conversazione di un bambino di un giorno, di una settimana o di un mese. Supponiamo che così non fosse; che cosa conterebbe? La domanda da porsi non è se sanno ragionare, né se sanno parlare, bensì se possono soffrire»<sup>174</sup>.

La capacità di provare sofferenza è la discriminante, e insieme la motivazione per modificare il nostro rapporto con le altre specie.

#### **4.4 Jules Michelet (1798-1874)**

---

<sup>174</sup> Bentham J., *Introduction to the principles of morals legislation*; cit. in Tonutti S., *Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*, FORUM editrice, 2007, p.35.

In una delle sue opere più famose *Il popolo*, e in una piccola parte di un altro dei suoi scritti *L'uccello*, Jules Michelet mostra una rivoluzione morale che si poggia sull'idea di una bella città universale, in cui tutti gli esclusi trovano il loro diritto, anche gli animali. Spesso nella mia trattazione ritornerà questa associazione tra esclusi e animali, infatti tra i soggetti deboli colloco gli animali, almeno nella loro relazione con la civiltà umana. Infatti le vittime per eccellenza dei soprusi nella nostra epoca, e non solo, sono donne, bambini, disabili, anziani e animali. Michelet si svela di un'avanguardia incredibile nel sottolineare una sorta di categoria che oggi diremmo protetta, nella sua idea di popolo fa rientrare sia uomini che animali, creature sventurate che soffrono, e la cui sofferenza è uguale quanto sono uguali le brutalità alle quali sono sottoposti.

Michelet con la sua consorte si ritrova a vivere l'Italia a vivere una tregua dal lavoro intellettuale ma si rivelerà un periodo molto proficuo per le riflessioni da lui estrapolate. Per la prima volta si accorge attraverso il contrasto tra il pensiero e la realtà della natura, come la vita dell'uomo sarebbe triste e sterile se non venisse allietata dagli altri esseri viventi, definendo le varie attività degli animali come il sorriso del creato.

È Genova il luogo che dà a Michelet l'impressione di quello che anni e anni dopo verrà definito come il circolo della violenza. Infatti è la visione di una realtà in cui l'uomo abusa dell'uomo, e quest'ultimo abusa dell'animale, un prevaricare il più debole che ricade sul prevaricare qualcuno di ancora più debole, l'animale ad esempio. È in questa riflessione che Michelet ammette l'uguaglianza sia della sofferenza provata che delle persecuzioni vissute da animali e umani. Ma nella stessa situazione affiora una opposizione alla visione cristiana cattolica della creazione, nella quale per "i più piccoli della creazione", i nostri fratelli animali non c'è salvezza anzi permane su di loro un dubbio, il dubbio della parentela con il male, unica colpa quella di ricadere al di fuori della legge cristiana. Michelet non può concepire questo tanto che hai suoi occhi la religione cristiana non può essere legittima, mantenendo tale distanza tra uomini e animali, e considerando l'ipotesi di una salvezza solo per la razza umana. Il filosofo infatti inaugura una religione più moderna, nuova, la "religione della giustizia" e non più la religione della grazia. Questa nuova concezione di religione, risulta per vari aspetti molto vicina alle religioni orientali animate da sentimenti di compassione ma soprattutto dall'idea di solidarietà tra le creature, una fratellanza universale che



Michelet intende ridestare con l'obiettivo dello stimolare il rispetto per tutte quelle creature più deboli, più umili dell'uomo.

L'autore vede la storia solamente come risurrezione, la volontà di far rivivere l'intero esistente, dando dignità a tutti gli esclusi, donne, bambini, animali e natura. Egli infatti intende la risurrezione come un modo per ridare voce a chi ne è stato privato e con essa anche dignità, ma anche ridare vita a quella parte di creato che fino a quel momento è stata considerata solamente una materia inerte.

È attraverso l'opera di Michelet che l'uomo e l'animale cominciano a crescere dei rapporti di interazione, attraverso le analogie e le somiglianze l'animale comincia a diventare il partner dell'uomo. Non superiori né inferiori ma diversi, gli animali. E così pure le loro opere, né più né meno importanti ma solamente diverse. La più sorprendente novità sta nella concezione della taglia come irrilevante particolare alla base del diritto o meno alla vita. Michelet infatti sottolinea in *L'insetto*<sup>175</sup>, come tutto sia importante al di là della sua taglia, la giustizia deve essere un carattere universale al di là di fazioni e divisioni, l'amore universale e la giustizia non dipendono dalla forza o dalle prestazioni degli esseri viventi.

La parte del pensiero di Michelet che più ritengo sorprendente è quella relativa al ruolo che l'umano deve avere sulla natura e a quello che la natura deve avere su di esso stesso. La natura è stata l'educatrice dell'uomo e per questo ora l'uomo educato deve a sua volta far evolvere la natura, portandola con sé evitando e superando quell'insensata guerra che l'uomo sta intraprendendo contro la natura. È attraverso questo comportamento dell'uomo che egli ha portato all'abbruttimento degli animali infrangendo l'antica alleanza che Dio suggellò tra gli esseri viventi. Questo processo distruttivo deve essere fermato e la rotta deve essere invertita, infatti l'uomo e gli animali invece che evolvendosi l'uno l'altro si stanno imbarbando a vicenda, ma attraverso il ridimensionamento del ruolo dell'uomo e l'appello alla responsabilità umana nell'evoluzione allo scopo di raggiungere quella salvezza alla quale collaborano tutte le creature. In questo modo si delinea la grande società degli esseri viventi, una relazione tra ecosistema, animali, umani, tutte parti appartenenti allo stesso destino e interdipendenti tra loro e legati da una stretta solidarietà.

---

<sup>175</sup> Michelet J., *L'insetto*, Rizzoli, 1982.

Michelet è stato definito l'apostolo della solidarietà, egli cerca di suscitare in qualche modo un sentimento di fraternità tra uomo e animali, mettendo in risalto come gli animali siano parte attiva nella costruzione di quella opera di salvezza che è la civiltà stessa.

Nella visione michelettiana possiamo identificare due movimenti uno di umanizzazione degli animali che entrano a pieno titolo nella civiltà umana e l'altro dell'uomo che entra nel mondo degli animali. Quello che caratterizza il pensiero di Michelet è la dialettica di somiglianza e di diversità che contraddistingue il rapporto tra l'uomo e l'animale, quest'ultimo è l'estrema esperienza di alterità che l'uomo può fare e nella quale l'uomo può comprendere la propria posizione decentrata, lontano dall'antropocentrismo e cosciente d'essere una parte del sistema. Infatti il filosofo fa notare come a suo parere il diciannovesimo secolo è caratterizzato dalla sofferenza degli umani che sentendo la separazione dalla natura sognano l'unità. Ma è solamente tramite l'ascolto dell'altro, umano o animale che sia, che sarà possibile superare l'egoismo di specie che caratterizza l'umanità, quell'egoismo che si è espresso tramite l'isolamento dal resto della natura e la perdita del legame con essa. C'è in Michelet una visione panoramica che anticipa i tempi con la consapevolezza dell'importanza necessaria di salvaguardare gli animali come singoli esseri ma anche e soprattutto come patrimonio naturale e culturale che gli animali rappresentano.

È nella considerazione dell'innocenza di ogni esistenza e del diritto di ogni vivente alla felicità che caratterizza il pensiero michelettiano, ma soprattutto la responsabilità umana di collaborare a questo obiettivo aiutando la natura con tutti i mezzi in suo potere.

Come si vede dalla riflessione che abbiamo percorso, l'esito del superamento dell'antropocentrismo non si concretizza in un antiumanistico anzi, riconoscendo questa comunanza di destini delle diverse creature che compongono la comunità terrestre, umani, animali e vegetali, si mette l'accento sulla responsabilità dell'uomo di dirigersi verso quel nuovo umanesimo pandemico che accoglie in sé anche gli animali e la natura.

In fondo quello che Michelet aveva a cuore era semplicemente l'obiettivo di ridare alle anime animali e naturali il diritto di appartenere alla città universale e per tanto di godere di quel diritto fraterno che è di ogni vivente degno di tale appellativo.

#### 4.5 Enry David Thoreau (1817-1862)

Esponente tra i più noti del trascendentalismo<sup>176</sup>, Thoreau deve la sua fama allo scritto autobiografico *Walden*<sup>177</sup>, ovvero la vita tra i boschi ed all'importante saggio *Disobbedienza civile*<sup>178</sup>, nel quale contesta il valore delle leggi che disconoscono la coscienza ed i diritti dell'uomo (aprendo la strada ai primi movimenti di disobbedienza civile e contestazione non violenta).

Il suo fu un esperimento che aveva per obiettivo per quello di cercare la conciliazione tra l'artista e il mondo naturale grazie all'ottimismo scaturito dal considerare l'uomo come artefice del proprio destino ma anche come dipendente da sensazioni ed emozioni. Scritto quasi per intero durante il soggiorno di due anni dell'autore in una capanna isolata che egli si era costruita sulle sponde di un piccolo lago del Massachusetts, *Walden* descrive la vita quotidiana di Thoreau e gli ambienti naturali che gli divennero familiari. Questo libro di enorme successo voleva essere una testimonianza ed una prova delle capacità di sopravvivere dell'uomo in condizioni lontane da quelle cosiddette "civili": secondo Thoreau, sfidando la povertà materiale ed apprezzando maggiormente le piccole cose, l'uomo che torna ad una vita a contatto con la natura si rende conto di avere accesso ad un inaspettato appagamento e ad una nuova felicità. La dimensione utilitaristica e puramente materiale non rappresenta quindi i valori più convenienti per l'uomo.

Walden, ovvero la vita nei boschi, è infatti l'opera attraverso la quale Thoreau si avvicina alla natura e discorre di questo avvicinamento come un movimento ispirato al rispetto, all'empatia e al superamento di quella tradizionale cultura che è la cultura del dominio.

---

<sup>176</sup> Il trascendentalismo è un movimento poetico e filosofico nordamericano che ebbe il suo centro nella Nuova Inghilterra nella prima metà del 19° secolo. Le sue origini risalgono al 1815, quando la Chiesa unitaria si staccò dal calvinismo ortodosso, con un'affermazione di liberalismo religioso. Il trascendentalismo volle essere insieme ribellione all'ortodossia unitariana e affermazione dell'originalità della cultura americana in confronto alla cultura europea. Per il trascendentalismo l'unica realtà è quella trascendentale, che impronta di sé ogni altra realtà: in sostanza, fu una reazione al razionalismo e alle posizioni, anche morali, religiose e sociali che a esso più o meno direttamente s'ispiravano; e, insieme, un'esaltazione dell'individuo nei suoi rapporti con la natura e la società. Il trascendentalismo è l'aspetto americano del romanticismo e del romanticismo americano rappresenta il vertice ideologico e anche artistico. Da: <http://www.treccani.it/enciclopedia/trascendentalismo/>.

<sup>177</sup> H.D. Thoreau, *Walden ovvero la vita nei boschi*, REA Edizioni, L'aquila, 2013.

<sup>178</sup> H.D. Thoreau, *Disobbedienza civile*, REA Edizioni, L'aquila, 2012.

L'autore cogli l'occasione per sottolineare come solamente chi ritrova sé stesso nella natura sarà in grado di cogliere il concetto di libertà quale distanza dal dominio, e quale situazione di equilibrio tra le parti del sistema. Un movimento che stimola l'attenzione sui processi vitali e sulla fusione dell'uomo con i ritmi naturali, una sorta di civiltà ecologica agli albori.

La sua opera sospende momentaneamente i nostri rapporti consueti con il mondo nel quale siamo abituati a vivere e fa sì che la natura non venga letta attraverso le nostre categorie troppo umane senza peraltro collocarla anzi relegarla, nell'ambito degli oggetti. È in questo modo che l'incontro con la natura riesce a coinvolgere la sfera dell'affettività sotto forma di una precomprensione che rende possibile la simpatia. Risulta a questo punto importante chiarire cosa è questa simpatia importante da provare nei confronti della natura. Essa infatti è una forma di conoscenza che si afferma e si verifica attraverso quella sensibilità che trova le sue radici nell'immaginazione e nella fantasia, un nuovo modo per vivere all'unisono con gli altri appartenenti al mondo dei viventi, arrivando attraverso l'esperienza personale diretta ed interiore a quella particolare esperienza che è la conoscenza induttiva<sup>179</sup>. Ma allo stesso tempo la simpatia è considerata anche in riferimento a quello speciale stato di salute goduto dall'uomo nel quale i suoi stati d'animo si trovano in corrispondenza con quelli naturali. Infine approdiamo a quella che è considerata una terza accezione di simpatia, un sentimento di profonda amicizia, una confidenza sensuale col mondo vivente come se tra l'uomo e il mondo vegetale esistesse un qualche tipo di legame occulto capace di mantenerli in connessione.

Su questa base Thoreau si trova a percepire i limiti della concezione antropocentrica e la necessità di una ridefinizione anche pratica, delle relazioni tra uomo e natura in modo di estendere le categorie morali anche al nostro modo di trattare la vita non umana. Da questa concezione affiora il principio di preservazione che sostiene non solo la non distruzione ma anche l'astenersi da ogni tipo di molestia della natura e dei suoi abitanti. Solamente attraverso la vera riscoperta di sé stesso come una unità parte della natura può avvenire quella comprensione, solo nella simpatia di essere entrambi parte della stessa unità.

---

<sup>179</sup> Battaglia L., *Etica e diritti degli animali*, Laterza, Roma-Bari 1997, p.154.

Nonostante i meriti che possono essere riconosciuti a Thoreau nella crescita del filone protezionista dobbiamo notare come egli si mantenga comunque e costantemente lontano dal contemporaneo concetto di natura come riserva, infatti per il filosofo la natura, tutto ciò che non è umano va considerato e tutelato come risorsa sì preziosa, ma pur sempre risorsa rimane.

Lo sforzo apprezzabile sta tuttavia nel desiderio di voler esplorare un nuovo linguaggio che riconosca il valore dei beni naturali al di là di quelli che sono gli interessi umani, una sorta di legge dell'amore per superare un dualismo da troppo tempo strutturato tra naturale e sociale. Da prendere in seria considerazione è infatti la necessità che caratterizza la modernità: cosa dobbiamo fare perché sia salvaguardata la Terra?<sup>180</sup>

Battaglia ben definisce la situazione che l'Uomo si trova oggi ad affrontare, signore della natura a tal punto da essere in grado di portarla allo sfacelo e nel declino dell'ecosistema trascinare tutto e tutte le creature.

Sembra trasparire una necessità insita nel cammino dell'uomo, la capacità di porre un limite alla grande potenza dell'uomo, che se non mediata da un principio di moderazione è destinata ad implodere uccidendo l'uomo stesso.

A questo riferimento un passo di portata elevata degno di nota è una parte del discorso che un capo di una delle ultime tribù degli Indiani d'America fa di fronte all'uomo bianco e alla sua abilità di distruzione della vita del sistema:

«[...] Considereremo la vostra offerta di acquistare le nostre terre. Ma se decidiamo di accettare la proposta, io porrò una condizione: l'uomo bianco dovrà rispettare gli animali che vivono in questa terra, come se fossero suoi fratelli. Io sono selvaggio, e non conosco altro modo di vivere. Ho visto un migliaio di bisonti imputridire sulla prateria abbandonati dall'uomo bianco dopo che erano stati abbattuti da un treno in corsa. Io sono selvaggio, e non comprendo come il "cavallo di ferro fumante" possa essere più importante dei bisonti quando noi li uccidiamo solo per sopravvivere. Cosa è l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali sparissero, l'uomo morirebbe in una grande solitudine. Perché ciò che accade agli animali, prima o poi accade agli uomini. Tutte le cose sono connesse tra loro.[...] Dove è finito il bosco? E'

---

<sup>180</sup> *Ivi*, p. 165.

scomparso. Dove è finita l'aquila? E' scomparsa. E' la fine della vita e l'inizio della sopravvivenza.»<sup>181</sup>

Tutte le cose sono connesse tra loro, potremmo migliorare questo costrutto affermando che tutti i viventi sono connessi tra loro.

La novità più radicale che Thoreau apporta al filone di discussione in questa sede è un inconsueto per quanto nuovo stadio della moralità, una moralità sociale che si preoccupa e si occupa di regolare i rapporti tra l'essere umano e il resto della creazione. Una sorta di visione olistica che vede nella terra un individuo unico di cui l'umano è solamente una piccola parte, è di questa concezione che si parla quando si accenna al termine "ecoismo" in contrapposizione all'altruismo, sottolineando come l'ecosistema e i suoi abitanti non sia altro che un soggetto collettivo verso il quale noi dovremmo sentirci moralmente vincolati.

La parte più sorprendente del pensiero di Thoreau è che sta proprio nella diversità dell'altro che nasce il paradigma della simpatia, ed è solo con questo monito e insieme viatico che si concretizza la possibilità di intraprendere rapporti etici con il creato. Attraverso lo stupore si avvia la conoscenza simpatetica tra le più diverse creature, perché solo attraverso di essa vi sarà possibile un rinnovato e ritrovato sentimento di fraternità universale tra tutto ciò che è soggetto di vita. Ma forse ancora più significativo per apprendere la rivoluzione intrapresa da Thoreau è l'uso del termine amicizia per definire il rapporto naturale che dovrebbe intercorrere tra uomo, animali e natura, infatti il filosofo sostiene che non vi può essere amicizia tra entità prive di anima. Amicizia infatti nel discorso di Thoreau sta ad evidenziare e definire un rapporto fatto di amore e rispetto per l'identità dell'altro senza il famelico desiderio di assoggettarlo a sé e alle proprie categorie assimilandolo. Forse la caratteristica più incredibile sta nella presa di coscienza che l'universo è troppo complesso, ampio e variegato per essere solamente la dimora dell'uomo o il self service di questo bizzarro essere troppo pieno di sé, Thoreau rovescia la categoria di soggetto che risulta incentrata ma allo stesso tempo monopolizzata dall'uomo stesso, infatti egli ha a cuore la diffusione di una generale presa di coscienza che seppur all'inizio dovrebbe a suo parere diffondersi oltre i confini umani, attraverso il superamento del limite antropocentrico che ha limitato l'uomo nella

---

<sup>181</sup>Seattle (capo indiano), *Le mie parole sono come le stelle. Non tramontano mai*. Lettera inviata da un capo indiano al presidente Washington, La Scuola di Pitagora, 2008

relazione permeabile con l'alterità non umana. L'amicizia secondo questa visione è una possibile misura della capacità dell'uomo di rinunciare all'istinto di possesso verso l'altro, impegnandosi ad un atto percettivo attento e agile nel far emergere le differenze reciproche e specifiche, una commistione nella quale nessuno dei due interlocutori perde sé stesso né assimila l'altro.

## CAPITOLO 5

### GLI ALBORI DEL MOVIMENTO DELLA HUMANE EDUCATION DA BERGH, ANGELL AGLI ALTRI.

*«Toccherebbe ai magistrati, agli educatori, agli scrittori a pigliare dal lato della compassione delle bestie l'educazione del popolo, a destare la sensibilità per que' dolori che non possono parlare.*

*Ma in Italia direbbesi che si abbia vergogna a pensarvi.*

*Vi pensano gli orientali, presso i quali l'umanità verso le creature irragionevoli è virtù comunissima, e noi italiani vorremmo lasciarci vincere in umanità dai turchi?»<sup>182</sup>.*

*Giuseppe Arnaud<sup>183</sup>*

A vedere la nascita e il primo sviluppo di quel movimento che si mosse a favore di un trattamento più rispettoso degli animali nacque fu in primis la Gran Bretagna, dalla quale poi, lo “spirito umanitario” alla base del movimento e il movimento stesso si diffusero presto nelle colonie inglesi in Nord America.

La Humane Education si diffuse fortemente oltreoceano in quanto questo tipo di approccio educativo ha attecchito in modo ampio e capillare quasi unicamente in queste aree geografiche. Anche in Gran Bretagna si può osservare come abbia coltivato alcuni di questi programmi educativi ma è inevitabile notare come essa non possa minimamente confrontarsi con la diffusione degli stessi oltreoceano.

Nell'America Coloniale il concetto di Humane Education non era ancora stato colto e completamente formulato come lo conosciamo oggi, nonostante questo alcuni dei concetti base di questo “spirito umanitario” erano senza dubbio inclusi in questi primordiali tentativi di sistemi educativo- formativi.

All'arrivo dei Puritani nel Nuovo Mondo essi erano un tipo di società caratterizzata dall'enfaticizzazione dello zelo e della rettitudine, essi davano il massimo dell'importanza

---

<sup>182</sup> Arnaud G., *La crudeltà ne' giuochi*, Rivista contemporanea, Volumi 40-41, Torino 1864, p.220.

<sup>183</sup> Giuseppe Arnaud (1808 – 1880) fu, oltre a librettista di opere liriche, uno storico, scrittore e critico letterario italiano.



a valori quali alla giustizia e l'educazione. Erano convinti che la lettura della Bibbia fosse la via più sicura e veloce per la salvezza, rendendo così obbligatoria l'educazione di base alla lettura per tutti i loro bambini.

Possiamo asserire che alcuni principi della Humane Education erano inclusi nella educazione Puritana: trattare il prossimo con carità cristiana, essere compassionevoli con gli animali e preservare le risorse naturali.

Nel 1641 Nathaniel Ward<sup>184</sup> ministro puritano, compose un testo di legge<sup>185</sup>, per il Massachusetts, intitolato *The body of liberties*. Questo testo di legge della Massachusetts Bay fu la prima legge generale angloamericana che riguardava anche la crudeltà sugli animali domestici. Questa legge presentava tra i suoi diversi articoli detti *Liberties*, due specificatamente dedicati al trattamento rispettoso degli animali, la *Liberties 92* e la *Liberties 93*<sup>186</sup>. La *Liberties 92*, prescriveva il dovere concreto dell'uomo di non esercitare crudeltà o tirannie sugli animali usati nelle attività umane; la *Liberties 93* invece faceva riferimento agli obblighi umani nei confronti del bestiame. Molto interessante è notare come queste prescrizioni non fossero solo a livello di suggerimenti, ma fossero vere e proprie leggi che in caso di trasgressione venivano perseguite dall'autorità. A conferma di ciò possiamo vedere come, nel suo testo Samuel Eliot Morison<sup>187</sup>, descrive il caso di una condanna per violenza contro un bue esattamente successiva all'entrata in vigore del testo di Ward.

---

<sup>184</sup> Nathaniel Ward ( 1578 -1652 ) è stato un pastore puritano e scrittore di opuscoli di materia politica in Inghilterra e in Massachusetts. Egli ha scritto la prima costituzione in Nord America nel 1641.

<sup>185</sup> Ward N., *The earliest New England code of laws*, 1641, Massachusetts 1896, in <https://archive.org/details/earliestnewengl00massgoog>.

<sup>186</sup> Ward N., *The body of liberties*, 1641:

« Off the Brutie creature:

No man shall exercise any tyranny or crueltie towards any brutie creature wich are usuallie kept for man's use.

If any man shall have occasion to leade or drive cattel from place to place that is far off so that they be weary, or hungry, or fall sick, or lambe, it shall be lawful to rest or refresh them, for a competent time, in any open place that is not corne , medaw, or inclosed for some peculiar use.»

in Leavitt e altri, *Animals and their legal rights*, New York, Animal Welfare Institute, 1969; cit. in Whitlock E. S. e Westerlund S.R., *Humane Education: an overview*, pubblicato dalla NAAHE (The National Association for the Advancement of Humane Education; University of Tulsa, Oklahoma) in collaborazione con il US Departement of Health Education & Welfare National Institute of Education, 1975, p.47.

<sup>187</sup> Morison S. E., *A Concise History of the American Republic*, Oxford University Press, 2<sup>a</sup> edizione, 1983, cit.in Leavitt e altri, *Animals and their legal rights*, New York, Animal Welfare Institute, 1969; cit. in Whitlock E. S. e Westerlund S.R., *Humane Education: an overview*, pubblicato dalla NAAHE (The National Association for the Advancement of Humane Education; University of Tulsa, Oklahoma) in collaborazione con il US Departement of Health Education & Welfare National Institute

Già con questo accenno introduttivo possiamo notare come agli inizi del periodo coloniale in America, la Humane Education non veniva specificatamente insegnata, e se nell'educazione comune venivano inclusi alcuni principi tipici della Humane Education com'è conosciuta oggi, questo avveniva solo perché i valori culturali dei coloni dell'epoca li includevano già spontaneamente. Possiamo affermare però che nonostante la sensibilità quacchera nei confronti del problema dei deboli e degli oppressi fosse abbastanza sviluppata quello che oggi consideriamo come lo Humane Movement, il movimento umanitario che porterà all'istituzione della Humane Education, non era ancora realmente iniziato.

L'inizio reale ed effettivo dello Humane Movement è da considerarsi dettato dalla comparsa nella scena sociale dell'epoca di un rilevante personaggio che si rivelerà molto importante sia per la nascita della Humane Education che per la definizione del così detto "spirito umanitario", costui è: Henry Bergh<sup>188</sup>.

Henry Bergh viene ad oggi considerato il fondatore dello Humane Movement, il movimento che si basa sullo "spirito umanitario". Egli racconta che scoprì la sua missione in occasione di un viaggio che lo portò in Russia. Bergh arrivato a San Pietroburgo, come segretario dello United States Legation, si trovò spettatore di alcuni episodi che al suo ritorno in patria lo fecero divenire un fervido difensore dei cavalli, anche se in breve tempo ampliò questa preoccupazione estendendola benessere di tutti animali, a tutte le altre creature. Poco tempo dopo Bergh ebbe un incontro a Londra con John Colam, segretario della RSPCA della capitale britannica, in questa occasione Bergh poté confrontarsi con Colam e dare chiarimento a molti dei punti chiave dell'idea concernente il movimento umanitario. Questo incontro fu così proficuo che Bergh, una volta tornato in patria, costituì la prima Humane Society affiliata alla RSPCA londinese. Nacque così la American Society for the Prevention of Cruelty to Animals (ASPCA). Henry Bergh ottenne non si fermò qui, infatti, egli guadagnò ulteriore rilevanza per aver dato l'avvio al movimento di protezione dei bambini, con il duplice sforzo di Bergh e di

---

of Education, 1975, p.47.

<sup>188</sup> Henry Bergh (1813-1888) ha fondato la Società Americana per la Prevenzione della Crudeltà verso gli Animali (ASPCA) nel mese di aprile 1866, tre giorni dopo è stata approvata la prima legislazione effettiva contro la crudeltà sugli animali negli Stati Uniti dallo stesso New York State Legislature. Bergh ha anche richiesto la formazione, nel 1874, della Società del Massachusetts per la prevenzione della crudeltà sui bambini (MSPCC) creando per la prima volta un ponte tra violenza sui bambini e violenza verso gli animali, piccole vittime dello stesso tipo di abusatore.

Elbridge Gerry (importante avvocato newyorkese) vide la luce la prima società per combattere la crudeltà contro i bambini, la Society for the Prevention of Cruelty to Children (SPCC).

Nonostante questa digressione nel campo della tutela dell'infanzia, e sebbene Bergh assicurò di rimanere sempre un fervido sostenitore della SPCC, egli affermerà convinto che essendoci molti devoti alla causa dei bambini, la sua personale missione rimaneva ancorata sull'assicurare un rinnovato sviluppo del benessere e del rispetto per gli animali. Egli era convinto che si poteva prevenire il maltrattamento dei bambini impedendo il maltrattamento degli animali e che per questo nesso causale era importante occuparsi degli abusi fatti sui bambini tanto quanto occuparsi degli abusi sui animali. Bergh lascia intendere che essendoci disinformazione e carenza di sostenitori della causa animale era ancora più necessario che egli vi si dedicasse quasi interamente. L'obiettivo era prevenire gli abusi, punirli e fermare la degenerazione della società che a questi atti di violenza sugli animali, secondo Bergh, era connessa.

Bergh credeva profondamente nelle potenzialità prosociali della Humane Education tanto da affermare che il metodo migliore per prevenire la crudeltà sugli animali da parte dell'uomo è quello di insegnare ai bambini ad essere misericordiosi<sup>189</sup>. Egli era sicuro che l'educazione dei giovani avrebbe portato a reali benefici a lungo termine ma altrettanta consapevolezza aveva del fatto che per ottenere buoni risultati educativi era necessario piantare nella mente dei bambini i semi della gentilezza e del rispetto. Una volta piantati questi semi germoglieranno e fioriranno a mano a mano durante tutta la crescita del bambino, rafforzando il suo senso di dovere verso il prossimo, sia esso animale o umano, costruendo un senso di responsabilità di cura verso i più deboli.

Ed è con questo obiettivo fisso in mente che Bergh fa appello direttamente alle figure educative e parentali investendole di un preciso dovere ulteriore in quanto genitori ed insegnanti: diffondere i principi umanitari tra le nuove generazioni, educando le giovani menti al rispetto e alla compassione nei confronti di tutti gli animali, verso tutte le creature viventi. La regola aurea che guida la riflessione di Bergh e che egli condividerà

---

<sup>189</sup> Bergh: «Undoubtedly the best way to prevent cruelty to animals on the part of men is to teach children to be merciful [...]», cit. in Steel e Zulma, *Angel in a top hat*, New York, Harper and Brothers Publication, 1942; cit. in Whitlock E. S. e Westerlund S.R., *Humane Education: an overview*, pubblicato dalla NAAHE (The National Association for the Advancement of Humane Education; University of Tulsa, Oklahoma) in collaborazione con il US Department of Health Education & Welfare National Institute of Education, 1975, p.52.

e diffonderà attraverso le sue lezioni di Humane Education è si sintetizza facilmente nel motto: “*never to harm a dumb creature*”<sup>190</sup> ovvero mai danneggiare una creatura a te inferiore. Nel 1867 la Massachusetts Society for the Prevention of Cruelty to Animals, scrisse e ufficializzò il suo statuto con valore a livello nazionale, e George Thorndike Angell<sup>191</sup> ne divenne il primo presidente.

Bergh e Angell, contemporanei, sono entrambi considerati promotori dello spirito umanitario, ma Bergh viene considerato colui che riconobbe a livello primordiale l'importanza della Humane Education nella crescita dei bambini mentre Angell è considerato il padre della Humane Education, in quanto fu il primo a sviluppare appieno le potenzialità e le risorse di questo innovativo curriculum educativo.

Angell dichiarò sulla rivista *The National Humane Review*<sup>192</sup> che era deciso a dedicare la sua vita alla riforma del sistema educativo che allo stato attuale che continuava ad ignorare principi della gentilezza e della compassione.

Angell era fermamente convinto della necessità della scuola di utilizzare vari strumenti come libri, articoli, trattati ed esercizi per offrire e influenzare le menti dei giovani con il dovere di gentilezza e rispetto verso gli animali con i quali condividiamo questo mondo. Un dovere questo che non è altro che una sorta di concretizzazione di una delle regole auree della religione cristiana cattolica, il rispetto per il prossimo, anche il più piccolo tra i fratelli, che nasconde una preoccupazione per la vita in sé, per i viventi tutti. Una sorta di allenamento alla cura, alla difesa del più debole e alla sua protezione che sembra, se opportunamente coltivata in giovane età, portare alla crescita dell'individuo rispettoso e compassionevole verso tutti i detentori di vita. Questo tipo di individuo è una grossa risorsa di prosocialità per la società stessa e fu anche in questo che i primi promotori della Humane Education scorsero in essa la scintilla di potenziale educativo al futuro, ad un futuro migliore, sostenibile e pertanto più vivibile.

---

<sup>190</sup> Favre D.S. & Tsang V., *The Development of Anti-Cruelty Laws During the 1800s*, 1993 Det. C.L. Rev. 1 (1993).

<sup>191</sup> George Angell Thorndike, avvocato americano, filantropo, e fervido sostenitore di un trattamento umano degli animali, fece della diffusione dei principi umanitari la sua ragione di vita.

<sup>192</sup> Angell G., *The National Humane Review*, 1962, n°13; cit. in Whitlock E. S. e Westerlund S.R., *Humane Education: an overview*, pubblicato dalla NAAHE (The National Association for the Advancement of Humane Education; University of Tulsa, Oklahoma) in collaborazione con il US Department of Health Education & Welfare National Institute of Education, 1975, p.54.

Angell credeva con tutto sé stesso nella Humane Education tanto da creare nel 1882 la prima American Band of Mercy<sup>193</sup>, basandola sul precedente prototipo britannico.

Ogni banda della misericordia<sup>194</sup> era composta da 30 o più membri i quali avevano a loro disposizione l'opuscolo *Twelve Lessons on Kindness to Animal*<sup>195</sup>, un documento per certificarne l'affiliazione ed altri utili materiali educativi. Dal 1930 le Bande della Misericordia furono chiamate più frequentemente Junior Humane Leagues, è importante riportarlo perché altrimenti si rischia di pensare che siano sparite dalla scena mentre invece hanno solamente registrato una modifica della nomenclatura.

Di seguito possiamo osservare alcuni interessanti materiali dell'epoca.

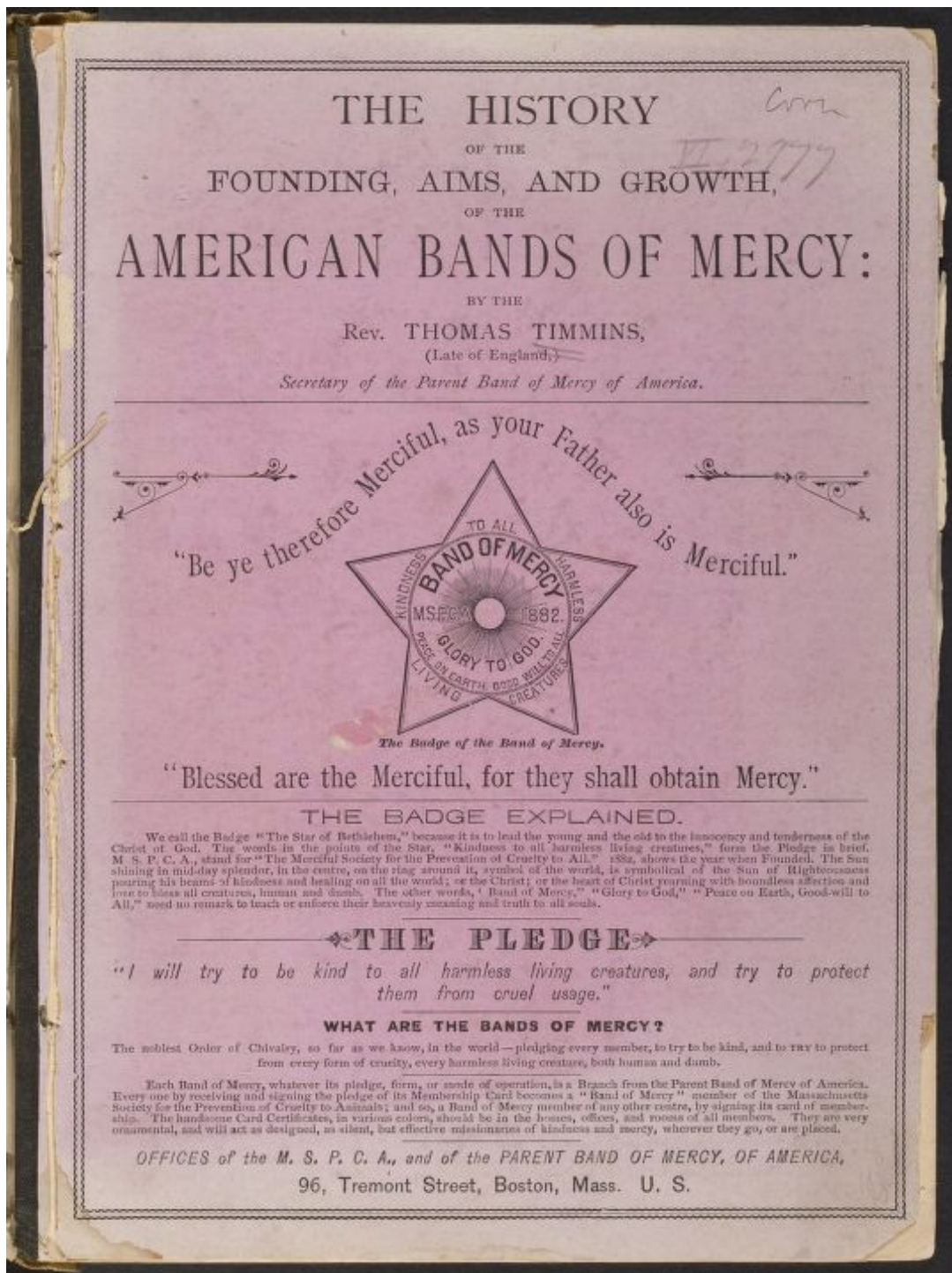
---

<sup>193</sup> Timmins T., *The history of the founding, aims, and growth, of the American bands of mercy*, Boston: M.S.P.C.A. and Parent Band of Mercy of America, 1888<http://pds.lib.harvard.edu/pds/view/45755482?n=88&printThumbnails=no>.

<sup>194</sup> Le Bande della Misericordia, fondate nel 1875 in Inghilterra, e nel 1882 negli Stati Uniti (sponsorizzate dalla Massachusetts SPCA), erano gruppi organizzati di bambini e ragazzi con un educatore a guidarli nel compimento di azioni meritevoli come l'aiutare animali in difficoltà. Il motto delle Band of Mercy era: «Io cercherò di essere gentile con tutte le creature viventi e cercherò di proteggerle da atti di violenza». Alcune associazioni religiose e il Movimento Scout maschile e femminile si unirono nel promuovere un buon trattamento verso gli animali. In Ascione F.R., *Bambini e animali. Le radici dell'affetto e della crudeltà*, Torino, Cosmopolis snc, 2007, pp.42-43

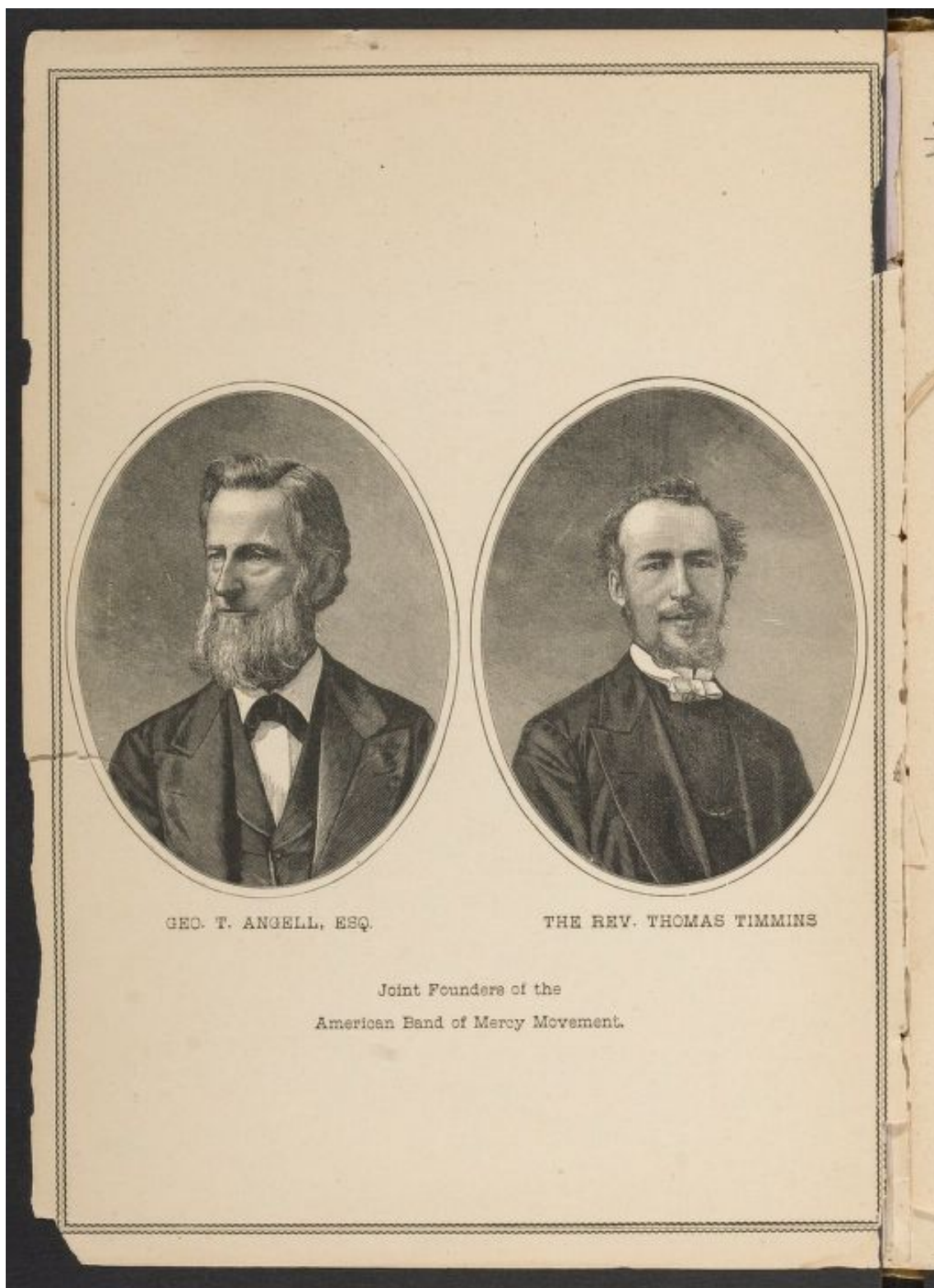
<sup>195</sup> Angell G.T., *Twelve lessons on kindness to animals*, Published in 1889 by American Humane Education Society in Boston.

La prima pagina del testo di Timmis<sup>196</sup>.



<sup>196</sup> <http://pds.lib.harvard.edu/pds/view/45755482?n=3&printThumbnails=no>

*I ritratti di Angell e Timmis*<sup>197</sup>.



<sup>197</sup> <http://pds.lib.harvard.edu/pds/view/45755482?n=3&printThumbnails=no>



*The Band of Mercy Badge<sup>198</sup>.*

*La spilla a forma di stella spesso soprannominata “La Stella di Betlemme”. Il distintivo è composto da diverse frasi e simboli situati in un modello circolare posto all'interno della forma a stella. La stella è composta dalla frase «La gentilezza a tutte le creature viventi» posta a formare il cerchio più esterno. (Un'altra versione di questo distintivo contiene la frase «Gentilezza giustizia misericordia a tutti» nella stessa posizione) come a racchiudere al centro una rappresentazione del sole, “splendente nel mezzogiorno splendore”. Il sole è stato posto, nella progettazione del distintivo della Band of Mercy, a simboleggiare “il Sole della giustizia che versa i suoi raggi di gentilezza e guarigione su tutto il mondo”. La dicitura «MSPCA 1882» posta in posizione centrale indicare l'origine del movimento negli Stati Uniti.*

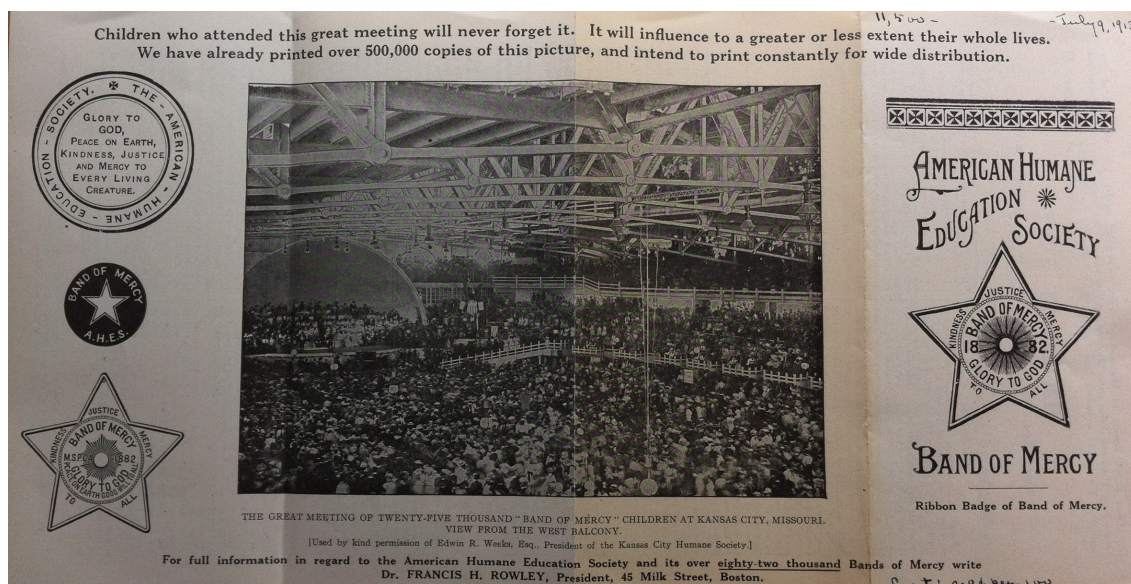


---

<sup>198</sup> Band of Mercy Badge, fine del 19esimo secolo. Raccolta di Scotlund Haisley. In <http://bekindexhibit.org/exhibition/bands-of-mercy/band-of-mercy-badge2/>.



Questo pieghevole<sup>199</sup> fu pubblicato dalla American Humane Education Society (AHES) e racconta le attività delle Bande della Misericordia. Al centro c'è una fotografia in bianco e nero scattata in un grande incontro di Bande della Misericordia avvenuto a Kansas City, in Missouri. Secondo l'opuscolo, oltre 25.000 bambini erano presenti a questo incontro. L'importanza della pubblicizzazione e della rilevanza a livello visivo si colgono da quanto dichiarato nel testo che accompagna l'immagine: «Abbiamo già stampato oltre 500.000 copie di questa immagine, e l'intenzione è quella di stampare sempre per la grande distribuzione». Francesco Rowley, Presidente della AHES, riconoscendo il potere di un'immagine come questa nel portare ancora più bambini al movimento delle Band of Mercy fa in modo che sia visibile anche al primo sguardo l'appartenenza di quella folla al movimento da lui sostenuto e promosso. Sul retro dell'opuscolo la storia della trasformazione di un quartiere di San Francisco, il Jefferson School da un pericoloso, ad uno più ordinati quartieri della città. Lo scrittore attribuisce il merito di questo cambiamento alla presenza di Bande della Misericordia. L'articolo si conclude con la seguente osservazione: «Quando ai bambini si insegna il credo della gentilezza, le probabilità che essi diventino uomini e donne migliori (rispetto a chi non cresce con questo credo) sono fortemente maggiori».



<sup>199</sup> American Humane Education Society Pamphlet, 1913. Raccolta di MSPCA Angell. In <http://bekindexhibit.org/exhibition/bands-of-mercy/1913-ahes-pamphlet/>

La tessera della Banda della Misericordia<sup>200</sup>.

Una tessera veniva data in dotazione ai bambini e bambine che facevano parte di una Banda della Misericordia. Stampata su carta resistente, su due lati, con una immagine di un animale sul lato anteriore (di solito un gatto o un cane). Questa immagine serviva da importante promemoria visivo dell'impegno che ogni membro ha assunto entrando nella Banda della Misericordia. Un cane o un gatto come animale simbolo di tutte le creature bisognose di cura e protezione, erano stampati sulla parte anteriore della tessera dove veniva anche spiegato una sorta di dichiarazione d'intenti della American Band of Mercy: «Per risvegliare nel cuore di ogni bambino l'impulso della bontà verso tutto ciò che vive»; il tutto corredato da informazioni di base sul movimento della Band of Mercy negli Stati Uniti. Sul retro della carta era stampata una poesia intitolata *Let Us Be Kind*<sup>201</sup> e sotto di essa una lista di *cose da ricordare*, di seguito alcune:

1. Proteggi gatti e cani dai maltrattamenti, dai loro cibo e acqua e un posto caldo per dormire. A loro piace ricevere una carezza delicata e sentire parole gentili.
2. Tratta bene il tuo cavallo.
3. Non pescare o cacciare solo per lo sport.
4. Cerca di non causare dolore inutile a qualsiasi creatura vivente.
5. Quando vedi una creatura abusata, protesta contro tali abusi sinceramente gentilmente.

---

<sup>200</sup> American Band of Mercy membership card, c.1918. Collection of MSPCA Angell. In <http://bekindexhibit.org/exhibition/bands-of-mercy/band-of-mercy-membership-card/>

<sup>201</sup> «*Let us be kind;*

*The way is long and lonely,*

*And human hearts are asking for this blessing only—That we be kind.*

*We cannot know the grief that men may borrow,*

*We cannot see the souls storm-swept by sorrow,*

*But love can shine upon the way today, tomorrow—Let us be kind.*

*Let us be kind;*

*Around the world the tears of time are falling,*

*And for the loved and lost these human hearts are calling—*

*Let us be kind.*

*To age and youth let gracious words be spoken,*

*Upon the wheel of pain so many weary lives are broken.*

*We live in vain who give no tender token—*

*Let us be kind».*

In <http://bekindexhibit.org/exhibition/bands-of-mercy/band-of-mercy-membership-card/>.

6. Cerca di trattare ogni essere vivente come vorresti essere trattato se tu fossi quella creatura.

L'inclusione della poesia e della lista sul retro delle tessere, garantiva un richiamo costante e portatile dei principi alla base del movimento della Band of Mercy. Centinaia di queste tessere sono state portate nelle tasche e nei portafogli di bambini negli Stati Uniti.

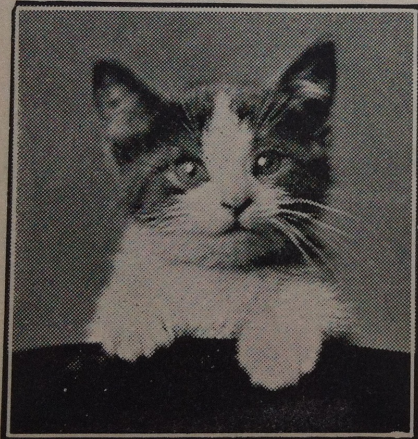


# AMERICAN BAND OF MERCY

Founded by Geo. T. Angell and Rev. Thomas Timmins, July, 1882.

WHAT IS THE OBJECT? To awaken in the heart of every child the impulse of kindness toward all that lives—toward the dumb beasts and toward each human brother; to teach the evil of war and violence, the beauty of mercy and of love.

FRANCIS H. ROWLEY.



## PLEDGE

I will try to be kind to all living creatures,  
and try to protect them from cruel usage.

.....  
The above signer is a Band of Mercy Member of the  
American Humane Education Society.

FRANCIS H. ROWLEY  
President

GUY RICHARDSON  
Secretary

Office of the Society,  
Longwood Avenue, Boston, Mass.

Feb. 9, 1918 - Foster - 31,000 \$2.35 per M

# AMERICAN BAND OF MERCY

Founded by Geo. T. Angell and Rev. Thomas Timmins, July, 1882

WHAT IS THE OBJECT? To move the heart of every child to be kind toward all that lives—toward all animals and toward each human brother; to teach the evil of war and violence, the beauty of mercy and of love.

FRANCIS H. ROWLEY.



## PLEDGE

I will try to be kind to all living creatures,  
and try to protect them from cruel usage.

.....  
The above signer is a Band of Mercy Member of the  
American Humane Education Society.

FRANCIS H. ROWLEY  
President

GUY RICHARDSON  
Secretary

Office of the Society,  
180 Longwood Avenue, Boston, Mass.

*Una Banda della Misericordia*<sup>202</sup>.

«I will try to be kind to all living creatures, and try to protect them from cruel usage»



Dalle immagini che abbiamo riportato nelle pagine precedenti è possibile notare l'ampia strutturazione e la grossa adesione che l'American Band of Mercy Movement raccolse. Nel 1868 come parte del programma educativo della Humane education, la prima edizione della rivista *Our dumb animals*<sup>203</sup> fu distribuita gratuitamente ai residenti della città di Boston. La distribuzione avvenne attraverso l'aiuto della polizia della città che in questo modo divenne una sorta di educatore umanitario in prima persona prendendo parte alla diffusione dei principi umanitari presso i cittadini.

---

<sup>202</sup> Band of Mercy. Photograph, c.1890. Collection of the National Museum of Animals & Society  
In <http://bekindexhibit.org/exhibition/bands-of-mercy/>.

<sup>203</sup> *Cruelty to animals in their lives and at their deaths* In *Our dumb animals*, I [July 1868]: 10; American Humane Association, *Doings of the third annual meeting of the American Humane Association* [Boston: Wright & Potter Printing, 1879],7. In Pearson S.J., *The rights of the defenseless: protecting animals and children in gilded age america*, University of Chicago Press, 2011.



L'American Band of Mercy Movement si sviluppò molto rapidamente nei suoi primi dieci anni di attività, fino ad arrivare al punto che verso la fine del secolo il movimento contava più di undicimila bande in operazione. Inoltre attraverso un accordo con T. W. Bicknell, (futuro presidente della National Education Association ed editore della rivista American Teacher Magazine) Angell riuscì ad affiliare i suoi 300 insegnanti ed educatori con la National Education Association. L'affiliazione con la National Education Association è un approdo rilevante e mostra una attenzione nuova e forte da parte del mondo educativo alla Humane Education e alla sua trasfigurazione pratica che erano le Bande della Misericordia.

Nel 1889 George Angell fonda la American Humane Education Society (AHES), che ancora oggi svolge l'importante compito educativo di far crescere generazioni di bambini e giovani gentili e compassionevoli. La AHES è una affiliazione della MSPCA, ed si pone come obiettivo quello di diffondere la Humane Education attraverso tutti i possibili canali, modi e mezzi nelle scuole e nelle case americane. Successivamente sull'esempio della New York SPCA e della Massachusetts SPCA, nacquero altre SPCA in Pennsylvania, nel New Jersey, a San Francisco, nell'Illinois e in Minnesota. Estremamente interessante è il fatto che alcune di queste società includevano sotto la loro area di protezione sia animali che bambini anche se per lo più l'attività era destinata alla diffusione dei principi umanitari e compassionevoli verso le creature più deboli come gli animali. Questo nesso è rilevante perché come il professore Frank Ascione (che incontreremo più avanti) non si stanca di ripetere bambini e animali sono legati da un sottile filo rosso in bilico tra l'esperienza della compassione e della violenza.

Tutte le Humane Societies introdussero ed adottarono dei programmi di Humane Education, in molti stati poi, ci fu un rafforzamento della legge a tutela degli animali, al punto che anche le forze di polizia vennero incluse nella grande opera di cambiamento a favore dei sentimenti umanitari e contro i crimini contro sugli animali. Dieci anni dopo la formazione della prima Humane Society, si contavano 27 Humane Societies a livello locale, tutte impegnate ad alleviare le sofferenze dei più deboli. Molto importante fu anche il supporto che la National Humane Review diede al movimento pubblicizzando il lavoro portato avanti dalle società umanitarie e in questo modo ne diffuse gli stessi principi.

A rafforzare l'impegno filosofico intellettuale dell'epoca verso la questione animale contribuì anche il riformatore sociale inglese Henry Salt<sup>204</sup> che nel 1892 contribuì pubblicando il testo *Diritti animali considerati in relazione al progresso sociale*<sup>205</sup>. In quest'opera Salt sosteneva il vegetarianismo, sottolineando il proprio sconcerto per la crudele condizione che agli animali d'allevamento si trovavano a dover subire. Il suo approccio alla questione risultava estremamente differente rispetto a quello dei pensatori della scuola neokantiana, questi infatti sostengono che solo un essere morale possa avere diritti da un punto di vista morale<sup>206</sup>. Emerse quindi un nodo focale della questione animale grazie all'opera di Salt, la presunzione forse, di dare all'animale rilevanza morale fu il vero punto di svolta filosofico della questione animale che avvenne agli albori del 1900.

Nel 1909 il primo manuale di Humane Education venne pubblicato, intitolato *Dumb animals and how to treat them* e scritto da Edwin Kirby Withehead<sup>207</sup> era destinato ad essere usato nelle scuole pubbliche che prevedevano un corso di Humane Education, il filo conduttore di tutto il libro è il rispetto per i diritti di ogni creatura vivente; nel testo troviamo testi, storie e letture ma anche un questionario con delle domande aperte per valutare la comprensione di ogni lezione da parte degli alunni.

Dopo la morte di Henry Bergh venne istituito un fondo a suo nome per la Columbia University, i soldi del fondo erano vincolati all'uso in quanto erano prettamente destinati solamente a chi si occupava di dare seguito al lavoro umanitario a livello accademico.

---

<sup>204</sup> Henry Salt, attivista e saggista inglese, nel 1891 fondò la Humanitarian League per combattere la disuguaglianza e l'ingiustizia verso gli esseri umani (Salt, fu sodale di Pëtr Alekseevič Kropotkin, attivista politico per l'abolizione della pena di morte e per la riforma del sistema carcerario), ma egli si mise in prima linea anche per combattere le crudeltà commesse ai danni delle altre specie; conìò infatti l'espressione *Animal Rights*, difendendo tali diritti in numerose opere, fra le quali *Animals' Rights: Considered in Relation to Social Progress* e *Plea for Vegetarianism*, opere lette ed apprezzate da autori come George Bernard Shaw ed il Mahatma Gandhi. Salt desiderava nascesse un movimento più incisivo rispetto a quello per la protezione degli animali già esistente in Gran Bretagna e lottò ardentemente per l'abolizione della vivisezione e per la diffusione delle ragioni etiche del vegetarianismo. Curò anche la rivista *Humane Review*. <http://www.henrysalt.co.uk/>

<sup>205</sup> Salt H., *Diritti animali considerati in relazione al progresso sociale*, 1892,

<sup>206</sup> Scheda "Diritti degli animali" di Unimondo: [www.unimondo.org/Guide/Ambiente/Diritti degli animali](http://www.unimondo.org/Guide/Ambiente/Diritti_degli_animali).

<sup>207</sup> Withehead E.K., *Dumb animals and how to treat them*, 1909; cit. in Whitlock E. S. e Westerlund S.R., *Humane Education: an overview*, pubblicato dalla NAAHE (The National Association for the Advancement of Humane Education; University of Tulsa, Oklahoma) in collaborazione con il US Departement of Health Education & Welfare National Institute of Education, 1975, p.60.

McCrea<sup>208</sup> fu incaricato di controllare il corretto uso dei fondi, nel 1909 scrisse il libro *The Humane Movement*, riportando in un unico primo documento la storia della nascita del movimento e con una panoramica generale del lavoro delle attività svolte dalle varie società umanitarie in azione.

Sempre nel 1910 Flora Helm Krause<sup>209</sup> della Chicago Anty-Cruelty Society pubblicò un manuale dedicato ad un corso di Humane Education destinato ai bambini dal primo all'ottavo grado, in esso era compresa anche una parte introduttiva con consigli sui curriculum scolastici di Humane Education, informazioni sul movimento contro la crudeltà sugli animali e su altri argomenti cardine.

Nel 1912 venne pubblicata la *A Cyclopedia of Education*<sup>210</sup> nella quale vennero introdotte due intere pagine a descrizione della Humane Education, un riconoscimento questo, molto importante.

Nonostante il lavoro e gli sforzi di Bergh, Angell e della American Humane Association, e le Humane Societies a livello locale, il percorso per implementare la Humane Education come programma obbligatorio a scuola procedeva molto lentamente. Nel 1921 ad una convention della AHA, venne presentata la proposta di introdurre la Humane Education come programma standard e non opzionale delle scuole pubbliche. Dal 1926 ben 23 stati avevano attuato alcune forme di legislazione per introdurre la Humane Education nelle scuole pubbliche per diffondere tra i giovani cittadini i valori di compassione e gentilezza verso tutte le creature che ci circondano.

Negli anni che seguirono la formazione dell'AHA, il movimento che l'aveva ispirata e di cui era promotrice si sviluppò nei diversi stati<sup>211</sup> e le persone iniziarono a divenire più

---

<sup>208</sup> McCrea R.C., *The Humane Movement*, McGrath Pub. Co., 1969; cit. in Whitlock E. S. e Westerlund S.R., *Humane Education: an overview*, pubblicato dalla NAAHE (The National Association for the Advancement of Humane Education; University of Tulsa, Oklahoma) in collaborazione con il US Department of Health Education & Welfare National Institute of Education, 1975, pp.61-62.

<sup>209</sup> Krause F. H., *Manual of Moral and Humane Education*, 1910; cit. in Whitlock E. S. e Westerlund S.R., *Humane Education: an overview*, pubblicato dalla NAAHE (The National Association for the Advancement of Humane Education; University of Tulsa, Oklahoma) in collaborazione con il US Department of Health Education & Welfare National Institute of Education, 1975, pp.63-64.

<sup>210</sup> Monroe P., *A Cyclopedia of Education*, Volume 5, Gale Research Company, 1913.

<sup>211</sup> Nel 1926 si contavano 23 stati che avevano implementato leggi sull'educazione nelle scuole di un curriculum basato sui principi umanitari, questi erano: Alabama, California, Colorado, Connecticut, Florida, Illinois, Kentucky, Maine, Massachusetts, Michigan, Nevada, New Hampshire, New York, North Dakota, Oklahoma, Oregon, Pennsylvania, South Dakota, Texas, Uta, Whashington, Wisconsin e Wyoming. Nel 1975 vi si aggiunsero anche Georgia, Louisiana, New Mexico e New Jersey, ma si ritirarono Colorado, New Hampshire, Oklahoma e Kentucky. Cit. in Whitlock E. S. e Westerlund S.R., *Humane Education: an overview*, pubblicato dalla NAAHE (The National



consapevoli dei problemi che affliggevano gli animali, l'ambiente e per converso gli esseri umani. Fu così che un contrasto a livello filosofico ideologico tra i membri della AHA portò alla creazione della Humane Society of the United States (HSUS), la quale focalizzò i suoi sforzi primariamente sulla Humane Education. Tra il 1964 e il 1965 alla George Washington University venne commissionato uno studio per valutare la diffusione della Humane Education nelle scuole e i risultati che fino ad allora essa aveva ottenuto. Nel 1969 venne approvato e lanciato il progetto *The kindness in nature's defense*, mentre nel 1972 il *The Humane Education Development and Evaluation Projects* venne inaugurato alla Tulsa University in collaborazione con la Humane Society of United States. Nel 1974 venne fondata la National Association for the Advancement of Humane Education (NAAHE) come affiliato speciale della Humane Society of United States.

Dagli anni Ottanta in poi la strada della diffusione della Humane Education è risultata molto più semplice, nonostante rimangano sempre alcune resistenze è diventata di comune condivisione la concezione che bambini più compassionevoli e rispettosi crescendo creeranno un mondo più pacifico, ma anche che per ottenere questo risultato è necessario che i bambini vengano educati a trattare con cura e gentilezza le creature più deboli, in primis gli animali, gli unici che non possono nemmeno denunciare le violenze subite e per questo i più indifesi.

Nel 1996 l'interpellanza presentata al Congresso degli Stati Uniti dal Senatore William Cohen<sup>212</sup>, fu uno dei momenti più forti dell'affermazione del movimento della Humane Education proprio perché a livello pubblico e per voce di una figura istituzionale. Il Senatore citando in particolare le ricerche di Frank R. Ascione sulle comuni radici delle violenze alle persone e agli animali, chiedeva con fermezza che la crudeltà verso gli animali venisse presa in più seria considerazione, non solo limitandosi ad un ulteriore inasprimento delle pene ma anche e soprattutto attraverso uno sforzo coordinato di vari settori della vita sociale, da quello medico-psicologico a quello giuridico e a quello educativo, affinché si rimuovessero le cause della violenza sia negli autori della

---

Association for the Advancement of Humane Education; University of Tulsa, Oklahoma) in collaborazione con il US Department of Health Education & Welfare National Institute of Education, 1975, pp.67-68.

<sup>212</sup>William Cohen dopo la carica di Senatore divenne Ministro della Difesa sotto l'amministrazione di Bill Clinton.

violenza stessa che nell'ambiente sociale in cui essi si trovavano a vivere. Da questo possiamo cogliere fin qui, l'elevata rilevanza dell'educazione umanitaria a livello educativo sta in particolar modo nella sua funzione primaria che è quella di creare una società più pacifica, nella quale i crimini siano prevenuti proprio dall'aver educato dei cittadini rispettosi e compassionevoli.

Per arrivare al Congresso degli Stati Uniti la Humane Education ha dovuto fare molta strada ma i suoi buoni risultati e le sue elevate potenzialità, non ancora del tutto sfruttate, fanno auspicare ad una sua ulteriore diffusione e crescita non solo a livello statunitense ma anche in Europa.

*«Noi non abbiamo due cuori – uno per gli animali, l'altro per gli umani. Nella crudeltà verso gli uni e gli altri, l'unica differenza è la vittima»<sup>213</sup>.*  
*Alphonse De Lamartine<sup>214</sup>*

---

<sup>213</sup> Traduzione fatta da me da De Lamartine A., *Correspondance inédite d'Alphonse de Lamartine: Février 1848-1866*, Presses Univ Blaise Pascal, 1994, p.227.

<sup>214</sup> Alphonse De Lamartine (1790-1869) è stato un celebre scrittore, poeta francese. Impegnato con dedizione nella politica e storico per passione.

## CAPITOLO 6

### LA NON VIOLENZA E RISPETTO PER LA VITA SENZIENTE.

*«Tutta la nostra società è fatta per dare spago alla violenza, e allora violenza produce violenza, non c'è niente da fare. Per questo anche il mio essere vegetariano è una scelta morale. Ma come si può allevare la vita per uccidere e mangiarsela? Come si può tenere in delle spaventose, spaventose gabbie, migliaia e migliaia e migliaia di polli a cui si deve tagliare il becco perché non becchino, impazziti come sono, le galline che gli stanno avanti? Come si può allevare un vitello – che è bello, no? – un piccolo vitello, chiuderlo in una scatola di ferro, in una gabbia di ferro, perché cresca anchilosato dentro e la sua carne rimanga bianca? Tutto per ingrassare, tutto perché possiamo avere anche noi parte di questa realtà, ce la possiamo mangiare. Hai mai sentito gli urli di un macello di maiali? E come puoi mangiare il maiale, poi? È impossibile»<sup>215</sup>.*

*Tiziano Terzani<sup>216</sup>*

#### 6.1 Che cos'è la non violenza?

Nell'ardua impresa di spiegare onorevolmente il principio non violento, in modo apolitico ma soprattutto universale, abbiamo scelto di fare riferimento ad una studiosa che nell'ambito degli studi sulla non violenza è considerato tra i più chiari e programmatici proprio per la sua prospettiva pedagogica e quindi educativa. Dalla filosofia della non violenza alla pratica non violenta per chiarire ma anche circoscrivere pragmaticamente un concetto che nei sotto capitoli a seguire amplieremo teoricamente e geograficamente.

---

<sup>215</sup> In *Anam, il senza nome*, un film di Mario Zanol. Citazione visionabile in *Sul vegetarianesimo*, <https://www.youtube.com/watch?v=AQ342h2-2zc>

<sup>216</sup> Tiziano Terzani (1938-2004) giornalista corrispondente dall'Asia per oltre trent'anni, scrittore e fotografo di guerra. Dopo una vita spesa a raccontare le guerre e la violenza degli uomini contro gli uomini, si ritira in India dove in compagnia del cancro assorbe l'etica orientale più che mai e diventa vegetariano e seguace della non violenza vista come unico stile di vita morale.

Pat Patfoort antropologa fiamminga belga (nata nel 1949) è docente, trainer e mediatrice a livello internazionale nel campo della Trasformazione e della Gestione Nonviolenta del Conflitto<sup>217</sup>. Patfoort è una conosciuta teorica della nonviolenza, ha in questi anni dedicato i suoi sforzi alla concretizzazione e ampliamento degli ideali non violenti. In Belgio, a Brugge, ha fondato ed è la direttrice del centro per la gestione nonviolenta del conflitto De Vuurbloem (Il Fiore di Fuoco). Centro dei conflitti dove da vent'anni si dedica della diffusione dell'educazione nonviolenta attraverso conferenze e training per tutte le età. In quanto professionista della non violenza e della gestione pacifica dei conflitti ha partecipato a numerosi lavori internazionali in zone caratterizzate da conflitti militari, dai Balcani alla Cecenia alla Ruanda<sup>218</sup>.

Delli Carri parlando dell'attività educativa non violenta di Patfoort: «Pat Patfoort ha il merito, a mio parere, di aver saputo scavare il percorso di un'educazione nonviolenta che, partendo da principi solidi ed elementari, riesce ad estendersi all'interno della concretezza dei rapporti interpersonali quotidiani (coniugali, familiari, sociali, scolastici)»<sup>219</sup>. Questa operatrice della nonviolenza ha portato dalla teoria alla concretezza il concetto della non violenza rendendolo così utilizzabile a livello educativo e non meramente aulico teorico. Ha avvicinato i più a una teoria vista per decenni come una pratica tanto rigorosa e riflessiva da essere troppo distante dalla quotidianità per farne un uso giornaliero e quindi un moto di vita.

Secondo Patfoort la violenza e la nonviolenza traggono la loro origine da una partenza di disequilibrio nella quale le due posizioni sono diverse. Comunemente si affronta questo stato di disequilibrio attraverso il modello Maggiore-minore o modello M-m: in questo modello i due litiganti cercano di esporre il loro punto di vista come migliore di quello dell'altro. Ciascuno cerca di mettersi nel giusto, e ottenere la vittoria. Tutti cercano di raggiungere la posizione M e di porre l'altro nella posizione m".<sup>220</sup>

---

<sup>217</sup> Cfr. Turquet O., *La potenza della nonviolenza*, Intervista a Pat Patfoort, 17.07.2009, Torino. In: [olivierturquet.wordpress.com](http://olivierturquet.wordpress.com).

<sup>218</sup> Cfr. <http://www.patpatfoort.be/IT-Pat-groep.htm>

<sup>219</sup> Delli Carri P., *Educazione nonviolenta in Pat Patfoort*, in: Palabre, 2004, <http://palabre.altervista.org/contributi/dellicarri05.shtml>

<sup>220</sup> Cfr Patfoort P., *Costruire la non violenza*, La Meridiana Partenze, 2000, p.19.

Non dobbiamo tuttavia pensare che tutta la violenza sia riconoscibile subito senza sforzo infatti Patfoort in un suo articolo presentato nel 2004 alla conferenza IPRA<sup>221</sup> in Ungheria, spiega la distinzione tra violenza visibile e non visibile, rappresentata anche nella figura sottostante: «La differenza tra visibile/riprovevole e non visibile/accettabile deriva dal fatto che molte persone conoscono solo il sistema Maggiore-minore (colonna di sinistra della figura) e non pensano possa esistere anche un altro (colonna di destra). Quello che è contraddittorio in questo modo di giudicare e di trattare questi tipi di azioni, è che quelle non visibili non sono necessariamente meno gravi per la vittima delle altre. In molti casi è esattamente l'opposto. Quindi non è corretto considerare le azioni visibili come violente e pericolose e quelle non visibili come non violente, accettabili, non punibili e civili. Non è giusto che le persone che compiono atti non visibili vengano considerate come soggetti non violenti e non vengano puniti, mentre le persone che compiono azioni visibili siano considerate violente e vengano punite. Questa distinzione non è corretta, ma è ciononostante utilizzata come criterio generale per decidere se una persona dev'essere arrestata o meno. In effetti, entrambi i tipi di azioni, le visibili e le non visibili, sono violente»<sup>222</sup>. Una sorta di ingiustizia originaria quindi, dove non è tanto ciò che si compie a fare da discriminante quanto da chi e se viene visto l'atto violento compiuto a fare da distriminante tra condanna e non condanna.

---

<sup>221</sup> Associazione Internationale di Ricerca per la Pace.

<sup>222</sup> Patfoort P., *La nonviolenza e la controversia "fare la guerra"/"non fare la guerra"*, 2003. Articolo presentato alla 20 Conferenza Generale IPRA, all'interno della Commissione della Nonviolenza, sul tema "Pace e Conflitto in tempi di Globalizzazione", Sopron, Ungheria, 5-9 Luglio 2004. Trad. Francesco Pistolato & Angela Dogliotti-Marasso.

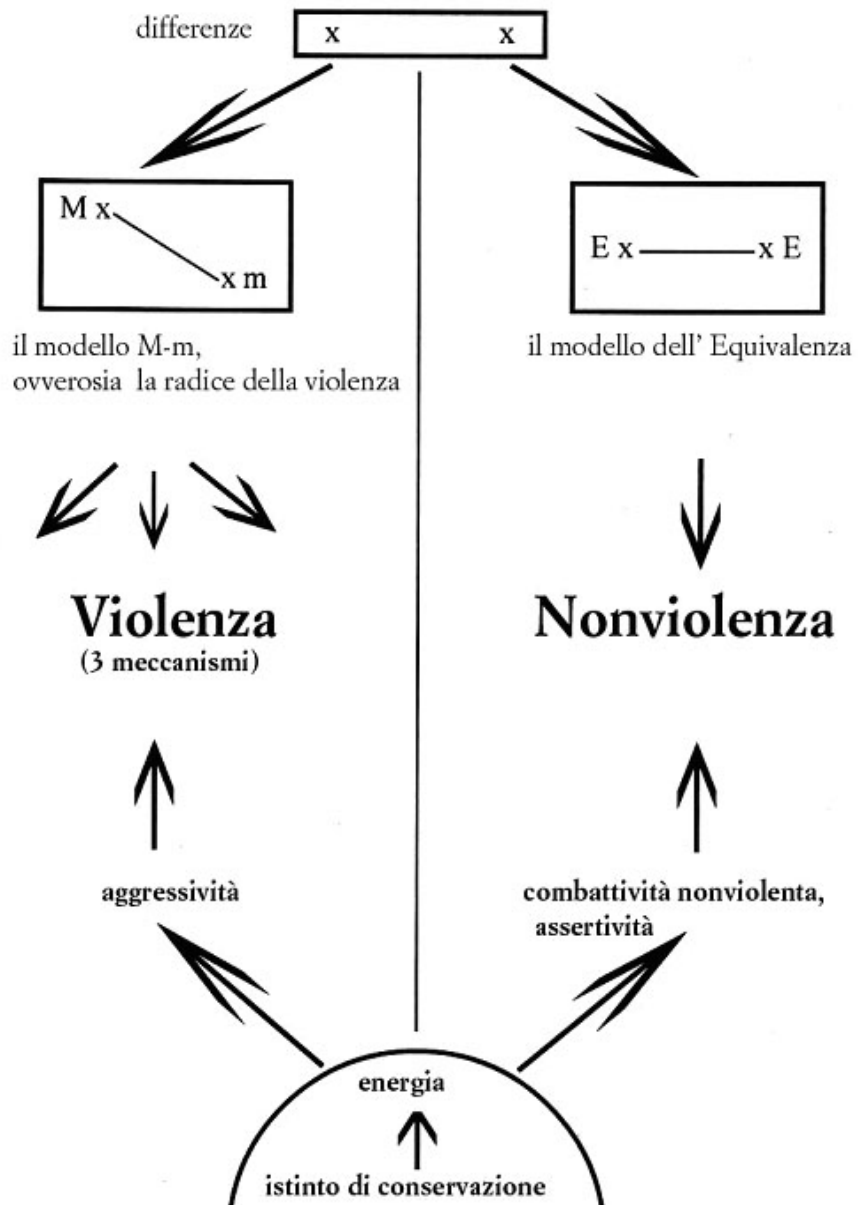


Ci troviamo ad avere quindi da una parte: violenza, dolore, sofferenza e guerra. Dall'altra: nonviolenza, benessere, felicità e pace. In questa dicotomica prospettiva ci dobbiamo chiedere come concretamente si debba lavorare per il passaggio dalla violenza e dalla guerra verso la nonviolenza e la pace. Siamo quindi alla ricerca di un metodo e mezzo per trasformare i conflitti. Uno concreto strumento per risolvere il conflitto in situazioni quotidiane, tanto a livello micro quanto a livello macro, è secondo la costruzione di Patfoort quello di usare il metodo MmE cioè il metodo di Maggiore-minore-Equivalenza.

Questo modello dell' Equivalenza o modello E, è un'alternativa al modello M-m, che tende a riprodurre meccanismi di violenza. Il modello E è il modello posto alla base della teoria della nonviolenza, questo rende l'interlocutore abile nel difendersi senza però nuocere all'altro.

## Modello M-m-EQUIVALENZA

### Violenza e Nonviolenza





Ecco che si definisce ciò che si considera una gestione nonviolenta dei conflitti, il porsi in Equivalenza.

Nostro compito è apprendere a gestire il nostro potere, i nostri mezzi, gli strumenti attraverso i quali abbiamo influenza: non dobbiamo abusare ma nemmeno dimentica di usare queste potenzialità. Dobbiamo invece lavorare sulla nostra auto coscienza, e da essa evolverci ad una gestione creativa e costruttiva del conflitto dal quale non deve uscire un perdente ma due collaboratori ad una concezione condivisa data dall'atto di mettersi in equivalenza.<sup>224</sup>

## **6.2 M. K. Gandhi (1869-1948)**

Gandhi è una figura conosciuta proprio per essere l'emblema della condotta e filosofia nonviolenta, ma non fu così sempre, in un testo interessante emerge da Gandhi stesso l'ammissione che anche lui ebbe da fare un percorso per approdare ad una concezione così elevata. Come si legge di seguito Gandhi trovò lo stimolo di riflessione che fu promotore della sua concezione nonviolenta in Tolstoj: «Quarant'anni fa, mentre attraversavo una grave crisi di scetticismo e dubbio, incappai nel libro di Tolstoj *Il regno di Dio è dentro di noi*<sup>225</sup>, e ne fui profondamente colpito. A quel tempo credevo nella violenza. La lettura del libro mi guarì dallo scetticismo e fece di me un fermo credente nell'ahimsa. Quello che più mi ha attratto nella vita di Tolstoj è il fatto che egli ha praticato quello che predicava e non ha considerato nessun prezzo troppo alto per la ricerca della verità. Fu l'uomo più veritiero della sua epoca. La sua vita fu una lotta costante, una serie ininterrotta di sforzi per cercare la verità e metterla in pratica quando

---

<sup>224</sup> Passim, Patfoort P., *Io voglio, tu non vuoi. Manuale di educazione nonviolenta*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2001.

<sup>225</sup> Tolstoj L., *Il regno di Dio è in voi. Ovvero il cristianesimo dato non come una dottrina mistica, ma come una morale nuova*, Marco Valerio, 2001.

l'aveva trovata. [...] Fu il più grande apostolo della non-violenza che l'epoca attuale abbia dato. Nessuno in Occidente, prima o dopo di lui, ha parlato e scritto della non-violenza così ampiamente e insistentemente, e con tanta penetrazione e intuito. [...] La vera ahimsa dovrebbe significare libertà assoluta dalla cattiva volontà, dall'ira, dall'odio, e un sovrabbondante amore per tutto. La vita di Tolstoj, con il suo amore grande come l'oceano, dovrebbe servire da faro e da inesauribile fonte di ispirazione, per inculcare in noi questo vero e più alto tipo di ahimsa»<sup>226</sup>.

Gandhi fu il fondatore della pratica e filosofia della nonviolenza, la teorizzò a livello etico e politico ma anche religioso e non perché nacque con essa ma perché essa si sviluppò in lui attraverso la sua crescita personale e religiosa. Attraverso la condotta di Tolstoj ci fu una sorta di comprensione interiore e autocritica che portò poi Gandhi a fare ammenda e superare il suo scetticismo aprendo cuore e mente al principio del non nuocere alla vita. La convinzione di Gandhi è forte proprio perché nasce dal percorso e dalla pratica di analisi, costruzione decostruzione e nuovamente analisi, mi ricorda una sorta di maieutica. La sua personalità fu importante a livello sociale, ma anche nella lotta politica e negli ultimi decenni si fece fondatore di un nuovo tipo di rapporto tra l'animale umano e l'animale non umano. Definendo la "creaturalità dell'animale" e la conseguente responsabilità dell'uomo di gestire il mondo creato da Dio come tutore e non solo come mero utilizzatore. Nella teorizzazione di Gandhi emerge fin da subito il paradigma della cura affiancato ad una nuova concezione di giustizia che come unica discriminante pone la vita. Gandhi con l'affermazione della fraternità universale come ultima e fondante istanza lo vedrà promotore della condotta alimentare vegetariana. Allargare la condotta nonviolenta anche alle creature non umane è per Gandhi l'affermazione della scelta di una condotta non violenta a livello integrale senza limiti di specie.

Il paradigma della cura e l'etica della responsabilità sembrano riassumersi con Gandhi in quello che lui chiama Swadeshi, riportiamo le sue parole: «Lo spirito di Swadeshi. Swadeshi è quello spirito in noi che ci impone di utilizzare e servire il nostro immediato circondario, con esclusione dei luoghi più distanti. [...] cioè all'utilizzo del mio immediato ambiente religioso. Se lo trovassi imperfetto, dovrei servirlo liberandolo

---

<sup>226</sup> Gandhi M.K., *Antiche come le montagne*, ed. di Comunità, Milano 1963, pp. 234-235.

dalle sue imperfezioni»<sup>227</sup>. Servire, aiutare e essere a disposizione del prossimo, nell'immediate vicinanze, quindi non necessario cercare missioni lontane e ideali pretenziosi. Lo spirito di Swadeshi ci chiede di essere a servizio nel nostro contesto sociale, essere a servizio per diverse sfaccettature e diversi punti ma al contempo mantenere l'umiltà del non essere presuntuosi e immaginarsi a livello di servire una nazione intera. Gandhi scrive: «Vorrei far presente che Swadeshi è la sola dottrina compatibile con la legge dell'umiltà e dell'amore. È arroganza pensare di mettersi a servire l'India intera, se si fa fatica a servire anche la propria stessa famiglia. Sarebbe meglio concentrare il proprio sforzo sulla famiglia e considerare che attraverso di essa, si sta servendo l'intera nazione, e se volete l'intera umanità. Questa è umiltà ed è anche amore»<sup>228</sup>. Il piccolo che porta al grande, lavorare nel nostro piccolo per servire il progetto intero quello generale, quello più grande ma che non possiamo tentare di fare se non attraverso i piccoli passi, i piccoli servizi direi quasi quotidiani nella nostra vita di sempre. Umiltà per non credersi la soluzione a tutti i mali ed amore per farcire l'umiltà, rafforzarla e sostenerla nella prova. Lo spirito di servizio va di pari passo con la scelta nonviolenta ovviamente, infatti essere a servizio è alla base dell'atteggiamento nonviolento, che richiede nobiltà d'animo e forza nel rifiuto della codardia e della pigrizia.

Uno dei particolari più intriganti della dottrina gandhiana è proprio la distinzione tra tre tipologie di scelta non violenta: quella del forte, quella del debole e infine quella del codardo. La non violenza del forte è la scelta che poggia sul coraggio, sull'abnegazione, sulla disciplina, sulla resistenza e su quell'imperativo morale che è la difesa del più debole, tutte qualità proprie del guerriero. La scelta del debole invece è la scelta della cosiddetta resistenza passiva, ed è quella scelta in virtù della tattica preferita da chi non si sente abbastanza forte per armarsi e andare a combattere oppure quando egli ritiene che combattere non porterebbe ad obiettivi desiderabili e quindi non sarebbe funzionale. Infine Gandhi delinea la terza tipologia di scelta non violenta ovvero quella del codardo che si astiene dalla violenza non per principio o per fine motivazionale bensì per vigliaccheria, per o peggio ancora per motivi egoistici. Ed è proprio in quest'ultima che

---

<sup>227</sup> *Speeches and Writings of Mahatma Gandhi*, pp.336-344. In Gandhi M.K., *Il potere della non-violenza*, Newton Compton Editori, 2012, p.668.

<sup>228</sup> Gandhi M.K., *Il potere della non-violenza*, Newton Compton Editori, 2012, p. 689.

Gandhi vede il peggiore scenario, egli infatti condanna aspramente questa terza categoria, arrivando ad ammettere di preferire la violenza alla codardia della sottomissione, perché la non violenza non può venir sporcata da motivazioni di codardia o vigliaccheria<sup>229</sup>. Gandhi si batterà fino allo stremo per sottolineare come la scelta non violenta sia e sarà sempre la virtù del coraggioso e mai una giustificazione per i codardi, i vigliacchi o gli opportunisti. «Io offro... un'arma dei deboli, ma dei coraggiosi»<sup>230</sup>, la non violenza è la virtù dei più forti dei coraggiosi e non dei codardi. È alla non violenza del forte che bisogna puntare perché è quella di più alto valore, fatta di gentilezza, coraggio, abnegazione, disciplina e una fede profonda in quegli obiettivi che sono quelli per i quali lottiamo. Quindi convinzione e spirito di sacrificio sono alla base della scelta non violenta, quest'ultima non potrà mai essere la scelta di chi non ha coraggio o non ha mezzi, ma di chi analizzato la situazione con cuore, raziocinio e fede decide di tenere una condotta che non nuoccia alla vita, nemmeno a quella del nemico. Quel nemico che con forza cercheremo di persuadere alla legge dell'amore, dell'ahimsa e quindi tentando di indurlo alla legge della nonviolenza.

Quasi una nonviolenza che fa del proselitismo la sua arma, non a parole ma con l'esempio e la fede.

Con Gandhi anche gli animali compiono una evoluzione. Gli animali non umani entrano a pieno titolo nella categoria di prossimo, il prossimo fraterno che prova dolore dall'esperienza violenta e del quale l'uomo è responsabile, l'uomo deve ora prendersi cura dell'animale. Il vivente diventa il postulato filosofico e religioso dal quale si sviluppa il principio dell'ahimsa, non violenza, amore incondizionato verso tutto il creato, verso tutto ciò che è detentore di vita. Ahimsa (ahimsā) è un termine sanscrito generalmente tradotto con non violenza (composto da "a" non, "himsa", forma desiderativa del verbo "han" "uccidere, nuocere", "ahimsa" indica molto di più dell'assenza di violenza). È un importante precetto dell'Induismo, del Giainismo e del Buddhismo, citato negli antichi testi della Upanishad già nel IX secolo a.C.<sup>231</sup>. Secondo Gandhi la dottrina dell'Ahimsa significa non uccidere ma non si limita a questo, significa anche non offendere nessuno, non nutrire pensieri malevoli nemmeno

---

<sup>229</sup> Cfr. Gandhi M.K., *Teoria e pratica della non violenza*, Einaudi, 1984, pp.XXII-XXIII.

<sup>230</sup> In Harijan, 15 ottobre, 1938, pp.290-291. In Gandhi M.K., *Il potere della non-violenza*, Newton Compton Editori, 2012, p.473.

<sup>231</sup> Cfr. Spera G., *Notes on Ahimsa*, Torino, Jollygrafica, 1982.

verso i nostri nemici, perché l'obiettivo della teoria non violenta di Gandhi sta proprio anche nella sicurezza che diffondendo il bene e il sentimento di amore nel cuore dei nostri nemici questo li porterà ad una sorta di conversione. Un comportamento è Ahimsa quando è moralmente buono, retto e si conforma al dovere morale. Ahimsa significa "amore" nel senso paolino anzi dice Gandhi qualcosa di ancora più forte dell'amore. L'ahimsa include tutto il creato, e non solo il genere umano<sup>232</sup>.

Ma non nasciamo non violenti dal nulla, c'è un percorso che va fatto: «Forse originariamente eravamo tutti dei bruti e sono disposto a credere che siamo diventati uomini attraverso un lento processo di evoluzione da quello stadio originario. Siamo per nascita forniti di forza brutta, ma in quanto nasciamo uomini ci è assegnato come fine la realizzazione del Dio che è in noi. Questo è in realtà il privilegio dell'uomo, ciò che lo distingue dal bruto. Ma realizzare Dio significa vederlo in tutto ciò che vive, vale a dire realizzare la nostra unità con il resto del mondo. E ciò è possibile solo abbandonando la forza fisica e sviluppando a livello di coscienza quella non violenza che è latente in ognuno di noi»<sup>233</sup>. E continua chiarendo come la coscienza dell'unità di tutto il vivente è la coscienza stessa della onnipresenza di Dio, la stessa che genera quel rispetto per la vita secondo il quale pure la vita dei nostri nemici o oppositori ci è grata. La violenza causa una rottura dell'ordine unitario dell'universo e questo non deve avvenire perché mantenere l'unità è nostro preciso dovere morale.

Secondo Gandhi proprio in questo amore per la società stessa sta la chiave che spinge l'uomo verso una scelta nonviolenta, scelta che avverrà solo se l'uomo inizia a considerarsi servitore della società stessa: «Non appena un uomo inizia a considerarsi un servitore della società, a guadagnare per amore di essa, a spendere a beneficio di essa, allora la purezza entra nei suoi guadagni e c'è Ahimsa nella sua azione. Inoltre, se le menti degli uomini si svolgono a questo stile di vita, ne risulterà una rivoluzione sociale pacifica. Del tutto priva di asprezza. Ci si potrebbe chiedere se la storia abbia mai registrato un tale cambiamento nella natura umana in alcuna epoca. Tali cambiamenti si sono certamente verificati negli individui. Magari non si riesce a riscontrarne alcun esempio a livello dell'intera società. Ma questo significa soltanto che

---

<sup>232</sup> Cfr. Gandhi M.K., *Teoria e pratica della non violenza*, Einaudi, 1984, p.12.

<sup>233</sup> In Harijan, 2 aprile 1938 (in *Non-violence in peace and war* cit., I, pp.146-147 ), In Gandhi M.K., *Teoria e pratica della non violenza*, Einaudi, 1984, p. XLV.

fino ad oggi la non violenza non è mai stata sperimentata su vasta scala.»<sup>234</sup> La scelta di una società nonviolenta non è mai stata diffusa purtroppo su larga scala a tutta la società ed è per questo secondo Gandhi che i suoi benefici faticano ad emergere, se si fosse presa come obiettivo e motore della società tutta allora si potrebbero realmente notare e apprezzare i suoi benefici per noi tutti.

Nella visione di Gandhi, la non violenza, ahimsa è composta dalla particella a privativa aggiunta alla parola himsa definibile come: causare sofferenza e uccidere per ira, motivazioni egoistiche o con la volontà di nuocere. Ahimsa è quindi con significato: non nuocere a nessun essere vivente. A questo punto della riflessione Gandhi introduce una incredibile aggiunta al ragionamento filosofico in atto, egli infatti ammette l'uso della cosiddetta himsa, dopo aver attentamente riflettuto e analizzato ogni situazione, per due esclusive situazioni: in primo luogo per sostenere il proprio corpo e in secondo luogo per proteggere coloro i quali siano affidati alla nostra custodia.

Attraverso l'educazione all'Ahimsa si potrà modificare il mondo intero ma questa deve venire rigorosamente diffusa tra le masse come sostiene imperativamente Gandhi: «è all'Ahimsa che le nostre masse devono essere educate. L'educazione alla verità ne deriva come conseguenza naturale.»<sup>235</sup>, la verità deriva quindi poi dall'educazione delle masse all'Ahimsa e così facendo si eleva a diffondere ovunque la non violenza. E ancora «nella personificazione dell'Ahimsa e meritare il nostro rispetto, se il suo cuore trabocca di amore, se si scioglie al dolore di un altro e si è mondato da ogni passione.»<sup>236</sup>. In questo passo cogliamo quello che Gandhi sostiene essere il modo più elevato di superare i nostri limiti di imperfezione, egli vede nella sofferenza per un altro essere vivente, sentendosi nella sua stessa sofferenza, una elevazione dell'animo umano oltre le passioni terrene. Quasi a purificarsi e a crescere eticamente nel soffrire per il dolore di un altro.

Questo punto lo ritengo estremamente affascinante in quanto l'eccezione alla regola dell'ahimsa è dettata dalla propria necessità di sopravvivere in integrità e successivamente dall'eventuale necessità di proteggere una creatura vivente affidata al soggetto in questione. Una sorta di ordine morale che ricorda la necessità di preservare

---

<sup>234</sup> In Harijan, 25 agosto 1940, pp. 260-261. In Gandhi M.K., *Il potere della non-violenza*, Newton Compton Editori, 2012, p.571.

<sup>235</sup> In Harijan, 23 giugno, 1946, pp.199. In: *Ivi*, p.448.

<sup>236</sup> In Young India, 6 settembre, 1928, pp.300-301. In: *Ivi*, p.448.

sé stessi e chi affidatoci ripone in noi fiducia. Una notata però fa tornare immediatamente a quella scocca dura di antropocentrismo che il mondo umano fatica a lavarsi di dosso, infatti Gandhi sottolinea premurosamente come non violenza non sia assumibili come una sorta di generale benevolenza verso tutte le creature viventi, infatti egli sottolinea in contrapposizione allo jainismo come non si deve intendere nella non violenza l'attitudine a scegliere di proteggere a le creature subumane a discapito di quelle umana, rimarcando una esplicita necessità di gerarchizzare i valori anche quello della non violenza. Quasi spaventato il nostro illustre guerriero non violento richiama all'ordine i suoi discepoli, definendosi in opposizione a quell'etica astratta della sacralità della vita in quanto semplicemente vita senza classificazione di specie.

Gandhi riconosce una serie di obbligazioni etiche verso noi stessi, verso la natura e verso i non umani essendo tutti ugualmente partecipanti alla stessa comunità di vita, ogni forma di vita è quindi degna di rispetto e questo va perseguito però commisurando sempre i diversi bisogni e valori in gioco, Trasgredire la regola dell'ahimsa è quindi possibile in casi estremi e dopo una accurata valutazione delle condizioni presenti e una ragione morale che le giustifichi . L'himsa va ridotta in tutte le sue forme ma non attraverso la mera astensione dalla violenza bensì attraverso un impegno positivo, la violenza è un male ma non un male assoluto infatti va rianalizzato ogni scenario e in questo modo si potrà fare una scelta attenta e misurata tenendo conto di ogni alternativa. Emerge nel discorso gandhiano l'importanza e la permeante presenza della responsabilità umana verso tutti i viventi, una comunità nella quale si riversano ne necessità di tutti i viventi e nella quale vanno tenuti chiaramente salti i punti chiave: il bene comune è anche il bene delle specie diverse da quella umana. Una visione questa non centrata sulle possibilità di dominio e sfruttamento della natura ma sulla possibilità di ritrovare quell'armonia tra uomo e natura che permette ad entrambi di vivere ed evolversi nella loro massima potenzialità. Una morale aperta che estende la comunità fino ai limiti del senziente, includendo nella nozione di prossimo gli animali non umani. Si mette così l'accento sulla collaborazione e sulla dipendenza reciproca nella quale si opera al superamento dell'all'antropocentrismo favorendo l'emergere di un'immagine dell'uomo come custode della natura e non come suo possessore, suo signore. Da questo nasce quella che si verrà a definire come una chiara avversione dell'etica gandhiana contro dogmi filosofici o religiosi che siano perché sono questi a dare fundamenta

all'allontanamento dell'umano dall'animale, che inducono l'umano ad operare una tirannia feroce sulle altre creature senza pentimenti o l'ombra di un rimorso in ricordo dell'originaria unità. La diversità per Gandhi diventa reciproco arricchimento, una aggiunta positiva fatta di tolleranza e commistione attuabile più facilmente attraverso quell'esercizio dell'immedesimarsi nei panni dell'avversario, del diverso, dell'altro in generale.

Nell'alterità animale Gandhi riconosce valore di vita pari all'uomo in alcuni suoi scritti, ad esempio: «Secondo la mia mentalità la vita di un agnello non è meno preziosa di quella di un essere umano. Sarei contrario a togliere la vita a un agnello per nutrire un corpo umano. Ritengo che più una creatura sia impotente, più diritto abbia alla protezione dalla crudeltà dell'uomo»<sup>237</sup>. Oppure: «L'ordine inferiore [...] così noi realizzeremo a suo tempo che il nostro dominio sull'ordine inferiore della creazione non deve significare il loro macello, ma tendere, insieme al nostro, anche al loro beneficio. Perché sono altrettanto certo che siano anch'essi dotati di anima come lo sono io»<sup>238</sup> con l'ammissione di una stessa sostanza spirituale.

Nonostante questi sforzi animati in altri scritti egli risistema la gerarchia delle forme di vita e sentenzia la superiorità di quella umana: «Il più alto ideale. La mia nonviolenza non è meramente sensibilità verso tutte le creature viventi. L'enfasi posta sulla sacralità della vita subumana nel Giainismo è comprensibile. Ma ciò non può mai significare che si debba essere più gentili con quel tipo di vita che con quella umana»<sup>239</sup>. Quindi un ristabilire in fretta l'ordine gerarchico tra vita umana e le altre vite, quasi un tranquillizzare che l'equivalenza tra le due non è concepibile almeno nella realtà dei fatti pur mantenendo un livello altissimo di comunione e rispetto.

Una interessante raccolta di citazioni è quella che Gandhi dedica alla “vacca”, la vacca animale sacro dell'induismo rappresenta agli occhi di Gandhi l'emblema di chi è debole, indifeso e degno di cura, protezione rispetto al livello quasi di venerazione. Scrive: «Il posto della vacca. La vacca è un poema di pietà. Ispira compassione in chi la guarda. Le masse dell'umanità indiana vi vedono la madre. Proteggere la vacca è proteggere l'intera creazione muta di Dio. L'antico veggente, cominciò con la vacca. La

---

<sup>237</sup> *An Autobiography or the story of my experiments with truth*, in *Ivi*, p.12.

<sup>238</sup> *Young India*, 17 dicembre 1925, p.440. In *Ivi*, p.701.

<sup>239</sup> *Harijan*, 9 giugno 1946, p.172. In: *Ivi*, p.703.



supplica dell'ordine più basso della creazione è tanto più obbligante perché è privo di parola»<sup>240</sup> la debolezza della totale mancanza di difese è l'elemento che fa della vacca la creatura che da voce all'intera creazione. Purezza supplichevole emana la vacca: «La vacca è il più puro tipo di vita subumana. Ci supplica a favore di tutte le specie subumane perché la mano dell'uomo, l'essere più alto fra tutto ciò che vive, sia equa nei loro confronti. Sembra parlarci con gli occhi: voi non siete stati creati per ucciderci e mangiare la nostra carne o altrimenti per maltrattarci, ma per essere nostri amici e custodi»<sup>241</sup> e alla richiesta di un essere tanto puro e mite la nostra risposta non può che essere composta solo di ahimsa. Attraverso l'azione della vacca sull'uomo Gandhi è convinto che questo si possa evolvere al di là della specie: «Il fatto centrale dell'induismo è la protezione della vacca. La protezione della vacca, per me, è uno dei fenomeni più meravigliosi dell'evoluzione umana. Porta l'essere umano al di là delle altre specie. La vacca per me significa l'intero mondo subumano. L'uomo attraverso la vacca è portato a realizzare la sua identità con tutto ciò che vive»<sup>242</sup>. L'uomo quindi si indentifica con il mondo della creazione tutta grazie al suo rispetto che è quasi una referenza verso la vacca, Gandhi arriva a dichiarare che non ucciderebbe ne uomo ne vacca, perché entrambi sono vite degne di rispetto e non ha rilevanza il fatto che la vita umana sia considerata più preziosa: «Non ucciderei un essere umano per proteggere una vacca, come non ucciderei una vacca per salvare una vita umana, per quanto preziosa»<sup>243</sup>. La vacca diventa la rappresentante di tutti i deboli, ognuno di loro è in lei e lei lo rappresenta: «La protezione della vacca, per me, non è mera protezione della vacca. Essa significa anche protezione di tutto ciò che vive ed è inerme e debole al mondo»<sup>244</sup>. Un principio quello della protezione dei deboli che più avanti troveremo di nuovo con forza. E continuando Gandhi con forza sostiene che qualsiasi cambiamento del nostro comportamento verso le altre creature viventi non si potrà realizzare in modo repentino con l'introduzione di una qualsivoglia legge o precetto. Gandhi insiste sulla necessità che si cambi mentalità ma soprattutto sull'urgenza e necessità dell'educazione senza la quale lo spirito di gentilezza verso il nostro prossimo non si potrà mai

---

<sup>240</sup> In Young India, 6 ottobre 1921, p.36. In: *Ivi*, p.667.

<sup>241</sup> In Young India, 26 giugno 1924, p.214. In *Ivi*, p.668.

<sup>242</sup> In Young India, 6 ottobre 1921, p.36. In: *Ibidem*.

<sup>243</sup> In Young India, 18 maggio 1921, p.156. In: *Ivi*, p.669.

<sup>244</sup> In Young India, 7 maggio 1925, p.160. In: *Ibidem*.

diffondere: «Il macello della vacca non si può mai fermare per legge. Soltanto la conoscenza, l'educazione e lo spirito di gentilezza verso di essa possono porvi fine. Non sarà possibile salvare quegli animali che sono un peso sulla terra o, forse, nemmeno l'uomo, se si dimostrerà un peso»<sup>245</sup>. L'educazione come unico motore costruttivo di cambiamento che lavora sulle menti intelligenti quelle che una mera disposizione giuridica non toccherebbe nell'animo. E aggiunge: «Ma lasciatemi ripetere... che il divieto legislativo è solo la più piccola parte di un qualsiasi programma di protezione della vacca.[...] La gente sembra pensare che, quando si approvi una legge contro un qualche male, il male morirà senza ulteriore sforzo. Non vi è mai stata illusione più grossolana. La legislazione serve e rivela la propria efficacia con gli ignoranti o una piccola minoranza dalla mente perversa; ma nessuna legislazione contrastata da un'opinione pubblica intelligente e organizzata, o da una minoranza fanatica che si faccia scudo della religione, può mai avere successo. Più studio la questione della protezione della vacca, più sento crescere in me la convinzione che la protezione della vacca e della sua progenie si possa conseguire soltanto se ci sarà uno sforzo costruttivo continuo e sostenuto in linea con le mie proposte»<sup>246</sup>. Senza l'azione costruttiva che si riconosce all'educazione stessa i principi che Gandhi sostiene e diffonde non avranno seguito. È quanto più necessario impegnarsi a dare voce e futuro alle teorizzazioni del maestro attraverso l'impegno a diffonderle tra le menti, tra i cittadini perché solo nell'unità degli obiettivi si può vedere evoluzione, crescita e quel sentimento e convinzione che è la non violenza stessa fatta di ahimsa che nella sua forma più rude e primitiva possiamo chiamare: gentilezza verso tutto ciò che vive.

A conclusione di questa riflessione sul nostro rapporto con gli animali Gandhi fa una analisi interessante e categorizza tre diversi modi possibili in cui il rapporto tra noi e gli animali si può esprimere: «L'avanzare della società sembra tendere ad accrescere il dominio dell'uomo sugli altri animali, spingendolo nel contempo verso metodi sempre più umani nell'utilizzarli. Ci sono tre scuole di filantropi. Una crede nella sostituzione dell'energia animale con qualsiasi altra. Un'altra nel trattare gli animali come creature compagne e nel servirsene nei limiti consentiti dallo spirito di fraternità. La terza rinuncia ad utilizzare animali inferiori per meri fini egoistici umani, ma si propone di

---

<sup>245</sup> In Harijan, 15 settembre 1946, p.310. In: *Ibidem*.

<sup>246</sup> In Young India, 7 luglio, 1927, p.219. In: *Ibidem*.

utilizzare la propria energia e quella delle creature sue compagne solo nei limiti in cui queste ultime ne daranno consapevole e volontario consenso. Io appartengo alla terza scuola»<sup>247</sup>. Gandhi sembrerebbe essere davvero sicuro, le creature compagne dell'uomo che con l'uomo collaborano donando la loro forza ed energia e in cambio l'uomo le protegge, le cura e diffonde la cultura affinché il loro rispetto possa presto essere diffuso e condiviso.

Possiamo notare come nel percorso fatto da Gandhi si delinei così un'etica del rispetto nei confronti del mondo vivente ispirata al paradigma della cura che presuppone ed auspica una sollecitudine fraterna verso ogni creatura vivente appellandosi all'essere umano e alla sua responsabilità per la salvaguardia e la tutela del creato. Un creato che all'uomo è stato affidato e che dell'uomo è diretta responsabilità, ma anche un creato col quale collaborare per vivere in un equilibrio fatto di rispetto e compartecipazione in una sorta di concezione pandemica di Dio, della libertà, della verità e dell'ahimsa.

Tutela, salvaguardia, protezione sono tutti termini che rimandano ad un paradigma di fondo, il paradigma della cura. Definire la portata e la valenza del concetto di "prendersi cura" è un compito ostico sia per la pluralità dei significati affibbiati a questa locuzione, sia per la complessa dinamica sociale emozionale e psicologica che l'atto del prendersi cura smuove e mette in relazione a questi livelli e tra questi livelli evolve.

In modo molto grossolano, è possibile abbozzare una prima definizione di "prendersi cura" perché esso inizia a prendere piede nel panorama analizzato come una sorta di strategia prosociale in riferimento alla relazione inclusiva con l'altro da sé. Prendiamo a prestito le parole di Battaglia<sup>248</sup> per questa bozza definitoria: (con l'accezione "prendersi cura" si intende) quell'attitudine fondamentale di disponibilità nei confronti dell'altro, un'attitudine che nasce da un sentimento di solidarietà e si traduce in un impegno a comprenderne la reale situazione e a prestargli soccorso. Cura potrebbe, pertanto, definirsi come la sollecitudine per la sorte di un altro individuo (affine alla paura altruistica di cui scrive Hans Jonas<sup>249</sup>, a parere del quale essa testimonia l'apprensione per la vulnerabilità e la fragilità di altri esseri, la preoccupazione per la loro esistenza minacciata).

---

<sup>247</sup> Harijan, 5 maggio 1946, p.121. In: *Ivi*, p.701.

<sup>248</sup> Battaglia L., *Alle origini dell'etica ambientale. Uomo, natura, animali in Voltaire, Michelet, Thoreau, Gandhi*, Edizioni Dedalo, 2002.

<sup>249</sup> Cfr. Furioli M.L., *Uomo e natura nel pensiero di Hans Jonas*, Vita e Pensiero, 2003.

Tutti i diversi significati del concetto di cura condividono la base comune dell'esperienza di provare: preoccupazione per il benessere di un altro, di qualcuno fuori da noi. Una investigazione al fine di scoprire le cause di sofferenza o malessere di qualcuno che non siamo noi è il germe della cura, questa attenzione per l'altro è già di per sé cura.

L'etica della cura pertanto implica sempre un'asimmetria di potere, dove un soggetto è responsabile di un altro soggetto non in virtù di un vincolo sociale, istituzionale, di gruppo di appartenenza o altro, bensì in virtù della libertà di cui sono portatore. Libero soggetto che si prende la responsabilità di un altro soggetto, con l'obiettivo di sanare il soggetto che si aiuta, protegge o cura coscienti di non avere nulla da attendere in cambio, una etica della responsabilità al suo massimo livello in quanto sancisce l'inesistenza di una reciprocità o ricompensa.

L'asimmetria coglie la gratuità del comportamento etico secondo Gandhi, il quale in questo modo riorganizza totalmente la dinamica del dominio umano sugli esseri non umani introducendo un nuovo quanto destabilizzante elemento di svolta: la fraternità basata sulla sacralità che condividiamo noi esseri detentori di vita, una comunione che va di là delle apparenze, delle differenze, dei legami biologici, dei legami sociali. L'altro mi concerne personalmente al di là delle possibili appartenenze o non-appartenenze, con l'altro collaboriamo e condividiamo in una dialettica relazionale.

Ci accingiamo a concludere stilando la lista delle qualità del concetto di cura che giustificano a buona ragione la scelta del suo utilizzo come paradigma etico per indirizzare le nostre relazioni con il mondo non umano. La cura<sup>250</sup>:

1. Insiste sui bisogni;
2. Si basa sul concetto di responsabilità;
3. Non comporta reciprocità;
4. Rende centrale l'atto della dedizione, come tema e non solo;
5. Investe di valore cruciale la compassione, come movente e protettivo.

---

<sup>250</sup> Cfr. Battaglia L., *Alle origini dell'etica ambientale. Uomo, natura, animali in Voltaire, Michelet, Thoreau, Gandhi*, Edizioni Dedalo, 2002.

Una nuova etica che dalla forma del “contratto tra uguali” sposta l’accento su quella del legame di interdipendenza, caratterizzato dalla connessione, dall’interdipendenza, dalla relazionalità. Non esiste più il tradizionale osservatore imparziale che da un punto di vista morale disinteressato, nessuno è più fuori tutti sono coinvolti nella dinamica della condivisione e dello scambio, mossi da un imperativo compassionevole, empatico.

È da questa ottica evoluta che possiamo evidenziare un ulteriore passaggio operato dall’umanesimo a questo stadio, sulla stessa onda di Robert Nozick<sup>251</sup> anche Luisella Battaglia che fin qui ci ha condotti distingue una pluralità di livelli, gerarchicamente distinti e posti in movimento scendente:

1. Etica del rispetto, rispetto per l’autonomia e la vita degli altri esseri viventi.
2. Etica della capacità, bi sogna agire adeguandosi alla realtà e al valore degli altri.
3. Etica della sollecitudine, ahimsa, non nuocere ad alcun vivente o meglio in forma attiva, fai agli altri ciò che faresti e/o fai a coloro i quali ami.

Nell’etica della sollecitudine identifichiamo quindi il pensiero di Gandhi, con una connotazione di responsabilità perché di tutto il creato noi abbiamo la responsabilità in quanti suoi custodi. Gandhi aggiunge in fine «Nessuna attività, nessuna occupazione è possibile senza un certo grado, per quanto limitato, di violenza. Ciò che dobbiamo fare è limitare questa violenza quanto più è possibile»<sup>252</sup>. Arriviamo a conclusione del nostro percorso in compagnia di Gandhi, ed egli ci dice che è cosciente della difficoltà di estirpare la violenza da ogni forma di azione umana, in quanto ogni occupazione porta con sé una parte di violenza e se così è la realtà allora nostro compito è quello di tendere sempre più alla eliminazione della violenza per quanto è possibile, una progressiva riduzione passo a passo verso l’obbiettivo supremo della nonviolenza.

Nel prossimo sotto capitolo andremo a conoscere altri fantastici riformatori, meno conosciuti forse, ma altrettanto rilevanti di quelli che abbiamo incontrato fin qui.

### **6.3 La legge dell’amore in Vinoba Bhave (1895-1982)**

---

<sup>251</sup>Nozick R., *Invarianze. La struttura del mondo oggettivo*, Fazi editore, 2003.

<sup>252</sup>Gandhi M.K., *Teoria e pratica della non violenza*, Einaudi, 1984, p.77.

Vinyak “Vinoba” Bhave<sup>253</sup> considerato ad ora un Acharya<sup>254</sup>, che significa maestro in sanscrito, nel 1895 in una famiglia bramina cioè della casta Hindu più elevata nello Stato del Maharashtra.

Lanza Del Vasto in un suo testo descrive la famiglia di Vinoba così: «[...] puri di sangue e puri di costumi, assai colti e assai pii, di buone maniere e di buona reputazione»<sup>255</sup>. Vinoba quindi aveva una estrazione sociale elevata che gli permise accesso allo studio e alla conoscenza in modo semplice. Vinoba era un fervido appassionato della matematica, essa infatti veniva, tra i suoi interessi, al secondo posto, subito dopo Dio. Grande amante dei libri fu un insaziabile lettore e durante la prima parte della sua vita Vinoba studiò il sanscrito, i Veda, le Upanishad, la Gita su influenza materna. Decise poi di abbandonare l’università perché l’educazione formale lo aveva disgustato e così decise che sarebbe partito verso la città sacra di Benares, un lungo viaggio di 1500 km, fatto a piedi e che lo portò al cospetto di Gandhi.

Gandhi vide in volto a Vinoba eccezionali qualità spirituali tanto da invitarlo subito a vivere nel suo Ashram. Questa fu la svolta eccezionale della vita di Vinoba. Vivere a contatto con questa situazione gli permise di dedicarsi con impegno totale a fianco di Gandhi a favore della causa della non violenza e l’emancipazione dei senza terra. Combinando liberazione spirituale a livello profondo dell’anima alla liberazione politica del paese, l’India. Gandhi vedendo le qualità del giovane Vinoba lo scelse come primo volontario per la disobbedienza civile non-violenta contro il governo inglese. Questa nuova opportunità per Vinoba divenne presto il motivo che lo fece permanere per diversi anni in carcere.

A questo punto del corso della sua vita Vinoba si confinò spiritualmente in ashram da lui stesso costruito. In quel periodo egli praticò la meditazione e portò avanti alcuni esperimenti di vita comunitaria autosufficiente. Nel 1952 egli concluse il ritiro nell’ashram e uscì nel mondo per lanciare la sua sfida apertamente alla classe dei latifondisti, i possessori delle terre, in un paese dove la terra è tuttora la maggiore ricchezza. Vinoba desiderava far sì che la classe dei latifondisti riconoscesse l’unità tra

---

<sup>253</sup> Vinoba Bhave (1895-1982).

<sup>254</sup> Titolo di Maestro, conferito a saggi votati al servizio della comunità per l’avviamento alla saggezza e alla realizzazione spirituale. In: Vinoba Bhave, *La legge dell’amore. Antologia di scritti originali*, a cura di Satish Kumar, Città nuova editrice, Roma 1973, p.165.

<sup>255</sup> Del Vasto L., *Vinoba, o il nuovo pellegrinaggio*, Milano, Jaca Book, 1980, p.8.

gli spiriti del ricco e del povero. Con l'obiettivo di condividere la ricchezza degli abbienti con chi era povero e nulla tenente, in una sorta di condivisione etica. L'appello lanciato da Vinoba fu una scossa per l'India e smosse le coscienze in modo così forte che gli oppressi si risvegliarono e milioni di possidenti si recarono di loro spontanea volontà e gli offrirono le loro terre rinunciando al diritto di proprietà su di esse in favore della condivisione con chi non possedeva nulla. Chiedendo al popolo di mutare il proprio atteggiamento invece che al governo di mutare la legge, Vinoba rese così superfluo il governo stesso con la sua autorità e potenza legislativa.

Vinoba addestrò i volontari alla rivoluzione non violenta e alla cooperazione fraterna al di là della gerarchizzazione. Venne a crearsi lo Shanti Sena, l'armata della pace che per essere autosufficiente ebbe bisogno dell'azione di Vinoba, egli infatti chiese ai simpatizzanti e ai collaboratori, nella battaglia non violenta di redistribuzione terrena, di far mettere da parte in un recipiente un pugno di grano al giorno, questo sarebbe stato il sostentamento per ogni volontario dell'armata della pace, un circolare aiuto che si propaga a spirale in modo generativo.

*La legge dell'amore* è uno dei testi di Vinoba tra i più rilevanti e importanti in quanto espone in modo ampio e variegato quella che è la legge che governa e muove la sua azione politica e sociale, la legge che da continuo e costante nutrimento al suo lavoro: l'amore.

Nell'introduzione scritta da Satish Kumar leggiamo una sorta di chiarificazione a quello che poi sarà lo scritto di Vinoba, infatti in questo passo si specifica come stia nell'unione il mezzo e l'obiettivo stesso del movimento di Vinoba: «L'opera di Vinoba non si è limitata al movimento del Gramdan<sup>256</sup>. Una delle sue cure maggiori consiste nell'unione delle "anime divise", con esse intendendo le vittime dei frazionamenti sociali, delle barriere tra classi alte e classi inferiori, tra i bramini e gli *harijans* (intoccabili)<sup>257</sup>, degli antagonisti tra indù e musulmani, tra il partito al governo e quello

---

<sup>256</sup> Da *Gram* (villaggio) e *Dan* (dono). Nome del movimento di Vinoba per la attribuzione della proprietà comune della terra ai villaggi da parte di grandi proprietari donatori. In: Vinoba Bhave, *La legge dell'amore. Antologia di scritti originali*, a cura di Satish Kumar, Città nuova editrice, Roma 1973, p.167.

<sup>257</sup> Intoccabili per il loro non-diritto a toccare cose o persone appartenenti alle 4 caste tradizionali, dove la proibizione è da intendersi in senso ovviamente reciproco. Gandhi promosse un'azione in nome degli Intoccabili, per l'acquisto dei diritti fondamentali e la non-reclusione. In: *Ibidem*.

all'opposizione»<sup>258</sup>. Un desiderio di unità e di convivenza traspare da queste prime righe ma anche un desiderio di condivisione stessa tra diversi, tra fedi diverse, provenienze diverse ed etnie diverse. Vinoba infatti risulta essere stato un fervente studioso delle altre religioni, si legge: «Studioso magistrale dell'induismo, Vinoba apprese tutto il Corano a memoria e ne preparò una versione in hindi comparata. Lo stesso fece per il Dhammapad, il testo base del buddismo e per il Vangelo del Cristo. Con una deroga strabiliante dall'ortodossia tradizionale, fece accedere ai templi indù, sia fedeli non indù che intoccabili, con frequenti incidenti di violenza da parte di fanatici indù. Aprì sei Ashram in diverse località dell'India per la messa in pratica dell'idea dell'unione delle "anime divise". In questi Ashram, appartenenti a tutte le classi, le religioni e le caste vivono uniti come una sola famiglia»<sup>259</sup>. Una sorta di neo integrazione culturale, religiosa, ma anche di costante copresenza che da avvio a quella che poi sarà la legge dell'amore e l'armata della pace nelle loro più varie e interessanti interconnessioni e contaminazioni.

Come già abbiamo accennato Vinoba ha fondato diversi ashram ma in riferimento ad un paio in particolare è doveroso accennare: «Un quarto ashram "dell'armonia", è nello Stato Settentrionale del Bihar, nello stesso luogo in cui il Buddha ricevette l'Illuminazione. Questo è un ashram per tutti, indù, buddisti, musulmani, cristiani e gli appartenenti a ogni altra religione, per la realizzazione unitaria dell'armonia»<sup>260</sup>. Una forma evolutissima di struttura se pensiamo anche rispetto all'odierno tentativo di costruzione di civiltà multiculturali, un tentativo di far coesistere fedi molto distanti in uno stesso spazio comunitario.

E poi si aggiunge all'elenco un altro ashram ancora più interessante dal punto di vista concettuale sul quale si fonda: «Un sesto è nello stato del Maharashtra, chiamato "ashram per la conoscenza del finale". Esso è solo per donne, per la liberazione del sesso femminile dal dispotismo del dominio maschile in ogni senso, ma specialmente culturalmente e spiritualmente [...] È questo il luogo in cui Vinoba trascorre la maggior parte del suo tempo, in un processo di scoperta in comune della via alla perpetua conoscenza. È convinzione di Vinoba che, attraverso la storia, gli uomini abbiano

---

<sup>258</sup> *Ivi*, p.16.

<sup>259</sup> *Ivi*, pp.16-17.

<sup>260</sup> *Ivi*, p.17.



esercitato un arbitrario dominio sull'altro sesso, il che può spiegare perché solo degli uomini - un Buddha, un Maometto - abbiano raggiunto l'Illuminazione spirituale. Tale ashram è un esempio di comunità auto-sufficiente, con un accento particolare sulla vita dello spirito [...]»<sup>261</sup>. Una rivalutazione della figura femminile che ora sta in primo piano nella attività di ricerca e studio della conoscenza perpetua, nella reale essenza e potenzialità femminile che nel passato è sempre stata nascosta da un predominio maschile. Non dobbiamo però credere che questo impegno di Vinoba si sia esaurito e che la sua fama si sia circoscritta agli ashram da lui fondati. Infatti, come si legge in introduzione: «A parte questi sei ashram fondati da Vinoba, le sue idee sono state di grande stimolo a molti per dar vita a comunità analoghe in altre zone dell'India. Sono a tutt'oggi circa una cinquantina. La gente vi vive una vita alternativa di lavoro manuale della terra e di produzione di oggetti artigianali, a stretto contatto con la natura»<sup>262</sup>. Ricorda il molto conosciuto "ora et labora" che i monaci erano soliti a vivere e diffondere come indicazione per una vita in linea con i precetti di Dio e con il raggiungimento di una coscienza e di un livello di relazione con il mondo e con Dio che portasse l'uomo ad allontanarsi dal peccato e innalzarsi verso la pace interiore ed esteriore.

Quello che stupisce è la propensione di Vinoba ad andare oltre i limiti del corpo. A muoversi al di là di una identificazione ferrea con esso come unico possibile nostro emblema e rappresentante. Vinoba, come vediamo nelle prossime righe, tiene molto a specificare come, se ci si identifica troppo profondamente con il proprio corpo e i limiti che esso ha si finisce col limitare il nostro campo di intervento nella vita stessa. Se tutti fondassimo le nostre sicurezze su questi limiti invalicabili del corpo finiremmo rovinosamente in un mondo fatto solo di barriere e barriere senza la possibilità di rendere queste barriere permeabili. Vinoba scrive:

«Molte sono le forme assunte dall'illusione che punteggiano di spine le vie del *svadharma*. Tuttavia, se le esaminiamo, una sola cosa è alla base di tutte le altre, e cioè una ristretta e meschina identificazione di sé stessi con il corpo. Il "me" e quanti sono in rapporto con esso attraverso il corpo, definiscono i limiti della mia espansione.

---

<sup>261</sup> Vinoba Bhave, *La legge dell'amore. Antologia di scritti originali*, a cura di Satish Kumar, Città nuova editrice, Roma 1973, p.18.

<sup>262</sup> *Ibid.*

Chiunque al di fuori di questo circolo mi è estraneo e nemico. Tale identificazione col corpo erige una parete attorno a me e mi isola. [...] Cadendo in questa trappola di identificare noi stessi col corpo, noi cominciamo a erigere ogni sorta di barriere. Di queste alcune sono modeste, altre molto ampie, ma in definitiva non sono altro che chiusure. C'è chi le chiama "attaccamento alla famiglia"; chi le chiama "attaccamento alla patria" o alla propria confessione religiosa. Così una barriera divide i brahmani dai non brahmani, o gli indù dai musulmani, e così via. Ovunque ti volgi, non vedi altro che barriere»<sup>263</sup>. Per riuscire a non isolarci è necessario non diventare preda delle barriere che ci auto costruiamo, siamo tutti diversi, lo saremo sempre sotto tanti punti di vista, ma allo stesso tempo siamo tutti simili ed è questa cosa che dovrebbe in qualche modo darci lo stimolo a desiderare di uscire dai confini rigidi di pura identificazione con il proprio corpo. Infatti in questa prospettiva a mio parere possiamo anche includere la percezione di una similarità con l'animale che pur diverso esteriormente ha con noi in comune molto, se riusciamo ad uscire dalla nostra totale identificazione con il corpo umano, considerando quanto invece sia possibile che tra corpi possa avvenire una identificazione anche tra esseri umani e non umani allora le barriere potranno avere possibilità di ridursi invece che diffondersi. Importante spiegare che il passaggio tra identificazione con il proprio corpo e identificazione con l'altro, addirittura con l'animale è va concepita come una apertura e una disposizione stessa a comprendere l'alterità.

Percepire l'alterità con una disposizione d'animo particolare, con la sensazione che noi siamo parte del tutto e che questo tutto appartiene anche a noi: «sentirò mai un giorno che l'intero mondo mi appartiene ed io ad esso?»<sup>264</sup>, e quando qualcosa appartiene anche a noi ne condividiamo la responsabilità e siamo più predisposti a impegnarci e lavorare a favore del tutto in cui siamo inclusi.

In semplicità è sufficiente immaginarsi come la responsabilità verso l'intero universo in cui siamo inseriti derivi dalla percezione di farne parte e di esserne in parte custodi, per questo le barriere vanno rese permeabili se non abbattute. Più ci isoliamo dagli altri e dal mondo che ci circonda più rischiamo di estrometterci dal tutto e dai suoi cambiamenti, ma questo isolamento non farà altro che portare l'uomo in solitudine e

---

<sup>263</sup> *Ivi*, p.25.

<sup>264</sup> *Ivi*, p.27.

lontano dalla comunione con gli altri uomini, animali e la biosfera tutta. Vinoba continua dicendo che c'è nell'uomo il desiderio di espandersi fuori dalla cella corpo in cui noi lo abbiamo relegato: «Il sé è impaziente di invadere il mondo. Vuole circoscrivere l'intera creazione. Ma noi lo abbiamo reso prigioniero di una cella»<sup>265</sup>. Abbiamo circoscritto il nostro campo d'azione al corpo e in questo modo limitiamo la forza di azione del sé che vorrebbe uscire e diffondersi in tutto il creato. A questo proposito dobbiamo ricordare che Vinoba punta in modo forte e deciso sulla necessità di diffondere amore, quindi anche il sé quando si muove ed esce dal circoscritto noi deve essere sentimento per il tutto: «L'azione va intrisa d'amore, va riempita di sentimento»<sup>266</sup>. Compiere azioni con la specifica qualità di essere portatrici d'amore, non neutre e fredde, ma piene di sentimento che è il senso stesso dell'azione l'essere amore. In questa sua caratteristica dell'azione emerge che: «La somiglianza e la differenza tra le azioni dell'uomo mondano e quelle del *karma-yoghi*<sup>267</sup> sono immediatamente evidenti. Supponiamo che egli debba accudire le vacche. Qual è il suo atteggiamento verso il lavoro? Grazie a quell'accudire, la società ne trarrà il beneficio del latte; e a un tempo, tramite la vacca l'uomo stabilirà un vincolo d'amore con gli ordini inferiori della creazione. Egli non agisce per il guadagno che gli deriva automaticamente dal lavoro, e la sua autentica gioia e soddisfazione sono nell'atteggiamento del suo spirito»<sup>268</sup>. Il *karma-yoghi* non farà azione che non sia d'amore e per questo egli non si aspetterà nulla in cambio a questa azione, sia che essa venga compiuta verso un animale umano che verso un animale non umano. Il *karma-yoghi* non si sente sopra il resto della creazione, egli la sente alla pari, la sente compagna e pertanto la rispetta come gli altri presenti nel mondo tutto di cui facciamo parte. Molto particolare «L'azione compiuta dal *karma-yoghi* lo affratella all'intera creazione. Se egli mangerà non prima di aver dato acqua alle piante, ne seguirà un legame d'amore tra la specie dell'uomo e quella dei vegetali. [...] apprendendo così a identificarci con l'animale o la pianta, non si può che raggiungere un'unità con tutto

---

<sup>265</sup> *Ibid*, p.27.

<sup>266</sup> *Ivi*, p.31.

<sup>267</sup> Colui che persegue la via del *karma*. Dove *karma* è inteso come azione. In: Vinoba Bhave, *La legge dell'amore*. *Ivi*, p.167.

<sup>268</sup> *Ivi*, p.32.

l'universo»<sup>269</sup>. Da queste parole emerge la concezione di Vinoba secondo la quale sta nel totale della creazione, come nostro tutto universale in cui siamo inclusi, la risposta alle domande che ci poniamo. Non chiudendoci in noi stessi possiamo riuscire a passare attraverso le barriere dell'io corpo e subito dopo possiamo mescolare il noi con il loro e trovarci in breve ad essere il risultato del tutto in divenire e ad avere anche un peso potenziale su questo quanto la responsabilità di relazione con la biosfera. Vinoba quindi specifica apertamente che la sua idea di cooperazione è integrazione tra tutti gli esseri, e tra essi e l'ambiente circostante. Cooperazione e integrazione che muovono da e ritornano a un movimento nonviolento, interiorizzato al punto di non ignorare ad esempio la sofferenza degli animali o la distruzione della natura perché diversi dall'uomo ma da fare un unico sforzo di contemplazione e protezione per la fioritura del bene per tutti e in questo spostarsi fuori dalle celle dell'io-corpo con amore, per compiere quelle attività che sono fondamentali nella nostra vita relazionale ed emotiva oltre al beneficio oggettivo. Appare quindi il messaggio di Vinoba che fin qui non fa che rinforzare il messaggio della necessità di uscire dall'io corpo e dalla anestesia che ci porta a non vedere l'esterno a noi come un mondo da migliorare. Fuori dal corpo, attraverso azioni d'amore e pronti per diffondere la nonviolenza e dare così vita e rinnovata fiducia all'unità che il noi ha con tutto e tutti quelli che ci circondano. Purtroppo Vinoba ci ricorda che non sta nella semplice astensione dalla violenza che nasce la nonviolenza: «Consideriamo ad esempio la non-violenza. Per il suo seguace, la violenza è ovviamente impensabile. Eppure è possibile essere esteriormente non-violenti ma di fatto intrisi di violenza. Non è con l'astenersi esternamente dall'azione violenta che la mente diviene non violenta. Non con l'abbandonare la spada l'uomo diventa automaticamente pacifico»<sup>270</sup>. La nonviolenza va costruita e alimentata in prima persona, non è sufficiente evitare di compiere violenza, ma è necessario non compierla mentre si diffonde la nonviolenza che in primis è condizione interiore pronta ad espandersi fuori dal sé. Un altro punto che ricorre nello scritto sta proprio sulla necessità che l'azione venga compiuta con amore, e senza l'aspettativa che possa ritomarci un beneficio e un vantaggio da questa. Uno degli esempi che riporta Vinoba è molto calzante: «Supponiamo di prenderci cura di un ammalato. Se in tale servizio manca la

---

<sup>269</sup> *Ibid.*

<sup>270</sup> *Ivi*, p.35.

compassione, esso diventa giusto un obbligo opaco e disgustoso, e, per l'ammalato, il contrario del sollievo. Così dove il cuore non è impegnato, spunta fuori l'egoismo»<sup>271</sup>, non è amore se non c'è compassione e se questa non c'è non possiamo dare per certa la mancanza dell'egoismo nella nostra azione. Fare una buona azione carica d'amore senza attendersi alcun che in cambio è il livello più alto di azione, quello più evoluto e privo di condizionamenti gretti. A primo acchito tutto questo sembra complesso, difficile e faticoso ma è solo il primo impatto infatti attraverso la perseveranza Vinoba ci rassicura e ci dice che: «La fatica è uno stato mentale. Quando la mente è consapevolmente impegnata nell'azione, avverte stanchezza; ma quando l'azione diventa spontanea, cessa di essere un peso. Il *karma* è diventato *akarma*: un atto di gioia [...] Quando un uomo applica la mente e agisce in purezza di cuore, l'azione cessa di essere karma e diventa akarma<sup>272</sup>»<sup>273</sup>. Sta nell'abitudine, data dalla perseveranza, la possibilità di iniziare a compiere *akarma* senza più sentirne la fatica. Ma attenzione a non confondere questo stato, che diventa abitudine di compiere azioni pervase dall'amore, con una sorta di pigrizia e disinteresse: «Grande è la differenza tra un uomo in stato di *akarma* e un pigro. Il pigro diventa facilmente stanco e depresso, mentre il *sannyasi* – colui che è in stato di *akarma*- conserva la sua energia. Egli non fa eppure ciò che accade attraverso di lui è immenso»<sup>274</sup>. Vinoba difende e diffonde questo stato di azione nell'amore e nella compassione privo di fatica perché interiorizzato e divenuto parte di noi, egli sottolinea come sia un dovere dell'uomo quello di comportarsi secondo *akarma* perché in ogni forma di vita egli percepisce la manifestazione di Dio: «Tutto è manifestazione di Dio. Non disonorare la sua persona, manifesta nella forma dell'uomo! In tutto ciò che si muove o è immobile, è Dio che appare!»<sup>275</sup> Da questa citazione possiamo estrapolare senza troppa fatica che secondo la visione di Vinoba tutto e tutti quelli che sono presenti in questa biosfera sono rappresentazioni di Dio e pertanto è importante che l'uomo creato ad immagine di Dio sia degno di ciò e si comporti in modo analogo nei confronti di tutto il creato. Appare quindi a questo passaggio come ci sia insita nell'uomo una reale responsabilità. Una responsabilità molto più elevata di

---

<sup>271</sup> *Ivi*, p.37.

<sup>272</sup> Per Vinoba stato massimo del *Karma* dove non agire è considerato come culmine dell'agire, *akarma* è la non-azione. *Ivi*, p.165.

<sup>273</sup> *Ivi*, p.41-42.

<sup>274</sup> *Ivi*, p.43-44.

<sup>275</sup> *Ivi*, p.50.

quella di essere meri custodi del creato. L'uomo è tenuto a non disonorare Dio, e per fare ciò egli deve tendere all'azione in *akarma* dove ci si rivolge a umani, animali, natura nello stesso compassionevole modo, dando il meglio di noi perché siamo manifestazione di Dio e in quanto tale dobbiamo comportarci. Da un altro lato è interessante notare che questa attenzione viene richiesta anche verso il mondo naturale e addirittura verso il mondo inanimato. Vinoba promuove un trattamento *akarmico* degli animali ma addirittura non solo di essi, egli infatti prescrive un trattamento *akarmico* per tutto ciò che Dio ha creato. Infatti poco più avanti nel testo troviamo un passaggio interessante: «Il Signore Krishna espresse chiaramente che non solo gli uomini ma gli animali terrestri e gli uccelli, tutte le forme di viventi hanno diritto alla *Moksha*, la finale Liberazione»<sup>276</sup>, considerato il valore della liberazione stessa possiamo considerare che Vinoba con questo passaggio ci svela chiaramente che gli animali come forme di esseri viventi hanno diritto alla forma più alta di traguardo, la stessa che c'è anche per l'uomo stesso.

Un racconto del Vinoba bambino dà lo spunto per fare una ulteriore analisi a favore della concezione elastica e ampia che egli fa dei vari soggetti degni di rispetto e protezione. La discussione riportata si svolge tra Vinoba e la madre sull'essere degno o meno un endicante di ricevere la loro elemosina. Nella risposta della madre si concentra la forza di tutta la conversazione: «E in definitiva chi siamo noi per stimare la mercede di colui che mendica? Una volta da Bambino manifestai tale dubbio a mia madre. Le dissi: quest'uomo è sano e robusto. Se noi gli facciamo l'elemosina, non otterremmo che incoraggiare la sua pigrizia e le sue cattive abitudini. Mia madre rispose: chi è giunto al punto di elemosinare, non è altri che Dio. Tu invece vuoi decidere se sia degno o no ricevere il tuo obolo. O vorresti dire che Dio ne è indegno? Che diritto abbiamo tu o io di teorizzare sulla idoneità? Non vedo alcun bisogno di indagini del genere, per me quel mendicante è Dio»<sup>277</sup>. La madre di Vinoba sembra volergli passare un messaggio, quello per cui non si sta a soppesare come e quanto un essere vivente in difficoltà sia degno di essere aiutato. La donna cerca di far comprendere al figlio che sta proprio nell'indiscriminato atto di offrire aiuto il nostro rispetto verso Dio, e lascia intendere che Dio stesso si manifesti sotto fogge diverse per mettere alla prova noi e vedere se

---

<sup>276</sup> *Ibid.*

<sup>277</sup> *Ivi*, p.52-53.

seguiamo la via dell'amore e della compassione o se ci ergiamo a giudici e ci proteggiamo con l'egoismo. Secondo questa riflessione anche una animale in difficoltà, maltrattato o ferito è una rappresentazione di Dio, e in quanto tale il nostro porci in supporto al sofferente non è che un porci a servizio di Dio. Aiutare anche il più piccolo dei figli di Dio è aiutare Dio stesso e questo è lo spessore valoriale dell'akarma e del messaggio che Vinoba vuole diffondere.

Vinoba fa anche un passo ulteriore, egli desidera che ci si prenda i rischi e le responsabilità che realmente abbiamo, egli vuole che ci si renda conto che se noi guardiamo al mondo con l'occhio fatto di amore e compassione questo vedremo nel mondo e questo il mondo ci rimanderà. Scrive a proposito: «Rifletti, la creazione è come uno specchio. Ciò che tu sei e ciò che rechi davanti allo specchio, è l'immagine di questo che tu rechi nel mondo. È l'occhio di chi guarda che determina la forma del mondo, perciò ad ogni aspetto della creazione accosta il sentimento che sia buono e che sia puro»<sup>278</sup>. Nel momento in cui non vediamo buono e puro un aspetto della creazione, quello automaticamente perde l'opportunità della purezza e della positività, come se in qualche modo noi stessi attraverso il nostro vedere fossimo co-costruttori della realtà e secondo questo principio, responsabili sia del bene sia del male che in essa si esprime.

Quando nasciamo secondo Vinoba, veniamo accolti direttamente in tre ordini, quello del corpo, dell'universo e la creazione tutta, e quello della società. Noi quotidianamente utilizziamo questi tre ordini in modo continuo e in questo modo li consumiamo. Per rendere la nostra vita fruttifera dovremmo evitare l'egoismo e impegnarci a rimpiazzare quanto consumato. Questo può accadere solamente attraverso la combinazione di: *yajna* (sacrificio), *dana* (disfarsi dei doni) e *tapas* (austerità). Da questo sistema possiamo facilmente far emergere come non ci siano realmente idee di sfruttamento o distruzione ma principi di equilibrio e cooperazione. Nel corso della sua riflessione Vinoba si dilunga a chiarire come la natura che consumiamo e deturpiamo non dovrebbe essere lasciata a sé dopo averla depredata: «Ogni giorno della nostra vita noi utilizziamo la Natura. Se cento uomini si radunano in un posto per un giorno, quella zolla di terra resterà danneggiata. Sporchiamo l'atmosfera, seminiamo il disordine Nel mangiare consumiamo a poco a poco le risorse della terra. Dovremmo ricostruirle. Per questo ha

---

<sup>278</sup> *Ivi*, p.54.

preso forma il concetto di *yajna*. Il suo scopo infatti è quello di riparare i danni causati alla creazione. Qualunque cosa venga fatta in spirito di *yajna*, di sacrificio, non dovrebbe essere fatta per il nostro vantaggio ma con il sentimento che è parte del nostro dovere riparare la perdita di cui siete responsabili»<sup>279</sup>; la natura pur non chiedendo all'uomo pagamento per quanto egli ha usato, merita rispetto e cura. Rispetto e cura che si traducono secondo Vinoba in una attenzione e impegno nel riparare ai danni causati alla natura stessa. Senza obiettivi personali e senza la speranza di guadagnarci ma solamente con l'intento di riequilibrare lo stato della natura da noi turbato: fare un sacrificio per riequilibrare la natura, sacrificare noi stessi con impegno e dedizione. Non è però sufficiente riequilibrare la natura, noi infatti siamo immersi in una società e solo attraverso la stoica "rinuncia ai doni" questa potrà tendere all'equilibrio: «Attraverso *yajna* noi manteniamo un equilibrio con la Natura, attraverso *dana*, con la società, attraverso *tapas*, con il corpo. Così con questo programma, si intende preservare lo stato di equilibrio in tutti e tre gli ordini» p.59 E infine il nostro corpo, da riequilibrare attraverso l'austerità, una sequenza di equilibri che abbiamo il dovere di ristabilire, un dovere verso noi stessi, verso gli abitanti del pianeta e verso la creazione. Sacrificio, rinuncia e austerità, un invito su come vivere la vita per onorare noi stessi, gli altri esseri viventi, la natura, la società e quindi nel suo tutto Dio stesso. Colpisce molto questa enfasi di Vinoba sul rimediare ai danni causati, ma non solamente da noi nella società ma anche da noi su noi stessi e da noi nella natura. I danni causati alla natura devono includere anche i danni causati verso gli animali, è per questa ampia attenzione che rimaniamo colpiti, Vinoba raramente esclude gli animali e la natura. Questi ultimi sono soggetti importanti quanto l'uomo nella visione e nella pratica non violenta che Vinoba presenta.

Egli infatti analizza anche la barriera più intima che abbiamo, il nostro corpo. Vinoba vuole chiarire come il nostro corpo sia come un abito, un qualcosa che ci possiamo mettere o togliere nel senso più spirituale che ci sia: «Io non sono il corpo. Il Divino che è in me, è solo vestito di questo corpo; perciò la mia autentica libertà è al di là dei suoi limiti nello spazio e nel tempo...»<sup>280</sup>. Noi non siamo il nostro corpo, noi siamo il Divino che alberga nel nostro corpo. Questa riflessione mi fa immaginare che evoluta questa

---

<sup>279</sup> *Ivi*, p.57.

<sup>280</sup> *Ivi*, p.62.



riflessione porterebbe Vinoba, se stimolato, a guardare alla natura e agli animali allo stesso modo. Tutto ciò che è vita è il Divino, essenza e parte del Divino stesso. E non lasciare al vestito-corpo deve dividerci dagli altri.

«Se la totalità della terra è posseduta socialmente, l'attuale scontento sparirà e si schiuderà un'era di amore e di cooperazione»<sup>281</sup> Ecco perché la legge dell'amore deve essere il futuro seconda Vinoba, senza questo moto interiore di amore, cooperazione e condivisione non potremmo auspicare ad un miglioramento delle condizioni attuali. Possiamo quindi andare a sondare quali sono i mutamenti che Vinoba ritiene essere fondamentali per il suo obiettivo rivoluzionario: «Il mio obiettivo è di produrre una triplice rivoluzione. Primo un mutamento nel cuore della gente. Secondo, un mutamento nelle loro vite, e terzo, un mutamento nella struttura sociale. [...] Anche il mio piano prevede una legislazione, ma il mio inizio voglio che sia con il dono e la gentilezza. Quando il cuore di ognuno comincia a sentire che l'ordine presente è ingiusto, e coopera allo stabilirsi di una retta comprensione, la legislazione non ha più ragione di esistere. E questa è una via non violenta»<sup>282</sup>. La vita non violenta ha in sé la prescrizione stessa del dono e della gentilezza, ma per fare questo è altrettanto necessario avere una chiara definizione della necessità del mutamento della società stessa. Vinoba ci dice che serve un triplice mutamento per avviare e portare avanti la via della vita non violenta, dobbiamo operare un cambiamento del cuore che influirà e porterà al mutamento della vita concreta e quando questo si diffonderà allora anche il mutamento sociale avrà luogo. Il cambiamento del cuore è legato molto alla capacità di mettersi in ascolto e in aiuto del prossimo, il valore del servizio parte dal cuore e si concretizza nella vita quotidiana. Il soldato della pace è per definizione al servizio dell'amore e cura il prossimo come se il prossimo fosse un figlio: «Questo valore di servizio non può essere raggiunto senza disciplina. Solo colui che serve chiunque con lo spirito di una madre può diventare uno *shanti sainik* (soldato della pace). Ho scelto questo riferimento con cura particolare, infatti molti sono i casi di abnegazione tra amici o fratelli, ma la sua forma più bella è solo quella che ha la madre verso i suoi figli, e ciò succede non solo tra gli esseri umani ma anche tra gli animali»<sup>283</sup>, Vinoba sottolineando che è soldato della

---

<sup>281</sup> *Ivi*, p.66.

<sup>282</sup> *Ivi*, p.67.

<sup>283</sup> *Ivi*, p.82.

pace solo colui che serve chiunque sembra includere senza esplicitarlo che non sia solo dovuto il servizio verso gli altri umani, ama anche verso la biosfera e verso gli animali. Se Vinoba ha colto il valore del servizio come chiave di volta per la rivoluzione non violenta allora probabilmente parte dell'attuale andamento violento è dovuto ad una mancanza di attitudine al servizio. Il soldato della pace, quello a cui noi tutti dovremmo aspirare come obiettivo del nostro stesso divenire è sempre al servizio stesso della comunità: «Il soldato della Pace lavora giorno per giorno al servizio della comunità. Egli non starà mai in ozio, né occorrerà che egli faccia della ginnastica per dirigere bene il suo cibo. Sarà sempre pronto ad alleviare gli affanni altrui»<sup>284</sup>. Forse oggi Vinoba si accorgerebbe della necessità di esplicitare che questo servizio e questa predisposizione all'aiuto non può limitarsi al genere umano semplicemente perché oggi siamo ancora più interdipendenti e ci troviamo improvvisamente nella necessità di armonizzare le vite degli umani, animali e la biosfera tutta.

Pur non esplicitando l'ampiezza del suo pensiero che va a toccare anche la natura, Vinoba accenna alla necessità di muoversi verso una salvezza che tiene progressivamente lontano l'egoismo per muoversi sempre più in direzione della comunione di intenti per il miglioramento del vivere di tutti: «Nel passato, l'aspirazione alla rinuncia dell'egoismo veniva dalle tradizioni spirituali e tendeva alla salvezza del singolo. Oggi invece, tale rinuncia all'egoismo è diventata necessaria per la salvezza dell'intera società. La stazione sta mettendo in guardia la razza umana che non ci sarà sopravvivenza se non nell'unione, nella rinuncia all'egoismo e all'odio di parte»<sup>285</sup>. L'umanità perirà se non finirà a combattere una guerra intestina, tra diversi umani, e a combattere contro la natura stessa. Abbiamo solo una possibilità di sopravvivenza e questa è esattamente l'azione di mirare e costruire cooperazione mirando all'obiettivo comune di benessere condiviso e diffuso. Una sorta di aurea legge sostiene il tutto «Il potere dell'amore si mostra quando si specchia nell'odio e tuttavia rimane amore»<sup>286</sup>, una legge questa che sostiene l'approccio non violento sottolineando come al male, alla violenza, si possa porre fine solamente facendo il bene. Una filosofia della gentilezza, una teologia dell'amore è la non violenza di Vinoba. Se poi accettiamo che ciò che lo

---

<sup>284</sup> *Ivi*, p.86.

<sup>285</sup> *Ivi*, p.92.

<sup>286</sup> *Ivi*, pp.86-87.

specchio riflette è ciò che noi siamo e che in definitiva il successo della vita sia il sentirsi in pace e fieri di ciò che vediamo riflesso nello specchio, e includiamo tutti gli esseri viventi nel gruppo di quelli che meritano il nostro bene, allora si compirà la legge dell'amore. «L'immagine nello specchio è la tua immagine; la spada nelle tue mani è la tua. E quando noi brandiamo la nostra spada nel timore di ciò che vediamo, l'immagine nello specchio fa lo stesso. Ciò che vediamo di fronte a noi non è altro che una riflessione di noi stessi»<sup>287</sup>, Vinoba vuole dirci che sta nel vedere riflessa una immagine in equilibrio con il nostro cuore non violento la possibilità reale di una diffusione della nonviolenza che oltre il singolo vada ad abbracciare l'intera vita sul pianeta. Per riuscire a rendere la non violenza la condotta universale è necessario operare un mutamento, un grande mutamento dettato dall'*ahimsa*. Non dobbiamo però credere che il cambiamento avvenga semplicemente attendendo che lentamente le cose si facciano da sé, non violenza non è non azione anzi è azione all'ennesima potenza: «Si immagina cioè che *ahimsa* significhi procedere tanto cautamente da non rendere il mutamento né doloroso né improvviso, cioè innocuo. Questa idea dell'*ahimsa* mi sembra molto pericolosa per la causa della non violenza e, invece, molto comoda per quella della violenza. Il signore Buddha lo espresse con molta chiarezza: se siamo pigri nel fare il bene, il male crescerà a grande velocità»<sup>288</sup>. Molto chiaramente Vinoba esprime il rischio che la non violenza venga presa per una mera accettazione della stessa violenza con impotenza e senza sforzo, e a supporto cita Buddha che dice: se la pigrizia di fare il bene si diffonde allora prolifererà alla stessa velocità il male. È fondamentale che la non violenza, sia prima insita in noi, nella nostra mente e attraverso essa arrivare a quel mutamento che porta con sé la forza del vero: «Dobbiamo invece convincerci che l'*ahimsa* è una via diretta alla rivoluzione nella mente dell'uomo e nella società. La non-violenza è un metodo potente per eliminare lo sfruttamento e portare giustizia, e qui sorge l'idea di *Satyagraha*, la forza della verità»<sup>289</sup>. La forza della verità come una sorta di redenzione attiva che fa sì che si cambi completamente pensiero e ci si trovi a vivere una purificazione completa della mente. A questo punto sarà chiaro come l'*ahimsa* non sia

---

<sup>287</sup> *Ivi*, p.119.

<sup>288</sup> *Ivi*, p.122.

<sup>289</sup> *Ivi*, p.123.

né debba essere forza conservatrice ma spinta al mutamento, alla rivoluzione della mente dell'uomo che deve essere intrisa di non violenza, di azione non violenta.

A questo punto della riflessione Vinoba inizia a parlare dell'educazione. Educazione ed istruzione vanno ben diversificate nel pensiero di Vinoba perché l'educazione secondo il suo punto di vista: «Vera educazione proviene solo da atti di vita»<sup>290</sup> mentre l'istruzione (l'educazione standardizzata e chiusa) pone troppo peso sui giovani e li inibisce nel compiere la missione, mentre la vera educazione è essa stessa vita per cui stimola e amplia : «Educazione e vita non sono due cose distinte, il problema della vita va affrontato ad ogni istante, così come va fatto per quello della morte»<sup>291</sup>.

I sistemi educativi sono inefficaci secondo Vinoba proprio per la loro rigidità e sterilità: «L'importanza dell'educazione è stata esagerata oltre misura, con il risultato che i nostri sistemi educativi sono divenuti innaturali e anche dannosi [...] menti immature gravate di peso eccessivo»<sup>292</sup>. Una giovane mente per non essere depressa ma innalzata necessita non di metodi ma di una fonte incessante dalla quale attingere il valore stesso del vivere: «L'educazione non è come l'algebra in cui non si fa che applicare una data formula onde ottenere una risposta già pronta. L'educazione è piuttosto un pozzo profondo la cui acqua sorgiva zampilla perpetuamente all'esterno in naturalezza»<sup>293</sup>. L'educazione è legata profondamente all'amore e non alla conoscenza fattuale o teorica, ma Vinoba nota che molti genitori puntino, per i figli, al tipo di educazione sbagliata: «La maggior parte dei genitori è preoccupata di far completare ai propri figli i corsi scolastici in vista di un lavoro ben pagato e di una vita agevole. Questo è, tuttavia, un modo errato di considerare l'educazione. L'apprendere ha valore in sé stesso. Scopo dell'apprendere è la libertà – e libertà è un altro modo di definire autosufficienza. Autosufficienza significa libertà dal dipendere da altri, o da qualsiasi sostegno esterno. Un uomo che dispone di vera conoscenza è veramente libero ed effettivamente indipendente. Il componente primo e immediato dell'autosufficienza riguarda l'addestramento fisico e la conquista di una capacità manuale. Subito dopo viene la capacità di acquisire conoscenza da sé. Il terzo e essenziale elemento consiste nella libertà e anche questo è parte dell'educazione. Libertà implica indipendenza non solo

---

<sup>290</sup> *Ivi*, p.130.

<sup>291</sup> *Ibid.*

<sup>292</sup> *Ivi*, p.127.

<sup>293</sup> *Ivi*, pp.127-128.

rispetto al prossimo, ma anche rispetto ai propri impulsi e tendenze. L'uomo che è schiavo dei suoi sensi e incapace di mantenere i suoi impulsi sotto controllo non è né libero né autosufficiente»<sup>294</sup>. Educare alla libertà affinché ci si liberi dai propri impulsi, si cammini sulla via della non violenza attivamente e si professi il rispetto dell'altro sempre e comunque, questa è la vera educazione da dare alle nuove generazioni. Vinoba continua focalizzando l'obiettivo finale dell'educazione: «Scopo dell'educazione deve essere la libertà dalla paura. È nostro dovere individuare i mezzi e i modi per raggiungerla. [...] La ragione, mi pare, è la scarsità di un giusto genere di educazione. Il solo giusto genere è quello che rafforza le forze dell'amore e della pace»<sup>295</sup>, l'unico genere di educazione che deve esserci è secondo Vinoba quello che da nuova linfa alle forze della vita e dell'amore, se questi elementi non sono costantemente a base dell'educazione questa non può dirsi tale. L'educazione ha lo scopo di dare all'uomo l'indicazione per vivere la vita nel modo più consona e rispettoso per sé e per gli altri, questo è un compito fondamentale, e rischioso, per cui deve essere svolto con cautela e onestà. Il modo retto di vivere è il fine educativo stesso dell'educazione concepita secondo Vinoba: «Qual è, infine, per l'uomo un retto modo di vivere? A mio avviso, la risposta è questa: quanto più riusciamo a vivere in stretta armonia con la natura, tanto maggiori saranno il nostro benessere e la nostra felicità; quanto più ci allontaniamo dalla natura, tanto minore sarà la nostra soddisfazione»<sup>296</sup>. Una vera educazione risponde a quel bisogno innato dell'uomo del contatto con la terra, il suolo, che come nutre le radici dell'albero e l'albero stesso nutre l'uomo intero. La vera educazione è legata perciò alla natura. La rilevanza del contatto con la natura per la vita dell'uomo è fondamentale secondo Vinoba: «Non può esservi vera gioia per l'uomo la cui vita è tagliata fuori dai cieli alti e dal mondo della natura intorno. Ciò significa che lo scopo a cui dedicare l'educazione è cambiare l'intero sistema dei valori e il modo di vita abituale nelle nostre città. Come ciò si possa fare non riguarda voi e me soltanto, ma tutto il genere umano»<sup>297</sup>. Un nuovo sistema di valori che includa non solo gli esseri umani ma anche gli animali e la natura stessa: un codice valoriale della biosfera con tutti i suoi abitanti inclusi. La natura è l'unica reale via della libertà: «Nessuna gioia può

---

<sup>294</sup> *Ivi*, p.133.

<sup>295</sup> *Ivi*, p.135.

<sup>296</sup> *Ivi*, p.137.

<sup>297</sup> *Ivi*, p.139.

paragonarsi a quella di una vita libera. C'è in sanscrito una parola per questa gioia sconfinata: *sukha*. Ognuno desidera essere in *sukha*, in tale stato di bene e di appagamento dell'essere. In sanscrito il primo significato di *sukha* è “cielo immenso senza confini” [...] Esci allora direttamente all'aperto, entra nel mondo della natura e sii tutt'uno con la creazione; sotto il cielo incontrerai la felicità e la vera beatitudine»<sup>298</sup>. La relazione con la natura, o meglio, l'immersione anti-antropocentrica nella natura stessa è l'unica forma possibile di incontro con la felicità, verso la beatitudine. Il punto più sorprendente, per chi scrive, è la concezione vinobiana del ruolo dell'istruzione, essa deve condurre all'umiltà, più sapere darà la percezione del piccolo posto che occupiamo nell'universo e riconurrà all'umiltà proprio in questo senso profondo e inclusivo: «Il dono dell'istruzione non deve essere una questione di sussiego; al contrario una condizione essenziale a meritarlo dovrebbe essere lo sviluppo dell'umiltà. Nei nostri testi antichi *vidiya* (istruzione) equivale a *vinaya* (umiltà); *vinaya* in sanscrito è sinonimo di educazione e lo studente che abbia portato a fine i suoi studi è chiamato *vinit* – perfetto in umiltà. Tale umiltà è il frutto della vera educazione. L'insegnante deve essere pronto in ogni momento a servire i suoi studenti in umiltà; gli studenti devono imparare umilmente dal maestro. Maestro e discepolo devono considerarsi l'altro l'altro dei compagni d'opera. [...] Entrambi comprendono che tanto l'uno quanto l'altro trovano il proprio bene nell'aiuto reciproco»<sup>299</sup>, anche la relazione tra maestro e allievo deve basarsi sull'umiltà, senza l'umiltà anche la pratica non violenta non riesce ad esprimersi. L'oggetto di studio dell'istruzione poi varia da cultura a cultura e Vinoba giustifica o meglio promuove quello della cultura orientale perché capaci di gestire la complessità dell'integrità della conoscenza e non vincolato dalla frammentarietà che invece caratterizza l'istruzione occidentale: «Il punto di vista degli studiosi occidentali è analitico; essi separano il mondo in tanti frammenti, dividendolo in “branche” per lo studio; noi invece guardiamo al mondo come uno e lo studiamo nella sua interità integrale. Ecco perché nella nostra tradizione si riserva un posto particolare all'apprendimento dei grandi brani letterari. Tradizioni diverse riservano il ruolo più importante all'intelletto. Il che è giusto, purché non s'ignorino i sentimenti e le emozioni. Il cuore dell'uomo ha bisogno di nutrimento non meno della mente, ed è

---

<sup>298</sup> *Ibid.*

<sup>299</sup> *Ivi*, p.144.

giusto e necessario fornirglielo riponendo nella memoria pensieri di verità»<sup>300</sup>. Dobbiamo nutrire contemporaneamente cuore e mente, non può funzionare equilibratamente se invece privilegiamo uno dei due; in questo modo l'intelletto avrà il supporto dei sentimenti e delle emozioni e viceversa. In questo modo l'uomo sarà completo e pronto per operare la non violenza attivamente nel mondo. Ecco perché si dà così rilevanza all'educazione, è il futuro quello che attraverso essa stiamo costruendo: «La società della scuola dovrebbe fare da modello per la società del futuro»<sup>301</sup>. È nostra responsabilità di adulti di oggi educare all'amore e alla pace, alla conoscenza e alla non violenza.

Il testo *I valori democratici. La politica spirituale di Gandhi attraverso le parole del suo discepolo*<sup>302</sup>, è un'opera in cui vengono raccolti i discorsi più rilevanti pronunciati dal maestro, troviamo, nell'introduzione si spiega: «il testo tradotto è il risultato della trascrizione di discorsi pronunciati da Vinoba durante un discreto arco di tempo alla fine degli anni '50, mentre conduceva il suo apostolato al servizio dei poveri dell'India»<sup>303</sup>.

Gandhi elabora il concetto di *Sarvodaya*, definibile come “il benessere di tutti” e questo affascina molto Vinoba. Egli subiva un forte fascino nell'avvicinarsi alla figura di Gandhi: «Ciò che incantava Vinoba in Gandhi era “l'unità tra l'interiore e l'esteriore”, e fu questa unità in sé che il discepolo perseguì per tutta la vita»<sup>304</sup>. Il ricondurre la frammentazione, che caratterizza il rapporto tra ciò che è interiore e ciò che è esteriore, ad un unico stato è concretizzato con questa tensione all'unità.

Una particolare attenzione Vinoba la riserva agli insegnanti: «In particolare si dedicò a rilanciare il ruolo degli insegnanti nella creazione di una società diversa e per la rimozione, attraverso l'educazione, delle cause di disagio sociale [...]»<sup>305</sup>. Disagio sociale che doveva essere per Vinoba in qualche modo connesso ad un tipo di educazione non adeguata e per tanto non funzionale alla creazione di un mondo futuro dove regni la pace e la forza dell'amore. Come egli ci spiega, è stato, e sarà per chiunque si metta nella condizione di farlo, un lungo e faticoso percorso fatto di ricerca

---

<sup>300</sup> *Ivi*, p.145.

<sup>301</sup> *Ibid.*

<sup>302</sup> Vinoba Bhave, *I valori democratici. La politica spirituale di Gandhi attraverso le parole del suo discepolo*, a cura di Fioretto F., Il segno dei Gabrielli editori, 2008.

<sup>303</sup> *Ivi*, p.10.

<sup>304</sup> *Ivi*, p.16.

<sup>305</sup> *Ivi*, p.19.

e attiva non violenza: «[...] anni di impegno spesi nella ricerca di questo potere e al servizio dell'ideale superiore di una società umana non violenta e spiritualmente consapevole[...]»<sup>306</sup>. La consapevolezza è fondamentale perché è la parte del percorso più importante, è la parte in cui ci si rende conto del percorso fatto e si comprende come questo percorso ci abbia modificati ma anche come possa nello stesso modo modificare il mondo stesso. Possiamo ritrovare questo discorso facilmente, anche nella concezione che ha Vinoba della necessità dell'impegno personale e della responsabilità ad esso connessa «[...] Vinoba riconduce la soluzione di tutti i mali della società alla responsabilità e all'impegno personali»<sup>307</sup>, egli infatti vede nella legge dell'amore una via per la non violenza attiva che ognuno di noi deve intraprendere da sé e portare avanti responsabilmente affinché si operi il cambiamento nel mondo oltre che in sé stessi. Se prima non si è abbastanza responsabili per tenere la responsabilità del proprio cambiamento, come si potrà operare un cambiamento nel mondo?

Nel testo a questo punto troviamo un passaggio interessante che sembra volgersi alla concretizzazione dei temi fin qui trattati: «Per dare un segnale in questa direzione, oltre che per commemorare i sessant'anni dall'assassinio di Gandhi, l'Associazione Ariel di Gazzola (PC) ha promosso il progetto NEOTOPIA, per l'integrazione mediante l'ideale della Nonviolenza dei saprei e delle prassi ([www.neotopia.it](http://www.neotopia.it)<sup>308</sup>)»<sup>309</sup>. Nella ricorrenza di questa data si è quindi deciso e voluto dare concretezza alla non violenza tramite l'istituzione di NEOTOPIA e con l'obiettivo di avviare uno scambio di idee sulla specifica tematica della pedagogia della pace, scambio di idee strutturato in modo cooperativo e inclusivo come si legge nel sito internet dedicato: «Le basi teoriche saranno quelle della multidisciplinarietà, della pluralità d'idee, della consultazione senza preconcetti, dell'intenzione di guardare verso future applicazioni pratiche. Lo stile dei contributi sarà abbastanza informale, ma breve, chiaro, documentato e riflettuto»<sup>310</sup>.

Nel sito dedicato è possibile leggere l'intero documento e altri contributi ma nello specifico dobbiamo riportare l'obiettivo così come viene definito: «Progetto di discussione sulla natura umana: introduzione E' arrivato il momento di occuparsi

---

<sup>306</sup> *Ivi*, p.22.

<sup>307</sup> *Ivi*, p.23.

<sup>308</sup> <http://www.neotopia.it/index.html>

<sup>309</sup> *Ivi*, p.25.

<sup>310</sup> [http://www.neotopia.it/area\\_download.html](http://www.neotopia.it/area_download.html)



seriamente della definizione della natura umana, per fare passi avanti in vari campi che riguardano la dignità umana, la qualità di vita, la salute e la pace. E' possibile che stiamo girando attorno a problematiche importanti senza progredire sul piano pratico appunto perché ci manca il coraggio di guardarsi in faccia e chiederci chi siamo, o meglio chi dovremmo essere. Non si tratta di una questione puramente filosofica o di un divertissement intellettuale; riguarda questioni molto pratiche che hanno a che fare con l'attuale livello di felicità (in rapida diminuzione), con la salute fisica (sempre più scadente), la spiritualità (appiattita) e il benessere materiale (in diminuzione). Proposte sociali nuove e radicali hanno bisogno di un riferimento umano solido, perché le strutture e istituzioni sociali devono servire gli esseri umani, non viceversa». Avere il coraggio di guardare lo stato precario e pericoloso della realtà attuale per mettere in moto una discussione dialogata tra diversi punti del mondo, diverse provenienze intellettuali e concezioni spirituali, con l'obiettivo di portare nella concretezza i principi che muovono e conducono la concezione non violenta.

Di seguito il documento completo<sup>311</sup>:

---

<sup>311</sup> [http://www.neotopia.it/download/neotopia\\_progetto\\_naturaumana.pdf](http://www.neotopia.it/download/neotopia_progetto_naturaumana.pdf)

# NEOUTOPIA

Progetto di discussione sulla natura umana: introduzione.

E' arrivato il momento di occuparsi seriamente della definizione della natura umana, per fare passi avanti in vari campi che riguardano la dignità umana, la qualità di vita, la salute e la pace. E' possibile che stiamo girando attorno a problematiche importanti senza progredire sul piano pratico appunto perché ci manca il coraggio di guardarsi in faccia e chiederci chi siamo, o meglio chi dovremmo essere. Non si tratta di una questione puramente filosofica o di un *divertissement* intellettuale; riguarda questioni molto pratiche che hanno a che fare con l'attuale livello di felicità (in rapida diminuzione), con la salute fisica (sempre più scadente), la spiritualità (appiattita) e il benessere materiale (in diminuzione). Proposte sociali nuove e radicali hanno bisogno di un riferimento umano solido, perché le strutture e istituzioni sociali devono servire gli esseri umani, non viceversa. Proponiamo, inizialmente, di formare in Italia un gruppo di circa cinque-dieci persone che preparino il terreno per una consultazione futura più ampia, multidisciplinare e a livello Europeo. Pensiamo di organizzare questo scambio di idee iniziale nella forma di una discussione sistematica eseguita sfruttando strumenti informatici come l'email, lo Skype e documenti messi a disposizione presso siti web. Riteniamo che, inizialmente, questo sia un metodo di consultazione più efficace delle tradizionali tavole rotonde, workshop o conferenze, dove si spendono denaro e tempo per parlare di persona, il che è simpatico ma difficilmente realizzabile con il ritmo di vita impostoci al momento. Lo scambio di idee iniziale sarà coordinato da una persona o associazione con una metodologia ben precisa che permetta il contributo di ogni membro del piccolo gruppo secondo una prassi ben precisa. I contributi verteranno sulla tematica della natura umana, sullo scopo pratico dell'indagine e su come allargare la consultazione in futuro. Le basi teoriche saranno quelle della multidisciplinarietà, della pluralità d'idee, della consultazione senza preconcetti, dell'intenzione di guardare verso future applicazioni pratiche. Lo stile dei contributi sarà abbastanza informale, ma breve, chiaro, documentato e riflettuto. Non si tratterà di un blog dove si rigurgitano opinioni improvvisate e divagazioni senza una linea di discussione logica. Segue una proposta di metodo di discussione email.

Attraverso il “progetto natura umana” si prende coscienza e responsabilità chiara e piena del mondo attuale e si punta al cambiamento rivoluzionario della non violenza: «Noi vogliamo liberarci dal governo dei politici e rimpiazzarlo con un governo del popolo basato sull’amore, sulla compassione e sull’uguaglianza»<sup>312</sup>. Non violenza portatrice d’istanze che si trovano nella trilogia amore, compassione ed uguaglianza. Una ricetta per condurci alla civiltà della pace. Quando si somma coraggio e amore la pace può essere raggiunta e perpetrata: «Quando il coraggio e l’amore si trovano insieme allora abbiamo la nonviolenza, e la forza della nonviolenza sta in questa unione»<sup>313</sup>. La civiltà della non violenza sarà allora permeata di pace proprio perché composta da soldati della pace che hanno fatto dell’amore per la creazione e del coraggio la loro ragione di vita. Si presti attenzione alla specifica che Vinoba sente di dover fare: «In questa terra la gloria dell’umanità è stata cantata e la cultura indiana non ha considerato alcun raggruppamento più ridotto di quello dell’umanità intera. I nostri saggi hanno provato, ovunque possibile, a fornirci una prospettiva anche più ampia di quella umana. Anche la vacca ha ricevuto un posto nel nostro ordine sociale»<sup>314</sup>, non solo per l’animale umano è l’obiettivo della pace e della non violenza, infatti anche l’animale non umano merita lo stesso trattamento d’amore e di compassione. E rafforza il concetto orientale di comunità, di unione con questo importante passo: «Dobbiamo ammettere che la sociologia occidentale è priva delle caratteristiche speciali proprie della sociologia indiana. Per loro la parola più grande è umanità; per noi è *buta-daya* - compassione per tutti gli esseri. La nostra parola d’ordine è *sarva bhuta hite rataha* – benessere per tutti gli esseri; la loro è “il bene maggiore per il più grande numero”. Loro non esprimono nemmeno il loro proposito come *sarva manava daya* – il benessere di tutti gli uomini; mentre noi concepiamo una comunità perfino più ampia di quella umana. In breve, mentre la nostra prassi è caduta a un livello veramente basso, molto sotto quello occidentale, il nostro pensiero è comprensivo di tutti gli esseri viventi; non

---

<sup>312</sup> Vinoba Bhave, *I valori democratici. La politica spirituale di Gandhi attraverso le parole del suo discepolo*, a cura di Fioretto F., Il segno dei Gabrielli editori, 2008, p.27.

<sup>313</sup> *Ivi*, p.28.

<sup>314</sup> *Ivi*, p.48.

abbiamo mai pensato a un livello inferiore a quello dell'umanità»<sup>315</sup>. Unico enorme raggruppamento di vita è il pianeta, e tutto va rispettato. Gli animali non sono fuori dal nostro raggruppamento, questo è solo un preconcetto occidentale, per il mondo indiano non esiste tale distinzione secondo Vinoba. E noi tutti siamo tenuti a fare il bene per questa immensa comunità vitale in cui siamo immersi, farlo sempre in ogni occasione affinché l'azione del male venga a poco a poco arginata e depotenziata. È così che agisce la pratica non violenta: attivamente arginando il male con il bene. Ecco che riemerge un concetto che troveremo più avanti, il concetto del “most good least harm”<sup>316</sup>, cioè quel precetto che la Humane Education<sup>317</sup> cerca di promuovere: fai il bene maggiore procurando il minor danno.

Il bene però va fatto con estrema dedizione, senza pigrizia né lentezza altrimenti saremo noi stessi complici del lasciar crescere il male: «Il signore Buddha aveva posto la questione molto chiaramente: “*mandan punyakurvav ah papehi ramate manah*” – se siamo apatici nel fare il bene, il male cresce con la più grande velocità»<sup>318</sup> ed è in questo passo che riassumerei gran parte dell'insegnamento che Vinoba ci vuole lasciare. Una sorta di etica dell'azione, etica non violenta, che rifugge la pigrizia e corre in contro al male per riparare e per ricostruire dove il male ha fatto danni, una nuova etica del bene che opera senza violenza per sconfiggere il male. I guerrieri della pace sono allora occupati nella battaglia contro il male, senza tregua, senza pigrizia con coraggio e virtù. Vinoba ha il suo esercito che combatte con l'amore per la pace. La non violenza diventa tecnica di guerra e di attacco con l'obiettivo di ricostruire dove la violenza ha distrutto e di impedire che distrugga ancora, disseminando amore e vedendo germogliare pace. Vinoba conta su un aspetto a suo avviso normalissimo e che si dovrebbe quasi percepire scontato: «Ma le parole “c'è stato un omicidio” non danno piacere a nessuno; la prima reazione è di disgusto ed è solo più tardi che possiamo

---

<sup>315</sup> *Ivi*, p.49.

<sup>316</sup> Weil Z., *Most good, least harm: a simple principle for a better world and meaningful life*, Simon and Schuster, 2009.

<sup>317</sup> La Humane Education o educazione umanitaria è un particolare tipo di educazione basato sull'educare al rispetto e alla compassione di tutti gli esseri viventi e in generale di tutta la natura, con particolare attenzione agli animali. Non esiste in Italiano un corrispondente preciso per l'espressione Humane Education, nel corso del testo userò alcune espressioni come sinonimi di questa: educazione umanitaria, educazione compassionevole.

<sup>318</sup> Vinoba Bhave, *I valori democratici. La politica spirituale di Gandhi attraverso le parole del suo discepolo*, a cura di Fioretto F., Il segno dei Gabrielli editori, 2008, p.128.

cominciare a crederci se ci sia stata qualche giustificazione per esso e quale ne fu il movente. Le persone possono essere in disaccordo su questi aspetti, ma la loro prima reazione spontanea, cioè quella che un male è stato compiuto, è unanime esattamente come la prima reazione a un atto amorevole è di unanime approvazione»<sup>319</sup>. Vinoba è convinto che sia fondamentale che si verifichi una imminente indignazione verso il male e una diametralmente opposta imminente accoglienza e approvazione quando si verifichi il bene. Nell'uomo dovrebbe esserci a suo parere una diretta percezione di orrore quando si trova di fronte al male, una reazione spontanea e sicura, una sorta di reazione di risposta alla frattura tra la lista valoriale interiorizzata e l'eventuale fatto reale violento.

Vinoba improvvisamente mette nelle mani degli intellettuali, degli studiosi e dei filosofi, come dei saggi e dei buoni le sorti dell'umanità: «Le radici del male sono nei cuori e nelle menti degli uomini; è lì che il male deve essere attaccato e distrutto»<sup>320</sup>; egli pronunciando queste parole si trova ad ammettere che lo sforzo bellico non potrà mai fermare il male. Vinoba afferma senza imbarazzo che finché non si agirà sui cuori e sulle menti della gente la non violenza sarà sempre un'utopia e il mondo non potrà che degradare. Austerità ed impavidità, come scelte per un futuro meno comodo, più giusto: «Ogni uomo, donna e bambino deve praticare l'impavidità e la vita deve diventare meno comoda e più rigorosa. L'austerità e l'impavidità ci daranno forza»<sup>321</sup>. Tutti devono scegliere il coraggio, la denuncia da affiancare poi all'azione non violenta e alla gioia di diffondere la legge dell'amore.

La via dell'amore richiede l'accezione alla cura, senza il desiderio di portare ristoro e offrire ricovero a chi è nella difficoltà: «Prendersi cura responsabilmente dell'altro risponde dunque ad una chiamata etica imprescindibile, perché risultato di una scelta etica imprescindibile, perché risultato di una scelta radicale che rifiuta l'azione volta al male ma muove da una tensione verso il bene»<sup>322</sup>. Una presa di posizione etica, quella di rifiutare il male, camminare sulla via dell'amore praticando la non violenza. La rivoluzione non violenta che auspica Vinoba, avrà bisogno di individui dalle spiccate qualità etiche: «Dunque purezza, integrità, umiltà, altruismo sembrano essere la

---

<sup>319</sup> *Ivi*, p.136.

<sup>320</sup> *Ivi*, p.145.

<sup>321</sup> *Ivi*, p.163.

<sup>322</sup> *Ivi*, p.201.

caratteristiche basilari di quanti intendono operare per una rivoluzione non violenta che rifondi l'odierna comunità – Stato Nazione, guarendone le iniquità e promuovendo una convivenza armonica all'interno dello Stato e tra Stati»<sup>323</sup>. Necessità di rifondare la comunità odierna sulla base di alcuni valori imprescindibili alla sopravvivenza del bene. Ma il movimento così innescato dalla rivoluzione vinobiana riavvicinerà gli uomini agli uomini, gli uomini alla natura, ci riuniremo in un nuovo ordine che avrà in sé l'attitudine stessa di fare il maggior bene con il minor male possibile. Dice Vinoba: «Gli effetti benefici della non violenza sulla società e nei rapporti tra gli esseri umani, nonché tra questi e gli altri regni della Natura, possono quasi considerarsi alla stregua di sottoprodotti di questo percorso evolutivo coscienziale»<sup>324</sup>. Un percorso evolutivo ma soprattutto coscienziale, che mira all'evoluzione della coscienza e con essa all'evoluzione etica stessa, infatti come possiamo cogliere dalle sue parole, Vinoba è centrato dall'etica del rispetto della vita, del fare del bene alla vita, e a tutta la vita senza distinzioni di forma o altro: «Si potrebbe quindi proporre che Gandhi e Vinoba impararono e insegnarono allo stesso tempo la saggezza politica dei villaggi indiani. Questa tradizione sociale implicava un'insofferenza verso l'interferenza governativa centralizzata, un senso della collettività e della solidarietà, e un rapporto non violento verso gli altri e la natura»<sup>325</sup>. Collettività che in solidarietà con la natura lavora per migliorarsi e auto modificarsi con l'obbiettivo totale di portare una evoluzione di coscienza che includa nei degni di rispetto anche gli animali e non solo gli umani, anche la natura e non solo i corpi: la biosfera con tutti i suoi abitanti. Per questo Vinoba rinforza a più riprese la concezione della necessità di una non violenza diffusa, pubblicizzata al mondo: «L'attualità e l'urgenza di una politica che si richiami ai principi della nonviolenza dovrebbe essere sotto gli occhi di tutti, in questo momento di vera e propria biforcazione dell'intera civiltà umana: autodistruzione o evoluzione culturale verso un'umanità non violenta»<sup>326</sup>. Nessuno deve più dubitare della necessità della non violenza, senza la scelta non violenta l'umanità e con essa il pianeta si autodistruggerà.

---

<sup>323</sup> *Ivi*, p.203.

<sup>324</sup> *Ivi*, p.207.

<sup>325</sup> *Ivi*, p.226.

<sup>326</sup> *Ivi*, p.228.

Unico modo per scongiurare l'autodistruzione è la pratica e la diffusione della non violenza, sempre e comunque, verso tutti i viventi senza distinzioni, in onore di un'etica della compassione: «[...] Vinoba si richiama a un'altra forma di potere che solitamente non consideriamo tale: il potere della compassione, la forza dell'amore [...]»<sup>327</sup>. Compassione che diviene anche forza e presto appare chiaro come questo non sia altro che la forza stessa dell'amore applicata tramite la non violenza.

#### **6.4 Capitini l'educatore nonviolento e vegetariano.**

Aldo Capitini<sup>328</sup> è stato una figura eclettica, prima un filosofo, poi politico, poeta ed educatore italiano. Tra gli intellettuali egli fu uno tra i primi nel nostro paese a cogliere e a teorizzare il pensiero nonviolento gandhiano, e ne sposò i principi fino al punto da essere appellato come "il Gandhi italiano". Il pedagogista italiano fu sostenitore di ideali umanitari di ispirazione cristiana, fu forte oppositore al fascismo e partecipò alla resistenza come liberalsocialista. Richiamandosi al metodo gandhiano della non violenza, Capitini fu il fautore di molte iniziative sociali, propugnando gli ideali della democrazia diretta, della libertà religiosa, della scuola pubblica e del pacifismo.

Una rassegna di alcuni tra i suoi testi più rilevanti consentirà di tracciare la sua posizione anche in riferimento al tema qui trattato, con particolare attenzione al suo pensiero sulla relazione dell'essere umano con le altre specie animali e su come questo sia un approccio incluso nella sua teoria generale della nonviolenza.

In *Elementi di una esperienza religiosa*, Capitini lega la concezione nonviolenta alla concezione religiosa, precisamente è la seconda ad essere quasi fattrice della prima e la prima ad essere mezzo per raggiungere la seconda in armonia: «L'ispirazione della nonviolenza è l'amore religioso, ed esso non può arrestarsi all'umanità. Vi sono le cose, vi sono gli altri organismi e la nostra vita si svolge in mezzo a questa realtà. L'anima religiosa che è infinitamente aperta, sente la sua essenziale celebrazione attraverso l'umanità e l'attivo scambio con essa nei singoli esseri umani che danno a noi e da noi

---

<sup>327</sup> *Ivi*, p.231.

<sup>328</sup> Aldo Capitini (Perugia, 23 dicembre 1899 – Perugia, 19 ottobre 1968).

ricevono incessantemente»<sup>329</sup>. Interessante l'accento agli organismi non prettamente umani, un'accettazione molto ampia e inclusiva seppur ancora apparentemente titubante del sistema Uno-Tutti, di cui parleremo più in avanti.

Nel testo *Nuova socialità e riforma religiosa*, Capitini formula attraverso l'analisi dell'attività religiosa e della disposizione all'attività sociale una sorta di proposta per il futuro, egli in questo testo evolve interessanti passaggi come ad esempio quello sulla necessità di calibrare il nostro agire sulla base della concezione del donarci senza attendere ricompensa: «I nostri ideali non derivano dai fatti, ma tendono ad essi, a modificarli, a innalzarli; e se questi non rispondono subito e si volgono ostilmente, l'anima resta viva ad aver ragione, pur vedendo rinviate le scadenze credute prossime. Non c'è situazione avversa in cui non resti sempre qualche cosa da fare. L'essenza del nostro migliore agire è dare, senza sempre e subito chiedere»<sup>330</sup>.

In questo passaggio vediamo affiorare la filosofia legata al dono, all'aiuto e al supporto dell'altro; questa concezione sembra poi includersi nella filosofia della cura. In questo scenario Capitini andrà sempre nella direzione idealista della vita come percorso nel quale si cerca di diffondere nella realtà la propria prosociale attività e pensiero: «La storia procede per opera di coloro che, elaborato un profondo ideale, secondo le migliori esigenze di tutta l'anima, vanno a infonderlo in mille modi nella realtà.[...] Nella tendenza ad espandersi della coscienza morale si supera quello che avviene in tempi di decadenza, quando si mira l'isolamento e si recide dall'anima la socialità e l'arte. Darsi alla attività civile e sociale, tentare sempre, è fede che muove da noi; oltre l'eventuale delusione dell'attuale momento»<sup>331</sup>. Nelle righe appena citate emerge chiaramente il pensiero che accompagna l'intera opera, quella sicurezza di un dovere morale in ognuno di noi. Una necessità della società stessa che l'individuo deve cercare di placare andando a diffondere il suo più interno valore di rispetto, di azione, di condivisione dell'azione, concezione che fonda il principio nonviolento stesso e contemporaneamente lo alimenta.

Molto interessante è anche, come continua Capitini, questa considerazione: «Talvolta accade che si tende ad una cosa e se ne prepara un'altra, per la così detta astuzia della

---

<sup>329</sup> Capitini A., *Elementi di un'esperienza religiosa*, Nuova Casa Editrice Cappelli, 1990, (ed. originale 1947), p.72.

<sup>330</sup> Capitini A., *Nuova socialità e riforma religiosa*, Einaudi Editore, 1950, p.16.

<sup>331</sup> *Ibidem*.



Provvidenza (Colombo, Kant, San Paolo); e se oggi ci sforziamo di mantenere il contatto tra la vita della nostra coscienza morale e i problemi sociali, può darsi, nella peggiore delle ipotesi, che non li risolveremo e domineremo; ma avremo fondata un'eticità superiore, per l'incremento che essa può ricevere, come già la storiografia dai problemi sociali»<sup>332</sup>. Una accettazione della possibilità di non riuscire a concretizzare il lavoro al quale si tende per quanto esso sia elevato e moralmente importante. La nostra coscienza può però cogliere dai problemi sociali, un apporto di alta qualità che può condurre ad una eticità superiore. Nel discorso tra l'etica, il valore, la morale, termini tutti ricorrenti in questo autore, si vede in Capitini farsi strada da prima un dubbio e poi una quasi certezza che da esso muove e cresce, la crisi dei valori che la società stessa dovrebbe produrre, ricreare, e plasmare. L'autore nel testo continua così dicendo: «Due aspetti nella civiltà attuale sono molto evidenti: il salire delle moltitudini, sia all'interno degli Stati sia nei continenti (Russia, Cina, India ecc.); la crisi della produzione dei valori. È singolare questo «salire» e questo «discendere»: salire, perché le moltitudini vogliono raggiungere un modo di vita e la cultura delle classi superiori; discendere, perché queste producono con minore energia valori morali, artistici, filosofici, sociali, religiosi, si accontentano di un piano di comodo, e scadono»<sup>333</sup>. Se l'azione delle moltitudini è quella di produrre con minore energia valori morali, artistici, filosofici, sociali, religiosi, accontentandosi di un piano di comodo risulta in difficoltà generativa l'intero sistema dei valori. Capitini ha isolato quindi la criticità tra una maggior evoluzione sociale della popolazione in crescente moltitudine e la sua relativa minore abilità di produzione dei valori, quegli stessi valori che dovrebbero promuovere la crescita della società stessa. Data la necessità di far crescere e stimolare il valore stesso, questo deve essere un obiettivo costantemente ricercato e verso il quale ci si dirige. «[...] Bisogna promuovere la produzione dei valori e perciò promuovere forme di vita adeguate; sorge il problema di quelle forme giuridiche e pratiche che agevolino lo sviluppo del potere creativo, e si diffonde intorno il valore dell'operare, la gioia del fare e del vedersi nelle opere. Il moto di questa giustificazione prosegue e scaturisce il senso della solidarietà sociale in questo operare, quindi di una soddisfazione maggiore nel sentire un intrinsecarsi pieno del proprio operare con l'altrui, e anche un appoggio

---

<sup>332</sup> *Ivi*, p.17.

<sup>333</sup> *Ivi*, p.45.

inesauribile nel procedere collettivo che nulla può arrestare, in un operare che sorpassa gli angoli morti che possono formarsi nell'individuo».<sup>334</sup> Il valore come promotore di solidarietà sociale, del senso di comunione e compassione che ci lega l'uno all'altro e in questo legame ci permette di costruire il senso più forte della comunità stessa, il compenetrarsi dell'Uno-Tutti come si vedrà nei testi dedicati alla nonviolenza.

L'autore risulta intellettualmente preoccupato dell'isolamento dell'individuo sociale, perché questo è uno stimolo alla creazione di paura e violenza che potrebbero trovare soluzione solo ed unicamente nella cooperazione pacifica e costruttiva. «Lo sforzo della civiltà attuale è di reagire all'atomismo, a sentirsi come atomi staccati dagli altri, e perciò paurosi e violenti. Si vuol provare e sentire più vivamente qualcosa che superi l'individuo isolato e gli offra forze e rifugio. Questo problema è anzitutto intimo e quindi religioso, di fondare nell'individuo stesso un centro di universalità e di valore»<sup>335</sup>. Un centro che nasca e cresca dentro l'individuo e da dentro lo modifichi e, in sintonia con le modifiche degli altri, si muova e si diffonda all'intera società. Dobbiamo però prestare attenzione perché Capitini non si limita ad una solidarietà nel suo termine più conosciuto di limitato atteggiamento in situazioni di particolare necessità: «La solidarietà con gli altri non viene intesa come un'associazione per breve tempo e per certi lati soltanto: la solidarietà è la sostanza stessa del nostro animo»<sup>336</sup>. Quindi una solidarietà con l'altro già radicata nell'animo stesso, nel profondo come parte quasi fondante e fondamentale della società stessa. Una socialità che si basa sulla solidarietà e che è data dalla condivisione di un modello morale e religioso che includa l'altro nel mio universo di compassione, cioè quel gruppo astratto di vite le quali sarei disposto sempre e comunque ad aiutare soffrendo empaticamente per loro.

Forse è qui che si introduce la svolta che eleva il pensiero di Capitini oltre l'orizzonte dell'epoca inevitabilmente condizionato dalla politica e dalla militarizzazione come anche dall'economia. Capitini infatti si erge nel sostenere che l'attitudine alla solidarietà, alla cura al dono va ben oltre i soggetti considerati validi nella sfera politica economica. In questo si evolve la parte religiosa, mistica e anche quella che dà spessore al valore stesso della nonviolenza e della solidarietà che fa da padrona nella nonviolenza

---

<sup>334</sup> *Ivi*, p.63-64.

<sup>335</sup> *Ivi*, p.77.

<sup>336</sup> *Ivi*, p.100.

stessa. Nella stessa pagina poco più sotto si legge: «Ma questo coro si allarga oltre la sfera economica: non ci sono soltanto i lavoratori operanti e sfruttati, ma ci sono gli infelici, i malati, i morti. Questo è l'allargamento religioso della socialità: nel mio intimo non voglio sentire soltanto la solidarietà con gli altri lavoratori, ma anche con chi non può lavorare perché infelice, malato, morto. Perché a quello che faccio di buono, di bello, ad ogni musica che ascolto, non sono presente soltanto io, ma sono presenti nell'intimo tutti, anche gl'infelici anche i morti, che non sono morti, ma uniti a me, cooperanti a produrre i valori della vita». L'atto di includere pure chi non ha vita o chi è in condizione inabile alla sua concezione di individuo degno di solidarietà e non di pietà, si badi bene. Infelici, malati e morti vengono improvvisamente così investiti di una solidarietà che conferisce rispetto e riconoscimento. Ed è in questo atto che Capitini fonda la nuova socialità, si legge qualche riga sotto: « Così sorge la nuova socialità, la realtà di tutti. La vecchia civiltà viene cedendo via via i suoi beni alla nuova socialità». Una solidarietà e una socialità di tutti e per tutti che così conferisce a tutti il valore stesso di essere e di essere non più mero oggetto ma soggetto.

Capitini, conscio del problema politico ed economico, riflettendo su entrambi si avvia alla formulazione di quella che è la responsabilità dell'uomo, il suo compito morale: «quello di portare l'anima alla libertà e alla socialità della civiltà futura; libertà che è ricerca e affermazione del valore in tutti i campi della vita; socialità, che a questi valori incessantemente scoperti e affluenti nella storia fa partecipare esplicitamente tutti, per una ragione di benessere, di giustizia, per il bene comune di un maggior prodursi di valori nella storia e, più che per questo, per la gioia di celebrare la presenza infinita dell'umanità nelle singole persone»<sup>337</sup>. Per il momento Capitini rimane circoscritto alla individualità umana, pur vedendo in essa la potenzialità di affermare e diffondere libertà, giustizia, benessere insieme con la responsabilità di rinnovare la forza e il radicamento di quei valori fondamentali alla socialità stessa. Questo tipo di società, democratica, inclusiva, sociale e solidale la si definisce secondo l'autore «società aperta» ovvero quella società in cui c'è libertà, attenzione ad ogni cittadino, spazio per il suo moto e sviluppo, e che abbraccia, almeno come principio, l'umanità intera. Al suo opposto troviamo la «società chiusa», essa è costituita da un gruppo che si schiera

---

<sup>337</sup> *Ivi*, p.106.

contro un altro gruppo. Il gruppo assolutizza se stesso e, nella lotta, crede lecito tutto, anzi trova nella guerra la propria celebrazione. Nella violenza la propria ragione d'essere e per questo suo tendere alla disgregazione rende inattuabile una socialità solidale tra gli esseri umani.

Arrivato a questo punto della riflessione l'autore ha l'esigenza di chiarire un punto che può sembrare banale ma invece è per il nostro discorso una chiave di svolta: una società aperta si muove non soltanto verso tutti i cittadini e tutti gli uomini, ma anche si muove con apertura in direzione verticale, verso i valori. Una società aperta sente che non va soltanto nella direzione di costruire infinitamente rispetto, libertà, benessere, sviluppo alle persone, ma anche va nella direzione di concretizzare e stabilire i valori etici, culturali, artistici, religiosi di alta qualità. Quelli che innalzano e spingono all'apertura costante e continua. In questo passaggio emerge la perfettibilità, ma non la perfezione, la possibilità dell'uomo di andare sempre più in alto percorrendo la scala del valore della solidarietà e della socialità. Attraverso la non violenza e la nonmenzogna ma anche attraverso l'attitudine alla condotta pacifica e rispettosa, al di là degli scontri sempre infruttuosi. Capitini sogna e desidera una comunione che si fa comunità, comunità di produzione dei valori. Tutti insieme a produrre, difendere e diffondere quei valori che sono l'ossatura della società nonviolenta. Ecco esplicitata la definizione di quel Uno-Tutti, dell'unità di un noi che si amplia fino ad essere tutti. «Quando nel mio lavoro di portare le vecchie forme di realtà alla loro purezza, mediante nonviolenza, nonmenzogna, democrazia articolata, pacifica e ragionante, infinita apertura dell'anima, liberazione nei valori; mi trovai per il loro stesso, ad essere oltre l'uomo e la realtà, di là delle vecchie antitesi, nella presenza, fermai in un disegno questa nuova realtà dell'uno-tutti, e la chiamai «realtà di tutti»; infinita compresenza di tutti alla produzione dei valori. Essa mi parve un'ottima guida di discriminazione della vecchia realtà; ed oggi vedo anche più chiaramente che essa da un lato porta la società (o la democrazia) al suo punto superante e attuante, dall'altro vive verticalmente la presenza nuova»<sup>338</sup>. Questo passaggio sembra essere il primo passo di Capitini verso una sorta di liberazione intellettuale, acquisiti i diversi punti della questione egli riesce ad approdare al momento di formulare una nuova realtà da realizzare, o meglio alla quale tendere con la

---

<sup>338</sup> *Ivi*, p.111.

coscienza che ci sia sempre un miglioramento possibile da fare. Potrebbe essere questo il momento in cui inizia a farsi strada in Capitini la percezione che tra infelici, malati e morti ci fossero anche altre entità viventi in qualche modo degne di riconoscimento. Riconoscimento nell'accezione che elabora Axel Honneth<sup>339</sup>, un riconoscimento in funzione della tua dignità di essere, nel nostro caso vivente, e appartenente al sistema dell'Uno-Tutti.

Riporto qui di seguito il passo di pagina 161 del testo che stiamo analizzando, questo perché a mio parere esprime squisitamente una nascente attenzione empatica, nuova forse per il fatto di essere provata nei confronti di un non umano ma, sicuramente in evoluzione in una persona già allenata all'abilità empatica in questione.

«La lezione del Ragno.

Ed ora vi dirò la lezione del ragno. Mentre preparavo questi fogli e mi aggiravo per la casa pensando a ciò che dovevo scrivere, mi è venuto il fatto di osservare in un angolo un piccolo ragno che andava su e giù intorno alla sua piccola rete, e in questi giorni sono tornato più volte osservarlo: l'ho trovato sempre lì, sempre affaccendato a uscire da un buchetto a rientrarvi, spostarsi. Un senso di angustia mi ha preso per tutta quell'attesa, per tutto quell'affaccendarci biologico, per quella prigionia individualistica senza atti liberatori. Così siamo noi se visti nella biologicità del nostro affaccendarci, al di là della quale, vorremmo, per noi e per il ragno, atti inediti di una realtà in cui la libertà creatrice fosse come la struttura spaziale e temporale; per noi e per il ragno ho sentito l'efficacia dell'infinita compresenza dell'uno-tutti come strumento di distacco, come maturazione dell'invocato senso nuovo della realtà. Questo non può essere ottenuto mediante un distacco spaziale, mediante un rifiuto materiale del vecchio, che inaridirebbe noi e il ragno, e non ci darebbe nessuna garanzia dell'avvenuto distacco, se ritrovassimo il vecchio a risorgere in noi. Mezzo di distacco non è il rifiuto, ma sono atti articolati che liberano in concreto dall'insufficiente. La liberazione così operando, lascia sorgere una libertà nuova per i valori, per la creatività. In tutta la civiltà precedente i valori soffrivano perché riferiti, più o meno da vicino, al vecchio individuo, alla vecchia realtà: essi erano soggetti a continue ricadute nel biologico, la loro purezza era difficile, una malinconia velava la bellezza dell'arte. I valori riferiti alla nuova realtà sono più

---

<sup>339</sup> Honneth A., *Riconoscimento e disprezzo*, Rubbettino, 1993.

sereni e più grandi. Come la compresenza dell'uno-tutti rende i singoli che furono, sono e saranno più sereni e più grandi sopra l'angustia del vecchio individuo, così quell'opera d'arte, quell'atto di bontà si fanno più profondi e complessi, mostrano un valore, che prima ci pareva minore».

Non vorrei qui analizzare quello che Capitini intendeva spiegare con questo aneddoto, che consiste in una aggiunta di elementi alla teoria dell'Uno-Tutti. Qui vorrei far notare il metodo che ha usato per approdare all'aneddoto, alla storia stessa. Capitini si immedesima nel ragnò al lavoro, incessante e faticoso, come è incessante e faticoso quello dell'autore nel suo analizzare la società vecchia con l'intento di costruirla, o meglio dare avvio alla società nuova, alla società aperta. Capitini usa il metodo empatico ancora prima di sentirsi intimamente legato a tutte le altre creature. Qui appare interessante proprio notare come ci sia una dimensione empatica che porta l'autore in uno stato di disagio, uno scombusolamento, il tipico movimento con il quale l'empatia fa capolino nel nostro sentire.

Nel continuare la pianificazione della nuova società, la società aperta, Capitini si trova a fare un'affermazione che potrebbe suonare anche come un rimprovero. Un'incitazione alla responsabilità che sta in ognuno di noi, la responsabilità di osservare, valutare e poi intervenire nella creazione di questa società nuova: «Noi non possiamo stare immersi nella vita, nella società, nella civiltà, senza domandarci, quale vita, quale società, quale civiltà vogliamo, [...] Né la società può essere accettata com'è; essa pone continui problemi e chiede lavoro ad essere portata, come la vita a punti migliori»<sup>340</sup>. Secondo l'autore se nell'epoca moderna abbiamo acquistato una libertà più profonda che permea il rapporto tra persona e persona, allora questa libertà va incanalata coscientemente nella direzione per la creazione di uno spazio di sviluppo, di esperienza, e un senso di partecipazione essenziale alla creazione dei valori, i quali non vengono più ricevuti dall'alto, ma costituiti per uno sforzo e un'esperienza propria e continua. In prima persona, uniti tendendo al valore. Capitini confessa di percepire nella attuale società un grande sbaglio, che egli definisce con «un vuoto pauroso (come ogni sbaglio è un vuoto, cioè la mancanza della presenza di un valore)»; starebbe quindi nella mancanza, nel vuoto di valore il grande problema della vecchia società, per logica lineare l'unico

---

<sup>340</sup> Capitini A., *Nuova socialità e riforma religiosa*, Einaudi Editore, 1950, p.162.

modo di superarlo è riempire il vuoto di senso, attraverso la libertà e la solidarietà. E così procedendo si appropderà attraverso lo sforzo di tutti che lavorano come fosse uno solo, nella nuova società.

Capitini sottolinea come assolutismo e potere siano possibili solo con libera accettazione di questo. E che di stabilito e immutabile poco rimane oltre i fenomeni naturali e fisici, una ammissione questa di sottomissione ai fenomeni naturali, solo a loro, perché sono gli unici non modificabili, la società invece può essere cambiata, attraverso la critica del vecchio, l'analisi del nuovo e la creazione del valore che la riempie e la rende aperta: «Non c'è un libro, una persona, un'istituzione come assoluti, così come parevano assoluti, stabiliti, sovrastanti, il sole, il cielo, le stelle, l'universo. L'autorità si svolge con la libertà e traendone vita, ragione di approfondimento e di intima persuasione; il valore non è separato dalla critica [...]»<sup>341</sup>. E continua nelle righe successive con un intento quasi paterno di trasmissione, a chi ancora non lo ha colto, della comprovata utilità che la società riveste per tutti i suoi partecipanti. «[...] per far capire ai fanciulli e agli incolti che la «società» ha delle cose che sono utili a tutti e insomma che i diritti di questi «tutti» vanno rispettati anche nelle loro forme più elementari ed esteriori». Emergono a questo punto sia la responsabilità di riconoscere il non funzionamento della società, la libertà di chiedere un cambiamento, la solidarietà nell'unirsi per raggiungere insieme l'obiettivo che porterà ad un beneficio per tutti. Tutto il processo è condizionato però dalla ricerca del valore, motore e promotore di tutte le cose il valore ha un ruolo determinante nel dirigere l'evolversi delle società in Capitini. Questa visione sociale e religiosa viene definita tale dall'autore, egli però cova il desiderio che possano attingere a questa visione non solo gli uomini: «Ma anche alle donne e ai fanciulli, e, vorrei, ad ogni altro essere anche subumano»<sup>342</sup>. La visione religiosa si presenta in uno schema definito che sembra ora aprirsi a tutti i viventi, pur con la concezione di una subordinazione all'umano, ma presenti, donne, fanciulli ed esseri subumani, infelici, malati e morti, come si legge qualche riga dopo: «La realtà di tutti, cioè la compresenza di tutti, vicini e lontani, nati e morti, tutti compartecipanti alla creazione dei valori: questa realtà è al di là di ogni da ogni istituzione, da ogni limitazione, dalla umanità stessa e dal mondo stesso; e quindi cura continua è di

---

<sup>341</sup> *Ivi*, p.163.

<sup>342</sup> *Ivi*, p.179.

sentirla come viva, attraverso lo sviluppo della libertà di tutti, attraverso la nonmenzogna e gli altri modi religiosi di apertura». A Capitini però appare immediatamente chiaro che non è possibile avere una società nuova se non creiamo un uomo nuovo. Nella dialettica dell'Uno-Tutti, non vi può essere un termine rinnovato se non si rinnova anche l'altro e lo stesso vale per l'apertura. L'autore sostiene la necessità di una nuova specie umana e dello stesso parla anche il Lecomte du Nouy<sup>343</sup>, di cui Capitini riporta le parole: «specie che si costituisce lungo la linea dell'evoluzione, ma per opera della dedizione ai valori i quali influiscono proprio sulla sostanza biologica umana [...] il progresso vero dipende unicamente dal desiderio di migliorarsi nel senso strettamente umano dei valori morali e spirituali, e dalla volontà di sottrarsi al capestro ormonico ereditato dal passato. Quali che siano le regole seguite, quali che siano i riti osservati, purché lo scopo sia elevato e disinteressato, purché l'uomo tenti sinceramente di sostituire il culto dell'io o del gruppo o della società con il culto di un individuale di bellezza, di bontà, di purezza egli avrà contribuito a far progredire la specie verso uno stadio superiore»<sup>344</sup>. Uno stadio superiore, un livello più evoluto in direzione del valore che renderà nuova e aperta la nostra società. L'idea di una società migliore una società che voglia con tutta sé stessa innalzarsi, evolversi, aprirsi si ritrova al quarto punto dell'elenco dei punti che compongono la tesi della sua riforma: «La forza per una società migliore. Il contrastare instancabile ad ogni illibertà e ingiustizia, cercando sempre nuove e più autentiche forme di libero svolgimento umano nella disponibilità di ogni mezzo, trae la sua decisività da questa rivoluzione nella struttura religiosa del mondo, fondata sulla onnipotenza di tutti gli oppressi e sofferenti e attuata applicando, secondo le nostre forze, gli strumenti di liberazione»<sup>345</sup>. Una nuova società che parte dagli oppressi e i sofferenti, una società che si pone in relazione con essi era già una società evoluta per l'epoca, ma una società che da essi vuole partire a costruire la nuova società è una società rinnovata nel più profondo.

Uomo nuovo e società nuova portano Capitini a parlare di un suo umanesimo caratterizzato proprio dalla misura in cui si è capaci di non adattarsi a ciò che è ma di interrogarsi e unirsi a ciò viene concepito nuovamente sul valore e condiviso. Sta nella

---

<sup>343</sup> Lecomte du Nouy, in *Human Destiny*, 1947.

<sup>344</sup> *Ivi*, pp.191-192.

<sup>345</sup> *Ivi*, p.208.



condivisione e nell'unione la forza del nuovo umanesimo, un umanesimo in cui si percepisce la necessità di tutti nella sua costruzione e nella sua diffusione: «Se l'uomo attuale accetta certi fatti come parte della realtà, come il fatto che il sole dia calore, così che quel gatto nella via si torca dal dolore e muoia, e che muoiano innumerevoli esseri umani, e che l'uomo sia ancora quella ben misera e cattiva cosa che è, e che la società mantenga parecchie cose disgustose. Per stare in pace si è creato il mito che così è la struttura del reale (da cui il realismo); e quand'anche il mito, nello storicismo, lascia il posto ad uno svolgimento, molto permane di continuazione, di quell'accettazione: la storia è processo e con ciò l'uomo si acqueta, e si crede degno di continuare, e accetta molto dei fatti circostanti»<sup>346</sup>. Un mito surrogato di realtà quindi, affinché il mondo stia quieto e non si agiti di fronte alla comprensione dei fatti negativi e violenti, questo è il sistema della realtà vecchia. Un sistema che il nuovo umanesimo deve scardinare consegnando il potere in mano al valore, quel potere di dirigere la crescita di solidarietà e libertà nel culmine della società aperta.

Secondo Capitini ad un livello elevato si colloca l'umanismo di Dewey, che va oltre la distinzione tra studi letterari e studi scientifici, definendo e postulando come umano ogni studio che aumenti l'interesse per i valori della vita, e con le sue stesse parole: «produca una maggiore sensibilità per il benessere sociale e una maggiore abilità a promuovere quel benessere»<sup>347</sup>. Un altro punto di arrivo successivo è quello dell'umanismo sociale che crede necessaria una unità rivoluzionaria, con l'unione di tutti gli oppressi in direzione della realizzazione dell'uomo totale libero, cioè da ogni schiavitù della natura e della società.

Improvvisamente attraverso queste concezioni dell'umanesimo nella religione così impostata cade l'ultima fascia che ancora circonda l'uomo dell'umanesimo, in quanto l'uomo e la società risultano tramutabili mentre: «la «natura» che pareva prima dell'uomo e materia ed ostacolo e custode di fatti inesorabili, diventa seguace dell'uomo, sua imitatrice: se noi veramente useremo lo strumento di liberazione della non uccisione, la «natura» non metterà più ostacolo alla trasparenza dell'animo da persona a persona; se noi avremo veramente apertura, la «natura» non sarà più il regno della chiusura reciproca, e si aprirà altra terra, altro cielo, come aspettavano i

---

<sup>346</sup> *Ivi*, p.222.

<sup>347</sup> In J. Dewey, *Educazione e trasformazione sociale*, 1937.

profeti»<sup>348</sup>. Una nuova era per la natura che da pericolosa e sporca, inferiore e peccaminosa appare possibile di salvezza o almeno di evoluzione insieme con l'uomo che la vive e in essa è vivo. In questo contesto Capitini parla di capacità tramutativa rispetto a uomo-società-realtà attuali perché è la realtà di tutti, la sua forza che si addentra, in modo da vivere la compresenza di tutti gli esseri, sentendosi così aperti ad ogni incontro, come intimamente già nell'uno-tutti; inclusi nella presenza i morti, i malati, i pazzi, da tutti gli esseri minuscoli. In questo progressivo viaggio dell'inclusine nell'Uno di tutti che fa Capitini si legge a mio avviso un desiderio onnicomprensivo di chi vive in forme pure diverse e chi è al di là di questo tempo e spazio con chi è in una situazione liminare quasi confusa ed offuscata. Una sorta di educazione da diffondere perché insegni ai più a passare nella dialettica Uno-Tutti senza discriminazioni di sorta fondate sulla vecchia realtà della divisione e del conflitto. Bisogna però in modo urgente educare alla capacità di dare giudizio, sostiene l'autore, in quanto solo con l'abilità dell'analisi e di critica di quanto si vede si può evolvere a giudizio, con una eventuale successiva evoluzione verso il valore nel caso in cui non si fosse già sulla strada verso di esso.

Conclude questo scritto così ricco di spunti e teorizzazioni una parte prettamente di programmazione educativa che preme molto a Capitini, al punto da proporre una nuova riforma dell'educazione e nel proporla si prepara anche a definirne l'aspetto e il contenuto: «Quali sono nell'educazione le premesse per la nuova riforma? Lo sviluppo dell'educazione moderna e delle teorie riguardo ad essa ha portato alla definizione dell'educazione come autoeducazione e all'indagine sempre più attenta di quell'auto, di quel sé, intendendo gli altri in sé, e sé negli altri: mai come in questi tempi educarsi è educarsi insieme. Ma questo non basterebbe se entro questo «insieme» non fosse la dimensione del valore. Se educarsi insieme significasse solamente lo scambio che tra noi e gli altri si stabilisce nella nostra formazione, ciò non basterebbe, perché mancherebbe la tensione che è la ragione profonda dell'educazione. Educarsi insieme non basta se non interviene il valore, e il valore comincia quando questo insieme è esteso a intendere tutti ed è aperto infinitamente: allora soggetto dell'educazione non è una persona, un gruppo, l'umanità, ma tutti gli esseri possibili infinitamente. E il valore

---

<sup>348</sup> Capitini A., *Nuova socialità e riforma religiosa*, Einaudi Editore, 1950, pp.223-224.

prosegue in tutte le varie caratteristiche di valori artistici, sociali, etici ecc., ai quali la realtà di tutti pone la compresenza, il vero, il bello, il buono, prodotti infinitamente. L'educazione che comunica notizie, dati, contenuti, senza, nello stesso tempo formare la capacità di vedere questi dati alla luce di un valore, è educazione insufficiente»<sup>349</sup>.

Una educazione costantemente tendente al valore, senza questa tendenza non c'è educazione che sia sufficiente secondo Capitini. Ma anche educazione condivisa e prodotta attraverso la cooperazione alternata ad autonomia in una danza che promuove l'innalzamento al valore che dovrebbe esserne la sua stessa base.

Nel 1932 Aldo Capitini prese la decisione di diventare vegetariano. Nel momento in cui il regime fascista godeva di un enorme consenso e la prospettiva di una guerra si concretizzava progressivamente, quella scelta assunse il valore di una presa di posizione contro l'oppressione del presente e le tristi prospettive future. Perché Capitini era convinto che se si impara a non uccidere gli animali, a maggior ragione si eviterà ad ogni costo di dare la morte agli uomini. Questa scelta segnò l'inizio del suo impegno pacifista e la sua evoluzione conseguente nel campo dei rapporti interspecifici. Verso gli altri animali – innegabilmente legati all'uomo da vincoli di parentela - noi abbiamo dei doveri di tipo morale che ci devono aprire verso di essi in direzione di una scelta nonviolenta. Rinunciando alla “freddezza utilitaria” che si converte presto in “leggerezza sterminatrice” nei confronti degli animali, il nostro modo di essere e la nostra autopercezione saranno inevitabilmente trasformati, il nostro valore interiore si accrescerà in quanto sentiremo di essere divenuti più franchi, calmi ed affettuosi. Secondo Capitini, quindi, il vegetarianesimo ha un legame diretto con rilevanti problemi morali e religiosi. Tale nuovo sguardo rivolto verso il mondo animale non ricade solo su queste creature viventi, ma sfocia in un mutamento generale di pensiero, vicino all'approccio di una parte cospicua del pensiero orientale (buddismo, jainismo): un pensiero che ha inserito gli animali nel proprio orizzonte forse perché nato a contatto con la natura. Anche in questo ambito, il pensiero di Capitini si palesa come scelta radicale, alieno da strategie compromissorie che possano mitigarlo per renderlo accetto all'opinione pubblica dominante, pervasa dai luoghi comuni ed incapace di accogliere idee profondamente nuove.

---

<sup>349</sup> *Ivi*, pp.229-230.

Egli senza pudore di sovvertire lo status quo su una questione tanto delicata quanto poco trattata, si esprime così in *Elementi di un'esperienza religiosa*: «Col vegetarianismo (cioè non nutrendosi della carne di animali macellati, ma di prodotti della terra, e di derivati dagli animali, ma senza ucciderli) si realizza principalmente il riconoscimento del valore dell'esistenza di quegli esseri animali contro i quali si decide di non usare l'uccisione, e, di riflesso, si realizza una maggior persuasione che non si debba usare violenza contro gli esseri umani. Dopo la decisione vegetariana noi guardiamo subito con nuovi occhi gli animali; non ne esageriamo il valore, ma sentiamo in noi qualche cosa di franco, di calmo, di affettuoso fino all'intimo. [...] Tutto un complesso di attività ci si presenta, allo scopo di ridurre ed eliminare la violenza contro gli animali, di trasformarli, rendendoli anzitutto innocui all'uomo, e poi facendoli muovere il più possibile nel cerchio della nostra vita. [...] Con questo amore religioso poniamo intorno i termini per una collaborazione: le cose, gli animali, portano la loro opera, il loro accento nella vita comune»<sup>350</sup>. Nel rispettare gli animali sembra essere più diretto rispettare poi anche gli esseri umani, Capitini vede una sorta di propedeuticità se non complementarità nell'amore per tutte le creature viventi e nell'educazione a questo rispetto come ricchezza per la costituzione di un futuro di pace.

L'obbligo morale di rispettare gli animali ed il vegetarianesimo divengono quindi un autentico leitmotiv, un tema fisso nell'ideale pacifista e nonviolento di Capitini, fino a prender corpo nella costituzione della Società Vegetariana Italiana, all'inizio degli anni '50 (con Edmondo Marcucci)<sup>351</sup>. La nonviolenza riguardo al mondo animale e vegetale. Le asserzioni di Capitini, secondo le quali la crudeltà contro gli animali è intimamente connessa a quella intraspecifica erano talmente progressiste da essere pubblicamente riconosciute solo a partire dagli anni '80, e con una cautela molto superiore a quella da lui dimostrata, con l'ufficializzazione tramite l'inserimento nel manuale che codifica i disturbi mentali di uso universale nel mondo occidentale, il DSM (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali).

Lo stesso Capitini ricorderà come fosse vista con diffidenza e quasi sospetto la sua condotta anticonformista: «Gentile era impaziente che io sistemassi le cose e me ne

---

<sup>350</sup> Capitini A., *Elementi di un'esperienza religiosa*, Nuova Casa Editrice Cappelli, 1990, (ed. originale 1947).

<sup>351</sup> Ancora oggi attiva con il nome di *Associazione Vegetariana Italiana*.

andassi, perché ero divenuto di colpo vegetariano (per la convinzione che esitando davanti all'uccisione degli animali, gli italiani – che Mussolini stava portando alla guerra – esitassero ancor di più davanti all'uccisione di esseri umani): e a Gentile infastidiva che io, mangiando a tavola con gli studenti, come continuavo a fare, fossi di scandalo con la mia novità»<sup>352</sup>. Il filosofo Gentile temeva che la condotta e le elaborazioni intellettuali di Capitini potessero suscitare una reazione destabilizzante sugli studenti: la realtà era ed è che un approccio nonviolento rispetto ad ogni animale costituisce di per sé una scelta destabilizzante nei confronti della struttura sociale, potenzialmente in grado di rimetterla in discussione fin nella radice gerarchica dei suoi rapporti di potere interni. Capitini si rendeva conto della portata enorme del suo pensiero e allo stesso tempo egli percepiva la difficoltà di una società ancora non pronta a cambiamenti morali e sociali di tale portata. Nonostante queste difficoltà egli non poté nascondere la sua presa di coscienza e convinzione che la violenza sugli animali fosse - come Ovidio già coglieva - un tirocinio per la crudeltà verso gli umani. Egli ebbe immediata conferma delle sue intuizioni: il suo vegetarianismo, non poteva non destare sospetti perché rispettando in maniera radicale gli animali si viene ad attaccare la visione antropocentrica ed i rapporti di potere che esso comporta, proponendone la sostituzione con una diversa e profonda armonia cosmica. L'ideale nonviolento implica per natura la sua estensione oltre i confini dell'umano, verso i miliardi di vite appartenenti ad altre specie: Capitini non fu solo in questa consapevolezza, che condivise con il gruppo dei grandi nomi del pacifismo mondiale: Tolstoj, Schweitzer, Gandhi. Che sia necessario coinvolgere tutti detentori di vita nel grande disegno del riequilibrio dei rapporti di forza, è il passo successivo, rivoluzionario quanto il precedente. Abbiamo poco sopra affrontato in modo forse sbrigativo quella che in Capitini può essere definita una visione monistica della vita, nella quale ogni essere è parte di un tutto, una visione che potremmo definire un biocentrismo rivisto ed arricchito. e che impone il principio del rispetto della vita anche per le creature animali, dissolvendo il nucleo della differenza qualitativa tra forme di vita umane e non umane. Capitini riporta in proposito una riflessione di Albert Schweitzer, suo contemporaneo e persona a lui decisamente prossima in quanto alla considerazione del “rispetto della

---

<sup>352</sup> Capitini A., *Antifascismo tra i giovani*, Trapani, Célébes, 1966, p. 28.

vita”: «È destino di ogni verità essere oggetto di scherno quando viene proclamata per la prima volta. Un tempo era considerato sciocco supporre che i neri fossero realmente esseri umani e dovessero essere trattati come tali. Quello che era considerato sciocco adesso è una verità riconosciuta. Oggi è considerato un’esagerazione proclamare un uguale rispetto per ogni forma di vita come richiesta di un’etica razionale. Ma verrà il giorno in cui le persone saranno stupite dal fatto che la razza umana sia esistita per tanto tempo prima che venisse riconosciuto che questa sconosciuta distruzione della vita è incompatibile con la vera etica. Etica significa estendere la responsabilità a tutto ciò che ha vita.»<sup>353</sup> Una evoluzione costante e continua in direzione di un ampliamento del campo della nostra responsabilità nel rispetto verso la vita, ma non più solamente verso la vita umana, viene infatti presa coscienza della vita nella sua complessità di specie e così facendo si amplia il cerchio e si instaura un nuovo corso, un nuovo atteggiamento verso la vita, non un tipo di vita.

L’approccio utilizzato da Capitini nella questione della nonviolenza e della questione animale parte dall’idea che il criterio fondamentale per raggiungere ogni obiettivo sia la perseveranza, sempre accoppiata alla gradualità, dal procedere per piccoli passi, per tappe senza sconvolgere d’impatto la sovrastruttura in cui il cambiamento andrebbe ad inserirsi. Capitini condivide con Schweitzer una visione gradualista. Ripercorrendo storicamente il cammino evolutivo compiuto in questo senso, egli scrive: «(Il superamento) così è avvenuto circa la schiavitù giuridica, così potrebbe avvenire per il salariato proletario; come è avvenuto per l’antropofagia, così potrà avvenire per il carnivorismo»<sup>354</sup> Capitini suppone quindi la possibilità che la violenza verso gli animali possa essere di stessa natura e con stessa evoluzione di quella verso gli esseri umani comparando la storia di una con quella dell’altra. Studiando questo autore si coglie come egli percepisca la connessione tra le diverse forme di violenza, e in onore a questa sua concezione egli diventerà vegetariano sostenendo che questo era un ulteriore passo nel processo nonviolento opponendosi al clima di violenza e coercizione che in più riprese egli esprime in riferimento al regime fascista, del quale era fervido oppositore. Nel testo *Religione aperta* troviamo vivido il tendere alla nonviolenza in nome di un principio più alto per poi ridiscendere tra noi e specificare il ruolo concreto

---

<sup>353</sup> Capitini A., *La nonviolenza, oggi*, Milano, Edizioni di Comunità, 1962, p. 63.

<sup>354</sup> *Ivi*, p.160.

in relazione anche ai contributi che possiamo dare alla lotta nonviolenta. La nonviolenza dice Capitini non è da leggere negativamente per il suffisso non, deve esserne colto il valore elevatissimo e promotore di trasformazione attraverso l'azione. Egli ci sottolinea anche in questo passo come sia altrettanto rilevante comportarsi con compassione e rispetto anche verso gli esseri non umani, si percepiscono da queste parole la forza e la convinzione con le quali l'autore espone: «La nonviolenza non è cosa negativa, come parrebbe dal nome, ma è attenzione e affetto per ogni singolo essere proprio nel suo esser lui e non un altro, per la sua esistenza, libertà sviluppo. La non violenza non può accettare la realtà come si realizza ora, attraverso potenza e violenza e distruzione dei singoli, e perciò non è per la conservazione, ma per la trasformazione; ed è attivissima, interviene in mille modi, facendo come le bestie piccole che si moltiplicano in tanti e tanti figli. Nella società la nonviolenza suscita solidarietà viva dal basso. Anche verso gli esseri non umani la non violenza ha un grande valore, appunto come ampliamento di amore e di collaborazione. Non bisogna impantanarsi nei casi e nelle ipotesi in cui sia lecita o no la violenza; anzitutto c'è una minaccia di violenza che investirebbe tutti, la guerra, ed è contro di essa che bisogna scegliere l'atteggiamento più religioso; e poi nei casi individuali è da tener presente che la nonviolenza è creazione, è un valore, e che può essere sempre svolta meglio. La nonviolenza ha diritto al suo posto in mezzo alle rivoluzioni, e aggiunge principi preziosi nell'educazione.»<sup>355</sup> Ampliare il proprio sentimento di amore e di compassione non può che, secondo Capitini, essere una fruttuosa strategia per affondare le radici della nonviolenza su un principio altamente elevato di comunione tra tutti e questi tutti sono gli animali di tutte le specie, umana e non.

La nonviolenza è anche inquietudine, o meglio una tensione verso una perfettibilità del proprio atteggiamento e comportamento morale, ed è proprio la sensazione e la certezza che ancora molti sforzi sono da fare, che porta ad un graduale progresso verso forme d'amore e rispetto sempre più omnicomprensive. Capitini auspica che la nonviolenza vada nella direzione dello sforzo verso il maggior rispetto possibile, sia della vita vegetale che animale, indicando nella scienza e nella medicina in particolare, la via per ottimizzare l'uso delle risorse limitandone ai massimi livelli la distruzione.

---

<sup>355</sup> Capitini A., *Religione aperta*, Laterza, Bari 2011, ed. originale 1964, p.106.

Il non porsi barriere invalicabili è dunque fondamentale per abbandonare quell'egocentrismo che Capitini identifica come una delle forme in cui si manifesta il "peccato di chiusura", superabile appunto sentendo tutti i viventi compresenti e non più escludendo dalla considerazione e dall'interesse gran parte delle forme di vita, ovvero "l'ampliare il cerchio della compassione" per includervi sempre più soggetti di vita come sarà definito contemporaneamente in terra anglofona.

Il comportamento dell'essere umano in campo animale secondo l'autore è da definirsi inerte, esso infatti si manifesta in un susseguirsi di atti violenti, percepiti, dal singolo, più o meno consapevolmente, deve subire uno shock che scuota l'attuale stato delle cose, ed essere prima di tutto compreso, ragionato, astratto e poi ricondotto alla realtà. Dobbiamo onestamente notare come risultano controproducenti coercizione e condanna delle usanze consolidate, poiché l'essere umano adulto per natura tende a difendere posizioni e credenze acquisite e radicate ormai metabolizzate.

Il professore Mario Martini<sup>356</sup> fa una analisi molto chiara di questo ampliamento non violento nato e diffusosi nel pensiero di Capitini. Martini scrive: «Mentre si sta stabilendo, oggi più che mai, anche economicamente politicamente culturalmente, l'unità mondiale dell'umanità, l'atto di affetto all'esistenza di ogni essere umano ci porta al punto di questa unità umana. Verso gli altri esseri viventi ma non umani, come gli animali e le piante, tutto ciò che è fatto nell'affetto e rispetto alla loro esistenza, apre l'unità amore anche a loro e abitua a sentire, di riflesso, il valore di non uccidere esseri più complessi e più simili a noi, come sono gli uomini. La prassi del vegetarianesimo ha perciò grande importanza. La nonviolenza non è soltanto contro la violenza del presente, ma anche contro quelle del passato; e perciò tende a un rinnovamento della realtà dove il pesce grande mangia il pesce piccolo, della società dove esiste l'oppressione e lo sfruttamento, dell'umanità nella sua chiusura egoistica e nelle sue abitudini conformistiche e gusto della potenza. Ma finché diamo col pensiero e con l'atto la morte, non possiamo protestare contro la realtà che dà la morte. E perché la società non torni sempre oppressiva sotto un nome od un altro, deve cambiare l'uomo e

---

<sup>356</sup>Mario Martini è docente di Filosofia morale nella Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia. E' coordinatore del Comitato scientifico della Fondazione Capitini; del filosofo umbro ha pubblicato gli Scritti filosofici e religiosi (Protagon, Perugia 1998/2), una antologia di scritti sulla nonviolenza (A.Capitini, Le ragioni della nonviolenza, Ets, Pisa 2007/2) e vari articoli su riviste e giornali. E' promotore e responsabile del progetto di edizione dell'Epistolario capitiniano presso l'editore Carocci di Roma.



il suo modo di sentire il rapporto con gli altri: la nonviolenza è impegno alla trasformazione più profonda, dalla quale derivano tutte le altre; e perciò non si colloca nella realtà pensando che tutto resti com'è, ma sentendo che tutto può cambiare, e che com'è stata finora la realtà società umanità non era che un tentativo secondo i modi della potenza e della distruzione, e che vien dato un nuovo corso alla vita con i modi dell'unità amore e della compresenza di tutti»<sup>357</sup>. Deve esserci un uomo nuovo, deve esserci un innalzamento al valore secondo Capitini e questo passa anche attraverso il rispetto di quella vita che per millenni è stata considerata inferiore per il solo motivo di non essere a nostra somiglianza. Per chiarire cosa nella concezione dell'autore si considera come valore diamo prima definizione al termine "fatto", il fatto è ciò che troviamo nella nuda realtà, mentre il valore è ciò che muove da noi verso la realtà, e aggiungendosi ad essa, la modifica: non si inverte niente se non attraverso una aggiunta valoriale. Questa aggiunta è anche una apertura verso tutte le creature; secondo Capitini noi sappiamo e possiamo parlare delle creature, che sono esseri concreti e individuati, portatori di valore e quindi di senso; in questo contesto la nonviolenza si determina nell'atteggiamento positivo che si assume, francescanamente, verso di loro, Capitini può definirla così: «La nonviolenza è, dunque, dire un tu ad un essere concreto ed individuato; è avere interessamento, attenzione, rispetto, affetto per lui; è aver gioia che esso esista, che sia nato, e se non fosse nato, noi gli daremmo la nascita: assumiamo su di noi l'atto del suo trovarsi nel mondo, siamo come madri»<sup>358</sup>. Dare vita al tu, curarlo ed essere interessato a questo, e senza distinzioni di specie. Sembra che la nonviolenza si collochi nella complessità dell'atto compassionevole di rispetto e solidarietà ma faccia assumere a noi tutti anche la responsabilità di questo. L'importanza di una società diversa, una società aperta, una società nonviolenta che tende ad includere tutti gli esseri viventi nel concetto stesso di non violenza: «la nonviolenza è apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di tutti gli esseri»<sup>359</sup>. Si rafforza il fondamento dell'unità col vivente, il senso della vita altrui accostata alla nostra, una relazione fatta di contatti, un contatto che ci porta a sentire la Vita, l'essenza del vivente nella molteplicità degli esseri, con la conseguenza di uscire dal quel sentire individuale circoscritto. Un

---

<sup>357</sup> Capitini A., *Le ragioni della nonviolenza*, in *Antologia degli scritti* a cura di Mario Martini, Edizioni ETS 2004, p.13.

<sup>358</sup> *Ivi*, pp.13-14.

<sup>359</sup> *Ivi*, p.14.

accenno a quello che Capitini sembra aspettarsi nel futuro: «Noi ancora non intravediamo nemmeno quanto potrà venir fuori da questo affettuoso compiacersi dell'incontro vivente»<sup>360</sup>. Affetto e compiacimento nell'incontro con quel mondo vivente per troppo tempo escluso dalla comunità dell'umanità. «Verso gli esseri subumani (animali), si è tentato non molto, perlomeno in Occidente. Eppure si deve tentare e fare cinquecento se anche non si può fare mille. Abbiamo visto che la nonviolenza è un cominciare, un progredire, un allargarsi. Allo stato attuale delle cose sarebbe possibile risparmiare tante uccisioni di animali; e perciò dobbiamo portarci subito al punto possibile [...]. Un primo lavoro da fare è di togliere tutte le crudeltà ed uccisioni inutili, se si vuol tener fede al principio»<sup>361</sup>, Capitini quindi non propone un cambiamento radicale ed impetuoso ma vorrebbe indirizzarci verso quella abilità che è figlia dello spirito elevato, di non arrecare inutili sofferenze alle altre vite. Così si esprime l'autore sul vegetarianesimo: «Il vegetarianesimo è il modo più considerevole per ridurre l'uccisione di animali. Condotta bene non presenta, allo stato del nostro corpo fisico. Anzi c'è chi sostiene che migliora la nostra indole stessa; come che stia questa cosa, è certo che la nostra indole migliora per il proposito di affetto verso gli animali, per il nuovo sguardo che abbiamo verso di loro, dopo il proposito di non distruggerli, per il senso di cooperare che stabiliamo. Finora si è considerato il campo animale come un campo libero dove uno potesse portare stragi; la nonviolenza inizia il piano di un accordo col campo animale, che potrà arrivare molto lontano. Di riflesso poi, la direttiva di rispettare la vita animale porta maggiore attenzione alla vita umana»<sup>362</sup>. In questo passo si capisce quanto stia a cuore a Capitini la formazione dell'animo umano, attraverso l'astensione dalla carne egli pensa che si possa raggiungere un maggiore livello di rispetto anche verso gli esseri umani, ma non si ferma qui. Infatti qualche riga successiva Capitini si rivolge alle piante.

«Quanto al mondo delle piante, si può avere cura di coltivarle, favorirne lo sviluppo, non strapparle dalle radici quando è possibile, servirci prevalentemente dei frutti e di ciò che non porta la distruzione; ma è certo che, così com'è la realtà, si possono soltanto fare dei progressi per aprire rispetto e affetto anche agli esseri vegetali. Progressi lenti,

---

<sup>360</sup> *Ivi*, p.16.

<sup>361</sup> *Ivi*, p.87.

<sup>362</sup> *Ivi*, p.87-88.

ma non di poco rilievo; e già sentire il nostro spirito più complesso e più sereno se anche ad una sola, piccola pianta, possiamo dire: ecco, fermamente io non ti distruggerò; tu non sei per me una cosa, un oggetto, uno strumento freddo, ma sei una compagnia, una presenza un essere che ha in sé un soffio e una apertura all'aria, alla luce, simili a quelli che ho anche io». Emerge tutta la delicatezza e la compassione dell'uomo che ammette che le piante non siano oggetti ma siano compagnia. Un organismo che vive, e per questo simile a noi, ed è questa percezione empatica che emerge a più riprese in Capitini, ma con urgenza al fianco di questo nuovo sentire appare anche la necessità di creare su questa base di compassione e solidarietà un uomo rinnovato.

Deve cambiare l'uomo e il suo modo di sentire il rapporto con gli altri da sé ecco il messaggio puro dei teorici della nonviolenza epurati dall'ansia antropocentrica. In questo modo il cerchio della compassione, che potrebbe essere visto anche come il campo della nonviolenza, si amplia. Quel cerchio si amplia ogni qual volta ci includiamo una vita, al di là della specie alla quale questa vita appartiene. In *Educazione Aperta I*, l'autore esprime chiaramente il suo progetto futuro di nuovo uomo e nuova società: «[...] l'applicazione della legge della nonviolenza nella istruzione del fanciullo come futuro cittadino del mondo»<sup>363</sup>. La regola della nonviolenza e la solidarietà nel sistema dell'Uno-Tutti hanno l'obiettivo di formare buoni cittadini democratici. Secondo Capitini nella scuola i ragazzi devono sentire fin da subito che essi cooperano all'educazione nazionale secondo l'ideale è della comunità cooperante condotta dal motivo del servizio sociale.

### **6.5 Edmondo Marcucci: l'impegno per la legittimità della vita animale e vegetale non in funzione di quella umana.**

Edmondo Marcucci<sup>364</sup> era un insegnante appassionato di libri, che curava con attenzione la sua biblioteca personale via via arricchendola di nuovi testi sul pacifismo, sulla storia delle religioni e sui due suoi grandi ispiratori: Tolstoj e Verne. Durante il periodo fascista rifiutò di iscriversi al Partito Nazionale Fascista e nell'anno 1941 Marcucci

---

<sup>363</sup> Capitini A., *Educazione Aperta I*, La Nuova Italia Editrice, 1967, p.178.

<sup>364</sup> Edmondo Marcucci 1900-1963.

inizia la collaborazione con l'amico Aldo Capitini. Nell'anno successivo, il 1945, Marcucci affianca Capitini nella fondazione del Centro di Orientamento Sociale (C.O.S.) di Perugia, centro che fece da modello a quelli che si diffusero poi in altre città. Acquisì prestigio e rilevanza tanto da fare nel 1949 teste di difesa al processo del primo obiettore di coscienza in Italia Pietro Pinna<sup>365</sup> in compagnia di Umberto Calosso<sup>366</sup> e Aldo Capitini.

Fu però con l'arrivo degli anni Cinquanta che ci si concentrò sul rispetto della vita di tutte le creature viventi. Il 12 settembre del 1952 Capitini aveva organizzato a Perugia un convegno intitolato *La nonviolenza riguardo al mondo animale e vegetale*. Ma Capitini non si fermò certo al convegno, e con la cooperazione con Edmondo Marcucci, come lui mai iscritto al partito fascista – fonda la prima organizzazione nazionale di coordinamento delle tematiche legate al vegetarianismo, la Società Vegetariana Italiana<sup>367</sup>. Marcucci si mosse concretamente sul fronte della non violenza più pura, quella che implica il rispetto di tutte le creature, quella che promuove una diffusione dei diritti che si dà alla vita umana.

Nel 1953 Marcucci pubblica *Che cos'è il vegetarianismo*<sup>368</sup>.

Goffredo Fofi<sup>369</sup> attivista e scrittore scrive la prefazione all'opera di Marcucci. Di seguito ne riportiamo alcuni estratti in modo da dare il taglio del tempo all'argomento, ma anche per seguire il ragionamento nel modo più fedele possibile. Intitolato *Il dolore degli animali* questo capitoletto introduttivo da una importante concezione della sofferenza percepita dall'alterità

«Vi è nello sguardo d'ogni animale morente qualche cosa di umano», diceva Piero Martinetti<sup>370</sup> in *Pietà per gli animali*, ma potremmo anche rovesciare questa constatazione. Siamo animali anche noi, e la biologia ma anche la storia non fanno che rammentarcelo. Un'evoluzione che, caso e necessità combinati, ci ha portato fin [...] e

---

<sup>365</sup> Pietro Pinna, renitente alla leva nel 1948, e sempre a fianco dei Testimoni di Geova che finivano in carcere per non volere imbracciare le armi.

<sup>366</sup> Umberto Calosso (1895 –1959) è stato un giornalista, politico, docente e antifascista convinto.

<sup>367</sup> Cfr. <http://www.peacelink.it/marcucci/i/1636.html>.

<sup>368</sup> Marcucci E., *Che cos'è il vegetarianismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

<sup>369</sup> Goffredo Fofi è un saggista, attivista, giornalista e critico cinematografico, letterario e teatrale italiano.

<sup>370</sup> Piero Martinetti (1872 – 1943) fu un filosofo italiano, professore di filosofia (teoretica e morale); si distinse per essere stato uno dei rari docenti universitari, e l'unico filosofo universitario italiano, che rifiutò perentoriamente di prestare il giuramento di fedeltà al Fascismo.

ci fa credere di essere diversi dagli animali, infinitamente superiori a loro. Sulla base di antiche necessità, oggi non più tali e facilmente negabili, siamo cresciuti nella convinzione, perpetuata dalle religioni di ceppi ebraico-cristiano e altre (non tutte), che gli animali esistano (siano stati creati, secondo i credenti) per il nostro nutrimento e per il nostro diletto, che sia legittimo eliminare con ogni mezzo i più fastidiosi ma anche i meno, che sia giusto usarli e sfruttarli e violentarli come si vuole, che il loro dolore sia di un tipo diverso dal nostro e non vada preso in considerazione, poiché così vorrebbero la nostra idea di Dio e la nostra idea di Civiltà [...] il dolore degli animali, che la nostra cultura trascura, offende, nasconde, esorcizza, vilipende, nega, e che a noi pare terribile, esempio estremo della insensibilità e inintelligenza di noi che amiamo chiamarci “esseri superiori” per camuffare la nostra natura di “animali superiori”. [...] a ridurre il grado di violenza di cui tutti siamo portatori e che il mondo ci mette quotidianamente davanti agli occhi. A partire dalla constatazione che non solo l’umanità soffre (e certi individui molto più di altri) ma anche gli animali, e che l’umanità è pur sempre la parte vincente dell’animalità [...] Ognuno arrivi fin dove si sente, nel ridurre il suo personale e mai abbastanza riflettuto apporto alla violenza del mondo, e non dimentichi gli animali, ma su questa strada provi a ragionare e di conseguenza a decidere, nei fatti, come contribuire davvero ad alleviare le loro sofferenze. Tutto si tiene, e il nostro disgusto per la violenza delle società organizzate e dell’uomo sull’uomo deve allargarsi a quella dell’uomo sulla natura, dell’uomo sulle altre specie viventi. Tra di esse, ha scritto Coetzee<sup>371</sup> in Elizabeth Costello<sup>372</sup> (e in *La vita degli animali*<sup>373</sup>), particolare attenzione merita la sorte degli animali vegetariani, ovvero quelle che sono le vittime più inermi e più innocenti della storia del mondo: gli ovini, i bovini, gli equini.

Scrivono Marcucci: «[...] Non c’è solo la nostra coscienza interetnica, che è la sfida della globalizzazione, a doversi attivare concretamente nel piccolo e nel grande delle nostre scelte, c’è anche una nuova coscienza ecologica che deve essere affermata, e che è l’altra chiave di volta per un futuro vivibile: attraverso movimenti di protesta e di lotta e la costruzione di una nuova morale, con precise e concrete dimostrazioni. Tra le scelte

---

<sup>371</sup> John Maxwell Coetzee è uno scrittore e saggista sudafricano, Premio Nobel per la letteratura nel 2003.

<sup>372</sup> Elizabeth Costello è l’opera per la quale John Maxwell Coetzee, scrittore anglofono sudafricano, ha vinto il Premio Nobel per la letteratura nel 2003.

<sup>373</sup> Coetzee J.M., *La vita degli animali*, Adelphi, 2000.

necessarie, anzi indispensabili se si ha a cuore il futuro di tutti - uomini animali piante: la natura - il vegetarianesimo (o vegetarianismo, come lo chiamava Marcucci assai correttamente) è una delle più semplici, delle meno gravose (più avanti c'è la scelta vegana), e potrebbe portare a conseguenze enormi sul futuro di tutti.

[...] uno stile di vita sempre meno “umano” e sempre più aggressivo e distruttivo nei confronti della natura. [...] Noi crediamo nel vegetarianismo come una delle indispensabili tappe nella lotta per la difesa della natura e per la dignità dell'uomo e, prima di tutto, per ridurre il grado di sofferenza delle specie animali che l'uomo continua ad assoggettare e sfruttare. Perché la sofferenza degli animali è uguale alla nostra e perché riconosciamo in loro tante nostre angosce e tante nostre gioie, le angosce e le gioie che ci appartengono in quanto uomini, creature viventi e doloranti in mezzo ad altre creature viventi e doloranti»<sup>374</sup>. Una coscienza ecologica, un cambiamento della gerarchia e della natura stessa dei valori tramandati affinché si possa lasciare alla nostra prole un futuro vivibile. Per fare questo dobbiamo farci di nuovo piccoli umili animali, noi spavaldi animali umani. Solo così saremo capaci di lavorare per la natura e non contro natura, che è poi anche contro l'umano essendo lui stesso natura.

Uomini e animali sono quindi tutte creature, tutte ugualmente vittime del dolore e capaci di sentirlo. Gli animali e gli umani non hanno di per sé differenze se non minime e inadatte a giustificare una tale ferocia umana verso gli animali. L'umanità non è che una parte, quella che ha più stravolto la natura, dell'animalità. In fondo come accenno all'inizio di questo testo: non ci sono 4 regni in natura, ce ne sono tre, regno animale, regno vegetale e regno minerale. Gli umani sono una specie di animale e si collocano nel primo regno senza altra distinzione che la appartenenza a specie animali diverse.

E sta proprio lì, secondo Marcucci la frattura, quando l'uomo si distanziò dal suo regno di appartenenza, il regno animale, pretendendo di fondarne uno solo per la specie umana, si ritrovò fuori natura e questo lo portò a guerre, violenze e soprusi «[...] L'inizio del regime carnivoro implica l'invenzione delle armi e del fuoco: l'invenzione del fuoco è uno dei caratteri differenziali dell'uomo, nessun animale, nemmeno la scimmia antropoide sapendo produrre e mantenere il fuoco. Perché la carne dell'animale ucciso potesse divenire mangiabile, dovette avere avuto bisogno di essere

---

<sup>374</sup> Fofi G., *I dolori degli animali*, in Marcucci E., in *Che cos'è il vegetarianismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

cotta e di subire inoltre varie manipolazioni. Forse, al cambiamento del regime alimentare contribuirono le speciali condizioni di esistenza durante la grande invasione glaciale dell'era quaternaria, con la riduzione della ricchezza della flora causata dal raffreddamento del clima. Se così, fu un grande cambiamento che decise dell'avvenire dell'uomo sulla terra.

[...] In accordo al regime vegetariano devono essersi sviluppati gli istinti sociali dell'uomo, mentre i grandi carnivori vivono solitari e non in gruppi e famiglie come gli erbivori e fruttivori (dagli elefanti alle scimmie)»<sup>375</sup>. Innalzandosi fuori dal regno animale l'uomo perde i limiti della convivenza con i suoi fratelli, inizia a mangiarne le loro carni e di conseguenza a belligere con i suoi conspecifici. Ecco che Marcucci fa notare come la sete di sangue animale poi diventi anche sete di umano. L'umano è un animale. Con il vegetarianismo invece gli istinti predatori non naturali per l'uomo che è un animale sociale, si placcheranno e l'animo umano, persa la sua pretesa di suprema prevaricazione, si troverà in armonia con la natura di cui è parte.

Vegetariani e pacifisti, carnivori e feroci guerrafondai. Ecco la chiara equazione per Marcucci e i suoi preferiti illustri pensatori che cita. Urge quindi una riforma vegetariana che possa riformare cuori feroci in cuori pacifici per il beneficio di tutta la natura stessa, ed essendo di essa parte, anche a beneficio dell'uomo. Leggiamo dalle parole dell'autore per cogliere tutta la forza e il coinvolgimento da egli espresso: «Cheché ne sia stato nel passato, si ammette senza difficoltà lo stretto rapporto tra vegetarianismo e pacifismo. Quindi, il significato e il valore etico-sociale del primo che non è solo una questione di dieta igienica, ma si eleva ad una visione, una pratica spirituale e religiosa, ad una concezione del cosmo, della sua natura e delle sue finalità. La riforma vegetariana è, deve essere, in primo luogo, riforma morale e religiosa; deve significare un incontro tra Natura e Spirito [...]. È persuasione generale che il regime vegetariano favorisce una stabilità ed un equilibrio tra il fisico ed il morale, con il risultato di un carattere più armonico, più lontano dagli eccessi, più disposto alla mitezza, alla vera forza spirituale che supera la forza impulsiva e passeggera, la violenza – vere espressioni di debolezza. Siamo lontani dal fare classificazioni sommarie, ma l'esperienza storica ed etnografica ci mostra l'aggressività spettar più alle

---

<sup>375</sup> *Vegetarismo e cultura umana* in Marcucci E., *Che cos'è il vegetarismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

genti carnivore che alle vegetariane. [...] Gandhi disse: “L’uomo che desidera controllare le sue passioni animali lo farà più facilmente se controlla il suo palato”. [...] I benefici effetti morali del vegetarianismo come freno all’impulsività e all’aggressività hanno condotto il medesimo alla sua convergenza col pacifismo, a farne un complemento. Chi parte dal vegetarianismo non inteso e praticato, unicamente dal punto di vista igienico è logicamente condotto al pacifismo e viceversa, sebbene nella gradazione delle cose umane i due possano essere, nel fatto, separati. Il pacifismo integrale, della non-violenza, della persuasione interiore, dell’apertura fraterna a tutti gli esseri è qualcosa di più del pacifismo utilitaristico, contrattualistico e politico, relativo, in una parola, e quindi di scarsa durevole efficacia. Il pacifismo integrale si conforma in una visione religiosa che intende realizzare una storia nuova dell’individuo e della società, operare una trasmutazione della realtà insufficiente, già giudicata in base al suo schema intessuto di dolore, d’ingiustizia, d’oppressione, di strage, d’inganno – di tutte le cose che insultano il meglio che è in noi, che non ci danno la pace ove riposare e creare nello stesso tempo.

Il vegetarianismo non si oppone a nessuna ideologia religiosa e filosofica, non può essere impedito da nessuna legislazione governamentale, ciò che lo rende la pratica pacifista più facile.

Ecco perché il pacifismo moderno, universalistico e interiore, stringe sempre di più i legami col vegetarianismo»<sup>376</sup>. Il vegetarianismo non contrasta politiche, filosofie o credo di qualsivoglia religione, usanza o tradizione, esso è potere prosociale che si addice ovunque e a chiunque desideri che la Terra diventi un posto meno crudele e più pacifico.

Marcucci a questo punto del testo cita alcuni grandi senza tempo che si sono espressi sulla questione. Albert Schweitzer, che dice: «Veramente morale non è che colui che soccorre ogni vita alla quale egli può portare aiuto e si astiene di far torto ad ogni creatura che ha vita. La vita in se stessa è sacrosanta. Io mi rendo ben conto che il costume di mangiar carne non è in accordo con i sentimenti più elevati»<sup>377</sup>.

Albert Einstein, rincara la dose affermando: «Io sono da molto tempo un seguace della vostra causa per principio. Oltre essermi unito al vostro scopo per ragioni estetiche e

---

<sup>376</sup> *Ibidem.*

<sup>377</sup> *Ibidem.*



morali, io credo che una maniera vegetariana di vivere, per il suo effetto puramente fisico sul temperamento dell'uomo, potrebbe avere un'influenza molto favorevole per la sorte della umanità»<sup>378</sup>.

Marcucci concorda appieno con le due menti illuminate citate, egli ritiene che l'uccisione degli animali sia addestramento, esercizio di violenza che accorcia la distanza all'uccisione dell'uomo, alla guerra, alla violenza, al sangue. Marcucci richiama poi un detto famoso, quello secondo il quale sarebbe proprio il mondo animale a vendicarsi dell'umanità forzandola a diventare carnefice di se stessa nelle guerre. Tutti noi possiamo scorgere spontaneamente l'orrore dello spettacolo di un campo di battaglia: lavorando sulla sensibilità, senza nemmeno dover sforzare tanto l'immaginazione, si dovrebbe via via riuscire a provare qualcosa di simile, visitando un macello.

L'autore si dilunga nuovamente su alcuni esempi da suo parere da imitare, «[...] Nel suo ventesimo anno, Shelley<sup>379</sup>, il fascinosa poeta umanitario, "cuore dei cuori", adotta il regime vegetariano. Influenzato da amici naturalisti e vegetariani, Shelley fu mosso principalmente da una rivolta morale; da un impulso di rendere giustizia anche agli animali. [...] nei suoi versi vagheggiò la visione di un mondo di pace, redento dalla strage degli animali». Shelley auspica quindi alla venuta di un nuovo mondo in cui:

«L'uomo non macella più l'agnello, che lo fissa in volto,  
né più divora orribilmente la sua carne lacerata,  
la quale, vendicando la legge infranta della Natura,  
accese tutti i putridi umori nella sua costituzione – tutte le male passioni e tutte le vane credenze – / odio, disperazione, e disgusto nel suo spirito,  
i germi della miseria, della morte, della malattia e del delitto»<sup>380</sup>.

Shelley scrisse una lunga nota a questo passo e di essa poi diede pubblicazione separatamente sotto il titolo *Rivendicazione della dieta naturale*<sup>381</sup>, dove espone a modo di elenco tutti gli argomenti razionali a favore del vegetarianismo. Oltre alle espressioni

---

<sup>378</sup> *Ibidem*.

<sup>379</sup> Percy Bysshe Shelley (1792-1822) è stato un poeta e filosofo inglese, ma soprattutto uno dei più grandi lirici romantici mai esistiti.

<sup>380</sup> Shelley B.P., *Queen Mab: A Philosophical Poem*, 1813.

<sup>381</sup> Shelley B.P., *Rivendicazione della dieta naturale*, 1813.

eloquenti e con una sorta di sentimentalismo, più simile alla compassione che alla frivolezza con cui di solito si affibbia questo termine, contiene anche argomenti “scientifici”. La scientificità finirà per condizionare il poeta a pubblicare un testo più pragmatico. Nel 1929 sotto il titolo *Sul sistema della dieta vegetariana*<sup>382</sup> Shelley tratta fisiologia e anche sentimentalismo di nuovo a braccetto per dare entrambi i lati di una questione che non può usare un unico punto di vista ma che ha necessità di mescolare questi due. In questo ultimo testo di Shelley, Marcucci tiene a sottolineare un passaggio finale in cui il poeta lascia i lettori a riflettere: «Il macello d’innocui animali non può mancare di produrre molto di quello spirito d’insana e spaventevole esultanza per la vittoria acquistata a prezzo del massacro di centomila uomini. Se ne deriva che l’uso del cibo animale sovverte la pace della società umana, quanto inescusabile e l’ingiustizia e la barbarie contro queste miserande vittime! Esse vengono chiamate in vita artificialmente dimodoché conducano una breve e miserabile esistenza di schiavitù e di pena, abbiano i loro corpi mutilati, i loro sentimenti oltraggiati. Sarebbe molto meglio che un essere senziente non fosse mai esistito piuttosto che per solo sopportare un’implacata sofferenza». Terribile quanto veritiera questa analisi estremamente empatica. Uccidere gli animali per cibo, vestiario, gioco o scienza è sempre e comunque un delitto che la specie umana pagherà. Un modo però evoluto di scontare questi delitti, infatti l’umanità verrà maledetta ogni qualvolta provocherà la morte di un animale, e questa maledizione si scaglierà sull’uomo che ucciderà l’altro uomo. Dagli animali agli umani passa la violenza, perché infranto il tabù del togliere la vita, essa risulta uguale tra tutte le specie e quindi se si impara a togliere la vita ad una specie non sarà difficile toglierla anche alle altre, e ai conspecifici. È una questione di addestramento.

Marcucci procede con altri nomi illustri.

Nelle *Confidenze*<sup>383</sup> di de Lamartine<sup>384</sup> racconta che da bambino sua madre lo fece crescere nel vegetarianismo. Per fare ciò che era più difficile, togliergli la voglia di gustare le carni degli animali morti, lo portò in visita ad un macello. Marcucci riporta le parole di de Lamartine:

«Una profonda pietà mista d’orrore mi prese e domandai di andarmene via. L’idea di

---

<sup>382</sup> Shelley B.P., *Sul sistema della dieta vegetariana*, 1814–1815.

<sup>383</sup> De Lamartine A., *Confidenze*, versione italiana di Giuseppe Fanciulli, *Raccolta di brevieri intellettuali* N. 21, Istituto Editoriale Italiano, Milano.

<sup>384</sup> Alphonse de Lamartine fu un grande poeta e scrittore francese (1790-1869)

quelle scene orribili e disgustose, preliminari obbligati dei piatti di carne che vedevo serviti a tavola, mi fece prendere l'alimentazione animale in orrore [...]»<sup>385</sup>.

Marcucci ci fa poi ricordare come, anche lo stesso fondatore della pedagogia naturalistica Rousseau avesse scritto già dal 1762 nel suo testo intitolato *Emilio*<sup>386</sup> che una delle prove schiaccianti a favore del vegetarianismo. Egli sostenendo che il gusto della carne non è naturale, innato, prescritto nei geni dell'uomo e trovandovi conferma in quell'indifferenza che i bambini mostrano per questi nutrimenti può serenamente affermare poi che invece è la spontanea preferenza che i bambini danno a tutti i cibi vegetali la prova di come l'uomo nasca pacifico e si corrompa solo dopo aver mangiato dei suoi fratelli animali. Secondo Rousseau è fondamentale non trascinare questo gusto primitivo vegetale a trasformarsi ingiusto predatorio. Questo non tanto per norme nutrizionali quanto per non forgiare il carattere dei fanciulli con la cruda direzione carnivora, che infonde nell'animo umano ferocia e crudeltà. Sentimenti e azioni che non connotano mai una dieta vegetariana secondo l'autore. E conclude aggiungendo «[...] i grandi mangiatori di carne sono in generale più feroci e più crudeli degli altri uomini: questa osservazione è di tutti i luoghi e di tutti i tempi»<sup>387</sup>.

Infine non poteva mancare Tolstoj, ispiratore di Marcucci, il quale si rallegrò molto del movimento vegetariano, confessando che il vegetarianismo costituiva "il primo gradino" di un'ascensione morale e religiosa dell'uomo.

Marcucci riflettendo sull'umana creatura coglie come ci sia in essa un'ambivalente repulsione/attrazione verso il sangue, mistero ed orrore insieme, ma non per tutti questo fenomeno vale, infatti: «Eppure, vi furono grandi cacciatori che sentirono la voce del rimorso e della colpa. Il grande pensatore Schopenhauer<sup>388</sup> non fu vegetariano. Ma, innamorato del pensiero indù (brahmanico e buddhistico), scrisse pagine eloquenti in favore della pietà per gli animali, ed accusò vivacemente il giudaismo-cristianesimo per avere creato una scissura innaturale tra l'uomo e gli animali, ridotti questi, pertanto, a

---

<sup>385</sup> De Lamartine A., *Confidenze*, versione italiana di Giuseppe Fanciulli, *Raccolta di breviari intellettuali* N. 21, Istituto Editoriale Italiano, Milano, IV, VIII, pp. 147-148.

<sup>386</sup> Rousseau J.J., *Emilio*, Laterza 2006.

<sup>387</sup> Marcucci E., *Vegetarismo e cultura umana*, in Marcucci E., in *Che cos'è il vegetarismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

<sup>388</sup> Arthur Schopenhauer (1788 -1860) è stato un importante filosofo e aforista tedesco, uno dei maggiori pensatori del XIX secolo, nonché di tutta la filosofia occidentale moderna.

cose passibili di ogni uccisione e tormento»<sup>389</sup>.

Marcucci riporta il racconto che Schopenhauer fa nel suo *Fondamento della Morale*<sup>390</sup> dove descrisse il caso di un cacciatore inglese che rimase colpito così profondamente da non riuscire mai più a dimenticare lo sguardo di quella scimmia moribonda che fu vittima del suo fucile. Ma ricordiamo anche un altro viaggiatore e cacciatore, anch'egli inglese, William Harris<sup>391</sup>. Costui, avendo ucciso, in Africa, una elefantessa tornò l'indomani per raccogliere il corpo dell'animale quando si accorse che tutti gli elefanti erano scomparsi, e solo un elefantino era rimasto tutta la notte accanto la madre morta. All'avvicinarsi del cacciatore, deposta ogni timidezza, con impressi su quello che era più un volto di un muso, i segni del più vivo ed inconsolabile dolore, l'elefantino andò verso il cacciatore e, lo allacciò con la piccola proboscide, un gesto troppo dolce troppo vivo troppo come noi. Fu allora che lo stesso Harris percepì una terribile e profonda pena per ciò che aveva compiuto. Egli scrisse: «[...] e mi resi conto di avere commesso un assassinio»<sup>392</sup>. Un assassinio, aver ucciso un mio fratello, di specie diversa forse ma fatto della mia stessa sostanza e animato dal mio stesso alito di vita.

Una particolare, quanto sorprendente (vista l'epoca ancora scarsamente emancipata dall'idea di una netta separazione tra specie umana e le altre) coincidenza di sentimento e di espressione la incontriamo in un racconto seppur più recente, di W. Fitzsimmons<sup>393</sup>. Egli in compagnia di un amico, sparò ad una scimmia intenta ad allattare il suo piccolo. Colpita cadde dall'albero insieme al piccolo, stringendosi al petto il piccolo, e rivolgendo loro il suo sguardo colmo di infinita tristezza. L'autore dice che mai potrà scordare quel momento. Così acuiti i sensi diedero modo attraverso il dolore percepito, ai cacciatori di diventare coscienti di come la scimmia era divenuta un pari, con i suoi gesti, e la sua espressione così umani fece percepire ai baldi uomini di aver commesso un delitto. I due cacciatori sconvolti da questa prova di immedesimazione e compassione nata dalla violenza più becera giurarono di non sparare mai più ad una

---

<sup>389</sup> Marcucci E., *Inconsapevolezza e barbarie*, in Marcucci E., in *Che cos'è il vegetarianismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

<sup>390</sup> Schopenhauer A., *Fondamento della Morale*, Laterza, 2005.

<sup>391</sup> William Harris, Sir William Cornwallis. 1807 – 1848-fuIngegnere e viaggiatore. Compì un viaggio nel Sudafrica (1836-37), che descrisse in *Wild sports in South Africa* (1841).

<sup>392</sup> In: Schopenhauer A., *Fondamento della Morale*, Laterza, 2005.

<sup>393</sup> Fitzsimmons W., *The Natural History of South Africa*, vol. I, Mammals, Londra, Longmans, Green, 1919.

scimmia aggiungendo quello che potrebbe essere un monito per tutti: “Non è uno sport, è un vero delitto”. Uccidere, togliere la vita non è mai un gioco, non dipende la specie, non dipende nulla. Ciò che è in vita e poi muore per mano di un altro vivente è sempre assassinio, è sempre un delitto.

La crudeltà degli uomini sugli animali si dimostra ancora di più e più ferocemente in tutti quei divertimenti che ancora nonostante la loro putrida bassezza riescono ad accendere di feroce entusiasmo le folle: lotte dei galli, corse dei tori, il tiro al piccione ecc. quella è ancora più bassa come malefica condotta, è togliere la vita a suon di risa e ferocia.

Nella sua conosciuta opera *Non uccidere!*<sup>394</sup>, il noto pacifista austriaco, il prete cattolico professore Johannes Ude, trattò tra i suoi numerosi argomenti il vegetarianismo. Ma, purtroppo, il mondo cattolico non ha dimostrato di sentire l'esigenza morale del vegetarianismo.

Analizzandolo storicamente, il Giudaismo, non si preoccupò mai molto né in favore degli animali<sup>395</sup> e al vegetarianismo come invece possiamo notare per le religioni dell'area indiana come il Buddismo o addirittura il Giainismo.

Il Giudaismo ed il Cristianesimo non furono mai capaci di evolversi in modo da affinare quel sentimento benevolo di stampo antropocentrico in chiave biocentrica o almeno in chiave “vita-centrica” includendo gli animali che ci assomiglia no sotto tanti punti di vista, almeno più delle piante (facendo volontariamente esclusione delle piante in questo caso in quanto un livello troppo alto di evoluzione sarebbe per chi nemmeno considera gli animali). L'incapacità di estensione di questo sentimento agli animali porta, secondo Marcucci, il Giudaismo e Cristianesimo a non differenziarsi da quelle popolazioni con minore evoluzione culturale e religiosa.

Marcucci incalza: «La teologia cattolica non ha considerato gli animali ed ha guardato con diffidenza le indagini sulla loro intelligenza, per paura che si abbreviasse la distanza tra essi e l'uomo, creatura distinta e superiore, dotata di anima immortale. La concezione della redenzione dal peccato originale riguarda solo l'uomo, e nemmeno

---

<sup>394</sup> Johannes Ude, *Du sollst nicht töten*, Mayer, 1948

<sup>395</sup> In nota Marcucci aggiunge: «Ciò non esclude che nella varietà degli scritti che compongono il *Vecchio Testamento* ci siano precetti ed esortazioni zoofili. “L'uomo giusto ha cura del suo bestiame, ma le viscere degli empi sono crudeli” (*Proverbi*, XII, 10). E tra le riflessioni dell'*Ecclesiaste* (III, 19) troviamo: “La sorte dell'uomo è la stessa di quella dell'animale, uno stesso spirito è in ambedue”».

negli Evangelii è parola sul dolore degli animali. [...] naturalmente, non tutti i teologi cattolici hanno lo stesso parere negativo sugli animali. Per esempio, in Italia il frate francescano e professore di teologia Bernardino De Sanctis disse anni or sono: “Anche l’animale ha servito Dio e può avere una ricompensa. L’anima non si può distruggere”. Nel medioevo, sotto l’inquisizione cattolica, il vegetarianismo poteva essere pericoloso: si rischiava di passare per eretici C<sup>à</sup>thari»<sup>396</sup>, non facile per gli animai la posizione teologica cristiana sul loro conto, ma qualche opinione in loro favore comunque si registrava.

Gli animali, dobbiamo sempre ricordare, che fecero un’enorme impressione sull’uomo primitivo, egli guardava agli animali con un occhio tutto diverso da quello dell’uomo evoluto, fascino, magia, timore e paura si mescolavano. Marcucci cerca di ricostruire questa storia di come il rapporto trascendente concepisce la relazione dell’animale a seconda delle sue fasi: «[...] L’uomo primitivo si sentì molto vicino all’animale, lo riconobbe suo parente e progenitore, attribuendogli anche qualità e poteri sovrumani, [...] Divinità, animale, uomo si confusero in un’unica rappresentazione. Caratteristico il fatto che il culto degli animali-antenati precedette il culto degli uomini-antenati.

[...] Nel suo fondamentale sentimento di dipendenza dalla natura – che sentiva tutta animata, alla quale aspirava unirsi – il primitivo vide le piante quali esseri benefici, poiché esse furono le sue prime abitazioni, le sue prime nutrici. Degne, al pari degli animali, di essere divinità, operatrici di prodigi, progenitrici di uomini. [...] Si direbbe che l’uomo primitivo sentì e riconobbe, durante una lunga tradizione, una specie di ricordo ancestrale della sua affinità con gli animali, della sua dipendenza vitale dalle piante nutrici. L’antica psicologia tenne dunque stretti i vincoli cosmici, la parentela tra tutti gli esseri viventi, come lo dimostrano anche le mitologie poetiche, le favolistiche, tutte piene di animali, di piante, di metamorfosi scambievoli tra uomini, animali e piante. In seguito, venne un gran cambiamento nel processo evolutivo e differenziatore: gli animali furono “detronizzati”, classificati come esseri inferiori e ridotti a sole *cose* di uso e consumo. [...] Si affermò il concetto biblico dell’uomo come centro dell’universo, scopo ultimo della creazione e dominatore assoluto sugli altri esseri viventi. Il

---

<sup>396</sup> Marcucci E., *Vegetarismo e religioni*, in Marcucci E., in *Che cos’è il vegetarianismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

Cristianesimo, ristretto nel suo antropocentrismo, nel suo dualismo di corpo ed anima – questa negata agli esseri non umani pur fisiologicamente conformati come l’uomo – portò storicamente ad un abisso insormontabile tra l’uomo e l’animale e quindi ad una visione limitata del cosmo. [...] Di conseguenza, venne la filosofia cartesiana che privava gli animali di ogni sentimento, facendone delle macchine, degli automi. Fu un duro colpo per gli animali, i cui maltrattamenti vennero in questo modo sanzionati in sede filosofica [...]».

Un cambiamento di prospettiva che ha allontanando la specie umana dalle altre specie animali. Un antropocentrismo supponente ha tentato di seppellire ogni segno di appartenenza umana al regno animale, ogni legame tra umani e animali.

Commenta Albert Schweitzer<sup>397</sup>, nel suo libro *Civiltà ed Etica*<sup>398</sup> (1923): «Sembra come se Descartes con la sua affermazione essere gli animali semplici macchine abbia stregato in intero la filosofia europea. Questa posizione retrograda è tanto più incomprensibile vedendo che il pensiero indiano e cinese, anche nel loro inizio, fanno consistere l’etica nella relazione benevola con tutte le creature»<sup>399</sup>, una posizione retrograda quella di Cartesio che vede l’animale come mera macchina.

Marcucci riprende a questo punto un celebre passo di Darwin alla fine della sua *Origine dell’uomo*<sup>400</sup> «[...] noi preferiremmo avere parentela con “quella eroica scimmietta che affrontò il suo terribile nemico per salvare la vita al suo custode” piuttosto che con certi esemplari della “razza umana” fatti apposta per farla aborrire, per farci ripetere il vecchio detto: “più conosco gli uomini e più amo gli animali”! [...]»<sup>401</sup> un nobile e coraggioso assaggio della relazione che lega una animale al suo custoe, gesto più valevo proprio perche ce lo aspetteremmo da un conspecifico invece l’evento è eterospecifico.

Marcucci accenna ad alcuni Padri della Chiesa che furono insistenti sul valore del regime vegetariano ai fini morali-religiosi ma anche igienici: San Clemente

---

<sup>397</sup> Albert Schweitzer (1875 –1965) fu un medico, musicista, filantropo, filosofo, biblista, missionario, teologo luterano e massone (in Ghislaine Ottenheimer e Renaud Lecadre, *Les Frères invisibles*, Parigi, Albin Michel, 2001).

<sup>398</sup> Schweitzer A., *Civilization and Ethics*, Adam and Charles Black, edition: 3rd, London, 1946.

<sup>399</sup> In Marcucci E., *Vegetarismo e religioni*, in Marcucci E., in *Che cos’è il vegetarismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

<sup>400</sup> Darwin C., *L’origine delle specie o a preservazione delle razze privilegiate nella lotta per la vita*, Newton Compton Editori, 2011 (prima edizione 1871).

<sup>401</sup> In Marcucci E., *Vegetarismo e religioni*, in Marcucci E., in *Che cos’è il vegetarismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

Alessandrino<sup>402</sup> «La carne è un alimento contro natura che appartiene ad un mondo passato», San Gregorio Nazianzeno<sup>403</sup>, San Giovanni Crisostomo<sup>404</sup> «Certamente dobbiamo mostrare bontà e gentilezza verso gli animali per molte ragioni, e soprattutto perché sono originari della stessa Sorgente da cui discendiamo noi», San Basilio di Cesarea<sup>405</sup> «Signore e salvatore del mondo, noi ti preghiamo anche per gli animali, che umilmente portano con noi il peso e il calore del giorno e offrono le loro semplici vite, aiutandoci a vivere bene. Noi ti preghiamo anche per le creature selvagge, che tu hai creato sapienti, forti, belle. Ti preghiamo per tutte le creature, anche quelle che non sono intelligenti, perché esse hanno una loro missione, sebbene noi siamo incapaci di riconoscerla. E supplichiamo la tua grande tenerezza, perché tu hai promesso di salvare insieme l'uomo e gli animali (cfr. Salmi, 36, 7) e hai concesso a tutti il tuo amore infinito»<sup>406</sup>, e anche «»<sup>407</sup> e anche altri, qui l'autore cita questi come stimolo poi a chi avesse interessa ad approfondire<sup>408</sup>.

Tutti questi che abbiamo citato sono considerati da Marcucci dei nobili tentativi di rimpinguare la lacuna storica, quel vuoto di segno negativo che affligge il Cristianesimo, e per fare ciò lui si ripromette di estendere la riflessione filosofica e morale che tenda alla profondità analitica del messaggio che sta alla base del cristianesimo: l'amore.

Non va dimenticata però che l'amore per gli animali fu accentuato, prima della Riforma, da un promulgatore e attuatore della non-violenza: San Francesco d'Assisi<sup>409</sup> in Italia e la mistica tedesca Santa Gertrude di Helfta<sup>410</sup> la quale pregava per gli animali<sup>411</sup>.

---

<sup>402</sup> Tito Flavio Clemente, (150 circa –215 circa), è stato un teologo, filosofo, apologeta e scrittore cristiano greco antico del II secolo. È uno dei Padri della Chiesa.

<sup>403</sup> Gregorio Nazianzeno, anche Gregorio il Teologo (329 – 390 circa), fu vescovo e teologo greco antico; fu maestro di san Girolamo. Venne venerato dalle Chiese cristiane, e riconosciuto dalla Chiesa cattolica come Dottore e Padre della Chiesa. Egli è uno dei Padri cappadoci.

<sup>404</sup> San Giovanni Crisostomo o Giovanni d'Antiochia (344/354 – 407), Dottore della Chiesa Cattolica, è commemorato come santo.

<sup>405</sup> Basilio Magno, il Grande (329 – 379), fu un vescovo e teologo greco antico, venerato dalle Chiese cristiane; porta anche i titoli di confessore e Dottore della Chiesa. È considerato il primo dei Padri cappadoci.

<sup>406</sup> Barbujani G., Bianchi E., Cacciari M., Dionigi I., Eco U., Mainardi D., *Animalia*, BUR, Milano 2012, p.74.

<sup>407</sup> Prieur J., *Gli animali hanno un'anima*, Edizioni Mediterranee, Roma 2006, p. 188.

<sup>408</sup> Informazioni e citazioni in questa pagina provengono da: *Passim* Campanozzi M., *Anche gli animali hanno un'anima! Per una teologia degli animali*. Armando Editore, 2011. E da:

<http://www.santiebeati.it/>.

<sup>409</sup> Vedi nota 127.

<sup>410</sup> Vedi nota 47.



Marcucci ampiamente preparato ci parla anche del filosofo del vegetarianismo, Gleizès<sup>412</sup>, un protestante francese, si mise al lavoro per dimostrare come la soppressione dell'uccisione degli animali fu il fine della venuta del Cristo sostenendo che non si può essere contemporaneamente cristiani, e nutrirsi della carne degli animali. La sicurezza di aver colto la vera essenza del messaggio di Cristo porta Gleizès ad interpretare le parole di Gesù nell'ultima cena come dei significanti rivelati e dei consigli sul come procedere: due sono i cardini il francese, la sostituzione del pane alla carne e del vino al sangue<sup>413</sup>.

Per la teodicea con questi argomenti diventa molto complesso rimanere coerente e credibile: «[...] come conciliare con un Dio di onnipotenza e bontà il dolore degli animali creati solo per soffrire, [...] Altre religioni, invece, come l'Induismo, il Giainismo, il Buddhismo, inclusero il mondo animale – è mai possibile non considerare questa parte della realtà? – nel processo cosmico morale: con la teoria della reincarnazione, col principio dell'*ahimsa* (non-violenza: le scritture indù lo definirono “la virtù più alta”) che riguarda precisamente anche gli animali oltre gli uomini. Così, fu fatta maggiore giustizia alle “piccole vite sorelle”, anche esse furono considerate degne di essere riscattate dal dolore [...]»<sup>414</sup>. Nei sottocapitoli precedenti questi temi li abbiamo trattati in modo ampio, in questo momento quello che ci deve far riflettere è l'impegno profuso per ampliare l'argomento religioso da Marcucci.

Marcucci sente la necessità di sottolineare alcuni altri determinanti personaggi sulla scena della promozione del vegetariano. Jean Herbert<sup>415</sup> nel suo libro *Spiritualité hindou* e racconta «A Vrindavan, il paese di Krishna, ove la pratica collettiva dell'*ahimsa* è arrivata ad un grado senza pari nel mondo moderno, io ho veduto una

---

<sup>411</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla zoofilia della chiesa cattolica, si rimanda a *La Chiesa e la pietà verso gli animali*, Parigi, Lecoffre (e Londra Burns & Oates), 1903.

<sup>412</sup> Jean Antoine Gleizès (1773-1843) scrisse l'opera che fu detta la “Bibbia del Vegetarismo”, cioè: *Thalysie ou nouvelle existence*, tre grandi volumi di circa 1300 pagine apparsi a Parigi nel 1840-1842. L'opera contiene quantità di argomenti per la dimostrazione dei vantaggi fisici e morali del vegetarianismo (che l'aurore denomina “regime delle erbe”) e di discussioni filosofiche, morali e religiose. In generale, non suscitò in Francia grande interesse, né fu equamente apprezzata.

<sup>413</sup> Holmes rev. V.A., *Fu il Maestro vegetariano?*, In: *The Vegetarian*, di Bournemouth (Inghilterra), autunno 1947.

In Germania, il pastore C.A. Skriver lotta, come egli ci comunica, “per fondare il vegetarianismo sulla storia e sullo spirito del Cristianesimo”. (Si basa anche su *Isaia*, LXVI, 3-4).

<sup>414</sup> In Marcucci E., *Vegetarismo e religioni*, in Marcucci E., in *Che cos'è il vegetariano?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

<sup>415</sup> Jean Herbert (1897-1980) orientalista, interprete e traduttore francese.

volpe passeggiare pacificamente fra polli e piccioni appollaiati sugli stessi rami con gli avvoltoi»<sup>416</sup>. La regola dell'ahimsa accolta anche dalle altre specie è la straordinaria scoperta di questo

Marcucci conclude l'exkursus religioso approdando al culto degli Indù per la che rappresenta per milioni di poveri Indù, la possibilità di vivere, la vacca è la loro nutrice, e proprio in esso in esso l'Induismo vede il rapporto religioso dell'uomo col mondo sub-umano, l'apice di questa concezione si esplica nel Giainismo:<sup>417</sup> «[...] La setta dei Giàini (analogo al Buddhismo e fondata da Mahavira nel VI secolo avanti Cristo), che si distingue per la sua fedeltà al principio della carità e della nonviolenza verso tutti gli esseri, provvede persino asili per animali malati o vecchi [...] La loro "regola aurea" precetta: "Non dovete uccidere nessun essere vivente, poiché voi siete la stessa cosa che vorreste uccidere"»<sup>418</sup>.

Il fondatore del Metodismo<sup>419</sup>, John Wesley<sup>420</sup>, adottò e difese la pratica vegetariana. Tendenza che ancor'oggi possiamo facilmente riscontrare nei i paesi di origine protestante, come gli anglo-sassoni, dove sono i più abbondanti i vegetariani e gli zoofili, e di converso la loro letteratura e propaganda in proposito e la più notevole. Mentre secondo Marcucci i paesi cattolici latini offrono una vasta attività di persuasione e propaganda.

Un esempio singolare riportato da Marcucci è quello dei settari russi Dukhobòrtsi<sup>421</sup>

---

<sup>416</sup> Jean Herbert J., *Spiritualité hindoue*<sup>416</sup>, Michel, Paris 1947, p. 172.

<sup>417</sup> Il giainismo si costituisce attorno all'idea che ogni singolo essere vivente, dall'insetto più piccolo all'uomo, ognuno è un'anima eterna e indipendente, e pertanto responsabile dei propri atti. I giainisti in modo molto prosociale ritengono che il loro credo insegni all'individuo come vivere, e poi pensare e agire in modo tale da rispettare e onorare la natura spirituale di ogni creatura vivente, affinché essa sviluppi il livello massimo che può raggiungere della delle proprie capacità.

<sup>418</sup> Cesaresco E.M., *Il posto degli animali nel pensiero umano*, Fratelli Treves, Milano, 1913.

<sup>419</sup> «Il fondatore del metodismo John Benjamin (ma egli non usò mai il suo secondo nome) Wesley [...] Ad Oxford W. fece parte, diventandone in breve tempo il leader, del *Holy Club* (club santo o circolo devoto), fondato da suo fratello minore Charles e da altri studenti: essi furono soprannominati (non senza una punta di ironia) *metodisti* a causa del rigore metodico con il quale si impegnavano in esercizi spirituali e di autodisciplina, inclusi digiuni, astemia, letture della Bibbia e di testi devozionali come *l'Imitazione di Cristo* dello scrittore ascetico Tommaso di Kempis (1380-1471), frequenti accostamenti alla Comunione, opere di carità e di visita ai sofferenti» In: [http://www.eresie.it/it/Wesley\\_John.htm](http://www.eresie.it/it/Wesley_John.htm).

<sup>420</sup> John Wesley (1703-1791).

<sup>421</sup> «I Doukhor sono gli aderenti ad una setta fondamentalista ortodossa che ebbe origine in Russia nel corso del XVIII secolo: questo periodo storico fu caratterizzato dallo sviluppo di diverse sette dissidenti nei confronti della Chiesa Ortodossa russa, soprattutto in seguito alle riforme del patriarca Nikon (vedi khlysty).

(ovvero i Lottatori dello Spirito) che sono un popolo di vegetariani da cinque generazioni. Non raffinati intellettuali, ma semplici contadini, e lavoratori pesanti. Sfoggiano una salute, una prestanza fisica, unitamente alle qualità morali che sono citate spesso in favore del vegetarianismo. I Dukhobòrtsi sono pacifisti integrali, obiettori di coscienza.

La conclusione alla quale approda Marcucci e desidera invitare anche noi a considerarla è permeata dall'innovazione del pensiero, l'uso del pensiero critico contro i dogmi imposti dagli uomini per ignoranza, potere e bramosia. Le parole dell'autore meritano di essere riportate: «I cristiani non ancora vegetariani farebbero bene dunque a nobilitare la loro fede evitando un nutrimento ottenuto con l'uccisione e con il martirio dei poveri esseri "inferiori". Non vi è dogma fondamentale che si opponga a questo appello per la pace integrale. Il silenzio di Gesù rispetto la sorte terrena ed ultraterrena, degli animali e il loro trattamento non dimostra ch'egli impose la regola di ucciderli, anche se, praticamente, seguendo le usanze del suo popolo, non fu vegetariano.

Vi sono altri silenzi negli Evangelii, come quelli circa la schiavitù e la guerra. Eppure, nessun cristiano d'oggi può negare che la legge base dell'Evangelo, l'amore, sia la condanna implicita di esse: nessun cristiano d'oggi le desidera, le reputa cose buone ed auspicabili. Al contrario, le combatte in nome del Cristo. Bisogna prendere il meglio dagli antichi testi religiosi, non ritenerli inerrabili in ogni cosa che dicono o prescrivono: essi sono documenti umani che risentono dei tempi e luoghi ove furono composti, di livelli di cultura superati. Chi, ad esempio, ripeterebbe oggi il "Non lascerai vivere la strega" dell'*Esodo*, XXII, 18?»<sup>422</sup>.

In fondo chi di noi oggi si sentirebbe in diritto di portare avanti la schiavitù o il sessismo, i tempi corrono e le culture si evolvono. Uno slogan spesso usato dai movimenti di rivendicazione dei diritti degli oppressi, come quello per il rispetto degli

---

Il nome di questa setta, datole sprezzantemente dal Patriarca Ambrogio della Chiesa Russa Ortodossa nel 1785, deriva dal termine *doukho-borets*, che letteralmente significa lottatori dello spirito. Ambrogio intendeva che essi lottavano *contro* lo Spirito Santo, ma i D. mantennero volentieri il nome, precisando però che la loro lotta era *assieme* allo Spirito Santo. I Doukhobor costituivano un gruppo pacifista (il rifiuto di prestare il servizio militare sotto gli zar creò loro non pochi problemi), iconoclasta e che si opponeva alle elaborate cerimonie religiose ortodosse, alle liturgie, alle gerarchie ecclesiastiche, ai governi secolari e perfino all'uso della stessa Bibbia, a favore di una "rivelazione interna" e di un rapporto diretto con Dio. Essi vivevano in comunità agrarie autosufficienti e praticavano il vegetarianismo» In: <http://www.eresie.it/it/Doukhobor.htm>

<sup>422</sup> In Marcucci E., *Vegetarismo e religioni*, in Marcucci E., in *Che cos'è il vegetarismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

animali fa capire in modo chiaro e conciso quello che Marcucci qui ha ampiamente espresso.

«Per gli schiavisti erano solo neri, per l'inquisizione erano solo donne, per i nazisti erano solo ebrei, per te sono solo animali?».

Al di là delle barbarie l'umanità mostra un movimento evolutivo tendente all'evoluzione di una condotta che da violenza e prevaricazione sempre dirigersi verso cooperazione e rispetto. Marcucci vede questa evoluzione spiccatamente legata alla crescita di consapevolezza e rispetto verso le creature viventi non umane, evoluzione questa della quale dobbiamo render merito, per averla avviata e aver seminato in noi i germi della voglia di conoscere il mondo animale: «Non c'è dubbio che il sentimento umano abbia subito – pure in mezzo agli orrori delle guerre, alle involuzioni ch'esse producono un affinamento notevole nella modernità. Questi poveri esseri non-umani che pure soffrono come noi (ammettiamo gradi diversi), hanno sentimenti ed espressioni come noi [...]. Dobbiamo riconoscenza ai naturalisti del secolo passato che, specialmente sotto l'impulso rinnovatore, diremo meglio rivoluzionario, del darwinismo, riavvicinarono la storia naturale, psichica e sociale dell'uomo a quella dell'animale, [...] contribuirono alla trasformazione del giudizio sugli animali, e, di conseguenza, al mutamento dei rapporti con essi. [...] L'aver stabilito una comunione più intima tra uomo e natura vivente, l'aver tracciato una storia comune dell'uomo e dell'animale messi su di uno stesso piano genealogico è stata una bella conquista della scienza. Ciò non significò, come si credette in base al vietato pregiudizio antropocentrico, un abbassamento per l'uomo, ma un giusto riconoscimento del posto nel cosmo dell'animale»<sup>423</sup>.

Marcucci evidenzia come la grande scoperta del secolo decimonono non fu tecnica o scientifica ma fu una presa di coscienza identitaria: gli umani sono composti dallo stesso sangue degli animali inferiori. Questa scoperta ha creato nuovi obblighi morali che però per la loro giovane formazione non sono ancora penetrati nella coscienza pubblica. E purtroppo, visto la sua capacità di raggiungere le masse, il clero è stato molto e colpevolmente trascurato nel predicare questo dovere verso tutti i viventi.

---

<sup>423</sup> In Marcucci E., *Sentimento moderno per gli animali*, in Marcucci E., in *Che cos'è il vegetarianismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

W. R. Inge<sup>424</sup> (che fu decano di San Paolo a Londra) sarebbero necessarie da imprimere nella mente di tutti gli ecclesiastici delle confessioni cristiane: «[...] Parlare oggi di “umanitarismo”, “bontà”, “gentilezza” senza prendere in considerazione gli animali è scientificamente incompleto e moralmente dannoso. Noi non possiamo esimerci da un giudizio circa il nostro atteggiamento rispetto l’immenso mondo degli animali che ci circonda, che è in comunione reciproca con le nostre azioni e i nostri sentimenti»<sup>425</sup>.

Non c’è coerenza nella visione antropocentrica: «Singolare come ci appaia sempre più strana la *logica* che considera fatto *naturalissimo* l’uccidere e il mangiare un animale nel mentre si parla della *ferocia* di un animale che uccide e mangia un uomo. La realtà ci si presenta come un crogiuolo incommensurabile di orrori. Si verifica tuttavia un fatto ammirevole: sorge cioè la condanna del male, con estensioni sempre più grandi, sino al riconoscimento di un delitto finora non contemplato da nessun codice scritto: l’uccisione non necessaria degli animali [...]» a si stanno facendo dei progressi riconosce Marcucci.<sup>426</sup>

Pensate a quale era il futuro per i più fragili in passato «in compendio il destino degli animali. Nel passato, una parte grande degli uomini subiva lo stesso destino sotto certe forme (antropofagia, sacrifici umani, schiavitù). Particolarmente lungo, penoso, universale fu il servaggio della donna. Se alcune di queste forme sono scomparse o si sono attenuate, restano sempre i grandi macelli periodici delle guerre.

Il vegetarianismo come movimento di liberazione si prefigge il duplice scopo di riuscire di beneficio sia agli uomini che agli animali. Forse, potrà anche rendere possibili le premesse di una nuova simbiosi e sinergia tra questi due esseri che hanno in comune tanti elementi [...]»<sup>427</sup>

Ma di forse maggiore rilievo è una affermazione che si legge in qualche riga successiva «L’uomo, ripetiamo, è una strana creatura piena di contraddizioni. È conscia

---

<sup>424</sup> Inge, William Ralph filosofo inglese (1860- 1954). Ispirandosi al platonismo, affermò l'esistenza di due mondi separati: il mondo dello spirito, contrassegnato dall'identità di essere e dover essere, e il mondo dell'apparenza, che partecipa al primo attraverso i valori logici, etici ed estetici. La ripresa di temi platonici e agostiniani è visibile anche nella teoria della conoscenza, in cui è affermato il principio dell'illuminazione. Tra le sue opere sono da ricordare: *Faith and Knowledge* (1904), *Studies of English Mystics* (1906), *Mysticism and Religion* (1949). In: <http://www.sapere.it/enciclopedia/Inge,+William+Ralph.html>

<sup>425</sup> In Marcucci E., *Sentimento moderno per gli animali*, in Marcucci E., in *Che cos'è il vegetarianismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

<sup>426</sup> *Ibidem*.

<sup>427</sup> *Ibidem*.

spesso del male che fa, aspira alla bontà, alla pietà, alla comprensione del Tutto» la creatura umana tende a migliorarsi e Marcucci ne vede i segni anche nell'evoluzione della concezione dell'animale.

L'autore sottolinea che viviamo nel mondo dell'illusione e del dolore, ma che è appunto prerogativa doverosa dell'uomo – per meritare la sua carica di *homo sapiens* – fare qualcosa per superare questo stato. E non solo con un'astratta meditazione, ma con un'azione concreta.

Ma Marcucci a questo punto si spinge più avanti, così avanti da essere per l'epoca, analizzandolo oggi un liminare «Anche una pianta può essere offesa in grado minore, lasciando stare i suoi organi vitali, astenendoci da distruzioni inutili e superflue [...] È già molto partire dal poco, che si può allargare sempre di più, da una piccola collaborazione che poi diviene più vasta, sempre più eliminatrice della distanza tra l'umano e il non-umano. Una unità, una base comune soggiace ai fenomeni del mondo vivente il quale si esplica in una gradualità infinita, dall'essere unicellulare al più complesso organismo del mammifero. Appunto perché il vegetarianismo tiene conto di questi gradi apre meglio la via alla unità con razionali distinzioni piuttosto che con violazione di un ordine che vediamo stabilito innanzi a noi. Non è presunzione utopistica: una volta messa in moto la nostra ferma volontà di risparmiare gli animali dall'uccisione e dal dolore, nuove scoperte pratiche verranno fatte via via per diminuire le difficoltà che a prima vista sembrano insormontabili [...]»<sup>428</sup>.

Un ravvicinamento tra le creature, che ci porta ad un livello di rispetto più alto e quali onnicomprensivo. Per riuscire in quest'opera l'importante è di avere la volontà, di dare inizio al lavoro di ricerca, di trasformazione e di adattamento, per eliminare i pregiudizi ma soprattutto vincere quella sensualità grossolana, causa precipua della prevaricazione tra gli esseri viventi.

L'errore, secondo Marcucci, sta in questo legame tra la vita dell'uomo e la morte dell'animale, che è un legame da tutti accettato come normale. Ma non è un legame *interamente* insolubile.

---

<sup>428</sup> In Marcucci E., *Sentimento moderno per gli animali*, in Marcucci E., in *Che cos'è il vegetarianismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

La questione della sensibilità e del “dolore” delle piante ci porta in un campo ancora più complesso e dibattuto. Sappiamo che le piante reagiscono con vari movimenti agli stimoli come la luce, il calore, le correnti elettriche, eccetera. Praticamente, *sentono* e dobbiamo ammettere che molti elementi posseduti dalla pianta sono in comune con l’animale: essa si nutre, cresce, respira, si riproduce, si ammala, muore. E proprio su questo punto potrebbe sorgere il problema, ovvero se il vegetariano potrebbe sentirsi moralmente scagionato dal cibarsi degli animali inferiori che nella scala zoologica posseggono distinzioni con i vegetali sempre minori, fino a confondersi con essi.

Lo scienziato indù sir Jagadis Chandra Bose<sup>429</sup> che con i suoi studi ed esperimenti sulla sensibilità delle piante diede l’opportunità di comprendere come il mondo vegetale presenti analogie di sensibilità col mondo animale. Egli però diede una secca e definitiva risposta a chi gli disse che alcuni sostenevano non esservi differenza morale tra l’uccisione di un animale e quella di una carota:

«Non riconosce questa gente che in tutte le forme di vita animale vi è solo differenza di grado, non di natura? Forse è vero che mangiando una pianta noi la uccidiamo, ma c’è una grande differenza tra l’uccidere una pianta e l’uccidere un animale, mentre non c’è una grande differenza tra l’uccidere un animale e l’uccidere un uomo – la differenza tra questi due essendo di grado e non di natura. Con lo stesso argomento si potrebbe dire: Perché non uccidere un bambino e mangiarlo? La sua carne sarebbe buona»<sup>430</sup>.

Marcucci tiene a chiarire che c’è una grande differenza tra il vecchio ascetismo (astensione dalle carni considerate cibi voluttuari) ed il moderno vegetarianismo dice marcucci: primo puntava a raggiungere una ricompensa ultraterrena (morale del *do ut des*), obbedendo a comandi trascendenti mentre il secondo, è scelta razionale e deliberata.

Dato l’attuale dominio spasmodico e prepotente dell’uomo sulla natura, il ritorno al regime naturistico e vegetariano diverrà non dogma o prescrizione ma questione di scelta libera.

E verso la fine Marcucci svela il suo auspicio più profondo: «[...] Noi partiamo con la fiducia che il vegetarianismo, con la sua connessa filosofia di non-violenza, di rispetto per

---

<sup>429</sup> Jagadis Chandra Bose (1858-1937)

<sup>430</sup> In Marcucci E., *Psicologia degli animali e sensibilità delle piante*, in Marcucci E., in *Che cos’è il vegetarianismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

la vita, di ampliamento del nostro mondo di relazioni affettive, sia una iniziativa possibile. Su questa linea, individui sempre più numerosi, addestrati ed organizzati troveranno modo di ovviare agli inconvenienti, di fronteggiare le difficoltà». Una filosofia di vita imperniata sul rispetto delle creature viventi, questo è il vegetarianismo per Marcucci. Si noti che sul come raggiungere questo stile di vita per una società nuova e rinnovata l'autore consiglia: con l'esempio, l'educazione, la tradizione, si potranno formare via via le generazioni vegetariane.

Marcucci chiude lo scritto citando genio musicale Richard Wagner<sup>431</sup>, rilevante non solo per la grande personalità, ma anche per il convinto il vegetarianismo e la profonda zoofilia:

«La degenerazione della razza umana cominciò con l'allontanamento dal suo cibo naturale»<sup>432</sup>

Francesco Pullia<sup>433</sup> studioso e seguace del movimento capitiniano della nonviolenza vegetariana e radicale scrive quello che ad oggi appare come uno dei rari riferimenti all'azione pro-animali e anti-specismo/violenza che il teorico non violento Edomondo Marcucci avviò. Marcucci sebbene conosciuto sembra trascurato dalla letteratura sull'argomento. Invece nella realtà dei fatti storici egli fu estremamente attivo mettendosi in analisi critica e filosofica nonché politica con Capitini. Abbiamo infatti la testimonianza di ciò in un carteggio<sup>434</sup> che con Capitini si sviluppò nel corso di alcuni anni<sup>435</sup>. Gli stessi anni nei quali nasce e cresce tutta la storia del pacifismo italiano.

Pullia con il suo scritto *Edmondo Marcucci (1900-1963), vegetariano e antispecista ante litteram*<sup>436</sup> dona a Marcucci una qualche, seppur minima, visibilità dopo anni di lungo e ingiustificato silenzio.

Scritto nel 1953 il testo di Marcucci è tutto incentrato, con grande anticipo rispetto ai nostri tempi, sulla necessità rivedere l'impostazione del rapporto tra la specie umana e

---

<sup>431</sup> Richard Wagner (1813-1883) fu compositore, poeta, librettista, regista teatrale, direttore d'orchestra e saggista tedesco.

<sup>432</sup> Wagner R., *Religione e arte*, Il Nuovo Melangolo, 1987.

<sup>433</sup> Cfr. <http://notizie.radicali.it/articolo/2011-08-10/editoriale/edmondo-marcucci-1900-1963-vegetariano-e-antispecista-ante-litteram>, 10/08/2011.

<sup>434</sup> Martellini A., *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci, Lettere 1941-1963*, Carocci editore, 2011.

<sup>435</sup> Cfr. <http://notizie.radicali.it/articolo/2011-08-10/editoriale/edmondo-marcucci-1900-1963-vegetariano-e-antispecista-ante-litteram>, 10/08/2011.

<sup>436</sup> *Idem*.



le altre, riflettendo, tra l'altro, sull'illegittimità delle sofferenze inferte dall'uomo agli altri animali.

Come Capitini, che, com'è noto, divenne vegetariano negli anni Trenta in segno di aperto dissenso nei confronti della visione violenta e totalitaria espressa dal fascismo, anche Marcucci, che nello stesso periodo fu indotto al vegetarianesimo dalla frequentazione di Tatiana Sukhòtin Tolstoj, figlia del celebre scrittore, egli motivò la propria decisione come una forma di opposizione antiassolutistica, una presa di posizione morale e politica.

Marcucci, appassionato studioso e seguace di Tolstoj e Gandhi, fortemente legato a Capitini, si deve un instancabile attivismo su tematiche profonde e strutturali della nonviolenza. Va riconosciuto a Marcucci anche il coraggio di una proposta come la sua, quando uscì per la prima volta *Che cos'è il vegetarianismo?* non c'era, a differenza di oggi, una ampia e diversificata bibliografia sull'argomento.

Un instancabile lavoro di documentazione e riflessione svolto da Marcucci nello spiegare come scelta vegetariana sia considerata non tanto sotto il profilo salutistico quanto dal punto di vista antispecista, una dichiarata e spavalda presa di distanza dal totalitarismo antropocentrico di duplice derivazione giudaico-cristiana e cartesiana. Marcucci si rivelò infatti fortemente polemico nei confronti della teologia cattolica e, mentre fu colpito e affascinato dal buddhismo, dal jainismo nonché da alcuni aspetti dell'induismo.

L'assassinio di altre specie animali, sottolinea Marcucci, incarna una visione violenta che inevitabilmente si diffonde nella società umana contaminandola. Se questo punto potrebbe ancora essere accusato di iniquo antropocentrismo, inconfutabile è invece la consapevolezza della barbarie esercitata sulle altre specie, la condivisione di quel dolore inutile e ingiusto inflitto loro che si fonte alla volontà di dimettere l'atteggiamento dominante e prevaricatore di cui l'essere umano si è deliberatamente fatto portatore ed emblema.

Sarà mica come il ceco Franz Kafka, aveva ipotizzato con sarcasmo ma sconcertante plausibilità che sia stata la posizione eretta ad aver infuso nell'umana creatura l'angoscia? E se così fosse come Kafka suggerisce l'unica salvezza dell'umanità sarebbe allora tornare umilmente a sdraiarsi per terra in mezzo alle altre specie: solo

così, egli sostiene, potremmo di nuovo vedere il cielo con le stelle. L'angoscia della posizione eretta, il peso della responsabilità del potere sull'altro «Bisogna sdraiarsi per terra fra gli animali per essere salvati. Così Elias Canetti<sup>437</sup> traduceva in un lampo di antropologia filosofica l'interpretazione di un sogno che Franz Kafka diede per Felice, nel quale le spiegava che se non si fosse sdraiata non sarebbe sopravvissuta all'angoscia della posizione eretta, così la chiama Kafka. Sdraiarsi per terra in mezzo agli animali significa non solo "scendere" dal livello umano a quello bestiale, ma per non rappresentare più un bersaglio facilmente individuabile. La posizione eretta è la posizione del potere, ma è anche (o forse proprio per questo) la posizione della vulnerabilità»<sup>438</sup>. Tanto più sei visibile, tanto più sei vulnerabile, il piacere che deriva dal potere della posizione eretta non potrà comunque ripagare l'angoscia provata nell'essere un bersaglio facile. E così più per comodo che per etica l'uomo dovrebbe sdraiarsi tra gli altri animali. Ma un altro messaggio è contenuto a mio parere in questo consiglio kafkiano, un accenno alla capacità di vedere ciò che è più in alto solo da una posizione di umiltà, sdraiati, come se l'uomo invaghito della grandezza presunta attribuita a sé stesso perdesse la capacità di vedere quelle stelle che sono la meraviglia più assoluta fin dalla notte dei tempi, e che per rivederle di nuovo egli debba umilmente chiedere permesso per ritornare a sdraiarsi tra i suoi tanto umili quanto più saggi fratelli animali.

Ecco allora che nell'ottica generale del pensiero non violento l'attenzione di Marcucci per la questione animale si presenta ben fondata e estremamente elaborata come solo un acuto ricercatore teorico potrebbe riuscire a presentare.

Severini vede in questo lavoro di Marcucci la necessità dello stesso di dichiararsi anti-crudeltà, quelle crudeltà accettate perché socialmente imposte ma che non sono assolute: «[...] passando per i concetti di pacifismo e nonviolenza. Marcucci analizza e spiega "cos'è il vegetarianismo", parole di ieri che ancora oggi trovano assoluta aderenza con la realtà di chi vede, nell'essere vegetariano, un giusto modo di reagire alle contraddizioni di una società crudele. Queste pagine sono state e rimarranno nel tempo

---

<sup>437</sup> Elias Canetti (1905 –1994) è stato uno scrittore, saggista e aforista bulgaro naturalizzato britannico di lingua tedesca, insignito del Nobel per la letteratura nel 1981. Nel suo pensiero è facile cogliere influssi taoisti e buddhisti.

<sup>438</sup> Tedesco F., *Le urla delle bestie e la sofferenza umana*, in:

<http://www.lindiceonline.com/index.php/blog/il-cane-fantastico/770-kafka-il-dio-delle-talpe>.

una base importante per i movimenti nonviolenti, animalisti, antispecicisti che vedono nella sensibilità animale tutte le somiglianze con quella umana, la capacità di intrattenere rapporti sociali, la facoltà di esprimere la propria volontà»<sup>439</sup>.

Il pedagogo Capitini ricorda, con queste parole estratte dal suo più ampio e dettagliato discorso, in ricordo dello stimato collega Marcucci come egli fosse ammirevole per integrità, curiosità scientifica e devozione alla causa non violenta: «[...] io non ho visto da vicino nessuno che fosse tanto bibliofilo, che si muovesse tra i libri e periodici ideologici con tanta, direi, fratellanza, con un mondo di libertà perfetta che sa da sé contenersi e far posto ad altri. Edmondo Marcucci non aveva ritrosia a trattare argomenti anche umili, apparentemente da poco, disprezzati da certi accademici, come la zoofilia e il vegetarianesimo, e nello stesso tempo spaziare nel campo di idee e di orizzonti che sono i più larghi che mai sono stati intravisti: sul progresso, sulla scienza, sul genere umano unificantesi [...].

Era insegnante di ragazzi e adolescenti e nello stesso tempo aveva una sapienza insistente nell'indagine storica, nella ricerca critica ad un grado che non molti studiosi posseggono. [...] Il poderoso costruttore di una vita religiosa razionale, concreta ed aperta, che si articola nell'amore universale, nella fiducia nel bene, nel rifiuto dell'autoritarismo statale, nella fedeltà alla nonviolenza e al vegetarianesimo, ha avuto in Marcucci il discepolo di maggiore rilievo in Italia.

Ed ancora, più alto di Tolstoj, per l'importanza universale, il liberato ed il liberatore per eccellenza, Budda. Il Marcucci, coltissimo nella storia critica delle religioni, aveva studiato sempre il Buddismo ed il maestro di questa religione tutta filosofica, tutta etica, tutta pratica; l'aveva studiato con quell'attenzione anche alla lingua originaria che egli aveva sempre nello studiare una grande personalità. Ha scritto pagine molto acute sul Nirvana, sull'amore buddistico [...].

Il Marcucci si rese conto che al pacifismo del primo ventennio legalistico, troppo beato in quel mondo senza passaporti e senza carte di identità, succedeva ora, dopo il tragico ventennio, un pacifismo molto più concreto nelle sue proposte, nelle sue tecniche, dall'obiezione di coscienza ai grandi incontri internazionali, dalla disobbedienza civile

---

<sup>439</sup> Severini M., *Le storie degli altri*, Edizioni Codex, 2008, p.133.

alle grandi manifestazioni popolari che uniscono la popolazione più periferica e più apolitica nel rifiuto della guerra [...].

La nonviolenza stava al centro degli interessi culturali e pratici del Marcucci, come quella che opererà il vero rinnovamento della società. Essa diventerà il metodo di ogni lotta politica e sociale, perché lotte bisogna farne contro una società sbagliata, lotte come quelle dei negri in America, che si guadagnano l'attiva simpatia anche dei non negri.

Un metodo adatto alle moltitudini, alle donne, ai fanciulli, agli inermi e deboli fisicamente ma coraggiosi e tenaci nell'animo, un metodo che solo sarà capace di trasformare le attuali società, che sono società di pochi in una società di tutti.

In un libro manoscritto, dedicato problemi della nonviolenza, nel quale c'è la consapevolezza delle enormi difficoltà da vincere e anche della riluttanza a questa coraggiosa apertura, egli scriveva, anzi ammonisce: “Le nostre menti restano ancora obnubilate da preconcetti, si guarda troppo il passato dimenticando che proprio il passato è il nostro vero nemico, quando non se ne traggono elementi ed insegnamenti per superarlo”.

[...] Il Marcucci ed io abbiamo collaborato per quasi trenta anni. Cominciammo con l'antifascismo cercando e segnalandoci altri antifascisti specialmente non iscritti e giovani per stabilire colleganti.

[...] Abbiamo tanto fatto insieme per il Centro di orientamento religioso di Perugia, per il Centro per la nonviolenza, per la Società Vegetariana, per la Consulta italiana per la Pace.

Tra le carte e i lavori inediti ci sarà da lavorare, da trar fuori altre cose da stampare e ci sarà da esaminare la corrispondenza che egli ha ricevuto, una corrispondenza veramente internazionale.

Un trentennio di complesso movimento, di spirituali interessi in Italia e all'estero, si è riflesso in un punto della vostra città e centro di ciò è stato il nostro Marcucci»<sup>440</sup>.

---

<sup>440</sup> In Ricordo di Edmondo Marcucci. Commemorazione tenuta nella Sala maggiore del Palazzo della Signoria (Jesi) il 20 ottobre 1963, pp. 16-25. In: <http://www.citiniv.it/associazioni/ANAAAC/articoliesaggi/marcucci.htm>.

Un certo affetto traspare da queste parole, ma un affetto colmo di stima per un intellettuale ed attivista che pur nell'ombra della non ampia pubblicizzazione, si fece portatore di istanze in un'epoca in cui c'era una diversa libertà e comprensione per chi esprimeva pensieri oltre il socialmente condiviso.

Capitini e Marcucci sono stati in una relazione di continui rimpinguagli intellettuali che alimentavano in entrambi la voglia di evolvere il pensiero critico verso la pace e il rispetto di tutte le creature viventi. Teatro di questi traffici di pensieri e parole furono gli epistolari che costituiscono una fitta corrispondenza ventennale sui temi caldi e cari ai due pensatori: organizzazione del pacifismo, del vegetarianesimo, della critica religiosa e politica, degli studi e formazioni internazionali per la nonviolenza. Marcucci e Capitini vanno quindi considerati due iniziatori della cultura e del movimento sociale nonviolento in Italia. Il loro lungo carteggio (nel quale Marcucci è ben 4 volte più produttivo di Capitini!) raccoglie in sé una vastissima rassegna dei fermenti dell'epoca: visite, relazioni di letture, convegni, viaggi anche all'estero. Questo è degno di nota visto lo sviluppo delle forme comunicative di allora ma anche del contesto ideologico e caratterizzante l'epoca storica.

Marcucci conclude così il suo testo che abbiamo analizzato ampiamente nelle pagine di questo sottocapitolo: «In Italia c'è molto da fare in questo campo. Anche per la protezione degli animali che vediamo sempre maltrattatissimi, nonostante l'Ente Nazionale Protezione Animali (Roma, via in Lucina, 17: pubblica la rivista "L'Idea Zoofila"), eccetera Bisognerebbe diffondere una educazione zoofila – che è un avviamento al vegetarianismo, alla non violenza, all'affinamento morale – anche nelle scuole, come si fa in altre nazioni. Consigliabile, per questo, il libro di Ada Adamo Bazzani *Amiamo gli Animali*, 2a ediz., Torino, Società Editrice Internazionale, 1950 (bene illustrato) e da ricordare *I Diritti degli Animali*, di Nigro Licò (Nicolò Grillo), Milano, 1939, editore A. Solmi che ha pubblicato altri libri zoofili come *La Zoofilia* (1937) di Roberto Faino, eccetera»<sup>441</sup>. Era il 1953, più di mezzo secolo fa.

In Italia c'è ancora molto da fare in questo campo, e l'educazione zoofila che in sé racchiude i germi della non violenza più pura ed evoluta, accenna ma non si è ancora diffusa né affermata e tantomeno ha ottenuto legittimità. C'è ancora moltissimo da fare.

---

<sup>441</sup> Marcucci E., in *Appendice di Che cos'è il vegetarianismo?*, Società vegetariana italiana, 1953. Edizione ebook, 2015.

## **6.6 Dio, uomini, animali e natura. La non violenza di Lanza del Vasto**

In questa parte andremo a scoprire Giuseppe Giovanni Luigi Enrico Lanza di Trabia-Branciforte, meglio conosciuto come Lanza del Vasto. Lanza del Vasto<sup>442</sup> fu un personaggio eccezionale del Novecento italiano, egli riunisce nella sua persona caratteristiche disparate: fu poeta, poi scrittore, e filosofo, fu anche un pensatore religioso che mostrava una forte vena mistica. Profeta e portatore di pace, della nonviolenza, dell'ecologia dell'universo, del primato della persona e della coscienza, senza dimenticare le altre creature viventi non umane e la natura in genere. Patriarca fondatore di comunità rurali costruite sul modello di quelle gandhiane (le Comunità dell'Arca) e fervido attivista nonviolento contro la guerra d'Algeria e la corsa agli armamenti nucleari. Lanza del Vasto impiegò tutte le sue forze nella diffusione della nonviolenza soprattutto attraverso la fondazione della Comunità dell'Arca che si fece promotrice dell'incessante opera di pubblicazione di suoi libri tradotti in diverse lingue nonché all'ideazione e concretizzazione di azioni nonviolente con alto valore simbolico. Attraverso queste azioni Lanza del Vasto ha fatto sì che la nonviolenza non venisse più considerata una semplice parola familiare a pochi, essa infatti si presenterà ora come il terreno comune del dialogo tra Oriente e Occidente, tra religioni non cristiane e cristianesimo

Nel corso della sua vita Lanza del Vasto ha vissuto in modo altalenante e alternato la stagione del vagabondaggio e quella dell'impegno, della strutturazione. L'esperienza del pellegrinaggio arriva a metà tra il primo vagabondare e la successiva stagione quella dell'impegno. Questa esperienza sarà l'oggetto di uno dei suoi libri più noti che egli intitolerà *Pellegrinaggio alle sorgenti*<sup>443</sup>, questo lavoro è il frutto di un pellegrinaggio appunto che lo porterà ad esplorare il viaggio alle sorgenti del Gange, conducendolo nella lontana India del Mahatma Gandhi<sup>444</sup>.

Dopo la laurea in filosofia a Pisa si dedica ad un periodo di totale libertà, autonomia, dedicandosi ai lavori umili e manuali, facendo viaggi, e voto di povertà e morigeratezza. Egli racconta con consapevolezza le sensazioni e le percezioni che in

---

<sup>442</sup> Giuseppe Giovanni Luigi Enrico Lanza di Trabia-Branciforte (1901-1981).

<sup>443</sup> Lanza del Vasto G.G., *Pellegrinaggio alle sorgenti*, Jaca Book, Milano 1986.

<sup>444</sup> Cfr. Vigilante A., *Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto*, in *Maestri della non violenza*, Palabre per la non violenza p.18, [www.palabre.altervista.org](http://www.palabre.altervista.org).

quel momento prova: «Ero fiero della mia totale indigenza e geloso della mia libertà di rondine. Rendevo grazie al Signore per la sua presenza nelle cose belle e nella buona gente che la terra porta, per i suoi cieli, le sue nuvole, gli alberi, gli uccelli, i fiori. Mai come allora ho assaporato la pura gioia di vivere, pura da altre gioie. Ma questa vita troppo bella, queste perpetue vacanze non potevano durare sempre perché, ecco, la guerra stava per venire sul mondo»<sup>445</sup>. Il viaggio in India di Lanza del Vasto risale al 1937, in quel momento egli percepiva già l'arrivo del conflitto e riflettendo su questa tendenza bellica dell'uomo egli fa un'analisi interessante. La guerra porta l'uomo allo sconforto o al cinismo ma secondo il nostro autore esiste la terza via quella che rinuncia alla violenza stessa pur mantenendo le ragioni della violenza ma evitandone i modi.

Sarà però l'incontro con Gandhi a smuovere nel cristiano Lanza del Vasto una nuova concezione e impiego dei principi della non violenza, gli stessi poi dei precetti evangelici. Gandhi trasmette a Lanza del Vasto che i principi evangelici non sono validi solo per i rapporti privati, per quelle relazioni che rimangono a livello di vita comunitaria, sia di comunità che di individuo, ma possono e devono valere anche nella sfera pubblica e di converso politica. Se per Lanza del Vasto fino a quel momento i principi evangelici si limitavano ad uno sguardo limitato ora nell'incontro tra cristiano ed induista affiora la concezione e, oserei quasi dire, l'imperativo morale di estendere questi principi alla sfera pubblica, alla politica alla intera vita sociale, affinché questi condizionino e si diffondano. Riflettendo sulla pienezza di quell'incontro Lanza del Vasto scrive: «È una verità che noi Cristiani possediamo da sempre. Ma essa era così lontana dalla nostra vita, così avversa a tutto quanto la vita e gli uomini ci hanno insegnato, che noi non sapevamo più che farcene. La tenevamo racchiusa tra le mura di una chiesa e nell'ombra del cuore. C'è voluto l'avvento di quell'Indù per farci conoscere quel che sapevamo da sempre»<sup>446</sup>. Sembra quindi un destarsi da un sonno stato per troppo tempo infruttuoso e che improvvisamente ci sorprende e ravvede sull'utilizzo degli stessi principi del Cristianesimo che la nostra società conosce da sempre, introietta da tempo memorabile e purtroppo racchiude in luoghi deputati alla fede o all'intimità religiosa dell'individuo, scordando che la vera ed unica natura di

---

<sup>445</sup> Lanza del Vasto G.G., *L'Arca aveva una vigna per vela*, tr. it., Jaca Book, Milano 1985 (seconda edizione), p. 12.

<sup>446</sup> Lanza del Vasto G.G., *Pellegrinaggio alle sorgenti*, Jaca Book, Milano 1986, p. 84.

questi è quella di essere diffusi al di fuori, di essere offerti a chi non li sta considerando, li ha scordati o non li ha ancora scoperti. Un viaggio quindi di scoperta o meglio di riscoperta di un comparto di principi che ha la sua fonte nella visione fraterna e compassionevole che è tipica del Cristianesimo ma che troppo spesso non riesce a farsi messaggio forte e sovrastante contrastando la tensione alla chiusura che invece lo ha caratterizzato fino ad ora.

In questo viaggio Lanza del Vasto non solo coglie questa illuminante concezione dei principi evangelici, ma riceve anche una sorta di regalo da Gandhi, egli infatti darà a Lanza del Vasto il nome di Shantidas, che significa “servitore di pace”. Onorificenza e riconoscimento per aver ricevuto questo appellativo dal Maestro ma anche gratitudine per una sorta di riscoperta o reinterpretazione di un messaggio che fino ad ora sembrava rimanere offuscato e rinchiuso in una quasi gretta limitatezza umana.

Lanza del Vasto si attiva al suo rientro a diffondere in Europa il messaggio colto dal Mahatma, ma non si limita a riportarlo così come l’ha ricevuto, egli infatti si impegna a articolarlo in un percorso di ispirazione cristiana pur con l’apertura feconda a quella spiritualità orientale di cui il messaggio gandhiano è permeato.

Nel 1948 Lanza del Vasto sposa quella che sarà la sua compagna di vita, una musicista da lui chiamata con il nome di Chanterelle, e sarà con lei che insieme ad un gruppo di seguaci fonda in Francia la Comunità dell’Arca. Successivamente si cercherà di diffondere questa comunità costruendone altre. Queste comunità erano di stampo egualitario, e autarchiche. Delle ideali cellule di un tipo nuovo di società, piccole cellule di società rinnovata, nelle quali si svolgeva una vita frugale caratterizzata dai principi dell’essenzialità e della solidarietà.

La Comunità dell’Arca era una comunità di stampo rurale, completamente votata ai principi della sobrietà, della condivisione, dell’unione tra lavoro e spiritualità: questa ispirazione di fondo era un tentativo dare concretezza alla filosofia della nonviolenza, farla traslare da filosofia a pratica cominciando dalla ristrutturazione dei rapporti umani, ma anche estirpando ogni germe di violenza, quel germe che contamina le relazioni sociali attuali secondo i fondatori. I membri dell’Arca si impegnavano con una sorta di statuto ideale comprendente l’atto di prendere sette voti. Sette voti con l’obiettivo di lavorare per se stessi e per gli altri, obbedendo alla disciplina dell’ordine, coscienti della loro responsabilità davanti all’ordine, impegnati a



purificarsi da ogni tendenza al possesso, impegnati a vivere sobriamente evitando ogni violenza verso sia gli uomini che gli animali.

Sugli animali per l'appunto Lanza del Vasto esprime diverse interessanti concezioni ed idee nei suoi scritti. Uno di questi in modo particolare.

In *Introduzione alla vita interiore* egli dice: «Confondere la natura umana con quella degli animali è ignorare la natura, è un decreto della natura che l'uomo non sia uguale all'animale né si debba conformare ad esso. L'uomo se non vuole rimanere al di sopra dell'animale, cioè al suo posto, cade necessariamente al di sotto, e poiché per suo onore, felicità e disgrazia, egli non può disfarsi della ragione e dell'intelligenza che fanno parte della sua natura, non può che rovesciare la direzione e sprofondare tanto in basso quanto più in alto era il suo destino»<sup>447</sup>. Per l'uomo quindi sarebbe un peccato terribile e pericoloso quello di mettersi al livello degli animali, essi hanno un posto diverso dall'uomo nella gerarchia della natura, non tanto per valore quanto per diversa destinazione e ruolo. Il rispetto è imperativo ma non l'assimilazione dell'uomo agli animali. Interessante questo passaggio perché sembra quasi raccontare di un fenomeno che viviamo oggi ma in modo speculare. L'antropomorfizzazione degli animali che inizia ad essere considerata una sorta di abuso perché tradisce le loro disposizioni di specie uniformandoli a quelle della specie umana qui sembrerebbe intesa al contrario, se l'uomo si "animalizza" egli è vittima di un abuso di per sé stesso e deciso da sé stesso. Un monito quindi e una disposizione religiosa morale che detta il precetto di ricoprire ognuno il proprio ruolo dettato dalla natura in primis e articolato a parole dalle scienze e dalla religione.

Infatti in un altro passo egli sostiene: «Noi amiamo l'Amore. Noi l'amiamo sotto tutte le sue forme inferiori, carnali e spirituali, perché è la vita della vita, e noi amiamo la vita e tutti gli animali. Non è per disprezzo che si distinguono le specie inferiori e non è per insultare il verme che lo si chiama verme e l'asino, asino. Un cane non è un uomo, ed è quasi altrettanto spiacevole trattare il proprio cane come un bambino che trattare il proprio bambino come un cane»<sup>448</sup>. Sembra quindi essere un abuso trattare una specie come una specie diversa da quella che è, un peccato di riconoscimento non negato ma scorretto e quindi inutilizzabile se il nostro obiettivo è l'armonia, e continua appena

---

<sup>447</sup> Lanza del Vasto G.G., *Introduzione alla vita interiore*, Editoriale Jaca Book, 1989, p.136.

<sup>448</sup> *Ivi*, p.256.

sotto «Cerchiamo di determinare i caratteri specifici e i gradi rispettivi dei sentimenti, non per estirpare gli inferiori o gettare su di essi l'anatema ma per raggiungere l'armonia mettendo ogni cosa al suo posto». Ordinare mirando all'armonia, l'armonia che è equilibrio, rispetto e amore.

Lanza del Vasto a questo punto compie un passaggio determinante per l'argomento che stiamo trattando. Egli scrive: «Tutto comunica in questo mondo, e il dolore e la morte circolano e ritornano. Come il chirurgo "si è fatto la mano" sui cani e sui topi prima di operare sull'uomo, così è per l'assassino. Bisogna stabilire in noi fin dall'infanzia, l'orrore fisico di uccidere e di far soffrire. Se questa morale non diventa fisica sarà sufficiente un'occasione perché venga meno<sup>449</sup>». La propedeuticità della violenza sull'animale come primo test, soglia e misura del futuro criminale, assassino. Ecco già in lui il sentore che il sentiero per la violenza verso gli umani passi per delle sperimentazioni sugli animali. La desensibilizzazione e il tirocinio della violenza vengono allo scoperto e senza timore né imbarazzo Lanza del Vasto smaschera il nesso, quello che chiameremo *The link*, e che oggi viene identificato con questo appellativo per siglare la connessione, il legame che la violenza sulla vita non umana ha con la successiva violenza sulla vita umana perpetrata dallo stesso individuo. *The link* è il nome scelto e accettato dai diversi ricercatori e studiosi in questo campo per definire proprio questa relazione malsana.

Anche a Lanza del Vasto viene posto il problema morale dell'occuparsi degli animali quando c'è tanta sofferenza tra gli umani, con le sue parole: «Ma, dice la gente, in un secolo di guerra e di miseria nel quale gli uomini conoscono tanti drammi e infelicità, è vano e puerile intenerirsi sui maiali, i pesci e i vermi. L'argomento, tutto pieno di buon senso comune, passa a lato della questione, poiché la sofferenza degli animali non toglie niente alle disgrazie degli uomini. Essa si aggiunge e vi contribuisce persino<sup>450</sup>. Il male che porta solo il male, a chiunque sia fatto, il male non farà altro che rimandare male altrettanto se non di più. Ecco un altro motivo per seguire la via della non violenza, se al male si risponde col bene esso si esaurisce ma se rispondiamo a male col male esso si perpetua e si rafforza.

---

<sup>449</sup> *Ivi*, p.266.

<sup>450</sup> *Ibidem*, p.266.

Antonino Drago sul portale dell'Associazione Cattolici Vegetariani<sup>451</sup> parlando di Lanza del Vasto si esprime sulla sacralità della vita: «Questa verità è: il rispetto per ogni vita. Più che rispetto: il sacro orrore davanti alla Vita. Ora, così come non c'è un colore, né sette, ma settanta volte settemila colori e una sola luce, così non c'è una vita umana e una vita animale, una vita spirituale, una vita intellettuale, una vita corporea, una vita vegetativa, c'è una vita sola che. è la Vita, come c'è un Dio solo che è Dio, il Dio Vivente, il Dio che è la Vita. Che, essendo la Vita, unico crea, dà e toglie la vita, vita che di grado in grado scende e si rifrange, si mescola in mille modi al suo contrario»<sup>452</sup>. Vita sacra non perché è animale o umana ma sacra perché è vita e solo nel suo essere vita pura vita senza connotazioni essa conferma la sua sacralità.

Molto forte e sicura sarà poi anche la sua concezione e assunzione della pratica del vegetarianismo, che ritiene oltre che moralmente valida anche una pratica della salute del corpo. Egli ritiene di aver avuto un enorme beneficio rinunciando alla carne nella sua alimentazione e soprattutto egli considera il mangiar carne un costante alimentare alla ferocia delle genti che continueranno a farsi la guerra. Quasi il gusto del sangue nel piatto facesse aspirare alle armi. Scrive Lanza del Vasto: « È tenace, nei nostri paesi, la superstizione secondo la quale non si ottengono forza e salute se non attraverso milioni di olocausti rivolti alla voracità umana»<sup>453</sup>. Olocausti vengono definite le macellazioni di un ampio numero di animali, sembra voler porre l'accento sulla grave condizione causata agli animali dall'uomo carnivoro. Grave come lo sterminio dell'Olocausto per freddezza e ampiezza del fenomeno pare essere la visione di Lanza del Vasto legata alle sofferenze patite dagli animali.

E continua subito sotto: «Un giorno a Digione, all'uscita di una delle mie conferenze sulla violenza e la guerra, un uomo venne a stringermi la mano e mi disse "io credo che questi mali terribili ricadano sulla gente perché essa vive delle sofferenze degli

---

<sup>451</sup> Associazione Cattolici Vegetariani è un'associazione composta da fedeli cristiani, laici e consacrati, nata nel 2009 che si propone di diffondere i principi di compassione e carità verso ogni essere vivente. Rispondono al comando iniziale di Dio "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra: saranno il vostro cibo" (Genesi 1,29) ritenendolo la logica conseguenza di una buona custodia (Genesi 1,26) della creazione. Si ispirano ai numerosi santi che nella bimillennaria storia della Chiesa hanno fatto della benevolenza per le creature un carisma di carità. L'Associazione si propone il dialogo con tutti, credenti e non sui temi del rispetto e amore della creazione.  
<http://www.cattolicivegetariani.it>

<sup>452</sup> Drago A., *Lanza del Vasto - Sul Vegetarianesimo*,  
<http://www.cattolicivegetariani.it/content/generale/lanza-del-vasto-sul-vegetarianesimo.html>

<sup>453</sup> Lanza del Vasto G.G., *Introduzione alla vita interiore*, Editoriale Jaca Book, 1989, p.264.

animali”. Io risposi “È la stessa opinione di Bernard Shaw: qualunque sia la loro morale, la loro filosofia, la loro religione, disse fino a quando le genti mangeranno carne, si faranno sempre la guerra”»<sup>454</sup>. Ecco di nuovo il link che riaffiora, la violenza sugli animali predispone l’uomo alla violenza verso il suo simile.

Lanza del Vasto ammette di aver sperimentato la sua sensibilità già dall’infanzia nonostante approdi più tardi, sui trent’anni, alla nonviolenza. Fin da piccolo egli ricorda i racconti di sua madre che rievocava quando il piccolo Lanza del Vasto correva in direzione dei cacciatori intimandogli di lasciare liberi di vivere gli animali cacciati. E anche Drago e Trianni nel loro testo ricordano un episodio un po’ più avanti nell’età di Lanza del Vasto ma altrettanto significativo, in riferimento all’accettazione delle regole fondanti della teologia cristiana, dopo aver preso convinzione della Trinità: «Il ragazzo accettava tutto ciò ma un’inquietudine lo abita. Di notte si alza e prega il Buon Dio per gli animali che non hanno un’anima ma soffrono e muoiono per causa nostra, per le anime che stanno all’inferno... A tali inquietudini, ricorda il suo biografo, Arnaud de Mareuil, il clero non sa rispondere»<sup>455</sup>. Una inquietudine che permane nel Lanza del Vasto adulto che predicherà la non violenza anche verso gli animali, senza esagerazioni in quanto ritiene che l’uomo sia su un piano diverso dell’animale e l’animale a sua volta su un piano diverso delle piante.

Una sensibilità per la vita mitigata dalla concezione sociale dell’utilità della carne nell’alimentazione umana che però non si eradica ma solamente si assopisce per poi riaffiorare in età adulta con la non violenza e nei principi delle comunità dell’Arca.

La Comunità dell’Arca promotrice della non violenza e della condotta vegetariana era una comunità separata, quasi isolata dalla società. Sarebbe meglio usare il plurale, Comunità, perché l’iniziativa di Lanza del Vasto trovò notevole diffusione in Europa e non solo. La Comunità dell’Arca permette a Lanza del Vasto di mettere in atto azioni civiche, come i digiuni che egli indette e portò avanti sul finire degli anni Cinquanta per protestare contro le violenze in Algeria, o il digiuno di quaranta giorni a Roma, nel 1963, durante il Concilio Vaticano II, con il quale chiedeva un esplicito impegno della Chiesa a favore della pace e quindi della non violenza. Lanza

---

<sup>454</sup> *Ibidem*.

<sup>455</sup> Drago A. e Trianni P., *La filosofia di Lanza del Vasto: un ponte tra Occidente ed Oriente*, Editoriale Jaca Book, 2009, p.105.

del Vasto pur essendo riconosciuto come uno dei maestri, tra i capostipiti della nonviolenza, anche se egli si colloca in posizione abbastanza anomala, il suo cattolicesimo risulta compenetrato di misticismo, il tutto si esprime come un mescolio di fede cristiana e principi evangelici fusi con la filosofia orientale, un accostamento che più che curiosità suscitò diversi dubbi nei più.

La visione filosofico-religiosa di Lanza del Vasto si fonda sul principio cristiano del peccato originale che condiziona tutta la storia, essa è vista come storia della caduta dell'uomo dal suo stato originario e della sua successiva salvezza, nulla di diverso se non questa evoluzione interiore ed esteriore che si ravviva. In questa commistione di fede e filosofia Lanza del Vasto percepisce come pregnante la necessità di creare nuovi paradigmi, nuovi frame comportamentali e strutture sociali, questa necessità di rinnovo è data dal suo parere secondo il quale nessuna realtà sociale esistente è attualmente all'altezza di servire al compito di condurre l'umanità fuori dalla degradazione dovuta alla scienza ed alla tecnica. A questo scopo serve una realtà creata proprio per questo scopo, una realtà artificiale, ma che tenga salda l'ispirazione a quella realtà sociale arcaica: la tribù. L'unica struttura sociale, che secondo Lanza del Vasto, Dio approva e per questo è proprio questa che nell'Europa novecentesca Lanza del Vasto ha progettato di formare. Lanza del Vasto programma e si mette a costruire ispirate a quelle della Bibbia.

Le Comunità dell'Arca sarebbero una sorta di tribù patriarcali, centri di limitata ampiezza, cittadine dello spirito nella barbarie contemporanea, alle quali spetta il compito di preservare i valori in pericolo diffondendo la verità della nonviolenza attraverso l'ascesi e l'impegno, la ricerca spirituale e la lotta contro le situazioni di violenza e di ingiustizia<sup>456</sup>. Nella fondazione della Comunità dell'Arca Lanza del Vasto fa un paragone interessante quanto umile e di ampio spessore, in *L'arca aveva una vigna per vela* egli ci dice: «Amici miei, noi ci chiameremo l'Arca, quella di Noé, beninteso. E noi gli animali dell'Arca. Vi si trovano animali che non figurano nei giardini zoologici, per esempio un leone come me, un leone vegetariano!»<sup>457</sup>. E continua sostenendo che solo l'azione pacifica, non violenta e vegetariana ci permette di

---

<sup>456</sup> Cfr. Vigilante A., *Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto*, in *Maestri della non violenza*, Palabre per la non violenza p.18, [www.palabre.altervista.org](http://www.palabre.altervista.org).

<sup>457</sup> Lanza del Vasto G.G., *L'arca aveva una vigna per vela*, Editoriale Jaca Book, 1995, p.48.

condurre tutti gli animali dell'Arca a destinazione, senza la disposizione non violenta il progetto dell'arca non sarebbe possibile perché si tenderebbe all'autodistruzione. Unico antidoto a tutto questo è solo la non violenza, vegetarianismo e l'attenzione alla comunità, alla cooperazione e all'amore tra i suoi membri.

Lanza del Vasto da una lettura della Bibbia nel suo percorso filosofico, facendola con le teorie orientali, da grande ammiratore della cultura e della civiltà indiana quale lui era. In *Introduzione alla vita interiore* afferma: «Esiste un fondo comune di tutte le tradizioni in cui ognuno può ritrovare le evidenze in se stesso, a condizione di sottomettersi a una preparazione appropriata»<sup>458</sup>. Un precursore dei tempi e del pensiero come afferma Vigilante: «Una tesi importante, in linea con la più avanzata tendenza del cattolicesimo, che anticipa quella apertura e disponibilità verso le altre fedi che ha portato Giovanni Paolo II a pregare ad Assisi con i rappresentanti delle grandi religioni mondiali. La posizione di Lanza del Vasto verso la Chiesa cattolica è complessa. Da una parte, sostiene l'importanza storica dell'istituzione per tramandare e custodire il Vangelo. Ma questo, sostiene, è solo il corpo della religione, che bisogna difendere quando è in pericolo, ma di cui non bisogna curarsi troppo. Oltre il corpo c'è l'anima della religione, che non soffre limiti confessionali e consente il dialogo e l'intesa tra tutti coloro che credono in Dio, quale che sia la loro religione. È inevitabile che tra le diverse religioni vi siano differenze anche sostanziali, ma ciò non deve spaventare, perché le religioni hanno a che fare con l'Assoluto, e l'Assoluto può essere colto in molti modi»<sup>459</sup>. Ma non solo, egli anche riflette, analizza quasi scava nelle profondità della religione nel suo essere istituzione e percezione, nel suo essere Chiesa e fede, e da questa analisi nella profondità dei meandri di una tale complessa riflessione appura la impossibilità di un accordo generale sui confini di Dio della fede e delle sue disposizioni, in questa situazione si parla di Assoluto e l'Assoluto lo si concepisce in infiniti modi. Lanza del Vasto però tiene a sottolineare che pur differenti le diverse confessioni religiose non devono allontanarsi o scontrarsi, esse hanno l'impegno di compenetrarsi e cooperare pur mantenendo la loro individuale particolarità ma senza il timore che credere diversamente in Dio sia un problema

---

<sup>458</sup> Lanza del Vasto G.G., *Introduzione alla vita interiore*, Jaca Book, Milano, 1989, p. 10-11.

<sup>459</sup> Cfr. Vigilante A., *Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto*, in *Maestri della non violenza*, Palabre per la non violenza p.21, [www.palabre.altervista.org](http://www.palabre.altervista.org).

insormontabile, è credere in Dio che è il punto in comune e anche il pretesto per una certa condotta di vita equilibrata, laboriosa, compartecipata, compassionevole e non violenta. La stessa condotta di vita che egli promuove e vuole diffondere attraverso le Comunità dell'Arca.

Tutt'oggi le Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto esistono e continuano la loro attività, con alcune differenze rispetto a quelle originali ma mantenendo lo stesso principio di fondo del non arrecare danno se possibile alla vita. Questo principio lo troveremo più avanti sotto forma di programma educativo in ambito di Humane Education, MOGO<sup>460</sup> (most good least harm), traducibile forse goffamente in italiano con: "fai il massimo del bene procurando il minor danno possibile". In conclusione si trova la carta, il regolamento se tale si può chiamare, delle Comunità dell'Arca in Italia, infatti esse sono diffuse anche altrove. Nei suoi precetti possiamo intravedere i principi fondativi che Lanza del Vasto si è tanto impegnato per diffondere e instaurare nelle sue comunità.

Lanza del Vasto miscela la tradizione religiosa indiana con i modelli della spiritualità e della mistica cristiana in modo tale da raggiungere una pratica spirituale che miri realmente all'autenticità e alla liberazione. Spiritualità che sembra sfiorare l'ascetismo vero e proprio, ma che esige anche una sua trasposizione in termini di azione politica e sociale.

Una concezione sociale di relazionalità con sé stessi e con il prossimo incentrata sull'idea della cura, di avere cura in onore e spinti da quella spiritualità che base le sue fondamenta nella reciprocità: «Abbiamo così in Lanza del Vasto come dice il prezioso modello di una spiritualità - vale a dire di una cura di sé, o, per essere più precisi, di una cura del Sé che non solo è anche etica - cura dell'Altro - ma è anche politica: ricerca di un mondo comune, di una polis che, pur con i limiti inevitabili nelle realtà istituzionali, si modelli sulla reciprocità del rapporto tra Sé ed Altro»<sup>461</sup>, il rapporto con l'altro da sé sarà uno dei temi che affronteremo nei prossimi capitoli e in questo contesto proprio della relazionalità, reciprocità empatica che lo caratterizza.

---

<sup>460</sup> Weil Z., *Most Good, Least Harm: A Simple Principle for a Better World and Meaningful Life*, Simon and Schuster, 2009.

<sup>461</sup> Cfr. Vigilante A., *Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto*, in *Maestri della non violenza*, Palabre per la non violenza p.22, [www.palabre.altervista.org](http://www.palabre.altervista.org).

Il problema di questo modello che è inattuabile nel mondo segnato dal peccato, esso infatti non riesce ad adeguarsi a questo modello. Per questo motivo Lanza del Vasto cerca e costruisce una realtà artificiale, la Comunità dell'Arca, una comunità di uomini che ricercano la verità preservando e custodendo il patrimonio spirituale dell'umanità, difendendo la nonviolenza, in un'epoca nella quale nessuno sembra curarsene. Questo è l'obbiettivo dell'Arca: la semplificazione dei conflitti, come un ordine religioso, l'Arca ha una sua regola, che stabilisce i valori, i principi, i ruoli, i riti comuni, ma non è prettamente un ordine religioso anzi sarebbe più corretto sostenere che l'Arca sta a metà strada tra un ordine religioso ed un ordine cavalleresco, tra la spiritualità e l'organizzazione politica. Una comunità spirituale e comunità di lavoro dove però quest'ultimo non deve prevaricare: «Vediamo subito che cosa dobbiamo eliminare dal lavoro: tutto quello che è sfruttamento, degli uomini dapprima, degli animali e anche delle cose. Non intendiamo mai sfruttare ma coltivare. [...] L'essenziale nel lavoro dell'ordine è fare un giardino, e tutto il resto è inteso come un lavoro di giardiniere, anche il lavoro dell'artigiano. Il giardiniere contraria la natura, la monda, ma coopera con essa, ed è essa che lavora. [...] Tutto quello che nel lavoro non è inteso così, dà luogo alla crudeltà, alla bruttezza, alla meccanica, alla costrizione, dev'essere eliminato»<sup>462</sup>. Cooperazione tra i suoi vari elementi, uomo, animali e natura. E ogni volta che coglie l'uomo ha l'obbligo morale di rendere grazie. Una forma di riconoscimento dell'animale e della natura e con essi dell'uomo stesso. Un accoglimento dell'ineluttabile necessità dell'uomo degli animali e della natura «E l'uomo, senza gli animali e i vegetali, non potrebbe sussistere»<sup>463</sup>. Ecco scaturire la concezione dell'interconnessione tra le diverse componenti della biosfera, tutte portatrici di valore: «Ma il Creatore, nella sua ricchezza e bontà, ha ugualmente popolato il mondo di specie innumerevoli, e le une superano le altre; ma tutte hanno il loro valore, e anche la loro varietà è valore. E Dio non ha abolito i vermi e i rettili quando ha lanciato nella vita gli uccelli, i quadrupedi e l'uomo»<sup>464</sup>. Un Dio che ha creato la natura con l'uomo annesso, ha dato valore a tutti e nella propria diversità ognuno trova il suo stesso valore. Lanza del Vasto con questa accettazione e

---

<sup>462</sup> Lanza del Vasto G.G., *L'arca aveva una vigna per vela*, Editoriale Jaca Book, 1995, p.116-117.

<sup>463</sup> *Ivi*, 1995, p.231.

<sup>464</sup> *Ibidem*.



compassione verso gli animali e la natura rappresenta sicuramente un precursore per l'epoca.

Concludiamo questo viaggio nella filosofia di Lanza del Vasto citando una parte toccante e interessante, un passo che ci fa cogliere la vera importanza della nonviolenza, la vera essenza del non nuocere e al contempo l'essenza di ciò che ha valore, la vita: «[...] sa dare il nome agli animali, e dare il nome significa cogliere l'essenza dell'essere vivente»<sup>465</sup>, l'essenza che è la vita, quella da proteggere e da elevare a principio supremo. Concludiamo con un inciso estremamente chiarificante che Lanza del Vasto pone all'inizio di una sua opera, quasi fosse un monito e un invito per chi leggerà: «L'azione diretta è assai rischiosa. Essa comporta due pericoli. Il primo è di fallire il suo scopo; l'altro è l'aver successo!»<sup>466</sup>. Un invito dunque ad avere coraggio e mettersi in attività per evitare la fine del mondo.

### **CARTA DELL'ARCA IN ITALIA<sup>467</sup>**

#### Conversione alla nonviolenza

Nel cammino di ricerca di verità che, al seguito di Gandhi e Shantidas (Lanza del Vasto) ognuno di noi sta compiendo, il primo passo che ci proponiamo è quello verso la nostra conversione personale.

Ci impegniamo pertanto, nel sostegno e nella verifica reciproca, a:

- lavorare su noi stessi, dedicando un tempo della nostra giornata alla pratica spirituale (richiamo, preghiera, meditazione, yoga...) mirando a sviluppare la nostra vita interiore sulla base dell'insegnamento dell'Arca, per la conoscenza, il possesso e il dono di sé.
- vivere concretamente il servizio e l'accoglienza nei confronti di chi è solo o nel bisogno.

---

<sup>465</sup> *Ivi*, p.221.

<sup>466</sup> Lanza del Vasto, *Per evitare la fine del mondo. La non violenza è un modo attivo di combattere il male. È dire no alla violenza senza opporvi una contro-violenza. Dire no all'ingiustizia senza commettere ingiustizia*, Jaca Book, 1981, p.13.

<sup>467</sup> <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it/vita-dell-arca.html>

- cercare costantemente la verità nelle parole e negli atti.
- uscire dai miti collettivi economici e scientifici attraverso la semplificazione dello stile di vita personale e familiare, nella scelta delle tecnologie utilizzate, nelle attività espressive e culturali, nei modi di vivere il tempo libero e la festa.
- praticare un lavoro manuale ed essere attivi nel sostenere coloro che di lavoro manuale vivono.
- progredire verso un'alimentazione genuina e vegetariana e metodi di cura della salute il più possibile naturali.

#### Spirito di comunità

Consapevoli di quanto la conversione personale sia favorita e potenziata da relazioni comunitarie, dalla condivisione delle proprie esperienze e dall'ascolto di quelle altrui, cerchiamo di vivere l'Insegnamento, non come un'ideologia, ma come un lavoro spirituale in cui la dimensione interiore si completa con quella relazionale, nella ricerca dell'unità nella verità, nel pieno rispetto delle diversità. Alla luce di ciò riteniamo fondamentale vivere uno spirito comunitario, qualunque sia la nostra condizione sociale e familiare.

#### Ricerca della verità

Ci impegniamo a crescere nella verità riconoscendo e rispettando la dimensione spirituale presente in ogni individuo, indipendentemente dalle sue convinzioni o appartenenze religiose. Pertanto, a partire dal fondo che accomuna le grandi ed antiche saggezze dell'umanità, ricerchiamo sempre punti d'incontro e di mutuo arricchimento al fine di creare una base sulla quale far crescere un vero dialogo tra le culture e le religioni.

A sostegno di ciò, ci impegniamo anche ad approfondire la nostra tradizione religiosa e/o la nostra ricerca di verità con un gruppo di riferimento.

#### Vita dell'Arca

Ci rendiamo corresponsabili della vita delle nostre Fraternità, del nostro gruppo locale o regionale e dell'Arca tutta mediante l'aiuto reciproco, la condivisione, la convivialità, la partecipazione agli incontri, alle feste e alle azioni nonviolente.

Consultiamo e ci accordiamo con i responsabili della Comunità dell'Arca per tutto ciò che impegna il suo nome pronti ad accettarne le indicazioni volte a perfezionare il nostro cammino nella nonviolenza.

### Azione nonviolenta

Per aderire alla nonviolenza, ci impegniamo inoltre, come questa richiede, ad entrare in un cammino spirituale che leghi la conversione personale a quella delle strutture pubbliche, sociali e politiche.

Il che oggi per noi significa anche:

- difendere la giustizia con le armi della giustizia, cioè testimoniare sempre e in prima persona la verità, non delegare alle sole istituzioni o ad altri la risoluzione dei conflitti personali o sociali, assumendoci sempre la nostra parte di responsabilità anche quando non sembriamo direttamente coinvolti o "parti in causa".
- manifestare e promuovere i valori della nonviolenza nel nostro luogo di lavoro e di vita.
- vivere le regole sociali come educazione all'autodisciplina e optare quando necessario e opportuno, per l'obiezione di coscienza.
- cercare di risolvere i conflitti, sforzandosi sempre di capire le ragioni di tutti, lavorando per favorire l'accordo delle parti e praticando il perdono e la riconciliazione, al fine di ristabilire relazioni pacifiche e sane con noi stessi e con gli altri.

### Presenza e partecipazione sociale

Sappiamo che il mondo intero subisce le dannose conseguenze prodotte da strutture sociali ed economiche che opprimono l'uomo, soprattutto i più deboli. La nonviolenza ha in sé anche la possibilità di ispirare la costruzione di istituzioni pubbliche e la creazione di forme di convivenza diverse da quelle dominanti. Pertanto, secondo le nostre possibilità:

- cerchiamo di sostenere una comunità di riferimento e, se possibile, di partecipare in qualche modo alla sua vita.
- appoggiamo tutti quei movimenti di base che lavorano per rimuovere le cause originarie dei problemi, mantenendo strettamente unite etica e politica, testimonianza e azione pubblica, direzione e servizio.
- sosteniamo la costruzione di una prima istituzione pubblica di difesa alternativa nonviolenta.
- privilegiamo quelle piccole economie produttive e commerciali a basso impatto ambientale che mirano a contrastare l'attuale sfruttamento dell'uomo e della terra, l'inquinamento e lo spreco delle risorse naturali.
- ci impegniamo ad individuare nel nostro contesto territoriale, le forme di ingiustizia sociale a cui offrire il contributo che la nonviolenza può fornire per rinnovare il sistema in cui siamo inseriti.
- ci proponiamo di vivere la Festa riconoscendone l'alto valore religioso, culturale e sociale, opponendoci a tutte le concezioni riduttive che la concepiscono solo come riposo individuale, senza connessioni con la vita familiare e comunitaria. Ci sforziamo di comprenderne il senso profondo che, seppur in forme diverse, viene espresso in ogni cultura e a celebrarla anche attraverso

*“Ogni forma di vita, in quanto è vita, è sacra e questo deve bastare. L'uomo giusto è colui che, quando trova un verme che si è smarrito dopo un temporale e si sta seccando sull'asfalto, rimette l'animale nell'erba senza chiedersi di quanta intelligenza sia dotato.*

*Lo salva perché è vivo e la vita è sacra.”*

*Albert Schweitzer*<sup>468</sup>

---

<sup>468</sup> Albert Schweitzer (1875-1965) musicista, religioso, medico e teologo. Premio Nobel per la Pace 1952.

## CAPITOLO 7

### I CONTEMPORANEI

*«Si sono convinti che l'uomo, il peggior trasgressore di tutte le specie, sia il vertice della creazione: tutti gli altri esseri viventi sono stati creati unicamente per procurargli cibo e pellame, per essere torturati e sterminati. Nei loro confronti tutti sono nazisti; per gli animali Treblinka<sup>469</sup> dura in eterno»<sup>470</sup>.*

*Isaac Bashevis Singer<sup>471</sup>*

#### **7.1 Jane Goodall con i primati per difendere il rispetto della vita e della sopravvivenza sul pianeta.**

La primatologa Jane Goodall Nel 1965, Jane Goodall è etologa ed antropologa laureatasi all'Università di Cambridge e rappresenta il perfetto esempio vivente di come l'interesse di studio e l'impellenza morale del rispetto e della protezione degli animali non sia un movimento anti-umanitario ma umanitario nel suo senso più profondo, quello colto dal termine inglese di Humane.

Le sue importanti scoperte scientifiche formarono la base per tutti gli studi futuri sui primati. Successivamente fondò il Jane Goodall Institute con l'obbiettivo di supportare le ricerche sul campo, i progetti di conservazione concernenti gli scimpanzé e il loro ambiente, ed i progetti di educazione ambientale e interculturale. La studiosa vide fin da subito la forte connessione tra il rispetto della biodiversità e della interculturalità, l'altro il diverso da accettare, includere e rispettare

Il Jane Goodall Institute è una organizzazione no-profit internazionale con uffici in 21 paesi del mondo: Austria, Australia, Belgio, Canada, Cina, Congo, Francia, Germania, Giappone, Kenia, Inghilterra, Italia, Olanda, Singapore, Spagna, Sud Africa, Svizzera,

---

469

470

471

Taiwan, Tanzania, Uganda, USA. Oggi la missione dell'Istituto è di promuovere relazioni positive tra l'uomo, l'ambiente e gli animali, tutelare l'habitat dei primati, promuovere attività che assicurino il benessere degli animali, sia in natura che in cattività<sup>472</sup>.

Goodall è fondatrice del programma "Root&Shoots"<sup>473</sup>, che richiede a gruppi di giovani di partecipare a progetti che giovino all'ambiente, agli animali e alle comunità di esseri umani che vivono nelle stesse aree, la conoscenza degli animali porta al rispetto e all'interesse per il loro benessere.

In breve tempo il programma si è diffuso in più di cinquanta paesi. Gli obiettivi e le finalità di "Root&Shoots" sono:

- rispetto per tutti gli esseri viventi;
- interesse e comprensione nei confronti di altre culture;
- sviluppo di progetti per l'ambiente, gli animali e l'uomo;
- educazione ambientale e culturale; elaborazione e attuazione di progetti a beneficio della collettività da parte dei giovani;
- conoscenza fra gli individui di altre culture, etnie, religioni, classi sociali e nazioni attraverso la nostra rete di relazioni planetaria;
- rispetto e fiducia in se stessi come speranza nel futuro dei giovani.

Questo sembra essere un modo per smontare il meccanismo della violenza generata dall'ignoranza che passa spesso se non sempre per la mancata empatia generata da un deficit di conoscenza.

Altro programma di elevata rilevanza etico scientifica è "Tacare", un programma finanziato dall'Unione Europea con l'obiettivo di far crescere sostenibilmente alcuni villaggi in Africa. Questo programma opera attraverso la riforestazione, la

---

<sup>472</sup> Cfr. [http://www.janegoodall-italia.org/html/jane\\_goodall.html](http://www.janegoodall-italia.org/html/jane_goodall.html)

<sup>473</sup> *Roots&Shoots* (radici e germogli) è un programma internazionale per l'impegno ambientale ed umanitario, è rivolto ai giovani di tutto il mondo con l'intento di migliorare la conoscenza del territorio e promuovere attività e progetti per favorire la salvaguardia dell'ambiente degli animali e l'integrazione culturale. Il programma *Roots&Shoots* è stato fondato nel 1991 a Dar es Saalam, in Tanzania (Africa orientale). <http://www.rootsandshoots.org/>

pianificazione familiare e il sostegno sanitario. Attualmente si mira a restituire la speranza in un futuro concreto a 30 villaggi del Continente africano.

Jane Goodall oltre alle sue numerose pubblicazioni scientifiche, conferenze, interviste e ricerche è diventata ambasciatrice di Pace per l'Onu. È stata anche insignita di numerose onorificenze, fra le quali l'Ordine al Merito di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana che le è stato conferito il 24 novembre 2011 dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Trovo sia una lancia spezzata a favore di tutto l'ambito di interesse di questo scritto, il fatto che Goodall abbia ricevuto l'incarico di ambasciatrice di pace per l'ONU, sembra essere una ammissione pubblica di quanto l'impegno per la difesa e la protezione della vita animale porti sempre ad istanze di pace, al di là che questo impegno sia a favore degli animali umani che di quelli non umani.

Una citazione presa dal suo sito web ufficiale è perfetta per trasmettere l'obbiettivo che permea ogni programma, viaggio, lavoro di questa etologa che definirei prosociale:

«Jane Goodall crede che l'uomo riuscirà a trovare una soluzione al dissesto ambientale che lo minaccia. La speranza è riposta in particolare nel coinvolgimento dei giovani, nella consapevolezza dell'importanza dell'impegno individuale al fine di rendere il mondo un ambiente migliore per tutti gli esseri viventi<sup>474</sup>».

## **7.2 Tom Regan e Peter Singer da due continenti diversi nello stesso periodo storico e con lo stesso intento ma approdando a concezioni diverse.**

Accenniamo brevemente per onore alla linea temporale qualche riferimento ai due filosofi che in modo preponderante hanno scosso e lievemente destabilizzato l'orizzonte morale moderno. In loro hanno messo radici e dai loro scritti sono sorti nuovi pensatori che camminano nonostante le insidie nel territorio minato della Questione Animale.

---

<sup>474</sup> In [http://www.janegoodall-italia.org/html/jane\\_goodall.html](http://www.janegoodall-italia.org/html/jane_goodall.html)



Regan<sup>475</sup> è un filosofo statunitense molto conosciuto per i suoi numerosi scritti sulla questione animale, egli ha dedicato i suoi studi alle tematiche relative ai diritti degli animali e all'animalismo<sup>476</sup>.

L'autore difende e argomenta quella che possiamo definire come la sua tesi fondamentale: gli animali non-umani sono *soggetti di vita*, esattamente come gli esseri umani. Questo punto di partenza rivela però un risvolto complicato per la struttura stessa a livello sociale e giuridico delle nostre società, infatti Regan continua sostenendo che il dare valore alla vita di un essere umano, se fatto prescindendo dal grado di razionalità che egli dimostra, si fa allora prescrizione diretta di dare un valore simile anche alla vita degli animali non-umani. Se il discriminante diventa la vita allora il sistema è cieco su tutta la vita che non ha forma umana. Secondo l'autore, solo gli esseri con *valore intrinseco*<sup>477</sup> hanno diritti, e solo i *soggetti di vita* possiedono valore intrinseco. Questi soggetti autocoscienti, con desideri e speranze, sono attori deliberati con facoltà di pensiero, essi sono i così definiti *soggetti di vita*. Trattare un animale puramente come mezzo per un fine significa violare i suoi diritti di soggetto di vita<sup>478</sup>.

Questa posizione pone diversi seri problemi. In primo luogo quello che concerne lo status ontologico dei diritti, la posizione di Regan è assolutista; ogni pratica che non rispetta i diritti degli animali che hanno diritti (mangiare animali, cacciarli, sperimentare su di essi ecc.) è un lesione dei loro diritti, a prescindere da bisogni, contesto o cultura. Regan critica fortemente la posizione utilitarista di Peter Singer, argomentando che essa si concentra sul soggetto sbilanciato, basato sugli interessi, portando a pensare all'utilità degli animali invece di pensarli veri soggetti, ovvero pensare a quegli individui che sono portatori di tali interessi.

---

<sup>475</sup> Regan T., *Gabbie vuote. La sfida dei diritti animali*, traduzione di Massimo Filippi e Alessandra Galbiati, Edizioni Sonda, Casale Monferrato 2005.

<sup>476</sup> Il termine nato recentemente: prima degli anni ottanta, nei vocabolario alla voce "animalista" si trovava questa locuzione «chi dipinge e scolpisce soggetti animali». Possiamo dire che forse già intorno agli anni settanta sul piano informale il termine aveva assunto un significato più specificatamente concernente il rapporto uomo/animali. Il significato attuale, pur non essendo ancora completamente definito, è quello di un determinato atteggiamento e comportamento dedito alla difesa degli animali e dei loro diritti rispetto all'ingerenza umana diretta e indiretta (caccia, sperimentazione animale, uccisione per ricavarne la pelliccia, impiego nei circhi, ecc); a volte si considera anche il generale intervento sull'ambiente e sull'ecosistema da parte dell'uomo che può provocare danni agli animali.

<sup>477</sup> Per *valore intrinseco* intende il valore di un soggetto al di là del suo valore in rapporto con gli altri soggetti. Il valore è dato da la vita che in esso fluisce.

<sup>478</sup> Regan T., *I diritti animali*, Garzanti, Milano, 1990.

Regan pone l'egualitarismo a livello del soggetto per se e in maniera assoluta, slegato dal contesto. In questo modo si rischia di arrivare a delle conclusioni contro-intuitive e difficilmente accettabili a livello culturale. Regan si ritrova quindi a dover accettare dei compromessi che mettano in pace il concetto e il contesto, egli deve quindi accettare soluzioni non logicamente implicate dalla sua posizione di partenza ad esempio che in caso subentrasse una situazione di conflitto d'interessi, non c'è modo per uscire dall'impasse se non quello che il diritto di uno dei soggetti venga sacrificato. L'autore però sottolinea vivamente che se sarà nostro dovere fare in modo di minimizzare questo sacrificio.

Singer<sup>479</sup> filosofo australiano, cresciuto in una famiglia ebrea viennese fugge durante la seconda guerra mondiale. Dopo gli studi in legge, storia e filosofia, quest'ultima fu la prescelta e diventò professore, dal 2005 insegna presso la Melbourne University. Noto soprattutto per essere stato il pioniere del movimento per i diritti degli animali, rimane tuttora uno degli attivisti più influenti, e viene considerato tra gli intellettuali ed autori contemporanei più importanti nel campo dell'etica. Aspro e razionalizzatore, egli sembra aver preso carico dell'obiettivo di smontare le certezze morali dell'uomo occidentale cercando ad ogni occasione di mettere in crisi la vecchia morale che per millenni ha troneggiato incontrastata, la morale della vita considerata tale solo in riferimento alla specie umana.

Di stampo consequenzialista si connota la filosofia morale di Singer che sorge da una sorta di utilitarismo basato sull'azione moralmente giusta, l'azione cioè che massimizza la soddisfazione delle preferenze del maggior numero di esseri senzienti. Nella categoria degli esseri senzienti è una categoria in cui Singer include anche gli animali in quanto dotati, quanto la specie umana, della capacità di soffrire (e quindi si dà per certo sicuri della preferenza di non soffrire).

Le riflessioni del filosofo australiano però non si limitano ai diritti degli animali, abbracciano invece ampie problematiche nel campo dell'etica e in particolare dell'etica applicata: dal rispetto per l'ambiente, all'etica politica, dalla non equa distribuzione della ricchezza, alla responsabilità dei paesi sviluppati verso il quelli in via di sviluppo,

---

<sup>479</sup> Singer P., *La liberazione animale*, traduzione di Enza Ferreri, a cura di Paola Cavalieri, con presentazione di Sebastiano Maffettone, Mondadori, Milano 1991.

egli coraggiosamente arriva fino agli scottanti temi di etica biomedica come l'aborto, l'eutanasia e la ricerca che coinvolge la sperimentazione animale.

### **7.3 Melanie Joy e Zoe Weil: la necessità del pensiero critico sia per informare che per educare. Carnismo e Humane Education.**

Melanie Joy<sup>480</sup> da diversi anni dedica la sua attività di ricerca ad un argomento tra i più spinosi della nostra epoca, il mangiar carne e l'ideologia che lo giustifica. Il *carnismo* è un “-ismo” come dice Joy descrivendo il termine che ha coniato per definirlo, e come tutti gli “-ismi” è pericolosamente deleterio e pericoloso.

«Le cose stanno così» è una delle più frequenti risposte utilizzate quando si cerca di mettere in discussione lo stato attuale delle cose, siamo così profondamente immersi nella cultura dominante da permetterle di stabilire arbitrariamente le regole di riferimento da tenere nei rapporti sociali, e con le altre specie, al di là di ogni ragionevole dubbio, o meglio con la volontà di censurare ogni ragionevole dubbio.

«La cornice antropocentrica in cui ci muoviamo è essenziale per fare chiarezza, perché induce a misconoscere l'animale come essere sofferente e senziente e finisce per reificarlo negandone la natura che gli è propria»<sup>481</sup> dice Joy nel suo testo che ha scosso il mondo, la natura di essere vivente è la natura che è propria all'animale.

Questa cornice cognitiva di tipo antropocentrico, spiega Joy, viene sorretta da alcuni macchinosi (ma spesso inodori incolori e insapori da passarci davanti e non accorgercene) che consentono a allo stato attuale delle cose, di perpetrarsi, stratificandosi nella tradizione come moto acefalo quindi lasciato allo sbaraglio con unica direzione il ri- perpetrarsi di sé.

Questi meccanismi sono diversi e vari, la rimozione, la negazione, il confronto vantaggioso, l'etichettamento eufemistico ed altri sottili meccanismi, permettono e

---

<sup>480</sup> Melanie Joy si è formata ad Harvard ed è psicologa e docente di psicologia e sociologia presso l'Università del Massachusetts (Boston), nonché apprezzata conferenziera. Autrice di una serie di articoli di psicologia, sulla difesa degli animali e la giustizia sociale, pubblicati su numerosi periodici e riviste, è la principale ricercatrice sul *carnismo*, l'ideologia che giustifica il mangiare la carne degli animali. È stata intervistata sul suo lavoro da riviste e radio, tra cui la BBC, NPR, PBS e l'ABC Australia. Tiene conferenze in giro per gli Stati Uniti e in tutto il mondo. In <http://www.sonda.it/Autori/52/A-Z/Joy/>

<sup>481</sup> Joy M., *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche*, EDIZIONI SONDA, 2012, Introduzione all'edizione italiana, di Annamaria Manzoni, p.10.

allenano a non riconoscere il male proprio perché fatto apparire legalizzato questo male passa in sordina, lo ignoriamo volutamente. Vediamoli un po' più da vicino:

La cornice antropocentrica cerca di distanziare l'animale dall'appartenenza alla classe delle creature viventi in modo tale da poter far loro e di loro ciò che più garba a noi in quanto dominatori.

La negazione e la rimozione del problema, rendendo invisibile e non discutibile il problema stesso cessa, agli occhi dei più, di esistere. Questo è possibile solo quando il sistema

I caratteri della normalità affibbiati ad un comportamento e/o situazione che se anche non vengono coscientemente condivisi permettono una sorda e faziosa percezione di essi come parte del movimento generale naturale.

La dittatura della consuetudine, non-scelte dettate dall'abitudine supportate solo dall'automatismo quotidiano dello svolgere o meno determinate azioni. Questo meccanismo tra molta forza dal suo essere abitudine condivisa.

Il confronto vantaggioso, ci si sente costretti, tenuti a giustificarsi perché si viene messi di fronte a tutti i mali dell'umanità, come se occuparsi del rispetto degli animali e della natura togliesse benefici alla causa dell'uomo, quando invece è tutt'altro.

L'etichettamento eufemistico, la realtà delle cose viene mistificata, questo affinché la vera immagine spesso troppo cruenta spaventerebbe i più, spingendoci a interpellare la coscienza. Per protrarre abitudini che mettono in discussione i nostri valori e la nostra sensibilità serve un attento apparato che operi nel modificare la lingua usata per descrivere tali fatti e pratiche. Grave e preoccupante perché ogni ingiustizia nasce dalla sua radice che è la negazione (come dice il filosofo Galimberti), negare un sopruso un delitto non vuol dire farlo sparire, cancellarlo, ma significa nascondere come la polvere sotto il tappeto, salvo poi indignarsi quando si vede il nascosto.

Melany Joi fa una sottolineatura «[...] il tema della violenza, che non può essere distinta a seconda di chi ne è l'oggetto; perché un link indissolubile, a livello sia di responsabilità che di conseguente sofferenza, lega quella esercitata contro chiunque: uomini, donne, bambini, animali»<sup>482</sup>, non importa quindi verso chi viene esercitata questa violenza ma il semplice fatto di esercitarla.

Il pregiudizio di conferma ci induce ad applicare alcuni filtri alla conoscenza con l'obiettivo di non lasciar passare, di impedire alla nostra vista tutte quelle informazioni che andrebbero a contrastare le nostre convinzioni, mentre lascia passare solo quelle informazioni che vanno a rafforzare le nostre precostituite convinzioni (nonostante il numero enorme di animali uccisi invece che inorridirci ci anestetizza, quando da una si passa a più si perde l'individualità dei soggetti interessati e l'indifferenza con l'intorpidimento).

Secondo Melanie Joy nonostante la raffinatezza delle tecniche, esiste una possibilità di cambiamento ed essa si nasconde nell'empatia. Nell'empatia c'è la possibilità di riscatto dell'umanità che da tempo è alla deriva tra violenze ed orrori volge attraverso l'atteggiamento empatico che opera sviluppando le potenzialità benefiche e positive della stessa umanità. Solo attraverso l'empatia abbiamo possibilità di superamento di quella dissociazione che ci pervade e permette che il male che cerchiamo di non vedere conviva con il bene che vogliamo. La civiltà secondo Joy è un cammino, un cammino nell'allontanarsi sempre più da distruzione e dolore per avviarsi nella realizzazione delle potenzialità positive degli individui. Tutto ciò però è fattibile e perseguibile solamente attraverso l'assunzione del ruolo di testimoni della sofferenza, ma nel fare ciò dobbiamo superare l'attitudine al benessere che caratterizza la nostra cultura, secondo la quale va nascosto tutto il dolore e mostrata invece la felicità e spensieratezza.

Questo accade ad esempio con il discorso della produzione e del consumo della carne, il processo viene nascosto e il prodotto viene pubblicizzato con leggerezza e felicità usando simulacri delle stesse vittime. Noi giustifichiamo questo comportamento

---

<sup>482</sup> *Ivi*, pp.12-13.

dimenticando palesemente che con gli animali noi umani abbiamo in comune qualcosa di incredibilmente importante, abbiamo la stessa origine e facciamo tutti parte della comunità del pianeta Terra. Noi umani abbiamo la responsabilità di tutto ciò che accade per nostra mano. «Insegnare ad un bambino a non calpestare un bruco è una lezione utile sia per il bambino che per il bruco»<sup>483</sup>.

Se poniamo la questione del dovere al rispetto di colui che può soffrire, Bentham che ci fa da apripista ricorda bene come non fossero considerati incapaci di soffrire solo gli animali, ma anche i neonati o gli schiavi ecc. Fino agli anni 80' del secolo scorso si sperimentava su neonati, che non venivano operati con anestesia ma senza, considerando le loro urla pure e semplici reazioni d'istinto o meglio automatiche.

Lo schiavismo sulla popolazione nera era considerato lecito per una concezione del dolore soggettiva, che considerava la pelle scura meno incline a percepire il dolore.

Tutto questo fa velocemente rimandare il nostro pensiero alla sperimentazione animale. Infatti questi orrendi meccanismi si ripropongono sempre sugli esseri più deboli di una comunità, Melanie Joy riporta nel suo libro questo inciso: «Storicamente si riteneva che i membri dei gruppi più indifesi avessero un'elevata tolleranza al dolore, un presupposto spesso invocato per giustificare la sofferenza»<sup>484</sup>. Quello che a chi scrive appare in mente leggendo queste ricerche è riassumibile con una sola parola, prevaricazione. E aggiungo la peggiore delle prevaricazioni, quella fatta su chi è più debole di noi.

C'è una determinante condizione che fa in modo che «[...] molte persone possono assistere all'uccisione di un pesce, per esempio, senza provare il trauma che subirebbero assistendo a quella di un maiale. A quanto pare, poiché gli animali marini sembrano essenzialmente così diversi dagli esseri umani, così estranei, ci sentiamo sufficientemente distanti da loro al punto che la loro sofferenza rimane invisibile anche quando è sotto gli occhi di tutti»<sup>485</sup>. Noi umani siamo molto condizionati dal livello di somiglianza con chi vediamo soffrire, in base al livello di somiglianza essi ci paiono più meritevoli di protezione e rispetto. Ecco la fondamentale strategica mossa, rendere tutti più simili a noi affinché si possa cogliere una educazione diffusa basata sul principio di

---

<sup>483</sup> *Ivi*, p.19.

<sup>484</sup> *Ivi*, p.62.

<sup>485</sup> *Ivi*, p.73.

non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te con una connotazione ampia al punto da includervi ogni soggetto di vita.

Aldous Huxley celebre scrittore e acuto visionario sul mondo del futuro afferma «I fatti non cessano di esistere solo perché vengono ignorati», se vogliamo cambiare qualcosa dobbiamo cercare di modificarla e non ignorarla. Un ottimo primo passo sarebbe già il concepire tutti i viventi come animali che possono essere animali umani e animali non umani.

Joy fa notare come in ogni ideologia violenta ci sono degli addetti all'industria dell'uccisione, questi non erano indifferenti alla violenza appena impiegati, ma poi attraverso la routinizzazione questi smettevano di sentire l'uccisione dell'animale nell'industria del mattatoio come una individualità uccisa ma come un compito di routine, in questo modo a detta degli stessi lavoratori, come emerso dallo studio di Gail Eisnitz,<sup>486</sup> riuscivano a continuare a uccidere ma non riuscivano più a voler bene. Si era inibita la loro possibilità la loro abilità di amare l'altro. Desensibilizzazione, dalla quale affiora un disagio sempre più forte che induce spesso a cadere nelle dipendenze nel disperato tentativo di mettere a tacere quel disagio nato dalla discrepanza tra ciò che naturalmente sentiamo di fare e ciò che l'ideologia violenta ci obbliga a fare.

In molte culture chi si occupava di uccidere gli animali destinati alla produzione della carne era relegato nelle classi considerate inferiori e spesso gli veniva prescritto di non avere contatti con le altre classi per una sorta di prevenzione di contaminazione morale. Quasi chi fosse desensibilizzato alla sofferenza degli animali potesse condizionare anche gli altri entrando in relazione con loro. La violenza sugli animali quindi veniva non solamente scarsamente tollerata ma quasi ghezzata. Isolare queste genti dal resto della popolazione in modo essa che rimanga intatta e sana.

Per superare la contrapposizione tra la realtà e ciò che l'ideologia ci vuole far vedere della realtà senza mettere in dubbio l'ideologia stessa e mantenendo la visuale su ciò che essa vuole che noi manteniamo sono necessarie le tre N della giustificazione. Le ideologie violente fanno apparire la loro invenzione della realtà come la realtà stessa, e inibiscono il pensiero critico che minaccia di svelare la verità. Le 3 N dell'ideologia spiegano un evento, abitudine, atteggiamento come: normale, naturale e necessario.

---

<sup>486</sup> Eisnitz G., *Slaughterhouse: The shocking story of greed, neglect, and inhumane treatment inside the U.s. meat industry*, p.87.

Queste giustificazioni accomunano tutti gli sfruttamenti operati dalle diverse ideologie violente, e le tre N sono una strategia di alleviamento morale per la discrepanza tra realtà e realtà promossa dall'ideologia. Ma affinché ci sia alleviamento è necessario che ci si alleni a mantenere il distacco tra la nostra coscienza e la nostra empatia. Siamo immersi in un sistema che si autolegittima e per uscirne è necessario riprendere l'empatia perduta compiendo scelte secondo il nostro senso profondo di scegliere e vivere e non seguendo ciò che l'ideologia violenta vuole che viviamo e crediamo.

Quando facciamo nostre le credenze di una ideologia violenta si è ormai radicato in noi il meccanismo del sistema. E per accettare il sistema usiamo quello che Joy definisce il Trio Cognitivo, distrazioni difensive, così da mantenere credibile il sistema. Il Trio Cognitivo è formato da: oggettivazione (pensare agli animali che sono esseri viventi come fossero cose), deindividualizzazione (astrarre, allontanarci dall'individuo per guardare al gruppo, allontanandoci e desensibilizzandoci sulla sua sorte) e dicotomizzazione (dividere in categorie e in base a quelle discriminare).

Solo attraverso l'empatia e la testimonianza il sistema può essere fermato e riavviato in chiave empatica attenta alla interconnessione della vita umana con quella degli animali non umani e dell'ambiente. Ignorando i legami con le altre forme di vita non faremo che creare distanza e renderemo meno sentita la violenza e la sofferenza delle altre creature. Per questo motivo è necessario il coraggio della testimonianza. Elie Wiesel, premio Nobel per la pace e sopravvissuto all'Olocausto, sentenza: «La neutralità favorisce sempre l'oppressore, non la vittima. Il silenzio incoraggia sempre il torturatore, non il torturato»<sup>487</sup>.

Tutti questi meccanismi di cui abbiamo per necessità di spazio solo accennato, una volta avviati lavorano inconsciamente e hanno l'obiettivo di proteggerci dall'angoscia che creerebbe vedere in faccia l'incoerenza e la violenza della attuale situazione della questione animale. La violenza sulle altre specie, grazie a questi meccanismi inconsci, avviene senza che vi sia consapevolezza né sensi di colpa e questo è quello che alla base legittima tutte le altre forme di violenze intraspecifiche, ovvero tra esseri umani. Spaventosa è la portata della dittatura della consuetudine, un fenomeno tanto persuasivo da indurre a delle non-scelte lasciando così la porta aperta al dilagare dell'abitudine che

---

<sup>487</sup> Patterson C., *Un'eterna Treblinka. Il massacro degli animali e l'Olocausto*, Editori Riuniti, Roma 2003.



si propaga nelle nostre vite e ci induce a reiterare gesti e comportamenti in modo automatico senza possibilità di redenzione<sup>488</sup>.

Joy riconduce nel corso dei suoi studi il discorso sull'ideologia del carnismo<sup>489</sup>, al generale spettro della prevaricazione violenta del più forte sul più debole, l'autrice così scrive: «Il discorso va arricchito di tante altre considerazioni che vanno ad includere il tema della violenza, che non può essere distinta a seconda di chi né è l'oggetto; perché un link indissolubile, a livello sia di responsabilità che di conseguente sofferenza, lega quella esercitata contro chiunque: uomini, donne, bambini, animali. Invece ci nutriamo di affermazioni generali “la violenza è da rifiutare”, i comandamenti assoluti “non uccidere”, ma poi è insito nelle convinzioni che gigantesche eccezioni possono essere elevate al rango di norma: sui bambini la violenza, che è il vero nome delle punizioni fisiche, è considerata ancora oggi educativa anche in alcuni Paesi del mondo occidentale, come se i bambini non fossero persone, i più deboli tra le persone; e uccidere gli animali non umani non è peccato»<sup>490</sup>.

Chi fa gli abusi sui più fragili deve imparare a non sentire per riuscire a compiere certe violenze verso chi è più debole, imparare a non sentire il dolore ma anche a non sentire la responsabilità di aver causato quel dolore: desensibilizzazione e deresponsabilizzazione sono le due chiavi per aprire la porta alla violenza dilagante e accettata legalmente e dalla consuetudine dei sistemi violenti.

In una intervista all'uscita del suo libro, Joy con assoluta semplicità espone l'intero universo di senso della lotta al carnismo: «Trasformare il carnismo non significa semplicemente modificare dei comportamenti individuali e sociali, ma anche coltivare un cambiamento di coscienza che ci porti a non arrogarci più il diritto di esercitare il controllo su chi ha meno potere. Si tratta di coltivare un modo di pensare e di relazionarci con noi stessi, gli altri e il mondo, che rifletta valori fondamentali come la compassione, l'empatia, la reciprocità, l'autenticità e la giustizia. Questa prospettiva è esattamente ciò che è necessario a trasformare tutti i sistemi di oppressione, perché se l'esperienza di ogni gruppo di vittime è sempre unica nel suo genere, la mentalità che

---

<sup>488</sup> Joy M., *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche*, EDIZIONI SONDA, 2012, Introduzione all'edizione italiana, di Annamaria Manzoni, p.11.

<sup>489</sup> Schema mentale, ideologia, insieme di credenze, talmente diffusi e radicati da essere interpretati come verità e realtà anziché come opinioni e punti di vista, come regole invece che come scelte.

<sup>490</sup> Joy M., *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche*, EDIZIONI SONDA, Introduzione all'edizione italiana, di Annamaria Manzoni 2012, p.12-13.

consente l'oppressione è la stessa»<sup>491</sup>. Non solo la lotta al mangiare carne ma la lotta più generale all'oppressione del forte sul debole, una sorta di New Deal Sociale, dove la giustizia parte per la relazione che intraprendiamo con chi, come Kundera citato all'inizio dice, è alla nostra mercé, gli animali in primis e poi ogni soggetto debole, bambini, donne, disabili, anziani, malati, ecc.

L'autrice prima di dedicarsi alla questione animale è stata attivista per i diritti civili e tiene tutt'oggi corsi che analizzano sistemi di privilegio e oppressione, violenza domestica e traumi psicologici. Attraverso il percorso e le parole di questa studiosa appare lampante e realmente esistente la relazione tra sfruttamento umano sfruttamento animale. Secondo Joy diritti animali e giustizia sociale sono due movimenti separati ma che allo stesso tempo sono interconnessi. Nell'intervista sopra citata continua: «A tutt'oggi il movimento per i diritti animali non è ancora pienamente integrato nella mappa dei movimenti di giustizia sociale, ma in realtà i diritti animali sono, essi stessi, un tema di giustizia sociale, i cui principi sono in linea con quelli di altri temi di giustizia sociale. Uno degli obiettivi principali del mio lavoro sul carnismo è stato quello di dimostrare che mangiare animali non è semplicemente una questione di etica personale, bensì l'inevitabile risultato finale di un "ismo" (dottrina) profondamente radicato, oppressivo; mangiare animali è un tema che tocca la giustizia sociale».

Melanie Joy da psicologa e sociologa, studia quindi in modo contemporaneo le reazioni e i meccanismi interni ed esterni, collettivi di noi umani e riconduce all'immensa insensibilità verso le sorti animali la nostra assuefazione allo status quo, quello status quo che in altri tempi non troppo lontani ha legittimato genocidi terribili come quello degli ebrei e degli armeni ma non solo, se la vita di un animale non ha valore, presto la vita degli umani più deboli non ne avrà più e così via la vita in generale non sarà più un reale valore da difendere e perseguire, forse quindi vale la pena di abbassare le difese presuntuose di specie e unirci affinché si costruisca un mondo nuovo, un uomo nuovo, e per fare questo il pensiero critico, da denuncia e la passione per la vita devono essere incentivate e non demonizzate o arginate come presenze sovversive.

«Questo mondo non va bene, che ne venga un altro» José Saramago, premio Nobel per la letteratura, sembra aver ben colto la necessità di rinnovamento critico insite

---

<sup>491</sup> *Intervista a Melanie Joy*, Pubblicato da Cereal Killer il 13 novembre, 2012, in *Veganzetta. Notizie dal mondo vegan e antispecista*, <http://www.veganzetta.org/intervista-a-melanie-joy/>.

nell'attuale stato delle cose. Soprattutto emerge come sia l'abitudine la peggiore delle tiranne, abile a prostrarre atteggiamenti anche incoerenti perché forte del processo adattivo e della paura umana di sentire angoscia e inadeguatezza, inevitabili però in una vita di condotta insensibile e senza capacità di critica.

Melanie Joy trova nell'esistenza dell'empatia, l'empatia verso le altre vite umane e non umane, la risposta alla crisi attuale di valore e di coerenza vissuta dalla nostra società dissociata sulla questione animale.

Il discorso sull'empatia lo incontreremo nei prossimi capitoli e quindi per ora ci accontentiamo di sottolineare la necessità vitale del processo empatico con le altre specie, senza il quale anche la specie umana compirà la nefasta opera del suicidio.

Empatia diffusa e insinuata in ogni istituzione affinché riesca a modificare lo stato attuale delle violenze accettate, legittimate e accolte: «Se le leggi giustificano la crudeltà allora scagionano chi le mette in atto all'interno di un sistema di violenza che non cessa mai. La violenza "necessaria" genera violenza non necessaria, in una spirale interminabile dove le vittime sono animali e uomini nello stesso tempo»<sup>492</sup>.

Zoe Weil è attualmente l'esponente contemporaneo più influente in materia di Humane Education.

Promettendo di educare alla creazione di un mondo sostenibile, pacifico, empatico e meno crudele attraverso lo studio, cooperazione, l'esempio e la condivisione, la Humane Education insegna uno stile di vita basato sulla compassione e sul rispetto verso tutte le creature viventi e per l'ambiente nel quale esse vivono, senza limiti, senza clausole viene insegnata una tipologia di empatia generale e diffusa. Zoe Weil dedicatasi totalmente ai principi e agli scopi della Humane Education è cofondatrice e presidente dell'International Institute for Humane Education (IIHE). Autrice di molti tra i più influenti libri sull'argomento, dal 1985 è un'educatrice di Humane Education e ora forma i futuri insegnanti di Humane Education, ricevendo il Master presso la Harvard Divinity School e dalla University of Pennsylvania.

---

<sup>492</sup> Joy M., *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche*, EDIZIONI SONDA, 2012, p.186.

IIHE è un'organizzazione didattica no-profit dedicata alla creazione di un mondo più pacifico dove gli episodi di violenza siano ridotti grazie all'educazione umanitaria della popolazione. L'Istituto svolge diverse attività<sup>493</sup>:

La formazione degli educatori e la promozione della Humane Education dal 1996.

Ha preparato centinaia di educatori umanitari a raggiungere migliaia di studenti.

Certifica e forma a distanza attraverso programmi on-line, workshop, presentazioni, pubblicazioni e il sito web dell'istituto.

Nel 1997 è stato creato il primo programma certificato di HE negli Stati Uniti (HECP).

Nel 2000 è nato il Master Humane Education in collaborazione con il Cambridge College, anche in questo caso il primo negli Usa.

La Humane Education vuole infondere il desiderio e le abilità per vivere con compassione, integrità e rispetto, ma non solo, essa fornisce anche le conoscenze e gli strumenti per mettere in atto concretamente tutti questi valori. L'educazione umanitaria permette di trovare soluzioni che funzionano adeguatamente su più fronti: i diritti umani, la salvaguardia ambientale e la tutela degli animali. Questi diversi ambiti sono interconnessi e ci si rende facilmente conto che solo nella loro continua e sana relazione è possibile ottenere una società più pacifica.

Autrice di libri per bambini sugli animali, Sarah Eddy<sup>494</sup> scrive sulle loro caratteristiche e le loro sofferenze. Dopo il successo dei suoi libri, nel corso di una intervista alla domanda «Perché questo tipo di letteratura?» l'autrice rispose: «...quando i giovani imparano a rispettare i diritti degli animali e a riflettere sulle cause del dolore e della sofferenza, applicheranno questi pensieri alla vita di ogni giorno. Impareranno a rispettare reciprocamente i propri diritti e i crimini di ogni tipo diminuiranno». Affiora in questo modo il nesso tra la Humane Education e la diminuzione degli episodi di violenza giovanile ed infantile a danno di persone ed animali, è una sorta di allenamento alla vita rispettosa e compassionevole a produrre poi una cittadinanza pacifica e compassionevole.

La Humane Education non solo dà vita e coltiva il desiderio e la capacità di vivere con compassione, integrità e rispetto, ma essa fornisce anche le conoscenze e gli strumenti

---

<sup>493</sup> <http://humaneeducation.org/>

<sup>494</sup> Eddy S., *Friends and helpers*, Boston, Ginn and Company, 2000(ed. Originale 1899), cit. In Ascione F.R., *Bambini e animali. Le radici dell'affetto e della crudeltà*, Torino, Cosmopolis snc, 2007, p.42.

per applicare concretamente questi valori. L'educazione umanitaria permette di trovare soluzioni che funzionano adeguatamente per i diritti umani, la salvaguardia ambientale e la tutela degli animali, questi diversi ambiti sono interconnessi e solo nella loro continua e sana relazione è possibile ottenere una società più pacifica. Zoe Weil in ogni suo testo riprende la spiegazione delle parti che compongono la Humane Education. I 4 elementi fondativi sono<sup>495</sup>:

1. Fornire informazioni accurate, per far capire agli studenti le conseguenze delle loro decisioni come consumatori e cittadini. Compito importante dell'educatore sta nell'insegnare a ricercare le informazioni in modo critico, cosciente e libero senza accontentarsi di informazioni sommarie e confezionate.
2. Favorire le tre c: curiosità creatività e pensiero critico, per valutare le informazioni ricevute e risolvere i problemi in modo che i bambini possano valutare le informazioni che arrivano a loro in modo autonomo, risolvendo i problemi in modo creativo e innovativo.
3. Instillare riverenza, rispetto e responsabilità, in modo che i bambini abbiano la motivazione per affrontare le sfide quotidiane ed imparino ad agire con integrità e cortesia. Solo diventando consapevoli dei problemi che affliggono l'umanità, gli animali e la natura, potranno sentirsi responsabili e per questo rendersi parte attiva nella loro soluzione.
4. Stimolare scelte positive che siano vantaggiose per le altre persone, gli animali, e la Terra, offrendo contemporaneamente gli strumenti per risolvere i problemi in modo che le persone acquisiscano il potere di creare un mondo più compassionevole. Bisogna insegnare non cosa scegliere ma che scegliere implica la responsabilità della propria scelta. Scelte coscienti e non condizionate.

I quattro elementi combinati assieme creano il potere e la forza della Humane Education, e rafforzano nei giovani quelle caratteristiche e quei principi che sono alla base di una vita compassionevole. Questi stessi principi che sono quelli necessari per la

---

495 Weil Z., *The power and promise of Humane Education*, New Society Publishers, Gabriola Island, Canada, 2004, pp.19-36.

creazione di un mondo meno crudele e violento, dove il rispetto, la predisposizione alla cura e all'empatia verso l'altro siano considerati parti imprescindibili della quotidiana educazione ed istruzione dei giovani.

È importante non ricoprire i bambini con i mali e le sofferenze che affliggono il mondo ma allo stesso tempo bisogna insegnare in modo equilibrato ed adeguato all'età, che queste situazioni negative esistono, in questo modo si stimolano quelle attitudini fondamentali per una condotta di vita umanitaria, ovvero all'insegna dei principi di consapevolezza, compassione, pensiero critico, rispetto, riverenza e responsabilità.

#### **7.4 Annamaria Manzoni e Luisella Battaglia condottiere intellettuali a favore del rispetto della vita di tutti gli animali, animali umani compresi.**

L'Italia pur con i suoi ritardi e passi insicuri è stata anch'essa culla natale di alcuni tra i più influenti pensatori e uomini di valore che hanno difeso e lavorato affinché la questione animale non sopperisse all'indifferenza collettiva socialmente pilotata. Di seguito alcune delle personalità più influenti.

Annamaria Manzoni<sup>496</sup> è una psicologa clinica e dell'età evolutiva, da ormai anni si occupa della tutela dei minori ma non solo, è in prima linea nella denuncia e analisi della violenza su animali come precursore di attività antisociale e condotte violente in generale. Dal 2003 è membro del Consiglio Direttivo del Movimento Antispecista<sup>497</sup>, movimento il cui primario obiettivo è la diffusione di una *etica aspecista*. Un tipo di etica che opera affinché si evolva una legislazione non specista come recita il primo articolo dello Statuto.

---

<sup>496</sup> Annamaria Manzoni è psicologa, psicoterapeuta accreditata presso l'ordine degli psicologi della Lombardia come Psicologa Clinica e dell'Età Evolutiva, per anni ha lavorato nell'ambito della tutela dei minori, occupandosi di minori allontanati dalle famiglie originarie, maltrattamenti, abusi, affidi e adozioni. Ha collaborato con il Tribunale dei Minori di Milano e attualmente è consulente presso il Tribunale di Monza. Ha scritto diversi articoli pubblicati su riviste di Psicologia come Babele, Infanzia, Psicologia Contemporanea. Dal 2003 è componente del Consiglio Direttivo del Movimento Antispecista. <http://www.sonda.it/Autori/109/A-Z/Manzoni/>

<sup>497</sup> Il Movimento si è costituito a Monza il 16 febbraio 2001. A livello filosofico, il Movimento Antispecista si informa - avendoli come fine primario - ai seguenti principi: 1. *Non uccidere, far soffrire o discriminare esseri senzienti*; 2. *Non utilizzare risorse derivanti dallo sfruttamento di esseri senzienti*. Da <http://www.antispec.org/it/home.html>.

Manzoni è scrittrice di fama e abile conferenziera. La psicologa antispecista da tempo è impegnata attivamente nella difesa degli animali e dei loro diritti, molto convinta che la psicologia abbia un ruolo importante se non determinante nel tradurre le dinamiche uomo-animale. Manzoni, ha redatto di suo pugno e promosso un fondamentale e primogenito documento sulle valenze antipedagogiche dell'utilizzo degli animali nei circhi, nelle sagre, negli zoo, in tutte le forme di manifestazioni "storico-culturali" dove come pubblico privilegiato troviamo i bambini. Il documento<sup>498</sup> ad oggi è stato sottoscritto da circa 650 altri psicologi, ed è consultabile in fondo al paragrafo.

Nel 2006 con *Noi abbiamo un sogno*<sup>499</sup>, un pamphlet atto ad esaminare la freddezza ed il brutale diffusa nella nostra società nei confronti degli animali l'autrice cerca di smascherare la consuetudine della violenza attuata dal genere umano verso gli animali. Manzoni si riferisce a tutte le pratiche di sfruttamento ed uccisione a danno degli animali, invocandone la fine in nome di una giustizia generale sopra partes. L'autrice nel testo dichiara infatti senza vergogna di smuovere le coscienze con il suo testo, al fine di spezzare per conto degli animali l'ultimo anello della catena: l'anello in cui il più forte abusa del più debole. Il saggio prende spunto dal celebre discorso di Martin Luther King Jr. estendendone la battaglia contro la discriminazione di razza a quella contro la discriminazione di specie<sup>500</sup>.

In fondo la discriminazione è un processo di assegnazione di senso che si riproduce indistintamente tra un gruppo dominante ed uno minoritario o che detiene minore forza, risorse, ecc. Discriminare tra i viventi è uguale dal discriminare tra uomo e animale e questo è lo stesso meccanismo che si attua tra etnie diverse ad esempio.

Abbiamo un sogno è il titolo con cui Manzoni battezza il suo pamphlet, ma quale è questo sogno? «Un mondo dove ogni essere vivente abbia diritto di rispetto»<sup>501</sup>.

Iniziamo a doverci confrontare, nella complessità del sistema Terra ad ora, con un altro che non è più quel vivente più prossimo a me della mia stessa specie, ma il prossimo considerato come la creatura vivente più prossima a me che ha bisogno del mio aiuto. Questo aiuto diventa, responsabilità, consapevolezza, che vanno a sposarsi con il

---

<sup>498</sup> <http://annamariamanzoni.blogspot.it/p/documento-psicologi.html>.

<sup>499</sup> Manzoni A., *Noi abbiamo un sogno*, Bompiani, 2006. Con la regia di Lamberto Carrozzi, dal libro è stato tratto il video *La nostra specie* (visionabile su [www.annamariamanzoni.it](http://www.annamariamanzoni.it) nella sezione Media).

<sup>500</sup> Manzoni A., *Noi abbiamo un sogno*, Bompiani, 2006, p.13.

<sup>501</sup> *Ivi*, p.5.

dovere, suggerito da Schweitzer, di rispetto di ogni forma di vita. Qui si compie il passo che può invertire l'entropia verso la quale la nostra società sta correndo ad occhi chiusi. La rotta va corretta in dimensione empatica e così facendo impareremo a vedere la violenza sugli animali come una violenza su uno dei nostri e non su uno dei loro, sono lo stesso tipo di violenza solamente la vittima ha forme diverse. Non è una gerarchia di violenza e dolore ma una assunzione di responsabilità verso tutti i viventi, che ci permette di riacquisire il senso stesso del rispetto e dell'onore. Proteggiamo gli animali ed educiamo le nuove generazioni affinché siano pronte per gestire le sfide del futuro, un futuro in cui occuparsi della violenza sugli animali non toglie nulla alla lotta alla violenza sugli esseri umani, anzi l'una arricchisce l'altra: «[...] L'indignazione per la violenza che gli uomini esercitano su altri uomini non ci deve far trascurare la violenza che gli uomini esercitano sugli animali»<sup>502</sup>.

Il sogno di Annamaria Manzoni come quello di Martin Luther King è una voce fuori dal coro che ha a cuore la difesa dei più deboli, dei discriminati e di tutti quelli che sono considerati inferiori e sono oggetto di vessazioni, abusi e violenze non da parte dei più forti ma dei più codardi.

### **NOI ABBIAMO UN SOGNO**<sup>503</sup>

Anche noi abbiamo un sogno: e anche il nostro è un sogno di giustizia, di riscatto, di trasformazione epocale, che urge verso la sua necessaria realizzazione.

Il nostro è il sogno  
di vivere in un mondo dove ogni essere vivente abbia diritto al rispetto;  
di spezzare per conto degli animali l'ultimo anello della catena in cui il più forte abusa del più debole.

Il nostro è il sogno

---

<sup>502</sup> *Ivi*, pp.5-6.

<sup>503</sup> *Ivi*, p.13-14.



che la crudeltà verso gli animali venga considerata abietta anziché normale;  
che la violenza contro di loro venga punita anziché regolamentata dalle leggi;  
che sia considerato sopruso ucciderli e mangiare la loro carne;  
che si secchino i fiumi di sangue giornalmente versati da animali massacrati nei mattatoi;  
che cessino le torture su animali ridotti all'impotenza sui tavoli dei laboratori;  
che chi guarda con orgoglio il grosso pesce guizzante e agonizzante con l'amo ancora in bocca sostituisca al vanto la vergogna;  
che chi fa spettacolo, e chi di quello spettacolo gode, con il toro massacrato e ucciso sia considerato sadico anziché coraggioso;  
che ritornino liberi l'orso, l'elefante, la tigre, ridotti a pagliacci snaturati nei circhi dell'umana stupidità.

Noi abbiamo un sogno:

che i più sfruttati, maltrattati, violentati tra gli esseri viventi,  
privi di voce e di diritti,  
non siano più le vittime predestinate dell'aggressività umana destinata all'impunità.

Noi abbiamo questo sogno:

perché senza la fine della violenza sugli animali, nessun progresso sarà mai tale;  
né la vittoria sul dittatore avrà valore se il nuovo vincitore ancora festeggerà con tavole imbandite con le solite vittime.

Senza la fine della violenza sugli animali non avremo mai la pace nemmeno tra noi umani, il sangue chiama il sangue, la violenza richiama la violenza. Quando rispetteremo la vita degli animali saremo capaci di rispettare anche la vita umana,

questo perché avremo imparato a rispettare la vita al di là della forma sotto la quale si presenta a noi.

C'è qualcosa di ancora più nefasto nella violenza su animali agita da bambini, e su questo punto il sentire comune e la scienza clinica<sup>504</sup> hanno da sempre trovato accordo, socialmente riprovevole e indicatore di patologia l'abusare su animali da parte dei bambini sarebbe ben più grave per la loro crescita di quanto il mondo pedagogico-educativo tutt'oggi consideri.

Il DSM-IV, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, come ci riporta Russo «[...] individua come rappresentativi quattro sintomi: aggressione o minacce gravi a persone o animali, danni alle proprietà, violazione delle regole familiari e sociali, persistente atteggiamento negativizzante e mentoniero per ottenere vantaggi o evitare punizioni. Il DSM-IV<sup>505</sup> ritiene necessari per la diagnosi di DC almeno tre dei sintomi sopra citati»<sup>506</sup>. Uno di questi sintomi è collegato al rapporto violento con gli animali, questo sarebbe già sufficiente per offrire al mondo educativo l'opportunità di ravvedersi nel misconoscimento dell'importanza di un sano rapporto bambino-animale in funzione della crescita dell'adulto di domani, ma facciamo una aggiunta che per il suo carattere sovranazionale può senza pregiudizi stabilire la rilevanza della patologia che esprime l'atteggiamento violento verso gli animali di un bambino o ragazzo.

Secondo *l'International Statistical Classification of diseases and related health problems 10th revision*, dell'Organizzazione mondiale della sanità nel definire i disturbi della condotta include anche l'atteggiamento violento verso gli animali, Russo riporta: «[...] l'ICD10<sup>507</sup> - (F91) i DC sono caratterizzati da una modalità ripetitiva e persistente

---

<sup>504</sup> «Il comportarsi in modo fisicamente crudele con gli animali è considerato nel DSM IV, manuale diagnostico dei disturbi mentali in uso nel mondo occidentale, uno dei criteri che permettono di diagnosticare la presenza di un Disturbo della Condotta in età infantile o adolescenziale; l'aver usato crudeltà fisica agli animali, ancora nel DSM-IV, è considerato un antecedente diffuso nel Disturbo Antisociale di Personalità. Di fatto è già da alcuni decenni che gli studi psicologici hanno fatto emergere significative connessioni tra la violenza contro gli animali, agita dai bambini, e lo sviluppo contestuale o futuro di disturbi di personalità». In: Manzoni A., *Una riflessione sulla violenza tra psicologia e animalismo*, Liberazioni Rivista di Critica Antispecista, <http://www.liberazioni.org/articoli/ManzoniA-01.htm>.

<sup>505</sup> American Psychiatric Association. *Diagnostic and statistical manual of mental disorders*. 4th ed. Washington, D.C.: American Psychiatric Association, 1994.

<sup>506</sup> Russo R.C., *Disturbi della condotta*, 2009. In: <http://www.neuropsichiatriainfantile.net/DisturbiCondotta.pdf>.

<sup>507</sup> World Health Organization - ICD 10. (1996) *Multiaxial classification of child and adolescent*

di condotta antisociale, aggressiva o provocatoria, la cui diagnosi va posta tenendo in considerazione l'età del bambino ed escludendo alcune manifestazioni tipiche di fasi precoci quali accessi d'ira e aggressività saltuaria. I sintomi più frequenti sono: manifestazioni aggressive verso persone o cose, crudeltà verso gli animali, danni a proprietà (distruzioni, furti, incendi), marcati accessi d'ira scarsamente motivati, assenze da scuola e fughe da casa, comportamento provocatorio e insolente, rifiuto di qualsiasi regola. Sono esclusi da questa diagnosi tutti i comportamenti antisociali isolati o molto saltuari. I soggetti con DC hanno scarsa capacità di dare valore alle necessità del benessere altrui [...]»<sup>508</sup>. Si parla di crudeltà verso gli animali senza mezzi termini, considerando così chiaramente l'atteggiamento antisociale includente quelle violenze che per vittima non hanno un conspecifico ma anche un appartenente ad una specie diversa. La psicologia ha ammesso da tempo la relazione esistente tra animale umano e animale non umano, una relazione a doppio filo, che in positivo come in negativo condiziona entrambe le parti. Su questa direzione vuole collocarsi Manzoni, rafforzare e diffondere questo messaggio al mondo dei bambini, dell'educazione, dei genitori, di tutti i protagonisti o comparse nella vita dei bambini, affinché capito il nesso si operino per proteggere e ben direzionare una fondamentale relazione che è quella tra le diverse specie.

Partendo dagli studi sull'aggressività di Bandura e Caprara Manzoni introduce la sua idea di aggressività interspecifica, tra individui appartenenti a specie diverse, ovvero ciò che sta alla base della violenza dell'uomo sugli altri animali che è poi lo stesso fatto che sta alla base della violenza tra esseri umani, che è alla base di ogni manifestazione di violenza: «[...] una chiave per la decodificazione di questo fenomeno, tanto grande quanto mi sembra poco esplorato, può essere offerta dagli studi di Albert Bandura e poi di Gian Vittorio Caprara sulle molte facce dell'aggressività, analizzata da questi autori nel suo aspetto intraspecifico, all'interno della specie umana: molte delle loro osservazioni sono a mio avviso esportabili all'interpretazione di quella forma di

---

*disorders*. Cambridge University Press. Tr. It. Masson, Milano, 1997.  
<sup>508</sup> Russo R.C., *Disturbi della condotta*, 2009. In:  
<http://www.neuropsichiatriainfantile.net/DisturbiCondotta.pdf>.

aggressività interspecifica, che caratterizza grandissima parte del rapporto dell'uomo con gli animali»<sup>509</sup>.

Secondo Manzoni il grande problema si focalizza sull'ostinatezza culturale di considerare l'essere umano al centro dell'universo tanto che chi non è parte della specie umana è portatore di una differenza che non produce valore anzi una differenza considerata minacciosa, inferiore da allontanare quando non da eliminare. È la cultura a legittimare o meno il senso di colpa, è la cultura a legittimare l'assassinio intraspecifico. Violenze e omicidi erano tollerati verso i bambini e verso le donne, verso gli indigeni e così via, questo avvenne in epoche in cui nemmeno l'appartenere alla stessa specie proteggeva dalla violenza e discriminazione. Questo ci spiega chiaramente come non sia tanto la differenza di pelle, zampe o sembianze a creare la discriminazione e la conseguente violenza e legittimazione della stessa tramite i condizionamenti culturali, ciò che determina il tutto è la decisione da parte di un gruppo che si pone al centro del sistema di classificare gerarchizzando i viventi che non si raggruppano nel gruppo del "noi", tutti quelli cioè che non possiedono i requisiti per entrarvi, e di volta in volta sono stati donne, bambini, malati, animali ecc. Il tutto si basa sulla determinazione di un principio di discriminazione che ha origine culturale, per questo nulla di naturale esiste nella divisione umani VS non umani.

Manzoni come coronamento del suo ragionamento sulle stesse origini della violenza intraspecifica e quella interspecifica riporta Isaac Bashevis Singer<sup>510</sup> che racconta: «Ogni volta che Herman assisteva alla macellazione di animali o alla pesca, compiva sempre la stessa riflessione: ...l'indifferenza con cui gli uomini facevano ciò che volevano di tutte le altre specie esemplificava la più razzista delle teorie: il diritto del più forte»<sup>511</sup>. La legge sempre ingiusta della prevaricazione del forte sul debole.

Ormai quattro secoli fa Giordano Bruno sosteneva la teoria dell'infinità dei mondi mettendo in discussione il primato dell'uomo e il suo diritto a comandare su tutte le altre creature viventi. Giordano Bruno sosteneva che tutte le creature sono uguali e pertanto godono di stessi diritti sulla base degli stessi valori con la creazione dell'armonia. Per queste sue teorie eretiche Giordano Bruno fu messo al rogo. Ma oggi

---

<sup>509</sup> Manzoni A., *Noi abbiamo un sogno*, Bompiani, 2006, p.21.

<sup>510</sup> Isaac Bashevis Singer scrittore polacco naturalizzato statunitense, autore di lingua yiddish che fu insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1978.

<sup>511</sup> Manzoni A., *Noi abbiamo un sogno*, Bompiani, 2006, pp.30-31.

non è molto più sdoganata la stessa idea di parità di tutte le creature viventi, domina ancora la teoria antropocentrica secondo la quale l'uomo ha diritto di vita o di morte sulle altre creature in quanto non umane e quindi inferiori a uso e consumo della specie umana.

Jung<sup>512</sup> sosteneva che fosse definibile individuale tutto ciò che appartiene a un unico individuo, non ad una maggioranza di individui, tutto ciò che non è collettivo. Seguendo il ragionamento tra i concetti collettivo/individuale di Jung, Manzoni ci fa notare come il collettivo sia una dimensione più socio-statistica mentre l'individuale una più privata ed emotiva, legata al proprio sentire. Così il primo è fortemente influenzato dalla massa e dalle ideologie come dalle mode, mentre il secondo è caratterizzato da sentimenti di empatia o repulsione nel momento in cui si confronta con la nostra individualità<sup>513</sup>.

Nell'individualità, nell'atto di nominare, dare un nome e rendere particolare un individuo estraendolo dalla collettività. In questo modo, nominando, rendendo onore all'individualità di un individuo si attua il riconoscimento di esso stesso e quindi lo riconosciamo come soggetto detentore di vita. Ci diventa familiare e ci sentiamo propensi a proteggerlo. Dobbiamo salvare dalla massificazione gli animali e gli umani perché nel momento in cui guardiamo alla massa perdiamo il legame con l'individuo e ci desensibilizziamo. Manzoni scrive: «Vedere nell'altro un essere senziente, capace di attaccamento alla vita e vulnerabile alla paura, equivale a considerarlo meno alieno, un po' più simile a noi, meritevole di rispetto»<sup>514</sup>, ecco che nel gioco del riconoscimento che Honneth già aveva in passato colto, sta la possibilità di rispetto, solo riconoscendoti ti elevo al mio livello, ti considero creatura vivente che merita la mia attenzione. Manzoni quindi conclude questo ragionamento sulla necessità di ri-individualizzare gli individui che vengono considerati nel collettivo come ad esempio gli animali, promuove la concezione dell'individuo al quale restituiamo una individualità come nostro pari nel grande scenario della vita. Dare un nome ad un animale, curarlo conoscerne gusti ed abitudine è un fattore protettivo che impedisce di compiere su di lui violenza, più conosciamo e più condividiamo con un individuo, di qualunque specie esso sia, più siamo ad lui legati e ci sentiamo responsabili della sua vita e del suo benessere.

---

<sup>512</sup> Carl Gustav Jung psichiatra, psicologo e storico della cultura (1875 -1961). In: <http://www.treccani.it/enciclopedia/carl-gustav-jung/>.

<sup>513</sup> Cfr. *Ivi*, p.51.

<sup>514</sup> Manzoni A., *Noi abbiamo un sogno*, Bompiani, 2006, p.54.

Manzoni chiude questo discorso con parole semplici e chiare che meritano di essere riportate: «[...] nel rapporto con gli animali esattamente come in quello con gli uomini, il passaggio dal collettivo all'individuale permette di prendere davvero atto dell'unicità dell'essenza di ognuno».

Nel 2009 con l'editore Sonda Annamaria Manzoni pubblica *In direzione contraria*<sup>515</sup>. Questo scritto analizza ed esplora in profondità la relazione che sussiste tra animali umani e animali non umani, cercando di dare valore alla complessità, alla varietà dei diversi linguaggi sia ma anche allo stesso tempo per imparare a rispettare i non umani apprendendo a vedere noi stessi attraverso il punto di vista loro, degli animali appunto. Pur vivendo in mondi diversi dal nostro, ma che con il nostro molto hanno in comune, mondi in cui attraverso l'empatia si può raggiungere un prezioso rapporto di convivenza e alleanza tra gli animali umani e gli altri animali. Un rapporto prezioso per noi e prezioso per loro.

L'autrice, come scrive nella sua introduzione di *In direzione contraria* l'autrice dedica lo scritto con queste parole: «A tutti gli esseri che sono altro da noi, per progettare un altro mondo, non so se possibile, di certo necessario». Un desiderio empatico, intellettuale e morale d'inclusione sopra partes senza discriminazione alcuna, a mio parere uno dei messaggi per eccellenza di pace, se non più forte e conscio messaggio di pace nell'epoca attuale.

E di cosa può aver bisogno il mondo attualmente se non di un ampio messaggio di pace, conscio della necessità etica e di giustizia sociale di rispetto della vita in ogni sua forma per ottenere una società meno cruenta e più pacifica dove la vita sia il principio cardine che muove ogni azione.

Va ribadito che tutti quelli che fanno e non fanno nulla per cambiare e fermare la violenza sono complici: «[...] la violenza verso gli animali non è agita da persone sadiche e malvagie, ma è consentita e supportata da quelle “normali”, per bene, che con il proprio stile di vita [...]»<sup>516</sup>.

Nel 2014

---

<sup>515</sup> Manzoni A., *In direzione contraria*, Edizioni Sonda, 2009.

<sup>516</sup> Manzoni A., *Noi abbiamo un sogno*, Bompiani, 2006.

**Documento di psicologi sulle valenze antipedagogiche dell'uso degli animali nei circhi, nelle sagre, negli zoo.**

**Premesso**

che la coesistenza con gli animali, dotati di dignità propria quali esseri viventi, è un'esigenza profonda e autentica della specie umana;

che le relazioni che stabiliamo con loro, lungi dall'essere neutre, sono elementi in grado di incidere sull'emotività e sul pensiero;

che il rapporto con loro è elemento di indiscussa importanza nella crescita, nella formazione, nell'educazione dei bambini;

**i sottoscritti psicologi**

esprimono motivata preoccupazione rispetto alle conseguenze sul piano pedagogico, formativo, psicologico della frequentazione dei bambini di zoo, circhi e sagre in cui vengono impiegati animali.

Queste realtà, infatti, comportano che gli animali siano privati della libertà, mantenuti in contesti innaturali e in condizioni non rispettose dei loro bisogni, costretti a comportamenti contrari alle loro caratteristiche di specie.

Tali contesti, lungi dal permettere ed incentivare la conoscenza per la realtà animale, sono veicolo di una educazione al non rispetto per gli esseri viventi, inducono al disconoscimento dei messaggi di sofferenza, ostacolano lo sviluppo dell'empatia, che è fondamentale momento di formazione e di crescita, in quanto sollecitano una risposta incongrua, divertita e allegra, alla pena, al disagio, all'ingiustizia.

**I sottoscritti psicologi**

attenti a promuovere il benessere psicologico dell'individuo, del gruppo, della comunità, auspicano e sostengono un radicale cambiamento di costume che vada in direzione della chiusura degli zoo e del divieto dell'impiego di animali nei circhi e nelle sagre.

**Promotrice: Annamaria Manzoni.**

**Ad oggi le adesioni sono di circa 650 psicologi.**

**Gli psicologi che desiderano aderire devono semplicemente mandare una mail all'indirizzo [annia.manzoni@fastwebnet.it](mailto:annia.manzoni@fastwebnet.it) con il testo "Aderisco al documento" specificando la regione di appartenenza.**

Luisella Battaglia è docente di Filosofia morale all'Università di Genova, i suoi interessi riguardano fundamentalmente la *Bioetica*, ovvero come la stessa tiene a definire<sup>517</sup>, quella disciplina, di recente nascita, che si occupa dei problemi morali che nascono dallo sviluppo delle cosiddette "scienze della vita", ossia medicina e biologia e il loro impatto sulla salute, sulla vita dell'uomo e sull'ambiente e gli altri animali. Assodata la definizione si può concordare come la *Bioetica* sia di grande interesse non soltanto per noi umani, ma anche per quei soggetti che sono in balia dell'essere umano, come gli animali, perché il potere che noi umani abbiamo su di loro, fa nascere, soprattutto oggi, grazie alle evoluzioni della tecnologia in crescente espansione, problemi morali di elevata rilevanza e vasto respiro.

Battaglia considera l'attività di studio e ricerca bioetica come un collegamento tra le sue diverse dimensioni delle quali è composta: quella medica che è legata alla salute dell'uomo; quella ambientale, che si occupa delle questioni connesse alle conseguenze dirette o indirette del rapporto tra l'uomo e la natura; quella animale, che si occupa di tutte le sfaccettature di questa relazione tanto controversa quanto permeante e che include dalla morale, alla dimensione sociale fino a quella giuridica che connotano a nostra relazione con le altre specie<sup>518</sup>.

Biologia, medicina umana e veterinaria, ecologia ed etologia si trovano in questo momento storico ad avere bisogno di incontrarsi e confrontarsi nell'ambito della filosofia, serve che si pongano dialogicamente tra loro in modo da poter affrontare questioni non più meramente concrete ma morali e valoriali e sempre più complesse.

Questa nuova prospettiva da vita ad una serie di interrogativi, nuovi e di ampio respiro, come ad esempio: Il nostro universo morale ha dei limiti, quali sono? Quali sono i livelli e le frontiere che la giustizia si trova a gestire? In quale modo orientare i diversi interessi dell'umanità attuale in modo che siano a favore e non nocivi per le generazioni future, ma anche per l'ambiente e per tutte le altre specie?<sup>519</sup>

La risposta secondo Battaglia e anche secondo chi scrive, come si accenna già precedentemente in questo capitolo, è in un umanesimo capace di andare oltre il confine

---

<sup>517</sup> Il Grillo (26/3/1998), *Luisella Battaglia, Esiste un'etica per gli animali?*, Rai Educational, Enciclopedia Multimediale delle scienze filosofiche. <http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=210>

<sup>518</sup> Cfr. Battaglia L., Castignone S. (a cura di), *I diritti degli animali*. Centro di Bioetica, 1987.

<sup>519</sup> Cfr. Battaglia, *Un'etica per il mondo vivente: questioni di bioetica, medica, ambientale ed animale*, Carocci 2011.



della città dell'uomo, nel riconoscimento dei nuovi soggetti che appartengono anch'essi alla comunità di vita della terra. Come mi ritrovo a ripetere, un umanesimo nuovo perché si preoccupa del soggetto detentore di vita ampliando la comunità del viventi riconosciuti come soggetti.

Sta oramai giornalmente evolvendo un sentire comune, che ci induce a pensare agli animali non solo come esseri viventi ai quali dobbiamo evitare la sofferenza, il dolore e la crudeltà, ma esseri viventi ai quali dobbiamo anche qualcosa di più complesso e difficile da fare, qualcosa di così sottile e fino ad oggi riservato solo all' umano com'è il rispetto. A queste riflessioni ci si mette sempre in una situazione al quanto delicata, perché generalmente le persone tendono ad affrontare la richiesta o anche solo la proposta di un maggior rispetto verso gli animali come una specie di mancanza di senso della realtà, una illusione utopica e un po' fantasiosa se non a volte quasi irrispettosa del dolore subito dagli esseri umani. Dopo tutto troppo comunemente si crede che gli animali siano animali e gli esseri umani siano umani, dimenticando palesemente che in realtà siamo tutti animali, solo di specie diverse. Questa sottile a volte, e spesso palese indignazione per l'occuparsi e il preoccuparsi per le sorti degli animali è dettato da quella che è stata fino la storia del pensiero occidentale, una teologia e una filosofia antropocentriche che hanno costruito e arroccato l'umano su una montagna di valori, significati, diritti e certezze morali che un capovolgimento della questione animale in direzione di un maggior rispetto e di consolidati diritti potrebbe scardinare. Eppure gli animali sono sempre stati al centro della nostra vita morale, basti pensare alla loro presenza nel mondo dei bambini ai quali si raccontano fiabe dove sono gli animali ad insegnare loro le virtù e i vizi della vita. Nelle nostre case condividono la vita con noi animali, animali domestici, non come parti dell'arredamento delle nostre case o con fini strumentali, loro vivono nelle nostre case e con noi in qualità di esseri viventi, soggetti, dotati di particolarità e passioni che li rendono incredibilmente simili a noi anche sotto i profili meno visibili ad una prima occhiata. Tutto ciò ci confonde e non ci sta permettendo di capire a che livello l'essenza animale mette in crisi il sistema morale dell'uomo e invece per quali parti contribuisce a rafforzarne l'inclusione, l'inclusione dell'animale nell'universo morale umano. Questi sono una minima parte degli interrogativi determinanti che invadono l'area di significato quando di animali e morale si vuole parlare.

La moralità verso gli animali può dipendere da diversi fattori propulsori secondo Battaglia. Quando noi decidiamo di adottare un atteggiamento eticamente responsabile nei confronti degli animali, possiamo farlo sia perché riconosciamo in loro un valore inerente, ovvero riconoscendo in loro dei soggetti degni della nostra considerazione morale, e per questo che rappresentano un valore, indipendentemente dal nostro interesse, dal nostro affetto, dall'utilità che possono avere per noi o dalla piacevolezza che si trae dal vederli, ecc. Questo primo approccio tratta di valore intrinseco, elaborato sotto diverse prospettive filosofiche. Parallelamente a questo ne troviamo però anche altri tra i quali quello della sensibilità umana verso l'animale. In questo caso ci si riferisce a una nostra attitudine, che Battaglia suggerisce di chiamare attitudine alla cura, ma anche che porta con sé una simpatia ma soprattutto la responsabilità nei confronti di questi soggetti, al di là dell'attribuire loro valore o meno

Se con la prima modalità è la soggettività animale ad essere al centro della questione e ad avere un valore di per sé, nella seconda modalità è il soggetto uomo, che fa carico di una responsabilità verso gli animali, lui colpito dal dolore e dalle difficoltà che gli animali vivono ogni giorno si responsabilizza per far sì che siano detentori di diritti e di rispetto. Entrambe le modalità possono essere valide, ad oggi ancora non è possibile prevedere quale darà i migliori frutti<sup>520</sup>.

---

<sup>520</sup> Cfr. Battaglia L., *La questione dei diritti degli animali. Una sfida per l'etica contemporanea*, Satyagraha 1978.

## 7.5 Accenni di educazione umanitaria in Italia: Marucelli e Paronuzzi.

«Le prospettive dell'umanità sono straordinariamente cupe; essa è minacciata dal declino graduale di tutte le qualità e le doti che fanno dell'uomo un essere umano... una delle vie più promettenti è il contatto più stretto possibile con la natura vivente da un'età il più precoce possibile»  
Konrad Lorenz<sup>521</sup>.

La leggenda narra che Re Salomone possedesse un anello dai poteri magici, questo anello gli permetteva di parlare con gli animali, farsi capire e capirli. Konrad Lorenz sembra che possedesse quest'anello per la sua abile e semplice immedesimazione nei panni dei diversi animali non umani, allevandoli imparando a comunicare con loro, osservandoli e stringendo legami affettivi di parentela.

Autore di *L'anello di Re Salomone*<sup>522</sup>, il medico naturalista e filosofo Konrad Lorenz, in stile divulgativo descrive e racconta gli animali. Il Premio Nobel fu inizialmente contestato dai biologi, che lo tacciavano come un antropomorfizzatore, egli rispose all'accusa con quello che fu il primo vero testo della scienza etologica. Lorenz descrive in questa opera le molte analogie tra il comportamento animale e quello umano, riconducendo, questi due mondi erroneamente divisi dalla cultura e non dalla natura, ad una radice atavica comune « [...] il cosiddetto “troppo umano” è quasi sempre un “pre-umano”, qualcosa quindi che è comune a noi e agli animali superiori»<sup>523</sup> una essenza comune ci unisce, non siamo monadi separate ma figli della stessa materia.

Siamo tutti animali. Lorenz lo capì mettendosi all'altezza degli animali non umani per vedere il mondo dal loro punto di vista e non dall'alto delle due zampe che noi chiamiamo piedi. E questa sua sapiente concezione è motivo di grande responsabilità per l'etologo, egli infatti dice «Io mi sento molto seriamente impegnato a risvegliare in quanti più uomini possibile una profonda comprensione e venerazione per le meraviglie

---

<sup>521</sup> Lorenz K., *Il declino dell'uomo*, Arnoldo Mondadori Editore, 1994.

<sup>522</sup> Lorenz, K., *L'anello di Re Salomone*, traduzione di Laura Schwarz, Adelphi, 1989.

<sup>523</sup> *Ivi*, p.70.

della natura, e aspiro fanaticamente a farmi dei proseliti»<sup>524</sup>. Responsabilità ma anche desiderio di migliorare, anzi risanare l'antico armonico equilibrio naturale «[...] gli animali ci aiutano a ristabilire quell'immediato contatto con la sapiente realtà della natura che è andato perduto per l'uomo civilizzato»<sup>525</sup>, quel legame indissolubile con la specie alla quale apparteniamo, la specie animale.

Secondo l'occhio dell'etologo l'umanità ha un futuro al quanto cupo, e non ci sono antidoti a questo veleno che è la civilizzazione snaturalizzata, ovvero il distacco dalla natura dell'animale uomo. Unica speranza che rimane all'umanità è il riavvicinamento secondo Lorenz, il riavvicinamento alla natura fin dalla più giovane età.

Sembra quindi quasi aver colto l'ecorato consiglio del famoso etologo il Settore Educazione della LAV (Lega Anti-Vivisezione) quando nel 1998 nasce con l'obbiettivo di fornire agli insegnanti degli strumenti educativi finalizzati a diffondere una conoscenza più profonda del mondo animale e dei suoi diritti. Questi progetti educativi che devono essere svolti in collaborazione con le scuole, il Ministero dell'Istruzione e gli Enti Locali, con l'Università e con la Comunità Europea proprio per ravvicinare il mondo umano con il mondo non umano, i cuccioli d'uomo alla loro grande famiglia, alla prima famiglia alla quale appartengono tutti, il regno animale.

Ilaria Marucelli è giornalista e responsabile del Settore Educazione della LAV, nel 1994 diede vita alla rivista *Piccole Impronte*, una rivista dedicata ai bambini dai 6 ai 12 anni. *Piccole Impronte* ha l'intento di sensibilizzare le nuove generazioni al principio del rispetto degli animali. Marucelli ha maturato nel corso della sua carriera una pluriennale esperienza di interventi nelle classi per promuovere il rispetto verso tutte le creature viventi. Nel 1995 ha cooperato all'ideazione del progetto *Educazione al futuro*, un progetto con lo scopo di fornire ai ragazzi le competenze per comprendere ma anche affrontare la quotidiana realtà ad elevata complessità mettendo in atto comportamenti e atteggiamenti completamente nuovi ma allo stesso tempo responsabili.

Diversi decenni di studi psicologici ed educativi hanno mostrato che la presenza degli animali nelle vite dei bambini è estremamente forte, non solo dove gli animali vivono in

---

<sup>524</sup> *Ivi*, p.148.

<sup>525</sup> *Ivi*, p.189.

famiglia. Infatti anche in quelle case dove gli animali domestici non ci sono fin dalla più tenera età i bambini vedono immagini di animali, quasi tutti i giocattoli, i libri, i cartoni animati e i film dedicati ai bambini rappresentano, sia pure in forme diverse, animali. Questo è un indizio nemmeno troppo irrilevante dell'enorme importanza che l'animale assume nella vita di qualsiasi bambino, a questo proposito Claude Lévi-Strauss<sup>526</sup> scrive: «Ancor'oggi, si direbbe che in noi è rimasta la confusa coscienza della primitiva solidarietà tra tutte le forme di vita. Niente ci sembra tanto importante quanto il fatto di imprimere il sentimento di questa continuità, sin dalla nascita o quasi, nello spirito dei nostri bambini. Li circondiamo di simulacri di animali, di gomma o di peluche, e i primi libri che gli mettiamo sotto gli occhi mostrano loro, ben prima che li abbiano mai incontrati [...] come se fosse necessario imprimere nei nostri piccoli, sin dalla più tenera età, la nostalgia di un'unità che riconosceranno ben presto perduta».

Secondo Iliaria Marucelli e Camilla Pagani<sup>527</sup> è fondamentale anzi determinante che i bambini sappiano che in quanto esseri umani noi stessi siamo animali e pertanto condividiamo molte caratteristiche con gli altri appartenenti al mondo animale.

Sta in questa stessa conoscenza della somiglianza con le altre creature viventi è la base imprescindibile per lo sviluppo dell'empatia e del rispetto, infatti la violenza è dettata da una mancanza di sviluppo della capacità di immedesimazione nella vittima. La percezione che l'empatia sia una sorta di antidoto. Come se il carnefice fosse capace di mettersi nei panni di colui che sta facendo soffrire non sarebbe per lui così semplice perpetuare tali violenze.

Dacia Maraini ci ricorda a questo proposito come la radice della violenza sia ancora in una mancata educazione all'altro: «[...] La gente non è crudele per istinto, ma perché non è capace o non è educata a immaginare la sofferenza altrui»<sup>528</sup>.

Troppo spesso gli atti di violenza verso gli animali non vengono considerati anzi decisamente sottovalutati sia dai genitori che dagli insegnanti, quando invece dovrebbe essere considerato un grave sintomo di una situazione patogena in atto, e che richiede un adeguato supporto psicologico per quei bambini e ragazzi autori di questi atti.

---

526 Lévi-Strauss C., *Totemismo oggi*, Feltrinelli 1976.

527 Camilla Pagani è psicologa ricercatrice presso l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma, da anni si occupa del rapporto dei bambini con gli animali attraverso studi, ricerche e articoli.

528 Maraini D., *Il sale sulla coda*, rubrica per il Corriere della Sera, 6 febbraio 2004.

La ricerca scientifica ha dimostrato come questi episodi di violenza ingiustificata contro gli animali non costituiscano fenomeni isolati e rari ma fatti costantemente presenti nella realtà sociale come parte integrante e sintomatica di un più vasto complesso di rapporti improntati alla violenza. Se vogliamo quindi rompere il cerchio della violenza è fondamentale promuovere nei più giovani l'empatia e il rispetto verso tutti gli esseri viventi e affinché questi principi diventino valori imprescindibili interiorizzati dalle nuove generazioni l'unica strada percorribile è l'educazione.

Secondo la psicologa e ricercatrice del CNR Camilla Pagani<sup>529</sup> per rafforzare e sedimentare questa nuova sensibilità verso gli animali e le loro sofferenze, è necessario alimentare la crescita nell'animo umano di quella “percezione di un destino comune degli esseri umani e degli animali”. Accomunati dal questo destino con appartenenza codivisa si avvia un processo di identificazione con gli animali stessi e di empatia nei loro confronti.

Negli ultimi anni la scuola italiana sta mostrando un interesse crescente nei confronti del rapporto bambino-animale, ma è stato solo con l'intervento e l'impegno della LAV che il Ministero dell'Istruzione ha reso ufficiale la valenza educativa e culturale dell'animalismo, siglando nel 1999 un Protocollo d'intesa.

**PROTOCOLLO D'INTESA**  
**FRA MINISTERO DELLA ISTRUZIONE, UNIVERSITA' E RICERCA**  
**(Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la**  
**comunicazione)**  
**E LA LAV**

- Visto il Decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 e successive modificazioni e integrazioni, contenente il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione;
- Vista la legge 15 marzo 1997, n. 59 e in particolare l'art 21, recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche;

---

<sup>529</sup> Pagani C., *Perception of a common fate in human-animal relation and its relevance to our concern for animals*, Antrozoös, 13, 2000.

- Visto il D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275, contenente il Regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche;
- Vista la Dichiarazione Universale per i diritti dell'animale, promulgata nel 1978 a Parigi sotto l'egida dell'UNESCO che afferma tra l'altro: “l'educazione deve insegnare sin dall'infanzia ad osservare, comprendere, rispettare e amare gli animali”;
- Vista la Legge 14 agosto 1991, n. 281, che all'art. 1 afferma: "lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali d'affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti e il loro abbandono, al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente";
- Vista la Legge 12 ottobre 1993, n. 413, articolo 1 che sancisce il diritto per ogni individuo a dichiarare la propria obiezione di coscienza ad ogni atto connesso con la sperimentazione animale;
- Vista la Legge 20 luglio 2004, n. 189 che all'art. 5 prevede “lo Stato e le Regioni possono promuovere di intesa [...] l'integrazione dei programmi didattici delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado, ai fini di una effettiva educazione degli alunni in materia di etologia comportamentale degli animali e del loro rispetto, anche mediante prove pratiche”.

**Premesso che**

**il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca**

- valorizza l'educazione ambientale come componente fondamentale, in stretta correlazione con tutte le altre discipline, del processo educativo dei giovani;
- rileva che le istituzioni scolastiche autonome realizzano – anche in rete – arricchimenti e ampliamenti dell'offerta formativa;
- sottolinea che le istituzioni scolastiche autonome possono aderire a convenzioni/accordi stipulati a livello nazionale, regionale o locale, anche per la realizzazione di specifici progetti;

**la LAV**

- riconosciuta Ente Morale, e Onlus Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale

- opera in Italia per il riconoscimento e il rispetto dei diritti degli animali;
- riconosciuta associazione di protezione ambientale con Decreto Ministeriale 15.2.2007 (Legge 349/86) e associazione che persegue finalità di tutela degli interessi lesi da reati contro gli animali (D.M. Salute 2.11.06 Legge 189/04), Ente abilitato al rilascio di crediti ECM presso il Ministero della Salute dal 2007;
  - rappresenta l'Italia all'interno di "Eurogroup for Animals", un coordinamento fra associazioni europee per potenziare le iniziative internazionali;
  - si impegna da anni nella campagna contro l'abbandono degli animali domestici per prevenire il fenomeno del randagismo;
  - propone interventi didattici e formativi diretti a studenti ed insegnanti per diffondere una appropriata conoscenza del mondo animale, sulla base di una esperienza pluriennale in scuole italiane di ogni ordine e grado;
  - collabora in merito con gli insegnanti che intendano inserire nei propri piani di lavoro specifiche iniziative;
  - realizza da alcuni anni corsi di aggiornamento in collaborazione con il MIUR, il Ministero dell'Ambiente e gli Uffici Scolastici Provinciali;
  - collabora da anni con l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR di Roma nella realizzazione di iniziative rivolte alle scuole sulla prevenzione delle violenze nei riguardi degli animali;

### **Considerato che le proposte della LAV intendono**

- promuovere l'educazione al rispetto dei diritti di tutti gli esseri viventi attraverso percorsi didattici basati anche sulla creazione di situazioni ludiche che permettano ai ragazzi di riflettere sul loro rapporto con gli animali;
- creare consapevolezza sui diritti, doveri e responsabilità (individuali e collettivi) nei riguardi degli animali;
- aiutare a riconoscere e prevenire l'abuso e lo sfruttamento degli animali;
- favorire il rapporto con gli animali e la natura attraverso il processo di arricchimento culturale;
- sviluppare nei giovani una cultura dell'impegno concreto per il rispetto dei diritti di tutti gli esseri viventi, favorendo l'assunzione di atteggiamenti e comportamenti



personali adeguati;

- fornire agli insegnanti elementi di conoscenza e documentazione ad uso didattico sulle tematiche specifiche.

**Considerato** che è già stato stipulato nell'ottobre del 1999 un protocollo d'intesa tra il MPI (*Ispettorato educazione fisica e sportiva – Coordinamento delle attività per gli studenti*) e la LAV, successivamente rinnovato;

**Considerato** che è in crescita il numero degli Uffici Scolastici Regionali (USR) che sulla base di quello nazionale siglano con la LAV protocolli d'intesa a carattere regionale;

**si conviene**

**- Art. 1 -**

**Il MIUR e la LAV nel rispetto dei propri ruoli istituzionali e associativi, si impegnano a**

- promuovere per le scuole attività dedicate al rispetto dei diritti di tutti gli esseri viventi;
- avviare iniziative formative comuni mirate a sensibilizzare su tali temi docenti e studenti.

**Art. 2 -**

**In particolare il MIUR**

- favorisce – nel rispetto dell'autonomia scolastica - la diffusione e l'approfondimento dei temi dell'educazione al rispetto di tutti gli esseri viventi nelle scuole di ogni ordine e grado;
- collabora alla promozione delle proposte educative della LAV nelle scuole;
- predispone spazi nel sito Internet del Ministero per il collegamento con il sito della LAV.

**- Art. 3 -**

**In particolare la LAV**

- avvia iniziative volte ad informare gli insegnanti sul legame tra la violenza verso gli esseri umani e quella verso gli animali;
- collabora con le scuole per prevenire ed intervenire nei casi di maltrattamento di animali;
- fornisce supporti didattici e/o materiale informativo a titolo gratuito attraverso il sito Web dell'Associazione e attraverso le proprie articolazioni periferiche;
- informa e diffonde le "Norme sull'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale", di cui alla legge 413/93.

**- Art. 4 -**

Per l'attuazione della presente intesa sarà istituito una commissione mista paritetica, coordinata dalla Direzione Generale per lo Studente. La commissione curerà la corretta applicazione del presente protocollo, individuando le modalità idonee per la più ampia diffusione delle iniziative che verranno attivate e per la realizzazione di azioni di monitoraggio degli interventi attivati.

**- Art. 5 -**

Il presente protocollo ha la validità di tre anni dalla data di sottoscrizione e può essere, d'intesa fra le parti, modificato in ogni momento e rinnovato alla scadenza.

Il ministero con questo atto riconosce quindi nella maniera più formale ed efficace il valore del rispetto dell'animale nei processi educativi e formativi. Questo Protocollo d'intesa ha lo scopo di promuovere la diffusione e l'approfondimento dell'educazione al rispetto di tutti gli esseri viventi nelle scuole di ogni ordine e grado. È inoltre in crescita il numero degli Uffici Regionali Scolastici che prendendo ad esempio quello nazionale, siglano con la LAV protocolli d'intesa a livello regionale.

Roma, 8 febbraio 2010

**M.I.U.R.**

**Direzione Generale per lo studente per Direttore Generale F.to Sergio Scala**

**Lega Antivivisezione f.to Il Presidente**

**Gianluca Felicetti**

Gli intenti del protocollo sono quindi estremamente importanti, come si legge: «promuovere l'educazione al rispetto dei diritti di tutti gli esseri viventi; creare consapevolezza sui diritti, doveri e responsabilità (individuali e collettivi) nei riguardi degli animali; aiutare a riconoscere e prevenire l'abuso e lo sfruttamento degli animali; favorire il rapporto con gli animali e la natura attraverso il processo di arricchimento culturale; sviluppare nei giovani una cultura dell'impegno concreto per il rispetto dei diritti di tutti gli esseri viventi, favorendo l'assunzione di atteggiamenti e comportamenti personali adeguati; fornire agli insegnanti elementi di conoscenza e documentazione ad uso didattico sulle tematiche specifiche». Sembrerebbe fornire tutta la sovranità per iniziare un ingente progetto di educazione al rispetto dell'animale e della natura, una sorta di nuova educazione biocentrica contro la fallimentare educazione antropocentrica che, a quanto sembra, non ha condotto uomo alla pace e alla vita sicura, anzi ha prodotto la via dell'estinzione della vita sul pianeta.

Un esempio delle attività che la LAV attua in questa direzione è il programma che propone agli insegnanti *il Kit della classe animalista* rivolto alle classi del primo e secondo ciclo. Questo kit è composto da una serie di moduli didattici utili per realizzare laboratori e percorsi di educazione al rispetto di tutti gli esseri viventi previsti dal Protocollo d'intesa sottoscritto dal MIUR e dalla LAV l'11 marzo 2003.



**Alle scuole del primo ciclo la LAV propone il KIT DELLA CLASSE  
ANIMALISTA:  
una serie di moduli didattici utili per realizzare laboratori e percorsi di  
"EDUCAZIONE AL RISPETTO DI TUTTI GLI ESSERI VIVENTI"  
previsti dal Protocollo d'intesa sottoscritto dal Ministero della Pubblica Istruzione  
e dalla LAV**

La LAV ONLUS è la principale associazione animalista in Italia, riconosciuta Ente Morale e associazione di protezione ambientale, da sempre impegnata nello sviluppo di campagne contro lo sfruttamento degli animali e in proposte per il riconoscimento dei loro diritti. Da anni propone interventi diretti nelle scuole e realizza moduli didattici per gli insegnanti che desiderano sviluppare e approfondire questo tema in classe. Il suo Settore Educazione produce materiale didattico, promuove seminari formativi su questi temi per insegnanti e realizza progetti educativi in collaborazione con le singole scuole ed istituti, con il Ministero della Pubblica Istruzione e gli Enti Locali, con l'Università, con la Comunità Europea.

Agli insegnanti che desiderano inserire nei propri programmi scolastici il rispetto per tutti gli esseri viventi, la LAV propone i seguenti strumenti educativi:

***IL KIT DELLA CLASSE ANIMALISTA*** - rivolto alle classi del primo ciclo, è composto da attività educative realizzate dalla LAV per aiutare gli insegnanti a creare nei propri alunni un consapevole e corretto approccio con gli animali e a diffondere una

conoscenza più profonda del loro mondo. Vengono suggeriti dei percorsi facilmente utilizzabili dagli insegnanti (per es. sull'abbandono degli animali e sul loro maltrattamento) per realizzare delle situazioni ludiche che permettano agli alunni di porsi delle domande su alcuni temi legati al rapporto con gli animali. Da vari anni la letteratura psicologica mette in evidenza l'importanza di un rapporto positivo del bambino con l'animale per la costruzione di un rapporto altrettanto positivo del bambino con gli esseri umani, con la natura e con la realtà in genere.

**PICCOLE IMPRONTE** - è la prima rivista animalista italiana dedicata ai ragazzi che non solo amano gli animali, ma vogliono anche fare qualcosa per aiutarli. Edita direttamente dalla LAV, Piccole Impronte può essere un importante strumento educativo di innovazione culturale perché si propone di sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto dei diritti di tutti gli esseri viventi, denunciando quelle attività che violano questi diritti. Piccole Impronte aiuta a riconoscere l'abuso degli animali, ma allo stesso tempo, attraverso l'informazione, dà ai giovani lettori gli strumenti per sentirsi parte attiva nel cambiamento. Attraverso un coinvolgimento attivo, fa capire ai ragazzi che loro stessi possono "fare la differenza" nella costruzione di una società umana più rispettosa nei confronti degli animali che dividono con noi il pianeta Terra.

Per bambini e ragazzi dai sei ai tredici anni.

**Piccole Impronte** esce con cinque numeri di 24 pagine l'anno, a colori.

Gli insegnanti interessati a ricevere il materiale o ulteriori informazioni potranno contattare il Settore Educazione della LAV al numero 055352871 oppure scrivere

a [piccoleimpronte@lav.it](mailto:piccoleimpronte@lav.it)

Maggiori informazioni alle pagine "educazione" del sito [www.lav.it](http://www.lav.it)

Ecco che con la lettura di questi documenti anche i più scettici non possono attaccare l'inserimento dell'educazione al rispetto dell'animale nei percorsi scolastici, anche perché come abbiamo esposto essa trova i suoi riferimenti normativi in numerosi testi

di legge<sup>530</sup>. Il problema rimane perché questi contengono semplici previsioni pedagogico-educative che non costituiscono un obbligo né per le scuole né per gli insegnanti. Infatti l'inserimento del rispetto dei diritti degli animali nei programmi didattici continua ad essere a discrezione della sensibilità e della buona volontà dell'insegnante.

L'articolo 1, 395 T.U.<sup>531</sup> citato e spiegato da Marucelli<sup>532</sup>, sulla libertà di insegnamento recita: «Ai docenti è garantita la libertà di insegnamento intesa come autonomia didattica e come espressione culturale del docente. L'esercizio di tale libertà è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali la piena formazione della personalità degli alunni».

Per queste motivazioni la LAV sta ancora oggi lavorando a fondo affinché il MIUR inserisca l'educazione al rispetto degli animali tra le “disposizioni nazionali”, che costituiscono la base di tutti i percorsi educativi, e renda sempre più concreta l'applicazione del Protocollo. Solo in questo modo da buona pratica diventerà fundamenta dell'educazione, garantendo democraticamente l'accesso ad essa ad ogni alunno in ogni scuola del Bel Paese.

Come abbiamo visto sono molte le sollecitazioni rivolte al mondo della scuola riguardo all'opportunità di educare i giovani al rispetto degli animali, ma per far sì che questo diventi effettivo è molto importante la formazione degli insegnanti. Purtroppo queste tematiche non vengono inserite nel percorso educativo degli insegnanti e sono tuttora pochi i corsi di aggiornamento che la LAV riesce ad organizzare., ecco come sarebbe determinante per i bambini e ragazzi, futuri adulti avere l'opportunità di essere parte di questi progetti. Per loro stessi ma anche per la società del futuro che verrà, che loro stessi dovranno costruire.

Il modo in cui impariamo ad accettare l'abuso sugli animali è fondamentalmente simile alla maniera in cui impariamo ad accettare l'abuso sugli esseri umani. Siamo stati abituati a “non vedere” e a “non pensare”, ma dobbiamo ricordare che la violenza non è solo un comportamento, ma è un modo di pensare, una pericolosa forma mentale. Siamo

---

530 Protocollo d'intesa LAV-MIUR; Protocollo d'intesa a livello regionale con gli URS delle regioni: Calabria, Lazio e Toscana.

<sup>531</sup> <http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/tu14.html>.

<sup>532</sup> in Marucelli I., *Educare al rispetto degli animali: una nuova opportunità per gli insegnanti*; in Felicetti G. a cura, *Animali, non bestie. Difendere i diritti, denunciare i maltrattamenti*, Milano, Edizioni Ambiente e LAV, 2004, p.183.

stati educati all'omertà morale e questo no ha giovato ne a noi ne agli altri animali e nemmeno alla biosfera.

La pedagogia è chiamata in causa per formare un “uomo nuovo” che sia in grado di rispondere alle nuove grandi sfide del futuro, tra cui la più importante è quella di riallacciare un dialogo ed una sana relazione con l'insieme dell'universo vivente<sup>533</sup>.

L'importanza e l'insostituibilità della relazione uomo-animale è la tesi centrale di un altro testo, *Nuove storie naturali. Come sviluppare una relazione felice con i nostri animali*<sup>534</sup> di Paronuzzi, in questo lavoro il veterinario esprime la speranza che siano le future generazioni a cambiare migliorandolo l'atteggiamento umano verso tutte le creature deboli e indifese, in modo particolare gli animali. L'autore Alessandro Paronuzzi è un veterinario che abitualmente tiene incontri nelle scuole con l'intento di formare persone con una forte coscienza animalista, in grado di condividere un rapporto felice uomo-animale ma anche di costruire con esso una società più giusta, equa e sostenibile..

Veterinario ed educatore, Paronuzzi è convinto che l'interazione con l'animale presenti importanti valenze emozionali, formative, cognitive, assistenziali e terapeutiche che vanno promosse, tutelate e valorizzate all'interno della società. Per portare ad eccellenza tali valenze anche Paronuzzi da un'ottica medico-veterinaria ritiene indispensabile promuovere un rapporto uomo-animale equilibrato e consapevole, caratterizzato da reciprocità e corretta espressione etologica nel rispetto delle specifiche individualità. Ma affinché questo possa verificarsi è necessario un mutamento radicale di mentalità cosa possibile solo attraverso l'educazione dei giovani.

Crescere con gli animali aiuta il giovane a coltivare e sviluppare quei sensi spesso sottovalutati o ignorati e ad aumentare l'autostima e l'autocontrollo; lo facilita nella comunicazione con il prossimo e ad inserirsi nella socialità. Inoltre crescere con un animale impegna nello sforzo empatico, imponendo la necessità di recuperare il significato e l'importanza della comunicazione non-verbale, che lo sviluppo del linguaggio nella specie umana ha drasticamente soffocato negli ultimi millenni.

---

<sup>533</sup> Cfr. Marucelli I., *Diversi e simili. Educare i bambini al rispetto degli animali*, in Castignone S., *La questione animale*, Giuffrè Editore, 2012, pp.801-812.

<sup>534</sup> Paronuzzi A., *Nuove storie naturali. Come sviluppare una relazione felice con i nostri animali*, Roma, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, 2009.

Secondo Paronuzzi il compito del docente e del veterinario è quello di formare il giovane, offrendo e facendo apprendere le conoscenze fondamentali relative ai fattori più importanti che possono condizionare il rapporto con l'animale. Convivere con un animale significa anche avere la possibilità di praticare nel quotidiano l'etologia domestica, riguadagnando almeno in parte il possesso di potenzialità relazionali e comunicative ancora latenti e altrimenti destinate a essere irrimediabilmente perdute.

Il giovane che si relaziona con il suo animale impara a decifrare correttamente le diverse modalità comportamentali, ricevendo così dal proprio animale una vera e propria educazione sensoriale. Si crea un processo di socializzazione dell'essere umano alle esigenze e caratteristiche dell'animale.

L'osservazione di un animale è uno strumento fondamentale per decodificare il linguaggio non verbale e penetrare l'alterità, cominciando così a immedesimarsi in chi è diverso da noi e strutturare quel sentimento di empatia che ci consentirà di condividere il dolore del prossimo. Si imparano codici, regole confini e si condivide la vita come esseri viventi amici e non in posizione gerarchica escludente.

Un gioco intelligente per le classi è proprio quello di stimolare gli alunni a costruire delle definizioni intorno a concetti che non sono facilmente inquadrabili neppure per il mondo degli adulti, gli animali costituiscono un focus motivazionale di rara efficacia.

Secondo la primatologa Jane Goodall<sup>535</sup>, fondatrice del programma “Root&Shoots”<sup>536</sup>, che richiede a gruppi di giovani di partecipare a progetti che giovino all'ambiente, agli animali e alle comunità di esseri umani che vivono nelle stesse aree, la conoscenza degli animali porta al rispetto e all'interesse per il loro benessere. Ma non solo, infatti questo tipo di progetti fa evolvere i giovani a livello personale, sociale e pure ambientale, dona loro risorse per la vita .

Avvalorando questa tesi Paronuzzi sottolinea come un bambino che venga obbligato a dissezionare una creatura che prima era viva, la volta successiva lo farà molto più facilmente. Infatti esistono a livello scientifico altri modi di apprendere il rispetto per le diverse forme viventi, di osservare con stupore il loro funzionamento e la loro diversità:

---

535 Nel 1965, Jane Goodall si laureò in etologia all'Università di Cambridge..

536 *Roots&Shoots* (radici e germogli) è un programma internazionale per l'impegno ambientale ed umanitario, è rivolto ai giovani di tutto il mondo con l'intento di migliorare la conoscenza del territorio e promuovere attività e progetti per favorire la salvaguardia dell'ambiente degli animali e l'integrazione culturale. Il programma *Roots&Shoots* è stato fondato nel 1991.



modi che non distruggono la vita: video, simulatori, modelli e così via. La scuola ha il compito fondamentale di incoraggiare i giovani a questo nuovo modo di concepire il mondo naturale, in modo non invasivo, facendo essa stessa da esempio, eliminando pratiche e definizioni irrispettose della dignità animale perché sono atti di desensibilizzazione che preparano il cuore dei più piccoli a compiere barbarie sempre maggiori. È quindi fondamentale incoraggiare i giovani a scoprire come vivono gli animali, soprattutto quelle specie che condividono il nostro habitat.

La relazione con l'animale (non necessariamente e non esclusivamente il pet) diventa anche un modo per riprendere lo smarrito contatto con la natura. Paradossalmente, l'attuale società insegna ai giovani a evitare l'esperienza diretta con la natura: questo approccio viene impartito non solo a scuola e nella famiglia, ma anche nelle società pubbliche, nelle istituzioni comunali, nelle norme che regolano il vivere civile. Tanto che anche l'animale in realtà incontra molti ostacoli, prima di poter essere accettato da una famiglia. Dobbiamo essere a conoscenza però che il minor tempo trascorso dai giovani nell'ambiente naturale comporta un'atrofizzazione delle capacità sensoriali, ciò riduce la ricchezza dell'esperienza umana, sia fisiologicamente che psicologicamente ed anche il valore relazionale di essa.<sup>537</sup>

Abitare in una città, peggio ancora in una metropoli, fa avvertire l'urbano e il naturale in una relazione di contrasto. La fauna urbana che si inserisce nelle nostre giornate viene considerata con diffidenza, raramente vista per quello che realmente è, ovvero un arricchimento ambientale, ma piuttosto come fonte di problemi, di preoccupazioni igienico-sanitari, di discussioni, di reazioni scomposte. Nei giovani può allora svilupparsi un disturbo da “deficit di natura” un grave allontanamento dalle proprie radici, dalla vita reale.

È necessario correggere la direzione che l'umanità sta prendendo, è necessario abbandonare il fascino pervasivo delle realtà virtuali che si insinuano nelle nostre vite quotidiane per sostituirsi ai rapporti reali, alterando le nostre più elementari sensibilità. È pertanto necessario ritornare alla natura affinché non finiamo per essere creature sole, scisse dal nostro mondo originario o ancor peggio in lotta con esso.

---

537 Louv R., *L'ultimo bambino nei boschi*, Milano, Rizzoli, 2006; cit. in Renard J., *Storie naturali*, tr. it. Luisa Baldacci, Viterbo, Stampa Alternativa, 1992, p.81.

I programmi scolastici autenticamente proiettati verso il futuro devono includere tra gli obiettivi da raggiungere l'alfabetizzazione ecologica ed etologica degli studenti, e avere delle scienze una visione olistica, la più trasversale possibile<sup>538</sup>.

Ricucire, rattoppare il legame spezzato tra il giovane e il mondo della natura è probabilmente l'unica possibilità che ci rimane per conservare la possibilità di un futuro pacifico e sostenibile come Lorenz già aveva colto decenni fa.

Cosa se non l'importanza dell'introduzione dello sviluppo di quella Humane Education, che ho tanto studiato e cercato di diffondere in Italia potrà essere un buon addestramento alla pace per i bambini che domani saranno gli adulti ai quali daremo in custodia il Pianeta Terra?

A scuola, in famiglia, nella comunità stessa in cui si vive ovunque i principi umanitari dovrebbero guadagnarsi spazio e ascolto.

Concludiamo citando una sorta di veggenza che porta con sé la dichiarazione di Jules Renard<sup>539</sup> «Il più delle volte gli adulti non sono che dei bambini andati a male». Impegnamoci per il bene dei nostri figli, nipoti e pronipoti ad educarli secondo la legge dell'amore, del rispetto della compassione affinché il mondo che daremo loro in mano sia meno violento e mortifero di quello che noi abbiamo fino ad ora creato.

*«Amate gli animali [...]*

*Non inquietateli, non tormentateli, non togliete loro la gioia:  
non opponetevi all'intenzione di Dio.*

*Uomo, non porti al di sopra degli animali: essi sono senza peccato mentre tu,  
nella tua grandezza, guasti la Terra al tuo solo apparire lasciando dietro di te  
la tua lurida traccia»<sup>540</sup>.*

*Fëdor Dostoevskij*

---

<sup>538</sup> Cfr. Paronuzzi A., *Siamo tutti sulla stessa arca. L'abecedario dello zoofilo*, Stampa Alternativa, 2009.

<sup>539</sup> Renard J., *Storie naturali*, tr. it. Luisa Baldacci, Viterbo, Stampa Alternativa, 1992.

<sup>540</sup> Dostoevskij F., *I fratelli Karamazov*, 1879-80; tr. It. 1994, p.443.

## CAPITOLO 8

### VIOLENTI VERSO GLI ANIMALI? UN INDIZIO DA NON SOTTOVALUTARE. RASSEGNA DI RICERCHE INTERNAZIONALI SUL TEMA.

*«Anche quei due sembrano non avere radici: quasi una specie mutante, generazione cresciuta nel niente, in un Paese dove s'è smesso da tempo di seminare (e di coltivare) per quelli a venire. E dove, anzi, s'è messa una pietra tombale sulla pietà e sui principi, sui comportamenti e sui doveri morali. Scavando una fossa al futuro, simile a quella dove il terzo di loro è stato appena seppellito in un sacco. Dagli altri due»<sup>541</sup>.  
Cesare Fiumi<sup>542</sup>*

Leonore E. Walker studiosa della violenza domestica ha nel corso della sua carriera professionale trovato conferma che l'abuso, la violenza e la crudeltà sugli animali è una sorta di costante nella vita dei partner che si dimostrano poi violenti nei confronti delle loro compagne tanto da esprimersi in modo chiaro da non permettere dubbio alcuno: «[...] ciò che meglio può predire una futura violenza è una storia di comportamenti passati violenti. Compresi [...] atti violenti verso animali domestici [...]»<sup>543</sup>

Sia l'abuso sugli animali che la violenza contro esseri umani hanno infatti caratteristiche in comuni: entrambi i tipi di vittime sono creature viventi e hanno la possibilità di sperimentare il dolore e l'angoscia, che manifestano tramite segnali fisici, udibili e visibili (per i quali gli umani possono provare empatia), infine sia gli uni che gli altri possono morire come conseguenza delle ferite subite.

Casi di crudeltà operata da bambini e adolescenti nei confronti degli animali sono stati raccontati da diversi autori. Questi casi però si differenziano da quelli che invece

---

<sup>541</sup> Fiumi C., *La feroce gioventù. In un paese senza più maestri*, Dalai Editore, 2011.

<sup>542</sup> Cesare Fiumi inviato del «Corriere della Sera» ed editorialista di «Sette». Tra i suoi libri: *Storie esemplari di piccoli eroi* (1996); *La strada è di tutti. On the road sulle piste di Jack Kerouac* (1998); *Cuori a barre* (2003); *L'Italia in nera* (2006); *Assassini della porta accanto* (2007).

<sup>543</sup> Walker L.E., *The battered woman syndrome*, New York: Springer Publishing, 1984.

saranno veri e propri studi e che prenderanno piede all'incirca dopo gli anni 70'. Fino ad allora non ritroviamo reale e diretto impegno scientifico nel ricercare ed esaminare questi comportamenti, sono comunque molto rare le ricerche che ne fanno qualche accenno. Nonostante l'inizio sia stato negli anni '70 è doveroso ricordare, anche se già accennato, che la crudeltà verso gli animali è stata solo di recente introdotta tra i sintomi riguardanti il Disturbo della Condotta (1987), e non appare in modo specifico in nessuna delle categorie con cui vengono catalogati i giovani delinquenti nelle documentazioni nazionali sulla criminalità nonostante esista da parte delle forze dell'ordine il riconoscimento del legame tra abusi su animali e violenza verso le persone. Purtroppo, la maggior parte di queste prime valutazioni sulla crudeltà verso gli animali mancano di adeguati metodi di misurazione di queste importanti differenze e questo è un grosso limite nel sistema ma guadagnerà sistematicità nel corso del tempo. In questa prima fase i casi di crudeltà vengono linearmente riportati e sono tutti casi che rientrano nella categoria definita da Erich Fromm<sup>544</sup> come "aggressione maligna", un tipo di aggressione che si discosta da quella difensiva, non strumentale, che Fromm stesso delinea come "aggressione benigna". Se quest'ultima è una risposta a pericoli reali e serve per garantire la sopravvivenza dell'uomo, quella ad essa diametralmente opposta è una aggressività puramente distruttiva, violenta e con l'obiettivo di sgretolare la vita. In psicologia si distinguono spesso l'aggressività reattiva, che è impulsiva, si dimostra esplosiva in risposta a provocazioni o rischi, e quella proattiva ovvero quella volta a perseguire un fine preciso, intenzionale, possiamo banalmente dire che è quella che viene pensata o meglio premeditata, pensata.

### **8.1 Rassegna delle maggiori ricerche internazionali sul tema.**

I primissimi cenni in letteratura contemporanea includono i racconti dettagliati di comportamenti sadici verso animali associati a varie forme di violenza. Troviamo alcuni esempi nel lavoro di Krafft-Ebing<sup>545</sup> e nell'analisi di *A Little Chanticleer* di Ferenczi dove l'autore racconta: «Il caso fu che un bambino di cinque anni di nome

---

<sup>544</sup> Fromm E., *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori 1983.

<sup>545</sup> Krafft-Ebing R.V., *Psycopathia sexualis*, rev. Ed., 1934 Brooklin, NY: Physicians & Surgeons Book Company 1906.

Arpard [...]. Qualunque genere di pollame fosse in vendita [...] Arpard non dava pace alla madre finché non ne comprava qualcuno. Egli voleva essere testimone della macellazione [...] Le sue curiosità e azioni [...] mostravano un inusuale piacere e fantasie sulle pratiche di tortura e uccisione di tali animali [...] La sua crudeltà si manifestò in seguito anche nei confronti degli esseri umani [...]»<sup>546</sup>.

La predizione di crudeltà verso gli animali in Redl e Wineman<sup>547</sup>, del 1951, veniva scorta nei comportamenti antisociali dei bambini che frequentavano il centro terapeutico Pioneer House. Gli autori, Redl e Wineman, osservando alcuni bambini che interagivano con i cani, notarono che i bambini usano riprodurre nella relazione con il cane alcuni di quegli schemi sintomatici essenziali che persistono nella relazione con gli umani, abbozzando quindi l'idea di una sorta di riproduzione di un modello di comportamento simile tra l'azione sull'animale e quella sull'essere umano.

Infatti fin dal 1953 l'etologo e psicoanalista inglese, famoso per il suo lavoro sulla teoria dell'attaccamento, Bowlby<sup>548</sup> era convinto che la crudeltà verso gli animali e verso gli altri bambini fosse un tratto caratteristico, sebbene non comune, dei delinquenti non empatici. Esplosioni di violenza immotivate sono inoltre ben riconosciute come forme presenti in varie malattie mentali.

Studi successivi, come l'osservazione svolta da Bettelheim nel 1955<sup>549</sup>, riportano molti casi tra i quali quello di una bambina di circa 5 anni, Mary, che si dedicava ad uccidere animali con l'uso del fuoco, incendiandoli, cosa che successivamente tentò di rimettere in atto anche su altri bambini.

Tutte queste descrizioni sono connesse a casi avvenuti e osservati ma non sono ricerche che possono espletare dati o prospettive con rigore scientifico. Nonostante ciò sono molto utili in quanto producono ricche descrizioni della crudeltà di certi bambini verso gli animali, sono ottimi spunti per una riflessione generale ma non esaminano

---

<sup>546</sup> Ferenczi S., *Sex in psycho-analysis*. Boston: Richard G.Badger, the Gorham Press 1916.

<sup>547</sup> Redl F., Wineman D., *Children who Hate*. NY: The Free Press 1951.

<sup>548</sup> Bowlby J., Salter Ainsworth M.D., *Child Care and the Growth of Love*, Penguin Books, 1965.

<sup>549</sup> Bettelheim B., *Truants from life*. NY: The Free Press 1955.

direttamente lo sviluppo di continuità o di discontinuità di ciascun comportamento riportato.

Su questa serie d'intuizioni e ipotesi sull'esistenza di una relazione tra attività violenta verso gli animali e attività antisociale violenta verso gli esseri umani si sono dibattuti e districati molti tra psicologi, sociologi, educatori e criminologi dagli anni '70 in poi. Uno dei limiti di queste prime ricerche, è quello di essere basate sui ricordi riferiti da persone adulte su fatti avvenuti in periodi della loro vita passati, precedenti alle ricerche, generalmente l'infanzia.

Tapia<sup>550</sup> fu una sorta di pioniere di questo filone di studi. Egli fa da ponte tra la prima grezza trattazione di casi, secondo una metodologia puramente descrittiva e l'inizio della ricerca scientifica su questo argomento. Facendo riferimento a una valutazione clinica che si concentrava in parte sulla crudeltà su animali da compagnia, gli permisero di descriverle in modo dettagliato. Tapia<sup>551</sup> esaminò 18 bambini dai 5 ai 15 anni, che erano stati protagonisti di episodi di crudeltà a vario livello nei confronti di animali domestici, d'allevamento, da cortile e selvatici. In uno studio condotto successivamente su tali bambini divenuti adolescenti due o nove anni dopo, Rigdon e Tapia<sup>552</sup> riportarono che dei tredici bambini che poterono essere realmente riabilitati il 62% manifestava ancora un comportamento di abuso verso gli animali, (fra cui un 38% si rese partecipe di trattamenti definibili crudeli). Sfortunatamente la verifica d'incidenti crudeli non è presente in questi saggi, come non è incluso un tentativo di mettere in scala la gravità della crudeltà dimostrata da questi bambini è un problema comune a molte ricerche condotte in quest'area/epoca al quale si aggiunge la mancanza di studi comparativi fra bambini con patologie e non.

Alan Felthous, psichiatra forense, con i suoi colleghi ha portato avanti alcune tra le prime e delle più interessanti ricerche su questo argomento. Di poco successivo, Frank R. Ascione sarà invece tra i più attivi nella produzione di ricerche in questo campo.

---

<sup>550</sup> Professore emerito nel Dipartimento di Psichiatria e Scienze Comportamentali Università dell'Oklahoma.

<sup>551</sup> Tapia F., *Children who are cruel to animals*. Child Psychiatry and Human Development, 1971.

<sup>552</sup> Ringdon J.D., Tapia F., *Children who are cruel to animals-A follow-up study*. *Journal of Interpersonal Violence* 1977

Docente presso il Dipartimento di Psicologia della Utah State University, si occupa dello sviluppo psicologico del bambino e dell'adolescente, del rapporto tra gli esseri umani e gli animali e della relazione tra violenza sugli animali, abuso infantile, violenza domestica e violenza in genere, argomenti sui quali è un noto studioso a livello internazionale. Passerò in rassegna altri ricercatori ricorrenti, che cooperano e partecipano a questi studi ma, Felthous e Ascione sono capostipiti del filone qui trattato e perciò meritano una particolare attenzione.

Procederò in questa parte a delineare una rassegna non esaustiva ma sufficientemente corposa delle ricerche più rilevanti svolte sul tema, le proporrò in modo breve e sintetico per dare un'idea generale di quella che è stata l'evoluzione stessa dello studio su questo tipo di argomenti. Cercherò di riportare gli studi che si sono maggiormente distinti per aver apportato interessanti spunti e, in taluni casi, svolte cardine in questa area di ricerca.

Nel 1966 Hellman e Blackman<sup>553</sup> analizzano e riferiscono che la crudeltà nei confronti degli animali, unita alla piromania e all'enuresi notturna è una parte significativa della cosiddetta "triade omicida". Quest'ultima consiste in un raggruppamento di tre comportamenti che, qualora si manifestino nel corso dell'infanzia contemporaneamente e ripetutamente, possono preannunciare, sempre secondo queste ricerche, la predisposizione ad atteggiamenti violenti durante adolescenza o l'età adulta. Nella discussione dei risultati ottenuti dai loro studi, gli autori ripetono a più riprese la necessità di ulteriori ricerche e il dubbio sulla discrepanza di alcuni dati ma sottolineano con forte convinzione che una storia di violenze ripetute su animali conduca a violenze su esseri umani in modo quasi diretto. Auspicano che, al contrario, lo stesso tipo di legame possa avvenire attraverso comportamenti di rispetto e compassione, immaginando in questo caso una possibile proposta preventiva.

---

<sup>553</sup> Hellman D.S., Blackman N., *Enuresis, firesetting and cruelty to animals: a triade predictive of adult crime*, American Journal of Psychiatry; 1966, 122: 1431-1435.

Felthous e Yudowitz nel 1977<sup>554</sup> intervistarono 31 detenute dividendole in due gruppi: chi aveva compiuto un'aggressione procurando ferite alla vittima e chi non aveva inflitto ferite non avendo perciò compiuto alcuna aggressione fisica. Tra le donne in carcere per delitti violenti il 36% riferirono di aver anche compiuto atti di crudeltà verso gli animali. Nessuna delle donne definite non aggressive dichiarò di aver commesso violenze su animali. Persino nell'ambito di questi campioni criminali, l'abuso su animali sembra essere associato ad un generale comportamento violento nei confronti di altri esseri umani; inoltre questo studio sottolinea il fatto che le violenze su animali non sono limitate esclusivamente all'ambito maschile, nonostante in questo sia stata riscontrata una maggiore frequenza.

Nel 1980 Felthous<sup>555</sup> studiando due gruppi di pazienti psichiatrici maschi, uno con una storia di aggressione, l'altro con storia di crudeltà verso gli animali, trova conferme a quanto sostenuto per la "triade omicida" da Hellman e Blackman. Il secondo gruppo, quello con storia di violenza su animali ha una probabilità significativamente molto più elevata di aver avuto un padre alcolista, di aver avuto episodi di piromania, di aver manifestato episodi di enuresi dopo i cinque anni, spesso vivendo l'allontanamento dal padre. La crudeltà in questi casi si dimostrava più severa verso i gatti che verso i cani.

Nel 1983, De Viney, Dickert e Lockwood<sup>556</sup> hanno preso in esame la storia familiare di 53 famiglie del New Jersey che avevano avuto problemi legali per abusi e trascuratezza nei confronti dei bambini, scoprirono che nel 60% delle famiglie anche gli animali erano oggetto di violenza e/o trascuratezza. Da questo studio risulta chiaro che bambini e animali possono essere entrambi vittime di violenza nella stessa famiglia. Purtroppo c'è una grossa possibilità per i bambini che subiscono violenze di diventare a loro volta violenti, infatti nel 26 % delle famiglie prese in esame i bambini erano crudeli con i loro

---

<sup>554</sup> Felthous A.R. e Yudowitz B., *Approaching a comparative typology of assaultive female offenders*, Psychiatry, 40, pp.270-276,1977; cit. In Ascione F.R., *Bambini e animali. Le radici dell'affetto e della crudeltà*, Torino, Cosmopolis snc, 2007, p.153.

<sup>555</sup> Felthous A.R., *Aggression against cats, dogs and people*, Child psychiatry and human development, 1980, 10:169-177.

<sup>556</sup> DeViney E., Dicket J. E Lookwood R., *The care of pets within child abusing families*, International Journal for the Study of Animal Problems, 4, pp.321-329, 1983; cit. In Ascione F.R., *Bambini e animali. Le radici dell'affetto e della crudeltà*, Torino, Cosmopolis snc, 2007, pp.86-87.



animali domestici. Gli abusi su animali, nelle famiglie in cui si commettevano violenze fisiche su bambini, erano significativamente maggiori (88%) rispetto alle famiglie in cui si verificavano altre forme di maltrattamento ai bambini (34%). Infatti uno o entrambi i genitori e i loro figli erano responsabili di violenze nei confronti degli animali domestici presenti in famiglia.

Lewis, Shanok, Grant e Rivo<sup>557</sup> studiarono cinquantuno ragazzi sotto sorveglianza di età compresa fra gli otto e i dodici anni. In 21 di loro fu riconosciuta una **aggressività omicida** in 30 no. La prevalenza dei dati riportati sulla crudeltà verso gli animali nei due gruppi fu rispettivamente del 14% e del 3%.

Nel 1985 Kellert e Felthous<sup>558</sup> pubblicarono un articolo riassumendo gran parte del loro lavoro con adulti che avevano storie di abusi su animali. Da questo studio emersero alcune delle possibili motivazioni che potevano essere alla base di tali violenze, di seguito sono riportate quelle con maggior frequenza rilevata:

1. tentativi di tenere sotto controllo o insegnare la disciplina ad un animale domestico;
2. come forma di ritorsione contro un particolare animale;
3. come ritorsione contro una persona per la quale l'animale è importante;
4. per soddisfare un pregiudizio nei confronti di certe specie o razze di animali;
5. usare gli animali come strumenti di aggressione;
6. aumentare la propria aggressività;
7. usare gli animali come forma di intrattenimento;
8. sadismo.

Felthous e Kellert intervistarono 152 uomini tra detenuti e non, i primi furono suddivisi in: molto aggressivi, violenti, moderatamente aggressivi, non aggressivi, a seconda del comportamento tenuto durante la detenzione. “Violenze su bambini molto gravi e ripetute” erano riferite dal 75% dei detenuti appartenenti ai due gruppi molto e

---

<sup>557</sup> Luwes D., Shanok S.S., Grant M., Rivo E., Homicidally aggressive young children: Neuropsychiatry and experiential correlates; *American Journal of Psychiatry*, 1983.

<sup>558</sup> Kellert S.R. E Felthous A.R., Childhood cruelty toward animals among criminals and noncriminals, *Human Relations*, 38, pp.1113-1129, 1985; cit. In Ascione F.R., *Bambini e animali. Le radici dell'affetto e della crudeltà*, Torino, Cosmopolis snc, 2007, pp.102-104.

moderatamente aggressivi, dal 31% dei criminali appartenenti al gruppo dei non aggressivi e dal 10% delle persone non detenute. Una delle misure ricavate dall'intervista era se la persona intervistata avesse compiuto abusi su animali cinque volte o più. Questa fu definita "crudeltà sostanziale" per distinguerla da violenze su animali meno frequenti e probabilmente meno gravi. I ricercatori trovarono che i detenuti violenti riferivano livelli più alti di "crudeltà sostanziale verso gli animali" nell'infanzia, infatti 1 su 4, (il 25%) facevano parte di questa categoria.

Nel 1986 Rogeness e i suoi colleghi<sup>559</sup>, studiarono 539 ragazzi che erano stati inviati ad un ospedale psichiatrico per una diagnosi. I ragazzi studiati, con una età che andava dai 4 ai 16 anni, vennero divisi in tre gruppi: ragazzi che avevano subito violenze e mancanza di cure, ragazzi che avevano solo sperimentato mancanza di cure e ragazzi che non avevano subito alcun tipo di trascuratezza o maltrattamento. Gli autori trovarono un legame tra storie di abusi e crudeltà nei confronti degli animali per i ragazzi, ma non per le ragazze. I dati ricavati da studi di questo tipo suggeriscono che esiste una maggiore probabilità che bambini abusati possano a loro volta compiere abusi sugli animali.

Uno studio condotto su 64 uomini detenuti per reati a sfondo sessuale da Tingle, Barnard, Robbins, Newman e Hutchinson, nel 1986<sup>560</sup>, ha rilevato che episodi di abuso su animali nell'infanzia o nell'adolescenza furono riferiti dal 48% degli stupratori e dal 30% dei pedofili.

In uno studio successivo svolto su 28 detenuti del 1988, in carcere per aver commesso omicidi a sfondo sessuale, in questo caso tutti uomini, Ressler, Burgess, e Douglas<sup>561</sup> valutarono le dichiarazioni di queste persone su episodi di crudeltà verso gli animali avvenute nella loro infanzia, adolescenza e nell'età adulta. Questa indagine faceva parte

---

<sup>559</sup> Rogeness G.H. E altri, *Psychopathology in abused or neglected children*, Journal of the American Academy of Child Psychiatry, 25, pp.659-665, 1986.

<sup>560</sup> Tingle D., *Childhood and adolescent characteristics of pedophiles and rapists*, International Journal of Law and Psychiatry, 9, pp.103-116, 1986.

<sup>561</sup> Ressler R.K., Burgess A.W. E Douglas J.E., *Sexual homicide: patterns and motives*, Lexington, MA: Lexington Books, 1988.

di un più ampio studio, condotto dall'FBI<sup>562</sup>, che cercava caratteristiche proprie degli ambienti di serial killer, per tentare di tracciare il profilo di tali individui. Il 36% dei criminali riferì di aver compiuto atti di violenza sugli animali nell'infanzia e il 46% nel periodo dell'adolescenza. Il 36% del campione riferì di aver compiuto abusi su animali anche in età adulta.

Nel 1988 Wochner e Klosinski<sup>563</sup> selezionarono cinquanta bambini e adolescenti, fra bambini sotto sorveglianza e no, la metà di loro registrò comportamenti di crudeltà verso gli animali. La prevalenza di comportamenti sadici registrata verso le persone fu, rispettivamente ai due gruppi, del 32% e del 12%.

Hickey<sup>564</sup>, mediante studi condotti su assassini, rileva in uno studio del 1991 che erano ricorrenti i casi in cui l'omicida uccideva animali dopo il delitto con il mero scopo di rivivere e assaporare nuovamente anche in questo caso l'esperienza dell'uccisione di esseri umani<sup>565</sup>.

Adele Harrel e Barbara Smith<sup>566</sup>, dallo studio condotto nel 1991 su 355 donne vittime di violenza domestica concludono che: il 20% dei violentatori aveva maltrattato o minacciato o ucciso gli animali delle loro compagne in modo da organizzare per una rappresaglia intimidatoria nei loro confronti, Questo accadeva anche dopo che queste stesse vittime avevano avanzato la richiesta di un programma di protezione.

Nel 1992 Claudia Weber e Ascione<sup>567</sup> svolsero una ricerca con un numero maggiore di

---

<sup>562</sup> Federal Bureau of Investigation (U.S.A.).

<sup>563</sup> Wochner M., Klosinski G., *Children and adolescents with psychiatric problems who mistreat animals*. Schweizer

“Archiv für Neurologie und Psychiatrie”, 1988.

<sup>564</sup> Eric Hickey (Ph.D) è il direttore del Centro per gli studi di medicina legale presso la Alliant International University, inoltre insegna psicologia criminale presso la California State University.

<sup>565</sup> Hickey, E., *Serial Murderers and Their Victims*. Belmont, California: Wadsworth Publishing Company, 1991.

<sup>566</sup> Frazier, P. A., & Haney, B. Sexual assault cases in the legal system: Police, prosecutor, and victim perspectives. *Law and Human Behavior*, 20, 607-617, 1996.

<sup>567</sup> Ascione F.R., Weber C. E Wood D., *The abuse of animals and domestic violence: a national survey of shelters for woman who are battered*, *Society and Animals*, 5, pp.205-218, 1992.

donne, in cinque case di accoglienza e con donne che avevano riferito di non essere mai state vittime di violenze domestiche. Tutte le donne selezionate avevano animali domestici. Nello studio si scoprì che il 54% delle donne che si erano rifugiate in case di accoglienza riferirono che i loro partner avevano fatto del male o ucciso animali domestici, contro il 5% delle donne del gruppo di controllo. Quasi una donna su tre maltrattate con bambini dichiarò che almeno uno dei propri figli aveva commesso abusi su animali. Il 62% delle donne che avevano trovato rifugio nelle case di accoglienza raccontarono che i figli erano stati esposti alle violenze su animali compiute dai propri partner. Quasi una donna su quattro confessò che la preoccupazione per il benessere dei loro animali l'aveva trattenuta dal cercare rifugio prima.

Nel 1992 Claire M. Renzetti<sup>568</sup> ha pubblicato *Violent betrayal: partner abuse in lesbian relationship*<sup>569</sup>. Delle 100 donne che risposero volontariamente al questionario, il 38% di quelle che possedevano un animale domestico riferirono che la loro partner aveva abusato di questo. Al conflitto relazionale connesso all'aumentare del desiderio di maggior indipendenza di una donna era correlato un aumento delle violenze su animali cari alla partner.

Ascione nel 1993 diede una prima definizione universalmente riconosciuta, anche negli anni a venire, di quello che si intende per “crudeltà” su animali: «Cruelty to animals is defined as socially unacceptable behavior that intentionally causes unnecessary pain, suffering, or distress to and/or death of an animal»<sup>570</sup>. (“La crudeltà su animali è considerata un comportamento socialmente inaccettabile che intenzionalmente causa dolore, sofferenza, e/o morte di un animale.”)

Frick e i colleghi Van Horn, Lahey, Christ, Loeber, Hart nel 1993<sup>571</sup> hanno rilevato che

---

<sup>568</sup> Claire Renzetti, Ph.D. attualmente ricopre la posizione di Judi Conway Patton Endowed Chair nel Centro per la ricerca sulla violenza contro le donne, è inoltre professore e presidente del Dipartimento di Sociologia, College of Arts & Sciences nella University of Kentucky.

<sup>569</sup> Renzetti C.M., *Violent betrayal: partner abuse in lesbian relationships*, Thousand Oaks, CA: Sage Publications, 1992.

<sup>570</sup> Ascione, F. R. (1993). Children who are cruel to animals: A review of research and implications for developmental psychopathology. *Anthrozoös*, 6, 226-247.

<sup>571</sup> Frick E altri, *Oppositional defiance disorder and conduct disorder: a meta-analytic review of factor analyses and cross-validation in a clinical sample*, *Clinical Psychology Review*, 13, pp.319-340, 1993.

secondo quanto detto dai genitori sull'insorgere dei sintomi del Disturbo della Condotta nei loro figli è di sei anni e mezzo. L'età mediana in cui inizia il fenomeno di "far del male ad un animale" è un'esperienza che si verifica prima del bullismo, prima della violenza contro le persone, prima del vandalismo e dell'appiccare incendi. Questo studio rafforza l'importanza di considerare gli abusi su animali un "segnale di pericolo" per identificare una potenziale diagnosi di Disturbo della Condotta: un segno precursore di possibile futura condotta violenta che ci offre la possibilità di un intervento adeguato a sanare la situazione patogena in atto.

Phil Arkow, nel 1993<sup>572</sup>, presso il "Centro per la prevenzione della violenza domestica di Colorado Springs" conduce una ricerca su due diversi campioni di donne vittime di violenza domestica. Dalla ricerca rileva che il 24% di un totale di 122 donne che avevano richiesto di entrare in un programma di protezione e l'11% delle 1175 che avevano fatto richiesta per l'attuazione di misure preventive contro i partner violenti, avevano denunciato abusi su animali da parte dei partner.

Mc Cellan e i suoi colleghi 1995<sup>573</sup> hanno esaminato la documentazione di 499 pazienti presso una struttura psichiatrica per vittime di abusi nello Stato di Washington. I risultati di questo studio sostengono che l'aver subito abusi sessuali era collegato ad un più alto tasso di crudeltà verso gli animali tra questi bambini e adolescenti: sapere che un bambino era crudele con gli animali aiutava ad ipotizzare che fosse stato lui stesso vittima di abusi sessuali. Queste connessioni possono infine aiutare a prevedere anche il comportamento da adulti.

Michelle E. Ford e Jean Ann Linney 1995<sup>574</sup> hanno studiato ragazzi che avevano commesso violenze sessuali e che erano stati incarcerati o ospitati in strutture per il loro recupero. Esaminando le confessioni spontanee fornite, i ricercatori trovarono che 1 su 10 ragazzi raccontava di essere stato violento con gli animali e il 17% menzionava tra i

---

<sup>572</sup> Arkow P., *Breaking*

<sup>573</sup> Mc Clellan E. e altri, *Clinical characteristics related to severity of sexual abuse: a study of seriously mentally ill youth*, Child Abuse and Neglect, 19, pp.1245-1254, 1995.

<sup>574</sup> Ford M.E. e Linney J.A., 1995, *Comparative analysis of juvenile sex offenders, violence nonsexual offenders, and status offenders*, Journal of Interpersonal Violence, 10, pp.56-70 1995.

primi ricordi che un componente della famiglia aveva ucciso un animale domestico.

Con l'Interview For Antisocial Behavior, IAB, elaborata da Kazdin e Esveltd-Dawson<sup>575</sup> nel 1996 fu possibile fare un passo successivo. Questo strumento valuta 30 forme di comportamento antisociale nell'infanzia e nell'adolescenza. Alcuni di questi comportamenti antisociali sono compresi nell'attuale lista dei sintomi del Disturbo della Condotta. Kazdin e Esveltd-Dawson riferiscono che le risposte all'item relativo alla crudeltà verso gli animali erano positivamente correlate al punteggio totale della IAB, ovvero maggiore era il punteggio sulla crudeltà maggiore risultava anche punteggio antisociale globale (IAB). Nella ricerca degli autori citati, svolta su bambini provenienti da strutture psichiatriche, i bambini affetti da Disturbo della Condotta erano molto più frequentemente crudeli nei confronti degli animali rispetto ai bambini con altre diagnosi psichiatriche.

Nello studio svolto da Andrea J. Sedlak e Diane D. Broadhurst<sup>576</sup> e riportato nel "Third National Incidence Study of Child Abuse and Neglect" del 1996, si evidenzia che i bambini che avevano subito abusi fisici si mostravano maggiormente aggressivi se confrontati con un gruppo di bambini trascurati o che non erano mai stati maltrattati. Le ricerche designate specificatamente per valutare il rapporto tra abusi sugli animali e maltrattamenti a bambini sono ancora insufficienti seppure convincenti nelle loro implicazioni.

La crudeltà verso gli animali in un contesto di piromania può avere un valore predittivo. Rice e Harris nel 1996<sup>577</sup> hanno preso in esame 243 piromani che erano stati in cura presso una struttura psichiatrica di massima sicurezza e poi rilasciati. In uno studio successivo per controllare la recidività gli autori rilevarono che una storia di crudeltà nei confronti degli animali nell'infanzia prediceva la reiterazione di reati violenti, o

---

<sup>575</sup> Kazdin A.E. e Esveltd-Dawson K., *The interview for antisocial behavior: psychometric characteristics and concurrent validity with child psychiatric inpatients*, Journal of Psychopathology and Behavioral Assessment, 8, pp.289-303,1996.

<sup>576</sup> Sedlak A.J. e Broadhurst D.D., *Third national incidence study of child abuse and neglect*, Washington, DC: U.S. Department of Health and Human Services,1996.

<sup>577</sup> Rice M.E. E Harris G.T., *Predicting the recidivism of mentally disorder firesetters*, Journal of Interpersonal Violence, 11, pp.364-375, 1996.

recidività e la reiterazione di reati non violenti, ma non la recidività nell'appiccare incendi. È interessante notare come in questo studio l'enuresi notturna non risultava collegata a nessuna delle tre forme di recidiva. Il bagnare il letto è stato inserito come abbiamo già visto nella cosiddetta “triade” di sintomi assieme alla crudeltà verso animali e alla piromania come possibile predittivo di violenza grave.

Nel 1997 Ascione, Weber, Wood<sup>578</sup>, svolgono uno studio che rileva che il 57% delle donne esaminate, accomunate dalla volontà di cercare protezione dalla violenza domestica, aveva denunciato l'uccisione dell'animale domestico, una uccisione che i partner avevano compiuto a scopo di minaccia e con l'obiettivo di scoraggiare le compagne a denunciare le violenze subite alle forze dell'ordine. Peraltro molte delle donne che rimanevano nella situazione violenta confessavano che ritardavano l'abbandono del partner violento perché preoccupate per l'incolumità del proprio o dei propri animali domestici. Studiando poi i casi di donne che hanno cercato rifugio in istituti per donne maltrattate, gli autori d che il 74% di esse ha riportato di aver avuto un animale domestico ucciso e nel 71% dei casi un animale ferito.

Miller e Knutson nel 1997<sup>579</sup> hanno classificato le confessioni di abusi su animali fatte da 299 detenuti, al 84% uomini. L'11% di loro era tra i 15 e 19 anni mentre i rimanenti avevano un'età superiore ai 19. Gli incarcerati in questione erano stati incriminati per gravi crimini violenti, essi furono messi a confronto con 308 studenti universitari di un corso introduttivo di sociologia al 43% uomini.

I risultati furono i seguenti:

1. Alla domanda “Hai mai fatto male ad un animale?” il 16,4% dei detenuti rispose sì contro il 9,7% degli studenti;
2. Alla domanda “Hai mai ucciso un animale randagio?” il 32,8 % dei detenuti rispose sì contro il 14,3% degli studenti;
3. Alla domanda: “Hai mai ucciso un animale domestico?” il 12% dei detenuti

---

<sup>578</sup> Frank R.A., Weber C.V.e Wood D.S., *The abuse of animals and domestic violence: a national survey of shelters for women who are battered.*, Utah State University, Logan, Utah. Originally published in *Society and Animals*, 1997, 5(3).

<sup>579</sup> Miller K.S. e Knutson J.F., *Reports of severe physical punishment and exposure to animal cruelty by inmates convicted of felonies and by university students*, *Child Abuse and Neglect*, 21, pp.59-82,1997.

rispose si contro il 3,2% degli studenti.

Sebbene la differenza tra detenuti e studenti non fosse sostanziale per quanto riguarda il far male agli animali, le differenze erano invece notevoli per abusi più significativi: i detenuti avevano ucciso un animale randagio in percentuale doppia rispetto agli studenti e un animale domestico quasi quattro volte di più. Essi trovarono quindi che l'esperienza di violenze su animali era correlata positivamente alle punizioni fisiche ricevute e ai rapporti di tipo coercitivo sia fisici che sessuali con i propri partner. Quando questi autori condussero un'analisi simile con un gruppo di 308 studenti universitari, scoprirono ancora che esperienze di abusi su animali erano positivamente correlate a storie di punizioni fisiche.

Lane, in uno studio del 1997<sup>580</sup> nota che le violenze sessuali giovanili possono comprendere l'abuso sessuale su animali, a volte in concomitanza con altri comportamenti violenti con animali come vittime. Il compiere atti bestiali può essere collegato ad una storia di abusi subiti ma può anche essere la conseguenza dell'aver visto quegli stessi atti in immagini sul web (Mehta<sup>581</sup>) o atti bestiali compiuti da adulti nella casa in cui in bambino è cresciuto (Sandnabba e altri<sup>582</sup>).

Vernon R. Wiehe<sup>583</sup> descrive nel suo studio un certo numero di esempi di bambini e adolescenti che usano gli animali domestici come strumenti per maltrattare psicologicamente i propri fratelli e sorelle, questo è un comportamento molto comune ed estremamente pericoloso in quanto minacciando un animale caro ad un bambino questi sarà disposto a tutto pur di salvare l'amico non umano; frequentemente le minacce nei confronti degli animali cari vengono messe in atto per costringere un bambino alla complicità e al silenzio.

---

580 Lane S., *Assessment of sexually abusive youth*. In G. Ryan e S. Lane, *Juvenile sexual offending: causes, consequences, and correction*, pp.219-263, San Francisco: Jossey-Bass Publishers 1997.

581 Mehta M.D., *Pornography in Usenet: a study of 9,800 randomly selected images*, *Cyber Psychology*, 4, pp.695-703, 2001.

582 Sandnabba N.K. E altri, *Characteristics of sadomasochistically-oriented males with recent experience of sexual contact with animals*, *Deviant Behavior: An Interdisciplinary Journal*, 27, pp. 579-605, 2003.

583 Wiehe V.R., *Sibling abuse*, Lexington, Thousand Oaks, CA: Sage, 1997b.



1997 - Edleson sia negli studi del 1995 che in quelli del 1997 rileva che i bambini cresciuti in case in cui veniva praticata violenza domestica erano a rischio di disturbi psicologici. Fra i sintomi di questi disturbi vi era la crudeltà verso gli animali. (Ascione, Thompson, Black, 1997)

1997 - Massachusetts Society for the Prevention of Cruelty to Animals e Northwestern University. Sono state esaminate le fedine penali di abusatori di animali e di non-abusatori su un periodo di vent'anni rilevando che chi compie abusi su animali ha una probabilità cinque volte maggiore di commettere crimini violenti rispetto ai non-abusatori. (AAVV, 2011a)

Nel 1998 da uno studio di Jacobson e Gottman<sup>584</sup> emerse che i picchiatori più violenti verso le mogli tendevano anche a comportarsi in modo sadico verso gli animali. I due terzi delle mogli o fidanzate nel campione riferivano che i loro animali domestici erano stati minacciati o realmente maltrattati dai loro partner, la maggioranza di queste donne affermava anche che i loro figli avevano assistito a tali violenze. A questo riguardo una maggiore consapevolezza dell'abuso su animali potrebbe portare i veterinari a dare l'avvio ad un intervento formativo per la famiglia violenta oltre che alla cura per l'animale, nei casi in cui essi scoprono un animale con lesioni volontarie procurategli dall'essere umano. È inoltre necessario andare alle radici di queste manifestazioni di violenza, indagandone cause, significati e caratteristiche.

In uno studio del 1998 Ascione<sup>585</sup> su 38 donne in strutture di accoglienza per donne maltrattate dai partner, venne riscontrato che il 71% tra le donne di questo gruppo che possedevano animali dichiararono che il loro partner aveva ucciso o violentato il loro animale domestico. Il 32% delle donne con figli riferì che i loro bambini avevano ferito o ucciso uno o più animali. Escludendo le minacce risultò che ben il 57% delle donne riferiva che il proprio partner aveva fatto del male o ucciso gli animali domestici.

---

<sup>584</sup> Jacobson N. E Gottman J., *When men batter women*, New York: Simon and Schuster, 1998.

<sup>585</sup> Ascione F.R., Battered women's reports of their partners and their children's cruelty to animals, *Journal of Emotional Abuse*, 1, pp.119-133, 1998.

Monique Frazier 1998<sup>586</sup> in uno studio su giovani criminali ebbe la possibilità di intervistare 30 giovani colpevoli di reati sessuali che erano stati rinchiusi in carcere o in riformatori. Alla domanda se avessero mai abusato di animali, il 90% rispose di sì e il 37% ammise di aver fatto loro del male sessualmente.

La studiosa Pearse nel 1999<sup>587</sup> riferiva che la Child Behavior Checklist, usata fino a quel momento, era carente in quanto non identificava che la metà dei bambini risultavano violenti con gli animali sulla base di interviste cliniche più approfondite fatte dai genitori. Fu così che nel 2001 questa ricercatrice con i colleghi Guymer, Mellor e Luk<sup>588</sup> elaborarono, sulla base del Children and Animals Assessment Instrument (CAAI), un nuovo strumento che misurava diverse dimensioni dell'abuso: il Children's Attitudes and Behaviors Toward Animals (CABTA). Questo nuovo strumento misurava le seguenti dimensioni dell'abuso su animali:

1. gravità della violenza;
2. frequenza della violenza;
3. durata della violenza;
4. quanto fosse recente la violenza;
5. la diversità degli animali oggetto di violenza;
6. l'intenzionalità di fare del male;
7. l'aver nascosto il fatto;
8. l'aver compiuto la violenza con altri o da soli;
9. il mostrare o meno empatia per gli animali maltrattati.

Il CABTA, questionario somministrato ai genitori viene analizzato da esso e viene estrapolato un punteggio che definirà a quale categoria il bambino in esame viene ricondotto, due sono le categorie: Crudeltà Tipica e Crudeltà Malvagia. Gli autori

---

<sup>586</sup> Frazier M.R., *Physically and sexually violent juvenile offenders: a comparative study of victimization history variables*, Unpublished doctoral dissertation, Dipartimento of Psychology Utah State University, Logan, UT, 1998.

<sup>587</sup> Pearse V.A.T., *Pilot study of children with persistent behavior problems and cruelty to animals*, Master's Thesis, Monash University, Melbourne, Victoria, Australia, 1999.

<sup>588</sup> Guymer E.C. E altri, *The development of a screening questionnaire for childhood cruelty of animals*, Journal of Psychology and Psychiatry, 42, pp.1057-1063, 2001,

trovarono che i punteggi del CABTA classificavano correttamente l'89% dei bambini rispetto alla presenza o meno di violenza, gli altri strumenti ottenevano una classificazione corretta solo al 50%. Il CABTA risulta quindi affidabile, relativamente facile da somministrare e un valido modo per valutare l'abuso su animali nell'infanzia.

Nel 1999 Ascione, Shiff, Louw<sup>589</sup> hanno svolto un'indagine su 117 detenuti in un carcere sudafricano sugli abusi su animali compiuti durante l'infanzia. I detenuti erano divisi tra quelli incarcerati nel reparto alta sicurezza incriminati per atti particolarmente violenti e quelli in carcere per reati di tipo amministrativo. Tra i 58 uomini che avevano compiuto crimini violenti, il 63% ammetteva di aver compiuto anche azioni violente verso animali; tra i 59 detenuti non aggressivi la percentuale era del 10,5% .

In una ricerca del 1999 Arluke, Levin, Luke e Ascione<sup>590</sup> individuarono le documentazioni su 153 individui che erano stati denunciati per violenza fisica intenzionale verso animali, questi furono messi a confronto con un gruppo di controllo di 153 individui senza precedenti di violenza verso gli animali. Seguendo la formazione di questi due gruppi fu riesaminata la documentazione ufficiale dei criminali annotando qualsiasi arresto in età adulta per violenza, crimini contro la proprietà, droga o fatti di ordine pubblico. Gli individui perseguiti per abusi sugli animali avevano maggiore probabilità di essere arrestati da adulti per ciascuna delle quattro categorie di reati di quanto ne avessero i componenti del gruppo di confronto. Le differenze tra le percentuali dei violenti e dei non-violenti erano molto significative riguardo tutti e quattro i tipi di reato. Questi risultati confermano che le persone violente nei confronti di animali non solo sono pericolosi per le loro vittime ma possono mettere in pericolo anche il benessere degli esseri umani.

Stephanie Verlinden<sup>591</sup>, ha scritto nel 2000 una tesi per il suo dottorato di ricerca presso la Pacific University, nella quale prendevano in considerazione 9 casi di sparatorie finite

---

<sup>589</sup> Shiff K., Louw D. E Ascione F.R., *Animal relations in childhood and later violent behavior*, Champaign, IL: Research Press,1999.

<sup>590</sup> Arluke A. E altri, *The relationship of animal abuse to violence and other forms of antisocial behavior*, Journal of Interpersonal Violence, 14, pp.963-975, 1999.

<sup>591</sup> Verlinden S., Hersen M. E Thomas J., *Risk factors in school shooting*, Clinical Psychology Review, 20, pp.3-56, 2000.

con uccisioni, avvenute in scuole degli Stati Uniti tra il 1996 e il 1999. Analizzando le variabili delle situazioni ambientali, riferì che 5 degli 11 ragazzi coinvolti (cioè il 45%) avevano confessato storie di abusi sugli animali. Pur non essendo l'unico fattore di rischio da lei rilevato, l'alta percentuale di abusi sugli animali indica che in un numero significativo di casi la violenza di questi giovani è indirizzata sia a persone che ad animali. La violenza su animali può non essere tenuta in giusto conto dai genitori, dai coetanei, o da altri adulti finché non colpisce direttamente vittime umane. Trascurando il significato di un atto di crudeltà verso l'animale da parte di un bambino, si perde l'occasione di intervenire nella vita di un bambino che risulta altamente disturbato.

In un'indagine su 267 studenti universitari svolta da Clifton Flynn<sup>592</sup> si rilevò che i partecipanti che ammisero di aver maltrattato animali erano molto più propensi ad avallare l'uso di punizioni corporali, approvando ad esempio che un marito schiaffeggiasse la propria moglie. Inoltre, gli uomini che avevano sperimentato punizioni corporali paterne nell'adolescenza riferirono di atti di crudeltà verso gli animali in misura 2,4 volte maggiore degli uomini che non avevano subito tali punizioni fisiche.

In un studio condotto in Canada da Thomas e McIntosh<sup>593</sup> nel 2001 su 65 donne rifugiate in strutture di accoglienza e che possedevano o avevano posseduto animali, viene riportato che il 23% di donne con figli e animali domestici dicevano di essere preoccupate che i propri figli potessero aver trattato in modo rude gli animali e il 16,4% che i bambini potessero aver fatto del male o ucciso gli animali.

Gleyzer, Felthous e Holzer<sup>594</sup>, nel 2002, studiando 96 adulti imputati per aver commesso dei crimini, scoprirono che la metà di questo gruppo aveva una storia di

---

<sup>592</sup>Flynn C., *Woman's best friend: pet abuse and the role of companion animals in the lives of battered women*, Violence against Women, 6, pp.162-177, 2000.

<sup>593</sup>Thomas C. E McIntosh S., *Exploring the links between animal abuse and family as reported by women entering shelters in Calgary communities*, Presentation at our children, our future. A call to action, International Conference on Children Exposed to Domestic Violence, London, Ontario, Canada, 7 giugno 2001.

<sup>594</sup>Gleyzer R., Felthous A.R. E Holzer C.E., III, *Animal cruelty and psychiatric disorders*, Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law, 30, pp.257-265, 2002.

“grave violenza su animali”. Gli autori scoprirono che gli uomini con una storia di violenze su animali aveva maggiori probabilità (37,5%) che fosse loro diagnosticato un Disturbo di Personalità Antisociale rispetto a uomini con un passato non violento (8,3%).

In un recente studio<sup>595</sup> su persone in carcere per molestie a bambini ha portato risultati interessanti, svolto da Beyer e Beasley, nel 2003 lo studio ha fatto emergere che una “crudeltà sostanziale verso gli animali” fu rilevata solo nel 5,6% del gruppo moderatamente aggressivo e nel 5,8 % dei criminali non aggressivi, mentre in nessuno del gruppo di controllo dei non detenuti.

Salter e colleghi<sup>596</sup> nel 2003 condussero uno studio su 224 uomini vittime di abusi sessuali nell’infanzia. Scoprirono che il 12% di loro aveva compiuto a sua volta abusi su bambini. Di questi il 29% aveva anche abusato di animali. L’abuso su animali risultava invece solo nel 5% dei casi si quelli che non avevano abusato su bambini.

Faver e Strand<sup>597</sup> svolsero una indagine su 41 donne nel Tennessee che possedevano animali e si erano rivolte a strutture e centri d’aiuto per la violenza domestica. Il 46% di queste donne ammise che il partner aveva ucciso o abusato o infierito crudelmente sull’animale di casa, e il 26,8% confessava che la preoccupazione per la salute dei propria animali aveva condizionato la loro decisione di andarsene o rimanere con il partner violento.

Sempre nel 2003 Baldry<sup>598</sup> condusse uno studio su 1392 ragazzi italiani dai 9 ai 17 anni di età scoprendo che i maschi avevano commesso due terzi degli atti di abusi su animali. In ogni tipo di atto violento a danno di animali i maschi risultavano averlo compiuto

---

<sup>595</sup> Beyer K.R. E Beasley J.O., *Nonfamily child abductors who murder their victims*, Journal of Interpersonal Violence, 18, pp.1167-1188, 2003.

<sup>596</sup> Salter D., McMillian D., Richards M., Talbot T., Hodges J., Bentovim A., Hastings R., Stevenson J., e Skuse D., Development of sexuality abusive behaviour in sexually victimized males: A longitudinal study, *Lancet*, 361, 471-476.

<sup>597</sup> Faver, C. A. & Strand, E. B. *To leave or to stay? Battered women’s concern for vulnerable pets*. *Journal of Interpersonal Violence* 2003, 18(12), 1367-78

<sup>598</sup> Baldry, A. C., *Animal abuse and exposure to interparental violence in Italian youth*. *Journal of Interpersonal Violence*, 2003, 18(3), 258-281.

dalle 2 alle 3 volte in più delle femmine.

Loring & Bolden-Hines<sup>599</sup> in una ricerca basata sulla violenza domestica hanno dimostrato che gli uomini che avevano accuse di maltrattamenti verso le compagne avevano anche minacciato di compiere maltrattamenti e violenze verso gli animali come metodo coercitivo per convincere la partner a commettere reati o altre condotte illegali.

Ascione e colleghi<sup>600</sup> nel 2007 in uno studio su donne maltrattate, paragonando uomini colpevoli di violenza domestica che erano conosciuti per una storia di violenza su animali a uomini colpevoli di violenza domestica ma che non avevano mai abusato di animali. La presenza di abusi verso gli animali era associata a una violenza maggiore, più severa e più frequente, con indici più forti di aggressività, ansia, rabbia, forme di abuso, di dominanza e controllo.

**Lo studio di Arluke e Madfis considera 23 cecchini nelle scuole**

---

<sup>599</sup> Loring M.T., & Bolden-Hines T.A., *Pet abuse by batterers as a means of coercing battered women in to committing illegal behavior*, *Journal of Emotional Abuse* 4, 2004, 27-37.

<sup>600</sup> Ascione, F. R., Weber, C. V., Thompson, T., Heath, J., Maruyama, M., and Hayashi, K., *Battered pets and domestic violence: Animal abuse reported by women experiencing intimate violence and by non-abused women*. *Violence against Women* 13(4), 354-373, 2007.

## **8.2 Zoomafia, zoocriminalità minorile e l'ampio mondo del crimine nella violenza organizzata a danno di animali con il coinvolgimento di minori.**

*«[...] Siamo qui perché lottiamo per l'affermazione dei diritti di tutti i viventi, per la difesa della biodiversità e dell'ambiente, per la lotta alla zoomafia e perché riteniamo che ogni animale sia portatore di un valore intrinseco.*

*Lottiamo contro ogni forma di sfruttamento e violenza sugli animali umani e non umani, sull'ambiente e gli ecosistemi, per il rispetto del diritto alla vita di ogni essere vivente.*

*E questo, lo facciamo anche in nome di Falcone, di Borsellino e di tutti gli altri martiri:*

*la lotta contro il potere oscuro è la lotta della memoria contro l'oblio.*

*Il nostro senso di libertà consiste nel diritto di resistere, di essere impopolari, di schierarsi dalla parte dei più deboli sempre e comunque; di lottare per un mondo dove l'etica sia superiore al profitto e l'interesse di tutti coincida con quello del singolo, oltre ogni confine di specie; di combattere le ingiustizie in qualsiasi luogo fisico o mentale alberghino.*

*Perché, parafrasando Isaiah Berlin<sup>601</sup>, la vera libertà è questa, e senza di essa non c'è mai libertà, di nessun genere, e nemmeno l'illusione di averla.*

*E noi viviamo per trasformare l'illusione in realtà»<sup>602</sup>.*

*Ciro Troiano*

Nel corso degli anni ogni fenomeno si evolve secondo direttive che gli sono proprie ma anche secondo il contesto nel quale si sviluppa. Anche l'attività mafiosa infatti ha iniziato ad accorgersi di quale importanza l'animale iniziasse ad assumere per la nostra società. Iniziò ad accorgersi anche dei diversi modi in cui usare l'animale per trarne profitto. Un nuovo e remunerativo stratagemma per sfruttare creature facili da reperire,

---

<sup>601</sup> Isaiah Berlin (1909 –1997) considerato uno dei maggiori pensatori liberali del XX secolo. Nato in una benestante famiglia ebrea fu filosofo, politologo e un rispettato diplomatico britannico, e teorico del liberalismo.

<sup>602</sup> Estratto dall'intervento tenuto all'incontro *20 ore per la memoria e l'impegno contro le mafie*, in ricordo di Paolo Borsellino e degli agenti della scorta, organizzato da Libera, Vigevano, 19 luglio 2012.

delle quale ci si potesse fidare in quanto non possono denunciare e che potessero ai loro occhi essere sostituibili facilmente in caso di decesso.

La LAV si è accorta di questo nuovo fenomeno, non così nuovo se si pensa che alcune tra queste abitudini criminali sono state nei tempi parte stessa di alcune organizzazioni del crimine, ma soprattutto l'ampiezza di questo fenomeno andava ampliandosi a macchia d'olio sul territorio mantenendo anche contatti e informali accordi tra nazioni. Più di 15 anni fa venne così coniato il termine Zoomafia: zoomafia significa sfruttamento degli animali per ragioni economiche, di controllo sociale, di dominio territoriale, da parte di persone singole o associate o appartenenti a cosche mafiose o a clan camorristici<sup>603</sup>.

Questo termine ormai è entrato a pieno titolo nel lessico giornalistico e legale, questo perché si riferisce alla nascita e allo sviluppo di una nuova forma di criminalità, una forma parallela ma intensamente legata a quella mafiosa, che trova come input di nascita, aggregazione e crescita, utilizzare animali per attività economico-criminali.

Ciro Troiano, napoletano, perfezionato in "Antropologia criminale e metodologie investigative" e in Criminologia, ha fondato nel 1998 l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV.

Nel sito LAV si legge la definizione e la dichiarazione d'intenti di questo osservatorio: «[...] organismo finalizzato all'analisi, anche sotto il profilo criminologico, dello sfruttamento degli animali da parte delle organizzazioni criminali. La struttura rientra a pieno titolo fra i sistemi di controllo informale della criminalità ed è nato dall'esigenza crescente di esaminare e studiare il fenomeno in modo sistematico e individuarne i possibili sviluppi»<sup>604</sup>.

L'Osservatorio Nazionale Zoomafia opera in sinergia con tutti gli organi di Polizia giudiziaria, con la magistratura, con vari osservatori sulla criminalità e le mafie. Inoltre l'osservatorio pubblica annualmente il Rapporto Zoomafia, uno studio completo e aggiornato di tutte la attività in cui sia presente lo sfruttamento degli animali da parte della criminalità organizzata e non. In ogni Rapporto zoomafia si possono trovare trattati diversi argomenti: i combattimenti tra cani, le corse clandestine di cavalli, la "cupola del bestiame", il bracconaggio, i traffici clandestini di animali, il

---

<sup>603</sup> Cfr. <http://www.lav.it/cosa-facciamo/zoomafia/la-zoomafia-in-italia>

<sup>604</sup> *Ibidem*.



malandrinnaggio di mare e la zoocriminalità minorile. Quest'ultima è particolarmente interessante per il lavoro qui svolto perché raccoglie i casi e i dati su di essi sul territorio nazionale, e ci permette di avere una panoramica dell'addestramento criminale di giovani e bambini attraverso l'uso e l'abuso su animali. Come Manzoni<sup>605</sup> non dimentica mai di sottolineare, la violenza sugli animali in ambienti mafiosi è utilizzata per costruire una desensibilizzazione alla violenza, se si riesce a spegnere empatia e compassione di un bambino verso un animale avremo aperto la porta ad ogni tipo di violenza, avremo sconfitto l'empatia e la compassione, unici profondi freni inibitori della violenza. Il Rapporto Zoomafia viene inviato annualmente gratuitamente alle Istituzioni e alle Forze dell'ordine, sia per darne opportuna conoscenza utile poi nel loro lavoro quotidiano ma anche per diffondere la conoscenza del fenomeno a più enti possibili.

Ma cosa succede di preciso agli animali in mano alla zoomafia? «Maltrattati, violentati, uccisi, rubati, macellati: ogni anno centinaia di migliaia di animali finiscono nelle mani criminali della Zoomafia che li sfrutta per motivi economici, di controllo sociale e di dominio territoriale. Gli attori di queste violenze sono persone singole o associate che appartengono a cosche mafiose o a clan camorristici»<sup>606</sup> gli animali diventano meri mezzi per ottenere profitto economico, prevaricazione territoriale ma anche per addestrare le nuove leve alla desensibilizzazione alla violenza.

Attualmente la Zoomafia trae profitto sia da illegalità ordinarie e ormai consolidate, come le truffe nel mondo dell'ippica, le corse clandestine di cavalli con l'uso spesso di sostanze dopanti, le macellazioni abusive, abigeato (furto di animali da allevamento), bracconaggio e pesca illegale, lotte tra cani, business canili lagher, che da nuove modalità e contesti criminali, in particolare negli ultimi anni si sono resi particolarmente rilevanti i traffici di animali via internet e il traffico di cuccioli<sup>607</sup>.

Fin dal 1998 con la sua apertura l'Osservatorio Nazionale Zoomafia si dedica all'analisi statistica, sociale e criminologica di questo fenomeno, pubblicando annualmente il Rapporto Zoomafia. L'Osservatorio inoltre collabora con tutti gli organi di Polizia giudiziaria, con la magistratura, e con i vari osservatori sulla criminalità e le mafie.

---

<sup>605</sup> Manzoni A., *Sulla cattiva strada. Il legame tra la violenza sugli animali e quella sugli umani*, Edizioni Sonda, 2014, pp.73-74.

<sup>606</sup> <http://www.lav.it/cosa-facciamo/zoomafia>

<sup>607</sup> *Ibidem*.

**RAPPORTO ZOOMAFIA 2014**  
**Illegalità, malaffare e crimini contro gli animali**

L'ultimo Rapporto Zoomafia, nota alcuni trend presenti già in passato, alcuni rinnovati ed altri nuovi completamente.

Di seguito gli estratti più rilevanti del rapporto 2014<sup>608</sup> riassunti con alcune parole chiave prima e riportati fedelmente poi.

Traffico cuccioli:

«Il traffico di cuccioli conferma in modo allarmante tutto il suo potenziale criminale, tanto da attestarsi come prima emergenza zoo mafiosa»<sup>609</sup>.

Corse clandestine – scommesse illegali – macellazioni abusive – doping:

«Corse clandestine, gare di sforzo, cavalli stramazati a terra e abbandonati sulla strada, doping, scommesse illegali, furti e macellazioni abusive»<sup>610</sup>.

Combattimenti cani – rapimenti cani – allevamenti abusivi - traffico internazionale animali - Facebook:

«Nuovi, preoccupanti segnali ci indicano una ripresa dei combattimenti tra cani. Fenomeno mai sconfitto, ma che per un periodo è sicuramente diminuito rispetto a prima. Persone denunciate, combattimenti interrotti, ritrovamenti di cani con ferite da morsi o di cani morti con esiti cicatriziali riconducibili alle lotte, furti e rapimenti di cani di grossa taglia o di razze abitualmente usate nei combattimenti, sequestri di allevamenti di pit bull, pagine Internet o profili di Facebook che esaltano i cani da lotta, segnalazioni: questi i segnali che indicano una recrudescenza del fenomeno.

Il traffico internazionale di animali o parti di essi trova nel nostro paese un'importante punto di arrivo e di transito»<sup>611</sup>.

---

<sup>608</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2014. Illegalità Malaffare e crimini contro gli animali*, Arti Grafiche “La Moderna”, Roma 2014. In: Impronte, N°6 Agosto 2014.

<sup>609</sup> *Ivi*, p.6.

<sup>610</sup> *Ivi*, p.12.

<sup>611</sup> *Ivi*, p.60.

Traffico internazionale fauna esotica – traffico fauna selvatica locale:

«[...] il fiorente traffico internazionale di fauna esotica protetta che, insieme a quello interno, gestito da vere e proprie bande dedite alla cattura e commercio illegale di fauna selvatica, minano la sopravvivenza di alcune specie e del loro ambiente naturale. Il bracconaggio con i reati relativi all'uso e detenzione di armi e munizioni conferma la sua pericolosità. La vendita di animali imbalsamati e il traffico di fauna per l'alimentazione umana muovono un giro d'affari milionario»<sup>612</sup>.

Randagismo – gestione criminale dei canili:

«Il business randagismo continua ad essere un vero affare per trafficanti e faccendieri che garantisce agli sfruttatori dei cani randagi introiti di centinaia di milioni di euro l'anno, grazie a convenzioni con le amministrazioni locali per la gestione dei canili»<sup>613</sup>.

Pesca e zootecnia illegale – animali arma - animali minaccia in violenza domestica – animali trasportatori droga:

«Ma vi è una sorta d'illegalità diffusa che va dalla pesca al commercio al dettaglio, all'alimentazione umana e alle attività zootecniche ad essa connesse. L'uso di animali come arma o come "oggetti" per intimidire è sempre più diffuso. La classica minaccia mafiosa con teste di maiali e capretti recapitati o fatti trovare per intimorire è ancora diffusissima. Numerosi casi di violenza contro gli animali sono stati registrati nell'ambito della violenza domestica o di genere. Animali e droga, un connubio non raro: trafficanti e spacciatori usano spesso animali per occultare, trasportare o difendere la droga con modalità e stratagemmi a volte sorprendenti»<sup>614</sup>.

Internet vetrina virtuale violenza su animali:

«Internet rappresenta un fattore criminogeno per molte condotte a danno degli animali. La bacheca virtuale e universale della rete fornisce una sicura quanto anonima vetrina per video e foto di violenze contro gli animali. Il traffico di animali trova nella Rete una via privilegiata».

---

<sup>612</sup> *Ivi*, p.7.

<sup>613</sup> *Ibidem*.

<sup>614</sup> *Ivi*, p.61.

Arriviamo così alla parte più rilevante per il nostro studio. La zoocriminalità minorile è una categoria di crimine caratterizzata dalla minore età dei rei e dalle vittime che sono sempre gli animali, reati a loro danno in questo tipo di attività criminale possono essere a scopo di lucro, frode, minaccia o semplicemente un modo per scacciare la noia o un rito di iniziazione.

Di seguito le parti estratte dal rapporto che sono maggiormente significative per la descrizione della categoria menzionata.

\*\*\*\*\* ZOOCRIMINALITA' MINORILE\*\*\*\*\*

Da una corposa mole di fonti sappiamo che il tema della violenza nei riguardi degli animali è strettamente collegato al tema della violenza nei riguardi degli esseri umani ma anche dei comportamenti antisociali in genere. Si deve registrare purtroppo un aumento della frequenza con cui si verificano attività criminose verso gli animali che vedono protagonisti in negativo minorenni o bambini.

Anche il 2014 per il quinto anno consecutivo l'Osservatorio Nazionale Zoomafia ha fatto una indagine a tutte le Procure Ordinarie (135) e quelle presso i Tribunali per i Minorenni (29) sul numero totale dei procedimenti penali sopravvenuti nel 2013. Le denunce a carico di ignoti o non fanno sono principalmente per i seguenti reati:

1. uccisione di animali (art. 544bis cp);
2. maltrattamento di animali (art. 544ter cp);
3. spettacoli e manifestazioni vietati (art. 544quater cp);
4. combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali (art. 544quinquies cp);
5. uccisione di animali altrui (art. 638 cp);
6. abbandono e detenzione incompatibile (art. 727 cp) ;
7. infine, reati venatori (art. 30 L. 157/92)<sup>615</sup>.

Sono quindi molteplici e di ampio spettro i reati della zoocriminalità minorile. Inoltre si nota un aumento delle denunce ad essa connesse: «Confrontando i dati del 2012 e 2013,

---

<sup>615</sup> Cfr., *Ivi* p.8.

su un campione di 61 Procure che hanno risposto in entrambi gli anni - pari al 45% di tutte le Procure ordinarie, si registra un aumento dei procedimenti penali nel 2013 rispetto al 2012 del +4,30%. Partendo da questo dato e proiettandolo a livello nazionale è possibile stabilire con una stima approssimativa che in Italia si aprono circa ventiquattro fascicoli al giorno per reati a danno di animali, uno ogni ora. Una persona ogni ora e mezza circa viene indagata per tali crimini»<sup>616</sup>. Non dimentichiamo però che non essendo possibile per le vittime animali denunciare e avvenendo spesso in luoghi nascosti agli occhi dei più questi fatti non siano bene stimati. Il numero oscuro è grande, secondo Troiano è molto più imponente delle percentuali che emergono. Scrive l'autore: «E' opportuno ricordare che il numero dei reati ufficiali rappresenta solo una parte di quelli effettivamente compiuti. Molti reati, infatti, pur essendo stati commessi restano, per motivi vari, nascosti e non vengono registrati. Naturalmente, la quota di reati nascosti sul totale di quelli reali - il cosiddetto numero oscuro - varia a seconda del tipo di reato, soprattutto in funzione della sua gravità. Il reato di maltrattamento di animali per sua natura ha un numero oscuro altissimo. Un altro aspetto da considerare è che in generale sono di più i reati denunciati a carico di ignoti che quelli registrati a carico di autori noti. Se si considera poi che, notoriamente, i processi celebrati che arrivano a sentenza sono poco meno del 30 per cento, e di questi solo la metà si concludono con sentenza di condanna, i crimini contro gli animali che di fatto vengono puniti con sentenza sono solo una minima parte rispetto a quelli realmente consumati»<sup>617</sup>. Emerge quindi una sorta di unta dell'iceberg di quella che in realtà sembra essere una reale piaga del bel paese, una ampia quantità di animali abusati e/o uccisi senza che nessuno sappia nulla o voglia dire nulla. Si nota con il numero di denunce aumentato una predisposizione che sta crescendo, quella di considerare atti che in passato erano più considerati come piccole effetti collaterali della crescita delle nuove generazioni piuttosto che come veri e propri reati, attività criminosa ed illegale. Sta prendendo coscienza la popolazione, seppur molto lentamente. Ovviamente la maggiore rilevanza percepita verso atti violenti lesivi di creature viventi non è una evoluzione delle coscienze priva di input scientifici: «Da decenni in criminologia e in psicologia la ricerca presta attenzione agli effetti e alle conseguenze

---

<sup>616</sup> *Ibidem.*

<sup>617</sup> *Ivi*, p.8.

del coinvolgimento, in modo diretto o indiretto, dei bambini o degli adolescenti a forme di violenza. Le conseguenze più significative possono essere lo sviluppo di comportamenti aggressivi e antisociali e, in ogni caso, la difficoltà nei rapporti con i coetanei e nei rapporti sociali in genere. L'esposizione continua a forme di violenza, anche se solo come spettatori, può portare alla desensibilizzazione nei riguardi della sofferenza altrui e all'assuefazione alla violenza stessa. La cultura in cui si sviluppano forme di violenza contro gli animali, e in particolare la zoomafia, ha come riferimento un modello di vita basato sulla prevaricazione, l'aggressività sistematica, il disprezzo per le ragioni altrui. I "valori" di riferimento sono l'esaltazione della forza, la mascolinità, il disprezzo del pericolo, il potere dei "soldi". In questa dimensione valoriale, le corse clandestine di cavalli o i combattimenti tra cani trovano una facile collocazione. I bambini e gli adolescenti coinvolti vengono proiettati in un mondo adulto, "virile", dove la sicurezza individuale e la personalità si forgiavano con la forza, con l'abitudine all'illegalità, con la disumanizzazione emotiva»<sup>618</sup>. Ecco quindi il grande equivoco culturale, la virilità tanto osannata nei paesi latini erroneamente identificata con la violenza, il disprezzo e l'insensibilità. Un messaggio che da generazioni confina ai margini chi la disattende e cresce l'insensibilità di chi la sposa come regola per autodefinirsi, per "essere uno forte". Significativo sono anche gli studi di Pagani, Robustelli e Ascione<sup>619</sup> che individuano una maggior incidenza del genere di appartenenza su chi compie reati a danno di animali. I maschi, come accennato delle pagine successive, sarebbero inclini rispetto alle femmine a compiere violenza su animali con un rapporto di 3 a 1. Ci sono quindi probabilità tre volte superiori per i maschi nel compiere atti criminali a danno di animali. Una rischiosa educazione implicita quasi subliminale che fa della prevaricazione il metodo di conquista della scena e del rispetto sociale.

Al di là di quanto si possa credere, l'analisi sulla zoocriminalità minorile non è nata con la nascita dell'osservatorio sulla zoomafia, ma successivamente, nel momento in cui si comprese che il fenomeno dei minori coinvolti in attività criminali a danno di animali rappresentavano un lato quasi segreto della società odierna, un lato oscuro e sconosciuto o non accettato ma in ogni caso non riconosciuto. Infatti i primi dati risalgono a più di

---

<sup>618</sup> *Ivi*, p.68.

<sup>619</sup> 2008.

un decennio fa e oggi la situazione non appare più la stessa: «Nell'edizione del Rapporto Zoomafia del 2002 per la prima volta affrontammo il problema della zoocriminalità minorile. Analizzammo casi di bambini coinvolti nei combattimenti tra cani, nelle corse clandestine di cavalli, nella raccolta delle scommesse clandestine, nella vendita di fauna selvatica e in atti di bracconaggio. All'epoca questo studio, il primo sul fenomeno del coinvolgimento di bambini e minorenni in ambito zoomafioso, fece emergere una realtà inquietante e sconosciuta di bambini inseriti in sistemi delinquenziali violenti, dove partecipavano attivamente a varie forme di crudeltà nei riguardi degli animali, dall'accecamento degli uccelli all'addestramento dei pit bull combattenti, al posizionamento di tagliole e trappole. Sicuramente la situazione non è la stessa rispetto a undici anni fa, almeno sotto il profilo della diffusione, e sicuramente non lo è per alcune forme di zoocriminalità le cui dinamiche nel frattempo sono mutate»<sup>620</sup>. Il fenomeno della zoocriminalità muta, si sviluppa e si evolve per stare al passo con i mutamenti della società in cui è inserito, e la sua versione minorile anche. In questo nuovo Rapporto vengono presi in esame casi che non sono strettamente riconducibili ad attività zoomafiose, ma che «[...] riguardano varie forme di violenza agli animali perpetrate da bambini o adolescenti. È ampiamente dimostrato, infatti, che bambini e adolescenti che sono ripetutamente crudeli verso gli animali presentano diversi tipi di disturbi psicologici, in particolare comportamenti aggressivi verso persone e cose, e possono facilmente diventare adulti violenti e antisociali. Alcuni dei casi segnalati sono particolarmente significativi anche per la presenza di altri elementi, come il fuoco. Bruciare animali, oltre alla crudeltà in sé, indica una tensione o eccitazione emotiva per la distruzione, per il fascino devastatore delle fiamme. Questa fascinazione può nascondere disagi e disturbi che possono evolversi in condotte antisociali molto più complesse e pericolose»<sup>621</sup>. Una zoocriminalità che si sdoppia, da una parte la sua versione mafiosa e criminale e dall'altra la sua versione psicopatologica.

**Alcuni fatti di cronaca per non osare dire mai più l'ipocrita**

<sup>620</sup> *Ibidem.*

<sup>621</sup> *Ibidem.*

**“è solo un animale”/”era solo un gioco”<sup>622</sup>: è ZOOCRIMINALITA’ MINORILE.**

Un fucile artigianale calibro dodici e alcuni bossoli sono stati rinvenuti, nel mese di febbraio 2013, dagli agenti del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della stazione di Muravera (CA). La rudimentale ma pericolosa arma era occultata in una zona di campagna che si trova quasi al limite di confine tra i territori comunali di San Vito e Villaputzu. L’arma era stata nascosta da due ragazzi non ancora maggiorenni che sono stati deferiti alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minori. Nell’abitazione di uno dei minori sospettati i forestali hanno rinvenuto il materiale necessario per la fabbricazione di fucili artigianali: spezzoni di tubi idraulici opportunamente sagomati e tagliati – impiegati anche per la fabbricazione dei micidiali tubi-fucile –, percussori di fattura artigianale e molle necessarie per la fabbricazione del congegno di scatto. È stata anche rinvenuta una carabina giocattolo modificata e diversi bossoli calibro 12. Le armi artigianali rinvenute erano tutte perfettamente funzionanti e capaci di far esplodere cartucce calibro 12.

Quattro anatroccoli usati come bersaglio e uccisi a Conegliano (TV). È successo nel mese di marzo 2014. I sospetti sono ricaduti su un gruppo di bulli della scuola media. Gli anatroccoli morti, che vivevano nello specchio d’acqua di piazza Resistenza tra le scuole Pascoli e le media Grava, sono stati ripescati dal servizio manutenzione del Comune, avvisato da un gruppo di insegnanti. L’anno precedente un episodio simile aveva visto coinvolti alcuni ragazzi della scuola media che avevano massacrato a bastonate alcune anatre.

Un germano reale ferito con una balestra da un gruppo di ragazzini al parco della Repubblica a Modena. È successo il 14 marzo 2013, quando alcuni bulli hanno fatto tiro al bersaglio con le anatre che sono nei laghetti del parco. Gli agenti della polizia municipale hanno soccorso l’animale che è stato poi portato al centro fauna selvatica ‘Il Pettiroso’.

---

<sup>622</sup> *Ivi*, pp.68-69.



Nel mese di marzo 2013, a Trani, nei pressi di via Beltrani, un gruppo di 7-8 ragazzi, armati di bastone, vanno a caccia di gatti per picchiarli brutalmente, preferendo le gatte incinte.

Nel mese di luglio 2013, un gatto che viveva in una famiglia è stato ritrovato sui binari della stazione ferroviaria di Sesto Fiorentino (FI): «aveva le zampine anteriori e posteriori legate ed era praticamente tagliato a metà» ha detto la proprietaria agli agenti. Secondo la polizia sarebbe stato un atto orribile commesso da alcuni ragazzi.

A Grosseto, invece, nel mese di settembre 2013, un gruppo di ragazzini ha scaraventato sull'asfalto con un volo di circa 10 metri, un gatto, lanciandolo dalla cinta medievale. Si sono verificati diversi episodi nel giro di alcuni giorni. Un micio terrorizzato si è rifugiato tra le sbarre di un negozio. I commercianti hanno seguito per filo e per segno la sua fuga, la sua richiesta di aiuto. L'animale, impaurito, si è incastrato tra le lampade di un negozio di abbigliamento, e per liberarlo sono dovuti arrivare i vigili del fuoco; una ragazza ha chiamato la LAV e il gattino è stato preso in consegna da una volontaria.

Ancora una storia di ragazzini, gatti e violenza: un gatto, di cinque mesi e appartenente alla colonia del forte della Maddalenetta, nel centro storico di Alghero, è brutalmente massacrato a calci l'11 novembre 2013. Il gatto sarebbe diventato oggetto delle sevizie di alcuni ragazzini che lo avrebbero ucciso di fronte ad un altro micio con il quale faceva sempre coppia. Almeno una persona avrebbe assistito alla mattanza. Non è la prima volta che la zona è teatro di orrori simili: in passato, già tre gatti erano stati uccisi a colpi di spranga. Il 10 dicembre 2013, un diciottenne e un minorenne hanno ucciso un gatto randagio a colpi di pietre. I due sono stati denunciati per uccisione e maltrattamento di animali. I fatti si sono verificati a Tutturano, una frazione di Brindisi. I due, nella centralissima via Stazione, hanno afferrato il gatto davanti ai passanti e hanno infierito sull'animale con una grossa pietra riducendolo in fin di vita. Qualcuno ha chiamato i Carabinieri che a loro volta hanno fatto intervenire il veterinario della Asl: al loro arrivo l'animale era agonizzante, ma non c'era più nulla da fare ed è morto poco dopo.

Una banda di ragazzini ha spezzato le zampe ad una femmina di germano reale: è accaduto il 23 agosto 2013 a Spotorno (SV), sulla riviera ligure di ponente, alla foce del torrente Crovetto. Alcuni bagnanti e il titolare dei vicini stabilimenti balneari hanno visto la scena, salvato l'animale e redarguito i bambini. I genitori dei bambini coinvolti, però, li hanno difesi asserendo che: "Hanno il diritto di giocare!".

Nel mese di novembre 2013 a Pollena Trocchia (NA), un gruppo di adolescenti ha catturato cani randagi in strada e poi li portati in un terreno abbandonato con l'unico scopo di torturarli e tagliare loro le zampe. La denuncia è arrivata dai residenti della cittadina vesuviana che allarmati dai guaiti continui che provenivano dalla zona hanno scoperto le torture ai danni di cani randagi. I ragazzi protagonisti della vicenda, a prima vista tutti adolescenti, sorpresi dagli abitanti, si sono dati alla fuga. Il cane è stato salvato e curato.

Il personale del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente di San Sebastiano al Vesuvio (NA) del Corpo forestale dello Stato è intervenuto il 13 novembre 2013 nell'Istituto Alberghiero "Duca di Buonvicino" del capoluogo campano, allertato dal dirigente scolastico per un grave atto vandalico messo in atto da ignoti di notte ai danni di animali da che sono stati rinvenuti all'interno dell'Istituto. I Forestali hanno trovato all'ingresso della scuola una decina tra cavie e altri roditori alcuni dei quali, trovati morti e cosparsi di vernici e agenti chimici, erano stati con ogni probabilità uccisi. Dei quattro esemplari trovati ancora in vita tre sono morti poco dopo. Uno solo è sopravvissuto. Gli autori del gesto criminale probabilmente sono gli stessi che hanno imbrattato un piano dell'edificio con solventi chimici industriali. I responsabili si sarebbero introdotti nella scuola senza violare nessun accesso.

Il caso che segue è particolare. L'animale non viene torturato, ma usato come ausiliario del crimine: sfruttando le sue capacità di suscitare interesse, simpatia e dolcezza, si avvicinano le vittime umane. A Napoli, il 17 marzo 2013, un ragazzo ha avvicinato un gruppo di turisti ed ha mostrato loro un cagnolino che portava in braccio. Attirati dalla dolcezza del cucciolo, soprattutto le donne, hanno fatto capannello attorno al ragazzo il

quale, con mossa fulminea ha strappato gli orecchini d'oro a una di loro, scappando con il cane in braccio».

In questo rapporto la situazione della zoomafia si scosta poco o nulla dal rapporto 2014, mentre l'accento viene messo proprio sulla zoocriminalità minorile.

Anche l'autore ormai forgiato dal riportare fatti zoomafiosi e zoocriminali inorridisce di fronte alla cronaca dei zoocrimini perpetrati da minori. Sembrano, i ragazzi e bambini coinvolti nella zoocriminalità non mafiosa, affetti da quella sconcertante ferocia già evidenziata da Cesare Fiumi nel testo *Gioventù feroce*<sup>624</sup>. Giovani allo sbando emotivo, incrudeliti da un mancato intervento di quelli Fiumi chiama maestri, e che Alice Miller chiama i Testimoni Soccorrevoli<sup>625</sup>, ovvero quegli adulti autorevoli, in linea con le condotte sociali accettabili dalla comunità che danno al minore cresciuto in un vuoto educativo o ancor peggio in un contesto di violenza, gli strumenti emotivi e relazionali per uscire dal circolo malato della violenza, mancano gli educatori che siano capaci di educare un esercito di piccoli umani caduti nel baratro della degenerazione emotiva.

Scrivono Troiano: «[...] la zoocriminalità minorile, ovvero il coinvolgimento di minorenni o bambini in attività illegali con uso di animali o in crimini contro gli animali. Inquietanti e preoccupanti i casi elencati: una cagnetta data alle fiamme da un gruppetto di ragazzi e poi gettata in un cassonetto, due oche ammazzate a bastonate da due 15enni, un gatto preso a calci a mo' di pallone e poi seviziato con un coltello da due ragazzini, un gattino preso a sassate da un 13enne, un cane randagio lapidato da un gruppo di ragazzini, tra i dieci e tredici anni. [...]»<sup>626</sup> Il 7 marzo 2012 l'ex sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale ha ribadito con enfasi la necessità di una comunione di intenti sovranazionale per evolvere una cultura del rispetto e della salvaguardia dell'ambiente e di tutti gli animali: «È necessaria un'azione globale e sistematica per la salvaguardia degli animali, per la tutela dei loro diritti, per il contrasto al traffico clandestino di animali, dei combattimenti, e per la lotta alle zoomafie. [...]»<sup>627</sup>. Una

---

<sup>623</sup> Troiano C., *Rapporto Zoomafia 2013 Sistemi criminali & animali*. In: Impronte N.5 – Agosto 2013, Arti Grafiche “La Moderna”, Roma 2013.

<sup>624</sup> Fiumi C.

<sup>625</sup> Miller A.

<sup>626</sup> Troiano C., *Rapporto Zoomafia 2013 Sistemi criminali & animali*. In: Impronte N.5 – Agosto 2013, Arti Grafiche “La Moderna”, Roma 2013, p.18.

<sup>627</sup> Troiano C., *Rapporto Zoomafia 2013 Sistemi criminali & animali*. In: Impronte N.5 – Agosto 2013,

presa di coscienza necessaria che le forze politiche, sociali ed educative dovrebbero porsi come obiettivo prossimo, prima che questi “piccoli mostri in potenza” evolvano sulla strada della violenza e passino ad animali più grandi, animali dai quali è possibile cogliere più piacere sadico nel farli soffrire. Mai nessuno si è posto la domanda? È una minaccia che prende sempre più concretezza: via via aumentando le dimensioni dell’animale, questa gioventù feroce saturata la necessità sadica con esseri viventi più piccoli e meno simili a noi, abbia bisogno di andare oltre, e a bastonate, sassate vengano prese più solo vittime di altre specie ma anche umane. A quel punto come Fiumi ben riporta tutta l’attenzione di educatori, genitori e media andrà a chiedersi come mai giovani apparentemente “normali” possano essersi macchiati di tali delitti: la risposta? Hanno fatto pratica sugli animali. Noi umani siamo animali, in fondo è solo una escalation, nulla più e nulla meno. Per fermare un processo di questo tipo necessita l’intervento educativo-correzionale.

I comportamenti antisociali in genere, come lo sviluppo di comportamenti aggressivi e antisociali e, la difficoltà nei rapporti con i coetanei o nei rapporti sociali in genere, l’esposizione continua a forme di violenza, anche se solo come spettatori, sono tutti fattori che lavorano per strutturare una desensibilizzazione nei riguardi della sofferenza altrui e contemporaneamente una assuefazione alla violenza stessa. Un modello educativo di genere ancora imperniato su un fondo machista latino e mediterraneo nello specifico che travia i giovani, uomini in potenza, come se la vera forza virile passasse attraverso il sangue di qualcuno più debole, una assurda grande e confusa menzogna alla quale permettiamo continuamente di perpetrare. Antropologo del crimine Troiano anche in questo rapporto sottolinea: «La cultura in cui si sviluppano forme di violenza contro gli animali, e in particolare la zoomafia, ha come riferimento un modello di vita basato sulla prevaricazione, l’aggressività sistematica, il disprezzo per le ragioni altrui. I “valori” di riferimento sono l’esaltazione della forza, la mascolinità, il disprezzo del pericolo, il potere dei “soldi”. In questa dimensione valoriale, le corse clandestine di cavalli o i combattimenti tra cani trovano una facile collocazione. I bambini e gli adolescenti coinvolti vengono proiettati in un mondo adulto, “virile”, dove la sicurezza

individuale e la personalità si forgianno con la forza, con l'abitudine all'illegalità, con la disumanizzazione emotiva»<sup>628</sup>.

La formazione delle nuove leve della Mafia, Camorra, Ndrangheta, Sacra Corona Unita, ma anche mafie latine come i **Latin Kings**, basano il loro iter formativo sulla desensibilizzazione verso gli animali, hanno ben compreso facilmente da quella formazione sul campo, che educatori spesso non riescono a fare, come l'aver abbattuto la barriera primordiale, quella che nel bambino gli impedisce di uccidere l'animale, offra "carne fresca" da crescere votata alla causa della violenza verso tutti, senza pietà, empatia o regole morali. (test del gatto Nazismo<sup>629</sup>) Molti training per formare combattenti negli eserciti più rudimentali nel mondo odierno, (Belize ad esempio<sup>630</sup>) partendo dalla assodata relazione tra addestramento all'insensibilità verso gli animali e acquisizione di insensibilità verso gli umani, hanno nel loro iter formativo procedure zoomafiose/zoocriminali con obiettivi formativi. Ai soldati nel momento dell'arruolamento viene dato un cucciolo di cane da crescere, addestrare e portare con sé, a loro insaputa a fine del tirocinio per diventare soldati è possibile superare l'esame finale solo se si è capaci di soffocare la voce del cuore e della razionalità e compiere l'inaudita violenza. L'apice dell'atto del carnefice, uccidere chi hai cresciuto, nutrito, protetto, la vigliaccheria più profonda e che più assicura una "scorza dura" che il soldato deve dimostrare. Deve uccidere, deve superare il difetto empatico che naturalmente sgorga nell'umana creatura.

#### **Alcuni fatti di cronaca per non osare dire mai più l'ipocrita**

**"è solo un animale"/"era solo un gioco"<sup>631</sup>: è ZOOCRIMINALITA' MINORILE**

Una cagnetta è stata data alle fiamme da un gruppetto di ragazzi a Brancaccio, quartiere di Palermo, e gettata in un cassonetto. Fortunatamente alcuni passanti hanno assistito

<sup>628</sup> Ivi, p.76.

<sup>629</sup>

<sup>630</sup> *AMMAZZARE CANI PER DIVENTARE SOLDATI*, venerdì, 17 aprile 2009. In: <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=5796> e <http://www.veganzetta.org/ammazzare-per-diventare-belve/>.

<sup>631</sup> Troiano C., *Rapporto Zoomafia 2013 Sistemi criminali & animali*. In: *Impronte N.5 – Agosto 2013*, Arti Grafiche "La Moderna", Roma 2013, p.76.

alla scena e avvertito i vigili del fuoco che sono riusciti a trarla in salvo. È successo il 18 febbraio 2012.

Due oche ammazzate a bastonate e una sparita nel nulla. Animali che da anni abitavano nel giardino davanti alla sede dell'associazione degli alpini di Malo (VI), nei pressi del torrente Livergon. È avvenuto nel mese di maggio 2012. Il custode ha visto due ragazzi pestare due oche e poi le hanno colpite con bastoni. Quando l'uomo è intervenuto in loro difesa, i due ragazzi, tra i 15 e 16 anni, hanno risposto che si doveva fare gli affari suoi. Gli uccelli sono stati ritrovati poi morti. Un'oca invece, dal giorno del fatto, non è più stata ritrovata.

Il 22 maggio 2012, a Piazza Armerina (EN), una volontaria della LAV ha trovato un gatto che aveva un occhio fuoriuscito e le zampe spezzate. L'animale sarebbe stato prima preso a calci a mo' di pallone e poi, una volta morto, seviziato con un coltello. Due ragazzi sarebbero gli autori delle sevizie. Alla scena avrebbero assistito altri ragazzi di una scuola media.

Il 16 giugno 2012, a Livorno un ragazzino di 13 anni ha preso a sassate un gattino. È avvenuto sulla spiaggia. A soccorrere il micio è stato il bagnino chiamato da due giovani che era imprigionato tra due sassi. La sassaiola lo aveva ridotto malissimo: ferite un po' ovunque, pieno di sangue.

A Lucera, in provincia di Foggia, all'inizio di agosto 2012, un gruppo di ragazzini, tra i dieci e tredici anni, ha lapidato un cane randagio che, successivamente, è morto. A soccorrere il cane sono stati dei volontari di un'associazione locale, gli stessi che hanno denunciato e reso pubblico l'accaduto. I Carabinieri hanno verbalizzato il caso»

Questo rapporto trova alcune novità e conferma altre stabili tendenze.

«La preoccupante ripresa in sordina dei combattimenti tra animali, il confermarsi delle corse clandestine come il crimine zoo mafioso più allarmante, la minaccia delle macellazioni clandestine, l'offensiva degli atti intimidatori con l'utilizzo di animali, il problema della zoo criminalità minorile: sono questi gli aspetti più significativi di questa nuova edizione»<sup>633</sup>.

Punta in maniera rinnovata l'accento sulla zoocriminalità minorile, quasi impressioni più quella che la zoomafia, proprio perché lì si vede il marcio malevolo evolvere di generazione in generazione di pratiche desensibilizzanti, criminali e a volte pure in voga: «Inquietanti e preoccupanti i casi elencati: pesci rossi presi da una fontana e dati in pasto a un pit bull; cuccioli infilzati, cosparsi di benzina e arsi vivi; gatto di strada torturato fino alla morte; un cucciolo di riccio bruciato vivo; un cagnolino preso a calci e a bastonate da un gruppo di bambini incitati alla violenza da alcuni adulti.»<sup>634</sup>.

Se i “valori” di riferimento sono l'esaltazione della forza bruta, la mascolinità percepita, il disprezzo del pericolo, il potere dei “soldi” e il potere sugli altri più deboli è evidente come la violenza su animali trovi facile collocazione. Queste pratiche oltre ad essere economicamente remunerative assolvono ad una seconda mansione, desensibilizzano i giovani per farli poi diventare uomini imperturbabili di fronte al dolore altrui, ai rimorsi di coscienza, ai sensi di colpa, insomma, per renderli immuni all'empatia.

Sorprende l'autore, e non solo lui, quanto sia diffuso nella nostra realtà italiana l'uso di animali a scopo intimidatorio e anche per attuare le iniziazioni di giovani reclute da arruolare nel mondo criminale, a questo proposito l'autore riporta: «Teste mozzate di lupo, di cane, di capretto oppure agnelli incaprettati, volpi impiccate, zampe di un cinghiale. Il repertorio delle intimidazioni è vario e sadico. Nel 2011 sono stati uccisi

---

<sup>632</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2012. Crimini seriali a danno degli animali*, Arti Grafiche “La Moderna”, Roma 2012. In: *Impronte*, N.5, Agosto 2012.

<sup>633</sup> *Ivi*, p.6.

<sup>634</sup> *Ivi*, p.8.



per questi motivi 20 cavalli, presi a fucilate o strangolati, di cui almeno 16 solo in Sardegna, altri sono stati feriti»<sup>635</sup>.

Lo stalking reato di non facile riconoscimento che solo da poco ha ottenuto attenzione legislativa è molto diffuso e con esso anche l'uso di animali come minaccia e capri espiatori: «Nei casi di stalking è frequente che il soggetto attivo sia violento in vari modi anche con l'animale della persona offesa, o minacci di esserlo. Tra le condotte moleste dello stalker rientrano, infatti, il far trovare animali morti o parti di essi o, addirittura, uccidere gli animali domestici della vittima. La casistica dell'uso intimidatorio degli animali continua con cani usati per fare la guardia a depositi di armi o a casolari dove erano rifugiati latitanti, o per commettere rapine e aggressioni. Dietro al furto di cani da caccia o da tartufo ci sono vere e proprie organizzazioni criminali transregionali e a volte, addirittura, transnazionali». Gli animali diventano quindi strumenti da vivi o da morti per creare un clima di terrore-orrore nella vittima predestinata.

Troiano non fa però mistero che di tutto ciò il fenomeno che più lo sconvolge siano gli atti compiuti dai minorenni sugli animali: «I dati più allarmanti riguardano comunque la zoocriminalità infantile. Il nuovo Rapporto si sofferma sul coinvolgimento di bambini e minorenni in attività illegali con animali o in crimini contro di essi. Inquietanti e preoccupanti i casi elencati: pesci rossi presi da una fontana e dati in pasto a un pit bull; cuccioli infilzati, cosparsi di benzina e arsi vivi; un gatto di strada torturato fino alla morte; un cucciolo di riccio bruciato vivo; un cagnolino preso a calci e a bastonate da un gruppo di bambini incitati alla violenza da alcuni adulti. Ai ragazzini viene insegnato che per ottenere rispetto bisogna essere forti e dimostrarsi tali incutendo timore. Vengono quindi proiettati in questo mondo fatto di violenza attraverso i maltrattamenti sui più deboli, gli animali, secondo un processo di disumanizzazione emotiva». Una scuola anti-empatica, una scuola che diventa di vita e che insegna proprio a togliere la vita come se togliendo la vita ci si avvicinasse un po' a quel Dio che ha in mano le nostre sorti, come se la potenza dipendesse dalla possibilità di togliere e deturpare la vita invece che dal proteggerla e difenderla. Il modello maschile, soprattutto, di riferimento di uomo forte è tuttora costante. Il macho man che non ha sentimenti, e non

---

<sup>635</sup> In: <http://news.you-ng.it/2012/08/06/2893-animali-uccisi-da-piccoli-delinquenti-preoccupante-il-rapporto-zoomafia-2012/>.

ha pudore nel operare violenza a qualsivoglia creatura smorza per fino la pericolosità di alcune tra le tradizionali mafie dove una sorta di codice d'onore era imposta. Oggi come dice Fiume siamo sì una società con ragazzi allo sbando emotivo, feroci e senza più maestri ma, a mio parere, ragazzi soprattutto sono senza più modelli. Un modello è un obiettivo a cui tendere, che onora il tuo essere e ti rende fiero di perseguirlo come fosse una meta il diventare meglio di quanto tu possa fare. Mi correggo, non è che non ci siano più maestri o modelli ma che questi non sono quelli preposti ad una evoluzione prosociale e conveniente per tutti. Si prende a timone della propria vita chi non è nemmeno capace di farlo alla sua.

Va però ricordato che tutti i numeri dei rapporti zoomafia rappresentano solo una parte dei reati effettivamente compiuti. Molti di questi reati infatti pur essendo stati commessi restano per vari motivi nascosti e non registrati. Tra i motivi di ciò è doveroso ricordare l'omertà, il disinteresse e la paura di immischiarsi, il timore di essere considerati deboli a prendere le parti di un animale. Finché tutti ciò continuerà a riprodursi in questa cornice di viltà, codardia, omertà e disvalore non ci saranno fatti di cronaca che potranno renderci fieri, come genitori, educatori, politici e studiosi, ma prolifereranno quei raccapriccianti e vili attacchi ai più deboli, come quando in una delle regioni del bel paese un ragazzino è stato sodomizzato con un compressore dai bulli che sentendosi tanto forti e "fighi" e annoiandosi hanno pensato di fare un nuovo gioco. Spesso questi giochi li hanno già provati sugli animali povere vittime innocenti senza possibilità di denuncia. Indignati per la denuncia dei loro figli i genitori dei bulli si sono più volte espressi sulla questione, ridimensionando l'accaduto, dicendo che "era solo un gioco". Peccato che tentato omicidio e gioco non siano sinonimi. Peccato che quando questo accade a un animale sia ancora più scontato il "era solo un gioco", peccato che prima o poi il sangue richiama sempre altro sangue e nel mare c'è sempre un pesce più grande di te che quando ringalluzzito girovagherai fuori dal tuto banco ti farà la festa come tu l'hai fatta a chi ti chiedeva pietà.

Ora riflettete, i genitori dei bulli e dei "baby animal abusers" possano essere modelli o maestri positivi? La risposta è talmente ovvia da non richiedere risposta.

**Alcuni fatti di cronaca per non osare dire mai più l'ipocrita**

**“è solo un animale”/“era solo un gioco”<sup>636</sup>: è ZOOCRIMINALITA’ MINORILE.**

L’8 gennaio 2011 a Melfi (PZ), un passante ha visto due ragazzini armati di retino intenti a prendere pesci rossi da una fontana, mentre un adulto, con al guinzaglio un pit bull, li osservava compiaciuto. Dopo che i ragazzini hanno gettato il pesce catturato al cane, il passante ha chiesto spiegazioni, ma gli è stato risposto: «Pensa alla cose tue, togliiti di torno o, altrimenti, sciolgo il cane e sono guai». Il passante, un professionista, si è allontanato, ma ho poi raccontato tutto a “La Gazzetta del Mezzogiorno”.

Intorno alla metà di gennaio 2011, un gatto di strada è morto dopo essere stato torturato da un gruppo di ragazzi in stradone Sant’Agostino, a Genova. Secondo i residenti della zona, non sarebbe un episodio isolato. Sempre intorno alla metà di gennaio 2011, a Canicattì (AG) le telecamere di sorveglianza di un complesso religioso hanno ripreso dei minorenni infilzare 6 cuccioli nati da una randaglia, e, dopo averli cosparsi di benzina, dare loro fuoco.

È stato indagato per maltrattamenti sugli animali, detenzione di materiale pedopornografico e concussione un leccese, dirigente scolastico in un istituto privato per recupero di anni scolastici della provincia di Lecce. L’uomo avrebbe pagato gli alunni o promesso loro la promozione per assistere e riprendere violenze nei confronti di animali. I filmati sarebbero presenti su pen drive, cd e dvd che insieme a videocamere e pc sarebbero stati sequestrati il 31 marzo 2011, su decreto del pubblico ministero Stefania Mininni, dai Carabinieri durante perquisizioni a scuola e a casa del dirigente. I militari avrebbero anche rinvenuto diverse paia di scarpe, le stesse che apparirebbero nelle riprese, utilizzate per uccidere gli animali.

Le perquisizioni sono state svolte dai Carabinieri della stazione “Lecce principale” e della Compagnia. Alcuni mesi prima fu sequestrato altro materiale nell’abitazione del dirigente scolastico dove fu eseguita un’altra perquisizione. I Carabinieri portarono via non solo computer, ma anche cd e videocassette, parrucche ed accessori per i travestimenti.

---

<sup>636</sup> *Ivi*, pp.78-79.

Un cagnolino randagio di circa quattro mesi, preso a calci e a bastonate da un gruppo di bambini incitati alla violenza da alcuni adulti affacciati alle finestre delle proprie abitazioni. È accaduto all'inizio del mese di luglio 2011 in una strada del centro a Villacidro, nel Medio Campidano, e a denunciare il fatto è stato il presidente di un'associazione protezionista locale. Il cane era stato portato a una clinica veterinaria, rantolante e con perdita di sangue dalla bocca, da una passante che lo aveva raccolto e soccorso in casa dopo il pestaggio. Il cucciolo, a cui è stato dato il nome di Angelo, è stato sottoposto a un intervento chirurgico per emorragia interna.

Bruciato vivo un cucciolo di riccio. È avvenuto nella notte tra venerdì 21 e il mattino di sabato 22 ottobre 2011 a Saronno. A compiere il gesto atroce sarebbero stati, secondo quanto segnala l'Enpa di Saronno, «due giovani reduci da una serata di divertimenti, che hanno pensato di concluderla con un atto che si commenta da solo: bruciare, avvolgendo nel giornale e appiccandovi il fuoco, un cucciolo indifeso di riccio».

Il 25 ottobre 2011, i Carabinieri di Trepuzzi, in provincia di Lecce, hanno deferito a piede libero quattro giovani, dei quali due minorenni, ritenuti responsabili di violenza nei confronti di animali. Le indagini avevano preso avvio a fine agosto 2011 dopo la denuncia dal custode di un'area comunale, il quale aveva riferito di aver riscontrato la moria dei suoi pesciolini, attribuibile probabilmente a un avvelenamento e di aver subito il furto di tre tartarughe. I militari, memori di quanto già accaduto a una cagnetta a cui era stato dato fuoco, ritenendo i macabri episodi riconducibili a una bravata da parte di ragazzini, hanno interpellato i giovani che frequentano solitamente quella zona, riuscendo a risalire ai presunti autori. Sono stati individuati due minorenni, ritenuti responsabili di uccisione di animali e del furto delle tre tartarughe, due delle quali sono state trovate in casa di uno dei due. Sono emerse responsabilità anche nei confronti di altri due giovani maggiorenni, che avrebbero ricevuto in consegna una delle tartarughe rubate.

«Aderiamo perché crediamo che nel nostro Paese la strada per l'affermazione dei diritti sia ancora lunga e perché crediamo che i diritti, al pari della giustizia, non abbiano confini di specie: un mondo etico non può essere limitato agli interessi umani. Aderiamo perché vogliamo che l'Italia sia unita anche in una cultura non violenta, rispettosa degli animali e dell'ambiente e che riconosca la dignità e la libertà dalla sofferenza a ogni essere vivente. Aderiamo perché crediamo che l'azione penale non debba essere stabilita dal Parlamento, perché crediamo nell'autonomia della magistratura, perché consideriamo l'acqua patrimonio di tutti e bene inalienabile, e vogliamo essere liberi dal nucleare e dai poteri forti che lo sostengono.

Aderiamo perché tutti i business malavitosi hanno un forte impatto ambientale, manifestando un evidente spregio per la natura, gli uomini, gli animali e il loro ambiente, tanto che la lotta antimafia, ormai, non può prescindere da quella animalista e ambientalista. Aderiamo perché quotidianamente, attraverso l'Osservatorio Nazionale Zoomafia, combattiamo le mafie e le organizzazioni criminali che sfruttano gli animali nelle corse clandestine, nei combattimenti tra cani, nei traffici di fauna selvatica, nei canili lager, nelle macellazioni clandestine. Aderiamo perché siamo per l'affermazione dei diritti di tutti i viventi, per la difesa della biodiversità e dell'ambiente, per la lotta alla zoomafia e perché riteniamo che ogni animale sia portatore di un valore intrinseco. Lottiamo contro ogni forma di sfruttamento e violenza sugli animali umani e non umani, sull'ambiente e gli ecosistemi, per il rispetto del diritto alla vita di ogni essere vivente.

[...] Siamo convinti che i grandi sodalizi criminali, per essere combattuti, vadano conosciuti in tutti i loro aspetti, anche in quelli ritenuti marginali. Bisogna calarsi nella mentalità, nel costume e nella cultura mafiosa, per saperla "riconoscere" anche in ambiti diversi, per poterla poi contrastare, nella convinzione che le grandi vittorie passano anche attraverso le piccole conquiste. L'accettazione passiva e scontata di condotte illecite, ritenute minori, è la genesi di ben altre illegalità. Crediamo che non sia

---

<sup>637</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2011. Malaffare Crimini e animali*, Arti Grafiche "La Moderna", Roma 2011. In: *Impronte*, N.9, Dicembre 2011.

accettabile una scala di valori per cui si possa dire che esistono leggi meno importanti, perché è deleterio a livello generale lasciare che si acquisisca il senso dell'impunità in qualsiasi settore della vita nazionale, in quanto l'esperienza insegna che il violare sistematicamente un settore di leggi che si ritiene meno importanti è solo un gradino, superato il quale, l'illegalità di massa procede verso più ambiziosi traguardi»<sup>638</sup>.

Inizia così questo rapporto zoomafia, con lo stralcio dell'intervento LAV alla manifestazione "150 proposte per l'Italia"<sup>639</sup>, in occasione del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, che si è tenuta a Napoli il 17 nel marzo 2011. Queste parole perché la protezione degli animali, la difesa dell'ambiente e la tutela della legalità rientrano tra i valori sui quali si deve basare la nostra società.

La stima complessiva del fenomeno in questo rapporto lascia a bocca aperta: la Zoomafia muove un giro d'affari illegale di circa 3 miliardi di euro.

La Zoomafia si presenta sempre più come un fenomeno altamente parcellizzato tra le considerate ormai conosciute illegalità (truffe nell'ippica e corse clandestine di cavalli, macellazioni clandestine, abigeato, bracconaggio e pesca illegale, lotte tra cani, business canili) e quelle che rappresentano invece nuove frontiere criminali: in particolare i traffici di animali via internet e il traffico di cuccioli. Il tutto condito con una zoocriminalità minorile spaventosamente capillare che corre lungo tutto lo stivale.

Questo rapporto riporta alcune notizie e argomenta con metodo e chiarezza il perché sia necessario combattere la violenza sugli animali, soprattutto nella sua forma che coinvolge i minori: «Due notizie, diverse e apparentemente scollegate, hanno suscitato sgomento. La prima riguarda la scoperta nei pressi di Napoli di un poligono della camorra nel quale venivano provate le armi anche uccidendo animali, è stato, infatti rinvenuto un gatto ucciso a colpi di arma da fuoco. La seconda riguarda la morte, dopo quattro giorni, di Aura, una cagnetta bruciata viva, dopo essere stata cosparsa di liquido infiammabile a Trepuzzi (Lecce). Gli autori, secondo alcuni organi di stampa, sembrano essere ragazzi d'età scolare. Che la violenza contro gli animali sia scuola di crudeltà nei riguardi degli uomini, non ce lo ricordano solo un antico brocardo latino, o una famosa massima kantiana, ma anche la sperimentazione quotidiana della psiche mafiosa. Non è

---

<sup>638</sup> *Ivi*, p.3.

<sup>639</sup> "150 proposte per l'Italia": in piazza a Napoli il 17 marzo per la Costituzione e il tricolore, in <http://archivio.antimafiaduemila.com/notizie-20072011/47-cronache-in-italia/33139-150-proposte-per-litalia-in-piazza-a-napoli-il-17-marzo-per-la-costituzione-e-il-tricolore.html>

un caso che alle giovani reclute dei clan, spesso ancora bambini, viene chiesto di uccidere un animale - un cane, un cavallo, un vitello -, abbattendolo a colpi di pistola: chi ha remore nell'uccidere un animale, non sarà mai un bravo killer.

Così si diventa mafiosi: addestrandosi prima su animali non umani e poi sugli uomini. Lapidaria in tal senso la prova di ammissione a cui fu sottoposto Leonardo Vitale<sup>640</sup>: doveva uccidere un cavallo. Non se la sentì, gli fu concessa una prova di appello: uccidere un uomo. Le future vittime umane, di contro, sono declassate a “bestie”, vengono private del loro essere “umani”, sono considerate specie inferiore, verso le quali è legittima ogni forma di violenza. Il nemico, si sa, ha la coda. Proprio come gli animali. Spesso le condotte violente da parte di ragazzi a danno degli animali vengono interpretate come indifferenza verso l'altrui sofferenza, ma al contrario è la ricerca della sofferenza, la sua sperimentazione, la sua esperienza a guidare gesti simili. Questi ragazzi sono emotivamente analfabeti, bisognosi di una “scuola di empatia”, di un'educazione alla alterità. Avrebbero bisogno di un significato con il quale riempire la loro esistenza narcotizzata, chiusa in miseri confini, che da vittima li trasforma in carnefici. Giustamente è stato detto che mentre non tutti coloro che abusano di un animale diventeranno serial killer, di fatto qualsiasi serial killer ha precedentemente abusato di un animale. Questo lo sanno bene le varie mafie, per questo abitano alla violenza, rendono familiare la crudeltà, uccidendo animali. La morte che diviene amica di gioco, un motivo per sentirsi potenti, che da un cucciolo bruciato porta ai morti ammazzati. Ebbene, è di questi argomenti che parliamo nel nostro lavoro: di legalità, rispetto per gli indifesi, contrasto alla criminalità»<sup>641</sup>.

La morte procurata dalle proprie mani diventa allora costante, compagna inscindibile di quella che oltre ad una iniziazione mafiosa è anche una iniziazione al mondo violento adulto e al mondo machista mediterraneo, inutile aggiungere che siamo la patria dei femmnicidi, sarà un caso<sup>642</sup>?

---

<sup>640</sup> Leonardo Vitale (1941-1984) è stato il primo vero pentito della mafia, la sua biografia è consultabile all'indirizzo: <http://www.leonardovitale.it/notiziedett.asp?idnotizia=3>.

<sup>641</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2011. Malaffare Crimini e animali*, Arti Grafiche “La Moderna”, Roma 2011. In: *Impronte*, N.9, Dicembre 2011, p.4.

<sup>642</sup> Vedi sull'argomento il mio paper INTE

Negli ultimi mesi, Troiano racconta, è emerso il caso di un videogioco che ha destato grandi polemiche. Si chiama Dog Wars<sup>643</sup> l'applicazione per Android che si basa sulla preparazione di un combattimento tra cani. Questo gioco enfatizza e visualizza varie violenze virtuali a danno di animali e insegna contemporaneamente come allenare un cane combattente. È disponibile gratuitamente sul mercato Android smart phone e non è passato inosservato il suo contenuto desensibilizzante oltre che istigante alla violenza e alla illegalità: «Il suo primo effetto è stato quello di scatenare un'accesa polemica negli Stati Uniti. Un vero e proprio combattimento tra detrattori e sostenitori. Il capo del sindacato di Polizia di Los Angeles ha sostenuto che il gioco dovrebbe essere ritirato dal mercato perché esalta attività illegali e promuove comportamenti crudeli e immorali. Gli hanno risposto i protezionisti che hanno sostenuto che il gioco sarebbe famoso tra i membri di bande locali e diffonderebbe un messaggio assolutamente errato e pericoloso tra i bambini e adolescenti. L'applicazione Dog Wars per telefonino, infatti, incoraggia i giocatori ad “aizzare il cane per sconfiggere il migliore” e permette di addestrare un pit bull virtuale a combattere con altri cani virtuali. Il giocatore ha a disposizione una pistola contro “le irruzioni della polizia”, può iniettare steroidi al cane e intascare i soldi guadagnati nelle scommesse. Tutto in modo virtuale.

La Humane Society degli Stati Uniti ha lanciato un appello ad Android affinché ritiri il gioco perché Dog wars istruisce effettivamente i giocatori su come condizionare un cane con metodi che veramente vengono usati nei combattimenti reali, questo gioco potrebbe essere una base di allenamento per i giovani prima di provare tale attività nel mondo reale, incoraggiando la crudeltà verso i cani e avviando i giovani su un sentiero senza sbocchi”. Tra i più accesi accusatori dell'applicazione un giocatore di football, Michael Vick<sup>644</sup>, arrestato alcuni anni fa perché coinvolto in un giro di combattimenti tra cani: “Ora sono dalla parte opposta e penso che sia importante inviare un messaggio intelligente ai bambini, e non esaltare questa forma di crudeltà sugli animali, anche in un'applicazione Android”. I creatori del gioco hanno risposto alle critiche in un comunicato online, dicendo che non è illegale e altri videogiochi presenti sul mercato hanno come sfondo la criminalità o l'uccisione di persone come parte dell'esperienza di gioco. “Solo perché una cosa è illegale nella vita reale in certi paesi, non significa che è

---

643

644



illegale fare un brano, un filmato o un videogioco su tale argomento. Non giustificiamo la violenza verso gli animali o gli esseri umani e siamo fiduciosi nella capacità delle persone di distinguere tra un gioco e le conseguenze della vita reale”»<sup>645</sup>. La fiducia nel buon senso lascia sempre l’amaro in bocca e in questo specifico caso è solamente un tentativo di coprire una criminale istigazione alla violenza che può essere colta con tale chiarezza solo da adulti equilibrati e con un certo livello di preparazione intellettuale. I ragazzi e i bambini sono portatori di quella che in gergo tecnico chiamiamo sospensione dell’incredulità<sup>646</sup> Una sorta d’istigazione al crimine, alla violenza e alla prevaricazione legalizzata e diretta ai nostri futuri adulti. Che i video giochi influenzino la concezione della realtà e allenino l’individuo virtualmente lo dimostrano studi<sup>647</sup> di diverso tipo e l’impiego di alcuni simulatori per allenare ad esempio i soldati, i medici o i piloti<sup>648</sup>. Il coinvolgimento psicologico, emotivo e cognitivo nel gioco permette all’individuo di assimilare abilità ad esso connesse ma anche di percepirsi immerso nella realtà virtuale e di operare a seconda di essa.

L’uscita sul mercato di diversi tipologie di videogiochi diseducativi che portano il giocatore in una realtà criminale nella quale immergersi non riguardano certamente solo questo, ce ne sono di centrati sullo stupro, sul bullismo, sullo sterminio e via discorrendo. Questi videogiochi riguardanti tematiche diseducative suscitano ampie discussioni e polemiche. I contenuti, rinforzati dai messaggi espliciti e sub liminali diventano una reale sessione di persuasione alla violenza. Troiano scrive: «Nel trailer di del videogioco Mafia2<sup>649</sup> si vedono tre mafiosi all’interno di un caffè; uno di loro dice: “per come la vedo io, ammazzare è giusto, se c’è un buon motivo: e tu Vito che pensi, è sbagliato uccidere gli animali, anche diciamo gli animali-umani?”»<sup>650</sup>. Ed ecco che nella morte ci si ricongiunge all’animalità del corpo umano, come se attraverso il soffio vitale e il corpo colpiti a morte passasse la vera e reale possibilità di riconoscimento della vita che ci anima tutti. È stato sottolineato che non si combatte la mafia mettendo la censura

---

<sup>645</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2011. Malaffare Crimini e animali*, Arti Grafiche “La Moderna”, Roma 2011. In: Impronte, N.9, Dicembre 2011, p.61.

<sup>646</sup> Sospensione incredulità

<sup>647</sup> studi allenamento simulatori

<sup>648</sup> giochi per soldati medici piloti

<sup>649</sup> Mafia 2

<sup>650</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2011. Malaffare Crimini e animali*, Arti Grafiche “La Moderna”, Roma 2011. In: Impronte, N.9, Dicembre 2011, p.61.

a un videogioco, ma pedagogicamente parlando ed anche solo usando il buon senso, si può facilmente sostenere che non la si combatte nemmeno, anzi la si incentiva, mettendo in giro intrattenimenti virtuali che ne esaltano le gesta raffigurando i protagonisti come eroi. I bambini però non hanno sviluppata dalla nascita quella facoltà specifica della sospensione dell'incredulità o sospensione del dubbio (*suspension of disbelief*)<sup>651</sup>. Questa è un particolare carattere semiotico che si basa sulla volontà, da parte del lettore o dello spettatore, di sospendere le proprie facoltà critiche non badando alle incongruenze secondarie per godere di un'opera di fantasia senza per questo perdersi in essa. È una sorta di “stare al gioco” pur sapendo che è una finzione e non la realtà. Oggi che con le nuove e sviluppate realtà virtuali non è più così scontato percepire che la realtà virtuale è una finzione.

Discussione per nulla nuova quella sui videogiochi. I loro sostenitori asseriscono che i videogame in genere sviluppano la memoria, la capacità di pensiero induttivo, il processo cognitivo in parallelo, facilitano l'approccio alla cultura e alla tecnologia del computer, aiutano ad elaborare strategie vincenti e ad acquisire maggiore sicurezza sviluppando fiducia in se stessi e nelle proprie capacità, diversi studi sono stati compiuti anche in questo campo<sup>652</sup>. Altri sostengono invece che i videogiochi possono generare fenomeni di estraniamento dalla realtà e passività fisica e psichica, inoltre possono alimentare un consenso acritico a sistemi culturali proposti da altre persone e, in casi estremi, causare vere e proprie patologie. Il tutto dipende dall'età in primis del fruitore, dal contesto di appartenenza e dall'educazione ricevuta nonché dal livello di istruzione. «Alcuni ricercatori hanno confrontato il numero di videogiochi distribuiti e il tasso di criminalità delle varie nazioni e hanno di mostrato come i due fattori siano slegati. Se ci fosse effettivamente un rapporto fra i videogiochi violenti e la comparsa di condotte violente nei giovani ci dovrebbe essere una determinata corrispondenza fra la diffusione i videogiochi e il tasso di criminalità giovanile, corrispondenza che, secondo gli autori di queste ricerche, non esiste.

Ammettiamo che il buon senso ci spinge a ritenere che non si possa escludere con totale certezza che i videogiochi non influiscano sui comportamenti violenti e criminali degli

---

<sup>651</sup> L'espressione venne coniata da Samuel Taylor Coleridge nel suo scritto *Biographia literaria*, del 1817, citata nel capitolo XIV.

<sup>652</sup> Effetti positivi videogame studio

adolescenti, ne sono la prova diversi fatti di cronaca di episodi criminali ispirati da videogame. È innegabile che queste realtà virtuali esercitino forte appeal, notevole potere suggestivo sui giovani che può arrivare, in alcuni casi, anche a provocare emulazioni e/o dare sfogo a tendenze patologicamente latenti.

L'autore ci fa riflettere: «Come immaginare una vita armoniosa e serena per ragazzi che si nutrono di messaggi antisociali, violenti e distruttivi? Magari chiusi nel loro mondo e avendo come unico esempio ed amico il loro videogioco preferito? Quanti ragazzi, autori di azioni criminali violente, si erano preparati imitando i loro personaggi preferiti? Il gioco per loro ha abbandonato il ruolo di finzione e di divertimento ed è progressivamente diventato reale fino ad essere vissuto, realizzato, consumato. Ovviamente ciò non significa che tutti gli appassionati di videogiochi violenti siano persone disturbate o potenziali assassini! Assolutamente no, sarebbe un'affermazione ridicola, quanto priva di fondamento scientifico. È vero però che molti atti omicidari, soprattutto di massa, sono stati agiti da amanti malsani dei videogiochi e del loro mondo virtuale. Immagini, colori, suoni rendono la violenza affascinante, la rendono attraente per molti ragazzi in cerca di sensazioni simili a quelle vissute nei giochi virtuali. Progressivamente, menti deboli si possono sconnettere dalla realtà e vivere i loro videogame come un mondo reale, tangibile, vero»<sup>653</sup>. La violenza affascina e continuerà ad affascinare perché è insita in quelle prerogative della specie che preservano l'autoconservazione e inconsciamente attraggono la nostra attenzione. Tutto il mondo naturale si basa su fenomeni che hanno un focus primario, la sopravvivenza e lo sviluppo della specie, sesso e violenza, il primo per far andare avanti la specie e la seconda per proteggere se stessi i propri piccoli e il proprio territorio. Questi sono i fondamenti del nostro mondo perché sono i fondamenti della natura, che poi l'animale umano abbia saputo stravolgere e dare nuovi significati attraverso la cultura è un ulteriore passo che complica la questione. La violenza quindi, già è fascinosa per noi e per inconsciamente rimane un punto attrattivo che se enfatizzato con input esterni può in condizioni specifiche essere amplificata e portare l'individuo a compiere atti estremi. A maggior ragione se questo non ha ancora gli strumenti per capire la finzione di cui si compongono videogiochi, film, ecc. I bambini non avendo l'abilità di sospensione

---

<sup>653</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2011. Malaffare Crimini e animali*, Arti Grafiche "La Moderna", Roma 2011. In: *Impronte*, N.9, Dicembre 2011, pp.61-61.

dell'incredulità, ovvero stare al gioco facendo finta di credere al film o al videogioco ma consci che la realtà è diversa, rischiano di immergersi nei contenuti della fruizione mediatica e interiorizzarli, emularli o strutturarli come contenuti fondativi del sé. Questi meccanismi avvengono senza una presa di coscienza del soggetto che presto si troverà in balia di questi contenuti.

Come ampiamente già detto, spesso le condotte violente da parte di ragazzi a danno degli animali vengono interpretate come fossero la risultante di un'indifferenza verso l'altrui sofferenza, e questo potrebbe essere facilmente corretto e recuperato, il vero nocciolo duro della questione è che «[...] al contrario è la ricerca della sofferenza, la sua sperimentazione, la sua esperienza a guidare gesti simili. Come lo sperimentare dal vivo emozioni e sensazioni provate in un videogame. In questo contesto la sofferenza di un animale, vista come sofferenza dell'altro, può diventare amica di gioco, un motivo per sentirsi potenti, veri»<sup>654</sup>. Drammatica questa scuola di vita che pone il bambino o il ragazzo accanto alla sofferenza, lo ostruisce ad amarla negli occhi dell'altro vivente e a riproporla, infierendo sulle creature che ci circondano. Terribile e pericolosa, non solo quando coinvolge l'animale umano ma altrettanto quando coinvolge animali non umani: «Il rapporto tra bambini e animali è straordinariamente importante per capire la realtà emotiva, il livello di empatia e di compassione di cui un bambino è capace, ma è anche un indicatore fondamentale per leggere un eventuale disagio o sofferenza. Il bambino che vive in un contesto difficile o che subisce violenza in ambito familiare, scolastico o amicale, spesso manifesta, proprio attraverso un rapporto sbagliato con l'animale, violento e crudele, il proprio disagio, la propria richiesta di aiuto. Diventa così fondamentale per un insegnante, un assistente sociale, un genitore, saper leggere oltre e saper interpretare correttamente e rapidamente ciò che certi atteggiamenti rappresentano»<sup>655</sup>. Ecco quindi che affiora con forza il ruolo dei Testimoni Soccorrevoli di Alice Miller, dei Maestri di Cesare Fiume, ma chi sono queste anime salvatrici che riconducono i bambini/ragazzi nella condizione corretta ed equilibrata di vita? Ognuno di noi lo può essere, o meglio io sostengo che ognuno di noi, adulti lo deve essere. È una nostra specifica responsabilità sociale e da essa dipende anche il nostro futuro benessere sociale ed individuale.

---

<sup>654</sup> *Ibidem.*

<sup>655</sup> *Ibidem.*

La zoocriminalità minorile che viene allenata dalla zoomafia è un esperimento ormai ben collaudata, vanno costruiti killer e per uccidere senza soffrire devi fare allenamento, non viene così spontaneo a nessuno togliere la vita alle diverse creature viventi innocenti ed indifese. Trovo agghiacciante il passo in cui Troiano parla del ruolo del maltrattatore: «Nei combattimenti, soprattutto quelli gestiti dalla bassa manovalanza e da bulli di periferia, la figura più frequente è il maltrattatore con finalità prettamente ludica. Il suo scopo è quello di sconfiggere la noia che lo assale perseguendo un divertimento violento. In questa tipologia, ritroviamo molti soggetti adolescenziali che si riuniscono per dar luogo alla rappresentazione ludica del combattimento. La funzione di questo tipo di reato è prettamente ricreativa e può essere considerato una forma di divertimento criminale in alternativa alle tradizionali serate tra amici. La motivazione principale non sembra tanto essere il provento economico, quanto la ricerca di emozioni forti, caratteristica dei soggetti che hanno un grande senso di vuoto interiore. Possiamo spiegare la febbre dei combattimenti o di altri spettacoli cruenti con la ricerca di un gesto “grande”, di un momento di gloria da parte di persone che vivono in uno stato di costante umiliazione, impotenza e degrado che sognano continuamente un proprio atto eroico che non possono compiere, per incapacità, inettitudine o impedimenti sociali. E, in un tale contesto, un videogioco simile non stona. Le lotte cruente tra animali hanno degli estimatori che le considerano un vero e proprio “spettacolo” (si pensi, tra l’altro, al giro delle videocassette, e alla mania correlata di vedere e guardare gli incontri). Per costoro, assistere o partecipare a un combattimento può essere un divertimento, un trattenimento, un gioco, un “divertimento organizzato per far passare il tempo in modo ludico” oltre che per sperare nella vincita. Vi è una sorta di estetica della crudeltà, di attrazione per la sofferenza. Per Kierkegaard, l’uomo come spettatore estetico è spinto a disinteressarsi addirittura della vita e della sofferenza dei suoi simili pur di godere uno spettacolo. Per Vittorino Andreoli “Anche il dolore si può spettacolarizzare, persino la morte, il dolore dei dolori, la madre di tutti i dolori (...) Nello spettacolo la morte viene trasformata e rappresentata come gesto eroico che sa di magnificenza. (...) Nello spettacolo la morte diventa amica, anzi, un’occasione per rappresentarsi e per essere in maniera più piena [...] “Gioco” che quanto più è crudele, tanta più attrazione suscita nel folle vortice del fascino della violenza. Se si è quindi alla ricerca di qualcosa di grande che riempia il vuoto interiore, che rinfocilli il senso di potenza e supremazia, quale

migliore gioco se non il letale assassinio con tortura tra gli optional? Il grosso problema di tutto ciò è che nel mentre si interiorizzano stili di vita, modelli di riferimento e concezioni retrograde che non fanno altro che riproporre all'infinito un metodo relazionale e di soddisfacimento dei propri bisogni interiori sbagliato e fortemente pericoloso.

«Un' ultima considerazione. Senza voler echeggiare spettri di censura, c'è da chiedersi era proprio necessario un videogame simile? Se ne sentiva la mancanza? Credo di no. In una società globale dove reale e virtuale hanno confini sempre più labili [...]»<sup>656</sup> conclude così Troiano, e io mi sento di unirmi a lui: no, non ci serviva un altro videogioco così.

---

<sup>656</sup> *Ibidem.*

Nel rapporto 2010 ci sono alcune novità ed altri assestamenti di fenomeni classici, riporto di seguito gli stralci riassuntivi del rapporto, tra il tutto ho scelto quelli più rilevanti per il nostro lavoro: «Lo scorso anno abbiamo assistito a un calo degli interventi di contrasto contro le corse clandestine di cavalli e le infiltrazioni criminali nel settore dell'ippica, anche se si tratta di campi in cui la criminalità organizzata sembra concentrare sempre più il suo interesse: un “settore”, quello delle corse, che da solo produce un business stimato in circa 1 miliardo di euro. Appena 5, infatti, le corse bloccate e una sola inchiesta, che hanno portato al sequestro di 56 cavalli e alla denuncia di 88 persone di cui 10 arrestate. Il calo delle azioni di contrasto non corrisponde ad una diminuzione del fenomeno, anzi valutazioni che prendono in esame altri indici, come dati informali o segnalazioni, confermano in modo preoccupante la sua pericolosità. [...] Sono aumentati, invece, gli interventi e le operazioni di contrasto contro l'importazione illegale di cuccioli dai paesi dell'Est: in 15 mesi, solo in base alle notizie di stampa, sono stati sequestrati 886 cuccioli, centinaia di microchip-trasponditori e libretti sanitari, farmaci, dispositivi medici, e sono state denunciate 41 persone, tra trasportatori, allevatori e commercianti. Stabile, confermando l'allarme lanciato da tempo, il business legato alla gestione di canili “illegali” (strutture spesso sovraffollate e inadeguate sotto l'aspetto igienico sanitario e strutturale) così come il business sui randagi, che garantisce agli sfruttatori di questi animali introiti stimati intorno ai 500 milioni di euro l'anno, grazie a convenzioni con le amministrazioni locali per la gestione dei canili. Solo nel 2009 i Carabinieri per la Tutela della Salute hanno svolto 1649 controlli nei canili, che hanno portato a 565 denunce, all'accertamento di 1312 violazioni amministrative e al sequestro di 5900 animali. A questi vanno sommati gli interventi e i sequestri fatti dal Corpo forestale dello Stato e dagli altri organi di polizia. [...] Grande preoccupazione desta il fenomeno della cosiddetta “Cupola del

---

<sup>657</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2010. Animali e legalità*, Arti Grafiche “La Moderna”, Roma 2011.

bestiame” e dei reati ad essa connessi [...] Parallelo ma contiguo al mercato clandestino di carne, il fenomeno dell’abigeato, il furto di animali da allevamento, che in due anni ha interessato circa 200mila animali. [...] Altro settore di interesse della “Cupola” è quello delle sofisticazioni alimentari. Nel 2009 i Nas dei Carabinieri hanno sequestrato mattatoi, allevamenti e caseifici, e oltre 38mila tonnellate di alimenti [...] Assume sempre più i connotati dell’attività criminale organizzata il fenomeno del bracconaggio, che coinvolge non solo i bracconieri, ma anche trafficanti di armi rubate o clandestine e coloro che commerciano animali, sia vivi [...], che morti [...]. Il traffico illecito di fauna esotica protetta interessa circa un terzo di quello legale, con un business quantificabile in circa 500 milioni di euro l’anno. Il commercio via Internet di fauna selvatica e prodotti proibiti derivati da animali protetti rappresenta un serio problema per la conservazione delle specie rare. Ogni giorno negli Stati membri si effettuano scambi di migliaia di esemplari di specie selvatiche, minacciando la sopravvivenza di numerose specie. Leoni, tigri, bertucce, macachi, testuggini, boa constrictor, lince rossa, tartaruga azzannatrice, varano del Nilo, cavallucci marini, volpe del deserto, ma anche accessori realizzati con pelle di pitone delle rocce, monili in avorio, borse di pitone, giubbotti di pelle di procione, cinture in pelle di cocodrillo, pelli di pitone, pelli di varano del Bengala, conchiglie rare, uccelli morti, caviale: questo lo strano repertorio di animali vivi, prodotti ricavati da animali e parti di essi sequestrati nel nostro Paese nel 2009. [...] Conferma la tendenza al ridimensionamento il fenomeno della cinomachia, almeno per quanto riguarda le denunce presentate e le operazioni di polizia effettuate, dato che troverebbe conferma anche dalla diminuzione delle segnalazioni giunte alla LAV. Di contro, si sono registrate segnalazioni in zone nuove, nelle quali non si aveva notizia di simili casi, oltre a una preoccupante diffusione in rete di filmati cruenti relativi ad animali, anche quelli attinenti i combattimenti. Denunciata, inoltre, la presenza su un social network di un gruppo, poi chiuso, intitolato “Si al combattimento tra cani”: attività considerata “sport estremo” dai promotori del gruppo. [...] Aumenta il censimento dei casi di animali utilizzati a scopo intimidatorio, un fenomeno di difficile catalogazione e prevenzione. Cani azzati contro le persone o per commettere rapine, galline sgozzate, cavalli uccisi a scopo intimidatorio, addirittura un cocodrillo usato da un boss per spaventare i rivali. [...] I canali del traffico di stupefacenti, poi, si intrecciano spesso con quelli del



commercio di animali, o parti di essi, destinati al consumo umano, o quelli del traffico di specie protette: droga nascosta nell'apparato riproduttivo di alcune mucche per facilitarne il trasporto; cocaina occultata tra calamari congelati o all'interno delle classiche confezioni di carne in vendita nei banchi frigo dei supermercati, oppure nascosta tra scatole di mangime per cani e gatti: questi alcuni casi scoperti nel 2009. [...] Infine il mare, saccheggiato dalle organizzazioni criminali, che muove un giro di affari annuo di circa 300 milioni di euro attraverso il traffico di datteri di mare, o di ricci, destinati al mercato clandestino di ristoratori compiacenti, e l'uso delle "spadare"[...]»<sup>658</sup>.

Col tempo gli scenari e i diversi traffici criminali a danno degli animali si sono trasformati, evoluti e modificati tuttavia resta alta la pericolosità sociale del fenomeno zoomafioso. La criminalità organizzata in quanto fenomeno totalitario ha l'obiettivo di monopolizzare e controllare qualsiasi attività attraverso il controllo del territorio, dei traffici legati all'ambiente e agli animali, arrivando addirittura ad imporre gusti e scelte della popolazione e a mettere in pericolo la loro salute. Abbiamo un reale, tangibile e serio problema di legalità che contribuisce ad alimentare nei cittadini il "sentimento di insicurezza", già fortemente presente per altre cause nel nostro paese. Sono estremamente necessari, pertanto, l'attenzione, il contrasto e l'intensificazione delle attività investigative, di controllo e di repressione di tutti gli organi di polizia, e delle altre forze dell'ordine.

L'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV ha fatto domanda alle 165 Procure Ordinarie e alle 29 presso il Tribunale per i Minorenni di trasmettere i dati relativi al numero totale dei procedimenti penali sopravvenuti nel 2009, e al numero indagati per reati a danno animali, riguardo i seguenti reati: uccisione di animali (art. 544bis cp), maltrattamento di animali (art. 544ter cp), spettacoli e manifestazioni vietati (art. 544quater cp), combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali (art. 544quinquies cp), uccisione di animali altrui (art. 638 cp), abbandono e detenzione incompatibile (art. 727 cp) e, infine, reati venatori (art. 30 L. 157/92).

---

<sup>658</sup> *Ibidem*.

Solo, circa, il 50% delle Procure ha risposto. Dalle analisi svolte sui numeri si può notare come il numero dei procedimenti in corso sia molto inferiore alle varie notizie o segnalazioni di maltrattamento giunte alle associazioni, riportate dalla stampa o da siti internet, mailing list e social network. Complessivamente 1693 procedimenti nel 2009 in 80 Procure Ordinarie per maltrattamento, uccisione e detenzione incompatibile, rappresentano solo una parte molto ridotta delle migliaia di segnalazioni e notizie di maltrattamento che vengono alla luce da fonti non ufficiali, ma non per questo meno affidabili.

Un rafforzato fenomeno è sicuramente proprio quello del web, dove si denunciano i reati a danno degli animali, ma dove si mettono anche in mostra o si costituiscono gruppi a favore di attività criminose come i combattimenti.

## RAPPORTO ZOOMAFIA 2009<sup>659</sup>

### **Animali, legalità e sicurezza: lineamenti di politica criminale e strategie operative.**

Questo rapporto è stato presentato al Senato della Repubblica il 22 giugno 2009 nell'ambito del Decennale dell'Osservatorio Zoomafia LAV.

La grossa novità di questo rapporto è la funzione intimidatoria degli animali, che è il ruolo che fa da principe dai tempi dei tempi nella cultura criminale. Nel 2008 i reati di questo tipo registrati sono più che raddoppiati rispetto all'anno precedente. L'uso di animali come arma o come oggetti per intimidire le vittime è sempre più diffuso, di difficile catalogazione e da vedere emergere anche rappresenta un fenomeno che non si può facilmente prevenire. Pensiamo ad esempio ai cani da presa utilizzati per le rapine o scagliati contro la polizia. Alcune bande, composte prevalentemente di giovanissimi, non fanno più uso di più armi per fare rapine, ma di cani di grossa taglia che intimidiscono molto di più. Sovente gli spacciatori usano come "ausiliari" pit bull e altri molossi per smerciare o nascondere le dosi nel collare, corrieri della droga e intimidatori, gli animali hanno cambiato ruoli. La funzione intimidatoria viene esercitata spesso anche attraverso gli "avvertimenti". Che colpiscono i "familiari" più deboli: i gatti e i cani. Se la lezione non sembra bastare o il messaggio non viene recepito adeguatamente, allora si alza il tiro. Ma non sono solo gli animali da compagnia ad essere utilizzati, ci sono diverse modalità, quasi tutte cruente, con le quali si intimorisce, classica rimane la modalità sulla falsa riga della testa di cavallo nel letto, pur permettendosi alcune licenze stilistiche almeno sul tipo di animale da usare e su dove lasciarne le membra.

---

<sup>659</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, Rapporto Zoomafia 2009, *Animali, legalità e sicurezza: lineamenti di politica criminale e strategie operative*, Arti Grafiche "La Moderna", Roma 2009.

Troiano in questo rapporto riporta una interessante novità: l'edizione del 2008 del vocabolario italiano della Zanichelli, lo Zingarelli, ha inserito tra i neologismi la parola zoomafia, di seguito la definizione: «[...] settore della mafia che gestisce attività illegali legate al traffico o allo sfruttamento degli animali». Con questa nuova parola, coniata da LAV circa dodici anni fa, si vuole intendere lo sfruttamento degli animali per scopi economiche, di controllo sociale, di dominio territoriale, da parte di persone, singole o associate, appartenenti a cosche mafiose o a clan camorristici. Con questo neologismo, però, c'è anche il desiderio di segnalare la nascita e lo sviluppo di un mondo delinquenziale diverso, ma parallelo e contiguo a quello mafioso, una nuova forma di criminalità, che avanza di pari passo con la criminalità tradizionale e che pur gravitando nell'universo mafioso e sviluppandosi dallo stesso humus socio-culturale, vede come motivo di nascita il supporto e la costituzione di attività economico-criminali.

Non si parla di mafia ma si condotte criminali che nascono dallo stesso background ideologico, che perpetrano la stessa visione violenta e prevaricatrice della vita, con questo si definisce la zoomafia.

Purtroppo continua una abitudine famosa, l'omertà. In questo modo le azioni criminose direttamente riconducibili alle associazioni a delinquere di stampo mafioso vivono nella realtà sommersa, il silenzio attorno a loro è mantenuto grazie alle minacce e intimidazioni, che contribuiscono a limitare il numero delle denunce e per tanto le stime del fenomeno.

---

<sup>660</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2008, Animali e sicurezza*, Arti Grafiche "La Moderna", Roma 2008.

I dati e le segnalazioni che questo rapporto mette in luce indicano una preoccupante partecipazione e coinvolgimento nell'organizzazione dei combattimenti di minori. Si tratta generalmente di gruppi locali formati soprattutto da pregiudicati e ragazzi in condizioni di rischio sociale. Dal 2002 l'osservatorio studia il fenomeno della zoocriminalità minorile, i minori sono a volte organizzatori degli eventi e a volte invece e fanno la manovalanza sporca per gestire gli animali, fare lavori preparatori ecc. attraverso questo coinvolgimento però il ragazzo viene coinvolto fin dalla minore età in un modo di violenza e corruzione, illegalità e crimine. Una educazione all'insegna della prevaricazione, supremazia, disprezzo della paura, forza bruta, la prepotenza e insensibilità al dolore altrui. Ciro Troiano visualizza per noi in modo chiarificante la situazione educativa di questi ragazzi: «La scuola per questi ragazzi non è rappresentata da un edificio, non ci sono banchi e muri più o meno sporchi, ma capannoni e scantinati dove allenare i propri campioni e vederli sbranare altri animali. Cani e ragazzi crescono assieme, gli uni e gli altri devono superare prove e dimostrare il loro valore per poi essere gettati sul ring o nelle fila della "famiglia"»<sup>662</sup>. A scuola di violenza con esami compresi.

Risultano invece ridotte rispetto agli anni precedenti le azioni di contrasto delle Forze dell'ordine contro i combattimenti tra cani, ma contemporaneamente notiamo un aumento di quelle indagini sui legami e contaminazioni tra ippica ufficiale e clandestina e sulla cosiddetta "Cupola del bestiame".

Non che i combattimenti tra cani siano nettamente diminuiti ma si coglie dal rapporto come spesso si allarghino ad ambiti internazionali oppure ad altre forme di criminalità. Lo scorso anno, per la prima volta in Italia, è emerso un giro di scommesse su combattimenti fra galli a Roma (sequestrati 64 galli), si nota comunque una

---

<sup>661</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2007. Crimini & altri animali*, Arti Grafiche "La Moderna", Roma 2007, p.11.

<sup>662</sup> *Ibidem*.

diminuizione dei nuovi casi di combattimenti tra animali, o meglio una diminuizione delle attività delle forze dell'ordine su questi reati.

Sono invece aumentate le operazioni di polizia per contrastare le corse clandestine di cavalli e le truffe nel settore ippico.

Pregnante preoccupazione viene suscitata dall'aumento dei reati relativi alla macellazione clandestina e al traffico di carne: la cosiddetta “Cupola del bestiame” che comprende anche l'ambito pericoloso delle sofisticazioni alimentari.

Continua il traffico internazionale di animali esotici

Infine, in questa edizione del Rapporto Zoomafia per la prima volta, si vede analizzato un fenomeno non nuovo ma sempre più presente mediaticamente parlando e che mette a rischi la salute di tutti: quello dei “bocconi avvelenati”. Questo fenomeno usa modalità, mezzi, finalità che mettono in serio pericolo tutti i viventi su tutto il territorio nazionale.

Vorrei concludere con le parole del presidente della LAV Adolfo Sansolini che rammaricato sugli effetti e le morti che la zoomafia e la zoocriminalità causano si chiede, ci chiede, e chiede a “loro”: «Per quanto tempo ancora chi maltratta o uccide un animale resterà sostanzialmente impunito in Italia mentre in altri Paesi come Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Inghilterra, Norvegia, Spagna, Svezia, Svizzera ed Ungheria, verrebbe punito con la reclusione»<sup>663</sup>.

---

<sup>663</sup> In: <http://www.unimondo.org/Guide/Ambiente/Diritti-degli-animali/LAV-sesto-Rapporto-zoomafia-83902>.

## **RAPPORTO ZOOMAFIA 2006**

### **Animali & criminalità<sup>664</sup>**

Il Rapporto 2006 evidenzia un punto determinante e predominante: i combattimenti tra cani.

Ogni anno in Italia più di 5.000 cani sono vittime obbligate a combattere nei combattimenti collegati alle scommesse clandestine. Il combattimento, in cui i cani sono crudelmente azzati e costretti a sbranarsi da mani senza scrupoli, è il risultato di lunghe e inauditamente violente forme di addestramento, considerabili alla stregua di torture, inflitte ai cani fin da cuccioli per farli crescere aggressivi. A causa di questi maltrattamenti il comportamento dei cani subisce modifiche rispetto alle loro inclinazioni mansuete naturali. In questo modo oltre alle violenze subite, questi animali diventano vittime di una criminalizzazione sempre più diffusa. I cani impiegati nei combattimenti sono le prime tristi vittime del grosso e remunerativo giro delle scommesse, stimato questo giro di scommesse clandestine è stimato intorno ai 775 milioni di euro l'anno. I combattimenti tra cani sono in mano a gruppi criminali organizzati inoltre bande di criminali internazionali controllano il traffico di cani nati in Paesi esteri trasportati e fatti combattere in Italia. Le persone coinvolte nei combattimenti sono migliaia e spesso anche minorenni.

### **Il caso Sicilia<sup>665</sup>**

In Sicilia con l'occasione del rapporto zoomafia 2006, il Coordinamento regionale siciliano e l'Osservatorio Nazionale Zoomafia hanno deciso di organizzare a Catania un incontro sui legami che la criminalità organizzata ha con lo sfruttamento degli animali nella regione Sicilia.

---

<sup>664</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2006. Animali & criminalità*, Arti Grafiche "La Moderna", Roma 2006.

<sup>665</sup> LAV CATANIA - RAPPORTO ZOOMAFIA 2006 - IL CASO SICILIA, 21 gennaio 2007. In: [http://www.animalieanimali.it/rubriche/18680\\_\\_b\\_rapporto\\_zoomafia\\_2006\\_\\_il\\_caso\\_sicilia\\_sabato\\_a\\_catania\\_\\_b\\_\\_br\\_24\\_gen\\_07](http://www.animalieanimali.it/rubriche/18680__b_rapporto_zoomafia_2006__il_caso_sicilia_sabato_a_catania__b__br_24_gen_07).

La criminalità organizzata si è adeguata, sia in termini strutturali che innovando le strategie operative, alla modificata realtà interna italiana ed internazionale. Tra i fiorenti ultimi business si colloca quello legato allo sfruttamento degli animali che comprende sotto questa dicitura: combattimenti tra cani, corse clandestine di cavalli, traffico di fauna selvatica, ecc. tanto che il Ministro degli Interni nella relazione annuale del 1998 sul fenomeno della criminalità organizzata nel nostro Paese, e la DIA nell'ultima relazione semestrale sulle attività svolte, ricordando i dati e l'analisi del Rapporto Zoomafia della LAV, hanno individuato proprio nella zoomafia uno dei nuovi allarmanti sbocchi economici e di riciclaggio in uso in modo diffuso di tutti i sodalizi criminali. Le associazioni criminali infatti, che operano in questo settore del crimine sono: Cosa nostra siciliana, la Sacra Corona Unita pugliese, la N'drangheta calabrese, la Camorra campana, e sono tutte organizzazioni caratterizzate da aspetti comuni quali, tra gli altri, l'utilizzo di animali per scopi illegali. Anche i sodalizi non mafiosi ma criminali che comunque sono caratterizzati da traffico di animali presentano un'alta pericolosità sociale, anche perché sono palesi dimostrazioni di una disponibilità economica ampia e collegamenti con analoghe associazioni criminali estere, creando così una criminalità transnazionale.

L'Osservatorio, col suo lavoro costante di indagine è finalizzato all'analisi, anche sotto il profilo criminologico, dello sfruttamento degli animali da parte delle organizzazioni criminali. Questo ente rientra a pieno titolo fra i sistemi di controllo informale della criminalità, ed è nato dall'esigenza sempre più pregnante di analizzare e studiare in modo sistematico il fenomeno e individuandone specificità, e coglierne le direzioni dei futuri sviluppi.

L'Osservatorio, diretto dal dott. Ciro Troiano, collabora con tutti gli organi di Polizia giudiziaria, con la magistratura, ma anche con vari osservatori sulla criminalità e le mafie. Pubblica annualmente il Rapporto Zoomafia e due edizioni dedicate in modo specifico alla Campania e alla Sicilia, terre predilette di zoomafia.



## RAPPORTO ZOOMAFIA 2004-2005<sup>666</sup>

### **Animali e criminalità: analisi del fenomeno.**

«L'accettazione passiva e scontata di condotte illecite, ritenute minori, è la genesi di ben altre illegalità»<sup>667</sup>.

Secondo il Rapporto che si rifà al periodo temporale 2004-2005 sono diminuite le azioni di contrasto delle forze dell'ordine contro le lotte fra cani, ma aumentate le indagini sulle connessioni tra ippica ufficiale e clandestina e quelle sulla “cupola del bestiame”.

Nel 2003 il giro d'affari della criminalità organizzata legato allo sfruttamento illegale di animali si è mantenuto stabile su circa 3 miliardi di euro. In riferimento ai combattimenti, va precisato che anche se il fenomeno sembra aver raggiunto una sorta di limite economico-criminale stabile ormai da tempo, l'analisi in questo rapporto mette in evidenza come alcuni gruppi organizzati dediti alla cinomachia abbiano invece esteso il loro raggio d'azione su tutto ed oltre il territorio nazionale, sia stato smascherato un giro di scommesse sui combattimenti fra galli a Roma (sequestrati 64 galli), permane costante il progressivo ridimensionamento di tutte le azioni di contrasto delle Forze dell'ordine, verso i combattimenti tra animali, questa direzione continua quindi secondo una tendenza iniziata già negli anni passati. Profonda preoccupazione suscita l'aumento dei reati relativi alla macellazione clandestina e al connesso traffico di carne non controllata e non a norma: la "Cupola del bestiame" è implicata in reati che vanno dalle truffe, al traffico illegale di medicinali, dal furto di bestiame, alla falsificazione di documenti sanitari, fino ai più seri reati di procurata epidemia e diffusione di malattie infettive, alle sofisticazioni alimentari. In questa edizione del Rapporto Zoomafia viene analizzato, per la prima volta, un fenomeno non del tutto nuovo, ma fino ad ora mai studiato con attenzione: i bocconi

---

<sup>666</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2004. Animali e criminalità: analisi del fenomeno*, Arti Grafiche “La Moderna”, Roma 2004.

<sup>667</sup> Ivi, pp.3-4.

avvelenati. Questo reato che per le modalità e i mezzi adottati, ma anche per le finalità, la diffusione, e la pericolosità, costituisce un evento criminale dilagante e d'interesse nazionale, tanto da richiedere una strategia di contrasto globale e non limitata ai singoli casi specifici. Tra il 2000 e il 2003, solo in provincia di Firenze, sono stati avvelenati più di 1.100 animali tra cani, gatti, volpi e piccioni.

I traffici criminali a danno e con l'uso di animali costituiscono ormai un'industria dello sfruttamento e della violenza, realizzata con modalità sempre più sofisticate ed elaborate e non sembra esserci un'adeguata attenzione repressiva da parte delle Forze dell'ordine

A questo punto appare opportuno ricordare che cos'è la zoomafia. Con questa nuova parola, coniata da LAV circa sette anni fa, si intende «[...] lo sfruttamento degli animali per ragioni economiche, di controllo sociale, di dominio territoriale, da parte di persone, singole o associate, appartenenti a cosche mafiose o a clan camorristici. Con questo neologismo, però, indichiamo anche la nascita e lo sviluppo di un mondo delinquenziale diverso, ma parallelo e contiguo a quello mafioso, di una nuova forma di criminalità, che pur gravitando nell'universo mafioso e sviluppandosi dallo stesso *humus* socio-culturale, trova come motivo di nascita, aggregazione e crescita, l'uso di animali per attività economico-criminali»<sup>668</sup>.

Si può facilmente notare come gli animali svolgano ruoli diversi nella cultura e nel sistema mafioso:

1. *Funzione economica*, per i pro-venti derivanti dal loro commercio o da attività illegali collegate, come le scommesse.
2. *Funzione simbolica, allegorica* di forza, autorità e potenza.
3. *Funzione di controllo sociale e di dominio territoriale*, basti pensare alle corse clandestine di cavalli che coinvolgono decine e decine di persone. Ancora, gli animali svolgono una
4. *Funzione "pedagogica"*, per ragazzi e giovani che dovranno essere arruolati nelle fila delle cosche.

---

<sup>668</sup> *Ibidem*.

5. *Funzione intimidatoria*: cani da presa utilizzati per le rapine, serpenti usati per nascondere droga, animali uccisi per sfregio, ecc.<sup>669</sup>

L'Osservatorio si dimostra quindi essere un efficace strumento di raccolta dati sui crimini a danno di animali, esso si avvale anche del numero dalla LAV per raccogliere segnalazioni, che sono possibili anche in forma anonima (per non essere rintracciati e quindi passabili di ripercussioni). Questo Rapporto, arrivato alla sua quinta edizione, si costituisce con i dati affiorati/estrapolati dall'utilizzo di diverse metodologie: analisi delle statistiche di massa, investigazioni individuali, ricerche settoriali, ricerche storiche, analisi comparata dei dati forniti dalle Forze dell'Ordine e quelli dell'archivio LAV e delle fonti giornalistiche<sup>670</sup>.

---

<sup>669</sup> *Ivi*, p.3.

<sup>670</sup> *Cfr.*, p.4.

Il Rapporto Zoomafia 2003 spaventa e rende improvvisamente coscienti della diffusione, drammaticità crudeltà e del radicamento del malaffare con l'uso di animali. Nel rapporto si trovano come punti principali, della situazione zoomafiosa 2003 i seguenti:

1. Combattimenti fra animali, in particolare tra cani (ma non mancano galli, arieti, ecc.);
2. Corse clandestine di cavalli;
3. Furti di bestiame;
4. Macellazioni clandestine;
5. Traffico illecito di animali esotici protetti;
6. “Malandrinaggio marino” (pesca illegale di ricci e datteri);
7. Traffici di cani dai Paesi dell'Est. I cuccioli viaggiano per più di 48 ore in condizioni allucinanti: senza mangiare né bere, ammassati in portabagagli con falsi documenti sanitari, imbottiti di farmaci per ritardare la manifestazione di eventuali patologie in corso.

Secondo il Rapporto della Lav, rispetto all'intero paese, sono le regioni del Sud, Sicilia e Campania in prima fila, ad essere le più colpite dalle zoomafie. La Puglia, però, non va lasciata in angolo perché non primeggia, anzi forse il primeggiare c'è ma non in modo pubblico diciamo, spesso la malavita pugliese dal di fuori coopera nel giro d'affari zoomafioso e spesso intesse relazioni anche con gruppi criminali extracomunitari arrivando pure a riunirsi tutti poi con le attività della Camorra.

La Lav ha istituito per le segnalazioni, un numero destinato e dedicato alle segnalazioni riguardanti specificatamente i reati zoomafiosi: 06/4461206.

Ciro Troiano conclude il rapporto descrivendo: «Un nuovo vigoroso impulso delle attività di contrasto delle forze dell'ordine nei confronti della criminalità che gestisce i

---

<sup>671</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2003. È di scena lo spettacolo degli orrori*, Arti Grafiche “La Moderna”, Roma 2003.

combattimenti fra cani e le corse clandestine di cavalli, sarà possibile non appena la Commissione Giustizia del Senato approverà, speriamo nel più breve tempo possibile, la legge LAV già approvata all'unanimità dalla Camera dei Deputati, che istituisce due nuovi titoli del Codice Penale contro il maltrattamento di animali, i combattimenti e le competizioni non autorizzate fra animali, introducendo la reclusione da 2 a 4 anni e la multa da 25.000 a 100.000 Euro: solo allora l'Italia avrà gli strumenti per arginare questa drammatica realtà [...]», l'Italia questi strumenti ancora purtroppo non li ha.

Affari d'oro sulla pelle degli animali ecco cosa è la zoomafia.

Dalle solite quanto radicate scommesse clandestine di cavalli ai combattimenti dei cani; dal traffico di specie esotiche alla cupola del bestiame, di tutto un po' ma il vero ingrediente cardine, nuovo quanto drammatico di questo rapporto è l'emergere del dato che segnala una nuova emergenza: "la zoocriminalità minorile".

La geografia della zoomafia raggiunge un livello di capillarità sempre più elevato con una ramificazione in tutte le regioni italiane e l'ulteriore arrivo di organizzazioni criminali straniere. L'espandersi degli interessi della zoomafia è la diretta conseguenza della quasi totale impunità garantita a questi criminali, un reato poco considerato tale, al massimo punito con sanzioni ridicole e sul quale aleggia una omertà quasi totale.

Nel rapporto viene dedicato un capitolo alla zoocriminalità minorile.

Sono decine i bambini utilizzati per raccogliere scommesse, per accudire gli animali dei boss o per fare da staffetta ai bracconieri, e che in questo modo vengono proiettati in un mondo di violenza, crudeltà gratuita e corruzione. La scuola, per questi bambini non è più rappresentata da un edificio, ma da quei capannoni e scantinati dove allenare i propri campioni di lotta e stare a vederli sbranare altri animali impauriti, più deboli e totalmente indifesi. Educazione alla violenza e desensibilizzazione verso il dolore dell'altro, un scuola per far crescere piccoli perfetti killer a comando<sup>673</sup>.

Risulta in aumento il business delle convenzioni stipulate dalla criminalità con le amministrazioni pubbliche per aggiudicarsi la gestione dei cosiddetti canili-lager, il ciò con un giro d'affari annuo che ha oltrepassato i cento milioni di euro e che potrebbe addirittura sfiorare i 250 milioni senza che ai randagi - sottolinea la Lav - vengano garantite le condizioni di vita minimamente rispettose dei più elementari bisogni. Particolarmente preoccupante, infine emerge il fenomeno del bracconaggio, che in alcune zone del paese assume le sembianze di vere e proprie holding criminali. Arsenali forniti in stile guerra: fucili modificati, moschetti, carabine con visori notturni,

---

<sup>672</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2002*, Arti Grafiche "La Moderna", Roma 2002.

<sup>673</sup> Cfr., *Ibidem*.

congegni esplosivi, tute mimetiche, fuoristrada corazzati, addirittura elicotteri. Questo è il bracconaggio in Italia.

Segue una storia pubblicata su ANSA che ci permette di entrare nel mondo della zoocriminalità minorile con gli occhi di chi la vive, i bambini stessi. Ecco la storia di Nicolino.

### **ZOOMAFIA: STORIA DI NICOLINO, BABY-CRIMINALE TRA I CANI<sup>674</sup>**

Piccoli criminali crescono, all'ombra dei combattimenti clandestini tra cani. E' la nuova emergenza segnalata dal rapporto Zoomafia 2002, realizzato dalla Lav (Lega antivivisezione). Sono infatti sempre di più i bambini presenti nel giro della cinomachia illegale, utilizzati dalle organizzazioni malavitose per accudire i cani e raccogliere le scommesse. Bambini come Nicolino, un ragazzino di 12 anni che vive in uno dei tanti 'alveari' dell'edilizia popolare che hanno devastato la periferia di Napoli. Nicolino parla così della sua vita a stretto contatto con il mondo dei combattimenti clandestini tra cani. "I cani sono buoni - dice - non si incazzano con i cristiani e neanche i grandi mi fanno paura, perché conosco tutti e poi sono un guaglione e nessuno mi tocca". A scuola, prosegue, "sono andato fino alla quinta e poi non ci sono voluto andare più". E che ci vado a fare? Io quando arriva il momento porto i soldi da un posto all'altro senza farmene accorgere oppure vedo se arrivano le guardie. Altre volte sono io che accompagno i giocatori al posto da cui si parte e spesso quando vincono mi danno 50, 100mila lire di mancia, perché porto fortuna". Guardare i combattimenti, racconta Nicolino, "non mi fa paura, mi piace e poi gli uomini veri non si impressionano. Il cane non soffre, è abituato e non sente dolore. Non è vero che gli facciamo male, perché lui è resistente e non sente dolore". Come Nicolino, spiega il curatore del rapporto Zoomafia 2002, Ciro Troiano, "sono decine i bambini utilizzati per raccogliere le scommesse e che si trovano proiettati in un mondo di violenza e corruzione. Cani e bambini crescono così insieme, gli uni e gli altri devono superare prove e dimostrare il loro valore per poi esser gettati sul ring e nelle fila della "famiglia". Sulla presenza di bambini nel giro dei

---

<sup>674</sup> Zoomafia: storia di Nicolino, baby-criminale tra i cani, ROMA, 20 Febbraio 2002, in [www.ansa.it](http://www.ansa.it).

combattimenti tra cani ci sono anche numerose testimonianze riprese dal vivo. In diverse videocassette sequestrate dalla polizia giudiziaria si vedono bambini che aiutano a lavare i cani, guardano lo scontro insieme agli altri spettatori, fanno il tifo. Un'altra testimonianza arriva da un professore di una scuola media del rione Toiano, a Pozzuoli, che attraverso un questionario ad hoc, è riuscito a far parlare i suoi allievi. "Ogni domenica mattina - racconta uno degli studenti - ci riuniamo tra ragazzi nei pressi di un terreno abbandonato a Toiano, dove facciamo combattere grossi cani: ci divertiamo tanto, specie nel vedere gli animali-vittime azzannati alla gola, col sangue che esce". E bambini violenti nei confronti degli animali rischiano di sviluppare comportamenti antisociali da adulti. Viceversa, se educati al rispetto degli animali, i minori "sbandati" possono acquisire sentimenti positivi verso l'umanità. Sul tema l'Istituto di psicologia del Cnr di Roma, ha avviato una ricerca. Una delle possibili conseguenze dei maltrattamenti dei bambini nei confronti degli animali - osserva Camilla Pagani, la ricercatrice che sta seguendo il progetto - è la diminuzione dell'empatia nei confronti della sofferenza psicologica e fisica di un altro individuo, sia umano che animale. E lo sviluppo dell'empatia nel bambino, cioè della capacità di immedesimarsi negli altri dal punto di vista cognitivo ed affettivo, è considerato lo strumento fondamentale per prevenire e diminuire la violenza.



**Gli animali: il nuovo business della criminalità organizzata**

Il giro d'affari della criminalità organizzata legato allo sfruttamento illegale di animali in tutt'Italia ammonta a circa 5.000 miliardi di lire e ci sono tutti gli estremi per dire che rappresenta il nuovo business della criminalità organizzata. Secondo il rapporto di quest'anno in Abruzzo convivono tutte le maggiori manifestazioni del fenomeno zoomafia: dai combattimenti tra cani, al traffico di animali, dal bracconaggio alle scommesse sulle gare ippiche. Troiano descrive in modo semplice e esaustivo la situazione: «Emerge dai dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV che in Abruzzo negli ultimi due anni sono stati sequestrati almeno otto cani da combattimento e denunciate nove persone per reati che vanno dal maltrattamento di animali, alla ricettazione e lo spaccio di droga con l'utilizzo di pit-bull a scopo offensivo. Cinque persone, invece, sono state denunciate per traffico di animali protetti e relativa frode fiscale [...]. Anche se in questa regione il fenomeno zoomafia è stato lungamente trascurato, si può affermare che l'Abruzzo è fortemente a rischio. Oltre alle classiche attività criminali a danno degli animali, bisogna tener conto dell'arrivo di gruppi malavitosi riconducibili alla cosiddetta "mafia multietnica", frutto di sodalizi fra gruppi malavitosi di nazionalità diverse, come ad esempio quello fra clan albanesi e clan della ex Jugoslavia, che stanno dimostrando interessi nei settori dei combattimenti, delle scommesse sulle gare ippiche e del traffico di animali. [...] Quello che maggiormente favorisce l'espandersi degli interessi della Zoomafia è la quasi totale impunità garantita in Italia a questi criminali che rischiano perlopiù sanzioni irrisorie [...] Sarebbe diverso se per i traffici illegali di animali gestiti dalla criminalità organizzata fosse configurabile la fattispecie penale dell'associazione per delinquere e se la legge permettesse l'arresto in flagranza di reato o le intercettazioni telefoniche ed ambientali [...] Purtroppo sul piano politico dobbiamo registrare una scarsissima sensibilità per tali problemi. Ma attenzione, questa situazione favorisce nuove e più grandi illegalità e non solo a danno degli animali. Se non si avrà una seria presa di

---

<sup>675</sup> Troiano C., LAV Osservatorio Nazionale Zoomafia, *Rapporto Zoomafia 2001. Gli animali: il nuovo business della criminalità organizzata*, Arti Grafiche "La Moderna", Roma 2001.

coscienza, soprattutto da parte del legislatore, il fenomeno sfuggirà ad ogni controllo e ciò si trasformerà in aperta e chiara complicità con mafiosi e pitbullari»<sup>676</sup>.

Stiamo arrivando al punto che per alcuni illeciti zoomafiosi si può parlare ormai di “reati seriali” ciò è particolarmente vero soprattutto per i combattimenti tra animali, le corse clandestine di cavalli e per la macellazione clandestina, dove gli individui coinvolti commettono lo stesso reato più e più volte, e dove vi è una sistematicità nella realizzazione del crimine, una ripetizione nel *modus operandi* mantenendo standard i particolari come ad esempio le vittime che perlopiù appartengono sempre alla stessa specie. Il pentito Antonino Stracuzzi, che con le sue dichiarazioni ha dato contributo decisivo nel far sgominare il clan Giostra di Messina, ha affermato che le attività criminali del gruppo in questione investivano un'ampia varietà di settori illeciti: estorsione, usura, traffico di droga, gestione di videogiochi illeciti, corse di cavalli, bische clandestine, combattimenti tra cani. Ed è questo il primo riscontro giudiziario, emerso dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, del coinvolgimento profondo di un gruppo mafioso nella zoocriminalità.

Grazie all'osservatorio Zoomafia si è reso possibile un esame dell'andamento della zoocriminalità nel nostro Paese riscontrando una varietà ampia di gruppi piccoli e medi che si trovano poi in relazione con quelli internazionali. La presenza di gruppi simili è stata riscontrata in modo predominante nei combattimenti tra cani, nel traffico di animali d'allevamento affetti da patologie e nel contrabbando di fauna selvatica. A fianco a questi ve ne sono, purtroppo, altri che traggono la loro forza dalla sola violenza e prevaricazione cruenta, evidenziando spesso l'arretratezza organizzativa e addirittura una ingenuità operativa tale da poterli definire di criminalità “predatoria”, e questi sono gli stessi che poi ritroviamo particolarmente attivi negli atti aggressivi o nei furti e nelle rapine commesse con l'uso dei cani come strumenti intimidatori.

Non esce una fotografia di un paese organizzato e sicuro, ma ne esce un panorama di insicurezza, frammentarietà e capillarità della criminalità connesso ha una scarsa libertà di perseguirla da parte delle forze dell'ordine che sono costantemente intralciate dal dibattito politico sulle leggi più che aiutate dagli stessi nello svolgere prevenzione e repressione dei fenomeni zoomafiosi.

---

<sup>676</sup> *Ivi*, p.10.

Nel 1995 i combattimenti con i cani si aggiravano intorno ai 1000 miliardi all'anno. Cifra che oggi va aggiornata perché nel frattempo il fenomeno è cresciuto.

Anche quando non fanno parte di organizzazioni a delinquere o gruppi criminali gli organizzatori hanno comunque contatti con la malavita. Questo giro zoocriminale coinvolge certamente molti semplici giocatori anche, ma la grande maggioranza si costituisce di pregiudicati. I giocatori semplici sono più avvezzi all'ambito dei cavalli che dei cani e ciò si spiega semplicemente anche col fatto che le corse di cavalli hanno un aspetto meno violento e cruento.

Corse clandestine non è un'espressione sbagliata, ma lascia credere che ci siano due mondi separati ma non è così infatti, il limite tra legalità e clandestinità è davvero molto sfumato. Ad esempio in Sicilia è stato scoperto che i cavalli che corrono nelle corse clandestine sono gli stessi che corrono nelle corse ufficiali. L'ambiente è lo stesso, i proprietari e i driver idem, e qui legalità e illegalità sono due mondi connessi e difficilmente distinguibili tanto da compenetrarsi e contagiarsi.

Camorra, Cosa nostra e Sacra corona unita sono coinvolte nelle scommesse clandestine con i cavalli. Sulla 'ndrangheta non ci sono allo stato attuale elementi per esprimersi, è credibile che anch'essa abbia interessi in questo campo. Per quanto riguarda le nuove mafie invece abbiamo, certamente gli albanesi, come riportato nell'ultimo rapporto della DIA<sup>678</sup>, che stanno cercando di togliere di mezzo i vecchi clan locali e ci riusciranno con maggiore facilità al Nord, dove le organizzazioni malavitose non sono così diffuse e radicate nel territorio e nella cultura sociale e di comunità, né ricevono il consenso sociale, gli appoggi e le complicità di cui godono al Sud.

Nel Sud Italia abbiamo un mondo criminale più evidente, più violento, più tradizionalmente residente nel tessuto sociale e politico oltre che economico. Una ventina di clan fra mafia e camorra si spartiscono questo tipo d'attività. Il fenomeno nasce al Sud, nelle zone intorno a Napoli e Palermo, ma dal 1991 maggior numero di

---

<sup>677</sup> Troiano F.C., *Zoomafia. Mafia Camorra & gli altri animali*, Ed. Cosmopolis. NARCOMAFIE, settembre 2000, in [http://www.edizionicosmopolis.it/allegati\\_rassegna/2000.pdf](http://www.edizionicosmopolis.it/allegati_rassegna/2000.pdf).

<sup>678</sup> Direzione Investigativa Antimafia.

operazioni delle forze dell'ordine si sono svolte in Piemonte, Toscana, Lombardia e Veneto, dove il giro di scommesse, la possibilità di lucrare e vincere coinvolgeva anche persone insospettabili, diversi professionisti molto agiati che disponendo di lauti fondi economici venivano ben accettati nelle gare come scommettitori. Va sottolineato però che in tutte queste operazioni di polizia sono sempre emersi contatti con pregiudicati napoletani.

Il mondo dei combattimenti è suddivisibile in tre livelli:

1. Primo livello: quello del ragazzo di periferia che organizza nel suo paese, quartiere dei combattimenti che muovono piccoli giri di scommesse.
2. Secondo livello: quello che fa capo direttamente ai sodalizi criminali, zoomafia pura.
3. Terzo livello: quello che coinvolge i cosiddetti colletti bianchi.

Ovviamente è il secondo livello a contare, in quanto, tollera bonariamente il primo perché innocuo e non concorrenziale, almeno fino a quando non lede i suoi interessi, e usa le scommesse dei facoltosi in quanto fornisce cani e denaro per il terzo.

Il business miliardario della zoocriminalità, tuttora sconosciuto al grande pubblico ed è oggi in piena e forte espansione.

L'utilizzo di animali per scopi illegali rientra in quegli aspetti che accomunano tutte le più conosciute e temibili associazioni criminali italiane e non solo: Cosa nostra<sup>679</sup>, Sacra Corona Unita<sup>680</sup>, N'drangheta<sup>681</sup> e Camorra<sup>682</sup>. Questa fraternità di settori, pratiche e progetti criminali evidenzia l'inquietante capacità che è propria della criminalità organizzata di adeguarsi al modificarsi dei tempi, mode e necessità di un paese che evolve veloce e come vediamo non nel verso della legalità.

---

<sup>679</sup> Pezzino P. a cura di, *Mafia, Stato e società nella Sicilia contemporanea: secoli XIX e XX*, Laterza, 1994.

<sup>680</sup> Santino U., *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, 2006.

<sup>681</sup> Forgione F., *N'drangheta. Boss, luoghi e affari della mafia più potente al mondo. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia*, Baldini Castoldi Dalai, 2008.

<sup>682</sup> Saviano R., *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, 2006.

Per la prima volta nel nostro paese, attraverso il libro di Troiano, affronta il complesso intreccio tra criminalità e animali, analizzando non solo quei fenomeni tristemente noti come i combattimenti clandestini tra cani, ma anche tutte quelle realtà più in ombra quali i canili lager, l'allevamento di "colombi spacciatori", senza dimenticare questioni di ancor più difficile controllo come il traffico di animali esotici e l'importazione clandestina di sostanze animali. Quello che ne scaturisce è un quadro estremamente allarmante, tanto più che le stesse forze di polizia sembrano tutt'oggi sottovalutare la gravità del fenomeno che permanendo ancora in buona parte sommerso che coinvolge, oltre alle cosche malavitose, anche un più vasto pubblico di "insospettabili", non appartenenti al contesto criminoso.

Concludiamo questo capitolo facendo un breve cenno su quali sono queste organizzazioni criminali che operano nel panorama zoomafioso italiano, riportiamo la scheda Unimondo che per chiarezza e sintesi è tra le migliori che negli anni ho avuto modo di leggere. Questo passo finale è importante, per fermare la violenza, bisogna conoscerla, come ogni grande mostro, nel momento in cui si accende la luce si ridimensiona, e così nel momento in cui sarà meno sommerso il mondo della criminalità organizzata di stampo mafioso, sarà il momento in cui esso è più fragile, e ha meno paura. Educando e trasmettendo la realtà dei fatti a sempre più persone e generazioni, prima o poi accenderemo la luce sulle mafie e ci appariranno quello che in realtà sono: gruppi di deboli che giocano con la vita degli altri perché affetti da una sorta di deficienza empatica-relazionale e desensibilizzazione alla violenza indotta da addestramenti che come già accennato partono sempre dall'uccidere una vita, di solito il primo è un animale, più indifeso è meglio si presterà allo scopo. Far crescere un nuovo piccolo killer.

#### **LE 4 MAGGIORI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI ITALIANE**

«**Cosa Nostra** è un'organizzazione criminale segreta, caratterizzata da una struttura di tipo piramidale-verticistico. È passata da una mafia di tipo agrario (1861- anni '50 del XX secolo), ad una di tipo urbano-imprenditoriale (anni '60), ad una di tipo finanziario

(dagli anni '70 in poi) con sempre ampio respiro internazionale. Essenziale per Cosa Nostra è il controllo del territorio; al fine di svolgere serenamente ogni sorta di traffico, conoscere e prevenire le manovre degli avversari ed esercitare dominio sulle popolazioni con le estorsioni senza essere disturbata. All'opinione pubblica si presenta come autorità che può tutto. Impunita. Cosa Nostra estende la propria attività a nuovi mercati poiché la mondializzazione dell'economia porta con sé, inevitabilmente, anche l'espansione delle attività criminali collegate al traffico delle merci ed allo spostamento delle persone. Palermo e la Sicilia restano, comunque, il territorio di riferimento di Cosa Nostra.

[...]

La **Sacra Corona Unita** è una coalizione di gruppi criminali che si è formata nella prima metà degli anni '80. Negli ultimi anni le formazioni pugliesi hanno rapidamente intensificato il proprio coinvolgimento nel traffico internazionale di stupefacenti ed in particolare dell'eroina. Lo scoppio della guerra civile in Jugoslavia, infatti, ha costretto i trafficanti ad utilizzare, in alternativa alla parte terminale della classica "rotta balcanica", un nuovo percorso marittimo che prevede lo sbarco della droga nei porti pugliesi ed il suo trasferimento al Nord. Il traffico di clandestini e di droga dall'Albania è gestito in collaborazione con la mafia albanese, sfruttando la posizione geografica di quel Paese per creare un "ponte di transito" verso l'Italia. E' emerso il crescente coinvolgimento delle formazioni pugliesi nel commercio illecito degli armamenti, delle estorsioni, delle frodi agricole ai danni dell'UE e della gestione del gioco d'azzardo clandestino e dell'usura.

[...]

La **'Ndrangheta** è sicuramente l'organizzazione mafiosa meno studiata, uscita dall'ombra con tutta la sua violenza con la strage Duisburg (agosto 2007). La 'Ndrangheta fino ai primi anni novanta non ha avuto momenti di direzione unitaria delle 'ndrine. Ogni 'ndrina era autonoma rispetto alle altre e aveva pieni poteri sul proprio territorio. Nel corso degli anni settanta e degli anni ottanta avviene la grande trasformazione della mafia calabrese. Essa valica i confini regionali proiettando la sua attività al Nord Italia con i sequestri di persona, entra da protagonista nei grandi traffici internazionali di armi e di droga e si presenta all'appuntamento degli anni novanta con una capacità di azione e di presenza organizzata simile alla consorella siciliana.

L'ingresso perentorio delle principali 'ndrine nel traffico della cocaina e dell'eroina è documentato dalle principali operazioni antidroga, che segnalano la presenza di forti collegamenti con la criminalità organizzata calabrese in Germania, Canada, Australia, Argentina, Spagna e Francia meridionale. La 'Ndrangheta, peraltro, dopo aver assunto un ruolo di tale rilievo nel traffico della droga, si è progressivamente inserita in attività imprenditoriali lecite, estendendo la propria influenza all'Italia settentrionale tramite l'insediamento di affiliati in quelle aree ed esercitando, tramite solidi rapporti parentali, il controllo di consistenti segmenti di mercato della cocaina proveniente dagli Stati Uniti e dal Sud America e la distribuzione della sostanza in varie aree del pianeta, quali l'Australia e il Canada.

[...]

La **Camorra** è costituita da un insieme di bande che si compongono e si scompongono con grande facilità. A volte pacificamente, altre volte con scontri sanguinosi. La Camorra nasce agli inizi del secolo scorso nella città di Napoli, una delle più grandi città europee; è strettamente intrecciata alla società civile e tende ad avere con tutti, singoli, partiti, istituzioni, relazioni di scambio permanente. Il carattere metropolitano e l'antica storia di commerci la rendono facilmente disponibile a rapporti con chi esercita funzioni politiche ed istituzionali. La negoziazione diviene la forma principale nelle relazioni sociali.

Oggi, l'ambito degli affari delle organizzazioni camorristiche è praticamente illimitato, dall'usura alle truffe UE, la speculazione edilizia, lo spaccio di stupefacenti, con basi operative in Spagna, in altri paesi europei e dell'America Latina, la spartizione con le altre organizzazioni criminali del mercato internazionale di eroina e cocaina, oltre alle estorsioni alle rapine, all'importazione clandestina di armi e lo smaltimento illegale di rifiuti pericolosi. Il fenomeno delle ecomafie infatti rappresenta uno dei modi con cui, pur nella continuità degli obiettivi tradizionali e del controllo del territorio, le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso si sono adeguate alle nuove frontiere delle più moderne attività imprenditoriali.

La presenza delle organizzazioni criminali non si manifesta più unicamente attraverso il compimento di delitti di sangue, ci sono quelli silenziosi e invisibili della penetrazione nell'economia e nel mercato. Le organizzazioni mafiose si inseriscono in qualsiasi traffico, lecito o illecito. I cicli del cemento e dei rifiuti rappresentano oggi due ambiti

di attività per i quali cresce l'allarme sociale nel nostro paese proprio perché costituiscono il campo d'azione privilegiato delle cosiddette ecomafie<sup>683</sup>. In particolare, con riferimento a talune specifiche aree, l'iniziale coinvolgimento di gruppi di criminalità organizzata di tipo mafioso che avevano a disposizione nel territorio cave, terreni e manodopera a basso costo, ha favorito il rapido decollo di un vero e proprio mercato illegale»<sup>684</sup>.

*«Siamo portati a ritenere che il male sia lontano da noi, qualcosa che non appartiene alla nostra quotidianità, lo disconosciamo e nascondiamo, per illuderci di stare bene con noi stessi e con il mondo intero.*

*Lo colleghiamo al di fuori di noi, proiettandolo sugli altri e facciamo di tutto per non scorgerlo in noi o nelle persone a noi care.*

*E non accettiamo una verità evidente e semplice che gli altri, quelli che adoperano il male, sono proprio come noi, anzi potenzialmente possiamo essere proprio noi, in determinate situazioni o determinati contesti.*

*Il più delle volte, però, siamo semplicemente indifferenti. L'indifferenza è ciò che rende possibile le azioni più indicibili. È la migliore alleata di ogni tirannia, l'ancella di ogni sopruso, serva silenziosa di ogni potere. Assistere impassibili, indifferenti, alla sofferenza altrui, la si legittima, la si rende accettabile, "normale".*

*La normalità è l'accettazione sociale di determinate condotte, vissute "normalmente" appunto, come fatti che rientrano senza clamore nel vissuto quotidiano, nel bilancio della propria esistenza. In certi contesti il concetto di normalità è stabilito sempre dal dominatore, mai dal dominato.*

*È normale, sono animali. È normale... Basta sostituire la parola animale con una delle tante del repertorio dell'ideologia del dominio e dell'intolleranza che anche le sensibilità più sorde ai diritti animali avvertono un brivido gelido: è normale, sono stranieri...*

*La "normalità" e l'indifferenza sono stati i binari che hanno condotto i treni ad Auschwitz»<sup>685</sup>.*

---

<sup>683</sup> Legambiente, *Rapporto ecomafia 2007, i numeri e le storie della criminalità ambientale*, Edizioni Ambiente, 2007.

<sup>684</sup> Scheda *Mafie* di *Unimondo*: [www.unimondo.org/Guide/Politica/Mafie](http://www.unimondo.org/Guide/Politica/Mafie).

<sup>685</sup> Troiano C., *Ho ucciso un po' di lucertole. Preadolescenti e animali in un'indagine svolta nelle scuole medie*, LAV, Roma, 2014, p.2.





## CAPITOLO 9

### INTERVISTE: “IL NESSO INDAGATO ESISTE DAVVERO?”. L’OPINIONE DEGLI ESPERTI.

*«E a forza di sterminare animali, s'era capito che anche sopprimere l'uomo non richiedeva un grande sforzo».*

*Erasmus da Rotterdam*

Io sono una sociologa, e ciò che so fare bene è (per formazione, esperienza e attitudine personale) studiare la realtà e descriverla, per comprenderla. Ritengo che questa sia una medaglia al bavero della giacca della sociologia: impegnarsi per dissipare l’ignoranza circa determinate situazioni. Si sa che l’ignoranza genera mostri. Noi sociologi possiamo solo studiare il contesto e le relazioni in cui certi problemi avvengono, non che questo sia poco, anzi è il passo cruciale per iniziare a mettere mano a un problema, indagare e conoscere il problema stesso. Il compito del sociologo però non si spinge nella concreta realizzazione di strategie di intervento nella realtà che nascono all’analisi del problema e finiscano a influire su di esso concretamente.

Ecco allora che la pedagogia e le scienze dell’educazione possono essere un complice della sociologia in vista di un risultato auspicato da entrambe le scienze: l’evoluzione di quelle situazioni inefficienti, pericolose o inadeguate.

Ma per cooperare le due scienze (ma non solo limitato a queste due lo scambio, anzi più transdisciplinarietà si riesce a creare meglio possiamo capire e intervenire sulla vita sociale) fondere descrizione e analisi del contesto situazionale con le strategie, progetti e programmi che possano influire sulla realtà delle cose indagate.

Trasatti infatti promuove una scienza pedagogica che si evolve nella direzione della ricerca attraverso un desiderio di innovazione e restaurazione, ma anche di comprensione stessa dei fenomeni, al di là della nostra opinione su di essi. Trasatti scrive «[...] considerare la ricerca pedagogica e le pratiche didattiche come strumenti di continua trasformazione dell’educazione, intesa non come mera riproduzione, calco, trasmissione, ma come rete di relazioni che si costruiscono nel rapporto tra singolarità,

all'interno di contesti formali e informali. Rapporti che sono caratterizzati da una serie di asimmetrie, di cultura, di età, di ruolo, di potere che possono calcificarsi riproducendo lo status quo, oppure trasformarsi in una serie di differenze produttive, se gli educatori diventano veramente mediatori, mediatori interculturali, mediatori tra generazioni, mediatori nel rapporto che c'è tra l'interno e l'esterno della scuola»<sup>686</sup>. E io aggiungo mediatori del rapporto che c'è tra le diverse creature viventi, relazione tanto importante quanto dimenticata dalla pedagogia.

Frabboni, noto studioso della ricerca pedagogica<sup>687</sup>, ha scritto sul tema diversi testi e in ciascuno di essi promuove la transdisciplinarietà della scienza pedagogica, proprio per l'abilità di questa scienza di essere un contenitore di altre scienze e trarre da esse le parti più significative e strategiche in modo da ottimizzare risultati e ricerche con l'obiettivo di darne poi applicazione pratica per un miglioramento delle condizioni in cui si vive evolve la vita sociale. Frabboni scrive: «Sulla scia di questa convinzione metodologica, la Pedagogia – quando veste l'abito della Ricerca – dovrà porsi da punto di confluenza (crocevia) di più dispositivi inquisitivi. Facendosi valere da efficace deterrente nei confronti di qualsivoglia gerarchizzazione in ambito investigativo: antagonista implacabile delle non rare classifiche a punteggio redatte nei settori della formazione. In proposito, ci sembra di potere argomentare che quando la Ricerca pedagogica dispone di una vocazione problematicista si veste di un aristocratico abito da sera. Questo, ha il pregio di valorizzare sia la «dualità» dei suoi modelli investigativi (qualitativi o quantitativi), sia la «pluralità» dei suoi approcci metodologici (comportamentisti, gestaltisti, strutturalisti et al.), sia la «convertibilità» delle sue procedure di indagine (aperte e dialettiche, mai assiomatiche e algoritmiche)»<sup>688</sup>.

---

<sup>686</sup> Trasatti F., Ricerche pedagogiche, in *école*, Ricerca Pedagogica, 27 Maggio 2011. In: <https://ecolericercapedagogica.wordpress.com/2011/05/27/ricerche-pedagogiche/#more-41>.

<sup>687</sup> L'Autore del presente Saggio ha trattato il problema della Ricerca in Pedagogia in questi scritti: F. Frabboni, *Pedagogia. Realtà e prospettive dell'educazione* (in coll. con L. Guerra e C. Scurati), Milano, Bruno Mondadori 1999; Idem, *El Libro de la Pedagogia y la Didáctica*, Barcelona, Editorial popular, 2001, voll.3; Idem, *Introduzione alla pedagogia generale*(in coll. con F. Pinto Minerva), Bari, Laterza 2003; Idem, *La Pedagogia tra sfide e utopie* (a cura di, in coll. con G. Wallnofer), Milano, Angeli 2009; Idem, *Sognando una scuola normale*, Sellerio, Palermo 2009; Idem, *La controriforma della scuola. Sul trono il Mercato e il Mediatico* (in coll. con M. Baldacci), Milano, Angeli 2009.

<sup>688</sup> Frabboni F., *La ricerca in pedagogia*, Saggi, p.1, In: file:///Users/Alessia/Downloads/8580-11320-1-

Contro la gerarchizzazione nella ricerca, tra scienze diverse ma tutte figlie della stessa madre: le scienze umane. Tutte autonome ma interdipendenti e che da questa interdipendenza potranno, se sapranno viverla, cogliere i più rilevanti risultati.

Ecco allora che da sociologa ritengo che sia fondamentale descrivere un fenomeno attentamente se si vuole che poi influire su esso consciamente. Ecco perché credo moltissimo nella ricerca teorica, dobbiamo essere stati immersi in tutto ciò che si è scritto, pensato e ricercato su un dato argomento per essere consci di esso, nelle sue parti anche meno esplicite. Ma anche un ulteriore passo è a mio parere fondamentale. Ora da dottore (a breve) in Pedagogia mi sembra incompleta una ricerca che non proponga una ricaduta, in termini progettuali e pragmatici, sulla realtà studiata con l'obiettivo di migliorarla.

Ecco allora che oltre la ricerca teorica abbiamo deciso di fare un breve sondaggio di opinioni tra gli esperti sul tema. Questo perché non volevamo che permanesse una sorta di dubbio aleggiante sulla realtà delle teorie e ricerche che sono presentate in questo scritto. Questa raccolta d'opinioni ha l'obiettivo di scardinare quella rigidità che ho incontrato a più riprese, quella che non ammette una visione alternativa del problema, che non ammette l'innovazione dei concetti perché preoccupata di perdere il proprio potere gerarchico. E quindi come in tribunale per difendere la propria versione, noi presentiamo le parole di alcuni esperti sulla rilevanza dello studio educativo del rapporto bambino animale. Non come una moda del momento, sia chiaro, ma come un impegno civile e morale verso le creature con le quali condividiamo la vita sul pianeta Terra, creature che non sono poi così diverse dall'umano.

In fondo noi, animali umani e animali non umani, siamo tutti animali e ciò che faremo per gli animali lo faremo per gli umani sia in bene che in male.

## **9.1 Motivazioni metodologia e strumenti.**

La ricerca teorica/bibliografica che abbiamo fino a qui svolto, non ha trovato grande accoglimento tra le fila della pedagogia. Con nostro, mio e del supervisore, rammarico non siamo riusciti a far intendere la portata dell'argomento, perché solo questa può essere una sensata reazione di contrasto e non appezzamento di fronte ad un tema alelevato potenziale prosociale come lo è quello che qui espongo.

Avendo trovato così forte resistenza, a volte addirittura mettendo in dubbio l'esistenza dei ricercatori, studiosi e d esperti oggetto delle mie citazioni, io ed il supervisore abbiamo pensato di fare una sorta di inchiesta lampo mirata ma che lasciava agli esperti sul tema, la possibilità di esprimersi senza confini.

Ho quindi cercato di contattare gli studiosi nel mondo e in Italia che fossero disponibili a rispondere ad una unica domanda.

La scelta di una unica domanda, somministrata via mail è motivata semplicemente da:

1. La necessità di avere adesione da parte di studiosi e ricercatori estremamente occupati nei loro impegni accademici e lavorativi.
2. Il desiderio di lasciarli liberi il più possibile di dire ciò che credono e non solo ciò che conoscono per formazione e esperienza.
3. La necessità di dare loro libertà anche sulla scelta del momento in cui rispondere all'intervista, senza che questa influisse negativamente sui loro impegni.
4. La delicatezza dovuta a chi si presta ad una intervista (di non essere costretto a Skype o telefono, tra fuso orario e ritmi quotidiani, che rendono il raccogliere interviste meno naturale e poco comodo per intervistatore e rispondente). Ma soprattutto per non irritare il futuro probabile rispondente con tempi e comunicazioni necessari all'organizzazione logistica dell'intervista in presenza.

La raccolta dei partecipanti è stata fatta scrivendo ad ognuno citaato nello scritto (tra chi è in vita ovviamente!) invitandolo a rispondere alla domanda. Ci sono pervenute ad oggi 16 risposte di qualità elevata, alcune in italiano altre in inglese. Alcuni autori hanno risposto inviando estratti dai loro articoli, libri, interventi ecc. Altri hanno risposto invece di prima mano, riformulando per questa intervista il loro approccio e credo in un campo di ricerca multisfaccettato come è questo.

Abbiamo individuato i 5 concetti chiave più importanti per ogni autore nella sua risposta. E come vedremo da questi possiamo estrapolare la linea che dirige tutto il nostro peregrinaggio tra storia, filosofia ed etica. Nonostante il dubbio che su di noi aleggiava siamo approdati ad una conferma del filone sottostante che accomuna tutte le teorie studiate e presentate.

## 9.2 Le interviste: i testi completi .

In questo sottocapitolo presento i testi delle interviste raccolti a distanza. In questa parte sono per intero così come i diversi partecipanti hanno liberamente ritenuto di presentare il loro pensiero.

### Interview for PhD dissertation 1

#### THE QUESTION

Please present yourself briefly.

Dr. Andrea Beetz holds a M.A. in Psychology from the University of Erlangen, Germany. Already during her studies there and at the University of California, Davis, USA, she started to study human-animal interactions. For her Ph.D. at the University of Utah she investigated positive and negative forms of interactions between humans and animals, and as a Postdoc at the Utah State University, Logan, USA and University of Cambridge, UK, she investigated attachment to animals and its relation to emotional regulation and intelligence. At the moment she is teaching and conducting research at the University of Rostock, Germany, Dept. of Special Education and the University of Vienna, Dept of Behavioral Biology. The main focus of her interdisciplinary work are animal assisted interventions in education, special education (school dogs, reading with dogs) and attachment theory and its explanatory value for the positive effects of HAI. She serves on the boards of different national and international organisations such as, ISAZ, IAHAIO ([www.iahaio.org](http://www.iahaio.org), [www.isaz.net](http://www.isaz.net)) and is the president of ISAAT ([www.aat-isaat.org](http://www.aat-isaat.org)).

- 1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

Since there is a well-documented link between animal abuse and **interpersonal violence**, promoting **empathy** towards animals might also promote empathy towards humans – however, data on this transmission of increased animal-empathy to human-directed empathy is inconclusive at this point. Also it is difficult to measure empathy, questionnaire are prone to social desirability.

First, I think promoting animal empathy is valuable, since animals are worth protecting per se, not just as a step towards preventing human-directed violence. If indeed such programs would promote the general underlying factor of empathy or even physiological/neurobiological reactions, such as sensitivity in certain areas of the brain when seeing pain, fear etc. of others, human and non-human, (maybe involving **mirror-neuron-networks**) this would be very important in the promotion of emotional competencies and **prosocial** behaviour in contrast to antisocial and violent behaviour. However, more research on the transmission to human-directed empathy is needed and on understanding the mechanisms by which such a transmission is achieved. If not automatic transfer of enhanced animal-empathy via **humane education programs** is shown, more needs to be done in the direction of programs directly targeting human-related empathy.

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia



## Interview for PhD dissertation 2

Please present yourself briefly.

Prof. dr. Marie-Jose Enders-Slegers, Faculty of Psychology and Educational Sciences, Department Anthrozoology, Open University, Heerlen, the Netherlands. Did 2 studies into the relation between domestic violence and animal abuse.

- 1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

Educating children to be **empathetic** towards animals is part of humane education. **Humane education** learns children to be **respectful towards all living beings**, animals included, and learns children that they are part of ‘ a bigger picture’, that nature, animals, humans are **interconnected**, interdependent for wellbeing and quality of life.

Educating children to feel empathy (how are you going to do so?) is a very applaudable strategy, however, in my opinion, will not prevent all future antisocial and violent behaviour. There is more that influences violent behaviour of children towards animals.

When children manifest this behaviour there can be many influencing factors such as:

- developmental problems , psychiatric problems, limited mental abilities
- domestic violence at home (one of the parents is abused in presence child)
- violent behaviour towards animals by the parents
- child abuse or neglect
- child is influenced by peers or by ‘substances’

Research shows that children from abusive families are more frequently animal abusers. Educating children empathy will be helpful, however will not prevent all future violent and antisocial behaviour (unfortunately). However, it surely will diminish **violent behaviour** and hopefully also prevent antisocial behaviour.

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

### Interview for PhD dissertation 3

Please present yourself briefly.

Kenneth Shapiro is cofounder and President of the Board of the Animals and Society Institute. He is the founding editor of *Society and Animals: Journal of Human-Animal Studies* and the Brill Human-Animal Studies Book Series; and founding coeditor of *Journal of Applied Animal Welfare Science*. He earned his BA from Harvard University in American history and literature, his PhD in clinical and personality psychology from Duke University, and is board certified as a clinical psychologist by the American Board of Professional Psychology. He is the author of four books: (1) *The experience of introversion: An integration of phenomenological, empirical, and Jungian approaches*; (2) *Bodily reflective modes: A phenomenological method for psychology*; (3) *Animal models of human psychology: A critique of science, ethics, and policy*; and (4) *The assessment and treatment of children who abuse animals: The AniCare Child approach*.

1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

There is considerable literature that establishes a **correlation** between animal abuse and other forms of **antisocial and violent behaviour** both concurrently and in the future. In recent decades, a physiological basis of **empathy** has been discovered (“mirror neuron”) in humans and a number of other species of animals. So, the questions arise: Are abusive behaviour and empathy negatively correlated and can empathy be taught as a skill.

It appears that the answers to both questions are affirmative. We have considerable evidence that prosocial behaviour and empathy are correlated. Empathy can also be a vehicle for violence, as understanding the fears and vulnerabilities of another being, human or animal, can be exploited to exploit them. However, empirically, it is clear that much more often taking up the point of view of another person in distress results in a sympathetic response. Empathy is feeling with, while sympathy is feeling for. Feeling

for provides direct motivation to try to help relieve another individual's distress or pain or suffering.

While for the great majority of us, empathy or its physiological precursors, such as emotional contagion, are hard-wired, they can be unlearned. Part of the **socialization process** is to teach children what are the appropriate objects of empathic and sympathetic responses. For example, typically parents teach their children to empathize with their dog or cat but not with the tuna or chicken they are eating.

We also, through formal education, teach children to value analytic, objective forms of understanding more than emotional and intuitive forms. Fortunately, these classification schemes can be modified to include excluded sentient forms of life and these forms of understanding can be complemented with more empathic-based forms.

Simple queries in family, educational, or human service contexts can foster this **re-education**: Can you imagine what it might be like to be that individual in distress; what are your feelings about that distressed individual; and what do are you going to do about it?

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

#### Interview for PhD dissertation 4

Please present yourself briefly.

Dennis C. Turner, Private faculty member University of Zurich; Invited professor for human-animal relations, Azabu University, Japan (2000-2014); Secretary of the International Society for Animal-Assisted Therapy (ISAAT), 2006 to today; former president (1995-2010) and currently Delegate of the Board for European Issues of the International Association of Human-Animal Interaction Organizations (IAHAIO).

- 1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

Experimental studies (an intervention in elementary school over a one year period) have demonstrated that **nature education** (including education about companion animals) increases **empathy** toward both animals and humans and that the effect lasts at least one year beyond the intervention.

Several other studies in school classrooms have demonstrated that the presence of a well-behaved dog in the classroom **reduces aggressive outbreaks** amongst the pupils, improves **impulse control** of the children and improves the learning atmosphere in the classroom. The most recent study just published demonstrates **improved concentration and attention** (to the task at hand) among older pupils after 15 minutes of interaction with a therapy dog.

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

## Interview for PhD dissertation 5

Please present yourself briefly.

Annamaria Manzoni è psicologa e psicoterapeuta, ipnositerapista e grafoanalista (Ordine Psicologi Lombardia). Impegnata nell'ambito della tutela minorile: minori allontanati dalle famiglie di origine, maltrattamento e abuso, affido e adozione. Collaborazioni con il Tribunale dei Minori di Milano e con il Tribunale di Monza. Articoli su riviste di psicologia (Babele, Infanzia, Psicologia Contemporanea).

Promotrice di un documento, sottoscritto ad oggi da oltre 650 colleghi psicologi, sulle valenze antieducative della frequentazione dei bambini a spettacoli che impiegano in modo non rispettoso gli animali.

Autrice di una ricerca svolta sulla presenza dei piccoli animali nelle carceri della Lombardia.

Dal 2003 componente del Consiglio Direttivo del Movimento Antispecista.

- 1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

Credo che sia assolutamente fondamentale lavorare sull'**empatia**, perché è questa la risorsa fondamentale per costruire società rispettose, non violente, capaci di capire l'altro e in questo modo, accorciando le distanze, percorrere una strada che allontana dall'aggressività e dalla crudeltà: perché tra empatia e **violenza** esiste un **rapporto** inversamente proporzionale.

Ora, un'empatia che si fermi ai confini di specie è un'empatia monca, imperfetta: se è vero che essere empatici significa sentire quello che l'altro sente in una sorta di fusione empatica, non esiste motivo perché questo non debba avvenire nei confronti degli animali non umani che, con i loro comportamenti specie-specifici, manifestano emozioni che non possiamo non riconoscere perché simili alle nostre.

E' un grande errore non solo morale, ma anche educativo e pedagogico non includere gli altri animali nel nostro orizzonte etico, tra i nostri interessi, tra gli esseri più **deboli** di cui prendersi **cura**.

Il discorso che ora viene ripreso è di vecchissima data: ne hanno parlato filosofi, ma anche legislatori quali Zanardelli e Torreggiani, e la psicologia da alcuni decenni ha cominciato ad estendere il proprio raggio d'azione anche al rapporto tra bambini e animali, sulla scorta di considerazioni non più negabili.

Sull'argomento ho scritto un certo numero di articoli e ne ho parlato in saggi a cui mi sento di rimandare; in particolare “Tra cuccioli ci si intende”, Graphe edition, 2014; “Noi abbiamo un sogno”, Bompiani editore 2006 , “Sulla cattiva strada”, Sonda 2014.

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

## Interview for PhD dissertation 6

Please present yourself briefly.

Pilar Escotorin S. PhD in Psicologia della comunicazione, è coordinatrice e co-direttrice dello Spring Project (LIPA) presso il Laboratorio de Investigación Prosocial Aplicada UAB dell' Universitat Autònoma de Barcelona, Psicología Evolutiva y de la educación. Research interests: prosocial communication, prosocial behavior, prosociality, prosocial communication at work, and friendships, prosocial behaviour, dominance, evolutionary psychology.

- 1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

Anche se non ho studiato personalmente il tema, la nostra esperienza in progetti di intervento e formazione alla prosocialità, anche la esperienza di conoscere nazioni diverse, mi fa pensare che se la educazione infantile tanto a la scuola, come nelle famiglie, incorporasse il rapporto positivo con animali dentro de un frame che sarebbe il rispetto e la stima per il medio ambiente, sicuramente ci sarebbero questi bambini come adolescenti o adulti, persone più responsabili socialmente e con meno tendenza a la agresività.

Non ostante, penso, che bisogna custodire, nel caso bambini timidi, o bambini con poche abilità sociali, che questi animali con prendano il luogo delle persone, perché in questo caso si può rischiare di farli diventare adulti che si vincolano col animale come se fosse un essere umano, senza riuscire a costruire dei rapporti interpersonali sodisfacenti con altre persone, ma ne anche con gli stessi animali, perché non sempre sono in grado di capire i veri bisogni di alimentazione, movimento, secondo la prospettiva del proprio animale, come animale e non come umano.

Cercando adesso in internet, mi trovo con esto anuncio che fa vedere quello che ti dico:

*Ciao amici,mi chiedo se qualcuno di voi ha un gattino da regalarmi,io amo tanto i gatti e ne vorrei uno da crescere come un figlio(non so se mi capite),io abito a San Gemini(TR) in Umbria.Fatemi sapere! Eventualmente ci mettiamo d'accordo! Grazie!*

<sup>689</sup> Un rapporto empatico con un gattino significherebbe fare vedere a un bambino che è importante farle crescere come gattino, non come figlio. La **prosocialità** ci insegna che la prospettiva del altro è quella che definisce se un comportamento sia o no prosociale. Mi chiedo se questo amore umano a un animale non potrebbe generare il effetto contrario, persone più antisociali o aggressive con umani, invece avere un amore poco equilibrato verso i suoi animali...questo sarebbe una ipotesi.

Per questo, la domanda se capisco l'empatia verso un animale dal punto di vista prosociale, direi...di sì, educare ai bambini a sentire, e migliorare la sua **empatia** verso animali può prevenire comportamenti violenti e antisociali futuri.

Se il bambino impara ad amare e curare animali responsabilmente e prosocialmente, se impara a sviluppare una empatia specifica con le loro necessità, allora penso che impara non solo a esprimere affetto, ed emozioni positive (molto importante), impara anche a conoscere la realtà di un altro totalmente diverso di lui...che appartiene a un'altra categoria di **essere vivente**, e che ha il diritto di vivere diversamente di lui.

Questo rapporto empatico con altri esseri viventi, significa imparare a essere custode di un medio ambiente che dobbiamo non solo rispettare, invece, amare.

Certamente questo che ti dico, è più facile se penso a un gatto, un cucciolo, un cavallo...ma mi chiedo, sarebbe prosociale o egoista avere dei pesci? Uccellini in una gabbia? Avrebbe lo stesso effetto a modo preventivo della violenza qualsiasi animale?

Sicuramente non tutti gli animali hanno questo effetto **terapeutico**.

Comunque, imparare questo da molto piccoli, per un bambino è sicuramente fondamentale, e ha sicuramente benefici, perché è penso un metodo efficace, veloce e quasi automatico per imparare la prosocialità, che è antonima della violenza.

Questo articolo che ti ho spedito prima<sup>690</sup> è interessante anche per me, perché parte dalla premessa che ogni ciclo di violenza o aggressività può essere interrotto attraverso l'utilizzo di animali dentro del aula scolastica.

---

<sup>689</sup> <https://ar.answers.yahoo.com/question/index?qid=20091204070112AAzR5Gd>

<sup>690</sup> Sprinkle, J. E. (2008). Animals, Empathy, and Violence Can Animals Be Used to Convey Principles of Prosocial



Come i bambini imparano a esprimere le loro emozioni positive e negative e un dato centrale per gestire la agresività.

Purtoppo i docenti di primaria non sembra hanno le risorse per gestire episodi di agresività con proposte positive. Tante volte la prevenzione a la violenza non si fa...e si fa un intervento quando a volte la violenza ha proprio scattato. In questo senso, la presenza al aula di animali, può collaborare nella creazione di un clima positivo, una meta comune, un essere che ha bisogno dei bambibini, un essere che permette anche al bambino agresivo di essere attore di azioni prosociali, essere autonomo, e soprattutto, i bambini possono esprimere le loro emozioni di tenerezza senza paura di diventare devoli davanti ai suoi compagni...anche farsi responsabili insieme di questo animale che accetta afetto senza guardare da dove viene questo amore.

Questo studio mi è piascuto per questo, perché vedo che una intervento "semplice" come introdurre animali al aula produce un efetto quasi automatico, che infatti, ho anche comprovato informalmente a la scuola della mia figlia (8 anni) dove c'erano degli episodi agressivi verbalmente e docenti incapaci di gestire questo in un modo diverso al castigo, o la punizione.

Nonostante aixó. La idea del docente di introdurre 20 piccoli pulcini due settimane, per imparare il ciclo di sviluppo ha generato quasi un miracolo. Tutti i Bambini son diventati quasi amici, son finite le brute parole e un bambino molto agresivo ha iniziato a giocare con le bambine molto volentieri.

Questa situazione è successa un messe fa. Adesso i pulcini son tornati alla fattoria e qualcosa è rimasta, anche se piano piano si ascolta che non è tutto così bello come quando erano i pulcini a scuola.

Come ti dicevo en una mail precedente, un docente con le abilità necesarie, o anche con una formazione basica al tema, potrebbe utilizzare la presenza di animali nella scuola come metodologia di intervento per aumentare la prosocialità e ridurre o interrompere la violenza.

Se - como indica il articolo - il ciclo violento può essere proprio interrotto grazie al intervento di un animale dentro del aula, insieme al docente (quasi como co-educatore), allora può significare che gli animali aiutano al descentramento del io, espressione di

emozioni positive anche nei bambini violenti, è molto interessante, perché significherebbe che l'utilizzo di animali, non solo serve come **prevenzione della violenza**, se non anche come intervento quando la violenza ha già scattato.

Ti dicevo che penso che anche è un articolo interessante perché è stato fatto in collaborazione con una entità non profit che se dedica proprio a questo tema<sup>691</sup>, e non è usuale che un articolo sia risultato di un dialogo tra ricercatore e entità sociale dove si fa il trasferimento scientifico.

Come ti dicevo, adesso stiamo lavorando a un progetto europeo (iniziando) liderato per la università di Perugia per scuola elementare, che introduce prosocialità e educazione emozionale con un concetto innovativo, ma senza utilizzo di animali. Come non lidero questo progetto posso parlare di te e del tuo interesse per collaborare, ma non dipende di me.

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

---

<sup>691</sup> <http://www.healingspecies.com/programs/violence-prevention>

## Interview for PhD dissertation 7

Please present yourself briefly.

Ilaria Marucelli, 46 anni, fiorentina, è la responsabile nazionale del Settore educazione e scuola della LAV. Giornalista, nel 1994 dà vita alla rivista animalista «Piccole Impronte», dedicata ai bambini dai 7 ai 12 anni, e tuttora ne è direttore editoriale. Con una esperienza pluriennale di interventi nelle classi, cura l'elaborazione di progetti didattici per le scuole di ogni ordine e grado finalizzati al rispetto di tutti gli esseri viventi. Nel 2004 partecipa alla stesura del libro *“Animali, non bestie. Difendere i diritti, denunciare i maltrattamenti”* (Edizioni Ambiente). Nel luglio del 2006 esce il suo primo libro per ragazzi *“Punti neri e conigli rosa”* (Edizioni Cosmopolis). Nel 2008 esce il *“Il Grande Libro dei Diritti Animali”*, edito dalla casa editrice Sonda. Nel 2010, per il volume *“LA QUESTIONE ANIMALE”* del *“Trattato di Biodiritto”* (collana diretta da Stefano Rodotà e Paolo Zatti, Giuffrè Editore) cura il contributo dedicato all'educazione al rispetto degli animali.

1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

Il rapporto bambino-animale è parte integrante del normale processo di **socializzazione**; la ricerca psicologica ha ampiamente evidenziato il ruolo che un rapporto positivo del bambino con l'animale riveste nel facilitare la comprensione del **diverso**. Essendo gli animali diversi da noi, sviluppare nei bambini un rapporto positivo con loro può costituire uno strumento valido per insegnare a instaurare legami positivi anche con i propri simili. Ma gli animali sono anche molto simili a noi. Amano e soffrono, piangono e ridono, s'incuriosiscono e si disperano. Hanno sentimenti e nessuno che abbia vissuto con animali lo negherebbe. È importante quindi che i bambini sappiano

che, in quanto esseri umani, **siamo animali anche noi**. Non vi è dubbio che l'animale, proprio nella duplice natura di "diversamente uguale", sia una soglia che permette al bambino di facilitare questo processo di estensione e generalizzazione. E quindi l'addestramento all'**empatia** nei riguardi degli animali costituisce un esercizio efficacissimo, che permette l'acquisizione di processi di pensiero e di partecipazione affettiva particolarmente adatti al potenziamento delle capacità empatiche in generale. Inoltre gli animali sono i più **deboli** tra i deboli: l'assumere un atteggiamento empatico nei loro confronti, il preoccuparsi per il loro benessere, il prendersi cura di loro, implica il sovvertimento di un modello culturale di vita che ormai permea i nostri rapporti sociali ed è fondato appunto sull'idea, a volte esplicitamente dichiarata e altre volte ipocritamente sottaciuta, che l'individuo più debole debba essere la vittima dei soprusi e del potere del più forte. Certo questo processo necessita di una decentrazione cognitiva e affettiva, e si tratta indubbiamente di un processo difficile e faticoso... ma il mondo sarebbe infinitamente migliore se facesse parte del normale sviluppo psicologico di ogni individuo!

Per rompere il cerchio della violenza è necessario promuovere negli alunni l'empatia e il rispetto di tutti gli esseri viventi. *"Il nostro compito deve essere quello di estendere il nostro cerchio di compassione a tutti gli esseri viventi"* amava dire Albert Schweitzer nell'indicare la direzione da prendere per raggiungere la pace nel mondo. E nell'attuale periodo storico, caratterizzato dalla presenza di guerre, di atti terroristici, di catastrofi ambientali e dalla minaccia di un futuro ancora più incerto, questo obiettivo sta diventando sempre più urgente e condiviso.

Il rapporto con le altre specie può davvero aprire la mente del bambino, offrirgli delle occasioni di crescita individuale e sociale, aumentare le sue proprietà di empatia e compassione, la sua capacità di tolleranza. Queste acquisizioni sono infatti centrali nel rapporto con le altre specie e quindi vanno sviluppate se si vuole raggiungere l'obiettivo del rispetto verso i non umani. Nello stesso tempo tali aspetti formativi hanno altresì un valore centrale e di immediata applicazione nelle relazioni interumane e nel rapporto tra il ragazzo e il mondo. In tal senso alcune aree educative sovente auspiccate ma non altrettanto perseguite – quali l'integrazione multiculturale, la piena cittadinanza del diversamente abile, l'apertura mentale verso il nuovo e lo straniero, la flessibilità

nell'attribuzione categoriale – si rendono raggiungibili in questi progetti con maggiore spontaneità e coerenza.

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

## Interview for PhD dissertation 8

Please present yourself briefly.

Luisella Battaglia è professore ordinario di 'Filosofia Morale' e di 'Bioetica' nella Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova e nell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. E' docente del Dottorato di ricerca in Filosofia dell'Università di Genova e dirige, dal 2006, il Corso di perfezionamento 'Esperto in Pet Therapy'. Terapia, attività ed educazione assistita da animali' presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova. Fa parte, dal 1999, del COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA. Nel 1992 ha fondato l'ISTITUTO ITALIANO DI BIOETICA, di cui è direttore scientifico. E' nel Comitato direttivo delle riviste: <Janus>, <Bioetica & società> e della collana <Quaderni di Bioetica>. Dirige la rivista 'Argomenti di Bioetica' e la collana 'Bioetica' dell'editore Rubbettino. Ha pubblicato articoli e saggi sulle riviste <Annali di Sociologia>, <Il Politico>, <Nord e Sud>, <Rassegna di Sociologia>, <Biblioteca della Libertà>, <Rivista italiana di psicologia>, <Il Contributo> etc. Da oltre un ventennio collabora alle pagine culturali del <Secolo XIX>, come esperta di bioetica e di etica pubblica.

1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

Come filosofa morale quello che a me sta molto a cuore è il tema di **rispetto della diversità**

E l'animale rappresenta un caso enigmatico di diversità per le nostre categorie, questo vale per noi adulti, ma deve vale assolutamente anche per i bambini.

Secondo la psicologa Mary Midgley, I bambini sono tendenzialmente più propensi ad avere l'**attitudine simpatetica** verso le alter specie, che però secondo la Midgley è peculiar caratteristica della specie umana. Allora questo è un punto estremamente

interessante, noi come specie umana questa abitudine simpatetica che ci propende ad andare oltre il confine della specie la abbiamo innata. Ed è qualcosa che può spiegare ad esempio la curiosità verso gli animali, e può anche spiegare il fenomeno della domesticazione con tutte le sue conseguenze negative ecc. Però questo è un punto importante. Noi come specie questa attitudine l'abbiamo, i bambini istintivamente questa capacità l'avrebbero.

Midgay usa l'immagine delle siepi, noi adulti saremmo divisi dalle alter specie da delle siepi, mentre i bambini in queste siepi fanno dei buchi, e questo significa che entrano in relazione con le altre specie, gli uni con gli altri, senza problemi insieme. Questo è un punto molto importante a mio avviso, qualcosa di innato in noi e soprattutto nei bambini, che noi per una sorta di una perversa tentazione o volontà, stiamo estirpando. Lo ha fatto l'educazione precedente dell'antropocentrica ha cercato di estirpare.

Le faccio un solo esempio. Un film che è sempre stato considerato educativo per i bambini è *Il cucciolo*. Un libro, poi diventato un film, che soprattutto negli anni 50' ha avuto tanta fortuna. Questo libro, e poi film, con Gregory Peck, racconta la storia di un piccolo daino, cucciolo, che viene allevato amorosamente da un bambino, diventa il suo compagno di giochi. Finché, il daino cresciuto crea dei problemi seri alla famiglia, una famiglia di allevatori e di coltivatori e questo daino crea problemi mangiando le coltivazioni e così via.

Un giorno il padre pensa bene di far accedere all'età adulta il figlio, mettendogli in mano un fucile e chiedendogli di uccidere il suo daino.

Non dimenticherò mai le lacrime che ho versato, io bambina allora, quando leggevo il libro e poi quando ho visto il film, con questo peso sul cuore di questo bambino che si trova costretto ad obbedire perché non ha alternative, perché il padre glielo chiede. Il bambino prova un dolore immenso, tanto è vero che con gli occhi pieni di lacrime, senza guardare, imbraccia il fucile e uccide il daino.

Allora, pongo una domanda: in che senso questo film è **educativo** per i bambini?

Eppure lo è stato. Interi generazioni di bambini si sono formati andando al cinema e successivamente nei cineclub in cui questo film veniva proiettato.

Io questo film lo definirei pornografico. Per il messaggio che trasmette. Ovvero, finché sei piccolo vabbè puoi giocare, ti è consentito. Ma attenzione, quando diventi grande la cosa si fa seria e allora non è più possibile la familiarità, non è più possibile

l'amicizia. Il gioco è finito e adesso vince il più forte. Questo è il messaggio educativo. È terribile.

Dobbiamo fare i conti con un'educazione che fino a poco tempo fa ancora lavorava con questo tipo di materiali.

Io le ho fatto questa riflessione sia citando Mery Midgley, autrice che io stimo moltissimo e che considero realmente autorevole nel sottolineare questa capacità simpatetica **innata nei bambini**. E poi nell'evidenziare invece quello che è il linguaggio che la scuola e gli adulti proponevano per addirittura segnare, inibire, cancellare questa capacità.

Non so se questo sia abbastanza espressivo! Trovo che tutto questo sia qualcosa su cui noi dovremmo riflettere.

Noi ci troviamo a fare i conti con una tradizione che ha fatto di tutto per cancellare ed eliminare l'empatia, e per mantenere forti i confini. Questa è la difficoltà.

Quindi adesso bisogna lavorare molto bene. Devo dire che amando molto il cinema sono a conoscenza di molti film che si possono proiettare, però forse con un pericolo.

Un pericolo molto diverso e molto minore rispetto a quello di cui parlavamo prima, l'antropomorfizzazione degli animali. Questi animali che bamboleggiano gli animali che parlottano, che si vestono, ecco io questi animali li trovo detestabili, non li tollero. Tutta questa serie melensa di animali che non sono veri. Cero, ripeto, tra i due problemi, i due pericoli, quello dell'animale escluso dalla nostra comunità come estraneo e addirittura un nemico che noi dobbiamo allontanare da noi, uccidere anche, e questo falso mito di un animale che diventa sempre più simile a noi, umanizzato e in questo modo anche tradito. Sì il secondo è un pericolo minore ma è comunque un pericolo da cui guardarsi.

Ritorniamo allora al tema della differenza di cui parlavo all'inizio. La differenza significa che l'animale è felicemente differente da me, e questa differenza è una ricchezza, se io questa differenza l'annullo nel tentativo di accorciare le distanze faccio un cattivo servizio a me e a lui.

Sono simile a lui per molti aspetti, e allora il provare emozioni, sentimenti, amicizia, il passaggio di sentimenti l'uno all'altro. Io lavoro molto con la pet therapy, quindi valorizzo molto la **partnership uomo-animale**. La somiglianza delle capacità fondamentali, non solo emotive ma anche cognitive non deve farci però dimenticare che



noi siamo alle prese con una diversità positiva che noi dobbiamo comprendere, valorizzare e rispettare in quanto tale.

È un po' il discorso che facciamo con le altre culture. Quando noi avviciniamo troppo lo straniero lo rendiamo troppo simile a noi e così perdiamo la sua autenticità, quando invece lo allontaniamo troppo diventa un alieno. Ecco io credo che con gli animali dovremmo operare in maniera tale da evitare questi due opposti pericoli: l'eccesso di assimilazione e l'eccesso di separazione, di allontanamento.

Non è facile però varrebbe la pena di provarci.

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

## Interview for PhD dissertation 9

Please present yourself briefly.

Camilla Pagani is a social psychologist. She has a degree in Modern Languages and Literature, a PhD in Anglo-American Literature, and a degree in Psychology. Within her Project “*The sense of diversity and its psychological implications*” she has carried out research in the following fields: children’s and adolescents’ attitudes toward multiculturalism; the perception of threat in cross-cultural relations; the role of hate and resentment in racist attitudes; empathy in cross-cultural relations; children’s and adolescents’ relationships with animals with special reference to empathy and violence; the relation between animal cruelty and bullying (in collaboration with Prof. F. R. Ascione, University of Denver); the relation between animal abuse and interhuman violence in both their socially acceptable and unacceptable forms; the identification of the basic constituents of the human-animal bond in the context of interhuman relationships; “animality” and “humanity” as two categories that are liable to be affected by reciprocal intermixtures and integrations. She coordinates the group “Hare” (Group for the Study of Human-Animal Relations). She is a Fellow of the University of Denver. She is a member of an international multidisciplinary group of experts on the phenomenon of violence, whose main aim is to draw up a scientific document, which should refine, ameliorate and extend the *Seville Statement on Violence*. With F. Robustelli she co-authored a book on immigrant students’ enrolment in mainstream classes in Italian schools (Franco Angeli, 2005). She published papers in international and national journals and chapters in international and national books. She has organized national and international conferences. She is a member of CICA (Coloquios Internacionales sobre Cerebro y Agresión) Scientific Committee. She is also a member of IAIE (International Association for Intercultural Education) and of ISAZ (International Society of Anthrozoology).

1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

Our results suggest (coming from our 2008 research) that animals are significant in the lives of Italian youths. This significance makes the potential abuse (both in its socially acceptable and unacceptable forms) of animals of great concern.

Our findings also shed some light on the role of mothers (and possibly of women) in Italian families. In fact, mothers still seem to play a more active educational role in Italian society, compared with fathers. Children more often spoke to mothers than to fathers (and more often to grandmothers than to grandfathers) about their animal abuse experiences, and mothers seemed to be more attentive than fathers to the need to foster their children's respect for animals. Moreover, mothers seemed to be more frequently involved than fathers in denying their children permission to keep a pet, one of the reasons certainly being that in Italy a large part of the management of the household still rests on women's shoulders.

In Italian culture, age may sometimes play a significant role in children's attitudes toward animals. Our findings seem to indicate a tendency in children between 9 and 10 years to feel more compassion (especially in their attitude toward zoos, the use of animals in circuses, the use of furs and leather clothes, and witnessed animal abuse) for animals and to be less frequently afraid of animals than older pupils. In our opinion, this tendency may be related to socio-cultural factors, namely the presently greater role both of schools, in particular of elementary schools, and of animal welfarists' educational interventions in promoting children's respect for animals.

The desire to comply with cultural patterns related to the role of females in our society, may have influenced girls in our sample to appear more humane and empathic toward animals than boys (e.g., more frequently girls are "very fond" of their pet, "suffer a lot" for the loss of their pet, are worried about their pet, feel "very sorry" when they witness animal abuse, have been comforted by an animal, feel "very sorry" when they see road kill, are against hunting, furs and leather clothes, zoos, and the use of animals in circuses, and are less frequently cruel to animals). However, this desire cannot account for the very high percentage (94%) of males as perpetrators of witnessed animal abuse. Our results are consistent with most of the research on human-animal interactions and on **empathy** in general. Pet ownership *per se*, plays a more significant role in shaping the child's empathic attitudes toward animals.

Not surprisingly, perpetrators who told someone about their behavior spoke more often

to peers and less often to parents, while witnesses of animal abuse who told someone about their experience spoke more often to parents and less often to peers. Our results indicate that only about two thirds of parents disapproved of their children's cruel behavior and that peers very often tended to approve or, in any case, to tolerate young perpetrators' behavior. This latter fact should especially be of concern to families and teachers. **Gender differences** were pronounced, with boys more often admitting to at least one past act of cruelty than girls. It is of interest to note that almost two in three cruel acts were committed with at least one other person. Pupils mentioned both **socially acceptable and socially unacceptable animal abuse**, which they had perpetrated and/or witnessed. This may be partly due to cultural factors. We hypothesized (Pagani, Robustelli, and Ascione in press) that probably only children belonging to specific cultures encompass both socially acceptable cruel acts and socially unacceptable cruel acts in their concept of animal cruelty.

Pet ownership was very common in this sample of Italian school children, and those children who had pets were usually very fond of them. Fondness for pets was more often related to other humane attitudes (e.g., opposition to hunting and zoos and concern over road kill) and less often related to committing animal cruelty than was pet ownership *per se* (Pagani in press). This finding confirms Melson's (2001) observation that the nature of the attachment between children and their pets is critical to understanding pet- and other animal-related attitudes. Recently in Italian society, attention to people's relationships with animals and with nature at large has increased (Pagani in press). Traditionally, Italian culture has not generally been characterized by a deep interest in nature, compared, for example, with English-speaking countries. Indeed, it was especially in these countries that psychological and sociological research on human-animal interactions, including cruelty toward animals, first developed. Since people's attitudes and behaviors are strongly influenced by cultural factors (e. g., Kardiner 1939; Kellert 1985; Brislin 1994; Ratner 2002; Pagani and Robustelli 2005; Robustelli and Pagani 2005; Pagani, Robustelli and Ascione in press), we thought it important to study child-animal relationships within the Italian context. This prompted us to outline what we considered the crucial points in the problem of the definition of animal abuse (Pagani, Robustelli and Ascione 2008). Here we will briefly summarize these points:

1) The problem has been ignored in numerous studies (Piper et al. 2003).

2) The problem is all the more relevant if we want to carry out appropriate national and cross-national comparisons of research findings.

3) Research on **bullying** and research on animal abuse certainly share some significant elements. In particular, the two phenomena are generally characterized by the presence of an imbalance of power (Henry and Sanders 2007; Gullone and Robertson 2008), and by the fundamental gratuitousness of the two behaviors. In the last ten years, a few studies have been carried out (Baldry 2005; Henry and Sanders 2007; Gullone and Robertson 2008) and we consider it important for future research to improve our knowledge of the nature of the bullying–animal abuse relationship (Henry and Sanders 2007). Research on bullying and research on animal abuse have to address definitional problems, as their objects of investigation are complex phenomena that are strongly affected by socio-cultural factors. The debate in the area of bullying research on the definition of bullying can provide us with some hints that can be useful to better clarify at least some of the complex aspects of the problem of the definition of animal abuse, though defining bullying is probably a less controversial task than defining animal abuse. A clear definition of bullying has been proposed by the scientific community and has become the starting point for any kind of research in this field (e.g., Olweus 1993; Genta et al. 1996; Fonzi 1997). A similar consensus should be sought in the field of animal abuse research. The relation between animal abuse and **interpersonal violence** is deep, complex, and pervasive in our society, so much so that the traditional distinction between socially acceptable and socially unacceptable animal abuse seems to fade away and be unjustifiable (Agnew 1998; Beirne 1999; Beirne 2004; Flynn 2008). There are so many similarities between the ways human beings maltreat animals and the ways human beings maltreat other human beings, as well as between the motivations for maltreating animals and the motivations for maltreating human beings (see, for example, Robustelli 1995), that it is practically and scientifically impossible to investigate animal cruelty, even a single cruel act committed by a child, without considering, at its various levels, the structure of the social and cultural context in which animal cruelty is “embedded.” The “**link**” between animal abuse and interpersonal violence has justly become an object of study not only on the part of psychiatrists, clinical psychologists, and social workers, but also of social psychologists and

sociologists. Concepts that have been traditionally used in social psychology in the study of human intergroup relations and cross-cultural relations, such as ingroup/outgroup, prejudice, contact hypothesis, social dominance orientation, and diversity are now used in human–animal studies (Knight et al. 2004; Pagani and Robustelli 2005; Hyers 2006; Knight and Herzog 2009).

Human societies are generally characterized by a hierarchical structure, with the weaker individuals, such as the poor, the elderly, the disabled, children, or women on the lowest rungs of the social ladder (Robustelli and Pagani 1996). But we have created hierarchies for animals as well, depending not only on their position on the phylogenetic scale but also on their position on the social ladder in our society. It follows that, for example, the status of a pet dog or of a pet cat is higher than the status of a stray dog or of a stray cat. Except in those cases where animal cruelty is committed because the perpetrator is afraid of the animal, animal abuse is frequently characterized not only by an imbalance of power between the perpetrator and the victim but also by its gratuitousness, in that the perpetrator's deep motivations of the cruelty are often not *directly* related to the victim. In these cases, animal abuse could be regarded as violence in its pure state and, consequently, could provide new and useful insights into the phenomenon of human violence in general. The importance of a personal relation for the development of empathy among groups has often been underlined in social psychology. In particular, Batson et al.'s (1997) research findings suggest that the development of an empathic attitude toward a member of a stigmatized group can produce a more positive attitude also toward the group as a whole. When we evaluate the severity of a cruel act against an animal we usually take the animal's sentience into consideration as well. This means that we consider the animal's point of view. When we discuss the distinction between socially acceptable and socially unacceptable animal abuse, as scientists we should make it clear whether we are only acknowledging the point of view of humans (their assumed physical and psychological needs) or whether we are also acknowledging the point of view of the animals (their physical and psychological needs).

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

## Interview for PhD dissertation 10

Please present yourself briefly.

Elizabeth Ormerod BVMS MRCVS is currently Chair of SCAS, The Society for Companion Animal Studies. She is a veterinary surgeon, and qualified from the University of Glasgow in 1975. Since 1984 she and her husband, a veterinary pathologist, have run their own companion animal veterinary practice in Lancashire. The practice is "bond centred" - the staff understand and acknowledge the importance of the human animal bond to individuals and to society; and the needs of animals, humans and the wider community are recognised and supported.

She has a deep interest in the practical applications of the human animal bond. Her Community Outreach work includes teaching humane education in local schools; introduction of animal assisted therapy to hospitals, nursing homes, psychiatric facilities and prisons; support of pet owners moving to sheltered accommodation and nursing homes, including preparation of suitable pet keeping protocol. She is a founder member of Pathway, the UK pets in housing campaign coalition. Collaborated on new foundation degree on Animal Assisted Therapy (AAT) at Myerscough College, Lancashire. She is co-founder of Canine Partners, the British assistance dog programme. And advisor on AAT to the Scottish Prison Service, and Pet Therapist to a maximum secure prison unit for several years.

As a Churchill Fellow she travelled extensively throughout the USA visiting centres of excellence in the study and practice of the human animal bond. She has studied the role of companion animals in institutions in UK and overseas.

Elizabeth provides lessons to local primary and secondary schools. Children of all ages are very eager to learn about animals, their care and welfare. Much important information can be imparted to children using animals as a metaphor. It is a very effective means to deliver preventive health care advice. Children can also be taught how to be safe around animals, how to behave to avoid bites and scratches. To be most effective, Elizabeth advises that animal-related education should be delivered as Humane Education - a values education that seeks to impress upon children the need for

humans to respect animals, plants, other people and our shared environment - through the development of empathy and understanding

1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

The human-animal bond (HAB) confers many health and social benefits and is an important aspect

of One Health. The HAB can facilitate child development and positively influence child health. The benefits of animal-related education in schools are discussed. **Humane education** encourages learners to develop reverence for life, empathy for and understanding of people and animals. The key elements of bond-centred veterinary practice and the role of the veterinary team in its implementation are described. There is huge untapped potential to improve human health and quality of life and animal welfare through applying the HAB, for example to deliver Animal Assisted Intervention (AAI) programmes to schools and other institutions. To ensure safe practice for all participants and high standards of animal welfare veterinarians should always be involved in AAI programmes. Training in the HAB should be incorporated within veterinary public health curricula and an introduction to the subject extended to the training of the other health and social care professions. The International Association of Human-Animal Interaction Organisations has issued resolutions pertaining to the HAB and our professional bodies should encourage local and national governments to implement these.

Whilst our species has always taken a keen interest in other life forms it is only in the last 40 years' that serious scientific study has been applied to human-animal interactions. We are only just beginning to appreciate that the human-animal bond (HAB), a term encompassing mutually beneficial, dynamic relationships between people and companion animals, can make major contributions to human health and quality of life. The HAB can be applied to address some of society's most pressing needs, whilst concurrently improving companion animal welfare. Companion animals play an important supportive role in the lives of individuals and families. The introduction of planned Animal Assisted Interaction (AAI) programmes to institutions,



including schools, also confers many benefits. This paper will discuss the role of animals in child development; animals in schools; humane education; and the need for the veterinary profession to now engage with and advance the HAB as an important element of One Medicine One Health.

Most parents intuitively introduce pets, not only as companions for children, but also to encourage the development of **empathy**, responsibility, parenting skills and to introduce children to life cycles, including death and bereavement. More recently parents have recognised the value of pets in encouraging children to take exercise and to wean them away from computers and TV screens. However parents who were raised in families in which pet keeping has not been a tradition may not appreciate or understand the benefits of pets and may view companion animals as a hassle and regard pet ownership negatively.

Children reared with pets are actually less likely to have allergies and benefit from a better functioning immune system with fewer illnesses. MacNicholas found that pet-owning children had better levels of salivary IgA, had fewer illnesses and on average attended school for up to 18 extra half days per school year.

Professor Boris Levinson, an eminent psychologist, was the first mental health professional to formally introduce companion animals to his therapy sessions. He made careful observations about the child-pet bond describing how this relationship facilitated development.

He strongly advocated contact with companion animals, especially for children living in residential settings. Levinson termed his therapeutic approach “pet facilitated therapy” and referred to his animal aides as “cotherapists”. He particularly recommended the technique for children who are young and non-verbal; inhibited; autistic; withdrawn; obsessive compulsive; or culturally disadvantaged. A growing body of research demonstrates health, social and educational benefits arising from the HAB. The National Institutes of Health has determined that the HAB is a field worthy of study and is awarding research grants to study the impact of animals on child development. Of particular note are studies and anecdotal reports of benefits for children with special needs. Caring for pets encourages the development of empathy and this may be of particular benefit for boys. Children spend more time caring for pets than caring for siblings and pet care is gender neutral – providing boys with an acceptable and readily

available opportunity to learn to nurture. In recent times families have become smaller, family break up is more common and close relatives are often separated by large geographical distances. As a result of these demographic changes the role of the HAB in the provision of social support and nurturing opportunities has taken on greater significance. Caring for pets may also attune children to animal welfare and nature conservation. Although most children are gentle with pets, some are abusive. Such behaviour may be associated with serious emotional problems, sometimes signalling a child who is suffering abuse. Children who abuse, torture or kill animals should be referred to a child psychiatrist for comprehensive evaluation. Empathy programmes are being developed to help such children. Failure to intervene may result in escalation of the behaviour, possibly leading to **violent aggression** towards people. For most young children the death of a pet is their first encounter with death. Parents, teachers and therapists should know how to support children at this Companion animals, especially dogs, can help support and protect children through their teenage years. At a time when human relationships are in a state of flux, the relationship with their pet remains constant and helps to keep them grounded. Youths who have a bond with a dog tend to be more responsible in their behaviours and avoid risk. Dog training programmes can be effective in addressing offending behaviours in at-risk youth and in reducing recidivism rates in convicted offenders. The first such prison-based dog training programme was introduced by Bustad over thirty years' ago and has led to the introduction of many similar programmes throughout the world. Paws for Progress is the first such programme to be introduced to the UK.

In 2011 at Polmont Young Offenders Institution and the effects are being carefully documented. difficult time. The importance of a child-pet bond should not be underestimated. In families experiencing divorce or separation children suffer fewer long term negative consequences

if they can keep their pets. And when families flee situations of domestic violence children should keep their pets or be reunited with them as soon as possible. Pet fostering services to support families experiencing domestic violence now cover most of the UK. Veterinary staff should be aware of The Link between animal abuse and neglect, child cruelty and domestic violence. Veterinary practices should keep contact numbers for **domestic violence** help lines and for the local pet fostering organisation.

There should be a protocol on how to report suspicions to other agencies. It is advisable to make contact with colleagues from other professions, including police and social work, to discuss The Link and possible scenarios before such a situation arises.

AAI school programmes and educational curricula have been developed for children with special needs and for those that are normally developing. Most children are fascinated by animals and this interest can be employed to make lessons more memorable and interesting. The effect may be explained by the Biophilia Hypothesis postulated by E.O Wilson. He states that biophilia “is the innately emotional affiliation of human beings to other living organisms.” The Biophilia Hypothesis is now widely accepted by the scientific community. Wilson states that our dependence on nature extends far beyond issues of survival to encompass a need for aesthetic, intellectual, cognitive and even spiritual meaning and satisfaction. “AAI school programmes have been developed both for children with special needs and for those that are developing normally”. School pets have been found to:

- Motivate pupils to think and learn;
- Improve academic achievement;
- Encourage reverence for life;
- Foster responsibility;
- Improve interpersonal relationships;
- Teach children to care;
- Lead to animal-related hobbies and careers.

Ortbauer and Kotrschal found similar effects in their ethological study of primary school children. Animal topics create much interest and generate high standards of work. Teachers report improved attention span in children, including those with autism, Downs’ syndrome and ADHD.

Green Chimneys in New York State is a residential school specialising in the rehabilitation of emotionally trauma- tised children. Animals are central to the therapeutic milieu and are key to the rehabilitation and recovery of the children who, for various reasons, have not received good parenting. The animals provide nurturance and unconditional acceptance. The children often confide their deepest fears in the animals before sharing these with therapists. Dr Sam Ross, the programme’s founder states that caring for the animals is the most effective way for the children to learn vital parenting

skills. The author visited Green Chimneys and was very impressed by the programme. Ross states that “all children should have the opportunity of the companionship of a pet. This is a very important part of their life cycle. Animal-related education can be delivered in a factual, scientific manner. However, for greatest effect it should be delivered as humane education, a values education in which people are encouraged to develop reverence for life, empathy and understanding for others, other people, animals, plants and our shared environment.

Children who develop empathy to animals generally have higher empathy to humans. This link has been recognised by eminent thinkers down the ages.

The teaching of comparative preventive medicine fascinates children and provides important insights into self care. Children can also be introduced to disability awareness through meeting animals with disabilities such as three legged or one eyed dogs and cats. And by meeting people who have visual or auditory impairment or severe physical disabilities and who are partnered with assistance animals. A similar sentiment was expressed to me by a Navajo teacher, a humane educator, in Arizona. The elders of her Nation attribute many of the problems currently affecting their society to a lack of connection with nature. As the needs of children and animals are broadly similar the teaching of comparative health and safety provides an absorbing, non-threatening and memorable way to instruct children in preventive medicine.

IAHAIO is a non-governmental organisation recognised by World Health Organisation and was accorded Working Partner status with WHO within a few years’ of its inauguration.

A recent development in the UK is the Education Alliance in which twenty key companion animal welfare organisations have collaborated to develop a website for teachers about pet education resources. Recent research undertaken in the UK by the Pet Food Manufacturers Association found that the majority of the public, primary and secondary school teachers would favour the introduction of animal welfare to the National Curriculum. Involving the veterinary faculty he introduced The People – Pet Partnership, a comprehensive programme to deliver humane education to primary schools; AAI for people in nursing homes; and the first prison based dog rehabilitation programme. Dr Earl Strimple DVM, a companion animal veterinarian in Washington DC introduced the PAL Program incorporating AAI to nursing homes; an extensive

AAI programme to Lorton Prison involving many species and with a veterinary technician training course for the inmates. At the request of offenders, Strimple now teaches humane education to their children as statistically these children are at higher risk of offending behaviours. Dr Dick Dillman DVM introduced a community-based programme involving farm animals for at-risk youth. Dr Malcolm Rosier, an Australian veterinarian oversaw and evaluated the Cats in Schools program, which documented the effects of introducing a classroom cat to 37 schools across Australia.

We need to alert parents to the role of animals in child development and the **protective role**, especially of dogs, in keeping youth safe from risk-taking behaviours. This approach:

- achieves better human-animal relationships;
- reduces incidence of behaviour problems;
- results in higher standards of animal care;
- reduces developmental skeletal disorders;
- helps bond clients to the veterinary practice.

Through multidisciplinary collaboration we can create tailored programmes to support families and individuals and also address major health and social problems. The introduction of humane education to our schools, colleges and prisons would help to improve human behaviour, reduce crime, raise standards of human and animal health and create a more aware and caring society.

There is an urgent need for our professional bodies to actively encourage governments to implement the IAHAIO resolutions and introduce legislation to support HAB initiatives. AAI interventions, although low cost, are proving to be very effective and would result in significant fiscal savings. Introductory lectures on HAB, AAI, humane education and The Link have been introduced to most UK veterinary schools and should be introduced to the under and post graduate training of all the health and social care professions. The veterinary profession now has an unparalleled opportunity to make a major contribution to One Health by advancing the HAB and by taking a leadership role amongst the other professions.

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

## Interview for PhD dissertation 11

Please present yourself briefly.

Phil Arkow is an acclaimed lecturer, author, and trainer who has conducted more than two hundred trainings internationally and authored dozens of books, chapters, and articles. He is coordinator and co-founder of the National Link Coalition which serves as the National Resource Center on the Link between Animal Abuse and Human Violence. Arkow chairs the Latham Foundation's Animal Abuse and Family Violence Prevention Project and is consultant to the ASPCA and the Animals & Society Institute. Active in the animal care and control communities since 1973, he was a professional humane educator for 20 years. He has served on national boards and advisory committees of the American Veterinary Medical Association, the Delta Society, the National Animal Control Association, and the American Humane Association. He owns ideas, a business which produces fundraising materials for humane societies nationwide. He has lectured at animal protection and veterinary conferences in 32 states and territories from Alaska to the Virgin Islands, in six Canadian provinces, and internationally in Japan, South Africa, Monaco, Israel, Japan and the United Kingdom. He is also Marketing and Communications Officer for The Philadelphia Foundation.

1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

It has been taken for granted in the humane movement for a century and a half that children who are taught to respect animals will develop **empathy**, compassion, and grow up to be kinder to their fellow human animals (Arkow, 1990). It is widely accepted as axiomatic in the field of animal-assisted therapy and activities (AAT/AAA)

that there is an “**undeniable bond**” between children and animals (Phillips & McQuarrie, 2009).

As these two disciplines have evolved, the worlds of AAT/AAA and **humane education** have occasionally intersected, with innovative practitioners continually discovering new applications to introduce the soothing powers of animals to children and youth. Demographic and market research (American Veterinary Medical Association, 2007) depicting households with children as overwhelmingly having pets, plus psychological research addressing the role of pets in healthy and abnormal child and adolescent development (Melson, 2001; Ascione, 2005; Kruger, Trachtenberg & Serpell, 2004), fuel efforts to bring humane education and **animal-assisted interventions** (AAI) to young audiences.

The use of AAIs with at-risk, abused, and special-needs youth continues to proliferate and mature (Ross, 1999; Rathmann, 1999; DeGrave, 1999; Fine, 2006). A new generation of programs using animals to help students improve their reading skills and overcome behavioral disorders that impact their academic learning has emerged. As interest in AAT/AAA has grown, children and adolescents are finding increasing opportunities to experience beneficial animal contact.

The American Humane Association has developed the PAWS® program – Pets And Women’s Shelters – to enable battered women and their children to keep their pets with them (American Humane Association, 2009b), and the TASK® program – Therapy Animals Supporting Kids – in which therapy animals in children’s advocacy centers and courtrooms facilitate police investigations, forensic examinations, and courtroom testimony for sexually abused children (Phillips & McQuarrie, 2009).

Families in Illinois, California and Pennsylvania have sued local school districts to allow their children’s autism service dogs to accompany them to class and serve as calming influences, familiar links in new circumstances, and safety barriers to keep the children from running off (Associated Press, 2009).

At Susquehanna and Bucknell Universities and Gettysburg College in Pennsylvania, professors and school counselors bring their own pets to “Dog Days” for an hour of social interaction to help incoming freshmen overcome homesickness. “Students can’t pick up their phones and call Sparky. Or text him. Or e-mail him,” wrote a newspaper reporter. Added Susquehanna’s associate dean of students and director of the

counseling center: “The fact is that students miss their pets, sometimes more than they miss their families” (Snyder, 2009).

Programs like these are breathing new life into opportunities for animal-assisted humane education. Whereas traditional humane education emphasizes presentations to individual classrooms or entire school audiences to build community awareness of humane causes, a more strategic approach today specifically targets youth with special needs or who are at risk of violence, abuse, or committing antisocial behavior. These new approaches integrate AAT/AAA, animal behaviorism, and knowledge of The Link® between animal abuse and human **violence** into more focused animal-assisted educational interventions that may prove more effective, directly reaching those who are most at risk of being victims, or perpetrators, of violence.

Humane education was seen as a means of insulating youth, and boys in particular, against tyrannical tendencies that might undermine civic life were such violent natures left unchecked. Animals were nicely suited for instruction and became important vehicles for inculcating standards of gentility including self-discipline, Christian sentiment, empathy, and moral sensitivity. Societal class stratification was an underpinning of humane education as well, as advocates saw the teaching of “kindness to animals” as a way to separate refined, urbane, middle- and upper-class youth from the coarser, rustic behaviors of lower classes and immigrants who were considered the sources of much brutality (Saunders, 1895; Unti & DeRosa, 2003; Ritvo, 1987).

The Latham Foundation, founded in 1918 for the promotion of humane education, still exemplifies this paradigm. A poster from the 1930s, widely used today, depicts two children with a puppy approaching a set of steps leading to “world friendship.” The first step up this hill is “kindness to animals,” which will subsequently take the voyagers to kindness to each other, other people, our country, other nations, and the world (Forman, 2007).

A century later, advocates still promote humane education as a virtue that can solve all societal ills and achieve global peace. Weil (2004), for example, hyperbolically described humane education as offering a solution to war, bigotry, cruelty, environmental disaster, terrorism, species extinction, human oppression, ecological degradation, racism, sexism, homophobia and global warming. Antoncic (2003)



declared, “Humane education can offer society hope for an active, independent, self-thinking future citizenry.”

It is significant to note that from its inception, the philosophical and moral underpinnings for humane education are based as much upon what cruelty to animals says about the human condition as upon the adverse impact upon the animals themselves. The premise that kindness to animals has a benefit to human beings and the psychological and social development of children is a natural opportunity for AAI to be added to more traditional humane education offerings.

Foer (2006) reported that significant numbers of children routinely include pets in lists of the most important individuals in their lives and spontaneously mention their pets when asked to identify whom they turn to when feeling sad, angry, happy, or wanting to share a secret.

Even if families do not have pets, children are surrounded by animal images from an early age, in such forms as stuffed toys, mobiles above their cribs, pictures in their books, characters in their TV cartoons, and imprints on their clothing. Most children learn their numbers by counting animals and learn to read from picture books filled with animals (Doris Day Animal Foundation, 2005).

Melson (2001) observed that *dog, cat, duck, horse, bear* and *bird* are among the first 50 words that most American toddlers say, and that more children say these words than any other words except *mama* and *daddy* or their equivalents (p. 84). Fairy tales have more animals in them than fairies (p. 139). Pets are more likely to be a part of children’s growing up than are siblings or fathers (p. 34).

When attachments between children and animals are nurtured, many positive benefits ensue. However, when the bond between children and animals is broken by real or threatened violence or neglect in the family, children pay a high price, often with short- and long-term consequences. These children are at higher risk of developing behavioral problems, failing academically, and engaging in delinquent and criminal behavior, and are more vulnerable to physical and psychological problems. Strong consensus now exists among researchers and policy makers that animal abuse, child maltreatment, domestic violence, and elder abuse are potentially co-occurring elements of family violence. Paying attention to the situation of animals in families may provide early opportunities to redirect the trajectory of a child’s antisocial development into more

positive directions (Randour & Davidson, 2008; Ascione & Arkow, 1999; Arkow, 2003, 1996).

It is not the mere presence of animals in a family, but rather the degree of the bond or attachment to those animals that may encourage a child's positive development (Poresky, 1990). A child's attachment to pets has the potential to teach empathy and compassion, and animals can bring a withdrawn, abused or traumatized child out of his or her shell. The non-judgmental comfort offered by a pet can help a child heal

Childhood cruelty to animals is one of the earliest reported symptoms of conduct disorder, manifesting at 6.75 years of age (Frick et al., 1993). Children who are cruel to animals exhibit more severe conduct disorder problems than other children (Luk, Staiger, Wong, & Mathai, 1999). Findings such as these provide empirical credence to the largely anecdotal data that have directed humane education activities for decades, and lend support to more strategic approaches in which humane education is coordinated with AAs targeted to reach at-risk, delinquent, or academically challenged youth.

Although history offers a long, irrepressible, and largely unproven faith in the power of humane education to effect positive changes in children's character (Arkow, 2006), and researchers (Kellert, 1989; Bjerke & Ostdahl, 2004) have correlated higher levels of education with support for moralistic, humanistic and ecologicistic attitudes consistent with animal rights, animal welfare and environmental causes, humane education has not been institutionalized in public education systems. Despite more than 140 years of classroom programming, support from national parent-teacher organizations (Arkow, 1990; Wishnik, 2003), and at least 12 states mandating its inclusion in school curricula (Antoncic, 2003; American Humane Association, 2008), humane education remains a largely marginalized activity.

Attachment to pets is a gender-neutral expression of caring, pets may be especially important for the development of empathy among young boys (Melson, 1988). The presence of pets can counteract the erosion of what Putnam (1996, 2000) called "social capital" and enhance community networks, norms and trust. Pets were reported to facilitate civic engagement, communications, and the social connectivity that is vital for healthy communities (Wood, Giles-Corti & Bulsara, 2005).

While the mere presence of pets is neither necessary nor sufficient for children to develop empathy (Arluke, 2003), if animals are present and especially if there is attachment to those animals, there is an opportunity for children to develop a healthy sense of compassion for others (Ascione, 2005), higher measures of social competence and empathy (Poresky, 1990), greater orientation toward social values and greater likelihood of entering a helping profession (Vizek-Vidovic et al., 2001), greater empathy towards people (Ascione & Weber, 1996), higher self-esteem (Bierer, 2001), and less aggression (Hergovich et al., 2002).

Consequently, traditional humane educational programs are being augmented by targeted interventions in juvenile offender facilities, schools for emotionally disturbed and behaviorally challenged students, and classes for at-risk youth. Many of these AAIs are based upon recognizing the links between animal abuse and human violence, returning to the humane movement's original premise that stopping childhood violence against animals can head off future antisocial behaviors (Soltow & Shepherd, 1992; San Diego Humane Society and SPCA, 2005). Widespread concern about rates of violence and bullying are energizing preventive measures through classroom instruction that make humane education especially relevant (Unti & DeRosa, 2003). Evolving research into the human-animal bond and AAIs should lead to a renaissance of humane education programs based upon concrete data rather than abstract moral philosophies.

Given this growing recognition that addressing humane causes has benefits for humans, that animal abuse is linked to other forms of human violence, and that AAIs can be beneficial for youth, the integration of animal-assisted education into traditional humane education is an area of untapped potential that can be considered "new wine in an old bottle."

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

## Interview for PhD dissertation 12

Please present yourself briefly.

My name is Eleonora Gullone, I am an author, adjunct associate professor in psychology and have advocated for animal welfare for more than 15 years.

On the basis of my extensive research, I can confidently argue that if we cultivate a culture of compassion toward all of our non-human citizens, including those currently exploited for human use (such as food, sport and experimentation), current and future generations will benefit through reduced antisocial and violent behaviour toward all sentient beings including humans.

Over my 25-year career as an academic, I have published over 100 scholarly articles in refereed academic journals and have also conducted a number of projects examining the link between aggression toward humans and cruelty toward animals. In 2000, I founded a group within the Australian Psychological Society focused on promoting positive interactions between humans and animals. This work has resulted in several scholarly publications including a book published in 2012, titled *Animal cruelty, Antisocial Behaviour and Aggression: More than a link*.

1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

Aggressive children and adolescents are often hypothesized to have lower levels of **empathy** than comparable nonaggressive peers. A review of 17 studies examining the relationship between affective empathy and aggressive or delinquent behavior was conducted to determine the validity of this hypothesis. The studies offered conflicting findings, even when the measures of empathy were identical across studies. Based on this review, there was not a consistent relationship between empathy and aggression in children, but a negative relationship was typically found in adolescents. Self-report measures of empathy used with adolescent participants showed the most robust

relationship with aggression. Clinical implications, limitations of present research, and recommendations for future research are discussed.

Gender differences have also been reported. Generally there is an earlier age of onset in boys and the prevalence rate is three to four times higher compared to girls. Specifically, for males under the age of 18 years, rates have been reported to range from 6% to 16%; for females, rates have been reported to range from 2% to 9% (APA 1994).

Also, the behavior of boys has been documented to remain higher across the lifespan. Indeed, a growing body of research suggests that risk factors for early-starting conduct problems can be identified in the preschool years and that by school entry, children at long-term risk can be identified with reasonable accuracy (Haapasalo and Tremblay 1994). Precursors to childhood CD include difficult temperament, failure to form a strong bond with caregiving adults, low IQ, poor coordination and motor skills, developmental delays and school failure (Robins 1991). Early childhood characteristics such as impulsivity, irritability, and inattention (Campbell et al. 1986; Bates et al. 1991) have also been associated with conduct problems in later childhood.

Consistent with Frick et al. (1993), McMahon (1994) reported that children with conduct problems in the preschool and early school-age years progress from relatively less serious forms of conduct problems (e.g., non-compliance, temper tantrums) to more serious forms (e.g., aggression, stealing, substance abuse). Research has also indicated that more overt behaviors (e.g., defiance, fighting) appear earlier than covert behaviors (e.g., lying and stealing), and that later conduct problems expand the child's behavioral repertoire rather than replace earlier behaviors. This developmental pathway typically continues throughout childhood and into early adolescence and adulthood (McMahon 1994).

An additional important contribution made by Frick and his team is the identification of a particular subtype of early onset CD differentiated by the presence of callous, unemotional traits (CU), characteristics also referred to as psychopathy. Subsequent research has indicated that CU traits designate a particularly severe group of antisocial youth characterized by a lack of fearful inhibitions and other emotional deficits including impaired development of empathy and guilt, and an unemotional interpersonal style. A preference for thrill and adventure-seeking activities as well as a greater sensitivity to rewards than to punishments has also been reported (Frick et al. 1994;

Frick 1998). It is noteworthy that, in extreme forms, this dimension may include finding enjoyment in dominating, intimidating, embarrassing, and hurting others (Lahey, Waldman and McBurnett 1999). Of relevance, DSM (APA 2000) includes several diagnostic criteria for CD related to the category of “aggression to people and animals,” and including “has been cruel to people” and “has been physically cruel to animals”.

Reinforcing Frick’s conclusions about the importance of CU traits, in a recent investigation it was found that children who were cruel to animals displayed more severe conduct symptoms, generally compared to children who were not (Luk et al. 1998). On the basis of their findings, Luk et al. (1998) concluded that **cruelty to animals may be a marker of more serious conduct problems.**

In short, Hastings et al. (2000) identified the construct of *concern for others* as being central to the development of externalizing disorders such as CD. The study followed three groups of children who varied in risk for the development of disruptive behavior disorders from preschool into elementary school years. Results showed that children with behavior problems *decreased* significantly in their observable concern for others by six to seven years of age, and were reported by mothers, teachers, and the children themselves to have less concern for others at six years of age relative to other groups. These findings convincingly demonstrated that concern for others, as reflected in high levels of empathy, plays a powerful protective role against the development of externalizing behavior problems. The authors concluded that “fostering young children’s attention to, and concern for the needs and feelings of others may be an effective avenue of intervention for improving the developmental trajectories of children with early-appearing externalizing problems”.

Clearly such efforts would require that the decrease in concern for others and empathic responses to others documented by Hastings et al. (2000) be stopped, or better still reversed. Thus, preventative efforts would do well to focus on the development and/or maintenance of empathy and concern for others, in addition to working toward the promotion of positive interpersonal relationships. To these ends, **animal-assisted therapy** may prove to be a most useful strategy.

As proposed by several authors (e.g., Ascione 1992; Ascione and Weber 1996; Paul 2000), if such efforts specifically target the promotion of positive interactions with non-

human animals, they are likely to interrupt the decrease in empathy demonstrated (cf Hastings et al. 2000) and promote engagement in socially acceptable behaviors that engage children otherwise demonstrated to be emotionally disengaged (Frick and Ellis 1999).

Related to this, an intervention programme incorporating animals that concentrates on the appropriate handling, caring, and understanding of the animal's needs has been proposed as a strategy for improving children's recognition of the potentially harmful consequences of their actions for others. Such a strategy would be aimed at causing children to refocus their attempts at empowerment from dominating and aggressive actions to caring and gentle actions (Katcher and Wilkins 2000). "Taking care of animals teaches children **responsibility** and lets them know they count. Caring for animals can be the first step towards developing the humane ethic: a concern for other people that comes from the opportunity to love and be loved" (Ross 1999, p. 368).

Why would otherwise emotionally disengaged children be motivated by a programme such as that described above? Some have argued that, as a consequence of evolutionary processes, humans have developed an innate tendency to become affiliated with life and lifelike processes (Wilson 1984; Katcher and Wilkins 2000). Katcher and Wilkins (2000) have also argued that children's attention, when directed at animals, is overwhelmingly of a sustained nature and is consequently associated with behavioral inhibition. This is largely due to the unpredictability of the animal's behavior. Moreover, in contrast to those with other humans, children's relationships with non-human animals provide an opportunity for emotional investment and expression that is free of negative evaluation and not subject to being rejected (i.e. unconditional positive regard). It has been argued that a positive disposition toward animals predicts a positive disposition toward humans (e.g., Bryant 1985; Ascione 1992; Poresky 1996; Paul 2000). In other words, empathy toward animals generalizes toward humans.

Yet other studies (e.g., Eddy, Hart and Boltz 1988; Mader, Hart and Bergin 1989) have shown that, compared to people not in the presence of an animal, those with an animal present are rated by observers as happier, friendlier, more relaxed, and less threatening. Together, the outcomes of these studies suggest that children who are otherwise perceived as disruptive, aggressive and threatening are likely to be perceived in a more positive light when in the presence of and/or when interacting positively with an animal.

This could serve to break down the escalating cycle of hostile and aggressive interactions typically experienced by at-risk children.

Also, having an animal present or talking about animals can bridge the communication gap between children and adults. One of the first reports of the benefits yielded by incorporating animals into therapy was provided by Boris Levinson (1969). Levinson observed that, particularly for his withdrawn child clients, although unwilling or unable to interact with him, they often readily related to his pet dog. He found that he was able to break down the child's initial hostility and reserve more rapidly when his dog was present.

Facilitating positive interactions between children and non-human animals is also likely to lead to increased empathy, thereby addressing another factor documented as a risk factor for CD (Ascione, Kaufman and Brooks 2000). In this regard, however, it is noteworthy that although several investigations have attempted to increase empathy in children through animal-focused humane education, the findings regarding success of such programs have been equivocal (see Ascione 1997 for a comprehensive review).

Given the issues discussed above, particularly the importance of children's relationships, it is reasonable to propose that efforts toward promoting positive relationships and empathic responding in children who are at risk of developing CD would increase in efficacy if they were to incorporate non-human animals.

Importantly, recent findings have shown that a salient factor implicated as playing a particularly powerful protective role against the development of conduct problems is concern for others or empathy. Related to this, in the present paper, we are proposing that a promising avenue for fostering young children's concern for the needs and feelings of others may be through incorporation of positive human-animal interactions into preventative programmes.

The rationale for this is the belief that by developing a **bond** with animals, empathy toward other living beings will be encouraged. Consequently, it has been proposed that empathy directed at non-human animals will transfer to humans. Such cross-species association has been demonstrated for animal abuse. For example, some studies have reported that childhood cruelty toward animals is related to interpersonal violence in



adulthood. Humane education programs aim to intervene in the cycle of abuse by decreasing a child's potential to be abusive toward animals, and, as a consequence, to promote prosocial behaviour toward humans.

Consequently, the value of humane education programs is becoming increasingly recognised, given that their central aim is to promote the development of empathy and humane behaviour.

In support of the above proposal, Miller and Eisenberg (1988) found that, in many instances, empathy and aggression are indeed inversely related. Moreover, the strength of this negative association has been found to increase with age in children with disruptive behaviour problems. Consequently, the value of instilling and maintaining normative levels of empathy in children is becoming increasingly recognised.

Despite the scarcity of empirical research conducted in this area, the existing literature overwhelmingly supports the notion that by developing a strong bond with an animal, children are likely to demonstrate increased levels of animal-directed empathy. Moreover, it has been proposed that animal-directed empathy will generalise to human-directed empathy.

Humane education programs aimed at promoting empathy development and prosocial behaviours in children possessing compromised levels of these constructs may be more effective if they incorporate non-human animals and interactions with them. Such attraction to other sentient beings is likely to increase the efficacy of intervention efforts since children are more likely to be attentive and to have increased motivation levels if animals are involved. These properties of attention have been demonstrated to be key aspects of the learning process (cf. Bandura, 1977; Mischel, 1973).

Quite apart from humane education, other authors have proposed that companion animals are a vital part of the healthy emotional development of children (Robin & ten Benschel, 1985).

It has been proposed that caring for animal companions fosters self-esteem in preschool and primary-school aged children. Caring can also engender a sense of achievement, nurturing capacities, cooperation, and socialisation, all of which contribute to the building of empathy (George, 1999).

Similarly, in their writings on the value of companion animals, Robin and ten Benschel (1985) have argued that the period of childhood encompasses a number of

developmental tasks, many of which can be facilitated for the child by the family pet. Through the proper care and handling of their pets, children can learn to respect all living beings, which in turn can promote children's understanding that limits and mutual respect are important aspects of relationships with others (George, 1999; Melson, 1990, 1998)

As already noted above, it is unfortunate that the association between feelings and behaviours toward humans and animals is by no means restricted to affection and empathy. The relation between violence directed at our own and other species has been the subject of philosophical and theoretical attention for centuries (Ascione, 1993). Mead (1964) was among the first to suggest that childhood cruelty to animals may be a precursor to antisocial violence in adulthood. Ascione (1993) defined animal cruelty as "socially unacceptable behaviour that intentionally causes unnecessary pain, suffering, or distress to and/or death of an animal".

A dominant factor in the rising concern for animal cruelty has been the assumption that the abusive treatment of animals tends to brutalise (i.e., desensitise to others' suffering) the human perpetrator, thereby increasing the likelihood of similar conduct toward humans (Kellert & Felthous, 1985). Robin and ten Bensele (1985) suggested that while most children of varying ages are sensitive to the mistreatment of animals, for some abused or psychologically distressed children, animals are perceived as targets of control and power. Hence, cruelty toward animals may represent a displacement of aggression from humans to other species (Robin & ten Bensele, 1985).

This is consistent with Flynn's (1999) proposal that abusive behaviour toward animals may serve the role of socialising children to engage in violence. Generally speaking, the socialisation of males in modern society includes lessons about dominance and aggression. As Flynn has suggested, abusing animals offers an opportunity for boys to rehearse dominance and aggression against less powerful beings. This in turn has the potential to reinforce the beliefs that support such abusive behaviour (Flynn, 1999).

Hence, animal abuse may relate to more accepting attitudes toward violence in general. Ascione (1993) has argued that the relation between animal abuse in childhood, and later, more generalised aggression toward people is related to the compromised development of empathy. According to Ascione, animal abuse may interfere with the development of empathy in children, since abusing animals is likely to inhibit their

ability to adopt kind and compassionate behaviours. Similarly, Flynn (1999) has argued that exposure to animal cruelty may cause children to become less empathic, and to consequently be less inhibited in their aggressive behaviours toward family members. Results of studies such as those by Flynn (1999) are important since they suggest that animal abuse may not only lead to the increased acceptance of, or desensitisation to interpersonal violence, but that it may also increase the likelihood that the perpetrator will engage in it. While Flynn acknowledged that the relationship between these variables should be interpreted cautiously (e.g., some children may initially possess compromised levels of empathy, which could in turn cause them to employ violence against both human and non-human animals), he proposed that efforts to stop the cruel treatment of animals are likely to result in a decreased tolerance of interpersonal violence which may, in turn, lessen the incidence of violence against children and women. Reflecting calls such as that by Flynn, several research studies have involved the evaluation of programs aimed at preventing the cruel treatment of animals and at fostering compassion and responsibility toward all species (Ascione, 1997a).

Many humane education programs, such as Operation Outreach USA, combine the use of literacy skills development within a curriculum-type approach to teach children to respect all creatures, and that violence is not acceptable (Ascione, 1997a). Hence, as Ascione proposed, these programs couple cognitive (reading ability) and affective (prosocial behaviour and empathy) goals in an attempt to (a) assist children to develop a sense of compassion for all living creatures, (b) provide the necessary knowledge and understanding for children to behave according to these principles, and (c) foster a sense of responsibility within the child.

Given the established link between animal cruelty, conduct disorder and later serious juvenile and young adult violence the importance of such a study cannot be underestimated.

The scientific community, psychologists, social workers, animal protection personnel and others are now finding that the cycle of violence often begins with violence towards animals. Numerous research studies conducted in various countries over the last one to two decades have shown that abuse directed against animals is indisputably linked to child abuse and domestic violence. Despite the findings of these studies and the anecdotal evidence that supports those findings, society has, and generally still is,

compartmentalising these acts of violence as well as the agencies charged with responding to them. By continuing to treat cruelty to animals and acts of violence against the person as unrelated issues, the response to these problems will remain fragmented and uncoordinated and this can only result in society's continued failure to address the root causes.

The education and training of the professionals who interact with both the victims and perpetrators of violence with the view to providing them with a better understanding of the links between the two types of violence must also form an integral part of the solution.

Mr Clarke conducted his research utilising the records maintained by the NSW Police and those of the RSPCA. This research was completed in November 2002 and Mr Clarke's findings confirmed the data of several previous studies conducted overseas which concluded that there was a definite interrelationship between domestic violence, child abuse and animal cruelty. Although I do not wish to go into the specifics of Mr Clarke's research, I do wish to outline some of the key findings of his report.

Mr Clarke found that:

- animal cruelty was related to a number of criminal behaviours such as assault, sexual assault and domestic violence
- a history of animal cruelty was more likely to indicate that an offender would demonstrate a propensity to commit additional crimes
- when comparing police records of animal cruelty offences with offender reports of animal cruelty incidents, the information was either not easily accessible within the police database or that animal cruelty incidents were not being detected

In conclusion, given the central role that a humane ethic has been shown to have for the promotion of both socially acceptable behaviour and mental health, particularly for our young people, it is important that educators and policy makers take on the challenge of incorporating humane education programmes into young children's formal education. It is proposed that, in keeping with current mental health promotion strategies, such programmes be administered in a preventative and universal manner with children of

primary school age. Given demonstrated relationships between animal abuse, family violence, criminal behaviour, and psychological distress, the outcomes of effectively delivered humane education programmes are likely to have far reaching beneficial societal effects.

It is early days yet, but the indicators are that this is a strong project that is making a real difference to many lives. Menzies Inc. is working in partnership with many other organizations to make sure that these programs are effective and beneficial. Violence tends to be perpetrated towards those who are **vulnerable** – and animals and children are among the most vulnerable groups in our society.

The program at Sages Cottage & Children's Farm is one example of how animal and human welfare organizations can work together to ensure more positive outcomes for everyone. Thank you for the opportunity to speak in such a forum. The possibilities for future collaboration are very exciting.

In recent years there has been a lot of research that demonstrates the link between animal abuse by children and interpersonal violence in later life. The research has mainly been in identifying the links and it seems there is less research on the solutions to the problem. The RSPCA Victoria Education Department is interested in seeing if we can contribute to solutions to this issue and so was a willing partner when contacted by the Children's Protection Society to join in a trial project that aimed to keep kids and animals safe.

Both organisations are under no illusions as to the difficulty of effecting change to children who abuse animals given the difficult environment in which many of these children live. However we are willing to use the resources at our disposal to see if we can have some positive effect.

But we need to be clear about what we are trying to achieve. Our objectives for the teaching component of the program need to be well understood. At the most basic level, education is about two things – teaching and learning. At its best, this can be inspiring, fun, beneficial – even life changing.

It is important to realise the impact that live animals can have. Powerful, personal experiences with animals can have a high impact. The RSPCA Education team uses a variety of resources to make learning experiences relevant, meaningful and memorable.

Primary among these resources is a collection of healthy, conditioned animals that can be touched and fed by participants who visit the RSPCA Education Centre in Burwood East. These animals are located in a rustic barn that stimulates the senses of sound, smell, touch and sight. It is all about exciting, hand-on learning that brings students and animals together in enjoyable experiences that fulfil curriculum requirements while developing responsible and caring behaviour.

Animals fulfil a number of crucial roles in RSPCA Education because they:

- engage the emotions of participants
- provide multi-sensory learning opportunities
- offer interactive experiences
- facilitate demonstrations of appropriate husbandry
- allow opportunities for observation, measurement and comparison
- help us explain sources of food and textiles
- demonstrate physical and behavioural adaptations.

The interaction between people and animals in an educational setting can provide an emotional engagement. The role of this emotional engagement is important to understand and cannot be understated. It can be dull, boring and off-putting. So to be effective you must endeavour to be engaging to the learners and be clear about your objectives.

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

### Interview for PhD dissertation 13

Please present yourself briefly.

Enrico Moriconi medico veterinario e presidente dell'Asvep (Associazione culturale veterinaria di salute pubblica). È autore di numerose pubblicazioni tra le quali: *Nutrirsi tutti inquinando meno* a cura del Centro di Documentazione di Pistoia e *Medicina veterinaria e bioetica* in Quaderni di Bioetica. Ha scritto il soggetto del video *La fabbrica degli animali* presentato a Cinemambiente 1999. È membro del Comitato Scientifico Anti Vivisezione, e dal 1999 del Comitato Scientifico nazionale di Legambiente.

1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

Premesso che sono un veterinario e non uno psicologo, ritengo che percorsi educativi svolti con gli animali possano sviluppare non solo la conoscenza dell'altro ma avere effetti positivi sulla formazione del carattere degli adulti, cioè avere individui che nella maturità siano più portati alla socialità e meno alla conflittualità.

Il rapporto con gli animali incrementa la naturale **empatia** verso gli altri esseri; i bambini, naturalmente portati alla dolcezza, accrescono ulteriormente questa loro attitudine nel contatto con esseri viventi che suscitano tenerezza.

Si può verificare ripetutamente che i bambini si avvicinano istintivamente agli animali anche perché si instaura con facilità una comunicazione non verbale che **accomuna** gli esseri diversi.

Inoltre è difficile che si verifichino delle forme di antagonismo o competitività, proprio per la differenza esistente, e anche questo contribuisce a non stimolare forme di aggressività verso l'altro, poiché il rapporto con gli animali aiuta a comprendere le differenze, ad **accettare l'altro diverso da sé** e quindi diminuisce la diffidenza verso la diversità

L'utilità è confermata in modo indiretto da quanto è riportato dagli studi scientifici che dimostrano come bambini con **comportamenti crudeli** verso gli animali possano diventare adulti che attuano atti violenti contro le persone.

Per questo motivo e per l'effetto positivo che hanno sul carattere degli individui si dovrebbe definire indispensabile non solo effettuare, ma implementare, nei giovani **percorsi educativi volti a sviluppare la conoscenza e il rispetto degli animali.**

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia



## Interview for PhD dissertation 14

Please present yourself briefly.

I am David Sztybel PhD, I obtained my doctorate in animal rights ethics from the University of Toronto's Department of Philosophy in 2000. After running that Department's essay writing clinic for a year, I completed a post-doctoral fellowship at Queen's University in 2001-2002, focused on the ethics of anti-vivisection. I also lectured for two years in the Sociology Department at Brock University. Research Fellow in Animal Rights Ethics in the University of Vienna. My doctoral thesis was called "Empathy and Rationality in Ethics", and its purpose was to provide an ethical foundation in empathy. That is characteristic of the feminist ethic of care. My contention was that empathy allows us to investigate reality in a way that science cannot allow.

1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

**Empathy** education for children is very important. Otherwise they look at animals as just objects. Part of reality is considering **other point of views**. Children can start out with simple empathy exercises for the lower grades. Asking children how cats and dogs would feel in various scenarios might be a good start. Younger children cannot be exposed to vivisection or factory farming or they will feel helpless and traumatized. But as time goes on, **educators with the courage** to do what is right should do empathy exercises concerning all animals under every area of exploitation. People in general are **less likely to be violent** once they try empathy. That is why rape victims talk aloud to rapists, to get the latter to think of the former's point of view, rather than objectifying. I was at a protest once against Japanese killing of dolphins. A woman from the Caribbean was there. She said they used to eat dolphins, so what is this

about? I said to her, "Imagine you're a dolphin, and you're swimming around in the beautiful sea, surrounded by friends and family. Suddenly, out of nowhere, someone starts killing those **friends** and family, and come after you too. How would you feel?" Immediately, she got what we are about.

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia



## Interview for PhD dissertation 15

Please present yourself briefly.

Mi chiamo Barbara De Mori, insegno Bioetica e Benessere Animale e mi occupo delle questioni eticamente rilevanti in merito al rapporto uomo-animale.

1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

Dal punto di vista etico, educare sin dalla tenera età al **rispetto** ed alla comprensione dell'**alterità animale** ha come primo effetto quello di contribuire all'**educazione civica** delle nostre società del domani. Ha altresì effetti eminentemente positivi, come attestato dalle ricerche scientifiche in merito, sull'equilibrio personale e sociale, sulla capacità di riconoscere le esigenze degli 'altri', sulla capacità di prendersi cura, sull'**attitudine empatica** e così via. La **responsabilità di cura**, l'obbligo di rispetto, il riconoscimento delle esigenze di vita di chi è eminentemente altro da noi contribuiscono a formare la coscienza individuale e sociale di chi, come noi, è parte di un tutto e non un'isola in un deserto.

Certamente bisogna considerare che l'empatia verso gli animali difficilmente sarà diretta conseguenza dell'educazione: potrà essere più o meno presente e viva nei singoli individui e potrà essere elicitata e coltivata con l'esempio più che insegnata. Ciò che conta, tuttavia, è che in un circolo che può divenire solo virtuoso, educare i giovani al rispetto e alla responsabilità verso gli animali può sostenere e rafforzare l'attitudine empatica. Il miglior modo per prevenire i comportamenti antisociali e violenti è quello di educare al rispetto verso chi ci circonda, lasciando che l'empatia possa crescere e svilupparsi su di un terreno ben predisposto.

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

## Interview for PhD dissertation 16

Please present yourself briefly.

Antonio Vigilante, è docente di scienze umane nei licei, collabora con l'Università di Bari. Si occupa di teoria e storia della nonviolenza e di pedagogia.

1) How in your opinion, educate children to feel (or to improve, or to increase) empathy toward animals could prevent antisocial and violent future behaviour?

La domanda contiene un implicito: che educare i bambini all'empatia verso gli animali prevenga i comportamenti violenti in futuro. Si tratta di una affermazione che non è possibile dare per scontata, e che va analizzata. In passato, uno degli argomenti in favore di un migliore trattamento degli animali era che la violenza sugli animali porta prima o poi alla violenza sugli esseri umani, e che dunque educare al rispetto per la vita animale - pur essendo questa priva di diritti - può tornare a vantaggio dell'umanità. La tesi opposta a questa sostiene, invece, che la violenza contro gli animali ha una funzione catartica, serve a scaricare una violenza che altrimenti si indirizzerebbe verso l'essere umano. E' la tesi che sostengono coloro che difendono spettacoli come la corrida. Si tratta di due tesi che hanno in comune la constatazione di un certo livello di violenza presente nell'essere umano, che secondo i primi va contrastata incoraggiando la gentilezza anche verso gli animali, mentre per i secondi va manifestata in qualche modo.

La questione conduce dunque ad una seconda domanda: l'essere umano è violento? Si tratta di una questione che fa tremare i polsi a filosofi, antropologi, sociologi e psicologi. Proverò ad azzardare una risposta senza alcuna pretesa di offrire nulla più che una ipotesi sulla quale lavorare.

Una cosa che è facile osservare è che, se la violenza è sempre stata presente nelle società umane, varia sensibilmente la quantità di violenza. Ci sono società ossessionate dalla violenza e società più o meno pacifiche. Ci sono epoche durante le quali popoli interi si sono massacrati ed epoche nelle quali essi sono riusciti a convivere. Il che vuol dire che non esiste una natura umana immutabile, e che l'essere umano può assumere

forme e volti diversi nelle diverse sue espressioni storico-culturali. Perché alcuni di questi volti sono più violenti di altri? Le variabili decisive a mio avviso sono due. La prima è l'**economia**. Sappiamo che le società di caccia e raccolta sono (o meglio: erano, poiché ormai sono quasi del tutto scomparse) società quasi egualitarie, nelle quali i conflitti, mai del tutto assenti, vengono gestiti in modo meno cruento che in società considerate più avanzate. Quella in cui viviamo è probabilmente, invece, la società più violenta che sia mai esistita, una società fondata sulla competizione per il possesso di beni e risorse materiali, che produce guerre, morte e distruzione sotto l'apparenza del benessere. La seconda variabile è la **cultura**, ed in particolare la religione, che considero il fatto più rilevante della vita culturale di un popolo. Una religione può educare alla compassione o, al contrario, spingere alla guerra ed allo sterminio dello straniero. E' evidente che credere in un Dio concepito come Signore degli Eserciti non favorisce le tendenze nonviolente e la comprensione dell'altro.

Economia e cultura/religione sono in strettissimo rapporto tra di loro. Non ritengo la religione una semplice sovrastruttura dell'economia, ma è innegabile che dietro molte convinzioni, miti, figure religiose vi siano precisi rapporti economici e di potere. Una società violenta è caratterizzata da una struttura relazionale piramidale, cui corrisponde una visione del mondo ugualmente verticale. Il mondo viene pensato con un alto ed un basso, ed una gran quantità di confini, linee di separazione, muri. Una di queste linee di separazione - forse quella decisiva - è quella tra umano e non umano. Una separazione che poi tende a riproporsi nel mondo umano, con la distinzione tra chi è pienamente umano e chi è quasi-animale (una distinzione che serve ad identificare l'altro massacrabile).

Se le cose stanno così, i due problemi della **violenza contro gli esseri umani e della violenza contro il non umano sono strettamente legati**. C'è una prima separazione, che è quella tra umanità e natura, con quest'ultima che è oggetto di sfruttamento, e ci sono infinite altre separazioni nel mondo umano. E' una intera realtà materiata di violenza, asimmetria, sfruttamento. E' il dominio di alcuni su altri che si esprime in mille forme, e che distrugge ugualmente umani, non umani ed ambiente.

La domanda iniziale può dunque essere riformulata così: educare all'**empatia** verso gli animali può servire ad avere una società meno violenta? Si può rispondere affermativamente, ma ad alcune condizioni. Quando parliamo di animali, tendiamo a

riferirci ai cosiddetti animali da compagnia: cani e gatti, soprattutto. Mi è capitato di chiedere a degli studenti di scuola secondaria se gli animali hanno diritti. Quasi tutti, nei diversi incontri, hanno risposto di sì. Una certezza che poi è diventata problematica quando ho chiesto se allora hanno diritti anche i ragni o le formiche.

Vivendo con un cane, so quale rapporto straordinario è possibile creare con un animale capace di comunicare con una intensità ed una profondità che spesso sono negate a noi umani, e mi sembra che la presenza di un cane nella vita di un bambino possa aiutarlo notevolmente nella sua crescita affettiva. Ma è insufficiente portare alcuni non umani dalla nostra parte, e lasciare tutti gli altri al di fuori del cerchio della rispettabilità etica. Quello che ci occorre è uno sguardo che consideri con rispetto ogni essere vivente: qualcosa come il "**rispetto per la vita**" di cui parlava Albert Schweitzer. Rispetto, sì, anche per il ragno e lo scarafaggio. Un rispetto fondato sul fatto che ogni vivente vuole vivere, dice sì alla vita.

Se un bambino comprende che nessuna vita, nemmeno quella che occorre dolorosamente sopprimere (perché anche solo coltivare una pianta vuol dire scegliere di sopprimere alcune vite), è priva di valore, e se impara a cogliere il valore non in qualità come la ragione o l'intelligenza, ma in questo fondo vitale, in questa tensione verso la sopravvivenza, è probabile che sia più difficile che nella sua mente si imponga lo schema piramidale del dominio. Quella di cui abbiamo bisogno per uscire dalla violenza è una Weltanschauung orizzontale, aperta, fraterna, che sostituisca la dimensione dello stare-accanto a quella del dominare-su. Educare in senso autentico vuol dire immettere fin da subito il bambino in questi rapporti liberati dal dominio, aperti, fraterni. Senza questa pratica sinagonica (nel senso dell'educarsi insieme, syn) più che pedagogica, una educazione al rispetto della vita non umana sarebbe completamente inutile, come sarebbe inutile qualsiasi forma di educazione civica.

Thanks for your precious contribution.

Parrino Alessia

### **9.3 Concetti chiave estrapolati dalle risposte all'intervista a distanza.**

Visto l'ampio corpo delle risposte a molte delle interviste fatte ho pensato di dare una forma schematic dei concetti chiave per ognuna espresso. In questo modo sarà possibile avere una visione concisa e agevolmente fruibile dei contenuti fondativi del pensiero dei professionisti intervistati.

<b>Intervista</b>	<b>Nome Intervistato</b>	<b>Ambito di ricerca</b>	<b>Concetti Chiave</b>
<b>1</b>	Andrea Beetz	Psychology and Special Education.	1- Interpersonal violence. 2- Empathy. 3- Mirror-neurons networks. 4- Prosocial. 5- Humane Education programs.
<b>2</b>	Marie-Jose Enders-Slegers	Psychology and Educational Sciences, Anthrozoology.	1- Empathetic. 2- Humane Education. 3- Respectful toward all living beings. 4- Interconnected. 5- Violent behaviour.
<b>3</b>	Kenneth Shapiro	American History and Literature, Clinical Psychology,.	1- Correlation. 2- Antisocial and violent behaviour. 3- Empathy. 4- Socialization process. 5- Re-education.
<b>4</b>	Dennis C. Turner	Animal Assisted Therapy, Human Animal Interaction.	1- Nature education. 2- Empathy. 3- Reduces aggressive outbreaks. 4- Impulse control. 5- Improve concentration and attention.



<b>6</b>	Pilar Escotorin	Psicologia dell' Educazione, Comportamento Prosociale	1- Prosocialità. 2- Empatia. 3- Prevenzione della violenza. 4- Essere vivente. 5- Terapeutico.
<b>7</b>	Ilaria Marucelli	Direttore editoriale rivista Piccole Impronte LAV.	1- Socializzazione. 2- Diverso. 3- Siamo animali anche noi. 4- Empatia. 5- Deboli.
<b>8</b>	Luisella Battaglia	Filosofia Morale, Bioetica, Pet Therapy.	1- Rispetto della diversità. 2- Attitudine simpatetica. 3- Educativo. 4- Innato nei bambini. 5- Partnership uomo-animale.
<b>9</b>	Camilla Pagani	Social Psychology, Violence Studies and Human-Animal Interaction.	1- Empathy. 2- Gender differences. 3- Socially un/acceptable animal abuse. 4- Bullying. 5- Interpersonal violence.
<b>10</b>	Elizabeth Ormerod	Veterinary Surgeon, Animal Assisted Therapy, Human Animal Bond.	1- Humane Education. 2- Empathy. 3- Violent aggression. 4- Domestic violence. 5-Protective role.
<b>11</b>	Phil Arkow	Sociology, National Link Coalition, AVMA, AHA.	1- Empathy. 2- Undeniable bond. 3- Humane Education. 4- Animal Assisted Intervention. 5- Violence.

<b>12</b>	Eleonora Gullone	Psychology, Advocated for Animal Welfare.	1- Empathy. 2- Cruelty to animals serious CD. 3- Animal assisted therapy. 4- Responsibility. 5- Bond.
<b>13</b>	Enrico Moriconi	Veterinario.	1- Empatia. 2- Accomuna. 3- Accettare l'altro diverso da sé. 4- Comportamenti crudeli. 5- Percorsi educativi rispetto animali.
<b>14</b>	David Sztybel	Research Fellow in Animal Rights Ethics	1- Empathy 2- Other point of view. 3- Educators with the courage. 4- Less likely to be violent. 5- Friend.
<b>15</b>	Barbara De Mori	Ricercatore/docent e universitario Dipartimento di Biomedicina Comparata e Alimentazione	1- Rispetto. 2- Alterità animale. 3- Educazione civica. 4- Attitudine empatica. 5- Responsabilità di cura.
<b>16</b>	Antonio Vigilante	Docente di scienze umane nei licei, collabora con l'Univ. di Bari temi: nonviolenza e di pedagogia.	1- Economia. 2- Cultura. 3- Violenza umani/animali legate. 4- Empatia. 5- Rispetto per la vita.
<b>17</b>	Ciro Troiano		



#### **9.4 Cosa emerge dalle interviste?**

In accordo con le riflessioni della professoressa Diega Orlando Cian<sup>692</sup>, ho scelto un metodo di raccolta dati di stampo qualitativo e il meno strutturato possibile:

«Da questo punto di vista la riflessione a più voci sulla qualitativa si offre come un'opportunità importante si offre come un'opportunità importante, e il libro in tal senso rappresenta anche un modo per mettere a fuoco un tema che solo apparentemente sembra riguardare l'ambito astratto delle metodologie, ma in realtà mette in evidenza una problematica assai più estesa che riguarda la possibilità di relazione tra le scienze umane. Viene spontaneo infatti chiedersi, a partire dalle riflessioni. Sul senso della ricerca e sul ruolo che essa svolge all'interno delle rispettive discipline, se ciò che si afferma è una varietà di modi di guardare alla ricerca qualitativa all'interno di un paradigma condiviso o invece ci troviamo di fronte a ricerche qualitative (pedagogica, psicologica, sociologica, antropologica) sostanzialmente diverse, per le quali non è possibile individuare un piano complessivo di confronto»<sup>693</sup>.

Questo tipo di ricerca non può che essere il più ampio possibile perché stiamo gestendo la sua fase esplorativa. Sarebbe stato ingenuo e pretenzioso cercare di quantificare un fenomeno di cui nel contesto di riferimento si conosce poco o nulla.

Ecco quindi la scelta motivata. Una intervista-sondaggio d'opinione per avere il parere di esperti sul campo in merito al nesso indagato. Aver quindi modo di raccogliere consigli, dritte e accorgimenti per condurre un filone di studi nuovo all'interno dell'accademia, se essa lo accetterà, e/o fuori di essa, nel mondo reale.

La vera marcia in più di questo tipo di indagini qualitative è quella di essere per natura plurali in quanto agli attributi conoscitivi e ai contributi teorici- metodologici. La ricerca qualitativa fa da catalizzatore tra le scienze. Riesce a legare diverse discipline senza condannarle alla puerile semplificazione ad un numerico risultato che spesso perde di significato slegandosi dalla domanda iniziale. Orlando Cian continua: «L'atteggiamento

---

<sup>692</sup> Diega Orlando Cian è stata professoressa emerita dell'Università di Padova ha condotto varie ricerche su alcuni classici della pedagogia, su tematiche del linguaggio, di pedagogia dell'infanzia, dell'adolescenza, di epistemologia pedagogica e di metodologia della ricerca.

<sup>693</sup> Orlando Cian D., A proposito di pedagogia nel Liceo delle Scienze umane, Pensa MultiMedia Editore, (on line) Studium Educationis • anno XIV - n. 1 - febbraio 2013 p.132

pluralista che caratterizza tradizionalmente l'approccio qualitativo, grazie alla sensibilità che col tempo ha sviluppato nei confronti delle differenze idiografiche, consente certamente di evitare i rischi della semplificazione della complessità dei diverse proposte di ricerca, la loro omologazione a standard uniformi e riduttivi»<sup>694</sup>. quindi una metodologia evoluta, la qualitativa, che pone l'accento sulla qualità delle informazioni raccolte più che alla loro numerabilità o quantificazione. Una metodologia plurale, che convoglia al suo interno diversi e ricchi approcci, senza i quali descrivere e definire un dato fenomeno sarebbe inutile, inefficiente e caratterizzato da puerile ingenuità.

Orlando Cian aggiunge: «Al contempo però lascia aperta la domanda rispetto alla possibilità di rintracciare in tali proposte un quadro di riferimento comune, che vada al di là delle generiche etichette e permetta di elaborare un pensiero ed un linguaggio condivisi, che attraverso il diffondersi di "esercizi di traduzione" tra le diverse esperienze di ricerca»<sup>695</sup>. Riconosce quindi la necessità di un quadro di riferimento comune tra le scienze umane, nel quale elaborare proposte, codici di linguaggio tra scienze umane diverse che necessitano però di un terreno neutro e protetto dove confrontarsi e cooperare per arricchirsi tra loro.

Si può quindi facilmente intuire perché io abbia scelto un metodo qualitativo il meno strutturato possibile. Avendo l'obiettivo di indagare e quanto meglio possibile descrivere una relazione, un fenomeno che avviene nella nostra quotidianità come è la controversa relazione uomo-animale.

E si spiega facilmente anche come mai io abbia scelto la pedagogia come contenitore e contemporaneamente chiave di lettura di un argomento tanto arduo quanto importante. Infatti come Dovigo accenna nel suo testo, la pedagogia in se raccoglie gli sputni e i metodi delle altre scienze umane, da esse quindi si compone e di esse può dare interpretazione e deliberazione pragmatica e attuativa. Con le parole dell'autore possiamo anche cogliere la pluri-metodologia che compone la ricerca pedagogica: «La pedagogia, in realtà, spazia dalla ricerca delle fonti, al metodo sperimentale, a quello comparativo, a quello argomentativo, ermeneutico, alla ricerca, alle storie di

---

<sup>694</sup> *Ibidem.*

<sup>695</sup> *Ibidem.*

vita»<sup>696</sup>, una scienza quindi plurale che usa una pluralità di metodologie per indagare i fenomeni problematici e rendere poi concretizzabili progetti migliorativi.

Ora sarebbe quasi superfluo sottolineare che la ricerca qualitativa possiede la stessa legittimità e valore della ricerca quantitativa. A maggior ragione per una sociologa che si è da sempre occupata di fenomeni in mutamento e per questa stessa natura passeggera ma influente di nuove istanze sulla realtà è necessario avere spesso una ricognizione descrittiva del contesto concreto, valoriale, socio-politico di riferimento. A tutto ciò è connessa la scelta del metodo di intervista breve, scritta e non strutturata. Orlando Cian nel suo scritto del 1990 difende la ricerca qualitativa dagli attacchi di chi ritiene scienza solo ciò che si fa con i numeri o con un camice bianco addosso. Orlando Cian dice: «n tutti i metodi si richiede rigore scientifico, che non significa mera oggettività: anzi l'apertura dei confini, addirittura tra le discipline umanistiche e scientifiche, ha favorito, nel coniugare insieme oggettività e soggettività»<sup>697</sup>.

In questo modo la professoressa promuove il recupero delle diverse forme umane di razionalità, critica alla univocità e alla valutatività di alcune scienze; mettendo in discussione dell'assoluta validità ed esattezza del metodo sperimentale e del calcolo statistico. Quasi che tutto il rigore venisse da lei colt come rigidità menomante la ricerca scientifica moderna, che è libera e scissa dai dogmatismi o comunque che tale dovrebbe essere. Ecco allora perché ho scelto una breve e concisa indagine qualitativa, perché vado a leggere le caratteristiche di un fenomeno nuovo, o quanto meno nuovo per il nostro paese e quindi non ho beneficio se opto per quantificarlo prima di averlo colt onella sua specificità.

Sorprendentemente i partecipanti hanno con estremo piacere risposto alla intervista chi con più sintesi chi con più ampiezza. Senza soffermarci su ogni concetto emerso dalle interviste, cosa non oggetto del presente lavoro, vorrei portare l'attenzione del lettore su quanto invece un concetto emerga in ognuna delle interviste e come esso emerga con forza, quasi con prepotenza dalle parole e dalle credenze scientifiche e personale degli esperti intervistati. Questo concetto è: l'empatia.

---

<sup>696</sup> Dovigo F., *La qualità plurale. Sguardi transdisciplinari sulla ricerca qualitativa*, FrancoAngeli, 2005 p.10.

<sup>697</sup> Orlando Cian D., *La pedagogia dell'infanzia oggi*, CLEUP, 1990.

Intervistando autori, esperti e professionisti in un'ottica transdisciplinare, spaziando dalla veterinaria alla sociologia, dalla psicologia alla pedagogia, dal diritto alla bioetica, è stato possibile far emergere l'unico certo punto in comune sulla relazione tra bambino ed animale pensata e ricercata da essi.

Ecco allora che emerge il timore di tutti per quella relazione intessuta di violenza crudeltà e pulsione di morte, com e direbbe Freud, che si intravede nemmeno troppo camuffata nella relazione violenta dei bambini verso gli animali. Ma accanto al timore per un pericolo percepito a volte ineluttabile, fiorisce la percezione di una unica via per la salvezza, per preservare i più piccoli ma anche i grandi dall'attrazione maligna che la violenza suscita in noi per la nostra insita dualità tra bene e male. L'empatia è la chiave, per alcuni più per altri in modo generale ma rilevante è notare come per tutti, nessuno, escluso si trovi in questa abilità di rivedere sé nel vissuto doloroso di un altro vivente, soffrire con lui il suo dolore e una volta usciti da esso non essere più capaci di ignorare la compassione che sgorga da un cuore empatico quando esso è al cospetto di qualsivoglia forma di dolore.

Una tendenza non solo umana come vedremo nel capitolo conclusivo, ma una abilità che la specie animale tutta ha evoluto come strategia di sopravvivenza suprema.

Soffrire del male altrui aiuta a evitare di farlo. Quindi educare i bambini al rispetto verso gli animali stimolando la loro abilità empatica di immedesimazione porta questi bambini, in condizioni normali, a rifuggire la violenza, la crudeltà ed il sangue a favore della cura, dell'aiuto e della protezione bevolente.

Consci ora di quanto sia necessario un intervento progettuale nella scuola stessa che come ci suggerisce Caimi «Di fronte all'espansione del disagio e della devianza, la scuola non può restare indifferente e non è restata indifferente. Forse anche in ragione di questo fenomeno – che suscita diffusa preoccupazione al di là degli schieramenti politici e dei fronti ideologici – il richiamo del carattere educativo dell'istituzione scolastica non ha mancato di circolare nell'ultimo decennio in forma “trasversale” »<sup>698</sup> si è sempre mossa con fine educativo ma che ora con le nuove emergenze<sup>699</sup> lo dovrà

---

<sup>698</sup> Caimi L., *Educazione e scuola*, oggi, Milano, ISU-Università Cattolica, 1992, p.9.

<sup>699</sup> Cfr. Mari G., *Educare ad essere*, in:  
<http://www.fidae.it/AreaLibera/AreeTematiche/Progetto%20educativo/Giuseppe%20MARI,%20Educare%20ad%20essere.pdf>.

fare ancora di più e in questo suo lavoro dovrà tenere di conto tutto il mondo che concerne il concetto di empatia<sup>700</sup>.

In un articolo sull'educazione popolare di Paulo Freire, a riprova dei nessi prepotenti tra violenza su animali da bambini e violenza su umani come conseguenza ad un clima di crudeltà e insensibilità appresa, troviamo un passo di estrema importanza: «È inoltre da considerare che questo giovanissimo serial killer è cresciuto in una macelleria, costantemente a contatto con la violenza nei confronti degli animali – con esseri viventi uccisi e quindi smembrati. In fondo il giovane Bartsch ha fatto agli esseri umani quello che il padre, senza incorrere in alcun biasimo ed anzi traendone guadagni notevoli, faceva agli animali. Non sono pochi gli autori che sostengono che la violenza contro gli animali è la premessa della violenza sugli uomini [...]»<sup>701</sup>, esseri viventi uccisi e smembrati, non parla di umani e animali, ma di viventi. Ecco il nesso prezioso che emerge. L'empatia verso tutti i viventi ci proteggerà dall'apprendere pericoloso di violenze e crudeltà, un apprendere questo che non si inibisce di fronte ai conspecifici nostri ma, in quanto basato sul semplice togliere la vita a chiunque sia vivo, si espande a macchia d'olio nella natura, infestando di morte il futuro nostro, dei nostri figli e dei nostri nipoti. Di tutte le generazioni a venire.

Come scrisse Fichte: «Voi giovani siete a vostra volta destinati a operare potentemente sull'umanità, a diffondere un giorno in una cerchia più o meno larga, sia con l'insegnamento che con l'azione, sia in entrambi i modi, la cultura che voi stessi avete ricevuta e così a innalzare beneficamente, per ogni dove, i nostri comuni fratelli a un grado più elevato di cultura; e io ora, operando per la vostra formazione spirituale, contribuisco probabilmente all'educazione di milioni di uomini ancora non nati»<sup>702</sup>. L'empatia emersa dunque dal pensiero di tutti gli intervistati è la base di questa educazione al e del futuro. Eucare all'empatia verso tutti i viventi oggi va considerato come un lavoro longitudinale, attraverso il tempo, le generazioni attuali e quelle che

---

<sup>700</sup> Cfr. Martinoli G., *Istruire non basta*, Milano, Angeli, 1992 e R. MASSA, *Cambiare la scuola*, Bari, Laterza, 1997.

<sup>701</sup> Chumasero A, Duarte F.F., Santos J.L, QueirozL., Roseni do Nascimento Bento M., *Conoscere insieme, camminando insieme Un circolo di dialogo su un'esperienza di educazione popolare e la lettura di Educação e Mudança di Paulo Freire*, in *Educazione Democratica, Rivista di pedagogia politica. Educare e lottare con Paulo Freire*, Edizioni del Rosone. Anno II, numero 3, gennaio 2012, p.287.

<sup>702</sup> Fichte, *La missione del dotto*, La Nuova Italia, Firenze 1939 e 1973, p.25.



verranno. Un lavoro dovuto ai nostri antenati più primordiali e ai nostri successori affinché quel legame indissolubile, che lega dalla notte dei tempi questa grande famiglia che è la natura, protegga le relazioni del mondo a venire assicurando così un futuro pacifico e prospero a tutti i viventi.

*«La scienza non è democratica.  
Non si mette ai voti il secondo principio della termodinamica,  
né si fanno cortei a favore o contro le leggi di Newton,  
né tanto meno si indicano sondaggi sulla popolarità del teorema di Pitagora.  
Se qualcuno vuole contestare una teoria sperimentalmente confermata in più occasioni,  
deve fornire almeno un esperimento sicuro e riproducibile che possa smentirla.  
Altrimenti deve stare zitto».*

*Franco Pacini<sup>703</sup>*

---

<sup>703</sup> Franco Pacini (1939-2012), astrofisico italiano di fama internazionale con una proficua produzione scientifica. In suo onore è stato anche battezzato l'asteroide 25601 Francopacini.

## CAPITOLO 10

### EMPATIA

I neuroni specchio e la pedagogia dell'empatia ( Il seguente articolo prende spunto da recenti studi di Carol Fagone ) La scoperta dei neuroni specchio è figlia di un evento fortuito. Rizzolati, Gallese e Fogassi, neuroscienziati dell'università di Parma, avevano attivato degli elettrodi inseriti nei neuroni della corteccia cerebrale di una scimmia al fine di studiare l'attività neurale dell'animale mentre afferrava gli oggetti. La scoperta è arrivata quando Fogassi entrando nella stanza dell'animale aveva preso in mano un chicco d'uva e nello stesso istante i neuroni della corteccia premotoria della scimmia, che lo stava guardando, si sono attivati come quando era stato l'animale ad afferrare i chicchi. Successivi studi tramite TMS ( Stimolazione Magnetica Transcranica) e fMRI (Risonanza Magnetica Funzionale) ne hanno dimostrato l'esistenza anche in alcune zone chiave del cervello degli uomini, come la corteccia premotoria e le aree parietali inferiori associate al movimento e alla percezione. Ma anche nel lobo parietale posteriore, nel solco temporale superiore e nell'insula, le regioni del cervello deputate alla capacità umana di cogliere i sentimenti altrui e le intenzioni, oltre che di usare il linguaggio . Queste cellule si attivano non solo quando eseguiamo una particolare azione, ma anche quando osserviamo altri compierla. La caratteristica cruciale è dunque l'attivazione in risposta alla semplice osservazione. L'individuo ha una capacità innata e preprogrammata di interiorizzare, incorporare, assimilare, imitare gli stati di altre persone, e i neuroni specchio sono la base di questa capacità. Infatti la scoperta dei neuroni specchio spiega molte cose su come impariamo a sorridere, parlare, camminare, ballare e praticare sport. A un livello più profondo, indica quali meccanismi biologici rendono possibile la comprensione del prossimo, il complesso scambio di idee che definiamo cultura , ma anche disfunzioni psicologiche e sociali come l'assenza di empatia e l'autismo. Struttura semplificata del neurone, unità funzionale del sistema nervoso. Il nostro cervello ne contiene circa dieci mila miliardi, diversi per dimensione e forma. Tutti sono però costituiti da un corpo cellulare ( soma/pirenoforo) dotato degli organelli necessari per svolgere le funzioni di base. Dal soma si dipartono due diversi tipi di prolungamenti: i dendriti che ricevono i segnali in entrata, e l'assone che porta il segnale in uscita fino al bersaglio. All'estremità dell'assone vi sono i terminali assionici che contengono mitocondri e vescicole membranose piene di neurotrasmettitori. Queste estremità prendono contatto con le cellule bersaglio che possono essere altri neuroni, ghiandole o muscoli. Il loro punto di incontro è detto SINAPSI. Il neurone che rilascia il neurotrasmettitore è detto presinaptico e la cellula che riceve è detta postsinaptica. Gli assoni sono rivestiti di una guaina mielinica dal caratteristico colore biancastro, ricca di lipidi. Nel 1998 G. Rizzolati e Arbib hanno scoperto che l'area di Broca, che ha un ruolo chiave nel linguaggio, è particolarmente ricca di neuroni specchio. E con questo nuovo tassello la teoria del linguaggio secondo cui le azioni hanno sintassi simile a quella del linguaggio parlato o della lingua dei segni, e la teoria dei neuroni specchio si sono intrecciate. Iacobini nel 2005 ha dimostrato che nell'uomo i neuroni specchio operano in gruppi ben definiti. Abbiamo un insieme fondamentale di neuroni specchio corrispondenti alla forma essenziale di un'azione ( come muovere un braccio) , che insieme si integra con altri gruppi di neuroni specchio che si attivano selettivamente in base alla finalità percepita dell'azione ( esempio della tavola e del tè: afferro per bere, afferro per sparecchiare). In altre parole una stessa azione può essere eseguita con finalità diverse. Inoltre i neuroni specchio sono in grado di rendere possibile la comprensione di una azione anche quando essa non è completamente visibile. Mediante la simulazione, infatti, la parte nascosta dell'azione può essere riconosciuta e il suo scopo inferito. Mentre se le azioni osservate non fanno parte del nostro repertorio e quindi non possiamo nemmeno intuirne lo scopo, la simulazione lascia il posto a una descrizione puramente visiva delle stesse. Pare quindi che vi sia uno stretto legame tra l'organizzazione motoria e la capacità di comprendere le intenzioni altrui. L'attività coordinata dei sistemi neurali sensorimotorio ed affettivo dà luogo alla semplificazione e alla automatizzazione del comportamento che permette agli organismi di sopravvivere e le emozioni costituiscono una delle prime modalità di conoscenza disponibili. L'implicazione di questo processo per l'EMPATIA è ovvio. In uno studio del 2003 di Wicker et al. è stato dimostrato che sia provare soggettivamente disgusto che essere testimoni della stessa emozione espressa dalla mimica facciale di un altro attivano lo stesso settore del lobo frontale: l'insula anteriore. Quando osserviamo l'espressione facciale di un altro, e questa ci conduce a identificare nell'altro un determinato stato affettivo, la sua emozione è ricostruita, esperita e perciò compresa direttamente attraverso una simulazione incarnata che produce uno stato corporeo condiviso dall'osservatore. La dimensione psico-pedagogica dei neuroni specchio. Poiché l'uomo e le scimmie sono specie sociali, è facile comprendere il potenziale vantaggio evolutivo di un meccanismo basato sui neuroni specchio che colleghi gli atti motori elementari a una più ampia rete semantica motoria.

permettendo così la comprensione diretta e immediata delle azioni altrui senza ricorrere a meccanismi cognitivi complessi. Neonati già a poche ore dalla nascita sono in grado di riprodurre i movimenti della bocca e del volto degli adulti che li guardano. Il corpo del bambino a cui lui non ha accesso visivo, simula quindi correttamente quello dell'adulto, ma non come arco riflesso. Quando lo specchio si appanna, l'autismo. Il possibile malfunzionamento dei neuroni specchio nei casi di autismo è un'ipotesi particolarmente affascinante. Per molto tempo gli scienziati hanno cercato invano la causa e la natura di questo disturbo. Ora sembra che l'inattività di questi neuroni possa spiegare i profondi problemi di linguaggio, apprendimento ed empatia che causano l'isolamento caratteristico delle persone autistiche. Gli studi più recenti indicano interruzione nell'attività dei mirror neurons di base, sia di quelli complessi. Per esempio, i ricercatori della Harvard Medical School hanno scoperto che i neuroni specchio attivi nelle persone non autistiche quando osservano un loro simile compiere una azione priva di significato con le dita, si attivano con frequenza molto inferiore nei bambini autistici. L'assenza di risposte rifletterebbe un difetto di una delle funzioni più elementari dei neuroni e cioè riconoscere le azioni altrui. In un secondo studio, ad adolescenti autistici e non, venivano mostrate immagini di persone con una caratteristica espressione facciale. I due gruppi di ragazzi potevano imitare le espressioni e riferire quali emozioni esprimevano: gli adolescenti non autistici mostravano una spiccata attività di neuroni specchio corrispondenti alle emozioni espresse, attività assenti nei coetanei autistici che capivano le espressioni dal punto di vista cognitivo ma non provavano empatia. Non è chiaro se e come da queste scoperte si possa o meno sviluppare una cura ma senza dubbio identificare questo deficit è un grande passo avanti nella definizione dei fondamenti cerebrali dell'autismo. È ovvio che i bambini così piccoli non posseggono alcuna capacità di simulare tramite inferenze, per cui deve esistere una simulazione incarnata automatica fin dalla nascita. Questo processo intersoggettivo che continua e si espande per tutta la vita potrebbe essere alla base del rispecchiamento materno di cui parla Winnicott (1967) e anche del concetto di sintonizzazione affettiva di cui parla Stern (1985). A partire dai 10 mesi alcuni bambini assumono una espressione preoccupata quando un bambino o un adulto piange, e nei mesi successivi essi fanno i primi generici tentativi di conforto. Neonati di appena 12 mesi sono capaci di anticipare lo scopo di azioni compiute da altri se loro stessi sono già capaci di compiere quelle azioni, il che dimostra che certe abilità cognitive dipendono dallo sviluppo delle abilità motorie. Verso i 18 mesi l'intenzione di dare aiuto a chi soffre si esprime attraverso forme più precise. A 3-4 anni cresce l'abilità di assumere il punto di vista di altri. L'empatia, la capacità di lasciarsi coinvolgere dalle emozioni degli altri, è una competenza precoce, una sorta di programma innato parziale come lo è il pianto o la sensibilità alla voce umana. In quanto programma parziale, però, ha bisogno di essere esercitato e coltivato nel corso degli anni. Se si vuole che le prime tracce di empatia si consolidino in forme di altruismo e solidarietà è necessario che i bambini vivano a contatto con persone altruiste e che siano da queste incoraggiate a capire i punti di vista diversi dal proprio. Alcune strategie e stili educativi empatici possono essere: - Promuovere giochi di ruolo, dove i bambini devono calarsi nelle parti e nei panni di altre persone per capirne meglio caratteristiche ed esigenze. - Partecipazione attiva e promozione del pensiero altruistico: indurre il bambino a prendersi cura dei più piccoli o a tener loro compagnia mettendo in evidenza i sentimenti degli altri ai suoi occhi - Imitazione: la famiglia è il primo luogo che il neonato incontra; sarà dunque portato a imitare, nei primi anni di vita, i genitori e i fratelli, motivo per cui un clima affettuoso genera nel bambino desiderio di imitare le persone che lo circondano. In questo modo si avvia il bambino verso lo sviluppo di quell'intelligenza che Daniel Goleman (1995) chiama "intelligenza emotiva", cioè la capacità di trovare un equilibrio tra parte razionale ed emotiva della nostra mente, utilizzando le emozioni per il supporto che possono dare senza lasciarsene condizionare e finire schiavi. Caratteristiche fondamentali sono: riconoscere i sentimenti altrui e propri, sapersi auto motivare fronteggiando le frustrazioni, gestire positivamente i vissuti emozionali (emozione=appraisal consapevole). Dopo l'ambiente familiare il bambino incontra quello scolastico: un nuovo mondo non più racchiuso in quello strettamente familiare, ma aperto a nuovi spazi sia fisici che affettivi e cognitivi. È qui che per la prima volta il bambino può incontrare la tensione, lo stress e la frustrazione. Verso una pedagogia dell'empatia. Negli ultimi anni la psicologia umanistica si è molto impegnata a condurre studi e ricerche, creando i presupposti concettuali per una nuova metodologia didattica grazie agli studi di Maslow, Rogers, e Gordon. Le loro metodologie hanno come obiettivo la sana crescita della persona e il suo benessere psico-fisico sin dall'infanzia. Per raggiungere questo fine è necessario educare all'affettività con l'affettività, avviando l'allievo a conoscere meglio le sue potenzialità e a saperle utilizzare in un clima di rapporti interpersonali positivi. Per Rogers, ad esempio l'insegnante non deve essere solo uno strumento per la trasmissione di nozioni e conoscenze ma deve anzitutto essere una persona autentica che copra il compito di facilitatore che deve aiutare l'allievo ad "imparare a imparare", (concetto che richiama alla memoria BRUNER) in un clima di empatia e fiducia. Anche per Gordon la relazione insegnante allievo è più importante dei contenuti

culturali. Se l'alunno si sente incompreso o umiliato dal comportamento dell'insegnante nei suoi confronti, anche le discipline più piacevoli possono provocare un rifiuto alla cui base abbiamo demotivazione e disinteresse. Per Jerome Bruner educare significa anzitutto trovare un equilibrio fra il benessere della comunità e l'indipendenza dell'individuo e saper affrontare i conflitti con discussioni aperte e un forte spirito empatico. Per Bruner la tradizione pedagogica occidentale rende poca giustizia all'importanza dell'intersoggettività nella trasmissione della cultura. Secondo J. Bruner alla conoscenza bisogna arrivare attraverso l'intersoggettività, un processo interattivo in cui le persone apprendono le une dalle altre attraverso la narrazione delle proprie esperienze e lo scambio reciproco di informazioni. Infatti la realtà si costituisce attraverso i processi cognitivi del singolo individuo, ma anche del gruppo. Per concludere i processi di apprendimento e insegnamento sono delle interazioni tra diverse visioni del mondo che si incontrano in un preciso spazio e in quel preciso tempo. Quella di Bruner è pertanto una pedagogia della reciprocità che pone al centro dell'attenzione un lavoro di interpretazione su ciò che i docenti attribuiscono alle menti degli allievi e su ciò che questi ultimi attribuiscono alle menti dei docenti. Proprio parlando di intersoggettività bisogna sottolineare che la simulazione incarnata ne costituisce un meccanismo cruciale e i diversi sistemi di neuroni specchio ne rappresentano i correlati sub-personali: grazie alla simulazione incarnata assistiamo a una azione/emozione/sensazione e parallelamente nell'osservatore vengono generate delle rappresentazioni interne degli stati corporeo-mentali associati a quelle stesse azioni/emozioni/sensazioni, "come se" stesse compiendo un'azione simile o provando una simile emozione. La simulazione incarnata è una delle componenti alla base dell'intelligenza sociale. Chi fece dell'empatia l'oggetto principale della sua ricerca fu Edith Stein, Allieva del filosofo Husserl. La filosofa vedeva nell'empatia non solo un mezzo per aprirsi agli altri, ma anche, e soprattutto, per conoscere Dio. L'empatia non era solo apertura alla relazione con l'altro, ma esperienza dell'altro dentro di sé, e dunque riconoscimento, come fisionomia interiore, del bello, del vero e del divino. Inoltre per la Stein l'empatia è possibile solo se esiste una corrispondenza tra il mio essere e l'essere dell'altro. L'empatia è il mezzo per incontrare gli altri, ma anche l'estremo limite oltre il quale non è possibile andare, altrimenti si arriverebbe all'immedesimazione, all'unipatia, situazione irrealizzabile e utopica in quanto gli esseri umani sono profondamente diversi e autonomi gli uni rispetto agli altri. Già prima della Stein un altro filosofo si era occupato del tema dell' *Einfühlung*, empatia in tedesco, in termini però di comportamento vicino alla pietà. Schopenhauer (Danzica, 1788-1861) è uno dei maggiori teorici di una concezione pessimistica della vita. Nel 1818 pubblicò la sua opera principale: il mondo come volontà e rappresentazione in cui espone il suo pensiero filosofico. Per Schopenhauer l'essenza profonda del nostro io, la cosa in sé del nostro essere è la Volontà di Vivere ( *Wille zum Leben*), un impulso cieco e irresistibile che spinge a vivere e a esistere tutti gli esseri della natura secondo diversi gradi di consapevolezza. L'uomo è vita e Volontà di vivere pienamente consapevole e il nostro corpo altro non è che la rappresentazione esteriore delle nostre brame. L'intero mondo fenomenico non è altro che la maniera attraverso cui la volontà si manifesta nella rappresentazione spazio-temporale. LA VOLONTÀ DI VIVERE È LA RADICE NOUMENICA DELL'UOMO ED È L'ESSENZA SEGRETA DI TUTTE LE COSE, OSSIA LA COSA IN SÉ DI TUTTO L'UNIVERSO. È una forza inconscia che spinge a volere, a voler vivere, a vivere la vita, cioè a volere sé stessa. È cieca, irrazionale, unica, eterna, senza causa e senza scopo, pertanto non conoscibile mediante le categorie di spazio e tempo. La vita, dunque, è manifestazione della Volontà, vivere è volere, e volere significa desiderare qualcosa che non si ha, quindi trovarsi in un perenne stato di tensione e sofferenza. Questo è il presupposto per cui la vita secondo Schopenhauer è dolore. Secondo il filosofo l'unico modo di mettere fine al perpetuare della *Wille zum Leben* sono le tre vie di liberazione dal dolore: l'arte, la pietà e l'asceti. Prenderemo qui in analisi la seconda via di liberazione: la pietà. La pietà implica un tentativo di superamento dell'egoismo, e di impegno a favore del prossimo. Per Schopenhauer la morale deriva da un sentimento di pietà, in virtù del quale noi proviamo gli stessi sentimenti di altri esseri viventi. Attraverso la compassione ( dal latino: *cum patior*: soffrire insieme; in tedesco Schopenhauer preferiva infatti usare la parola *MITLEIDEN*, soffrire insieme, più che *Einfühlung*) l'uomo comprende che le sue e le altre sofferenze sono frutto di una stessa realtà cioè di una unica Volontà di Vita. La morale si concretizza in due virtù: la giustizia ( che consiste nel non voler fare agli altri il male che non vorremmo fosse fatto a noi) e la carità ( intesa come volontà positiva e attiva di fare del bene al prossimo, come vero amore incondizionato e disinteressato). Nei suoi livelli più alti la pietà consiste nell'assumere su di sé la sofferenza di tutti gli altri esseri, il dolore altrui riconosciuto come nostro. Ciò suppone che in Un modo o nell'altro ci si identifica con il resto dell'umanità sopprimendo ogni differenza tra me e gli altri, riconoscendoci come vittime in ugual modo e misura della volontà di vivere. Raffaele Di Pasquale allenatore Uefa Pro

<http://www.alleniamo.com/download.com/formazione.tecnica/I%20neuroni%20specchio%20e%20la%20pedagogia%20dell'empatia.pdf>

## CONCLUSIONI

*«Non smettere mai di protestare, non smettere mai di dissentire,  
di porre domande, di mettere in discussione l'autorità, i luoghi comuni, i dogmi.*

*Non esiste la verità assoluta.*

*Non smettere di pensare. Siate voci fuori dal coro.*

*Siate il peso che inclina il piano».*

*Bertrand Russell<sup>704</sup>*

Tutto ciò non può continuare, e per impedire che il tracollo sia esageratamente pericoloso dobbiamo iniziare a coltivare quella parte che probabilmente ora non sentiamo nemmeno ma che c'è radicata in noi, e che Rifking prende in esame nel suo libro *La civiltà dell'empatia*<sup>705</sup>. Rifking sostiene che questa sarà l'unica opportunità di salvezza del pianeta stesso: l'empatia per l'appunto. Senza un nuovo slancio empatico il mondo sarà preda dell'entropia e in quel limbo finirà per autodistruggersi.

Abbiamo nel corso della storia potuto vedere come effettivamente non sia l'evoluzione legislativa, tecnica, o le ricchezze, oppure l'espansione territoriale ad assicurare la salvezza o comunque continuità e prosperità della società stessa. Sempre che si supponga che il fine pur utopico della società, sia riprodurre se stessa se non migliorarsi, il tutto per non perire.

la necessità di innovare l'umano, o meglio innovare il modo in cui l'umano pensa riflessivamente a sé stesso in riferimento agli altri che lo circondano, animali umani e non, la natura tutta.

Un modo di pensare nuovo che punta all'auto miglioramento-costante e continuo con l'obiettivo di fare sempre il meglio per noi stessi ma mai a scapito degli altri umani, animali o della biosfera, perché qualsiasi atto che ferisca chi e cosa è fuori di noi ci

---

<sup>704</sup> Bertrand Arthur William Russell, III conte Russell di Bedford (1872 –1970), fu un filosofo, logico, matematico, attivista e saggista gallese. Autorevole esponente del movimento pacifista.

<sup>705</sup> Rifking J., *La civiltà dell'empatia. La corsa verso la coscienza globale nel mondo in crisi*, Mondadori, 2011.

ritorna indietro non per karma ma perché come parti di un sistema chiuso è il ricircolo che muove il sistema stesso. Noi possiamo solamente dare un polo all'energia che scateniamo operando nel sistema, e più siamo capaci di dare un polo positivo ad essa maggiormente riusciremo a ottenere un qualche effetto di polarità positiva in un qualche angolo e frangente del sistema di cui facciamo parte. E per questo ne gioveremo anche noi.

Considerato e appurato che non siamo tutti in pole position a correre su corsie parallele con risorse inesauribili e impossibilità di scontrarci, è arrivato il momento di ammettere di essere tutti in cammino in un sistema mondo nel quale le risorse vanno gestite saggiamente perché poche e le relazioni vanno preservate perché essenza stessa del sistema. Ognuno di noi è legato al sistema mondo e in esso va assolutamente puntato il perno del futuro.

Un futuro ci sarà non tanto e non solo perché innoveremo a livello tecnico le nostre aziende, quanto innoveremo a livello concettuale il modello di uomo e di uomo di successo al quale tendiamo e che ci condiziona nella quotidianità del nostro vivere.

Finché ci sarà più vanto nel sfoggiare una forza che è prevaricazione e possesso invece che una forza che è supporto e servizio non riusciremo a riassetarci e a stabilizzare il nostro approccio alla complessità.

La complessità è una risorsa solo quando si è disposti a cooperare per gestirla e nel cooperare si ha l'ideale di fare un bene per sé e per gli altri. A quel punto la paura lascia il posto all'adrenalina e alla voglia di mettersi in gioco per arrivare a un obiettivo.

L'anticamera del futuro promettente e vincente sta nell'educazione ad essere uomini vincenti. E il vincente è colui che vive in pace con se stesso e con tutto ciò che lo circonda, perché questo non lo farà soffrire. Vincente è chi cerca di operare il "most good least harm"<sup>706</sup>, cioè quel precetto che la Humane Education<sup>707</sup> cerca di promuovere: fai il bene maggiore procurando il minor danno. Vincente infine è chi si rinnova sempre

---

<sup>706</sup> Weil Z., *Most good, least harm: a simple principle for a better world and meaningful life*, Simon and Schuster, 2009.

<sup>707</sup> La Humane Education o educazione umanitaria è un particolare tipo di educazione basato sull'educare al rispetto e alla compassione di tutti gli esseri viventi e in generale di tutta la natura, con particolare attenzione agli animali. Non esiste in Italiano un corrispondente preciso per l'espressione Humane Education, nel corso del testo userò alcune espressioni come sinonimi di questa: educazione umanitaria, educazione compassionevole.

e velocemente, senza perdere la sua essenza ma esaltandola con l'obiettivo che l'innalzamento non sia solo nostro ma del maggior numero di vite possibili.

Seguendo il consiglio dell'ultimo relatore mi sono dedicata alla lettura delle celebri *Lezioni sulla missione del dotto* di Fichte nelle quali egli parla ai suoi giovani studenti di Jena: «Voi giovani siete a vostra volta destinati a operare potentemente sull'umanità, a diffondere un giorno in una cerchia più o meno larga, sia con l'insegnamento che con l'azione, sia in entrambi i modi, la cultura che voi stessi avete ricevuta e così a innalzare beneficamente, per ogni dove, i nostri comuni fratelli a un grado più elevato di cultura; e io ora, operando per la vostra formazione spirituale, contribuisco probabilmente all'educazione di milioni di uomini ancora non nati»<sup>708</sup>.

Più di ogni altra cosa a me colpisce questa enfasi posta sull'educazione, come se qualsiasi evoluzione ed innovazione non fosse realmente fruibile se non con una preparazione stessa alla sua fruizione in ambito societario.

L'educazione è pertanto una chiave di volta che può indurre cambiamenti enormi ed è arrivato il momento in cui questi cambiamenti vanno assolutamente avviati.

educando i bambini di oggi avremo educato gli adulti di domani, i quali educeranno a loro volta le generazioni che da loro avranno vita e il circolo continuerà in una spirale auto-generativa.

Una concezione di bene che sia reale, non solo per noi e per gli altri ma anche per le future generazioni e per la biosfera stessa. Affinché questo accada è necessario che ci sia un mutamento.

Philip Zimbardo nel suo celebre libro *L'effetto Lucifero: cattivi si nasce o si diventa?*<sup>709</sup>, propone per la società del futuro un nuovo modello da diffondere e da investire di desiderabilità sociale. Uno stratagemma per portare la società a desiderare qualcosa che ad essa non nuoce anzi, qualcosa che l'innalza. Zimbardo dopo aver analizzato il male in ogni suo stato e forma in contrapposizione alla categoria di "banalità del male" di Hannah Arendt<sup>710</sup> propone un modello da promuovere nei giovani e nelle future generazioni: la banalità dell'eroismo.

Se i grandi genocidi e crimini della storia sono stati causati da un male percepito

---

<sup>708</sup> Fichte, *La missione del dotto*, La Nuova Italia, Firenze 1939 e 1973, p.25.

<sup>709</sup> Zimbardo P.G., *L'effetto Lucifero: cattivi si nasce o si diventa?*, Cortina Raffaello, 2008.

<sup>710</sup> Arendt H., *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli Editore, 2003



pervasivo e normale da sembrare banale un unico modo ci rimane per cambiare la situazione di degenerazione sociale che si sta prospettando: rendere l'eroismo tanto diffuso, desiderabile e capillare da diventare banale. Banale nel senso di comune, così comune da non dare alcuno scalpore.

Nel momento in cui le buone azioni saranno compiute come abitudine saremo alla banalità dell'eroismo e ne trarremo beneficio tutti.

Se non procederemo secondo questo eroismo quotidiano, finiremo per rendere l'innovazione tecnica, tecnologica, industriale e produttiva inutile al benessere stesso dell'umanità, o addirittura controproducente come succede ad esempio con il "marketing delle barbarie"<sup>711</sup> operato dai video truculenti dei terroristi.

All'evoluzione di scienza e tecnica deve andare di pari passo l'evoluzione delle coscienze affinché l'uomo non danneggi sé stesso, gli altri esseri viventi e la biosfera stessa, con le enormi potenzialità a sua disposizione.

L'evoluzione delle coscienze affiora dal processo educativo che ogni società ha il privilegio e la responsabilità di strutturare e diffondere per migliorarsi.

L'educazione all'eroismo quindi diventa una missione che ha come obiettivo la crescita di una generazione di eroi che s'impegna con l'aiuto dell'innovazione tecnica a diventare quello che di meglio il genere umano può diventare, mettendo in atto tutte le sue doti, andando al di là del mero profitto, ricordandosi della sostenibilità ambientale e della compassione verso le creature più deboli.

Se io dovessi lasciare un mio augurio alle generazioni future, lascerei questo: «inchinatevi ad aiutare il debole umano o animale che sia, non calpestate la natura che ci fa dono di meraviglie, non prevaricate gli altri uomini, non diventate schiavi del denaro, sfruttate al meglio le innovazioni e i progressi della scienza, tenete sempre una mano sul cuore quando decidete e ricordate che fare il bene paga sempre, e se riuscirete a contagiare sempre un maggior numero di voi nel fare il bene questo mondo potrà evolversi con tale forza propositiva da sorprenderci tutti».

Penso che aiutare il prossimo, innovare ed essere modello positivo d'azione, sia un *insight* naturale rotariano che si manifesta senza filtri nel concetto di servizio al più debole, e in questo io vedo quella banalità dell'eroismo di cui Zimbardo auspica sia

---

<sup>711</sup> Cit. Dominese G., 18/04/2015 RYLA.

fatto il futuro.

«Siate eroi cosicché ogni sera spegnendo la luce e rimanendo nel buio a tu per tu col vostro cuore e la vostra coscienza possiate davvero sentirvi vincenti».

**(dise)ducazione alla violenza vs educazione alla non-violenza**

## **BIBLIOGRAFIA**

## **SITOGRAFIA**

## RINGRAZIAMENTI

A voi che avete camminato al mio fianco, contro tutto, contro tutti, sempre dalla mia parte, voglio dire un profondo grazie.

Sono qui grazie a voi che mi avete sostenuta, aiutata, spronata, consolata, rimotivata.

Questi tre anni sono stati il buio, e solo grazie a chi mi ama è stato possibile illuminarlo. Avrei voluto mollare mille e più volte, ma ogni volta qualcuno di voi mi ha convinta a non lasciare. «Non si lascia mai a metà ciò che si inizia, non si sfugge né ci si nasconde di fronte al nemico...» Io mi ero scordata di essere sempre stata un guerriero, e voi in modi diversi mi avete fatto ricordare che un vero guerriero non ha altro modo di uscire dalla guerra se non combattendola.

Dedico questo lavoro a voi, e solo a voi. Perché ci vuole molto più coraggio a sostenere chi ami e vedi cadere che a rialzarsi circondati da tanto amore.

Ad Andrea e Donatella, papà e mamma, i miei modelli. I pilastri portanti, i cuori più puri nonché le menti più aperte che io abbia avuto la fortuna di incontrare. Ci vuole un alto valore e notevole acume per resistere all'impatto con una figlia come me, ma soprattutto ce ne vuole tanto per lottare sempre al mio fianco. Per aver lottato anche quando tutto sembrava perduto. Grazie avete fatto l'impossibile per me, e perdonate se potete i dolori che non volendo vi ho comunque causato. Spero di riuscire a farvi onore.

A Diego, che nonostante sia molto più intelligente di me ascolta paziente i miei discorsi, ragionamenti, e a volte vaneggiamenti. Grazie perché mi difendi in pubblico e cerchi di diffondere il mio credo, il mio lavoro anche quando gli altri non riescono a capire. Grazie per le critiche private, azzeccatissime come sempre, osservazioni forti senza edulcoranti che mi fanno migliorare. Scusa, lo so, sono un terremoto e un terremoto dissesta sempre le aree vicine. Consapevole di averti spesso destabilizzato sappi che hai guadagnato la mia stima più sincera e la mia fiducia totale resistendo alle varie scosse.

Ad Alessandro, che mi tiene la mano dall'inizio di questo duro percorso, che mi sta a fianco con pazienza e immenso amore, con delicatezza e irriducibile costanza nonostante il mio essere instabile quanto i fuochi d'artificio illegali. Mi commuove e mi

riempie di gratitudine che tu riesca a vedere in tutto questo mio scambussolare il mondo per aiutare i più deboli la parte più bella di me. Non chiedo nulla di più bello, importante e prezioso se non che tu possa continuare a tenermi la mano come fai dal primo giorno.

Ai miei gatti, senza di loro tutto questo non sarebbe mai iniziato. Senza il dono della loro amicizia mai avrei capito così profondamente come la vita sia uguale per tutti i viventi.

Grazie per avermi scelta, sgrezzata, ed educata, è stata una rivoluzione copernicana del mio essere che mi ha resa una creatura molto migliore.

Sarò sempre al vostro servizio e voi sarete sempre membri a pieno titolo della mia famiglia.

Alla nonna Francesca che nonostante l'anticonvenzionale nipote che si ritrova non smette mai di aiutarla. Vorrei che tu, il nonno da lassù e gli altri due miei nonni poteste capire il grosso salto che in due generazioni è stato compiuto. Vorrei che foste fieri del sudore e lacrime che sono stati necessari per arrivare qui senza mai compromessi, né guadagni, mantenendo con orgoglio vivo il meglio delle nostre tanto umili quanto nobili radici.

Ai miei colleghi e amici.

Ad Eleonora e Massimiliano con voi ho condiviso sinceramente tutta la complessità del mio essere, grazie per le arricchenti e stimolanti discussioni, spero che lavoreremo ancora insieme in futuro. Grazie soprattutto per le mani tese quando stavo nelle sabbie mobili. Grazie anche a Giorgia che mi ha offerto il suo aiuto quando nemmeno mi conosceva e che ha poi condiviso con noi l'avventura degli ultimi mesi supportandoci e facendoci sempre sorridere e ridere.

Grazie a Daniele per le razionalizzazioni emotive, per il cibo consolatorio e le risate ma soprattutto e per essere sempre arrivato quando ne avevo bisogno. Grazie a Sara che non lo sa forse, ma è stata un salvagente quando il mare era pura tempesta. Grazie Alioscia per l'aiuto quando meno ci credevo. Grazie Martina che mi ha fatta sfogare e ridere, nonché immergere in discussioni teoriche e analisi su paturnie &co. Grazie DP per gli

aiuti concreti offertimi a fondo perduto ma sopra ogni cosa grazie per avermi sempre accolta a telefono, via mail e di persona rinvigorendo la forza in me ogni volta che si affievoliva.

Un ultimo grazie va a chi ha provato negli anni ad interferire con il mio percorso, se non avessi visto la vostra pochezza non potrei oggi essere così orgogliosa del mio valore.